

A highly decorative book cover with a dark background and intricate white scrollwork and floral patterns. The design features a repeating pattern of stylized flowers and swirling vines. In the center, there is a large, ornate letter 'G'. Below it, the title 'LA METAMORPHOSI DI OVIDIO' is printed in a serif font. At the bottom, the publisher's information 'IO. GROLIERII ET AMICO RVM.' is also printed in a serif font.

G

LA METAMORPHOSI  
DI OVIDIO

IO. GROLIERII  
ET AMICO  
RVM.

Inamable no 260 (E. 1154)

Q. f38.

Re D 11 4













D 1154. mc 260

2





54302  
.2.8

# DI OVIDIO

Le Metamorphosi, cioe trasmutationi, tradotte dal latino diligentemente in volgar verso, con le sue Allegorie, significationi, & dichiarazioni delle Fauole in prosa. Aggiuntoui nouamente la sua tavola, doue piu facilmente si potra trouare tutti i capitoli: con le sue figure appropriate, a suoi luoghi con ordine poste. Et di nuouo corretto.

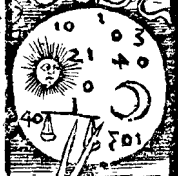


OVI

DIO.

M D

XXXVII



# WORLD

...and the world is a very different place than it was a few years ago.

...and the world is a very different place than it was a few years ago.

...and the world is a very different place than it was a few years ago.

...and the world is a very different place than it was a few years ago.

...and the world is a very different place than it was a few years ago.

...and the world is a very different place than it was a few years ago.

...and the world is a very different place than it was a few years ago.

...and the world is a very different place than it was a few years ago.

...and the world is a very different place than it was a few years ago.

...and the world is a very different place than it was a few years ago.

...and the world is a very different place than it was a few years ago.

...and the world is a very different place than it was a few years ago.

...and the world is a very different place than it was a few years ago.

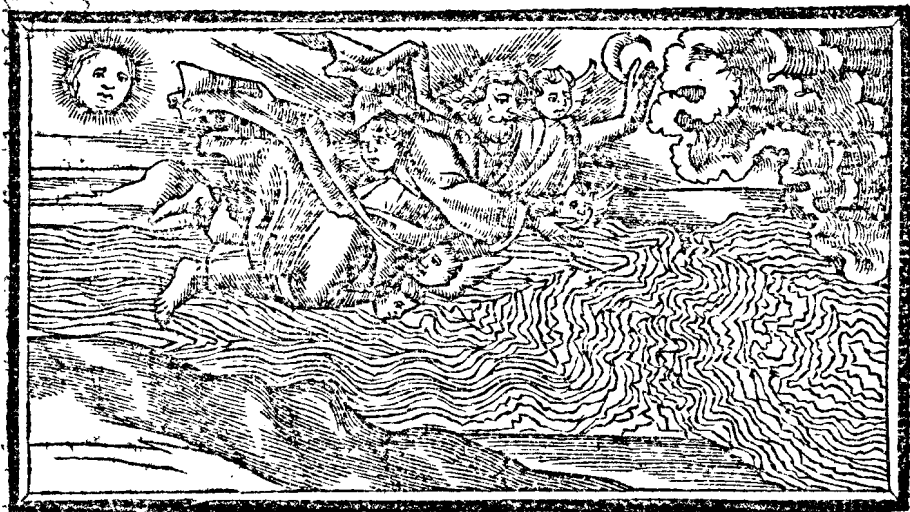
...and the world is a very different place than it was a few years ago.

...and the world is a very different place than it was a few years ago.

...and the world is a very different place than it was a few years ago.

*hic lib. fuit* **PRIMO.** *Guil. Prout, au*  
*antecof. auet.* **PROEMIO.** *nunc est uoio Studios.*  
*sium*

**O**uidio qui nel suo proemio dice che l'animo suo desidera di dire le uarie mutationi in noui corpi, & pero secondo il costume de buoni Poeti fa la inuocatione de gli Dei, dicendo. **O** Dei ui prego, (imperochè uoi facesti quelle mutationi) che uogliate dare aiuto & fauore a miei principii, & uogliati continouare perpetualmente il mio uerso, accio possa dire le cose accadute dal principio del mondo fin a miei tempi. Et bene dice che gli Dei furono cagione de tali mutationi perche Ouidio si come huomo mortale conofcea nessuna cosa poter accadere senza la uolonta di Dio. Impero che secòdo che tu leggerai, trouerai questa opera propinqua alla legge nostra, & massime nel uecchio testamento, perche Ouidio, ben che fusse pagano & non hauesse cognitione alcuna della uera fede nondimeno ispirato, comincia dal principio del mondo si come Moise nella Biblia, & seguita di grado in grado, & si come Iddio mando' il diluuio sopra la terra pe grandissimi peccati. Et al fine non trouerai mutatione alcuna che non fusse fatta per cagione di dispregiare gli Dei, & per i peccati. Ondè dice.



## LIBRO PRIMO.

### Di Chaos secondo Esiodo.

**R**ima che fusse mare, terra o cielo era uno uolto di natura in tutto il mondo & quegli del mondo il chiamaro Chaos, & fu una grossa & non partita compositione, & era uno disconcio peso per esser adunati in uno corpo tutti gli elementi, & il Sole non rendea splendore, ne la Luna crescendo riempia le sue corna, ne non si uedeano errar le stelle ne la terra non produceua i suoi frutti ne ancho l'aria ne il mare non estendea le sue braccia ma tutti erano ramescolati in uno.

### La ordinatione di Chaos.

**N**essuna cosa hauea sua forma perche non poducea & l'una cosa cōtraffaua all'altra in una compositione, perche le cose fredde repugnauano alle calde. & le humide a le secche, & le molli alle dure & le leui alle graui, per infino a tanto che Iddio in migliore natura diuise q̄sta questione, impero che egli separo l'aria dalla terra il liquido dal duro, il freddo dal caldo, la luce dalle tenebre, lequal cose poi che così le diuise da quella confusione

& pose ciascuna nel suo luogo ordinolle pari & concordeuoli, & pose il loco nella parte di sopra & Paria appresso esso fuoco. & la terra messe in la parte di sotto & sparseli l'acqua d'intorno. Lequal cose poi che così furono diuise quello che le ordino fece la terra in grande rondita, accioche essa fusse da tutte parti eguale, si che non aggravasse piu da una parte che dall'altra, & allhora sparse sopra essa terra il mare, & commando' alle nuube che mandassero le loro piogge & tempeste & a mari che circondassero i liti & con impetuose furie gli percossero aggiugnendo a loro tutti i fonti, fiumi, laghi & stagni, & comando' a venti che mouessero & incitassero a tempestose fortune i detti mari, iquali tutta uolta ordino' co i modi debiti, come nel capitolo suo distintamente dirassi.

### Composizione della Terra.

**A**nchora comando' Iddio che fussero i piani & che le ualli fussero basse, & che le selue si cuprissero d'arbori & fronde, & che i monti petrosi s'alzassero, & anchora comando' due zonne dalla mano dritta & altre due dalla sinistra che partissero il cielo. & la quinta piu calda che l'altre, così diuise la terra pel numero delle cinque zonne dal cielo & altrettante zonne uolse che fussero nella terra dellequal quella che e' nel mezzo non si habita pel grande caldo, & le due estreme non si habitano per molti fred di che iui sono, & le altre due che pose tra la calda & le due fredde sono temperate & habitabili.

### Composizione dell'Aria.

**A**nchor comando' Iddio che l'aria soprastesse alla terra & a tutte le sopradette cose il quale aria quanto e' piu leggero che la terra & l'acqua, ranto e piu graue chel fuoco, & messe nel detto aria le nube, le piogge, le grandine, & troui, i quali habbino a sbigottire le genti, & i uenti che ingenerano i freddi, & che perturbino i mari.

### Composizione de Venti.

**O**rdino' anchora Iddio che a Venti non fusser licito andare doue a loro piaccino, ma uolse che andassero diuisi, conciosia cosa che se insieme andassero non si putria contrastare alle loro forze, impercio i parti l'uno dall'altro, perche altrimenti guastarebbono il mondo, laqual diuisione fu in questo modo, cioe Euro alle parti orientali, zephirus nell'occidente, Borea nel settentrione. Auстро pluuioso a mezzo giorno.

### Composizione de quattro Elementi.

**C**omposte tutte le sopradette cose fece & ordino' le stelle & le pose in cielo, & cominciarono a risplendere per tutto il mondo, accioche ogni regione hauesse i suoi animali, & pose con esse loro gli Dei in cielo, & nell'acqua pose i pesci, & nella terra le fiere, & nell'aria gli uccelli.

### Allegoria prima del primo libro.

**L**a prima allegoria di Chaos, douemo sapere in quattro elementi esser diuisa la humana natura & cio fu diuino misteria per la salute sua, impero che tutti noi di quegli Elementi siamo formati perche l'huomo fu creato di terra, & dalla terra hauemo gli elementi, perche si sustenta la uita, & quando che alcuno di quegli per alcun difetto manca, ne l'huomo allora manca la uita si come aduiene nelle piante, che mancandogli la terra non gli basta habere l'aria, & il sole & l'acqua così la terra non produce anchor che l'habbia l'acqua se la non ha l'aria & il sole, potemo anchora moralmente intendere, conciosia che Iddio il quale fece tutte queste cose a nostro ammaestramento lo douemo molto ringraziare pero che di nulla che ha formati nel mondo per darne uita eterna per laqual cosa la sua gloria ne cresce ne manca, & non obstante cio si humilio & fececi ubbidiente al patibulo della croce, & nota che Ouidio dice nel testo quello che le ordino, perche Ouidio in tutto cio che ordinaua nel presente libro nomina alcuno per nome, ma in la operatione del tutto quale fusse quello che le ordinasse intendendo del uero Iddio. Onde maggiormente noi christiani douemo laudare Iddio quando l'autore senza uero conoscimento nel suo parlare appropria ad uno solo Iddio motore di tutte le cose questo principio posto che poeticamente parli lo trasse dalla santa scrittura cioe da i libri doue fu poi composta la Biblia.



### ¶ Della creazione del primo huomo.

**D**ipoi ordinate le sopradette cose màcaua chi le dominassero & però formò Dio l'huomo ilquale signoreggiasse le cose predette piu fante & piu capace nella mente di Dio ilquel huomo quello fattore di queste cose o chi le componesse di diuina semente, o che una fresca terra tolta & arecata dal cielo fu formata con acqua in forma di huomo per mano dello Iddio Prometheo formolla alla imagine sua & donogli questa gratia che auegni che tutti gli animali portassero lor usi chinati sopra della terra, ordino & uolse che l'huomo il portasse alto & che guardasse il cielo & in questo modo la terra laqual era grossa & senza imagine si conuerti in forma di huomo.

### ¶ Allegoria di Prometheo.

**L**a seconda Allegoria della trasmutatione di terra in huomo, ilquale fu di diuina semente creato & qui non uolse Ouidio altro dire se non a dimostrare come Iddio creò lo primo huomo, & dice per le mani di Prometheo cioe Iddio uero con la sua infinita sapientia, & prome in greco suona Iddio nel loro latino, & theos cioe uero Iddio, anchora si espone Prometheo uno sommo philosopho a denotare che l'huomo fu creato dalla sua bonta infinita Impero tanto anchora suona a dire pro me quanto prouisione & prouisione di mente, & Theos cioe diuino che uien a dire quanto prouisione di mente diuina laqual diuinita a tutte cose dette modo & forma per laqual uiuiamo & moralmente esponendo douemo così intendere che la diuina bonta die proueder al bisogno humano prima dando l'essere, & poi l'anima che e' si nobilissimo thesoro che quelle che sono nell'inferno nõ uorriano nõ esser state, onde se altro da Dio non hauemo che questo esser tanto gli siamo ubbligati che per nessuna nostra uirtu non lo possemo meritar in una minima parte di cio che si potesse far nel piacer di Dio, onde hauendo Ouidio trouato nelle antiche scritture come Iddio fece il mondo & appresso come formò l'huomo dell humor della terra uolse nel suo principio con l'ordine diuino conformarsi parlando poetivamente, si come nel testo appare.

### ¶ Della prima Eta dell'Orco.

**L**a prima Eta fu detta aurea laquale spontaneamente senza alcuno giudice & legge tenne dritta fede. le pene nelle paure non erano ne non si comandaua ne opponeasi ad alcuna pena, ne alcuna persona temea ne pregaua alcuno giudice per alcuna cosa che auer

nisse, ma erano sicuri senza giudici, o' rettori, ne anche si tagliauano i legni per far le navi impero' che non si nauicaua, ne anche si conosceua i liti marini, eccetto che contra il suo nimico era fatto alle fortezze alcuno fossi, ne tromba, ne corno, ne elmo, ne corazza, ne spada, non era. & le genti haueano riposo senza alcuno guardiano, & la terra non era anchora lauorata per alcuno argomento, ma daua i frutti per se medesima senza fatica humana, & gli huomini rimaneuano contenti de cibi che la terra producea, & coglieano i frutti de sterpi seluatici, & delle querce, & delle more che produceuano i spini, & anche delle giande che cadeuano de gli arbori di Gioue, cioe' de roueri, & sempre era primauera, & zephiro produceua & traheua si temperato, il quale creaua i fiori senza alcuna femenza, & i campi senza eser lauorati da loro istessi produceuano le biade & le ariste bianche, & i fiumi correano di latte & di dolcezza, & lo bianco mele si distillaua dal uerde ilice.

### ¶ Della seconda Era dell'Argento.

**D**Vro' la detta eta dell'oro sotto il regimeto di Saturno, ma dipoi che Gioue suo figliuolo comincio' a dominare, allhora segui la Eta dell'argento peggior di quella dell'oro, & migliore di quella del metallo & il mondo muto' conditione, perche doue era prima per ogni tempo la stagione della primauera, l'anno si diuise in quattri parti, cioe' Primauera, Estate, Autunno, & Verno. & allhora l'aria che era riscaldato da' secchi caldi, si riscaldo piu che prima, & lo ghiaccio si restrinse a suoi tempi per i uenti, & allhora comincioro le genti a far case, & le dette case erano spelonche & capanne fatte de spini, ligate co rami de gli arbori, & furono allhora cominciate a seminar le biade. & i giouenchi diedero principio a gemere per la grauezza del giouo, & a fare il duro & calosso dorso al loro collo.

### ¶ Della terza Eta del Metallo.

**S**eguita la terza Eta, laquale fu chiamata Era del Metallo piu efficace d'ingegni, & piu accommodata alle necessita mondane, & piu pronta alle crudeli arme, ma non era pero' in tutto scelerata.

### ¶ Della quarta & ultima Eta del Ferro.

**L**A quarta Eta fu detta la Eta del Ferro, laquale subito sparfe nel mondo ogni maluagita, & di peggior conditione. & allhora principio' a partirse la uergogna, la fede, la castita, & la uirtu, & in loro luogo seguirono le malitie, gli inganni, i tradimenti, la forza, & l'amor scelerato, & auaritie, & le genti cominciorono a nauicare per i mari, & anchor bene non gli conosceano, ne i uenti, ne i legni, iquali longo tempo erano stati arbori ne monti. & nauicorono per le acque da loro non conosciute, & gli huomini cauti cominciorono a partire la terra laquale prima era fra la gente communa, si come e' il Sole & i Venti, ne solamente si addimandaua alla terra biada & nutrimento, ma le genti cominciorono a cauare l'oro del centro della detta terra, & l'argento, & lo ferro, & gli altri metalli, & queste tali cose furono principio de tutti i mali & hauo l'oro, & lo ferro, cominciorono le battaglie lequali si fanno con lo ferro per acquistare l'oro. & comincioffi allhora a spandere lo sangue in guerra & a uiuere di robarie. & per questo lo forastiero non era sicuro in casa dell'albergatore, ne lo soecro in casa del genero, & rare siate i fratelli stauano bene insieme, & lo marito consentiua la morte della moglie, & la moglie del marito & le crudeli matrigne dauano lo tocco alle figliastre. & lo figliuolo ricercua la morte del padre & della madre auanti il tempo. & cosi la pieta giaceua uinta, & la giustitia celestiale si parti per le molte uccisioni delle genti.

### ¶ Allegoria delle cose dette.

**I**N questa parte pone lo autore i fatti del mondo diuisi per oro, argento metallo & ferro, per la prima s'intende le genti che uissero con paura & furono huomini senza uitio rispetto al tempo presente, la seconda Eta manco asai & comincio' a essere defettosa la prima fu da Adam a Noe. La seconda fu da Noe ad Abraam. La terza che fu quella del Metallo fu da Abraam per infino a Giesu Christo, nell'aquele furono huomini litigiosi, La quarta fu quella del ferro che e' la presente doue gli sono fatte & falsi battaglie, homicidi, furti,



facilegi, & ogni male, & anchora dice Ouidio che il tempo fu diuiso in quattro parti, o stagioni cioe' Primavera, Estate, Autunno & Verno & fu permission diuina perche la Primavera e' per il produir delle piante. La Estate e' per maturare & trare al fine ogni uirtu' perche fu creato a riscaldare i polsi & lo sangue humano. Lo Autunno e' a dissolidare & rettificare tutte le cose occupate superchiamamente dal caldo nelqual tempo si pone in pace ogni cosa opera. Nel tempo del Verno si rescuaga & cōsuma ogni reo humore, cōsi in la terra come anche in ogni altra cosa anchor douemo considerate la fragilita nostra come di tēpo in tempo la gente e' uenuta in defetto, & attento che la salute humana e' in stato sicuro, cioe' poi che da Christo siamo ricuperati allhora siamo piu diuenuti infetti & rei tanto sono gli errori multiplicati che non saremo dal presente secolo sostenuti se non fusse la pietà & passione di Dio pieno di misericordia ilqual di niente creò tutte le cose a nostra consolatione, & fu il uero & giusto Prometheo, ilquale e' allegoreggiato in questo libro nella prima allegoria delquale Prometheo dice Augustino in quello della citta di Dio al capitolo octauo del decimoottauo libro che regnante appresso gli Assiri lo quattordesimo Re chiamato Saffius & appresso i Sicioni lo duodecimo Re detto Ottopolo, & appresso gli Argiui lo quinto Re detto Criaffo. Nacque in Egitto Moise per loqual fu liberato il popolo di Dio & gli fu (si come alcuni crederettero) uno Prometheo ilqual dicefi hauer formato l'huomo del limo della terra, & fu buono & ottimo sapiente & questo hebbe un suo fratello detto Atlante grande Astrologo & di lui fingono i Poeti che sostenne con le spalle il cielo & anchora dicefi esser uno monte detto Atlante la cui altezza dice tocca le stelle. & questa e' massima opinione del uulgo.

### De Giganti fulminati & mutati in Simie.

**E** Ra l'inuidia cresciuta nel mondo  
tanto ch'a pena uiuer si potea  
ogni uirtu uenia sommerla al fondo  
& ogni uirtio a piu poter crescea  
& con ingiusto sdegno, & foribondo  
si solleuo la setta gigantea  
deliberata con intidie noue  
per forza dipredar il cielo a gioue.

**E** di la terra gli piu eccelsi monti  
che sempre ad ossa sortoposti foro  
l'un sopra l'altro con ardite fronti  
in breuissimo tempo poser loro  
tal che mester non fa ch'io ui racconti  
il sdegno c'hebbe il re del sōmo choro  
de la lor temeraria profontione  
e gli tratto' come uolea ragione.

Perche dal ciel le folgore diuerse  
mando, che un monte da l'altro diuise  
& sotto quelli i giganti sommersi  
poi che con le saerre sue gli uccise  
e il sangue lor in Simie si conuersi

che la terra sua madre Palme i mise  
cosi la lor superbia fu punita  
da quel signor c'ha possanza infinita.

**Del consiglio de gli Dei, & della  
uia detta Lattea.**

**P** Ensando gioue gli oltraggi passati  
si dolse molto, e non senza ragione  
non essendo anchor ben manifestati  
gli conuitti crudei di Licaone  
& gli dei a consiglio hebbe chiamati  
i quai uennero presto al suo sermone  
per la uia latta, & ampia di uirtute  
che mena i buoni a porto di salute.

In nel piu eccello loco & piu sourano  
nel mezzo de gli dei Gioue assettasse  
& un baston hauea di auorio in mano  
col qual tre, & quatro uolte si percosse  
il capo, tal che per quel atto strano  
le stelle, il cielo, e ogni cosa si mosse  
& crollo insieme, con la terra, e il mare  
poi a tal modo comincio' a parlare.

**F**In al presente punto habbiamo afsai detto & parlato sopra il testo, & prima che piu si tra tra scorra bisogna per Allegoria dichiarare alcuna cosa, onde douemo intèdere per i giganti iquali uolsero afsalire Gioiue in cielo gli huomini superbi, iquali credono potere piu che Iddio, & se riputano esser dei & perciò furono fulminati, & che fussero conuertiti in Simie. Intendesi che i mali huomini si conuertino in bestie, iquali non conoscono il loro creatore & in tutto sono animali, eccetto che gli rimane la faccia humana si come la Simia, & alla fine Iddio per i peccati loro fulmina & scaccia quegli, & dice che i giganti adunano i monti, cioe la superbia laqual mena con seco tutti i viti, ma Iddio diuise i monti sottoposti a monte ofsa, cioe che rompe la carne nostra, la quale e sottoposta all' ofsa quãdo che per la morte siamo sotterrati. Ouidio ueramente trasfe questa Ethimologia da gliangeli quãdo per la loro superbia furono scacciati del paradiso piouendo, & andarono all' inferno. Io autore dice che Gioiue aduno il consiglio & cetera qui douemo notare che Iddio non è uolto a punire i nostri peccati onde prima chel peccatore sia condannato si percuote tre uolte col bastone dello auilio il capo a dimostrare che peccando si offende il padre, il figliuolo, & lo spiritofanto & percuote con lo auorio, ilquale e bianco cioe che si duole la purita immaculata de uiti che peccando se infetta. Anchora si percuote quatro uolte per esser corrotti & distemperati quatro elementi, de quali gli huomini del mondo sono composti & alimmentati.

### CDuolli Gioiue contra gli dei di Licaone.

**A**Dunato il cõsiglio, il grã tonante si leuo' in piede, e disse eccelsi dei non fu si, afflirto quãdo ogni gigante uolle predar del cielo i seggi miei quanto al presente per l'ingiurie tante che nel mōdo mi fan gli huomini rei che mi son si contrari, & si spietati che tollerar non posso i lor peccati.

Io ho sotto di me nel mondo molti terrestri dei se forse nol sapesti c'habitan le cauerne, e i botichi soltati, siluani, leggiadretti, & presti con gli mei phauni semidei occolti, a i quali ho dati gli lochi foresti accio che in pace uiuan su la terra liberi & sciolti d'ogni isidia, & guerra.

Per q̃sto al tutto son disposto, & uoglio anichilar la machina mondiale e con l'acq̃ mostrar ogni mio orgoglio per pugnar tanto iniquitoso male accio che dal maggior al mior scoglio resti sommerfo, poi che non mi uale l'esser benigno alla generatione humana, iniqua del suo mal cagione.

Ma come lor sicuri star potranno d'ã l'insidie del falso Licaone che me cõ noue astutie, e doppio igãno detratrar uolse come empio, & fellone sendo del mondo, e del celeste scanno de l' inferno, e de tutte le persone Signor miracoloso, e onnipotente dominator d'ogni faetta ardente.

Per gli fiumi infernali ui prometto & giuro c'ho cercato ogni rimedio per non uoler uenir a questo effetto c'hor uenir mi cõuiè p troppo assedio ogni ferito taglia il mal infetto quando le medicine gli dan tedio col foco, accio la carne salda, e stagna per la putida & rea non si magagna.

Gli dei udendo di Gioiue il parlare per esser adirato dubitaro e comincior tutti quanti a tremare e di quel il suo detto confirmaro come di Giulio Cesar ch'al spirare nessun fu tanto ardito, & si preclaro che di la morte sua uolse dire alcuna cosa, sol per non morire.



Di Licaone mutato in lupo.

Seguito' Gioue e disse hauendo udita  
 di Licaone l'infamia ammiranda  
 & la peruersa sua maluaggia uita  
 non mi credendo la fusse sì granda  
 discesi da la mia patria infinita  
 sol per punir ogni opra sua nefanda  
 & presi senza induggia humana forma  
 di quel crudel uestigando ogni orma.

E perche iuuerita lungo seria  
 se tutte le sue frodi dir uoleffe  
 & la sua uita scelerata, & ria  
 perch'io non so chi dirle a pien potesse  
 e discorrendo per piu d'una uia  
 giunsi in Arcadia da le selue spesse  
 contrada di quel falso, anzi reame  
 doue assai genti se gia uiuer grame.

Nelqual di sera occultamente entrai  
 in nella prima parte de la notte  
 e a quelle genti ch'era dio mostrai  
 le loro infidie hauendoli interrotte  
 tanto ch'il popol con honori assai  
 per ueder me lasciua le sue grotte  
 & comincior tutti quanti adorarmi  
 diuotamente, & sacrificii farmi.

Licaon falso come questo intese  
 subito a disprezzar mi comincio e  
 e fra le genti assai mi uilipesse  
 & pouero, & mendico mi chiamoe  
 e tanto d'ira e d'inuidia s'accese  
 che di darmi la morte si pensoe  
 quado dormiua, & qsto far gli piacque  
 pero che fu crudel prima che nacque.

Ne essendo anchor cõteto ql maluaggio  
 uccise un huom che di molosia era  
 ilqual haueua seco per ostaggio  
 & con sua uoglia rea, cruda, & seuera  
 quasi uiuo il squarto nel suo palaggio  
 & cosse tutta la sua carne intiera  
 e a me dinanzi dopo rosta, & lessa  
 ne la parata mensa l'hebbe messa.

Io come uidi tanta iniquitate  
 me sdegnai seco, & con turbata faccia  
 pensando alla sua troppa crudeltade  
 per ucciderlo apersi ambe le braccia  
 il qual temendo per incolte strade  
 per fuggir l'ira mia se mise in caccia  
 e uolendo parlarmi alto muggiana  
 & gia la fabbia in la sua bocca entraua

In pelo il uestimento suo mutossi  
 le braccia in gambe com'hebbi uoluto  
 tanto ch'al fin in un lupo cangiossi  
 como era Licaon uecchio, & canuto  
 e presto fra le pecore cacciossi  
 & si como egli mentre era uissuto  
 se diletto di stracciar carne humane  
 così faccia di lor beccarie strane.

E pche mentre era huomo una fiera  
 molto scura, & crudel nel uolto hauea  
 così cangiato in lupo l'oscurezza  
 gli resto, tal ch'a ogni huò terror faccia

cò gliocchi crudi antonio di tristezza  
 e con la uoce spauentosa, & rea  
 per il qual una casa fu distrutta  
 anzi del mondo la machina tutta.

Perche mi par ch'ogni huò habbi giura  
 di far mentre che uiue se non male (to  
 onde per questo son deliberato  
 di mandarli il diluuiò uniuersale  
 per il mondo lauar d'ogni peccato  
 che contro il mio uoler poter non uale  
 & uorro ueder se col ualor mio  
 mi potro far conoscer per Iddio.

### ¶ Della deliberatione di consumar il mondo per acqua.

**A**lhora parte del consiglio approuò il detto di Gioiue & anchora infocarono la sua ira  
 & parte stauano quieti & fu fra loro molta discordia dimandado a Gioiue che forma  
 saria poi nel mondo & diceano cui faranno che faccino i sacrifici & poi soggiunsero così di  
 cendo? Gioiue uctu che la terra sia solamente habitata dalle fiere, allhora Gioiue gli rispose  
 & disse gli questo pèfiero lasciare a me, impo' che ui pmetto ch'io ho trouata una stirpe mera  
 uigliosa, laquale nò assimigliera alla prima. & detto qsto si delibero' di consumar il mondo  
 per fuoco, ma temèdo che l'aria si còsumasse & ardesse lo firmamèto di sopra & ricordadossi  
 che anchora la terra & il mare doueua ardere & consumarsi per fuoco rimesse le sue faette,  
 lequali furono fabricate per Vulcano fabro dell'inferno & piacquel di dare al mondo altra  
 pena & di uccider la humana generatiõe per acqua & radunar tutti gli ucelli nel cielo.

### ¶ Allegoria delle cose dette.

**N**ella presente Allegoria si pongono molte cose dette p Gioiue, & tutto cio che Ouidio  
 disse facendosi nel principio del mōdo fu solo per uenire allo effetto di che lo plogo  
 pienamète dichiara & perciò seguito nel testo si come Iddio ragunò gli Dei, cioe che Dio pa  
 dre cōsiglio la uirtù & somma sapietia figliuolo & spiritosan to figliuolo eternalmente geni  
 to, spiritosan to eternalmète pcedente & dice che giuro pe fiumi infernali che sono tre, cioe  
 per la trina uolontaria deita laqual hauendo fatto glihuomini per gli loro peccati & molti  
 mali che opauano nel mondo disse qste parole. Dogliomi hauer fatto l'huomo ma p le mol  
 te sue iniquita soggiunse & disse io scaccellaro esso huomo dalla faccia della terra come hai  
 nel Genesi & cerco di placar Iddio il popolo p molti modi, finalmente pur disposto alla dis  
 solatione comando' l'arca a Noe &c. Indi soggiunge de gli semidei del mondo, i quali se in  
 terpreta per le uirtu che furono pferuate nel mōdo impero che sono nomi grechi cioe sono  
 satiri & phauni. Satiri dicei impero' che sono infatiabili dal coito & dalla lussuria & se le fe  
 mine non gli assentiseno le ucciderebbono per seguire il suo intento & sono una cosa me  
 desima cò gli Phauni & hanno forma humana ma nò parlano & hanno le corna nella fron  
 te & i piedi caprini & sono di piu sorte Satiri. si come disse Isidoro Plinio & Solino. questi  
 gli chiamano semidei impo' che erano cōsecrati Dei de boschi. i quali si togliono p le uirtu  
 come e detto. & dice che Licaon uolse inganare esso Gioiue che uol significare che glihu  
 mini prauì & pieni di molta iniqua cercano semp d'insidiare i buoni. Licaone si pèso di deci

pere Iddio & non gli ualse. Per laqual cosa si turbarono gli Iddii cioè la somma sapientia. si come e' detto di sopra & soggiunge che Iddio discese per la infamia di Licaone in terra, cioè per lo peccato & prese humana carne cioè che mando lo uerbo suo al popolo per la bocca di Noe manifestandogli il futuro diluuiò & discese prima in la prouintia di Arcadia laquale e tra lo mare Ionio & lo mare Egeo laqual cosa fu detta per Archas figliuolo di Giu piter, & anchora fu detta Sicionia da Sition Re ma prima Arcadia. & cio fu quando furono uinti gli habitanti della terra, & entro' di notte perche così nacque & dice che questo Licaone uolse uccidere Gioue cioè lo peccatore che uccise Christo quanto alla carne ma quanto alla diuinita non hebbe alcuna noia. & dice che uccise uno di molossia & parte arrosto & parte alesto gli puose dinanzi. Questo ucciso fu Christo con diuerse generationi de tormenti, & fatto lo sacrificio di esso figliuolo lo pose dinanzi al padre. Ilquale indignato contra a Licaone esso suggendo si conuertì in Lupo, & la sua rapacita fu uirta per lo agnello immaculato, doue qui lo autore mi fa far mentione di questo Licaone, ilquale fu Re della prouintia di Arcadia & uccidee glihuomini & rubauali di notte. ma dopo che Iddio l'hebbe alquanto sostenuto lo puni uolendo lo popolo contra di lui & cacciollo della citta, & allhora comincio' palefemente a Rubare & assassinare glihuomini per ilche Ouidio lo pone conuertito in Lupo, ilquale e' animale molto insatiabile a similitudine di esso Licaone che mai si potea ueder fatio di uccidere huomini & diuorargli il suo.

**Della destruttione del mondo per le acque.**

**P**osto che hebbe Gioue fine al suo parlare richiuse le nuuole nelle spelonche, & fece che Eulo ritenne tutti que Venti che sogliono fare buon tempo. & mando fuori uento No to ilquale comincio a fare molte horribile diuerse & merauigliose proue, questo detto uento porta coperto il uolto di molta oscurita & ha piena la barba di pioggia & l'acqua uscua pe suoi canuti capegli & nella fronte sua erano le nebbie & del suo petto & delle sue penne cadea l'acqua dipoi che egli comincio' a strenger le nebbie con le sue mani si comincio' fra gliarbori grande tempesta, & fare grande pioggia. & l'arco ilquale e messo di Giunone uergato di diuersi colori concepe & strensse l'acqua & diedene copiosamente a nuuoli, del che tutte le sementi si perdettero. & l'aspre fatiche de lauoratori ma l'ira di Gioue non esse do anchora di questo contenta fece che Nettuno lo aiuto' con abondeuoli acque ilqual Nettuno conuoco' tutte l'acque de fiumi in nella casa sua doue egli habitaua.

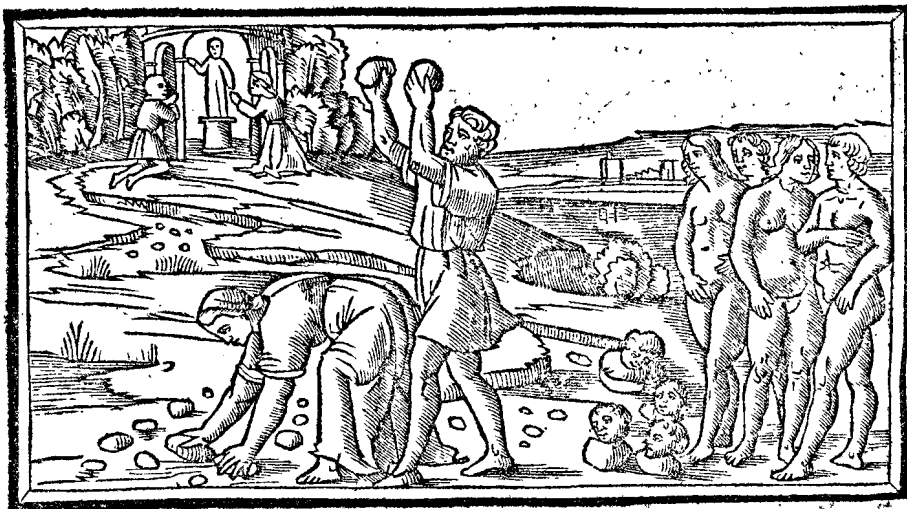


**C**onuocati i fiumi nella sua casa Nettuno così gli cominciò a parlare, o' fiumi hoggi mai cominciate ad usare le vostre forze perche così bisogna & attendiate ad aprire le vostre case & allentate le redine a vostri corsi, poi che così fu comandato i detti fiumi con sfrenato corso entrarono nel mare, & allhora Nettuno percossè la terra con la uerga, la quale così percossa tremò per loqual tremore fece la uia alle acque & s'argò le uene. Lequal cose così fatte i fiumi senza alcuna resistentia corsero per gli aperti campi & guastarono gli arbori, biade, pecore, huomini & le case, & i templi con le imagini de gli dei, ne alcune cosa puote resistere a tanto male & così l'acqua coperse tutta la tetra, si che fra il mare & il cielo era nulla tanto era alta l'acqua.

Del grande Diluuio.

**S**i come fu coperti i piani dall'acque le genti corsero tutte a monti, & aliti alle nauì mentre erano i remi per i luoghi doue che poco auanti haueano lauorata la terra & doue prima erano le biade & andauano sopra le città & ualli alcuni furono che pigliaro il pesce nelle cime de gli arbori & quando gittauano l'ancore si teneano nelle uite per i uerdi campi, & doue che prima le capre pasceano l'herba, iui i pesci riposauano & uedeansi i boschi le case & le città sotto all'acque & le nimphe marine, & i dalfini itauano per le selue & alcuni giuano per i rami, i Lupi, Leoni, Tigri & Cerui natauano per l'acque, gli uccelli non trouando riposo cadeano nel mare, & la potenza di esso mare haueua sottomessi i colli, & l'acqua cresciuta passaua sopra i monti, & grande parte di quegli che fuggiano dall'acqua moriano di fame per luoghi alpestri & eraui una terra la cui contrata e' detta Coma & la città e chiamata Foca laqual confina con la città di Athene in quella e' uno monte con duo colli iquali per la sua altezza par che tocchino il cielo, & e' detto Parnaso, & con la sua sommita passa i nuuoli, & hauendo il mare coperta la terra ogni gente rimase sotto le acque, saluo che duo solamente che furono marito & moglie, il marito fu Deucalione, & la moglie Pirrha.

Di Deucalione & Pirrha.



**H**Auendo l'acque la terra coperta  
Deucalion pien d'infinite doglie  
dapoi che uide la ruina certa,  
del mondo entro cò Pirrha la sua mo-  
benigna, mansuetà, humil, esperta (glie  
ambì dui soli con pudiche uoglie  
in una nauicella & se ne giano  
uedèdo quel che ueder non uorriano.

Poi che cessato fu'l diluuiò crudo  
da tutte parti, & l'acque raquetate  
Deucalion che uide il mondo nudo  
si uolse a Pirrha con molta pietate  
e lagrimando disse aghiaccio, & sudo  
da compassion di tanta crudeltate  
o femina sol ui ua, o fida moglie  
chi ne trara di tanti affanni, e doglie.

Eran còstor piu giusti, & piu leali  
che fussero in ql tēpo in tutto il mōdo  
d'ogni uitio nemici capitali  
e mentre se ne gian' girando attondo,  
Gioue per poner fin a tanti mali  
miro' dal cielo fin del mar nel fōdo  
e uide l'acqua chel tutto copria  
e la barchetta che sopra lei gia.

Noi siamo soli rimasti nel mondo  
è anchor non siam de la uita sicuri  
perche pēsando al sdegno foribondo  
de gli nuuoli anchor nel ciel oscuri  
da la paura tutto mi confondo  
che questi casi son pur troppo duri  
che spassimo, che duol, che angoscia ha  
se senza me qui sola ti uedefti. (resti

Et lor uedendo fra tanti migliara  
d'huomini, e dōne al mōdo sol cāpati  
hebbè pietà de la lor uita amara  
& gli nuuoli presto hebbe scacciati  
e il ciel mostro' a la terra la sua chiara  
luce, e la terra a lui soi monti, e prati  
e cesso lo diluuiò, el mar quetosì  
e fiumi, e uenti, e ogni cosa placossì.

Perche se fusti con gli altri affocata  
senza alcū dubbio ach'io mi affocarei  
nolesse Iddio che con l'arte honorata  
del padre mio potesse in tanti omei  
ricuperar la gente ch'è mancata  
e la terra firmar ch'io lo farei  
e metterli lo fiato essendo soli  
rimasti al mōdo in tātī affāni, e duoli.

Nettuno pose giù la sua barchetta  
dapoi chiamo Triton suo trōbettino  
che staua sopra l'acqua alqual cō fretta  
commando come deo sacro marino  
che per esser com'era il suo trombetta  
sonasse sì, che lontano, e uicino  
ogni fiume al suo letto ritornasse  
& che l'usato, orgoglio rilasciasse.

Mentre Deucalion questo diceua  
a Pirrha moglie sua che l'ascoltaua  
amaramente per dolor piangeua  
che del gia guasto mondo si lagniaua  
poi si penso da che così piaceua  
al sōmo Iddio uoler ql gli aggradaua  
e per chiederli aiuto te n'andaro  
al tempio, & a gli dei sacrificaro.

Triton al Deo marin ubidente  
senza indugiar la sua tromba piglioe  
è comincio a suonar sì fortemente  
che ciascun fiume al letto suo tornoe  
& si scopri com'era primamente  
tutta la terra, & sì forte suonoe  
che fu per tutto il mondo il suon udito  
è scoperto resto ciascadun lito.

Era l'entrata anchor del tempio sacro  
per le gia passate acque luttuosa  
e come fur danante il simulacro  
de l'altra dea Themisse gratiosa  
per uscir di quel duol acerbo, & acro  
pregaro quella con uoce piatosa  
che gli piacesse insignarli la uia  
ch'el sceme human ricuperato sia.

Rispose quella dea benignamente  
a gli dui sposi con uoce pudica  
del tempio uscite, & uelateui arente  
le tempie, il capo senz'altro ui dica  
poi ui discingerete prestamente  
gettando de la uostrea madre antica  
l'ossa dopo le uostre spalle ch'io  
spero c'hauete a pien uostro disio.

E l'ossa sua debbe esser s'io non mento  
le dure pietre lequal sono in ella  
dunque la dea n'ha detto a cōpimento  
il uero con la sua giusta loquella  
per questo esser non uo pigro, ne lento  
ad esequir quel che n'ha detto quella  
cosi decinti i capi si uelaro  
& quanto disse lei tanto operaro,

Ammiratiui di questa risposta  
restaro i sposi, & for del tempio uscirono  
e non sapendo l'oscura proposta  
interpretar traean piu d'un sospiro  
al fin Deucalion senza far sosta  
disse se attento col giudicio miro  
penso che nostra madre antica sia  
la terra, come la ragion uorria.

O gran miracol for d'ogni misura  
che tutte quelle pietre che giettoe  
Deucalion, presero figura  
humana, e ogniuna i maschio si cagioe  
cosi quelle di Pirrha a la pianura  
in femina ciascuna si mutoe  
e questa e la cagion che siam si duri  
a le fatiche humane, & si securi.

### Allegoria delle cose dette.

**D**etto e per Ouidio infin al presente molte & diuerse maniere di cose, ma in effetto e' una sola trasmutatione . cioe le pietre trasmutate in huomini poi sotto breuita uediamo la interpretatione del Poeta & la sua intentione, prima dice, si come Gioue richiuse le nuuole in le spelonche del cielo questo non importa altro che la potentia diuina la quale e' domatrice d'ogni cosa mouente & stante, & quieto la forza de uenti & de gli altri pianeti, i quali hanno a riparare a quelle cose lequali possono esser contrarie alla pace & al riposo mondano, accio che ogni gente perisca, & restasi morta & fussi espulso ogni peccato. I capegli & la barba canuta oue esce l'acqua s'intende i raggi canuti che seguono nel'ondeggiare dell'acqua quando forte pioe, l'arco ilquale e messo di Giuno douemo intendere che Giuno e interpretata dea del cielo & gli antichi dissero che la moueua a sua liberta tutte quelle che sono uisibili & impalpabili, & percio quando si dimostra ci fa intendere Giuno per quello suo messo che die' esser pioggia, dentro alqual cerchio dissero gli antichi che si adunaua il consiglio de nuuoli, & de uenti, onde quello era il luogo & concistoro del Re de uenti, & dice che le acque consumarono le habitationi & gli dei cioe spinse & desini a quelle cose che fino al fine non poterono di fama hauere moto & gli dei non importa altro a dire se non chi opera alcuna uirtute e' in fama perpetua & e' desificato, & cosi dimostra nello esordio, Ouidio nel presente trattato uol dimostrare come lddio consumo' per lo diluuiio il mondo, & come percio che auenir puote la scientia non muor mai laquale e' data da gli Poeti per habitatione nel monte Parnaso doue dopo il diluuiio se riposaro Deucalion & Pirrha, & douemo sapere Deucalion & Pirrha essere due citra, le quali rimasero in piedi, & ben che fussero coperte dalle acque non furono dissolate, si come le altre, & dipoi il diluuiio Noe uscì dell'arca co figliuoli & comincio' la gente a multiplicare habitando i monti, impero che non si assicuraua habitat i piani, & uedendo gli huomini l'acqua esser tornata a suoi liti assicurati discesero a piani, & le prime citra che furono habitate & populate furono Deucalion & Pirrha in lequali ne philosopharo molte genti, & perche dipoi lo diluuiio la gente comincio' a multiplicare & accrescere nel monte di Parnaso ne terreni di Deucalion & Pirrha sacrificando poi in quello monte, dicendo che di gli uenne il modo & il principio d'ogni scientia, onde adorauano Apollie



ne, in quello monte anche fu nutricato Socrate philosopho alcuni cronichi dissero che la scienza si acquistaua beuendo dell'acqua del Parnaso, perche gliantichi hauendone le genti quella credenza si lo guardauano con solenne custodia, & questa riuerentia gli haueano impero' che la fu la prima acqua viua & dolce che nel mondo apparue dopo il diluuiio. questo Parnaso e' in Grecia, nella prouincia di Theffalia a pie di Boetia, & ha due grandi altezze con due fronti come e' detto secondo Isidoro & per piu chiaro notificare a lettori diceffi questa prouincia di Theffalia esser in grecia detta cosi dal re Theffalo, & e' cõgiuta nel mezzo di con Macedonia questa ha molti fiumi & citta dellequali e capo Theffalonica, & anchora confina con Boetia dalla parte del monte Parnaso, fu quella patria d'Achille & fu qui in prima domati e cauagli secondo Isidoro, dice Plinio & Isidoro che al tempo di Moise fu in Theffalia grande diluuiio & annego' molta gente, & i suggenti al monte di Parnaso furono liberati in loquale monte regnaua Deucalione & Pirrha, onde per detti Deucalione & Pirrha s'intende che fussero huomini & non cirra populate, & questo diluuiio secondo Augustino nel libro. XVIII. de ciuitate dei dice, non passo' alle parti di Egitto, ma sol fu in Theffalia, si come in molti modi e stato prouato regnante in Athene Danno successore di Cecrope coita, & il gettar delle pietre dietro le spalle vuol dire che quelle due citta si rileuaro gente forte a sostenere ogni fatica o' che fussero capi & reggi de citta. L'altre molte cose pone Ouidio per fornire & seguire l'ordine poetico ma lo vero diluuiio fu al tempo di Noe nell'arca doue camparo solamente otto anime si come e nel Genesis.

### ¶ Della generatione de glianimali .

Poi che fu restaurato il modo per le genti formate. si come di sopra e' detto, dice Ouidio che la terra da se igenero' glianimali di diuerse forme, & questo fu poi che l'acque cessorno & che i lutti delle paludi cominciorono a gonfiare per lo caldo del sole & le sementi de glianimali furono atte & viuaci a produrre & nutricare. Ma poi che'l fiume Nilo fu ritor nato al suo letto lasciando i bagnati campi, i quali riscaldati dal sole produssero anchora oltra i palludi animali di diuerse generationi, & questi furono trouati quando i cultiuanti cominciorono a laurare la terra, & tutti quegli furono creati al seruitio humano, eccetto che genero' vno nouo & sconosciuto serpente .

### ¶ Di Pithone serpente.

Dipoi che la terra hebbe generati glianimali al seruitio humano genero' tra gli altri vno horribile serpente ilquale fu chiamato Pithone, questo dalla noua gente non era conosciuto & mettea grande paura a quella per la sua grandezza loquale Pithon Phebo dice il sole vccife con le sue saette che prima soleano percotere le saluatiche fiere & accio che di questo ne fusse sempre memoria ordino i giuochi Pithoni iquali furono in questa forma che, qualunque giouine vincessi l'altro alle braccia o' a correre, o' con la rota in caretta era coronato con vna fronde di schio, imperoche anchora non era il lauro, & il detto Phebo circondaua il capo di ecloro che meritauano per le loro prodezze esser coronati .

### ¶ Allegoria delle cose dette.

Ouidio pone questa figura in esemplo & nostra contemplatione onde douemo per Pithone intendere ciascuno diletto & vitio mondano, & per Phebo s'intende l'huomo sauiio ilqual sa conoscere ogni fallo, con ilquale senno vccide & scaccia da lui ogni cosa scelerata, & perche Ouidio dice che l'amore accese Phebo, Si puo intendere che non ostante che l'huomo sia molto sauiio puo facilmente cadere in fallo & peccato, & per tanto non deue lo sauiio in tutto dispreggiar altrui imperoche anchora i saggi sono feriti del stimulo della lussuria, si come dice il testo, doue fu Phebo ferito da Cupido, ilquale Phebo hebbe piu nomi cioe Sole Delo, Delphico, Apollo & altri secondo come l'opera appresso dichiara.



### U Di Phebo & Daphne.

**P**hebo che per la morte insuperbito di Pithon era, un di l'aria errando trouò Cupido il fanciullino ardito che con l'arco, e gli stral giua uolando e disse, poi ch' assai l' hebbe schernito ò garzon folle che uai depredando l'arma che porti par non si confaccia a la tua eta, ma per le nostre braccia,

E detto questo con turbata fronte per dar a Phebo asprissimo martoro ando' uolando sul Parnaso monte accio fortisca effetto il suo lauoro e due saette le piu acute, e pronte trasse, l'una di piombo, e l'altra d'oro de la pharetta, e ritornossi a uolo doue Phebo sedea pensoso, & solo.

A me stan ben tal'arme con lequali uado uccidendo per l'incolti boschi cerni, pardi ueloci, orsi, e cingiali accio la mia possanza se conoschi & altri strani, e diuersi animali che sono colmi de rabbiosi toschi & poco è che con loro arditamente uccisi il gran Pithon brutto serpente.

Era in quel tempo una fanciulla ornata di belta piena, e d'ogni bon costume che per nome uenia Daphne chiamata figliuola di Peneo l'antico fiume ne le selue nudrita, e dedicata a l'altra diua dal pudico nume e con quella seguia le fiere in nelle uestita stranamente di due pelle.

Fuor di misura s'adiro' Cupido udendosi da Phebo dispreggiare e con uoce arrogante trasse un grido dicendo: biasma te, me non biasmare e meco a la battaglia te disfido (te & fâmi il peggio hormai che mi poi fa che tâto è manco il poter tuochel mio quanto è minor ogni animal che dio.

Il padre suo Peneo l'hauea piu uolte uoluta maritar, dicendo a lei come la richiedean per moglie molte persone ualorose, & femidei & che per fiere son le selue folte è gli ahtri spauentosi, oscuri, e rei che sua bellezza a la natura amica nõ staua ben senza huò casta, & pudica.  
Genero

Genero haurò se te mariti figlia  
 così nepoti che di te usciranno  
 però ti prego il mio consiglio piglia  
 ne mi lasciar in tanto graue affanno,  
 non ti far se sei faggia merauiglia  
 che faggi son chi tor il meglio fanno  
 cedi a la uoglia mia, lascia Diana  
 e la sua compagnia seluaggia, e strana.

Poi remirando le sue chiome bionde  
 che senza ordine alcū scherzādo giano  
 dicea ne le piu belle, & piu gioconde  
 di lor se acconcie fusser non seriano  
 o felici foreste, o liete fronde  
 godete quel ch'in uan gli Dei disiano  
 & uoi riui correnti, e freschi fonti  
 che bagnate i bei piedi a fuggir prōti.

Tutta ella uergognosa al caro padre  
 con mansueta uoce rispondea  
 se mi trarai for de le nimphal squadre  
 presto uedrai mia fin misera, & rea  
 così impetro con parole leggiadre  
 del caro genitor la casta dea  
 d'habitar con le sue pudiche nimphe  
 le occulte selue, e grotte, & chiare liphe.

Così lodaua la sua bella bocca  
 il naso, gli occhi, e la serena faccia  
 doue ogni gratia par che dal ciel fiocca  
 la gola, il petto, e le mani, e le braccia,  
 e l'un e l'altro piechel cor gli tocca  
 si presti a fuggir lui si pronti in caccia  
 considerando ua, con le secrete  
 altre sue membra pretiose, e quiete.

Edetto questo da lui si partia  
 con le chiome disciolte a l'aria sparte  
 e ne le selue correndo ne gia  
 senza alcun modo di maestreuol arte,  
 hor di costei ch'io dico tutta uia  
 colui che gia piu uolte infāmio' Marte  
 con la faetta d'oro ch'in man prese  
 l'incauto Phebo del suo amor accese.

Vn di fra gli altri se dispose al tutto  
 di uoler tanto dietro seguirarla  
 che ne trahesse di lei qualche frutto  
 e cō gli humil soi preghi al fin placarla  
 così per trarne l'ultimo constutto  
 cominciò seguitandola a pregarla  
 dicēdo nīpha uaga un poco ascoltami  
 e a gli miei pghi il tuo bel uolto uolta  
 (mi.

Daphne con quella di piombo percosse  
 senza aueder si punto a mezzo il petto  
 si che a fuggirlo tutta la commosse  
 per esser fatta di contrario effetto  
 Phebo per gran stupor tutto si scosse  
 quādo uide di Daphne il uago aspetto  
 e comincio' ad amarla caldamente  
 ma quella del suo amor curaua niente.

Perch'io non seguo te come nemico  
 e tu mi fuggi come agnella il lupo  
 non per amene piaggie, & loco aprico  
 ma p ogni antro, e bosco oscuro, & cu-  
 grā peccato e fuggir un fido amico (po  
 uogliti a me che di dolor mi occupo  
 non esser si senza pietade, & fede  
 a fuggir da coluichel tutto uede.

E quando la mattina si leuaua  
 il biōdo Apollo con gli ardenti raggi  
 stupido, attento, & fiso la miraua  
 si che per lochi indomiti, e seluaggi  
 occultarsi da lui non gli giouaua  
 e con moti dicea pietosi, & faggi  
 quanto bella seria se s'adornasse  
 la uaga nīpha, e che piu i pūto andasse.

E pur se di fuggirmi sei contenta  
 habbi nel corso tuo di te piu cura  
 & ua cō gli occhi aperti, e tanto attenta  
 che non calcasti per mala uentura  
 andar ben puoi cō furia assai piu lenta  
 che se per mia disgratia, o tua sciagura  
 qualche spin te pungessi, o mal hauesti  
 cagion del morir mio certo seresti.

O quanto sciocca lei, o quanto errore  
 cometti a fuggir me Daphne mia cara  
 perch'io non son se tu nol fai pastore  
 ma di stirpe di Dei sublime, & rara  
 non son de campi no lauoratore  
 Delpho è la patria mia sacra, & preclara  
 nato di Gioue son, Phebo son io  
 e sapiente Apollo, e immortal Dio.

Io son quel che la musica trouai  
 e le uirtu de l'herbe tutte quante  
 e ben ch'io possi molto, e sappi assai  
 auutar non mi fo dal tuo sembante  
 pero' confidra tu quanto mal fai  
 ad essermi superba, & arrogante  
 ma chi mi gioua a dir queste parole  
 se uoler si conuiè quel ch'amor uouole.

Amor uouol che mi fuggi, e ch'io ti segua  
 c'hauèdo me d'un suo stral d'or ferito  
 e tu di piombo, accio ch'io mi dilegua  
 pel tuo piu che diuin uolto polito  
 e che da quel non habbi pace, o tregua  
 ma che mi fugga ogni hor di poggio i  
 p la mia temeraria profontione (lito  
 chel disprezzo uedendolo garzone.

Mètre che Daphne a piu poter fuggiua  
 e che anchor Phebo pur la seguittaua  
 da uestimenta Zephiro gli apriua  
 dinanzi si, che le gambe mostraua  
 e per le spalle la treccia gli giua  
 in modo che d'amor piu l'infiammaua  
 & si delibero' con piu disfire  
 lo innamorato Apol Daphne seguire.

Ella quando auanzar troppo si uide  
 da Phebo, e da la sua uelocidade  
 al padre si nolto' con alte gride  
 dicendo se parte hai di deidade

odi la figlia tua che forte stride  
 & uogli hauer di lei qualche pietade  
 & fa che Gioue a me soccorso troua  
 o mi tramuti in qualche forma noua.

A pena hebbe finito il prego lice  
 che si senti d'una tenera scorza  
 tutta coprir la misera infelice  
 e la uelocita perder, & forza  
 & ogni piede mutarsi in radice  
 che maggior siama la minor ammorza  
 il corpo i troco, & le sue chiome biode  
 & braccia i rami, & qlle foglie, e i frode

Cosi fu tutta quanta tramutata  
 la uaga Daphne, in un bel uerde alloro  
 pianta felice a Phebo consacrata  
 degna di piu alto stil grato, & sonoro  
 ei come uide lei cosi cangiata  
 l'abbraccio stretta e disse, ahi mio ristoro  
 poi ch'esser donna mia non hai uoluto  
 serai l'arborio mio da ogniun tenuto.

Voglio che Lauro sia tuo uero nome  
 e per piu gloria al tuo stato giocondo  
 serai corona a le felici chiome  
 de uincitori, e de poeti al mondo  
 honor non d'una ma di mille Rome  
 ne temerai l'assalto foribondo  
 de i folgori di Gioue, ne di gielo  
 ma sempre ti sera propitio il cielo.

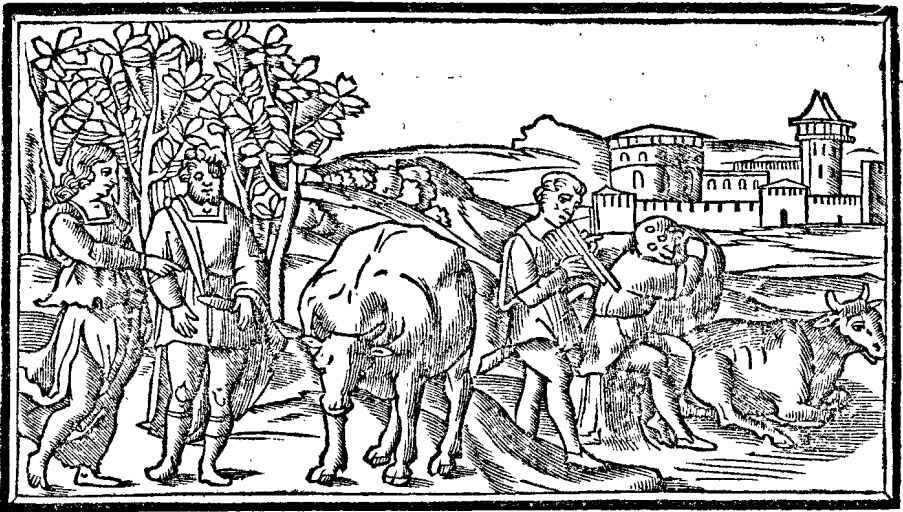
Dapoi che Phebo tal parole disse  
 l'arborio tutto quanto si crolloue  
 e parue ch'al suo detto consentisse  
 perche su uer la cima si piegoe  
 & prima che dal tronco si partisse  
 una fronzuta rama gli spiccoe  
 e fece una corona, e se la pose  
 su le lucenti chiome luminose,

## ALLEGORIA.

**A**lla presente tramutatione bisognerà assai dichiarazioni ma per non attendiare gli auditori dirassi sotto breuita lo effetto. Phebo e' posto per lo Sole ilquale uccise con le faette Pithon serpente nato dello humore della terra le faette del Sole sono gli caldi & acuti raggi i quali consumarono Pithon che suona in greco corrotto humore impercio che se il caldo del Sole non scingasse la superchia humidita della terra, lo aria si corromperia per modo che tutto cio che noi habbiamo faria tato ueneno, & p' tato dice Ouidio che Phebo uccise lo serpente ilquale corrompea di ueneno il mondo. appresso dice che Phebo insuperbito mostro' altrezza della uittoria hauta, & che disprezzo Cupido per lo portare dell' arco. In questa parte douemo notare che la uirtu celestiale non puo ne deue esser priua di amore senza ilquale nessuna cosa si puote fare perfetta. Onde quando Iddio formo' il Sole & le altre cose al bisogno nostro insue' lo amore in esse accioche con effetto operassino lo ufficio loro, ilquale amore quando e' perfetto & senza uitio e' assigliato a l oro brunito per lo piu puro metallo che sia. Dice lo autore che Phebo fu fattato per lo amore di Daphne & tanto e' a dire Daphne in greco quanto uirtute laquale uirtu si fa innanzi a' prudenti non perche uoglia da loro separarsi, ma perche uole esser da loro seguita. Onde dice Christo nello Euangelio, addimandate & trouarete picchiati & saete aperti & cetera. & percio seguitando Phebo Daphne uenne allo amore ilquale condusse lei a' perfectione, cioe ad esser arbore di lauro doue sta la coronatione de Poeti loquale Lauro e' sempre uerde come la scietia dellaquale il huomo sauo si fa pone per sua uirtu in capo in uece di corona a dimostrarla che lo alloro e' pieno di scientia. Potremo anchora la presentè tramutatione in alto modo allegorizzare. Impero che Phebo s' intende della persona casta & pudica & per Daphne la uera prudentia laquale e' seguitata della castita laqual mutata in arbore s' intende che la prudentia si nutrica nel corpo di quello che l ha seguita & il lauro e per la uirginita laquale e' sempre uerde doue mai ne faetta ne fulgore non cade la ghirlanda che Phebo si puose in capo significa che perche l huomo e congiunto con la prudentia s' incorona di quello honore & sempre sta uerde ilquale lauro con lo oliuo furono i primi arbori che apparessino dipoi lo diluuio nel conspetto delle genti i quali da ghantichi philosophi con sacre religio ni longhissimo tempo furono honorati.

**U**Di Peneo adolorato per la mutatione di Daphne sua figliuola.

**C**ome fu diuulgata la fama di Daphne conuertita in arbore di lauro i fiumi di tutte le contrate uicine si adunorono insieme & andarono a consolare Peneo fiume padre della detta dea Daphne loquale era molto sconcolato per la mutatione della figliuola. Questo Peneo fiume e in Thesaglia in una contrata chiamata Emontz, nellaquale e' una grande selua detta Tempe chi uol dire in greco luogo diletteuole Per laquale selua scorre lo detto fiume & arriva a pie del monte Pindo con schiumose acque con molti rauolgimenti, & uia rigando & bagnando le propinque ualli & odesi lo suo rumore molto da longi questa era habitatione & casa del detto Peneo fiume fatta in modo di spelonca di grandissime pietre & quiui il detto Peneo rendeu a circostanti fiumi dando gli ufficii alle nimphe habita trici nelle acque & quiui tutti i fiumicelli di quella regione uennero per consolare Peneo per la figliuola ch'era tramutata in arbore i quali furono questi cioe Sperchio, Enipo, Apidano uecchio, & Amphrifo & altri fiumi iquali scorreno per quelle contrate & uanno in mare. Vno fiume resto di andare detto Inaco, ilquale sua richiuso in una grande spelonca, & piangendo crescea con le lagrime l'acqua tua. & questo dolore era per cagione di sua figliuola lo laquale non sapea si era uiua o morta ma non la trouando pensaua che fusse morta, pur imaginando che il male suo fusse maggiore.



Di Gioue & Io.

**E**ssédo Gioue il grā tonante Iddio  
 ne l'alto cielo, e mirando giu alquā  
 uide la dilettofa, & bella Io (to  
 figlia di Inaco, che facea gran pianto  
 & per ella di ardente, & gran disio  
 amoroso s'accese tutto quanto  
 & giu del ciel con intention solenne  
 per acquistar la bella nimpha uenne.

Et ancho accompagnata tu serai  
 da me che son Iddio de gli immortali  
 quel che governa il ciel, se tu nol fai  
 e reggo a posta mia gli acuti strali  
 fermati adunque, e guarda quel che fai  
 a fuggir da colui che spande l'ali  
 de la sua onnipotenza in ogni parte  
 cōtra ilq̄l nō ual forza, igeugno, & arte.

**E** disse a lei che gia uolea fuggire  
 uergine degna de l'amor di Gioue  
 de laqual si bel parto deue uscire  
 che fama ti dara de immortal proue  
 fermati alquanto e non ti sbigottire  
 se uuoi udir di te cose alte, & noue  
 & cerca di trouar loco oue posa  
 star teco alquanto nimpha dilettofa.

Questo diceua Gioue a la donzella  
 perche da lui quanto potea fuggia  
 e degli perche acceso era di quella  
 con dolci preghi dietro la seguia  
 al fin uedendo alontanar troppo ella  
 circondar fece la fanciulla pia  
 d'una nube si spessa, e tanto scura  
 che si fermò ripiena de paura.

Gli è q̄ app̄sso di noi si bel boschetto  
 che simel non potria formar natura  
 in nel qual meco entrar a tuo diletto  
 sicuramente puoi senza paura  
 perche di Phebo il rilucente aspetto  
 di quel sa chiara ogni parte piu oscura  
 effendo gia salito a mezzo il giorno  
 e dirizza i raggi suoi del mōdo itorno

Così fu uincitor di quella caccia  
 Gioue, & la uaga nimpha a forza prese  
 e tenendola stretta ne le braccia  
 cō parlar nō da deo, ma d'huō corressi  
 baciandoli la sua uermiglia faccia  
 al fin de l'amor suo tutta l'accese  
 & seco giacque in quella nube folta  
 con piacer d'ambi duo piu d'una uolta

Di Gioue

Di Gioue la forella, & fida sposa  
non uedendo nel cielo il suo marito  
& effendo di lui molto gielosa  
cerco cò gliocchi del mōdo ogni sito  
e uide l'aria scura, e nebulosa  
dou'era Gioue, cel uolto polito  
si che pareo che fusse d'ogn' intorno  
in terra mezza notte, & mezzo giorno

Di questo si merauiglio la dea  
si che restò come una diua stolta  
considerando che non procedea  
tal cosa da uapori, o nebbia folta  
ne da fumosità superflua, & rea  
che l'una causa e l'altra era disciolta  
percio pensossi con grauoso affanno  
che quel fusse di Gioue qualche ingāno

Del'alto ciel la dea scese per questo  
& uennè appresso quella scuritade  
e con un cenno fece manifesto  
a gliocchi suoi di quella ueritade  
ma Gioue che di lei s'accorse presto  
Io qual haueua cotanta beltade  
in giuuenca conuerse, per coprire  
con la forella & sposa il suo fallire.

Giuno poi che la scurita sparita  
per il comando suo fu prestamente  
e che uide con Gioue la polita  
& uezzosa giuuenca solamente  
disse parlando a lui con uoce ardita  
di ql armēto hai tratta, o di qual gente  
questa bella giuuenca sposo mio  
che di saperlo ne ho molto disio.

L'altissimo tonante che non erra  
rispose la giuuenca che tu uedi  
se nol sapesti è nata de la terra  
non so se facilmente tu mel credi  
& Giuno per non far cò Gioue guerra  
dūque uoglio che in don me la cōcedi  
si che per tal risposta non sapea  
se negarghila, o dar ge la douea.

Da un tanto la ragion el molestaua  
& la uergogna a douerglila dare  
da l'altro il grande amor ch'a Io porta  
Io facea star sospeso, e dubitare (ua  
a priuarfi di lei che tanto amaua  
a la fin per non far Giunon cruciare  
glie la concesse, laqual come l'hebbe  
fece una operatiō ch'a Gioue increbbe

Perche sapendò che la uacca bella  
era una damà, accio nion la facesse  
Gioue come era gia ritornar quella  
Argo i custodia, & i sua guardia messe  
hauea questo Argo come ne fauella  
di Ouidio l'opre a noi, chiare & espisse  
cento occhi, il ql mai fu ueduto certo  
dormir, che non tenessi alcuno aperto.

Gioue di questo fu molto turbato  
e se dispose di farlo morire  
e Mercurio suo figlio hebbe chiamato  
& ordinogli il tutto in breue dire  
il qual rispose con parlar ornato  
nol potro' far se tu nol fai dormire  
ua disse Gioue, e col suon che farai  
ne le tue canne l'adormenterai.

Mercurio allhor per il comandamento  
del padre, presto per l'aria uoloe  
e se ne uenne quasi in un momento  
la doue era Argo, & quello salutoe  
poi ponēdosi a bocca il suo stromento  
soauemente a suonar comincioe  
e piacendoli ad Argo questo suono  
disse oue l'hai trouato figliuol buono.

**C**Di Siringa in Canna.

**R**Ispose a lui Mercurio se nol sai  
una dama gentil Siringa detta  
figliuola di Ladon fiume di assai  
piaceuol acqua christallina, e netta  
un di che Phebo i suoi lucenti rai  
uersò il Murocco auicinaua in fretta  
dal padre si parti la figlia ornata  
e da Pan fu ueduta, e seguitata.

Perche uedendo la giouane uaga  
fuor di misura essarle del suo amore  
& per sanarsi l' amorosa piaga  
con quella che gli hauea ferito il core  
la seguitaua con mente presaga  
indouinando il suo futuro errore  
perche la bella figlia cio uedendo  
uerso del padre suo torno' fuggendo.

E come giunta fu sopra la riuu  
subito uerso il ciel le labbra aperse  
per non restar de l' honesta sua priua  
& a gli dei pietosi preghi offerse  
che a pieta mossi di sua effigie diua  
la dama in canne gricole conuerse  
& Pan che appresso gliera le abbraccioe  
teneramente, e di lei sospiroe.

Per ilqual sospirar allhora allhora  
le canne tutte quante risonaro  
e una dolce armonia di quelle fora  
molto grata a l'udir presto mandaro  
qual comprendendo io senza dimora  
hebbi simil secreto molto accaro  
e di quelle poi tolsi a mio talento  
& feci questo si dolce stromento.

¶ Della morte di Argo.

**D**etto questo Mercurio rapiglioue  
il suo strumeto, e comicio a suona  
si dolcemente chel sol si fermoe (re  
e nubi, e uenti fece in ciel restare  
tal che gliocchi Argo ad un ad un ser  
e dopo cosi s' hebbe a dormentare (toe  
e dormendo era si de sensi priuo  
che giudicato huō mai l' hauria p uiuo

Allhor Mercurio preso il suo falzone  
per far Argo restar sul pian ucciso  
& quel oprando con molta ragione  
il capo gli hebbe dal busto diuiso

Allegoria delle cose dette.

**I**n questo capitolo assai longo parla lo autore per fare piu diletteuole lo suo parlare, & que  
sta poesia e di assai breue moralita. onde dice Ouidio. come ho detto di sopra de fiumi,  
cioe parlando historiographo, impero' che in Thefaglia e lo fiume detto Peneo, nel cui leu  
to si radunano molti fiumi, & doue che l' autore dice che andorono per consolare Peneo,

e de la uacca hauendo tompassione  
per compiacer il Re del paradiso  
come giusto figliuol pien di bontade  
senza ilesion lasciolla in libertade.

¶ Di Io Giuuenca tornata donna.

**L**A detta uacca errado ad opel modo  
Lhor p seriero obliquo, hora p dritto  
tanto che col fauor del ciel secondo  
al Nilo si trouo fiume in Egitto  
ilqual per esser largo, e di gran fondo  
gli fu il misero cor di duol trafitto  
e uarcar nol potendo indi fermosse  
poi uerso Gioue tal parole mosse.

Alto signor che l' uniuerso giri  
e mandi al mondo le faette ardenti  
habbi pieta de graui miei martiri  
ne comportar che cosi errando stenti  
per c' hauendo adimpiti i tuoi disiri  
comouer ti deurian tanti tormenti  
quanti patir mi uedi ahime tapina  
per la tua deita somma, e diuina.

Gioue mosso a pieta de la sua Io  
ando da Giuno, e co sembanti adorni  
gli disse uoglio che per amor mio  
com' era in donna la giuuenca to mi  
e sel fai certo ti prometto ch' io  
mai piu p lei da me ne hauerai scomi  
onde Giunon per far Gioue contento  
la ritorno com' era in un momento.

Questa in Egitto uolse poi restare  
laqual si come fu uoler diuino  
la prima fu ch' insegnaesse a filare  
in quelle parti, & acconciar il lino  
& seppe tanto ben inuestigare  
con l' acuto suo ingegno pellegrino  
che ritrouo le leggi & fu cangiata  
in la dea Isis da ciascun chiamata.



cio non è da dire altro se non che quando la humidita delle acque si raduna nella terra, allhora ingenera & produce piante & herbe, onde poi perde la figliuola, cioè l'acqua laquale bagna il letto del fiume & poi quando uiene la pioggia i fossati & i riuoli d'intorno gonfiano & discendono a' fiumi grossi a' consolarli & a' ristaurarli delle acque perdute & dice che Peneo daua gli officii alle nimphe. & come ui ho già detto tanto uol dir nimpha quanto uiso o cadimenro di acqua onde il fiume da l'ordine & il modo dello auenimento suo alle picciole & alle mezzane parti delle acque come debbono far il corso loro. Discende Ouidio in altra tramutatione, & dice che a quella adunanza non uenne il fiume Inaco, impero che teneua uedcuanza della figliuola trasmutata in uacca. lo detto fiume se dilata per le dette contrate, & per certi balzi discendendo fa di se uno lago per cagione della obliqua strada dello andamento suo doue che la figliuola, cioè l'acqua incontrandosi riten il corso & tenendolo nel mezzo genera uno letto paccososo, nelloquale si fuggiono all'uar e le uacce & per cio dice la figliuola trasmutata in uacca, appresso Gioue Iddio della sapientia cangia Io di donna in uacca coperto di nebbia a dimostrare che nel sesso humano gli sono le cose diuine occulte & per il peccato si conuertono in bestie. la uacca data in guardia ad Argo che haueua cento occhi ilquale Argo in greco suona a dire prudentia & auedimento con cento occhi questo è numero perfetto cioè con aperto uedere, ilquale è ingannato da Mercurio Iddio della eloquentia. Imperoche nescun è tanto sauo che dall'ornato & pulito parlare non sia uinto gli fura la uacca laquale lascia poi in sua libbra & ritorna in donna. Questo dimostra quanto gli huomini del mondo sono suggugati per loro impotentia dalla concetra repentina furia dellaquale pel saggio parlare sono liberati & ritornano nel loro primo stato, appresso l'Autore induce per parole di Mercurio la fabula di Siringa mutata in canne gricole. Siringa in greco suona latino i pantani o paludi di cannutieff, i quali si creano quando i fiumi lasciano i letti loro. Pan in greco suona latino il lutto limoso ilquale abbraccia le Siringe cioè si congiunge co detti pantani o paludi che taccino suono questo è il naturale delle canne che quando è in esse soffiato, o che siano percosse dal uento sonino che Mercurio le sonasse si bene che con elle adormentasse Argo. Questo s'intende per la sapientia & eloquentia lequali fanno ogni sottil intelletto, & ogni chiara luce adormentare. In altra forma si puo esponere la detta trasmutatione di Io per laqual s'intende l'huomo o la femina casta, i quali quando falliscono sono si come bestie poi che hanno lufurrato hauendo rispetto al nobile grado della uerginita & castita perduta. Ma ben c'ero che fu una donna, laquale hebbe nome Io & ando molto pel mondo meretricando ma Iddio hauendogli misericordia la fece astenere da quel peccato questa Io era simile ad una uacca pel peccato & andaua cercando il mondo intanto che arriuoè nello Egitto & iui entro in una religione & fu fatta ottima & buona donna, laquale continuando lo habito fu adorata per Dea.

### De gliocchi di Argo mutati in coda di Pauone.

Vedendo Giuone morto Argo gli increbbe assai, ma non lo poteua aiutare, impero che uno Iddio non puo contra la forza & uoler dell'altro. Onde per questo la detta Dea tolse gliocchi di esso Argo, & mutolli in coda di Pauone, laqual coda puose sopra la detta uacca & liberolla che andasse a suo piacere.

### A L L I G O R I A .

L'ultima Allegoria del primo libro d'Ouidio, che dice che Giuno muto gliocchi d'Argo in coda di Pauone, per Argo ilquale haueua cento occhi s'intende l'huomo prudente, ilquale con cento occhi & per cento uie cerca di guardarfi & fuggire gli inganni & uanità di questo modo, ma non si puo tanto schermire, de fender, & guardare che nella fine uien ingannato da falsi adulatori como fu esso Argo dalle parole di Mercurio, & doue dice che Giuno puose la detta coda di Pauone sopra la uacca s'intende che quando l'huomo ua cercando le cose uane, allhora gli uien tolti da Giuno gliocchi, cioè dalle elemento dell'aria & perde la uisione diuina, & la sua luce gli ritorna in oscurità, & come cieco tutto si dedica alle cose bestiali.

**T**ornata che fu Io in donna rimase grauida di Gioue di cui nacque Epapho, ma prima che di lui diciamo dirassi di Atlante ilquale fu Gigante & grande Astrologo & fratello di Prometheo ilquale hebbe sette figliuole lequali tutte furono maritate a' gli Dii, eccetto che una, & furono trasmutate in segni celesti & queste si chiamono le gallinelle & auogni che non parino, eccetto solamente sei & la settima sta nascosta & non appare perche si uergogna. Queste anchora si dicono Pliades, & ciascuna di queste ha lo suo nome speciale & nascono d'inuerno, & quanto piu lo uento e' quieto & lo aria sereno tanto piu si uedino. Questa constellatione sta ne ginocchi del Tauro lo Sole la Estate passa per le Pliades, queste pasceno ne. xvi. o. xvi. gradi del Tauro insieme con le Hiades lequali sono dette le Procellette, appresso queste Pliades con lo suo mouimento turba lo aria la prima di queste e' detta Manfa con laquale giacque Gioue & di lei genero' Mercurio nudrito per Giunone del suo latte. Questo Mercurio e' interpretato parola di Dio, & nudrito per Giunone cioe' dallo elemento celeste, si come sono tutte le cose create sopra della terra, lo Idolo suo si uede con l'ali a' dimostrare che la parola e' piu ueloce che nessuna altra cosa. & tiene la uerga in mano che dinota la potentia della parola & lo capello in capo dimostra gli inganni che si fanno nascosti per le parole. Dipoi la uendetta di Argo, i cui occhi Giouo conuerse in penne di Patione, discende poi lo Authore Ouidio all'altra fabula & douemo sapere che le figliuole di Atlante mutate in stelle non importano altro, che la perpetua fama. Onde i Poeti a' honore di cui operauano alcuna cosa famosa si la dedicauano una stella accio che il nome rimanesse perpetuo al mondo quella non appare perche si uergogna, & perche di lei non rimase persona chel nome suo magnificasse in perpetua memoria. Delle altre narquo ualenti & faui huomini i quali per le uirtu loro furono deificati & honorati con sacre religioni, hora torniamo all ordine dell' Authore.

### De'la natiuita di Papho & della contentione di Phetonte con lui.

**N**Acque di Gioue, e di la bella Io un bel fanciul Ephaho nominato che fu giouine, saggio, accorto, & piu qnto altro a li suoi giorni al modo na e col figliuol del Sol potete Iddio (to detto Phetonte s'era accompagnato per esser quasi eguai di tempo, & grado di uirtu, di bellezza, e parentado.

Non ti fidar del detto di Climene, ben che la sia tua madre, per che lei per farsi fama, come spesso auiene di esser giacciuta in terra con gli dei in queste sciocche fabule ti tiene & gli pensieri tuoi son uani, & rei onde Phetonte per queste parole per ueder s'era, o no figliuol del Sole.

E perche sempre suol fra dui eguali di sangue, e stato l'inuidia regnare cerca, & uera cagion di tutti i mali si comincior l'un l'altro a minacciare hor sendo un giorno i giouani regali insieme, Epapho comincio a parlare uerso Phetonte, e disse esser tu credi figliuol del Sol, & l'error tu non uedi.

Da Climene sua madre se n'andoe & a lei disse cara madre mia poi che col capo chin la salutoe con dolce uoce reuerente, & pia qual fu quel padre che m'ingeneroe non mi negar il uer per cortesia perche ch'io son figliuol Epapho dice del tuo Perope, e non del Sol felice.

Climene quando intese il figlio caro  
e che comprese ben le sue parole  
lo pigliò per la man, e insieme andaro  
al discoperto, e mostrandoli il Sole  
diffe figliuolo sei di quel preclaro  
pianeta, che illustrar il mondo fuole  
e sel uero non è quel ch'io ti dico  
il prego che giamai piu me sia amico.

Ma perche tu conoschi ueramente  
che così propio sia come r'ho detto  
l'altra sua casa posta in Oriente  
mostrar ti uoglio, & gli senza rispetto

andar te ne potrai subitamente  
e apresentarti auante il suo conspetto  
doue ogni gratia che li chiederai  
senza dubbio nessun da quello harai.

Da poscia gli mostrò con lieta fronte  
oue habitaua il bel phebeo raggio  
a laqual dopo il giouine Phetonte  
per giunger presto se mise in uiggio  
& giunse quando for di l'orizzonte  
uscua Phebo, il giouinetto saggio  
come narrarlo altroue me delibro  
che Ouidio pōe fin qui al primo libro.



¶ Il Libro secondo doue dice della casa del Sole.

**Q**uesta casa del Sol fabricata era  
d'alte coloune a merauiglia grãde  
doue il Pitopo a guisa de lumera  
da ciascun lato la sua luce spande  
iui è una pietra de smiraldo intiera  
chel circondaua da tutte le bande  
tal che per quello il dilettofo loco  
pareua acceso d'uno ardente foco.

Il tetto era di auorio, e le sue porte  
erano fatte d'argento brunito  
& era tutto d'imagini morte  
il bel palazzo d'intorno scolpito

e de piu d'un la mesta, e lieta sorte  
opera di Vulcan mastro gradito  
cò tutto il mondo, e ciel, e terra, e mare  
& cio che puo la mente imaginare.

Vedeasi di Nettuno il gran Tritone  
con ciascun altro maritimo deo  
e con le braccia aperte ancho Ageone  
d'ampia grãdezza, insieme con Proteo  
e Dorida, che mezzo star si pone  
fuor del gran mare procellofo, & reo  
con gli uerdi capegli, e il capo al Sole  
come piace a colui che così uole.

Giunto Pheronte con ardito core  
 a l'altra casa, in lei comincio entrare  
 ma poco ando che p il gran splendore  
 del padre suo, si conuenne firmare  
 che in una sedia di molto ualore  
 sendo lontan da lui, lo uide stare  
 che de smeraldi tutta era intagliata  
 troppo mirabilmente lauorata.

Eraui in lei tutti i tempi de l'anno  
 primauera, l'estate, autunno, e l'uerno  
 e l'hore, e i giorni come infretta uanno  
 intenti, & sottoposti al suo gouerno  
 l'allegrezza, el piacer, il duol, l'affanno  
 & cio che fu, con quel sera in eterno  
 & era tutto quel signor gradito  
 come alto Iddio di purpurea uestito,

¶ Di Phebo & di Pheronte.

Quando da se l'ora scorse il figliuolo  
 Phebo coe colui chel tutto uede  
 si ammiratiuo, & si pensoso, & solo  
 inginocchiato inanzi a la sua sede  
 per trarlo fuor d'ogni affanoso duolo  
 disse o figliuol di mia gloria herede  
 qual cagion t'ha qui fatto a me uenire  
 si stupefatto senza nulla dire.

Allhor Pheronte con parlar giocondo  
 a lui si uolse, e disse o sommo duce  
 del nostro cieco, e tenebroso mondo  
 unica, santa, sacra, & uera luce  
 per un dubbio saper che mi confondo  
 uenuto son da te ch'al ben conduce  
 ch'in te si fida, accio chel me chiarissi  
 & come l'oro in foco me affinissi.

Detto mi uen che tuo figliuol non sono  
 e per saper di cio la ueritade  
 ponendo la mia uita in abbandono  
 a te uenuto son per l'alte strade  
 accio mel dichi, e che da padre bono  
 concorrer uogli in la mia uolontade  
 dandome i segni con i quai chiarire  
 possi, chi mi uoleffe contradire.

Come hebbe Phebo udità la richiesta  
 del suo figliuolo da lui tanto amato  
 la corona di raggi giu di testa  
 si trasse quel signor tanto pregiato  
 e facendo a Pheronte lieta festa  
 presto lo fece a lui uenir piu alato  
 replicandoli certo esser suo padre  
 e di Climene nato inclita madre.

E chel sia il uer per le palude stiglie  
 ti giuro figlio, e per gl'infemar fiumi  
 e per la tua da me concerta effigie  
 e per il seggio de gli solar lumi  
 e per le usate antiche mie uestigie  
 e per tutti i celesti, & sacri numi  
 che tutto quello che mi chiederai  
 senza dubbio nessun subito haurai.

Pheronte a lui con soaua parole  
 inginocchion rispose padre mio  
 uorrei chel carro del tuo diuo sole  
 per adimpir in tutto il mio disio  
 come ogni padre buo sempre far suole  
 ad ogni figlio, se glie' giusto, & pio  
 mi lasciasti guidar per un sol giorno  
 & circondar la terra d'ogn'intorno.

Quando hebbe Phebo la risposta odita  
 del suo figliuol, laqual non aspettaua  
 hebbe del uoler suo doglia infinita  
 e con dolci parole lo pregaua  
 che non uogli a periglio la sua uita  
 por, perche quel che facil si pensaua  
 poter guidar, era difficil tanto  
 che tomar ne potria co doglia, & piato

Poi disse se promesso non ti hauesse  
 con tanta fede, come t'ho promesso  
 non so se ufficio tal ti concedesse  
 si facilmente come t'ho concesso  
 perche la morte tua con doglie espresse  
 seza alcun dubbio e ql che chiedi adesso  
 il gran Dio de gli Dei Gioue diuino  
 hauria timor di gir per quel camino.

Tanto ch'a ditti il uer iò ch'è son uso  
in continuo effercitio quel guidare  
per gli horribili segni sto confuso  
ch'a mio mal grado mi conuen passare  
pensati tu se rimarrai deluso  
quando dal carro ti uedrai portare  
nel gran segno del scordio, e del leone  
che di la morte tua serian cagione.

Poi gli caualli son tanto ueloci  
che tirano il gran carro, e tanto presti  
& si potenti, horribili & feroci  
che reggerli & guidar non gli potresti  
e condurianti per diuerse foci  
si che la terra, e il mar consumaresti  
se uscisser fuor de l'usato sentiero  
come cõprender puoi s'io dico il uero

Il duol che di te porto puo bastarte  
a far giudicio se mio figlio sei  
che se di te non riteneffi parte  
del tuo periglio non mi curarei  
p'èsal se p'uto hor hai d'igegno & arte  
hauendo affanno de tuoi casi rei  
e se uoi altro chiedi, e non temere  
che cio che chiederai potrai hauere.

Phetõte il padre abbraciar cominciò  
e lagrimando seppe si ben dire  
che per compassion lo rimutò  
& lo fece a suoi danni consentire  
ilqual subito come comandò  
fece il suo carro inanzi a lui uenire  
che uedendol Phetonte tanto bello  
non poca merauiglia hebbe di quello

Giunse in q'l p'uto quãdo giunse allhora  
il uago carro inanzi di Phetonte  
la rosseggiante, & candidetta aurora  
per uscir seco fuorde l'orizonte  
Phebo il suo ragionar seguìto àchora  
con dolce faccia, e con serena fronte  
dicendo figlio per gli alti sentieri  
guarda nõ molestar troppo i destrieri.

¶ Come la terra ora,

Ma con i freni dritti i reggerai  
per l'antico, & usato mio camino  
ne basso, ne troppo alto ne anderai  
per non ti far al m'òdo, e al ciel vicino,  
poi gli unse il uolto accio chi caldi rai  
non l'offendessi, d'un liquor diuino  
& sopra il ricco carro aurato, & bello  
subitamente fece salir quello.

¶ Come Phetonte sali lo carro,  
C Ome Phetõte fu sul car montatò  
ringratiò il padre, e senza far dimo  
presso s'hebbe da q'llo allontanato (ra  
in compagnia de la candida aurora  
e gli destrier ch'alcun non era usato  
del leue peso s'accorsero allhora  
& cominciò sentendosi leggieri  
ad uscir fuor de gli usati sentieri,

Per laqual cosa fu tardi pentito  
il semplice Phetonte, e non potea  
gouernar quei che d'un in altro sito  
senza ritegno ogniun di lor correa  
& uolendo ir il giouine gradito  
uerso occidente come andar douea  
comincio uerso il settentrion calarse  
in loco, doue mai piu Sol apparse.

Allhor Phetonte cominciò a mirare  
essendo gia tipieno di paura  
se gli potesse in dietro riuoltare  
ma fu di quello uana ogni opra, & cura  
e discendendo il mar facean leccare  
& aprir dal calor la terra dura  
si che per tema i demoni d'inferno  
corseto tutti a difender l'auerno,

La luna per il grande, & fero ardore  
incomincio a dolersi stranamente  
e il carro al fin discese con furore  
sopra de la Ethiopia immantinente  
tal che pel smisurato, & gran calore  
si fece nera tutta quella gente  
& fiumi, & laghi, & fonti si seccaro  
e i pesci, e i dei del mar d'arder tremaro

**L**A terra poi con pietoso sermone  
uedendosi arder nõ gli pareo gioco  
& fece a Giupiter questa oratione  
dicẽdo o sòmo idio risguardavn poco  
con gliocchi de la tua compassione  
ne mi lasciar perir in'questo foco  
però che ti fui sempre ubidente  
e dono il cibo a la tua mortal gente.

Ma se ch'io mi consumi sei disposto  
per foco, con il tuo fa ch'ardi presto  
ch'ogni tormento, & ogni morir tosto  
a ch'il patisse non e si molesto,  
& se per qualche mio peccato alcosto  
la ragion uuol che pur patisca questo  
perche tuo frater Pluto patir fai  
che e del tuo sangue, e ti offese giamai

E se pur non ti curi del suo danno  
curati almen del tuo sublime seggio  
perche i ciel, con le stelle periranno  
se nõ prouedi, e andrà di mal i peggio

### ¶ Allegoria prima del secondo libro.

**L**A prima Allegoria del secondo libro di Ouidio e' si come Gioue per lo errore commes-  
so fulmino Phetonte & prima e' da uedere principando dal cominciamento del det-  
to libro, doue Ouidio dice che la casa di Phebo era fabricata di alte colonne le piu alte co-  
lonne che siano nel mondo sono quelle influentie lequali sostengono l'aria & lo hemispe-  
rio disopra doue il Sole fa il suo corso. Il Pirope e' una pietra laquale rende colore purpu-  
reo si come fa nell'aria il Sole. & dice chel tetto era di auorio & le sue porte d'argẽto brunito  
le porte e' l'occhio del sole ilquale risplende a guisa di brunito argento il tetto di auorio  
e' il firmamento priuo nelloquale non risplende ne Sol ne Luna ma e' così bianco da festef-  
so & che era ripieno de imagini morte cioe di sculture fatte per opera di Vulcano a dino-  
tare la loro eccellentia perche Vulcano fu tanto eccellente maestro di opere manuali che fu  
adorato per Iddio da gli artificij & da fabri & dice che era iui sculpito tutto il mondo & lo  
cielo, & la terra & lo mare con tutto quello che con la mente imaginar si puote che sia nella  
loro circonuoglientia & gli Dei del mare & Dorida con le grande braccia questo s'intende  
per liti del mare i quali sono pel firmamento della terra & dice che staua mezzo fuora del  
l'acque co uerdi capegli al Sole, che sono i scogli herbofi che si mostrano di fuora de grandi  
mari, & l'altre tutte cose che si contengono in tutto cio che puo immaginare la mente no-  
stra: Ilche altro non uuol significare se non che il Sole sta sopra & uede. & gouerna tut-  
te queste cose per la uirtu a lui data da Dio. Anchora si puo intender de dodici pianeti  
per la detta imaginatione. o' dodici segni che si teggono secondo il corso de' cieli &  
monimento del sole. Item douemo intendere nel fin del primo libro quando Ouidio par-  
la di Merope marito di Climene madre di Phetonte, ilquale Merope non uuol dir altro  
se non l'huomo pratico cioe pratica scientia per Phebo s'intende la scientia speculatiua, p  
Phetonte che si reputaua figliuolo di Merope s'intende uno grande pratico & speculatiuo,  
& per Epapho uno altro simile dicefi Epaphim ab epi, che suona in greco apparentia, &  
nota che

dunque trane signor di tanto affanno  
tu chel tutto puoi far a ql ch'io ueggio  
ne ci lasciar in tanti incendi horrendi  
tu fa il bisogno mio, l'odi, & intendi.

### ¶ Di Phetonte fulminato.

**A**I giusti preghi de la terra mosso  
il consiglio de i dei subitamente  
aduno, da'pieta tutto commosso  
l'alto tonante Gioue onnipotente  
e Phetonte dal cielo hebbe percosso  
con una de le sue faette ardente  
& fuor del carro giu nel Po mandollo  
in modo tal che mai piu diede un crol  
(10.

Alqual corser le nimphe del paese  
& le Nagiade, & quel presto pigliaro  
e con gran pianti il giouine cortese  
in un ricco sepolcro collocaro  
e per far la sua morte a ogniun palese  
un epitaphio sopra gli scultaro  
che dichiaraua con bel uerso ornato  
tutto il suo caso si comò era stato.

nota che quasi tutti i nomi predetti sono nomi greci & importano sententie secondo il nome de gli loro effetti & loro uffitii Phetonte s'intende uno maestro speculatiuo, questo dispreggia il pratico ne nol lascia chiamare figliuolo di Merope, per Climene s'intende la uanagloria laquale e' cosi detta in greco cioe' Ochbimon che e' il peccato. Onde Pheton, te figliuolo della uanagloria uoleasi leuare ad alto reputandosi sapere fare quello che egli non sapea & cosi cade & arse la Ethiopia & le altre prouintie d' intorno doue nacquerò gli huomini neri & cio significa l'huomo che non e' ammaestrato, & uuol far le cose che non fa & guasta lo mondo, & mettelo in grande errore & lascia glihuomini negri cioe' senza clarita & fuora d'ogni dritta uia per laqual cosa quello e' fulminato da Gioue cioe' punito dalla diuina giustitia si come peccatore & e' fatto simile a gli Ethiopi ma per piu dichiarazione di questo, dice Isidoro che Ethiopia e' massima regione & molto grande & con diuersi popoli laquale e' cosi detta dal color del popolo ilquale e' troppo uicino al Sole, & lo color de glihuomini manifesta il caldo pel calor del Sole che gli e' molto uicino sotto la parte di mezzo giorno & e' montuosa circa occidentale & nel mezzo e' renosa & dalla parte orientale deserta. lo cui fito e' dal descendimento del monte Atlante ad Oriente per fin alla fine di Egitto & da mezzo di glie il mare Oceano, & fersasi Settentrione col Nilo, ne cui luoghi gli sono molte genti con uariati uolti & molto monstruose, & horribili & diuersi animali saluatici & nasceui lo cinnamomo. Nota che ui sono due Ethiopie l'una sotto il nascer del Sole l'altra e' uicina a questa in Mauritania circa l'occase uerso Hispania & e' in la prouincia di Cartagine poi e' Getulia & ultima contra il corso del Sole nel mezzo di Ethiopia. In questa dicono i fabulanti esserui gli Auerpoli disse Isidoro in libro nono questa Ethiopia e' detta datus dal figliuolo di Cam. Impero che tus in lingua Hebraica suona Ethio quiui sono gli Siti gli Caramanti & gli Trogodilli i quali habitano in questa tale prouintia nelle parti ultime di Hesperio di questa assai dice Plinio & Isidoro & Solino ma lo uero di questa historia e' che fu uno detto Phetonte che suona in greco speculatiuo ilquale parlo' del corso delle Stelle & de Pianeti & non sapendo l'arte dritta messe molti errori per lo mondo & Iddio, pe' suoi peccati lo uccise con le faette.

### ¶ Delle forelle di Phetonte mutate in arbori.

**Q**uando Climene madre di Phetonte Et cosi mentre con le braccia aperte uidi como era il caro figlio morto con le figliuole con turbata fronte ando' cercando il giouine mal scorto e uarando con esse piu d'un monte con infinito duolo, e disconforto al fin dou'era si pulso arriuario sopra del qual assai si lamentaro.

### ¶ Allegoria.

La seconda tramutatione delle forelle di Phetonte in arbori e' da notare che le forelle le quali si dolsero della morte di Phetonte furono quelle scientie nellequali lui era esperato lequali in greco sono nominate Phaetuose cioe' natura di piante. Impero che Lampete suona in greco alimento, & duollesi dell'altre scientie che gli diedono la morte impero che l'huomo che ha in se molte scientie l'una e' forella dell'altra. Anchora si dolse Climene cioe' lo peccato che perde lo suo operatore al mondo.

### ¶ Di Cigno mutato in uccello.

**A** Questa merauiglia fu presente che dopo come pazzo fra la gente Cigno, loq'l portaua molto amor per le cittadi, & poi di quelle fuore al bel Phetonte, & era suo parente (re tanto gridado ando' di fiume in fiume e di sua morte hebbe si gran dolore che si cangio' di forma, & di costume.

La chioma in bianca piuma si mutoe  
& comincio la uoce a sottigliare  
il collo fece lungo, & si cangioe  
ne l'uccel che si suol Cignio chiamare  
e fu li ripe lor sempre habitoe  
come al presente i Cigni foglion fare  
e credendo languir miseramente  
mentre che piangon catan dolcemete

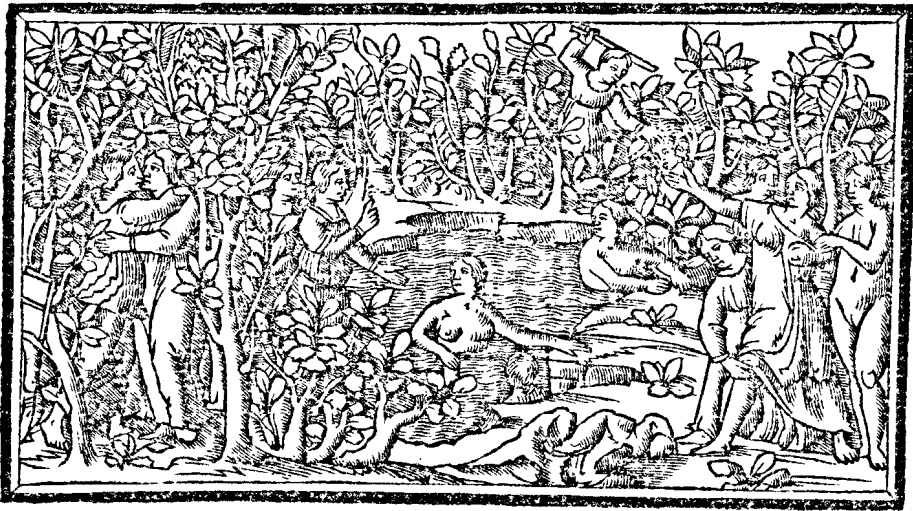
ando da qllo & l'hebbe assai pregato  
che uoleffi ogni affano hauer dimesso  
perch'era stato un di che non hauea  
lustrato il mondo come far solea.

Gione poi c'hebbe in uccel tramutato  
il detto Cignio che si dolea d'esso  
uedendo Phebo che s'era turbato  
pel tristo caso del figliuol successo

Pur uedendo chel prego non giouaua  
cominciol fortemente a minacciare  
e Phebo che di lui si dubitaua  
il carro suo ricomincio a guidare,  
poi per mostrar che del mondo curaua  
Gioue, uolle a la terra i fiumi dare  
e l'acqua al mar, e a le selue le piante  
cosi adatto le cose tutte quante.

¶ Allegoria delle cose dette.

**L**A terza tramutatione e si come Cigno diuene uccello, loquale allegoreggiaremo ma lo uero di questa fabula e che questo Cigno fu Re di Lombardia massima prouintia della Italia posta nella Europa & confina con gli monti Apennini iquali la serrano per in fino alla Marca Triuifana & da Leuante allo mare Adriatico questa si ha molte citta uerso le Alpi. Milano, Tesino Piasenza & piu propinqua al mare e Adria dallaqual fu detto Adriatico & ha Venetia alle confine, & assai altre citta & popoli nobilissimi & e molto fertile & abodante. Questo Cigno gli dolse della morte di Phetonte cioe che egli si dolse della uanagloria che egli perde & poi che fusse cacciato del regno, & fugli tolta & guasta Piasenza laquale possedendo ne hebbe grande uanagloria onde dice Ouidio che egli diueto Cigno che e uccello uile a dimostrare che colui che perde quella cosa che ha acquistata con peccato e uile huomo perche si duole d'esser priuo del mal del peccato da lui posseduto. appresso dice che Phebo si dolse della morte del figliuolo & uno di sette che non illumina il mondo. Questo significa che dodici hore sta richiuso lo sdegno nella mente humana & pero mentre che gli huomini sono in sdegno sono morte in loro le sette opere della misericordia & hanno adormentati cinque sensi de corpi loro ma l'onnipotente Iddio inspira, & pel libero arbitrio gli fa ritornar ne primi loro gradi perche ogni generatione humana, & ognialtra creatura e tenuta a seguire l'ordine & il piacere del sommo Creatore.





Di Giove & Calisto,

**M**Entre che Giove così procurando  
la terra andaua e farsa dal grã So-  
riscontro a caso nõ se imaginãdo (le  
in un bel pian adorno di uiole  
cosa chel fe restar molto pensando  
come udirete in semplice parole  
perche in Arcadia quel se n'era entrato  
finto a la dea Diana dedicato,

E come io dissi in uno praticello  
riscontro a caso una l ggiadra figlia  
detta Calisto, de si accorto, & bello  
uiso ch'era a uederlo merauiglia  
a la gratia del qual firmossi quello  
tenendo pur in lui fisse le ciglia  
e gli pareo si uago, e tanto grato  
che subito di lui fu innamorato.

Vfata era costei de gir con l'arco  
e la fette, per le selue folte  
seguitando Diana in ogni uarco  
per esser una di sue nimphe molte  
e mentre d'amoroso penser carco  
miraua Giove le sue treccie sciolte  
lei sopra un cespo d'arbor giu dipose  
l'arco e gli stral, e a riposar si pose,

Allhor Giove in Diana si cangioe  
& ando' presto doue Calisto era  
e come far solea la salutoe  
perche proprio pareo Diana uera  
uedendola Calisto in pie leuoe  
e la raccolse con benigna ciera  
& Giove poi ch'a lei s'hebbe accostato  
l'abbracciò stretta, e gli hebbe un baso  
(dato,

Nel toccar de la bocca delicata  
Giupiter con le labra tanto affetto  
gli mostro, che la nimpha spauentata  
si fu, che d'huõ conobbe il baso infetto  
e uolontier se ne farebbe andata  
ma Giove la tenea come u'ho detto  
in braccio si, che non puote fuggire  
e consentir contienne al suo desire.

Giove com'hebbe hauuto il suo disio  
da Calisto, nel ciel fece ritorno  
accio che Giuno per tal caso rio  
nõ facesi a la nimpha qualche scorno  
laqual dipoi chel ritornante Iddio  
si parti, per dolor l'arco suo adorno  
e le fette sul cespo lascioe  
e per le selue sola se n'andoe.

Ma come uolse il suo fatal destino  
che fuggir nõ si puo, s'hebbe a' icòtrare  
con dea Diana in un bosco uicino  
e da lei da lontan se udi chiamare  
e temendo di Giove a capo chimo  
Calisto da la Dea non uolse andare  
anzi a fuggir da lei tutta si diede  
qual agnel che da longi il lupo uede.

Diana come la uide fuggire  
da la sua faccia si merauigliaua  
e con le nimphe la prese a seguire  
perche di qualche error si dubitaua  
lei come uide l'altre prese ardire  
e con il capo basso a lei tornaua  
escusandosi meglio che potea  
con dir che conosciuta non l'hauea,

Così dipoi con uergognosa fronte  
Calisto con le nimphe in compagnia  
giunsero andando ad una chiara fonte  
posta in una secreta, e strana uia  
a canto un lieto, e diletteuol monte  
doue la Diua lor con uoce pia  
gli comandò che tutte si spogliassero  
& ne le lucide acque si lauassero.

Le uaghe nimphe al suo comãdamento  
subitamen e ignude si spogliaro  
e l'una dopo l'altra in l'acque drento  
con piacer infinito, e festa entraro  
e su la sponda colma di spauento  
tutta tremante Calisto lascioe  
che per non far palese il suo gran fallo  
non uolse entrar nel liquido christallo.

Diana comandò uedendo questo che Calisto da lor fusse pigliata tal che fu da le nimphe presa presto a suo mal grado, e da lor dispogliata così gli fu pel uentre manifesto a la Dea ch'era lei con huomo stata essendogli già quel cresciuto molto per il seme ch'hauea di Gioue accolto.

Allhor Diana con superba ciera la suergognò, dicendo ahi meretrice com'hai tu ardir ne la pudica schiera de le mie nimphe intrar lieta, e felice misera la tua sorte, acerba, e fiera dunque di starmi appresso ti fai lice nõ star piu meco qui presto esci fuora de la mia cõpagnia, ua i tua mal' hora.

Calisto udendo con uoce pietosa tutta la cosa a lei uolea narrare ma Diana sdegnata, & furiosa le sue parole non uolse ascoltare così Calisto afflitta, e dolorosa da la Dea si parti senza indugiare e nel andar pregaua gli alti Dei che picta haueffer de suoi casi rei.

Edi Calisto & Arcade mutati in orsi.

**M**Entre p boschi idomiti, e seluagi la misera Calista errando giua la doue mai entror di Phebo i raggi per pin d'una riposta, e strana riu a un di fra certi ombrosi, e folti faggi un picciol fanciulletto partoriu ilqual per dir di lui la ueritate fu da la nimpha nominato Arcade.

Giuno ch'era nel ciel com'hebbe uisto il figliuol del suo sposo generato discese in terra, & uenne da Calisto col cor uerso di lei forte turbato e per farli sentir amaro acquisto del dolce che con Gioue hauea gustato la pigliò per le chiome iratamente e la percolse molto stranamente.

La pouerina aprendo ambe le braccia uolea misericordia dimandare quando che Giuno con turbata faccia subito in orsa la fece cangiare e per la folta selua indi la caccia con crudelta togliendoli il parlare accio ch'al sposo suo Calisto piui non potesse piacer, ne ancho ad altrui.

Benche la Dea de l'humana presenza cangiasse Calisto, pur gli restoe come prima intelletto, e conofcenza e sol de la sua effigie la priuoe per darli maggior duol, e penitenza tanta passion de l'error suo portoe e questa e la cagion del suo muggiare e del suo sempre il capo al ciel leuare.

Costei come si uide conuertita in Orsa, comincio per boschi gire lasciando il figlio con doglia infinita che a certi dopo fu fato a nodrire e fece sempre solitaria uita e se da longi uedeua aparire de gliorfi prestamente gli fuggia perche di lor non poca tema hauia.

E benche Licaon suo padre in Lupo fufsi mutato dal tonante Gioue se i d'esa selua, o i mote, in loco occupo lo riscontraua se ne giua altroue per non riceuer qualche dano, e strupo conofcendolo pien de astutie noue perche quel animal l'hebbe dal cielo non mutar uitio se ben muta il pelo.

Eran passati forse quindici anni Che Calisto era tramutata in orsa & era uissa con grauosi affanni soletta, e per piu d'una selua scorsa quando per poner fin a gli suoi danni da Giupiter un giorno fu soccorfa pche in Arcade il suo figliuol scõtrossse e lieta uerso quello andar si mosse.

Arcade

Arcade era già grande diuenuto  
 e per le selue con l'arco, e gli strali  
 giua cactiando il giouine saputo  
 cerui, lepri, conigh, orsi, e cengiali  
 costui che uide si com'huomo astuto  
 l'orsa, temendo de futuri mali  
 che col capo alto facendoli festa  
 incontra gli uenia per la foresta,

Quando Giunon intese il caso strano  
 de l'orse fatte stelle, & poste in cielo  
 subito si callo' nel mar Oceano  
 e disse a Thetis con feruente zelo  
 e con parlar pietoso, humil, e piano  
 il uer di queste stelle non ti celo  
 & così a gl'altri maritimi dei  
 accio sappiate i suoi successi rei.

Si fermo' presto sopra un stretto uarco  
 con le sue forze nobile & leggiadre  
 & pose il miglior stral c'hauea su l'arco  
 con quel uolendo saettar la madre  
 ma il giusto Giupiter che mai fu parco  
 per porli ne le sue celesti squadre  
 di quel h uendo il gran periglio uisto  
 hebbe pietade de la sua Calisto.

Indi gli comincio tutto a narrare  
 che cosa gli pareo pur troppo strana  
 a Giuno di ueder in cielo stare  
 mutata in stella chiara una puttana  
 e accio non le lasciasero bagnare  
 in mar, prego gli dei cò uoce humana  
 e questa e la cagion che queste stelle  
 come fan l'altre non si mouen elle.

E prestamente giu del ciel discese  
 come colui che ueder non sofferse  
 la morte di Calisto si palesè  
 & Arcade in una orsa anche'l conuerse  
 poi così l'una & l'altra in braccio prese  
 e le se stelle in ciel lucide, e terse  
 per cio fin hor chiamata e la maggiore  
 orsa, Calisto, e Arcade la minore.

Fatto questo Giunon fece ritorno  
 in ciel guidata da gli suoi uccelli  
 ch'ogniù de gliocchi d'argo essèdo a  
 diuènero pauò dipinti, & belli (dorno  
 si come si muro' con graue scorno  
 di bianco in nero per suoi detti felli  
 il coruo, così questi si cangiaro  
 per gli detti occhi che si bè gli ornarò.

### ¶ Allegoria di Calisto & Arcade.

**L**A Allegoria di Calisto & Arcade conuertiti in orsi e' historia onde sappiamo Gioue esser stato figliuolo di Saturno re di Crete, & fu innamorato di vna detta Calisto uergine laquale co suoi sottili ingegni si la corruppe Onde dice Ouidio che la fu fatta orsa, questo non importa altro se non che la donna che e data a corruzione e fatta si come orsa. laquale per Philosophi e affigurata & appropriata alla corruzione. Calisto s'ingrauidò di Gioue & fece vno figliuolo chiamato Arcade, imperoche fu nodrito in Arcadia & di quindici anni gli fu detto che era figliuolo di vna meretrice. Per laqual cosa egli torno in Crete & volse uccider Giupiter suo padre, doue lo onnipotente Iddio lo puni & uccifelo di subitana morte, & questo e ad essempio che nullo figliuolo die offendere ne padre ne madre, & anchor per quello chel figliuolo uolse fare i Philosophi posero il loro nome. fra le stelle a terrore delle donne giouani, & per il nome della madre porta il figliuolo quello medesimo nome & pero posero i nomi loro in quelle stelle, lequali non tramontano come le altre per piu dispreggio, appresso dice che Giuno comandò a gli dei marini che non le lasciasero entrar in mare questo non importa altro eccetto che le dette stelle non danno a marinari alcuno segno, ma sono immobile & non vengono allo Orizzonte doue si possino bagnare & pero dice che stanno ferme.



**Del parlamento del Coruo & della Cornice.**

**O** Vidio pur fauoleggiando dice : Et come iniquo, & falso seruitore  
 del Coruo del qual hoggi intēde per uoler ad Apollo riuellare  
 come nero diuēne lo infelice (rette tal fallo, se n' ando con gran furore  
 per l'opre sue maluagie, & maledette e in la cornice s' hebbe a riscontrare  
 e de la mutation de la cornice ch'era sua amica, & gli portaua amore  
 che gli interuenne per sue nouellette laqual uedendol così presto andare  
 tutto per punto ui farò sentite gli disse doue uai Coruo si infretta  
 benignamente uolendomi udire. dhe dimmi la cagion fermati aspetta.

**E**raui un re nomato Coroneo  
 de la prouincia di Phocide detta  
 per sua uirtute quasi un semideo  
 & una figlia di bellezze elletta  
 hauea, nemica d'ogni uitio reo  
 di sedeci anni in circa giouinetta  
 detta Coronis, si benigna, & grata  
 che meritò da Apollo esser amata.

Coruo rispose, gir uoglio ad Apollo  
 e dirgli come un giouinetto giace  
 cō Coronis sua amate abbraccia collo  
 nō li effēdo esso ogn'hor q̄do gli piact  
 accio c'habbi da lui di morte il crollo  
 quella puttana perfida, & fallace  
 che con sue astutie, & suoi peccati rei  
 inganna il mondo, & gli superni dei.

**E** spesse uolte dal ciel discendea  
 in forma humana giacendoli a lato  
 e de la donna il suo piacer predea  
 cōe suol far ogni huomo inamorato,  
 hor questa dama un seruitor hauea  
 ch'era da tutti Coruo nomi nato  
 il qual un giorno trouò con costei  
 un nouo amante che giacea con lei.

Ahi disse la Cornice non far Corbo  
 & odi quel che la mia lingua gracchia  
 non esser tu cagion di questo morbo  
 ne ti bollar la faccia di tal macchia  
 che questa bastonata seria d'orbo  
 e se tu Coruo sei, io son Cornaccia  
 perche m'atoggio che se tul dirai  
 come la forma il color muterai.

E temo che ancho a te non intrauegna  
 come interuenne a me per tal fallire  
 perche giouane fui prudente, e degna  
 hor me uedi in uccella errando gire  
 poi comincioli con uoce benegna  
 dopo molti altri effordii cosi a dire  
 quando che Giupiter gli altri giganti  
 fulminò si ch'uccise tutti quanti.

Gioue subito a se chiamo' Vulcano  
 e disse a quel poi che fabricati hai  
 i strali con la tua maestreuol mano  
 con igual i giganti fulminai  
 a me poi che lei mastro si soprano  
 chiedi ogni merito che presto l'haurai  
 e Vulcan come intese le sue uoglie  
 madóna Pallas gli chiese per moglie.

Sapeua Giupiter che Pallas bella  
 era a la Castitade consecrata  
 & mal poteua a lui conceder quella  
 pur per la gia promessa a Vulcan data  
 a se chiamolla con dolce fauella  
 e disse da Vulcan piglia la strata  
 & se aiutar come le saggie fanno  
 da lui ti puoi, fal pur se non tuo danno

Pallas corse a la ciambra del gran fabro  
 & in man l'arme sue subito prese  
 pur quel crudo, feroce, irsciuto, e scabro  
 a lei si uolle con sue fiamme accese  
 ma in me che nõ si giüge labro a labro  
 Pallas se ristar uane le sue imprese  
 che in una nuuola alta si leuoe  
 e de Vulcan la sperma in terra andoe.

De laqual come a la natura piacque  
 per la corruttion molto potente  
 un fanciul Erichthonio detto nacque  
 il qual hauea le gambe di serpente

#### Allegoria di Vulcano.

**L**A Allegoria di Vulcano che addimando Pallas per moglie per Vulcano s'intende l'ho  
 mo fauio, che cerca di congiungerse alla sapientia, laqual uien affigurata alla dea Pallas  
 & dice che genero' Erichthonio, ilquale fu da Pallas nella cesta coperto. Questo dino  
 ta che l'huomo fauio si cela & si nasconde quando ha commesso lo peccato, & per la Cor

atte a calcar boschi, antri, mōti, & atque  
 e a tre serue lo diede occultamente  
 in custodia la dea che seme perse  
 Agraulos, a Pandroso, & herse.

E perche Pallas quel richiufo hauea  
 in una cesta, accio non fusse uisto  
 a le serue ch'io dissi, commettea  
 che se nõ uoglion far di morte acqsto  
 mai la scopriuer, ma l'iniqua, & rea  
 Agraulos che semp hebbe il cor triste  
 scopri la cesta con turbata ciera  
 a tempo che la diua iui non era.

Ne di uederlo lei si contentoe  
 come ancilla crudel disubidiente  
 a l'altre due compagne lo mostroe  
 non curando di me ch'era presente  
 e molte strane parole gli usoe  
 tal che da sdegno mossa prestamente  
 dou'era Pallas uolando ne andai  
 e tutto il fatto a punto gli narrai.

La qual com'hebbe intesa tal nouella  
 essendo di cio molto contristata  
 me disse guai a te maluagia Augella  
 che mai mi festi si strana imbalciata  
 e de la casa sua me priuo' quella  
 ma tu potresti dir con uoce ornata  
 che la cagion di tal priuarmi fue  
 perch'ella in casa non mi uolea piu.

Ma questo non e' il uer per la mia fede  
 che a star con essa la richiesi mai  
 anzi ella, come il fa chi tutto uede  
 ch'io stessi seco gia mi pregò assai  
 però che nata son de nobil sede  
 e re fu il padre mio se tu nol sai  
 si che per dirti il uer come dir deggio  
 per altra operation non mutai feggio.

nice s'intende la memoria ricordatrice di quello, laquale da gli huomini ostinati e' cacciata uia impero che sono assai rei huomini che se ricordano quando sono per peccare, chel peccato e' cosa uituperosa dannator dell'anima, & non dimeno scacciano da loro questa memoria & adoperano il peccato delquale si genera uno figliuolo mezzo huomo & mezzo serpe, che significa il còbattimèto che fa la carne cò la ragione, lequali cose si fanno coperte quato si puo. Ma Agraulos scoperse la cèsta, & tato e a dire Agraulus in grecco, quato reuelatione. Onde si legge che nulla cosa e' tanto secreta & occulta che non si reuelli a qualche tempo.

Del parlamento della cornice.

**S**eguito la Cornice il suo parlare  
 Se disse áchor che i questa forma strami uedi Corbo, ti uoglio auisare (ua che fui figlia di re, degna, & soprana e mia uerginita uolsi offeruare & quella gia promisi a dea Diana non ostante c'hauesse molti amanti ma da me fur beffati tutti quanti.

**D**isse cornice tu non sai la cosa Corbo ch'a li passati giorni e' stata ne l'isola di Lesbo dilettofa di questa iniqua adultera sfacciata hor per chiatir di tal testo la chiosa Nittimene ch'in Nottola e cangiata fu figlia d'un leggiadro giouinetto de l'isola di Lesbo, come ho detto.

Fra gli altri il dio Nettúo alto e soprano a dir il uer mi amo fuor di ragione ilqual un giorno sopra un lito strano del mar, mi seguito con gran passione & fuggèdo da quel c'hauermi i mano pensaua, piena fui di ammiratione perche correr mi dietro indi sentia ne potea ueder quel che mi leguia.

Cossei del padre tanto inamorossi uedendolo si bello, e delicato ch'una notte con esso collocossi d'una sua amica in uece al scuro a lato ilqual come fu giorno, & che destossi da la figlia uedendosi ingannato punir la uolse, & ella con furore fuggendo si getto d'un balcon fuore.

Per la qual cosa con molta paura a gridar cominciai ahime infelice superni dei habbiate di me cura ne mi lasciate chel non seria lice i quai per liberarmi da la fura di Nephán, mi conuertero in cornice e uedendomi Pallas saggia, & bella mi tolse senza indugia per sua uccella.

E come in aria fu l'aperte braccia in ale si cangiare, e la impudica e bella, e gratiosa in brutta faccia & se fu prima gia del Sol amica hor per fugirlo per gli altri si caccia come di quello asprissima nemica e per uergogna adolorata, & sola s'asconde il giorno, & sol di notte uola

Percio non mi tenea contra sua uoglia cò ella se la m'hebbe in casa tolta (glia ma qsto piu mi afflige, & piu mi annoch'in mio loco ha la nottola raccolta che e meretrice, & cagiò di mia doglia & giacque con gli suoi parèti occolta ah disse il coruo a lei cò uoce humana e come fatu che la sia puttana.

Per tutte queste cose assai ti prego Corbo, che tu non uadi a palesare di tua madonna il fallo ch'io ti allego che mal harai del tuo mal raportare e non mi far di questa gratia nego rispose il Corbo, & io gli uoglio anda al tuo dispetto, & supplico gli dei (re che a te sol uenghin questi anontii rei.

Di Nittimene mutata in Nottola.

Allegoria

## L'Allegoria della tramutatione di Nittimene.

La uerita e' che la historia fu che nell'isola di Lesbo, fu una giouane laquale fu chiamata Casta & cosi era deliberata di esseruare castita, ma lo nimico la tento per modo che mac streuclmente la condusse a giacere & peccare col padre per modo che quello non lo sapea, ma poi che il caso uenne a notitia delle genti, ella che Nittimene era nomata per uerogogna si nascose & non uolea esser ueduta, & perche la nottola uia sempre di notte & no appar fra la gente, & e' uccello lussurioso, per questo Ouidio dice che la fu conuertita in nottola.

## Della morte di Coronis &amp; come nacque Esculapio.

Cosi da la Cornice fu partito il corbo, e presto per l'aria uoloe e la dou'era Apollo ne fu ito e il fallo di Coronis gli narroe per laqual noua Apollo incrudelito le acute faette in man piglioe e si trasse di testa la corona e ogni sua cosa pretiosa, & bona.

Con laqñ nimpha hebbe una figlia bella & Ociroe per nome si chiamaua c'hauea molte uirtu raccolte in ella e le future cose indominaua e da la madre un di tornando quella ch'in le sue acque spesso si bagnaua uide Esculapio nel entrar in casa e per stupor fu attonita rimasa.

Poi con una di lor percosse forte la sua donna nel petto iratamente e poi che gli hebbe donata la morte fe come quello che tardi si pente perche maledicendo l'empia sorte corse per dargli aiuto prestamente e piglio l'herbe, ma non fu si presto che spiro l'alma dal corpo funesto,

Poi disse ad Esculapio o fanciullino molte gran cose in tua uita farai e col tuo ingegno acuto, e peregrino infinita d'infermi sanerai e se non mentel'alto tuo destino molti defunti resuscitarai al fin serai da Gioue fulminato & in segno celeste trasformato.

Allhor Apollo senza far dimora gli apse il uentre, & idi un figliuol trasse che fu detto Esculapio di quel fora & a Chiron il diechel nodrigasse poi uolse per la doglia che l'accora chel corbo bianco nero diuentasse per testimonio del suo gran peccato rapportator maluagio, e scelerato.

## D'Esculapio.

E cosi fu, pero' che essendo giunto a l'era sua uiril resuscitoe Glauco figliuol del re Minos defunto tanto ben a conoscer imparoe l'herbe, e le medicine tutte a punto che un'altro equal a lui non si trouoe e questo Glauco ch'io dico al presente fu a caso morso, & morto da un serpen (te.

Questo Chiron di Achil fu pectore e uededo Esculapio assai gli piacq e in breue giorni i mise grande amore ne mai si lieto fu dopo che nacque costui acceso di feruente ardore con una nimpha detta Caia giacque laqual fu dopo dea del Caico fiume di belta adorna, e d'ogni buo costume

Mentre che inuestigando la natura Esculapio de l'herbe adaua un giorno uide un serpente in una gran pianura che co una herba senza far soggiorno un'altro morto su la terra dura hauea gia fatto in uita far ritorno ponédogli la i bocca, onde che questo gli corse dietro, e l'herba i tolse presto.

Con laqual herba fece suscitare  
 Glauco gentil come di sopra ho detto,  
 così quel ch'a suoi di non hebbe pare  
 di belta, gentilezza, e d'intelletto

Hippolito che inuier non uolse amare  
 l'iniqua Phedra, & fu per tal effetto  
 ucciso a torto il giouine gentile  
 come udirete in questo basso stile.

### Allegoria del Corbo.

**P**er lo Corbo s'intende uno grande fabulatore ilquale si diletta sempre di dire & rap-  
 portare il male & prima che commetta tal errore e' bianco & poi per lo peccato e' fat-  
 to nero & sozzo così pel suo difetto non troua alcuno che di lui si fidi, ma la historia uera  
 e' che Apollo essendo uiuo al mondo amo' una donna laquale gli fece fallo, & uno suo fa-  
 miglio detto Corbo auendendosi di cio' lo riuello' ad Apolline, per laqual cosa Apollo ucci-  
 se la donna con la sua faetta, & essendo grauida & appresso al parto morta che fu, la fece a-  
 prire nel uentre & trassegli tuora Esculapio che fu solenne medico, dellaquale uccisione A-  
 pollo fu subito pentito & la fece sepellire honoratamente & uestire la famiglia di nero, fra  
 laqual famiglia eraui anchora il detto seruo Corbo. Onde Apollo sempre che lo uedeua si ri-  
 cordaua della sua donna che pel suo mal rapportare hauea uccisa, per laqual cosa così uesti-  
 to di nero lo caccio' uia, & per questo il poeta fauoleggiano dice che Apollo di bianco che  
 era il famiglio in nero lo tramutòe ilqual Corbo andando trouò una femina sua parète chia-  
 mata Cornice, laquale prima commetteffi lo errore del mal rapportamento della donna lo  
 contradisse, si come di sopra hauete udito.

### Allegoria di Esculapio:

**L**a uerita dell' historia fu che Esculapio fu figliuolo d' Apolline & mandollo a stare con  
 Chirone, ilquale fu un grande maestro in tutte l'arti. Onde Esculapio studio' nella medi-  
 cina & diuenne solenne maestro, al fine si come piacque a Dio mori, perche fu colto da una  
 faetta. Onde le genti diceano che Dio l' haueua così morto perche daua a gli infermi le me-  
 dicine auenenate & per questo dopo la sua morte stette l'arte della medicina celata cinque  
 cento anni. Et perche costui fu il primo medico i Philosophi dopo la sua morte lo dedicaro  
 ad una stella, & poselo in segno celeste a memoria della nobile arte della medicina, & molti  
 antichi furono che l'adorarono per Dio insieme con Apollo.

### Di Phedra & Hippolito.





**H**ippolito fu figlio di Theseo  
 il qual p dar la morte al minotauro  
 fu gia mandato da suo padre Egeo  
 in Creta, ad acquistar tanto thetauro  
 ma subito ch'uccise il mostro reo  
 Egeo come si fa da l'Indo al mauro  
 uedendo con le uele ritornare  
 nere la naue, si affogò nel mare.

Theseo tolse dipoi Phedra per moglie  
 con laqual domino del padre il regno  
 e mitigandò le paterne doglie  
 in gran stato uuea, nobil, e degno  
 ella per sariar sue sfrenate uoglie  
 di Hippolito gentil senza ritegno  
 figliuolo di Theseo se innamorò  
 e in un secretò loco lo chiamò.

**E** disse a quel leggiadro giouinetto  
 che anchor la barba nõ mostraua fuore  
 il tuo tiago, benigno, e dolce aspetto  
 accesa m'ha si forte l'Alma, e'l core  
 che se di te non piglio alcun diletto  
 serai cagiò ch'io giùga a l'ultime hore  
 poi senza indugia cò le braccia il collo  
 gli tenea stretto, & in bocca baciollo.

Hippolito gentil con uolto honesto  
 a lei si uollè, e disse ahi madre mia  
 che penser strano, che furor e questo  
 il qual te induce a far tanta pazzia  
 non parlar piu di ciò lasciami presto  
 se no ch'io ti darò la morte ria  
 così dicendo senza far dimora  
 trasse del fodro una sua spada fora.

Phedra di morte si curaua poco  
 anzi pareua contenta di morire  
 per mà del damigel pria ch'in tal foco  
 uiuer morendo con tanto martire  
 ei se n'auide, & gli lasciò in quel loco  
 la fida spada, e si diede a fuggire  
 e Phedra lo seguì con uoglià astuta  
 guidando che sforzar l'hauèa uoluta.

U Della morte di

Theseo mosso al gridar de la consorte  
 corse dou'era lei subitamente  
 e dimandolla di quel grido forte  
 Phedra tacendo gli rispose niente  
 & ei come allho uolle l'empia sorte  
 trouò in la tiambra la spada tagliente  
 del figlio, & la conobbe al pomo bello  
 onde lasciando lei seguito quello.

Con la spada di Hippolito Theseo  
 lo seguito, per uccider il figlio  
 che per fuggir del padre il furor reo  
 si mise in mar con estremo periglio  
 calcando l'onde di l'auo suo Egeo  
 sopra d'un carro senz'altro consiglio  
 ch'era guidato da quattro destrieri  
 a tal bisogno horribilmente fieri.

Quando uide Theseo di non potere  
 giunger il figlio, uerso il padre disse  
 che gli piacesse farlo rimanere  
 ne le sue onde, si che in lor morisse  
 & Egeo per uolerlo compiacere  
 comandò che del mar Foche ne uscisse  
 contra i destrier, ilqual in un momento  
 uscì, per far il suo comandamento.

Come i caualli uider la presenza  
 del maritimo mostro contrafatto  
 impauriti senza resistenza  
 chi di qua chi di la corse in un tratto  
 e per la repentina uiolenza  
 il damigello ne restò disfatto  
 perche con tal furor correndo andò  
 che tutto quanto lo dilaniò.

Quando Diana uide il giouanetto  
 dilaniato con tal crudeltade  
 mossa a pietà di tanto enorme effetto  
 per esser diua de la castitade  
 ad Esculapio il medico perfetto  
 andò, narrando a lui la ueritade  
 e la dou'era Hippolito il menoe  
 ilqual con herbe lo risuscitòe.

C iiii

**P**oi chel giouine fu risuscitato  
per Esculapio il medico eccellente  
di Hippolito fu in uerbio tramutato  
suo uero nome da tutta la gente  
dil che Gioue ne fu molto turbato  
e se dispose di farlo dolente  
poi che color a cui la morte daua  
quel senza danno alcun risuscitaua

**C**hirone fu figliuolo di Saturno  
e Saggittario fu molto eccellente  
e di Philira dal bel uiso eburno  
nacque come si fa publicamente  
costui passò quati altri al mondo, furo  
a gli suoi giorni fra l'human gente  
di uirtu tante, che non saprei dille  
& gia fu preceptor del forte Achille.

Per questo fallo & eccessiuo errore  
prese le sue fatte il sommo Gioue  
e di lor tutte scielse la migliore  
atta a far piu famose, & grandi proue  
& quella con l'horribile furore  
chel cielo, e tutto l'uniuerso moue  
Esculapio percosse, & fulminollo  
& a l'antica madre indi lasciollo.

Hercole mentre per il mondo erraua  
da Chiron alla stanza capiteo  
e come quello che molto l'amaua  
lo tenne seco, & molto l'honoroe  
e mette un giorno i strali suoi miraua  
un di lor sopra un piede gli cascoe  
del qual il ferro di sangue tinto era  
de l'idra uenenosa, & crudel fiera.

Onde dopo la morte di costui  
Parte del medicar cinquecento anni  
occulta stette che la gente piui  
temendo di patir gli ultimi danni  
dal sommo Gioue come fece lui  
non si curò tentar quelli alti scanni  
e tanto opro' Esculapio, e tanto uisse  
quanto Ociroe propheteggiando disse

E perche parte hauea di deitate  
per quella piaga non potea morire  
ma si struggeua con gran crudeltade  
e tal passione che non la potrei dire  
al fin con uoce colna di pietade  
Giuoue pregò che di tanto martire  
lo tresse fora, e del grado di dei  
per morir presto, e uscir di tanto omei.

La qual si uolse al padre suo Chirone  
& a lui disse sappi padre mio  
che uerra tempo che con diuorione  
pregherai l'alto, e onnipotente Iddio  
che ti dia di morir occasione  
tanto in stato uerrai misero, & rio  
& cosi fu, però se mi starete  
queti ad udir il tutto inrenderete.

Così la deita tolta gli fuè  
che non si negan le dimande honeste  
quando si chiedono una uolta, e due  
con puro cor, e parole modeste  
e per nol far doler d'alcun mal piue  
fu trasformato in un segno celeste  
con l'arco in man in forma di Cetauro  
e da ciafcun si chiama il Saggittario.

**D**ella morte di Chirone.

**A**llegoria delle cose dette.

**C**hirone si dice esser mezzo Huomo & mezzo Cauallo, posto che Chiron hauesse assai  
virtu, douemo intendere che egli fu medico di medicina humana & anchora era pe  
ritissimo a medicare & trare ogni difetto di Cauallo, & per questo gli fu detto da Poeti che  
fu mezzo Huomo & mezzo Cauallo, & dice Ouidio moralmente parlando che Chiron era  
immortale, perche vuol dire che la fama dell'huomo sauiò e' immortale, peche mai la fama  
non more, & perciò lo spirito suo e' collocato & posto in segno celeste a dinotare la perpetua  
tua fama che dura quanto dura il mondo, che morisse per faetta di Hercole. Questo e' historico,  
peche Hercole portaua le faette auenenate, & morì al modo che hauete udito, che Ociroe

sua figliuola fusse indouina questo e' possibile. La tramutatione di Hippolito in Virbio doue mo se pere che in greco vulgare tanto vuol dir Virbio, quanto i due volte huomo doue dice che Gioue si sdegno contra Esculapio significa che Dio non uouole che nessuno si presumi di esser maggiore di lui, il quale Esculapio veramente mori di saetra.

**CDi Ociroe mutata in Caualla.**

**C**ome ppheteggiato Ociroe hebbe al caro padre il fin de la sua uita ben che dirghilo alqto gli e' n'enciebbe pur dir gliel uolse la dama polita poi gli soggiunse che la uederebbe prima in caualla con doglia infinita & cosi fu, pero' chel gran tonante uedendo ad Ociroe far proue tante.

**E** che gli suoi secreti riuellaua a tutto il mondo, si che non potea far quel che qualche uolta gli agradaua per cagion di costei che lo dicea palese a ogni huomo che la dimadaua di qualunqz opza fusse, o buona, o rea tal che per questo Gioue si adiroe e la donna in caualla tramutoe.

Il padre suo Chiron che presente era quando la figlia in caualla cangiossi dipoi l'aiuto con la uoce altera chiamo' dicendo se qui stato fossi a si misera sorte acerba, e fera che per pietade harebbe i sassi mossi non seria mia figlia a me si grata di bella donna in caualla cangiata.

Non era ritornato Apollo anchora che a riguardar le uacche a suo diletto si ritrouata a la campagna fora ne le contrade de lo re Admetto e la cagion perche' guardarle allhora in forma di pastor fusse costretto il tutto in diro breue e distinto come a uostri oechi qui fusse dipinto.

**CDi Apollo in pastore.**

**L**Auendo Gioue uccisi dui figliuoli di Apol, che fu Esculapio, e il bel puetedicarsi di rasi, suo duoli (phetote) no' potedo al gran Dio mostrar la frate.

ando in Sicilia nei concaui, & soli alberghi di Vulcan, Sterope, e Bronte da gli Ciclopi c'hauean fabricati i strali con i quai fur fulminati.

Et gli percosse con tanta ruina e tal fraccasso che n'uccise assai con la possanza sua sacra, e diuina e molti ne lascio' con duoli, e guai Gioue indignato per tal disciplina lo priuo' de gli suoi lucenti rai de la sua dignita, del suo ualore per il che Phebo diuento' pastore.

**CDi Bato mutato in Sasso.**

**M**etre che Phebo levache guardaua del saggio re coe di sopra ho det del sonar molto piu' si dilettaua che di fargli la guarda con effetto & un giorno mentre chel sonaua le uacche se n'andor dal suo conspetto e come s'hebbor ben alontanate da Mercurio gli fur tutte furate.

Il qual non fu da nessun altro uisto che da un solvecchio c'hauea noe Bato alqual Mercurio se uouo far acquisto d'una giuuenca lo terrai celato il uecchiarel ch'era maluagio, e tristo rispose pria questo sasso inensato riuellar il potra ch'io'l dica mai se la bella Giuuenca mi darai.

Fidandosi Mercurio di costui gli die la uaccha, e s'hebbe dipartito e dopo alquanto ritorno' da lui d'altra effigie, e d'altro habito uessito e disse al uecchio con gli usati sui modi, pch'era un deo molto scaltro, hauresti per uentura in questo lato uisto cui m'ha l'armento mio furato.

Io ti prometto che se mel dirai  
da me che son colui che l'ha perduto  
una giuuenca, & un uittello haurai  
per la buona opra tua como e' douuto  
il uecchio che uedea crescer piu assai  
il guidardon di quel huomo saputo  
presto rispose con benigna fronte  
ua che lo trouerai dietro a quel monte

Mercurio che teneua il capo basso  
come di Bato intese la risposta  
non si mostro' piu doloroso, o lasso  
ma con parlar superbo a lui s'accosta  
e presto il fece diuentar un sasso  
poi da lui si parti senza far sosta  
& le vacche fin hor mostrar col ditto  
si uede il uecchio in pietra conuertito.

Allegoria delle cose dette.

**L**A esposizione de sopra detti uersi e' ridutta in breue sermone, ben che assai cose siano da dire, Ocircoe conuenita in caualla significa alcuni iquali si fanno indiuini & non re-  
scono gli effetti secondo i detti loro, costoro poi sono cangiati in bestie, cioe si come bestie  
reputari, questa donna hebbe in lei spirito di prophetia, & alcuna uolta dicea il vero, & il piu  
delle uolte mentia, per ilche non gli offendo piu data credenza i Poeti dicono che Gioue la  
cangio in Cauilla lequali poi che hanno fatti molti figliuoli diuentano debole & uilissime  
bestie. Così costei lascio al mondo molti errori, & il nome suo rimase molto uilissimo & bestia-  
le, per Phebo che si parti s'intende l'huomo sauo elquale si parte della uirtu & daffi al uizio  
& a diletti del mondo & doue dice che percosse i Ciclopi che hannò uno solo occhio signi-  
fica che i correggitori de gli altri huomini douerebbono hauer vno solo occhio in signifi-  
cacione di douer hauer vno solo Iddio & vno solo pensiero nel far cosa che gli piaccia. Et do-  
ue dice che Phebo fu fatto pastore & guardator di bestie, la Allegoria e' detta, ma per Mercu-  
rio che gli tolse le vacche s'intende Dio perche Mercurio e' interpretato parola di Dio, que-  
sto Mercurio tolse le vacche, cioe che Dio tolse i uizii & riduce l'huomo a buono stato p  
Bato ilqual non offeruo fede a Mercurio s'intende l'huomo semplice ilquale non conosce co-  
me Dio fura i mali pensieri all'humana natura & così per suo difetto e' mutato in sasso, cioe  
uol dire che l'huomo uizioso, ignorante & ostinato ne uizii e' simile a vno sasso.

Capitolo della edificatione di Athene

**H**anendo Mercurio conuertito Bato in sasso, si parti & volo sopra la citta di Athene,  
Athene fu edificata da gli Ciclopi, iquali quando la edificato domandaro a Nettuno  
& a Pallas che nome doueano poner alla detta citta. Onde tra Nettuno & Pallas cominciaro  
diuersitadigi & al fine la remission, in Gioue che giudicasse qual di loro duo fusse quello che  
gli douesse porre il nome. Gioue vedendo la differenza tra la figliuola & il fratello, non vol-  
se piu compiacere all'uno che all'altro, & disse quel di voi ponghi il nome alla citta che per  
sua uirtu creara vna cosa che sia piu uile alla humana generatione. Allhora Nettuno percot-  
se la terra con lo suo tridente, dellaqual subito ne uscì vno cauallo armigero & bello loqua-  
le gli Dei giudicaro che non era uile alla humana generatione imperoche era segno mani-  
festo di battaglia poi Pallas percosse la terra con la sua verga, laqual produsse vna rama di  
Oliua ilche Gioue & gli altri dei vedendo dissero che era migliore, certo segno della Oliua  
perche significaua la pace & produce buona & salubre liquore. Allhora Pallas pose nome al-  
la citta Athene, & per questo e' dedicata alla dea Pallas, & dicesi che Pallas sta in la rocca la-  
qual e' in mezzo della citta & nota che in ciascuna regna singular citta sono tre principali  
luoghi prima il palazzo della ragione, & la piazza attorno di quello doue se gliano & deb-  
bono stare i gentili huomini & caualieri il terzo e' i portichi doue habitano i mercaranti &  
gli artigiani, douemo anchora notare pche il presente capitolo dice del tridete di Nettuno,  
che Gioue Nettuno, & Pluto, ognun di loro ha vno tridete & chiamasi tridente, pche ha in  
se tre nature, prima Gioue ha la sacra che soffia, arde & fende, Nettuno ha l'acqua co tre na-  
ture, traforante da natare & da bere, Pluto ha Cerbaro co tre pietra prima che sta aila bo-  
ca dell' inferno, & sotto la sua signoria entrano le geti delle tre parti del modo, Asia, Aphri-  
ca, & Europa. Onde il tridete di Gioue e' la sacra, quel di Nettuno e' l'acqua, quel di Pluto  
e Cerbaro. Questa dichiaratione si proua p Grecismo nel capitolo ilquale comincia da uino.



¶ Di Mercurio & Herfe .

**V**Io Mercurio come fu partito da Bato, sopra la città di Athene de laqual era il gran popul unito per Pallas honorar che la mantene doue hebbe uisto il bel uolto polito fra l'altre donne di bellezze piene di Herfe, ch'è di Pandroso sorella e di Agraulos anchor maluagia, & fella

Inamorato de la dama uaga Mercurio fu, uedendola sì ornata actorta, bella, pudica, e pressaga quanto alcun'altra in quella città nata e per sanarsi l'amorosa piaga pensò d'hauer la donna delicata & entrò nel palazzo di suo padre dou'eran le sorelle sue leggiadre.

De laqual posta in mezzo era a sedere Herfe che da la dritta mano hauea Pandroso pronta a farli ogni piacere & Agraulos da l'altra gli sedea e in propria forma si lasciò uedere perche egli come deo d'alcun temea a loqual disse dopo alcun saluto Pandroso, perche sei quiui uenuto.

¶ Come Pallas andò dalla Inuidia .

Rispose a lei Mercurio non pensare ch'io sia disceso in questo ameno loco le parole di Gioue anonniare come far foglio con solazzo, e gioco ma son uenuto sol per acquistare Herfe gentil, che d'amoroso foco m'ha tanto acceso per la sua beltade che non mi gioua la mia deitade.

**E** se tu mi norrai esser fidele fra me & lei guidàdo il nostro amore sicuramente, come con le uele se guida il legno de l'occean fuore fancendomi gustar quel dolce mele al qual diletto, alcun non è maggiore ti trarò fuor de molti affanni, e duoli e parente serai de miei figliuoli.

Agraulos a Mercurio rispose dicendo in ciambrà tu non entrerai se di tue gemme le piu pretiose e de gli tuoi thesori non mi darai disse Mercurio tutte le mie cose se tu mi lasci entrar da me tu haurai e dipoi se n'ando senza rispetto a portarli de l'or come hauea detto.

**M**Adonna Pallas che di cio s'accorse  
 contra di Agraulos molto turbosse  
 & indignata un mal' guardo le porse  
 tanta rabbia in quel punto la cômosse  
 poi prestamente per l'arme sue corse  
 e per trouar l'Inuidia indi si mosse  
 accio rimunerata fussi questa  
 del beneficio del scoprir la cesta.

Era la casa di quella arrabiata  
 che uie da tutti al mōdo Inuidia detta  
 fuor de la terra tutta insanguinata  
 oscura, puzzolente, horrida, infetta  
 e per non si macchiar la dea beata  
 apri con una lancia l'uscio infretta  
 & uide la nemica de le genti  
 giacer in terra, e diuorar serpenri.

Pallas allhor per non la mirar fiso  
 il capo in giu chind' come sapiente (so  
 drizzando i se medesima gliocchi, e l'ui  
 poi disse con parlar faggio, e prudente  
 inimica crudel del paradiso  
 ad Agraulos n'andrai subitamente  
 e con la faccia horribil, & oscura  
 ferissi quella de la tua bruttura.

**C**Come la Inuidia percosse Agraulos.

**D**etto questo da lei s'hebbe partita  
 madōna Pallas, ma l'iuidia iniqua  
 subito ando con faccia impalliditta  
 per la sua malageuol strata obliqua  
 d'Agraulos, e con furia infinita  
 uso con essa al fin l'arte sua antiqua  
 facendola del ben de la sorella  
 inuidiosa, e a lei maluagia, & fella.

**C**All'egoria delle cose dette.

**L**o autore ne sopradetti ue si estende a molte cose, & prima al nome posto alla citta di  
 Athene, la detta citta fu edificata dal Re Theneus di Iraas de descendenti di Nembroth.  
 Costui fu alleuato nell'Isola, laquale sta contra alla prouincia di Phrigia doue fu poi edi-  
 ficata la citta di Troia, & questa Isola fu detta Tenedo per lo nome di questo The-  
 neus, ilquale in sua pueritia uccise uno Elephante con uno bastone di oliuo. Ondè por-  
 taua lo oliuo per insegna. Costui haueua in grande riuerentia Pallas, laquale nel suo  
 tempo era uia al mondo, & costui quando uenne in Grecia hebbe molte tempeste in mare,  
 perciò dice Ouidio che Nettuno Dio del mare diede del tridente su la terra & uccise un  
 cauallio, i caualli di Nettuno sono le nauì il detto Re Theneus haueua uno soto occhio per  
 cio dice Ouidio che la fu edificata da Ciciopi che uogliono dire monocchi, & anche si

Comincio questa a pensarsi ben prima  
 di Herse c'haueua si bello amatore  
 e doue gia non ne faceua stima  
 hor da disdegno gli scoppiaua il core  
 e per farla gir d'alta in la uale ima  
 uoleua al padre suo dir tal'errore  
 ma perche nō la desse al fin per moglie  
 a Mercurio celo' sue inique uoglie.

**C**Di Agraulos in fasso.

**M**ercurio in q̄to tempo porto seco  
 per dar Agraulos theoro assai  
 a laqual giunto disse ho qui con meco  
 l'oro che poco fa richiesto m'hai  
 Agraulos a lui con l'occhio bieco  
 rispose qui per hor non entrarai  
 poi su la foglia de la ciambra bella  
 sdegnosa si assetto de la sorella.

E disse mai de qui mi partiro  
 fin non ti caccio de sto loco fora  
 Mercurio udendo molto s'adiroe  
 e disse tu l'haurai detto in mal' hora  
 e subito in un fasso la cangioe  
 poi ne la ciambra entro senza dimora  
 correr uolse ella ad impedirli il passo  
 ma mouer nō si puo chi e fatto vn fasso

Mercurio stette dopo a suo piacere  
 con la bella Herse in camera soletto  
 e Agraulos di fuor statura a sedere  
 su la foglia di quella al suo dispetto  
 che da leuarsi non hauea potere  
 per esser fatta fasso come ho detto  
 cosi fece dipoi quel deo ritorno  
 lasciando lei nel celestial soggiorno.

espcne moralmete lo Oliuo significare la pace ilquale arreceo la coloba per segno a Noe nel tepo del diluuio. La citta di Athene possedete la piu longa pace che nessun'altra terra di Grecia, & fu nido de maggiori Poeti & Philosophi che fuffino al mondo, per tanto e dedicata a Pallas dea della sapientia che Mercurio fuffe innamorato di Herfe questo fu historico, perche Mercurio si parti di Crete & arriuo in Grecia doue per oro & per argento hebbe la figliuola di Ciclopi nomata Herfe cioe del Re Theneus che hauea uno solo occhio, Agraulos figliuola del detto Theneus & sorella di Herfe diueto falso, pche per lo molto thesoro che gli diede Mercurio, ella diuento muta immobile, & ferma al suo uolere, come e' un falso. Hora uediamo questa Allegoria moralmente. Per Mercurio s'intende l'huomo di buona fama, per Herfe s'intende la persona laquale e' ata a riceuere la dottrina, per Pallas s'intende la sapientia & la uirtu de glihuomini saui, laquale ua a casa dell'inuidia, & gli pone in cuore ch'entri nelle menti de Signori & subditi & famigliari suoi ma per Agraulos laquale caccia fuori Mercurio s'intende gli inuidiosi, i quali uogliono disputare con gli saui per torre a loro la fama, ma nella fine restano uinti da queglii, & cosi si mutano in sassi, che non hanno sentimento alcuno.

Di Gioue & di Europa.



**E**Ra uno re che fu Agenor nomato loqual de la Finitia era signore molto gentil, cortese, e costumato & una figlia hauea di tal splendore e di uolto si ameno, e tanto grato che Gioue fu di lei preso d'amore costui ch'io dico anchor hebbe tre figli huomini arditi, & belli piu che gigli. L'un di costoro detto era Cilice & l'altro Cadmo forte, & animoso il terzo fu nominato Fenice non men de gli altri saggio, e uirtuoso si dilettaua questo re felice di hauer armenti, perch'era copioso di tori, de giuuenche, iqual mandare spesso a palcer solea uicini al mare.

La bella, & uaga Europa spelle fiata per suo diporto al mar solea trouarse con le compagne sue saggie, & ornate fra le giuuenche, e tori a solazzarse hor Gioue che le si fame amare, & grate d'amor per lei portaua, come apparfe Mercurio in cielo con gentil saluto l'accollè, e disse tu sia il ben uenuto. Da me glie molto ch'aspettato sei pero uattene uia senza induggiare ne curar di parlar con altri dei e di Agenor fa gir gli armenti al mare ei non temendo d'altri casi rei sopra il lito marin gli fece andare & Gioue scelse giu del sommo choro & se conuerse in un candido toro.

# LIBRO

Enel armento entro', ne loqual era  
la bella Europa, e le compagne sue  
uenuta a spasso sopra la riuera  
in loco doue non fu forse piuē  
allhora Gioue con benigna ciera  
humilmente tenendo il capo in giue  
gi uerso Europa, che uedendol bello  
subito prese per le corna quello.

Poi tanto con il tor si afficuroe  
Europa gentil, leggiadra, e bella  
che a la fin su la schiena gli montoe  
Gioue allhor si leuo carco di quella  
e nel gran mar a passo a passo entroe  
ma del suo danno tarda accortasi ella  
a le compagne chiedendo foccorfo  
una man tien al corno, e l'altra al dorso

Il bianco tor faceua molta festa  
a la dongella, e le man gli leccaua  
lei fra le corna al sommo de la testa  
per meglio carezzarlo lo grattaua  
e Gioue chel tardar troppo molesta  
su la rena del mar si collocaua  
e la fantina de fioretti, & rose  
una uaga ghirlanda in capo i pose.

Quelle rimaser sopra de la riuu  
del mar con stridi, & angosciosi pianti  
mirando Europa lor che se ne giua  
sul tor nel mar che gli fuggia dinanti  
cosi porto la sua diletta diua  
per esser lieto sopra i lieti amanti  
ne l'isola di Crete il sommo Gioue  
& gli uinse con lei d'amor le proue.

## Allegoria di Gioue & Europa.

**F**ulgencio pone questa fabula ne suoi libri, & dice che lo Re di Crete che fu Gioue  
udedo la fama della bellezza di Europa ondo' nel regno di quella con una naue nella  
quale era dipinto uno toro & fermata alla ripa mando' al pallazzo dello Re Agenore uno  
fauo huomo & bello dicatore, ilqual fece tanto che Europa uenne al lito a ueder la detta na  
ue, & metre che quella discostatafi dalle compagne piena di merauiglia la miraua, Gioue su  
bito la rapi & portossela in Crete, & perche nelle uele di detta naue eraui dipinto il toro,  
percio i Poeti fingono che Gioue trasformato in toro rapi la bella Europa.

**Libro terzo di Ouidio come Agenore mando' i figliuoli a cercar Europa.**

**M**irado il Re Agenor p il palazzo  
e non uedendo la sua uaga figlia  
pensò per gran dolor di uenir pazzo  
non la trouando fra la sua famiglia  
e dopo che fin l'ultimo ragazzo  
dimando' d'ella, pien di merauiglia  
senza idugiar chiamo' gli suoi figliuoli  
e disse a lor con angosciosi duoli.

Lor se n'andoro, e poi ch'assai cercata  
p tutto il modo l'hebbe, ognù di loro  
perche tenne ciascun diuersa strata  
cò gran disaggi, e con molto martoro  
Celice al fin non l'hauendo trouata  
come piu mesi trapassati foro  
in una gran prouintia si fermoe  
che per quel poi Cilicia si chiamoe

Poi che l'honor de la nostra cittate  
e quato ben haueua al modo ho perso  
ch'era mia figlia colma di beltate  
andate a cercar lei per l'uniuerso  
e senza d'ella a me non titornate  
che in lagrime farei presto sommerso  
se ritornasti senza il uolto diuo  
che non uo uiuer sendo di lui priuo.

Andò Fenice in un'altro paese  
e dopo c'hebbe la sorella cara  
assai cercata, da fratel cortese  
a la fin si fermò con doglia amara  
dalqual il nome la prouintia prese  
Finicia bella al mondo unica, e rara  
l'altro figliuol che fu Cadmo chiamato  
tutto il modo hauea gia quasi cercato.



E non potendo hauer di Europa noue  
perche molto secreta la tenia  
ne l'isola di Crete il sommo Gione  
si che un'angel trouata non l'hauria  
per far di effetto tal l'ultime proue  
a l'oracol di Apollo se ne gia  
che non potendo al padre ritornare  
uolea qualche cittade edificare.

Cadmo com'hebbe hauuta la risposta  
subitamente s'hebbe dipartito  
da Apollo, & se n'ando senza far sosta  
per uno ameno e diletteuol sito  
doue al discender d'una uerde costa  
riscontrossi in un bue quel fir ardito  
e lo segui fin che si collocoe  
& gli Cadmo il paese salutoe.

A loqual giunto con diuoto prego  
s'adopro tanto che la risposta haue  
da quel dio ch'ad alcun mai fece nego  
a ch'il richiede con parlar soaue  
e disse tanto al tuo disio mi piego  
chel mio risponso ch'era duro, & graue  
s'ha fatto molle, & leue a quella uoce  
che placarebbe ogni animo feroce.

Poi si come in quel tempo l'usanza era  
far sacrificio quando si uolea  
edificar con uaga, e lieta ciera  
cinque compagni suoi che seco hauea  
mando Cadmo gétil con fronte altera  
per acqua ad una fonte che uedeua  
poco lungi da lui, liquali andaro  
& un serpente a lei uicin trouaro.

Poi disse come te dipartirai  
da me tien ben a mente il mio parlare  
il primo bue che tu ritrouerai  
odi, & intendi, e guarda, e non fallare  
senza dimora lo seguirai  
e nel loco oue quel si haura a fermare  
fra dense selue, piagge, e incolti rami  
edificar potrai cio che tu brami.

Ilqual dormiua molto dolcemente  
ma come i uasi lor miser nel fonte  
mouendo l'acque si s'ueglia il serpente  
e uerso lor ando con alta fronte  
con i quai combattendo finalmente  
dopo longhe traualgie, e grauosi onte  
gli uccise tutti col suo gran ueneno  
chel módo fatto hauria uenir a meno.

**C**ome Cadmo uccise il Serpente.



**C**Admo che li cōpagni indi aspetta-  
nō gli uedēdo far a lui ritorno (ua  
di questo molto si merauigliaua  
pur dubitando di qualche gran scorno  
al fin uerso la fonte se n'andaua  
a laqual uide giacer d'ogn'intorno  
i pouerelli su la terra morti  
de liquai n'hebbe molti disconforti.

Poi suspirando disse ad alra uoce  
dolci compagni anzi fratelli miei  
chi fu quel traditor tanto feroce  
che ui condusse a tanti graui omei  
ma quel serpēte con un sguardo atroce  
li drizzo adosso gli occhi horrēdi, e rei  
tal che Cadmo s'accorse che quel era  
stato cagion de la lor morte fera.

Per questo seguitando il suo parlare  
disse ai compagni poi che sete morti  
anch'io uo qui con uoi morto restare  
ouendicarui de si graui torti  
e prese un sasso, e senza dimorare  
per uscir fuor di tanti disconforti  
lo trasse in fretta sopra del serpente  
ma pel dur cuoio gli fece niente.

Quando il serpente si senti percosso  
si leuo' uerso Cadmo per uedello  
e con molto furor gli corse adosso  
ma quel prese un lāciotto, e diede a q̄-  
tanto chel ferro gli restò ne l'osso (lo  
allhora il serpo iniquitoso & fello  
gli salto adosso sentendo il dolore  
ma Cadmo si arosto' dal suo furore.

Al fin gli mise il fer presso alla bocca  
d'un'altra lancia Cadmo ualoroso  
ma quel serpente nō l'ingozza, o tocca  
anzi tirossi a dietro pauroso  
ei seguitando quella fiera sciocca  
rimase al fin con lei uittorioso  
che in un troncon d'un'alber la ficcoe  
con quella lancia, & gli morta restoe.

**C**ome Pallas parlò a Cadmo.

**C**om'hebbe morro il serpēte feroce  
Cadmo lo reniraua con stupore  
quando udi dir a una terribil uoce  
o tū che nato sei del Re Agenore  
perche risguardi quel serpente atroce  
se serpe tu serai uisto in breue hore  
tal che d'amiration si smarri molto  
Cadmo, e diuenne pallido nel uolto,  
Mentre era intento senz'altro sapere  
doue la uoce horribile uenia  
Cadmo, pauroso con gran dispiacere  
Palta dea Pallas con sembianza pia  
gli giurò sopra, e disse non temere  
che per aiutarti sol presa ho tal uia  
arra la terra, e li denti trarai  
del serpe, & quelli in lei seminerai.

Allhora Cadmo fece prestamente  
quel che gli disse con sermoni ornati  
Pallas, e trasse i denti del serpente  
arro' la terra, e gli hebbe seminati  
de liquai nacquer s' Ouidio non mē  
in un momento cauallieri armati  
e comincior fra lor si cruda guerra  
che forse la maggior nō ne fu in terra.

Cadmo che uide radunarli insieme  
per dar principio alla mortal battaglia  
l'arme sue prese si come huō che teme  
per aiutarli da tanta travaglia  
quelli riuolti a lui con uoci estreme  
dissero a te non tocca tal scrimaglia  
e cominciaro a combatter fra loro  
donandosi di morte acro martoro.

E tanto ne la fin si adoperaro  
dando, e tolendo colpi furiosi  
che di lor cinque uiui ne restaro  
sopra gli horridi prati sanguinosi  
gli altri fur morti con dolor amaro  
de liquai cinque i nomi lor famosi  
fur Idris, Eronis, & Ipion  
con il saggio Alaon, & Echion

Questi

Questi restarò per comandamento di Pallas gli con Cadmo per còpagni ògniun di lor al ben oprar intento pronti a seguir magnanimi guadagni e per dir dal principio al finimento direm di Cadmo i descendentì magni destinti in prosa risonante e lieta come gli mette in uersi il gran poeta.

### L'Allegoria di Cadmo.

LA uera historia de sopra detti uersi è che Cadmo fu figliuolo del re Agenore il qual fu da lui mandato nella isola di Crete per acquistare Europa & porto molto thesoro, & prese nell'isola molte città. ma lo re Gioue era tanto forte che indarno s'affaticaua contra di lui, per la qual cosa egli si leuò dall'impresa, & partèdosi ne però seco tutto il thesoro di quelle città, & andando per Grecia gli uennero nouelle come Agenore era morto, & i populi haueano in suo luogo costituito uno altro Re. per laqual cosa Cadmo si pensò di edificare una noua città sentendosi opulente di thesori & genti. Costui era sommo Philosopho, & edificata che fu la città gli mise nome Thebe, che uè a dire in greco uulgarè Sauià Questo Cadmo uissè al mondo piu di ducento anni & al suo tempo fece molti discipoli che furono grandi Philosophi, della cui origine uenne poi il paese in grande nome, & molte leggi & alti & belli ordini del uiuer si composero & compilati furono. La Ethimologia di questa historia fabulosa è questa, uero è che Cadmo fu sommo Philosopho & hauendo edificata la città di Thebe senti che in Athene era uno Philosopho, il quale con falsa opinione seminaua per il mondo molti errori Onde egli mando i suoi discipoli a disputare con lo detto Philosopho, & da lui furono finalmente superati, & per questo dice Ouidio fabulosamente parlando che Cadmo mādò i cinque còpagni quali furono uinti dal serpēte, per ilche fu sforzato andargli lui, & prima dice che potesse il serpente cō uno sasso & per la durezza della pelle non gli fece male, che uol significare che Cadmo da prima gli pose deboli questioni dinanzi le quali fu da lui poco temute. Poi lo percossè con uno lanciotto & fecegli grande ferita, che uol dinotare che Cadmo uedendo esser state dal falso Philosopho le sue prime questioni facilmente risolte, gli ne diede una alquanto piu forte, tal che lo fece indebilire, & per questo dice che col suo lanciotto gli diede una grande ferita in modo che gli resto il ferro nell'osfa, cioè che gli rimase il timor della uergogna nella mente, ma uedendo Cadmo che egli pure si defendea gli mise il ferro d'un'altra sua lancia uicino alla bocca, & il serpente temendo si ritrasse, & egli seguendolo con la detta lancia lo ficcò in uno tronco di arbore doue puocise, che altro nò uol significare, se non che uedendo Cadmo chel detto Philosopho con falsi argòmenti cercaua di ribattarli & confonderli le sue questioni, gli ne dette una di tal forte che non la sapendo risoluer rimase uinto & confitto allo arbore della sua scientia, che è a guisa di arbore, perche così come l'arbore produce le fogli, i fiori, & frutti, così la scientia suol produrre uarie & diuersè uirtu ne gli intelletti de gli huomini. Anchor dice Ouidio che morto il serpente de suoi denti feminati naquero huomini armati, cioè s'intende le male & false opinioni lequali egli haueua per lo mondo seminate per la sua ignorantia. E dice che furono morti per lo comandamento della dea Pallas, per laqual s'intende il grande sapere di Cadmo, il quale scaccio ogni errore che gia hauea il falso Philosopho seminato. Ma doue dice che con Cadmo rimasero cinque compagni, s'intende le cinque lettere uocali, senza le quali non puo esser nessuna sapientia, & che Cadmo le retenisse con lui a edificare Thebe, uol dire che Cadmo con queste lettere edificò il fondamento delle scientie. I nomi de cinque compagni suongho in greco i nomi di quelle lettere, per le quali lettere & per lo cui fondamento sono hoggi nel mondo gli huomini esperti & costumati, & questo honore fa Ouidio a Cadmo, si per la sua scientia come perche egli fu edificatore di Thebe, il quale compose grande parte delle scientie, lequali hanno riempito il mondo.

### De descendentì di Cadmo.

Dice lo Autore che Cadmo andò con quelli cinque compagni & edificò la città di Thebe, & stando così p'alcun spatio di tempo Cadmo tolse per moglie una dōna chiamata Harmonie, o Almonia, costei fu figliuola di Marte, il quale poi fu adorato per Dio, & la sua

# LIBRO

madre fu Venere, che anche fu adorata per dea, di cui Cadmo hebbe cinque figliuoli, cioè Autone, Semele, Agave, Ino, & Pulidoro. Autone si maritò in Aristeo, di cui nacque Atteò, semele che fu la seconda giacque con Giove, di cui generò Bacco. Agave giacque cò Echione, di cui generò Pentheo. di Ino & di Athamante nacque Learco & Melicerta, ben si potea adunque rallegrare Cadmo essendo suocero de si fatti deî come sono Marte & Venus. Ma auegna che egli fusse tanto allegro, non dimeno non de esser detto felice per cagione di quattro aduersità che gli aduenero.

Di Atteon mutato in ceruo.



**D**i Cadmo fu la prima aduersitate ch' Atteò che fu figlio di sua figlia Autone nomata in ueritate bello, leggiadro, e forte a meratiglia essendo un di come tal hor accade far, a qualch'un che poco si consiglia in una selua con cani, e con feruigito a cacciar orsi, cingiali, e cerui.

Hauean cacciato fin a mezzo il giorno & hauendo gia morte molte fiere tal che la selua era ripiena intorno del sangue lor horribile a uedere per non riceuer dal gran caldo scorno Atteon fece como era douere restar i cani, e tutti i cacciatori per riposarsi fra soauî odori.

E mentre ogniù s'hauca dato al riposo Atteon per la selua solo andaua p laq̃l giunse ou'era un antro ombroso ne la ual che Gargaphia si chiamaua

al ueder molto liero, e dilettofo doue spesso Diana si bagnaua ad una fonte relucente, & bella cò ogni nîpha sua leggiadra, e snella.

Giunse Atteon e per sciagura come auicinossi a la chiara fontana le nimphe quãdo il uider cò le chiome coperse presto la lor dea Diana parendoli pur troppe graui some che la uedessi una persona strana nuda nel fonte, si come allhor era con ogni nimpha sua cruda, e seuera.

Non s'era anchora Atteon aueduto di dea Diana, ma come ignorante era non si pensando iui uenuto come il guidaua il suo destino erranti ma da le nimphe ben fu lui ueduto per questo a coprir cosser tutte quant la lor a lor benigna, & grata dea, e al sesso masculin crudel, & rea.

Quando Diana sopra a l'improuiso giunger nuda se uide, non sofferse tanta alta ingiuria, e ad Atteon nel uisogetto de l'acqua, e in ceruo lo conuerse dicendo hor ua, e se tu puoi preciso con lieto uolto, e con parole terse narra a ciascun come ueduta m'hai ignuda qui, se piu parlar potrai.

Per la subita, e presta mutatione non si accorgendo d'esser trasformato in ceruo il miserabil Atteone di se medemo fu marauigliato per esser gli cosi senza cagione leggier, leue, pauroso diuentato e ando' p ber a un fonte d'acqua pura doue s'accorse de la sua figura.

E cominciò fra se stesso a pensare da ch'era d'huomo in ceruo conuertito o di star ne la selua, o ritornare a la citta com'era il sir ardito e mentre staua questo à immaginare i suoi che non sapean dou'era gito poi che si furo riposati alquanto lo cercauan pel bosco in ogni canto.

Al fin da lungi hauendo il ceruo uisto che se ne staua solo al chiaro fonte per uoler farli far di morte acquisto gli lascior gli lor cani andar a fronte

#### ¶ Allegoria di Atteon.

Ouidio pose questa fabula che la dea si vendicasse ingiustamente contra di Atteon per essempio, percio che egli fu mandato in esilio da Ottauiano Imperatore, per hauerlo ueduto a calo non si pensando carnalmente peccare, o perche quel uide la imperatrice ignuda. Questa fabula si espone in altro modo piu morale, cioè Atteon fu un antico cacciatore & fu maestro delle caccie, per laqual cosa essendo uiuo gli cacciatori lo adoraro per loro Iddio. Ma aduene che cacciare gli tornò in odio & piu non attendea alla caccia, Impercio che uedeua esser cosa uana, & cio con ostendo lascio Parte del cacciare, e in tutto l'abbandonò, ma i cani non lasciò, anzi gli ritenea con seco che ne hauea grande moltitudine. Iquali per la molta spesa senza dargli alcuno utile si lo consumaro d'ogni hauere. Et perche Diana era Dea de cacciatori, dice Ouidio che Atteon uide ogni sua sustantia consumata vedendo Diana nuda, cioè uide che la caccia & lo tener de cani lo haueano denudato d'ogni suo hauere & d'ogni suo thesoro. Et dice che diuentoe Ceruo, che vuol significare che lo huomo che uiene di ricchezza in pouerta diuenta timido & superbo, si come è il Ceruo, & nõ si d.ffe di apparere infra la gente, & così da gli altri ricchi è riputato come bestia.

ei che gli uide sconcolato, e tristo uolea fermarli con parole pronte e riprender i serui del suo errore e dimostrarli ch'era il suo signore.

Ma non potendo proferir parole gli parlè il meglio di douer fuggire e far quel che sua sorte iniqua uole a laqual huomo mal puo contradire i serui suoi del suo fuggir si duole ognun di lor, & lo prese a seguire con lancie, e spiedi, e con cani ueloci e suon de corni, e gridi, & alte uoci.

Hor tanto per la selua allhor cacciaro il pouero Atteon che l'hebbèr giunto gli horribil ueltri, e tutto lo stratiaro si che rimase nel bosco defunto i serui poi che molto lo cercaro non si auedendo a che misero punto l'haueano colto, essendo il chiaro gior partito, a casa lor fecer ritorno. (no.

Alcuni di dopoi che fu palese il caso, fu Diana reputata da tutti quanti molto discortese e troppo crudel diua, e dispietata perche Atteon uolendo non l'offese benche da molti anchor fussi lodata per dar essempio ad altri, e per serbare sua pudicitia, e di sue nimphe care.



Di Gioue & di Semele.

**G**iunon hebbe di cio grã gaudio al Semele a lei con benigno parlare che odiaua ogniũo del sãgue (core credendo che Giunon sua baila sia massime qlli de lo re Agenore (thebão disse nodrice mia non ti attristare e cosi stando, in un concerto strano che quel che Gioue uol cõuen che sia entro' pensando del seguito errore di lui grauida son non ti cruciare c'hauera Gioue suo col uiso humano il che sentendo la nouella ria di Semele commesso, che sorella fu di Artoon, a merauiglia bella. sospiro' Giuno, onde Semele presto soggiunse a lei, che suspirar equesto.

Gioue fu gia di questa innamorato e giaciuto era feço, e di lei hebbe un figlio, che fu poi Bacco nomato. e l'amo si che dir non si potrebbe per qsto Giuno haueua il cor turbato uerso Semele, e di cio glie n' encrebbe e per uendetta far del ciel discese e d'una uecchia la sua forma prese.

Disse Giunon suspiro perch'io temo che grauida di Gioue esser non dei ch'assai lã che cõ qualche incanto este prendono forma de celesti dei. (mo & u'ingãnano sciocche, ond'io ne trẽo per questo figlia, uolentier uorrei per saper certo se Gioue e colui de chi dici esser pregna, o pur d'altrui.

Beroe questa uecchia nomata era baila di Semele, e giunta a quella la saluto con amore uol ciera dopo soggiunse con dolce fauella se non m'inganna la tua forma uera parmi Semele mia uezzosa, & bella che grauida esser debbi, e se glie questo non mel celar, ma fammil manifesto.

Che quando piu ti trouerai con esso che ti facci prometter di uolere farti un grã don, e col t'hara promesso digli c'hauresti gran gaudio, e piacere chel ti uenisse un'altra uolta appresso in quella forma chel suol apparere a Giuno la sua moglie in paradiso qdo aggiuger si uol col suo bel uiso.

Allhora

Allhora ueramente il saperai  
 sel fera quel che t'habbi il corpo pigno  
 tornando a te con suoi lucenti rai  
 come da Giuno nel celeste regno  
 disse Semele o come ben detto hai  
 baila mia cara, & sei cauta d'ingegno  
 e ringratiolla con loquella ornata  
 & Giuno fu dapoi nel ciel tornata,

Gioue come passato fu alcun giorno  
 da ta bella Semele se n'andoe  
 che quando il uide con parlar adorno  
 che un don gli concedesi lo pregoe  
 ei gel promise, e guardandose intorno  
 per le palude stigie gli giuroe  
 di uolergli conceder tutto quello  
 che quella dimandar saprebbe ad ello.

Allhor disse Semele, alto signore  
 uorrei da che negar piu non mel puoi  
 che a me diman col tuo diuin splendore  
 tienisti, ah! sciocca donna che dir uoio  
 rispose Gioue, e con molto furore  
 con le man chiuder uolse i labri suoi  
 ma si presto non fu che la gli disse  
 ch'a lei come da Giuno in ciel uenisse.

¶ Della morte di Semele, & come  
 nacque Bacco.

Gioue di questo caso assai turbato  
 da Semele si fu presto partito  
 e come fu nel cielo ritornato.

de innumerabil strai s'hebbe guarrita  
 e presi troni, e i uenti, e cosi armato  
 discese giu del ciel quel re gradito  
 uero e che prima tempero li alquanto  
 per non dar a Semele dolor tanto

Armato de la sua diuinitade  
 Gioue doue e Semele se n'andoe  
 che come il uide in tanta dignitade  
 l'anima, e il cor nel petto gli tremoe  
 e per dirui di cio la ueritade  
 quado che Gioue piu se gli appressoe  
 con la casa ella e con tutto quel loco  
 subito e farse del diuin suo foco.

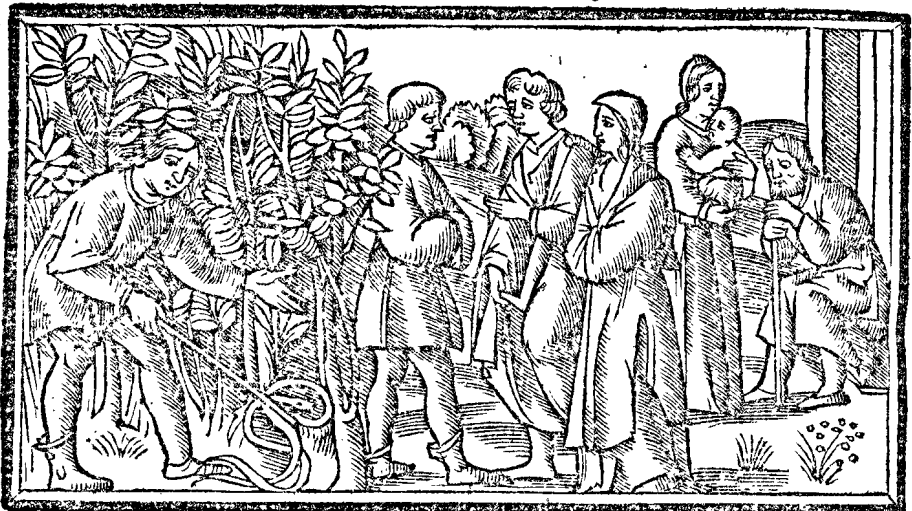
Et cosi morta Gioue ne le braccia  
 la prese, & poi la mise sopra un rezzo  
 e senza troppo indugia si procaccia  
 & con le man il uentre apri per mezzo  
 e piglio' il figlio e i corpo a se lo caccia  
 come colui che far il tutto e' auezzo  
 e tanto dopo nel suo uentre il tenne  
 che di quel partorir il tempo uenne.

Partorito il figliuol che Bacco detto  
 per nome fu, lo diede a dea Giunone  
 chel notrigo fin che fu fanciulletto.  
 dapoi diede a le nimphe il bel garzone  
 c'habitar soglion l'acque a lor diletto  
 che lo alleuor con molta affettione  
 e fatto questo quasi in un instante  
 nel cielo ritorno l'alto tonante.

### ¶ Allegoria di Semele.

Per Semele s'intende la uite, laqual produce l'uua, & cosi in grammatica greca e nomina  
 ta, per Gioue ilquale giacque con lei & ingravidolla, di cui nacque Bacco, s'intede che  
 Gioue e la influentia dell'aria, laqual nutrica le vite, & lealtre piante fina allo Agosto, per l'ef  
 farsione di Semele s'intende l'ardore del suo lume, ilquale consuma tutti i superflui humo  
 ri sopra della terra, & doue dice che Gioue si puose Bacco nel uentre tratto che l'hebbe di  
 quello di Semele, s'intende che poi che e consumato lo humore della terra il seme dell'uua  
 e nutricato dallo humore di Gioue, cioe del cielo, & doue dice Ouidio che lo diede alle  
 Nimphe delle acque che lo alleuassero tolto che l'hebbe da Giuno, che s'intende l'aria che  
 nudrito l'hauea, e da sapere che il vino adaquato e molto piu salubre alla natura che simpli  
 ce & puro.

¶ Capitolo della contentione di Gioue & di Giuno.



**S**alito che fu Giove in ciel guardò & vidè Giuno sua moglie, laquale andava allegra, per ciò che haueua ingannata Semele, & così cominciò insieme à follazzere, & tanto fu che vennero in parole, & sedendo al fuoco Giove era alquanto allegro, perciò che haueua molto beuuto. Onde Giuno cominciò à dire, voi huomini hauete molta lussuria, disse Giove bene è vero, ma voi donne ne hauete molta piu. Rispose Giuno non è vero, perciò ch'io ti veggio andare tutto il giorno meretricando, disse Giove voi commetter questa questione ad alcuno. Rispose Giuno si, ma non voglio che la si commetta ad alcuno huomo, & Giove rispose, & io non consento che alcuna donna la giudichi, per laqual cosa si accordaro di commetterla in vno chiamato Tiresia, ilquale fu di prima maschio, & poi si conuertì in femina, & così stette anni sette, & nell'ottauo anno tornò huomo come era prima.

**¶** Di Tiresia che di Maschio diuento Femina.

**T**iresia vn huò fu che essèdovn giorno in una selua andato lunganète (no trouò duo serpi i un strano soggiorno che insieme solazzauan carnalmente ilqual prese una uerga, e cò grà scornò d'ambi dui gli disciolse amaramente e per cagion che così gli percosse Tiresia d'huomo in femina cangiòsse.

**E** si pensò che se gli percotesse come gli hauea percossi un'altra uolta nel primo grado ritornar potesse e la uerga pigliò con furia molta & quelli con pichiate strane, e spesso percosse ne la selua ombrosa, e folta & fu la sua pensata piu che uera perche maschio tornò come prima era.

**¶** Come Tiresia diuenne cieco.

**E** uisse trasformato poi sette anni tal che nessuno lo riconoscea poi ritornando con grauosi affanni l'ottauo anno in la selua densa, e rea in rimembranza di passati danni per la forma uiril che persa hauea quelli propi serpenti ritrouoe giacer insieme doue gli lascioe

**G**iove a questo Tiresia la questione di Giuno, e degli nel arbitrio pose a loqual giunti lor opinione disse ognun d'essi, & ei presto rispose de glihuomini assai fuor d'ogni ragione le femine son piu lussuose (ne onde Giuno turbossi, & Giove uedèdo da lor se dipartì forte ridendo.



Giuno a Tiresia disse anchor giamai  
non ho si cieca sentenza ueduta  
dar ad alcun, come hoggi data m'hai  
ne so da chi peggior l'hauessi hauuta  
onde per quella cieco rimarrai  
che la mia opinion non si rimuta  
e così detto gli tolse la uista  
e nel ciel ritorno turbata, e trista.

Se Giuno che mia sposa t'ha priuato  
de la tua luce in uer non potrei fare  
che fusti si como eri illuminato  
ma ben ti uoglio un'altra gratia dare  
che da che del ueder priuo sei stato  
uoglio che sappi il tutto indouinare  
e ti concedo gliocchi de la mente  
ch'a lor par q̄i del corpo uagliò niète.

Tiresia come cieco esser si uide  
a lamentar si andò dal sommo Giove  
& a quel disse con horribil gride  
ecco de la tua moglie l'alte proue  
Giove si dolse, e con parole fide  
rispose queste cose non son noue  
a me ch'io le so ben, ma'l mio potere  
non puo contra gli dei, ne lor uolere.

Così Tiresia si parti contento  
da Giove, e a indouinar incomincioe  
molti gran casi, tal che in un momèto  
per tutta Thebé di lui fama andoe  
la prima cosa fu del gran protento  
del bel Narciso ch'egli indouinoe  
come uidrete a passo a passo il tutto  
fin che a la fonte ne restò distrutto.

#### Allegoria di Tiresia.

**N**E sopradetti uersi dice l'autore che Tiresia fu maschio & femina, per questo si puo intendere il mouimento della natura operando & sostenendo, & anchora si trouano di quegli che hanno l'uno & l'altro sesso, cioè uirile & femminile, chel detto Tiresia percotete i serpenti, s'intende l'influentia della Luna, laquale commoue le cose ad ingenerare, & dice che passati i sette anni percosse un'altra uolta i duo serpenti, che s'intende il corso della Luna, ilquale finisce in sette anni, & dice che diede la sententia che le femine haueano piu lussuria, si comprende per Paria, laquale è dedicata a Giuno, laquale e causa del continuo generare in terra, ma moralmente esponendo si puo intendere per Tiresia il giouane poi che quatordecim anni che puo usar l'atto carnale & sostenerlo, & per questo si puo dire che quando sia huomo, & quando femina.

#### Della natiuita di Narciso.

**D**I Liriope, e di Cephico fiume  
se nol sapesti nacque il bel Narciso  
adorno d'ogni gratia, e buon costume  
tanto che pareo fatto in paradiso (me  
fra i piu leggiadri amati in terra un lu-  
fu questo, e molti del suo uago uiso  
inamorossi come intenderete  
il tutto, se ascoltar mi ho ggi starete.

Come la madre fu col fanciullino  
da Tiresia, sel trasse giu del collo  
e disse perc'hau ea preso il camino  
e che i dica il suo fin assai pregollo  
Tiresia se lo fece a lui uicino  
e uedendo ch'era bel molto basciollo  
poi disse donna il tuo figliuol uiciso  
fara sul piu bel fior dal suo bel uiso.

Liriope la bella nimpha come  
hebbe Narciso il fanciul partorito  
uededo il uolto, e le sue cresse chiome  
e l'intagliato, e bel corpo polito  
a Tiresia il porto di cui gia'l nome  
de l'indouinir suo per tutto era ito  
accio gli prediceffi sua uentura  
per esser tanto bel sopra natura.

La madre, quando intese il parlar strano  
ne la sua mente per un scherzo il tenne  
e riputollo come un sogno uano  
poi presto col fanciullo a casa uenne  
ilqual crescendo, si bello, & humano  
di uolto fu, che assai passion sostenne  
a fuggir da piu d'un che gli uolea  
far quel che sua bellezza richiedea.

Ne solo fu da nimphe, e donne amato il bel Narciso, ma da molti belli giouani, da gli quai fu seguitato ma tutti lor penser fur uani, e fessi fra gli altri d'un amor dismisurato l'amo una nimpha sopra tutti quelli uaga, gentil, leggiadra, e costumata laqual fu da ciascun Ecco nomata.

**¶** Di Ecco & di Narciso.

**E**cco una nimpha fu bella, e uezzosa la qual con altre nimphe dimoraua in una selua ch'era molto ombrosa ne laqual spesso Gioue a spasso andaua per miticar la sua fiamma amorosa & uno di mentre ei si solazzaua Giuno dal ciel discese in fretta molta per trouar Gioue in quella selua folta.

**E** trouato l'hauria ch'a suo diletto giacea con una nimpha saggia, e bella se non gli fusse allhor uenuta a petto Ecco con dolce, e soaue lo quella dicendoli, o di Gioue alto ricetto porto del paradiso, e del mar stella ch'e di l'alto Tonante sposo uostro e hoggi lasciato hauete il diui chiofstro

Rispose Giuno del mio sposo Gioue a dirti il uero nimpha mia gentile giunte a l'orechi mie cattiuue noue d'esser disceso in questo incoltro ouile per adimpir l'amorose sue proue con certe de le uostre nimphe humile a laqual Ecco gli rispose presto madonna non doureste creder questo.

**E** seppe tanto con parlar accorto Giuno tener in ciance la polita nimpha, che Gioue fu di lei accorto e subito nel ciel fece salita

**¶** Allegoria di Ecco.

**L**A Allegoria di Ecco benchè appresso nella fabula di Narciso piu apertamente si dira, Et co tanto uuel dire in grammatica greca quanto che quella uoce laquale risuona, & per cio è detta nimpha, perche quello suono si ode piu in gli luoghi concaui & in le ualli rimoute che in altro luogo, & uero fu che una giouine fu ruffiana d'una sua compagna nell'isola

due altre uolte anchora questo porto giunse la detta dea somma, e gradita tal che a la fin accorta di tal fallo deliberò impunito non lasciallo.

**E** disse ad Ecco poi, che fatte m'hai con le tue cianze, e con tue nouellette le beffegia piu uolte che tu sai per penitenza di tue uoglie infette hoggi ti do che possi parlar mai se non risponder a parole dette e che dimori in l'horride spelonche e solitarie selue, e caue conche.

**P**er questa cagion Ecco non potea con alcuna persona piu parlare ma al parlar de le genti rispondea ch'altra parola non potea formare costei ch'io dico estremo ben uolea al bel Narciso, e non sapea che fare per non gli poter dir il suo dolore che p lui gli hauea posto i cor amore.

**M**a per le selue lo seguia spesso quandochel giouinetto a caccia gia e con bei modi li ueniua appresso e i respondeua se parlar l'udia ei non curando l'amoroso eccesso quanto potea da lei sempre fuggia onde la nimpha colma di martire deliberossi di uoler morire.

**E** tanto fu il dolor che gli penetra la miser alma, a la misera amante che finalmente si conuerse in pietra per premio del suo fido amor costante e nel morir dal ciel tal gratia impetra chel suo Narciso dur piu che adamate finisca per amor, come ella allhora per lui finiuua ingiustamente anchora.

di Crete, per laqual cosa andando Giuno per sapere che fusse dello re Giove. Questa donna che staua alla guardia tenne tanto a parole Giuno che Giove si parti, laqual dipoi aueputasi essendo regina a lei fece cautamente mozzare la lingua. Onde uolendo parlare barbotaua simile al suono loqual ribomba per gli luoghi concaui & uoti, perche coloro che comosero il parlar litterale puosero nome a quello suono Ecco, costei così senza lingua s'inamoro di Narciso, ilquale fu tãto crudele che la lasciò morir per suo amore, & perciò dice che quãdu Narciso si lamentaua lo spirito di Ecco gli rispondea nella pietra, nella qual era couersa come leggendo qui disotto ne seguenti uersi si dichiara, a significatione che tutti coloro che ò gridano ò parlano in luoghi petrosi & solitarii dalla lor propria uoce gli ne risposto le istesse parole che loro fermano, che sono denominate Ecco, cioè risponso di uoce.



¶ Di Narciso mutato in fiore.

**F**VI giusto p̃go di Ecco i cielo udito  
pche un giorno Narciso essẽdo a da  
a caccia giunse in un pratel fiorito (to  
dou'era un fonte assai chiaro, & ornato  
nel qual mirando il giouine gradito.  
si fu del suo bel uolto innamorato  
perche ne l'acqua christallina, e pura  
uide uolendo ber la sua figura.

Mentre Narciso se stesso miraua  
nel christal de la chiara, e lieta fonte  
gliocchi con gliocchi siso contẽplaua  
le guancie, il naso, le chiome, e la frõte  
e per baciarsi il uolto in giu chinaua  
aprendo con disio le braccia pronte  
ma come l'acqua con la faccia bella  
punto toccaua dispariua quella.

A l'apparit de l'angelico aspetto  
restò Narciso pien d'ammirazione  
che mai piu s'hauca uisto il giouanetto  
& hauer comincio' gran compassione  
de chi tanto l'amò con puro effetto  
perche fece morir molte persone  
per lui d'amor, non si pensando quello  
che tardi del suo error uedeua in ello,

Poi che fu in uano affaticato assai  
si uolse a una uicina selua ombrosa  
e disse o lieta selua che gia mai  
in te turbara fu uoglia amorosa  
dhe mouiti a pietra de gli miei guai  
e fammi la mia effigie a me pietosa  
nel liquido christallo in questo loco  
si ch'io l'abbracci, & che la basijn poco

Fu nisto mai per alcun graue eccesso  
 in tutto il mondo amante tanto crudo  
 come son io nemico di me stesso  
 d'ogni misericordia, e pietra nudo  
 da ch'io brão hauer ql'chel ciel cõcesso  
 m'ha sãza hauerlo, pche aggiaccio, & fu  
 d'amor ardere de mia ppria imago (do  
 c'hauendo, d'hauer lei son fatto uago.

Così dicendo con uoglia aspra, & rea  
 tutti i panni di dosso si stratiua  
 e il uolto con le man si percotea  
 e uerso il cielo ahime ahime gridaua  
 e la sua dolente Ecco i ritpondeo (ua  
 ahime ahime, ch'in fastio anchor l'ama  
 al fin per la passion la misera alma  
 sopra l'herba lascio la mortal salma.

Chi fu nel mondo mai tanto infelice  
 che di se stesso fusse innamorato  
 desiderando quel che non è lice  
 anzi fuggir si deue in ogni lato  
 io era, ah! lasso me lieto, e felice  
 prima ch'al fonte qui fussi arriuato  
 e ben che a starli conosca il mio errore  
 uorrei partirmi, e non mi lascia amore.

La qual discese a le palude stiglie  
 e sopra l'acque de l'inferral fiumi  
 ando per ueder la sua uaga effigie  
 e le dorate chiome, e i chiari lumi  
 poco curando l'ombre oscure, e bigie  
 e de gli fochi i lor sulfurei fumi  
 che di uederli tal piacer hauea  
 che di esser morto non se n'accorgea.

S'io parlo con costui che me inamora  
 ei parla meco, e se mi uuo appressare  
 al suo bel uiso, egli s'appressa anchora  
 al mio, con quel disio che i so mostrare  
 e se per trarlo con le braccia fora  
 del fonte, l'apro egli senza indugiare  
 apre le sua, e così in un momento (ueto  
 la stringo e piglio l'acqua, e abbraccio il

L'amadiade gentil c'hebbero inteso  
 con le naiade, de l'oscura morte  
 del bel Narciso al chiaro fonte illeso  
 a lui n'andar per le uie piu corte  
 & sul feretro lo portor di peso  
 poi uolendo biasmando la sua forte  
 darli sepulcro con immenso honore  
 lo ritrouor cangiato in un bel fiore.

O giustizia d'amor, o mesti amanti  
 che per me giunti sete a tristo fine  
 hor state attenti, e lieti tutti quanti  
 a ueder le mie graui, & gran ruine  
 e tu afflitta Ecco che con molti pianti  
 seguisti gia le mie luci diuine  
 non ti doler de la tua dura sorte  
 che presto uederai mia acerba morte.

Così adimpita fu la prophetia  
 del bon Tiresia, tal che tutta Thebbe  
 per molta merauiglia ne stupia  
 e ciascadun di lui bon concetto hebbe  
 & gia per tutta Arcadia nome hauia  
 si buò che meglio hauer nõ si potrebbe  
 tal che Pentho figliuol di Echione  
 e di Agave n'hauea gran passione.

Allegoria di Narciso.

LA Allegoria di Narciso mutato in fiore è, che la uerita della historia fu, che in Grecia  
 era uno giouane bellissimo, per la qual bellezza uenne in tanta superbia che ognuno  
 sprezzaua, & ancho dice Ouidio che egli innamorato della sua persona per laquale molti &  
 molti ne morirono, all'ultimo diuento fiore, cioè s'intende che il fiore poco o niente dura  
 & così come quello tosto manca così Narciso in giouinezza ne mori, perciò che poco con ql'  
 la gloria usse il mondo, & fin la sua uita in una selua. doue per esser le Naiade & Diade  
 Nimphe delle selte, per questo dice Ouidio che lui fu da quelle honorato & pianto. il

qual Narciso diceſi fu trouato morto in uno boſco a pie d'una fonte, la cui morte mai ſi puo te intendere da che fuſſi proceſſa, & perche non hauea alcuna ferita ſi crede chel fuſſe affogato nella fonte, o che gli fuſſi cio fatto per inuidia, ſi puo anchora poner queſta fabula moralmente, & per Narciso intendere ciaſcuno huomo famoſo ilquale ſe inuaghifca di lui me deſimo per qualche particular virtu che gli habbi & tanto in ſe ſi ſpecchi che di lui proprio ſ'inamori, & innamorandoſi manchi nella detta virtu come vn languido fiore.

### ¶ Di Pentheo & Bacco.

**Q**ueſto Pêtheo fu cittadin thebano e Tireſia odiaua grandemente del qual udêdo il nome in ogni piano uolar, a lui n'andò ſubitamente e diſprezzollo, chiamandol uillano uecchio maluagio, iniquo, e fraudolête dicêdo hor che ſei cieco ti uuoï fare propheta, a l'altrui forte indouinare.

Ben ti ſtaria Tireſia a lui riſpoſe ſe fuſti cieco ſi come ſon io che fuggireſti da l'inſidioſe forze di Bacco, ilqual al parer mio contra Thebe uerra con ſue famoſe ſquadre, per cui ſerai maluagio, & rionccifo da gli tuoi, ſe non uorrai ſacrificarli come altri uedrai.

Hebbe di tal parlar doglia infinita Pentheo che bē gli hauea porte l'orec e l'hauerebbe priuato di uita (chio ma reſto ſol per eſſer cieco, e uecchio onde preſto da lui fece partita e diſſe a grande impreſe m'aparecchio e ben fu uer, che battendo le penne de indi a poco Bacco a Thebe uenne,

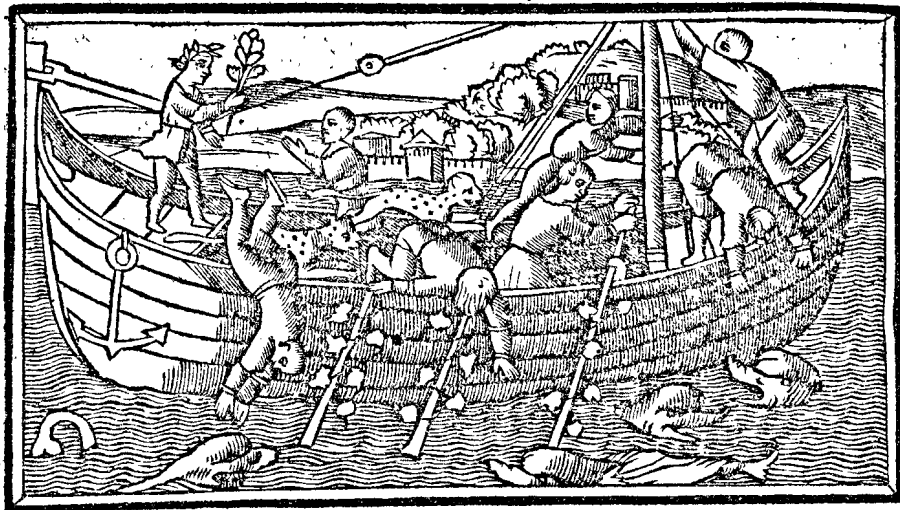
Onde le genti di quella cittade come inteſo hebber de lo ſuo uenire contra gli andar con gran ſolenitate per poterlo honorar, e reuerire Pentheo uedendò con celeritate chiamò gli uecchi & a lor preſe a dire laſciate queſti canti, e queſti ſuoni che a dirui il uer p noi nō ſono buoni.

Voi ſete tutti nati di ſerpente e ſete dedicati al diuo Marte però dourebbe ogniun eſſer prudente e cercar da honorarui con altra arte che la ſperanza d'un fanciul da niente del qual parlar non s'ode in nulla parte che e qſto Bacco, ilqual al parer mio ni hauete elletto per nouello iddio.

Et uoi giouani arditi che portate le foglie, e le ghirlande ſu le teſte ſuonando gli ſtromenti per le ſtrate facendo al nouo Bacco, noue feſte laſciati quelle, e con le ignude ſpate fati le uoſtre forze manifeſte con le corazze in doſſo, e cō gli elmetti laſciado i giocchi, e Bacco, e ſuo diletto.

Di Acriffiades lui ſtato e bandito e perche adunque ni laſciate uoi uincer da un fanciul ſciocco, e delerito ſenza moſtrarli il fronte alcun di uoi Cadmo ſuo auo come l'hebbe udito e gli ſignori, e tutti gli altri ſuoi lo ripreſero aſſai, ma quel per queſto diuenne piu furioſo, & piu rubeſto.

Onde ſubito a ſe chiamò i figliuoli e quelli contra di Bacco mandoe che nol trouando con affanni, e d'uoli uidero un uecchiarel ch'ï ſaluape e lo conduſſer ne i thebani ſtuoli dauanti il padre lor chel dimandoe oru che dei perir dimmi il tuo nome, ne mil celar per tue canute chiome.



¶ Di Acete & compagni.

**Q** Vel uecchio gli rispose, il noè mio  
Acete è detto se pur tu nol sai  
è in mezzo la citta se non mi oblio  
e la mia stanza se vista non l'hai  
figliuolo fui d'un huom humil, & pio  
che menò la sua uita in molti guai,  
pouero piscator, ilqual dapoi  
la morte mi lascio' gli reti suoi.

Onde per questo a gouernar le nauì  
mi diedi, e a guidar lor p' gli alti mari  
cercando porti diuersi, & soauì  
hor con piaceri, hor con dolori amari  
ma la cagion che da gli liti prauì  
mi tolsi, fu colui che ne fa chiari  
di fama eterna, il nostro unico Bacco  
che d'ogni uiuer lieto ha stiuo il sacco.

Ch'altra ricchezza non m'haue da dare  
se non le reti si come t'ho detto  
& appresso di quelle l'ampio mare  
nelqual pescar potessi a mio diletto  
ma perche mal sapea tal arte fare  
in pochi giorni mi uenne in dispetto  
e totalmente al fin quella lasciai  
& a propheteggiar incominciai.

Il qual adoro, e tengo per mio dio  
per un miracol che gia far gli uidi  
perche una uolta ritrouandome io  
con una naue sopra certi lidi  
Proreo patron di quella amico mio  
diecinoue compagni huomini infidi  
leuo' ch'eran banditi di toscana  
per portar quelli in parte indi lontana.

Dal prophetico spirito trasportato  
fui a l'indouinar con passi lenti  
e con l'ingegno acuto, & eleuato  
uolsi saper doue nascono i uenti  
e qual e la cagion del mar turbato  
e la natura di quattro elementi  
e cosi tutto il corso de le stelle  
con altre cose assai da intender belle.

Ei gli raccolse in naue uolontiera  
e tutta quella notte nauicoe  
poi la mattina giunti à una riuera  
con la barca a tor acqua gli mandoe  
ciascun di lorn'ando con lieta ciera  
& a la naue molt'acqua portoe  
e menor seco un uago damigello  
molto soaue, dilettofo, e bello.

Proreo

Proreo lo uide e stimandolo degno  
e molto ricco, come nel aspetto  
e nel uestir, e nel acuto ingegno  
mostraua certo senza alcun difetto  
gli suoi còpagni, & lui cò dir benegno  
a quel raccomandando con puro effetto  
i quai sdegnati disse non dir piui  
riccomandati tu lascia star lui.

Allhora io riguardai gli gesti loro  
e giudicai che l'haueano furato  
e posto in naue per cangiarlo in oro  
in qualche porto istrano, e inusitato  
e il patron pien d'affanno, e di martoro  
disse poi che il mar lieto, e il vèto grato  
poniamo in terra il giouinetto saggio  
e seguitiamo lo nostro uiaggio.

Quei nol uolendo por si turbor molto  
& un di lor che Libis hauea nome  
huò strão, e crudo, e di ni uagio uolto  
con barba irsciuta, e rabuffate chiome  
non si auedendo l'hebbe a forza colto  
tal che fu d'bol a si graue some  
e for d. Il legno andò ne Ponde praue  
poi con fauca torno su la naue.

Quei bel fanciul come da sonno desto  
quando uide il patron caduto in mare  
dicea uerso color che uouol dire questo  
che fate uoi, perche tanto gridare  
chi m'ha menato qui ditemel presto  
e doue mi uolete hoggi guidare  
a lo qual Panda amico di Proreo  
c'ha il mel i bocca, e in má l'asétio reo.

Disse ah i figliuolo nostro non temere  
perche doue uorrai te guidaremo  
che siam qui tutti per farti apiacere  
e in ogni loco al tuo comando femo  
e sol uogliamo quel che uouoi uolere  
in ogni caso horribile, & estremo  
allhor udendo rispose il garzone  
a l'isola uorrei gir di Nafone.

Vedendo lor si uolser prestamente  
a me, dicendo Acete in quella parte  
drizza il bon legno, ne temer niente  
ma metti in concio il busolo, e le sarre  
per contentar questo fanciul piacent e  
allhor incominciai con la mia arte  
a nauicare senza alcun sospetto  
uerso quel loco che m'haueano detto.

E mentre così alquanto nauicai  
un di lor ch'era Ophelte nominato  
a me disse gridando doue uai  
col legno basta rea, pazzo insensato  
noi non uogliamo se pur tu nol sai  
gir a Nafon se ben t'han comandato  
glialtri che uadi, perche il giusto cielo  
uouol che n'andiamo all'isola di Delo.

Allhora io mi turbai fuor di misura  
e gli remi lasciai da parte gire  
dicendo hor su con la mala uentura  
guidate il legno uoi senz'altro dire  
udendo Ethalion con faccia oscura  
disse a me, tutti ne uedrai perire  
se la naue non guido col mio ingegno  
e corse lui a gouernar il legno.

Quei bel fanciul che uedeua tai cose  
disse a lor con parole mansuete  
le uostre uoglie sono iniquitose  
e questo quel che promesso mi hauete  
che glorie ui seran degne, e famose  
se un semplice fanciullo ingannarete  
& io che duol hauea de gli suoi guai  
subitamente a pianger cominciai.

Quei nõ curado i remi in man pigliaro  
e cominciaro a uogar fortemente  
ma non si mosser doue si fermaro  
col legno, perche Bacco onnipotente  
fe si che remi, & uele si cangiato  
in herbe, e in pesci lor subitamente  
che discoprendo il suo furor diuino  
tutti nel mar andaro a capo chino.

# LIBRO

Perche con la ghirlanda uerde in testa  
 ch'era d'uue, e di pampani adornata  
 e con le lince sue con furia in festa  
 hebbe la lor superbia humiliata  
 e nel mar si gettor con gran tempesta  
 poi si riuolse a me con uoce ornata  
 e disse non temer, non hauer doglia  
 perch'io son Bacco sta di bona uoglia.

A l'isola di Tegia fa ritorno  
 dou'era prima e non ti dar pensiero  
 cosi col legno senza far soggiorno  
 subito lo tornai col cor sincero  
 io dipoi sempre da quel lieto giorno  
 per non uoler celarti adesso il uero  
 l'ho riuerito in terra, & adorato  
 e sempre adoraro mentre haro il fiato.

## Allegoria di Pentheo, & di Acete.

**I**N questa Allegoria la tramutatione è breue, non ostante che la fabula sia longa, Pentheo fu Thebano, & fu vno saggio & costumato huomo. Er perche i Thebani erano grandi beuitori per amore del uino adorauano Bacco. Onde Pentheo gli reprendeua, & vna fiata fece pigliare vno vecchio ilquale era ebrio & tennelo tanto che se disebrio, & domandolli pche egli se inebriaua, ilquale gli disse la sopra detta fabula, laqual si interpreta a questo modo, signor mio Pentheo non ti marauigliare se io alcuna uolta sono ebrio del uino, percio ch'io son vsato di portare molto uino per mare. Ma vna uolta nauicando con Proero patrone di vna naue per andar a mercantare quello leuo sul regno alcuni toscani che furono diecimoué banditi della patria loro, & andamo all'isola di Dejo doue sono solenni vini, & gli carcamo la naue, & questo è Bacco preso in mare, & mentre le maritime onde con prospero uento uarcano andauamo cominciasimo a bere per modo che tutti quegli mercatanti si inebriaro, & allhora si dimostro Bacco alla prora della naue con la ghirlanda de pampani & uue, per la quale essendo ben ebrui si gettaro nel mare, & nota che le uele & i remi cangiati in herba, s'intendono che a l'huomo ebrio tutte le cose bianche gli paiono verde & de altri diuersi colori. Et parendo a coloro chel mare fusse vno prato si gettaro tutti nell'acqua, doue furono mangiati da pesci, & percio dice che si conuerfero in pesci.

## Di Pentheo mutato in Porco.





**D**isse Pentheo per queste tue parole  
non restero di non ti far morire  
brutto giotton anzi s'afcondi il Sole  
e comando' che con piu d'un martire  
fussi crucciato, onde ciascun si duole  
per non poter suo uoler essequire  
non sapendo trouar d'alcuna forte  
tormento, con ilqual gli desser morte,

Onde per questo in carcere fu posto  
ma Bacco uenne, e di prigion il trasse  
tal che pel duol Pentheo si mosse tosto  
e par che uerso Bacco se n'andasse  
incrudelito, e molto mal disposto  
per oprar si ch'a drieto ritornasse  
ma gia le genti l'haucan riceuuto  
con honor ch'un mai tal ne fu ueduto

Madonna Agave madre di Pentheo  
Ino, & Autone con lor gran disio  
andor lasciando ognialtro penser reo  
per sacrificio far a Bacco Iddio  
ilqual uedendo l'animo thebeo  
di suo figliuol contra di lui si rio  
ogni patientia ultimamente perse  
& in porco saluatico il conuerse.

Subito come si fu trasformato  
Pentheo in porco doloroso & lasso  
ne la sua madre s'ebbe riscontrato  
e uerso quella ando col capo basso.

**¶** Allegoria di Acete tratto di prigione.

**P**er Pentheo s'intende l'huomo sauio. costui imprigono Acete, perche era ebrio in Thebe, & dice che lo Dio Bacco lo spregiono, che s'intende che partita la ebbrezza tornò nella sua memoria, & allhora Pentheo il trasse di prigione & lasciollo andare.

**¶** Allegoria di Pentheo mutato in porco.

**D**ouemo sapere che i Thebani adorauano Bacco per due ragioni. Prima perche egli fu il primo che piantassi uigna a Thebe, seconda perche si dilettaua di bere, la sua festa si faceua di Ottobre, quando il uino si raccoglie, & andauano gli huomini & le donne otto giorni cantando con le ghirlande de pampani & delle uue in capo discoperti come pazzi, & ogni giorno che lo uino si ricoglieua uenia nella terra la gente ebria accompagnando i mosti con molti suoni & canti, & questo fu lo Dio Bacco che uenne a Thebe. Pentheo che era huomo ordinato & sauio andò a riprender costoro di fuori della porta, le donne, & gli huomini che erano tutti ebbri uedendo Pentheo contraditi parue a loro uedere uno porco saluatico, onde gli corsero adosso & si lo uccifero, & essendo la mattina partita da loro la ebbrezza conobbero il mal che haueano, fatto per la qual cosa l'ufanza di quella festa

& ecco Autone con uolto irato  
per darli morte in uno stretto passo  
ma quel gli disse habbime còpassione  
e pensati del tuo figlio Atteone,

Ilqual si come sai fu conuertito  
in ceruo da Diana, e da suoi cani  
fu poi stracciato, e morto, a reo partito  
con gran tormenti inusitati, e strani  
non curando ella cio l'hebbe ferito  
sul braccio destro col brado a due ma  
si che dal busto con quello il diuise (ni  
e poco gli manco' che non l'uccise.

L'altra sua Cia da l'altra parte cose  
Ino chiamata, e con molto furore  
sul máco braccio un grá colpo le porse  
e in terra gliel mádo con gran dolote  
allhor Pentheo uer la madre si torse  
e disse madre mia mouati il core  
la pieta di tuo figlio, e il caso reo  
e nò mi uccider per ch'io son Pêtheo.

Non so chi sia Pentheo rispose quella  
e prestamente il capo li spiccoe  
che non puote fuggir da la sua stella  
che ha questo ultimo fin pur lo guidoe  
e Bacco che sapea questa nouella  
nel suo se gretò molto s'allegroe  
e qui finisse Ouidio il libro terzo  
se gli ho bē numerati, o nō son guerzo

dipoi fu molto piu con paura uenerata per gli Thebani,perche dubitauano di tali inconuenienti,per ilche s'intende che molti che beuono lo uino puro lo tolgiono con paura, per dubito che beuuto non gli facci perder lo inteletto per la forza & fumosità sua, & qui finisce Ouidio il terzo libro.



### Libro quarto de sacrificii di Bacco.

**D**Opo che i cittadini Thebani udirono come Pentheo era morto, dice Ouidio che loro ne hebbono grande tema, & dubitauano del Dio Bacco, & spetialmente della sua trasmutatione, & anchora il modo della sua morte, & imaginando che egli era morto per hauet disprezzato Bacco, si aricordarono della propheta di Tirefia. Onde tutti i Thebani & Thebane cominciarono a sacrificare al dio Bacco, & fra loro uenne il Sacerdote Tirefia & comandò a tutte le donne che ponessero giu le rocche & i fusi, & i dedali, & le aze filare & sacrificassono al Dio Bacco, & cominciarono adunque tutti a gridare & dire, uua uua lo Dio Bacco. Altri erano che lo chiamauano per altro nome, & diceano Bromio, altri di cea Enaio, altri Libero, altri Lieno, & tutti per se gli diceano chi uno nome, chi un'altro, & laudauano di tutte le sue opere cominciando dalla sua giouentu fino a quello tempo. Anchora il laudauano della uittoria cantando & ricordandosi come egli hauea uinti quegli d'India, & come egli uccise Pentheo & Licurgo, & tutti quegli diecinoue in mare, & non sole le donne il lodauano, ma glihuomini uecchi & giouani & andauali dietro per la terra cantando, & lodandolo in qualunque parte egli andaua sempre suonando le campane, & timpani, & portauano le zampogne con molti stromenti di allegrezza.

### Della impieta di tre sorelle.

**F**Acendo la gente cotanta festa a Bacco & seguitandolo per la terra, erano in la citta tre sorelle, cioe Alcithoe, Leucortheo, & Alcinoe, coteste erano figliuole di Meneo, lequali si faceano beffe del sacrificio di Bacco, & uedendo che ognuno faceua festa se ne andaro in una ciambra loro, & cominciarono a filare per piu ingiuria di Bacco, & cosi filando Alcithoe disse dipoi che tutti gli altri si dilettrano del sacrificio di Bacco, dilettemosi noi filando del sacrificio di Minerua, laquale trouo l'arte del filare, & acconciare il lino, & si ui consigliò che ognuna di uoi dica una fabula, accio non ne rincresca il filare, risposero l'altre due per certo tu dici bene, hora comincia tu a dirne qualche una che sia bella d'accoltare; disse

diffe Alcithoe son contenta, ma lasciatimene pensare una che piaccia a tutte, perche' fu ne-  
 so molte. Volete uoi che ui dica quella di madonna Cerce figliuola del Re di Babilona, la  
 quale era si arrogante che uolea esser honorata piu che altra donna di quella terra, & Gioue  
 indegnato contra di lei la conuertì in uno pesce. O uolete ch'io ui dica di Sirao figliuola  
 della detta Cerce, laquale udendo come la madre ere conuertita in pesce si uolse per dolor  
 appiccare, & Gioue hebbe pietà di lei & si la conuertì in una colomba. O uolete ch'io ui dica  
 di una Naiada, laquale era chiamata Almone & staua a' ponti del mare & susingaua ogni per-  
 sone che passaua, poi gli conuertia in pesci con le sue incantationi & con herbe. Ma uno an-  
 do' a lei & tanto seppe fare che conuertì lei in pesce, si come ella conuertiuua gli altri. O uole-  
 te ch'io ui dica dell'arboro del moro, ilquale solea fare le more bianche, & hora per il sangue  
 di dui amanti che sotto lui si uccifero le fa uermiglie. Allhora le sorelle risposero, noi uole-  
 mo che tu dichì questa del moro, laquale non sapemo & credemo che la sia molto bella. Al-  
 lhor Alcithoe cosi filando cominciò a dire.

Di Piramo & Tisbe.



**P**iramo un damigel di Babilona  
 fu molto bel, costumato, e cortese.  
 si come la sua historia ne ragiona  
 e come la sua fama e' gia palese  
 costui il qual hauea gentil persona  
 d'una uicina sua molto si accese  
 nomata Tisbe di benigno aspetto  
 laqual anch'essa amaua il giouanetto.

La casa di Piramo propinqua era  
 a quella di sua Tisbe per uentura.  
 e si parlauan da mattino, & sera  
 secretamente per una fessura  
 ch'haueua fatta, per che ciascun pera  
 di fidi amanti, la crudel sciagura  
 nel mur che in le lor ciambre rispondea  
 dil che sono diletto ogniun ne hauea.

Costor s'hauean da fanciulli elleuati  
 insieme, & si potean sempre uedere  
 per esser sempre in uicinanza stati  
 e per esser del ciel cosi uolere  
 e se haueriano insieme maritati  
 ma gli lor padri fur d'altro parere  
 che quando la fortuna un huò destina  
 a tristo fin, a quel dritto camina.

**E** quando ogniun di lor se ritrouaua  
 a la fessura con doglia aspra, e rea  
 de la fortuna si rammaricaua  
 perche abbracciar l'un l'altro non potea  
 pur finalmente la ringratiaua  
 di quel poco piacer che i concedea  
 e quando hora uenia' del partir duro  
 ciascun balciaua dal suo canto il muro

E

A la fin come uolse lor destino  
di ritrouarsi insieme ordine diero  
fuor de la terra ad un fonte uicino  
un miglio lungi da ciascun sentiero  
presso a la sepoltura del re Nino  
che gia di Babilona hebbe l'impero  
senza alcun fallo la notte seguente  
accompagnati sol d'amor ardente.

Dato c'hebbero l'ordine fra loro  
Tisbe sol per non esser conosciuta  
e per da fin al pensato lauoro  
come colei che non si pente, o muta  
uscendo de la terra a' un gesso moro  
andò senz'esser da nessun ueduta  
era quel gesso tra'l fonte, e'l sepulcro  
fatto d'un marmo bel lucido, e pulcro.

Sotto quel arbor se n'andò costei  
per aspettar il suo caro amatore  
e così stando uide uerso lei  
uenir una leonza con furore  
sol per farli sentir l'ultimi omei  
ma Tisbe si leuò con gran timore  
lasciando i panni, e con celeri passi  
da quella si occultò fra sterpi, & sassi.

La lionessa dispietata, e fiera  
la doue Tisbe i panni hauza lasciati  
giunse correndo con sembianza altera  
e quelli con gli artigli hebbe stratiati  
& perche tutta di sangue tinta era  
fu da lei tutti quanti insanguinati  
del sangue d'una cerua che di poco  
uccisa hauea non guari di quel loco.

Il bel Piramo giunse al fonte intanto  
e di sua Tisbe i sanguinosi panni  
uide, & sopr'essi cominciò gran pianto  
come pressago di futuri danni  
perche non la uedendo in alcun canto  
pensò c'hauessi gli suoi floridi anni  
in quel loco finiti, essendo stata  
da qualche horribil fiera diuorata.

Poi dicea seguitando il suo lamento  
qual è peggior de la mia dura sorte  
c'hoggi che mi credeua esser contento  
mi ueggio a caso si misero, e forte  
e per esser qui giunto pigro, e lento  
io son stato cagion de la sua morte  
che se un poco piu inanzi gli arriuaua  
la fiera me, non lei qui diuoraua.

Poi se uoltraua a le seluagge grotte  
a ualli, a monti, a piagge, a colli, a bo-  
e lagrimando con uoci interrotte (schi  
diceua o selue incolte, o lochi foschi  
e uoi riue dal mar fiaccate: e rotte  
che non mandate con rabbiosi toschi  
a diuorarmi qualche fiera ria  
per far uendetta de la donna mia.

Al fin come fu ben ramaricato  
e c'hebbe pianto assai quel giouinetto  
trasse la spada che portaua a lato  
e i terra il pomo, e poi la pòta al petto  
mise, come suol far chi abbandonato  
si uede d'ogni ben, d'ogni diletto  
e appoggiandosi a quella con furore  
si passò il bianco petto, e il mesto core.

Tisbe poi c'hebbe fatto alcun soggiòr  
fra quei diruppi, come i parue l'houra  
de ritornar, al fonte se ritorno  
e uide il suo Piramo il qual anchora  
non era morto, ma con graue scorno  
l'anima uscir molea del corpo fora  
quando l'afflitta, e misera fantina  
trasse un grà grido, e disse, ahime tapi-  
(na.

Ahime tapina questo è il mio Piramo  
il qual ucciso s'ha per amor mio  
ahime questo è colui che cotanto amo  
per me giunto a tal fin maluagio, & rio  
o come in punto reo qui giunti siamo  
perche la uesta che lasciai qui io  
da la leonza rotta, e insanguinata  
sola cagion de la sua morte è stata.

Così dicendo con pianto disciolto  
 i bei capei del capo si stratiava  
 con ambe man percotendosi il uolto  
 e ad alta uoce il so amator chiamaua  
 dicendo signor mio chi mi t'ha tolto  
 odi la Tisbe tua che si tamaua  
 odi colei che poi che fai partita  
 da lei, senza di te non stara in uita.

anzi uermi gli adesso i produrai  
 poi che seran del nostro doloroso  
 sangue le tue radici tutte tinte  
 & l'alme de le fragil scorze estinte.

Così piangendo il petto su la spada  
 fini del uuer suo le sue breui hore.  
 e cade ou'era già sopra la strada  
 adosso del suo sfortunato amore  
 allhot perch'el suo prego in uan nõ ua  
 Gioue che di lor fin hebbe dolore (da  
 lor sangue al tronco del gelfo mandoe  
 e i frutti bianchi in uermigli cangioe.

Piramo ch'era già da se diuiso  
 come il nome di Tisbe udi nomare  
 leuando gliocchi la remiro fiso  
 e apri la bocca per uoler parlare  
 ma non potendo con il smorto uiso  
 la saluto ch'altro non puote fare  
 e in loco di parole allhora allhora  
 il spirito del corpo mandò fora.

Passò la notte e con suoi raggi ardenti  
 il chiaro Phebo rimenando il giorno  
 uscì de l'oceano, & gli parenti  
 d'ambi gli amanti con grauoso scorno  
 per non trouarli fur mesti, e dolenti  
 e tãto hor quici hor quindi ricercorno  
 che fur ueduti sotto il gelfo moro  
 e dentro a la citta portati foro.

Quando che Tisbe del spirar s'accorse  
 del fido amante biaffemo Cupido  
 e sopra il ferro acuto il petto porse  
 poi uerso Gioue con pietoso grido  
 disse signor la cui potenza forse  
 mi aiuterà se anch'io quiui mi uccido  
 a unir insieme con quel che tant'amo  
 poi che cõgiunti i uita nõ si habbiamo

Allhor con molti affanni, e disconforti  
 fu da ciascun prudente giudicato  
 che loro per amor si fuser morti  
 e gli ordinò un sepolcro molto ornato  
 nel qual gli adlesceti, & mal accorti  
 fur posti, essendo così destinato  
 e quei ch'amor in uita non congiunse  
 la morte in un sepolcro insieme assunse

E tu che testimon stato farai  
 del nostro fin acerbo, e doloroso  
 arbor piu frutti bianchi non farai  
 com'eri usato pel caso pietoso

### CC Allegoria delle fabule ricordate per Alcithoe.

L'Autore nel principio di questo libro fa parlare l'una delle tre sorelle, lequali sprezzano il sacrificio di Bacco, & la fa commemorare le sopradette fabule, dellequali la prima fu di Cerce, laqual fu figliuola del Re di Babilonia, & dice che si conuertì in pesce. Per Cerce s'intende la persona superba & tanto è à dire in greco uulgare Cerce quanto superba, laqual superbia non puo troppo durare, ma nella fine si conuien sommergere & affondare come il pesce nell'acqua. & perciò dice che diuente pesce. La seconda allegoria di Sirao che diuente colomba, s'intende per Sirao la persona humile, & dice che per il dolor della madre si conuertì in colomba. Che non vuol dire altro se non che chi sono patienti, ne casi aduersi soglion diuenire come colombi, che è uccello humil & mansueto. La madre di costei per la sua superbia si uccise se stessa. & la figliuola considerando che per suo difetto era morta si dette patientia, & nullo dolore ne mostrò. Et perciò dice Ouidio che ella si conuertì in colomba. La terza Allegoria di Almonoe, laquale conuertì le genti in pesci, & finalmente fu conuertita lei, uero è che Almonoe fu vna meirice, laqual staua à uno porto, cioè à vno passo, & ogni gente lufengaua & toglieual i dinari & la roba che gli haueano,

& rimaneano nudi come il pesce, ma nella fine venne vno che gli tolse ogni cosa a lei, im-  
percio che la se innamorò di lui & tolfegli con sue lufenghe tutto cio che l'hauea guadagna-  
to, & pero dice che venne vno che conuerti lei in pesce.

### Allegoria di Piramo.

**L**A ttamutazione delle more come diuengono vermiglie, la presente fabula è historica, im-  
perochè vero fu che in Babilonia Piramo & Tisbe si vccifero per amore, & questo fu al  
tempo di Semiramis regina di Babilonia. Dellaquale Dante nel primo dell'inferno recita &  
dice. Questa è semiramis di cui si legge, ch'a l'uso di luffuria fu si rotta. Che Libito se licito  
in sua legge, però che tolse il proprio figliuolo per marito. Che le more diuentassero vermig-  
lie, questo pone lo Autore per figura a demonstratione conciossia che le more quando sono  
per fiorire appaiono bianche, & come si cominciano à mutare diuentano uermiglie. Così  
quando l'huomo, & la donna sono in purità, & castità sono bianchi senza macula, ma poi  
che sono presi dalla Libidine diuentano vermigli per l'incendio della luffuria, & poi si tra-  
mutano in neri & tenebrosi per lo peccato. Come la mora nera che come tu la tocchi te im-  
bratta. Così chi conuersa con tali peccatori non puo essere che alcuna origine di peccato non  
acquisti, & ancho spesse volte per carnal amore si acquista la morte, & per troppo luffuria co-  
me Auenne à Tisbe & à Piramo.



### Di Venere & Marte.

**C**OMO hebbe la sua fabula narrata  
Alcithoe, silentio al suo dir misse  
allhor Leucotheo con uoce ornata  
a me tocca la mia ridendo disse  
e sol perche la tua d'amor è stata  
così fara la mia, dopo si affisse  
senza filar con soaue loquella  
per narrar l'amorosa sua nouella.

Poi comincio uedere questo sole  
che illustra il modo cò il suo splendore  
tempo fu già che senza dir parole  
fu preso anchor lui d'ardente amore  
e perche in ogni parte egli entrar suole  
col suo celeste & lucido splendore  
chel tutto uede, un di uide abbracciati  
Venere, & Marte i dei tanto nomati.

Onde

Onde per questo fu turbato molto e senza indugia da Vulcano andoe e riuelloli quel che gliera occolto perche il fallo di Venus gli narroe ilqual udendo si cangio nel uolto e per il duol il martel gli cascoe udendo da la moglie mal trattarsi e se delibero di uendicarsi.

Da poscia conuoco tutti gli dei che uenissero à ueder quelli amanti legati insieme con tormenti rei i quai come fur giunti a lor dauanti per farli meglio i falli di costei conòscer ueramente a tutti quanti Vulcano irato le finestre aperse e le sue insidie a tutti discoperse.

Et comincio poi diligentemente una rete di Acciaio a fabricare e di Adamante, tanto fortilmente che con aragne hauria poputo stare e con quella n' ando secretamente doue gli amanti solean solazzare & giacer gli trouo s'un ricco letto e con la rete i prese a lor dispetto.

Gli dei quando che uidero abbracciati Venere, e Marte sopra di quel letto e da la rete ben stretti, e legati a rider comincior senza rispetto e come fur da lor ben uergognati Vulcan fu tanto da preghi costretto del dio Nettuno ch'al fin gli disciolse e puote gir ogniun doue egli uolle.

**Allegoria di Marte & Venus.**

**L**A Allegoria di Marte & Venus, dice Ouidio che Matte giacque con Venus. Marte fu dio delle battaglie. Questo è il combattimento ilquale fa la carne con la ragione, laqual carne molestata dalla libidine si conduce abbracciata con Venus, cioè con la lussuria, il Sole, cioè il vero intendimenro rapporta questo fallo à Vulcano, cioè alla sensualità & conscienza, laquale per vergogna esce di se, & abbandona ogni altra cura & congrega tutti gli Dei, cioè che si confessa di tutti i suoi errori a Dio, nelquale confite ogni diuinita, & dice che a costoro fu perdonato, che s'intende che chi si confessa a Dio de suoi commessi peccati, & che di quegli habbi vergogna & dolore, da gillo gliè perdonato, del che i Sani sene allegrano & ridono & fannosi beffe del peccato cõ presupposito di nõ ritornar piu a commetterlo.

**Di Phebo & di Leucothoe.**



# LIBRO

**V**enus che non potea ql dishonore  
 che gli hauea fatto far il sol patire  
 deliberossi col mezzo di amore  
 farlò di quel c'hauea fatto pentire  
 e tanto oprò l'ingegno, e'l suo ualore  
 che dal suo foco non puote fuggire  
 ma d'una bella donna, e costumata  
 l'accesè. Leucothoe da ogniù chiamata

La bella Leucothoe uolse fuggire  
 di Phebo, il ql la prese i braccio stretta  
 e finalmente tutto il suo desire,  
 hebbe da quella ornata giouinetta  
 costei dapoi s'accesè d'ingiuste ire  
 contra la sua sorella Clitia detta  
 ch'era di Phebo fida amante stata  
 e da se la scaccio con faccia irata. (sole)

**E** tanto amò costei fuor di misura  
 che di salir il carro si scordaua  
 lasciàdo spesso il mòdo i notte oscura  
 ne di Climene, piu si ramentaua  
 ne di Rodo si bella creatura  
 ne di Aea che tanto al mondo amaua  
 ne di Clitia laqual era sorella  
 de la leggiadra Leucothoe si bella.

**C**Di Clitia mutata i herba detta girasole  
 Clitia per questo meffa e dolorosa  
 per tutto riuellò che la sorella  
 amata era dal Sol sopra ogni cosa  
 e che per gelosia scacciata hebbe essa  
 al fin dal padre con uoce angosciosa  
 andò narrando a lui questa nouella  
 ilqual Leucothoe spoglio' d'apossa  
 e la sotterro' uiua in una fossa.

**Essendo** il Sole così inamorato  
 i suoi caualli, e il carro un di lascioe  
 e ne la madre si fu tramutato  
 de la benigna, & uaga Leucothoe  
 e giunta a quella con sembiante ornato  
 con dodici fantesche li trouoe  
 in mezzo de lequal lieta silaua  
 & abracciolla, e in bocca la basciaua.

**Vdendo** questo il Sol prese il uiggio  
 e tanto sopra quella terra dura  
 percosse, hauèdo diposto ogni raggio  
 che fuor morta la trasse per uentura  
 onde di cio turbato nel coraggio  
 per uoler far a lei cangiar natura  
 nger la fece d'uno unguento imenso  
 e in l'arbor la cangio' che fa l'incenso.

**Poi disse** a quelle ancille andate uia  
 perch'io uoglio parlar secretamente  
 in questo loco con la figlia mia  
 lequali si partir subitamente  
 allhora il Sol ne la sua effigie pria  
 mutossi, e disse con parlar piacente  
 non ti turbar il bel uiso giocondo  
 p me ch'io son il Sol l'occhio del mon  
 (do).

**Volse** il Sol dopo Clitia ueder mai  
 ma da se di continuo la scaccioe  
 laqual per poner fin a gli suoi guai  
 un giorno tutta ignuda si spoglioe  
 e su la terra con dolori assai  
 noue di, e noue notti si aggiròe  
 perche come egli per il cielo andaua  
 con il uolto ella attorno il seguitana.

**Son quel** ch'ogni creata cosa uedo  
 inamorato di tua bella imago  
 io son colui ch'ogni splendor cōcedo  
 a chi è de l'amor mio disioso, & uago  
 io son colui ch'al tuo bel uolto cedo  
 & son per l'honor suo fatto presago  
 pero de l'amor tuo non mi far nego  
 se con il mio diuoto a te mi piego.

**E tanta** fu la pena che soffersè  
 a regirarsi al Sol, che la tapina  
 ultimamente in herba si conuersè  
 liuida, & uil com'era la meschina  
 ne percio l'opra del girar non perse  
 anzi piu s'issa ogni hor sera, e mattina  
 sempre lo mira, e di lui se ne dole  
 e chiamasi quell'herba girasole.



## Allegoria di Leucothoe.

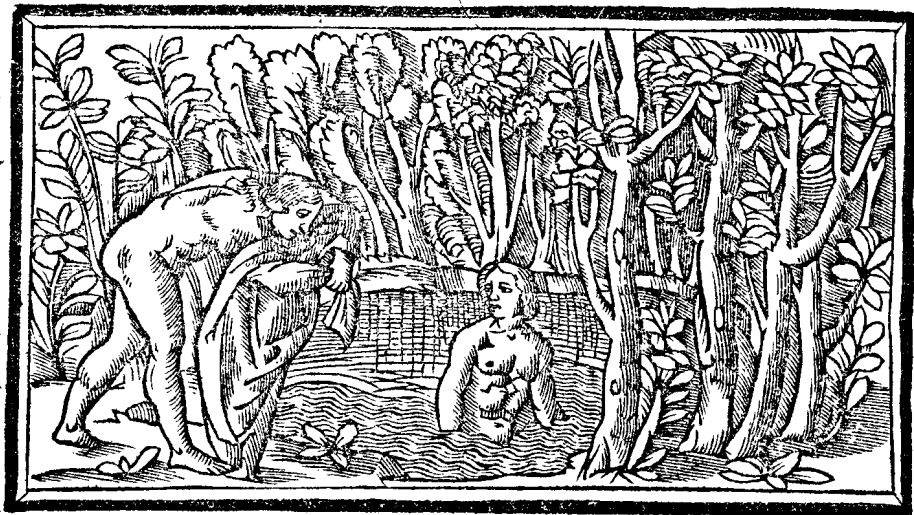
**L**A Allegoria di Leucothoe conuersa in arbore, s'intende per Leucothoe la persona casta, & per lo Sole lo spirito diuino, il quale illumina la mente de gli huomini beati & dice che Leucothoe fu sotterrata dal padre uiua, cioè s'intende che alcuna uolta le persone caste si ritranno dal proposito loro per lo Sole che la muta nell'incenso, s'intende l'odore della castità, & della uirginita, lequali uirtuti operano a Dio piu che l'incenso al mondo.

## Allegoria di Clitia.

**L**A Allegoria di Clitia mutata in girasole, per Clitia che hebbe inuidia della sorella, s'intende l'huomo libidinoso, ben che la uerita della historia fu che Apollo a cui e' dedicato il Sole innamorossi in Crete in Leucothoe, & prima era giaciuto con Clitia, laquale per inuidia accusò la sorella al padre & fu sotterrata uiua, & così fu uero, & per questo dice Ouidio che la diuentò arbore d'incenso, perche in quello orto doue la fu sepellita erano antica mente sempre state molte piante d'incensi. Et poi per questo Apollo uolse mai uedere Clitia per laqual cosa ella si se disperd' & mori di stizza & di fame, & fu trouata in una campagna fra quella herba che si chiama girasole. Onde Ouidio poetando dice che la diuentò girasole & anchor dice perche ella seguitaua Apollo, ilquale e' posso per lo Sole. Hora questa castità e' sotterrata, quando s'intende a libidine. Et dice che Clitia inuidiua la sorella, cioè s'intende l'huomo libidinoso, & stolto, ilqual ha inuidia a chi fa piu di lui, & se egli ha alcuno conoscimento subito per lo uitio di lussuria lo perde. Et perciò dice Ouidio che quanto che l'huomo sta fermo nelle buone opere, lo sole, cioè la luce della gratia uera sta con lui. Ma poi ch'è dal bene si parte perde la detta luce. di ch'è aued'è d'osi & essendo pentito del suo errore riuolgendosi a quella essa non l'abbandona, ma restano ostinato nello error suo nò la puo ne ueder ne sentire, ben che gli stia contra, & così diuenta fiore che poco, o niente dura.

## Di molte fabule.

**D**Opo la fabula detta per Leucothoe alcuna dicea che quella non poteua essere, alcuna diceua che ben poteua esser perciò che era possibile appresso i uei Dei, & questo diceano per cagione di Bacco, il quale elle non credeano che fusse uero Iddio, & così st'ado c'ia scuna di loro quieta, ecco la terza sorella, cioè Alcinoe che non haueua detta la sua fabula laqual dalle altre due sorelle richiesta così filando cominciò a dire. uedete sorelle mie io dirò a uoi una bella fabula & uoglioui dire quella dell'amore di Daphni, da che uoi di amcre le uostre hauete dette. Daphni fu uno pastore di una selua, laquale si chiama Idea, costui haueua una amante & poi s'innorò d'un'altra. la prima era Nimpha, laquale p la ira che hebbe di uederfi abbandonata per un'altra si lo conuertì in Saffo. Ma di questa fabula nò ui uoglio seguire, anzi ui uoglio dire di Celmo, loquale secondo gli antichi fu nutricatore di Gioue da picciolo & fugli molto fidele, ma poi che Gioue fu grãde si lo conuertì in Diamante, & uogliono molti dire che Celmo fu uno ilquale Gioue molto amò in pueritia per lo peccato contra natura, & poi lo cōuertì in Diamante, & anchora ui uoglio dire di Cureti, che sono pò puli iquali sono nati di Merigie & anchora ui uoglio dire si come & in che modo Croco & Smilace furcno conuertiti in fiori detti Croco. Ma prima ui uoglio narrare della fonte di Sal mace che hauea questa proprietã che l'huomo che in quella entrava di Maschio in Femina si conuertiu, & chiamauasi Hermaphrodito, si che statime ascoltare per che e' bella molto.



¶ Di Hermaphrodito .

**M**ercurio hebbe di Venus un figliolo che un'altro mai ne fu di lui piu si che da l'arto, a l'atartico polo (bello si potea sopra i belli lodar ello e g'i fur posti dui nomi in un solo e Hermaphrodito fu chiamato quello che i lingua greca uuol p piu suo augu dir solamente Venus, e Mercurio . (tio

Era in quel bosco una chiara fontana ne laqual una nimpha c'hauea nome Salmace, bella piu che cosa humana si uagheggiua le dorate chiome & habitaua in quella parte strana poco curando d'altre humane fome si faggia, si leggiadra, e si modesta che da Diana fu molto richiesta.

Gioue tagliò i testicoli a Saturno (come si legge) e gli getto nel mare iquali come alquanto in l'acqua furno di lora' hebbe una schiuma a generate de la qual Venus dal bel uiso eburno nacque, & fu dopo data a nutrire fin quindici anni a le faggie Naiade e dopo cercar uolse altre contrade.

Che uollesse imparar adoprar l'arco e gir per boschi con sue niphe a caccia seguendo fiere in ogni strano uarco mostrando la uertu de le sue braccia ma ella c'hauea d'altro penser carco il cor gentile, con pudica faccia gli rispondea, ch'altro non la talenta che star al fonte, dil qual si contenta.

Cosi la Diua colma di bellezza lascio' l'India cercando noui fiumi e uenne a' una citta di magna altezza detta Memete con soi sacri lumi doposcia in Libia al caldo Sol auezza priua di gente & de gli huma' costumi ne la qual si ridusse ad un boschetto per uoler habitarlo a suo diletto.

Costei spesso ne l'acque si bagnaua poi come de la chiara fonte uscua di pretiosi panni s'adornaua e cosi adorna pel boschetto giua e finalmente al fonte ritornaua se uagheggiando sopra la sua riuua poi si gettaua senza nulla cura per riposarsi su la terra dura.

Vn giorno mentre che costei giacea  
 presso a la fonte sopra un uerde sito  
 adorna di piu bei drapi c'hauea  
 gli giunse sopra il bel Hermaphrodito  
 questa chel uide uer lui si facea  
 e salutò quel giouane gradito  
 perche uedendo sua gentil figura  
 s'inamoro di lui fuor di misura.

Il giouinetto gli rese il saluto  
 & ella per impir il suo disio  
 disse ridendo tu sia il ben uenuto  
 sei mortal huomo, o pur sei uno Iddio  
 perche piu bel di te mai fu ueduto  
 a uolerti chiarir l'animo mio  
 in questo nostro fral, & mortal nido  
 e se sei Dio tu debbi esser Cupido.

Se sei Cupido, oue son l'arco, e i strali  
 e la faretra ch'egli suol portare  
 la benda aurata, e le celestial ali  
 con lequal suol dou'egli uol uolare  
 ma se nel numer sei de noi mortali  
 beato è quel che ti hebbe a generare  
 la madre, il latte, il sito, e la cittade  
 doue nacque fra noi tanta beltade.

Ma sopra gialtri e piu beata assai  
 in questo nostro fral caduco mondo  
 la moglie tua, se tu pur moglier hai  
 per posseder il tuo uolto giocondo  
 e non l'hauendo, se tu mi uorrai  
 giouane bello il mio cor nõ ti ascõdo  
 ti sero sempre fidel, e costante  
 pudica sposa, ancilla, e uera amante,

Vdendo il giouinetto tal parole  
 si arrossi per uergogna in uiso molto  
 come a ciascun fanciullo auenir suole  
 si che pareo piu uago, e dal ciel tolto  
 perche un color di rose, e di uiole  
 in un momento discopri nel uolto  
 onde ella non potendo piu durare  
 apri le braccia, e lo uolse baciare,

Hermaphrodito a lei con parlar quieto  
 disse nimpha gentil io mi n'androe  
 se senza indugia non te tiri adrieto  
 e star soletta qui ti lasciaroe  
 udendo cio Salmace, con mansueto  
 parlar rispose, & io quieta staroe  
 dopoi soggiunse: accio non si partisse  
 humilmente parlando, e cosi disse.

Prima che ueder deggia il tuo partire  
 tanto mi accende l'amoroso foco  
 del tuo bel uiso ch'io me ne uo gire  
 e lasciarti il mio uago, e ameno loco  
 cosi si uolse senz'altro piu dire  
 e finse di partirsi a poco a poco  
 e nel boschetto fra le rame ombrose  
 in un secreto cespo si nascose.

Come si uide il bello Hermaphrodito  
 rimasto solo gia non gli dispiacque  
 anzi al fonte n'ando con uolto ardito  
 e discalzato entro ne le chiare acque  
 sol con i piedi, ma quando sentito  
 hebbe il piacer di qlle, assai gli piacque  
 e dispogliossi, & quasi in un momento  
 ignudo entro nel chiaro fonte drento

La nimpha Salmace che remiraua  
 nel bosco occulta il uago giouinetto  
 come ne l'acque il uide a lui n'andaua  
 e presto si spoglio con gran diletto  
 e ne la chiara fonte anch'ella entraua  
 quel abbracciado stretto petto a petto  
 e bocca a bocca, e mēbro a mēbro filo  
 baciando il delicato suo bel uiso.

Il giouinetto forte si scottea  
 per uoler fuora uscitli de le braccia  
 con tutta la possanza ch'egli hauea  
 girado hor qnci hor qndi la sua faccia  
 ma Salmace si stretto lo tenea  
 che uoglio o no' cõuen che geto taccia  
 poi disse a quel, mai piu ti partirai  
 da me, ma sempre meco rimarrai.

Così prego gli dei gli concedessero  
per lor diuinitade, e gran potenza  
che separarsi piu non si potessero  
ma uiuer sempre uniti in una essenza  
si che cōgiunti in un sol corpo stessero  
& così furo per giusta sentenza  
de dui fatti uno, e pel giouen polito  
gli restò il nome anchor d'Hermaphro-

(dito.

Elqual poi che si uide esser cangiato  
si cominciò di ciò molto a dolere  
chiamandosi tapino, e sfortunato  
poi prego i dei gli fussero in piacere.

**L** Allegoria di Daphni, & di Celmo, & di Cureti.

**A**llegoria prima di Daphni pastore conuertito in sasso, questa fabula recita Alcinoe no-  
che la distenda, la quale fu in questo modo, Daphni fu uno pastore il quale hebbe una  
manza & poi ne prese un'altra la prima era Nimpha, la quale ne fu molto turbata & per far-  
ne uendetta conuerso il pastore in sasso. Cioè uol dire, perche uno giorno quella sua prima  
manza il trouò solo in uno luogo solitario doue ella l'uccise con le pietre. & perche rimase  
inmutabile si come pietra, & per esser morto con dette pietre Ouidio dice che costei lo con-  
uerso in pietra. La moralità di questa fabula è, che non si debba alcuno huomo fidar di femi-  
na se lui l'ha offesa, & perche anchora il conuertir in pietra significa il romper della fede,  
che chi quella non offerua è come pietra che non ha in se sentimento di ragione. Hor della  
fabula di Sitone. Questo Sitone fu uno bello giouane, & peccando contra natura si potea  
dir quando maschio, & quando femina, cioè essendo agente & paziente. di Celmo conuertito  
in Adamante si puo intendere l'huomo che in sua giouinezza è catolico & buono, & poi  
nella uecchiezza è maluagio & uitioso, & partì dal buono operare, & stando sempre ostina-  
to & duro nella sua mala perfidia, diuenuto simile al diamante che è durissimo & piu presto si  
spezza che si condanni, la uerità dell'istoria fu che Celmo da giouine fu molto costumato  
& fu di Crete, & in sua giouentù hebbe a schiffo ogni mal operare. & per lo suo senno  
fu fatto nutricatore di Gioue, figliuolo di Saturno, Re dell'Isola di Crete, il quale poi si diede  
a molti uitij, & usaua carnalmente con Gioue contra natura, & fin alla morte in quel peccato  
dure, & per tanto dice lo Autore che egli fu da Gioue cangiato in diamante, de Cureti i  
quali Ouidio pone che sono nati di merzie allegoreggeremo questi esser popoli di lontana  
parte, i quali per lo luogo sterile patiscono grande penurie di fame, & il piu delle uolte uiuono  
di fonghi, i quali nascono in quelle parti per la humidità del terreno, & pero dice che  
sono nati di Merizie, perche sono nodriti di fonghi che nascono ne pantani per la humidità  
della terra.

Allegoria di Croco & Smilace.

**L** Allegoria di Croco & Smilace conuersi in fiori, douemo così intendere. Costoro duo  
furono bellissimoi giouani, & furono Greci della città di Athene, & si reputauano i piu ua-  
ghi che a loro giorni si trouassero in terra. & perche morirono sul fior della loro giouentù,  
per questo dice Ouidio che si conuersero in fiori nominati Crochi, che sono quegli de quali  
se ne fanno i zafarani.

Allegoria di Hermaphrodito.

**L**a fabula di Hermaphrodito detta per Alcinoe, la cui significazione sta in questo modo.  
nella matrice delle donne sta una certa celucica, la qual da Philosophi è nominata Sal-  
mace, nella quale se la donna uien a riceuere il seme humano ne nascono Hermaphroditi,  
cioè che hanno in se natura di maschio & di femina, questo si puo anchora intendere in al-  
tro modo riducendolo a moralità, & per Salmace dire che l'huomo che ha poca renitenza  
presto si fa libidinoso. per Hermaphrodito si puo comprendere l'huomo & la donna che

di hauer quel fonte a questo dedicato  
per pia memoria del suo dispiacere  
che ciascun ch'in quelle acque si bagnasse  
in femina di maschio si cangiasse.

Mercurio e Venus udendo il suo prego  
adimpio' la sua giusta richiesta  
ch'a un licito pregar non si fa nego  
e non si uieta una dimanda honesta  
còe faccio anchor io ch'a ciò mi piego  
e sero sempre a farla pronta, e presta  
così fin pose la terza sorella  
Alcione di dir la sua nouella.

cade nel peccato. & vorria in quel punto che ciascuno gli cadesse, la verità fu che una donna amò molto Hermaphrodito figliuolo di Venus & di Mercurio, il quale haueua uno & l'altro sesso, costoro si congiunse insieme in una fonte doue mirabilmente si leuò un arbore, il quale era mai piu stato veduto, & in quel luogo tenne di lor memoria eternà.

¶ Come Bacco mutò le tre sorelle in Nottolle.

**H**Auean le tre sorelle posto fine mentre filauan al lor nouellare non si pensando delle loro roine e come Bacco le nolea trattare dandoli del suo error le discipline meritamente che si soglion dare a chi dir uuol contra l'honor d'un Dio e tenerlo per uil, abietto, & rio. Comiciato hauea q̄ste al mezzo giorno il suo parlar, e durato fin sera e così stando apparue in q̄l soggiorno ogni strometo ch'alhor nel modo era.

come campane sonasser dintorno poi gli parean ueder piu d'una fiera correrli addosso con urli, e con gridi maggior di quelli di Scilla, e Caridi. Per liquali segni spauentate furo le triste, sciagurate, e pouerelle e andor corrèdo per sconderfi al scuro ma poco gli giouor celarsi quelle da Bacco, che le aggiunse a caso duro e in Nottolle cangiò le tre sorelle e questa è la cagion che soglion stare il giorno al buio, e la notte volare.

¶ Allegoria delle tre sorelle.

**L**A tranutazione delle tre sorelle in nottolle, dice lo Autore che queste tre sorelle furono figliuole di Meneo gentilhuomo Thebano, lequali furono le maggiori beuitrici che fusero nella loro citta, periche il padre le richiase in vno palazzo, & fu negato a loro il vino che non ne poteano hauere senza acqua, doue si missero a filare & vendeuano il filo & tutto cio che guadagnauano spendeano in vino, & perciò dice Ouidio che le sprezzauano lo dio Bacco, & per narrare le sopradette fabule pone che quelle tre sorelle se scitassero fra loro, & questa è la vera arte poetica per imbellire il suo poema, ma quando le donne erano ben inebriate & che andauano dal padre loro gli pareano ogni poco di mouimento che i serui di quello faceano che fussero rumor di diuersi strumenti & di campane, & che la casa fusse piena di horribili fiere. Et essendo di notte gli pareua vedere che tutta quanta ardesse, & per tema di cio si soleano spesso nascondere fra le botte al scuro, & alla fine vedèdo che il padre volea punirle di tali errori se ne fuggirono di notte, & per questo dice Ouidio che si mutarono in nottolle, e vespertilioni,

D I I N O.

**F**Y per le tre sorelle assai turbato il popolo di Thebe, e impaurito e molto piu, che pel tempo passato fu da quel il Dio Bacco riuerito ma piu de gli altri assai l'hebbe honorato, in laqual di lui per ciascun sito (to predicando ne gia, perch' il uedesse l'amor, l'affettion ch'ella gli hauesse. E si auantaua che ch'era nata mai molestia da lei fu conosciuta ne in periglio nessun non era stata ne haueua doglia, ne passion hauura anzi era al mondo uisita, e nutricata sempre in delitie, & in piacer cresciuta ma Giuno udendo così dir costei si uolse uendicar contra di lei.

**E** tre cagion la mosse a tal uendetta la prima fu (se in cio non piglio errore) per esser a la casa, e stirpe esetta molto congiunta de lo re Agenore e la seconda per Semele detta a laqual porto' Gioue molto amore sorella di Ino, e la terza fu poi per lo esaltar di Bacco, e tutti i suoi. Del qual pensando come fatto hauia uendetta sopra de le tre sorelle chel dispregiauan cō mète aspra, & ria & in Nottolle hauea conuersè quelle disse fra se, perche a la uoglia mia non posso far, come egli fece d'elle Agaue per infamia uccise il figlio che piu mi penso, o che piu mi consiglio

# LIBRO

Io son disposta di farla morire  
per far di lei nel mondo essèpio eterno  
e per adimpir ben le mie giuste ire  
e per mostrar il mio poter superno

Athamante con lei farò petire.  
il suo marito, ma gir a l'inferno  
mi conuen prima per hauer le furie  
e per mandarle a farli mille ingurie.

## ALLEGORIA.

**N**arra Ouidio nel suo poema come Giove tagliò i testicoli a Saturno & gettolli nel mare, della cui schiuma nacque Venus, & per fare intèdere si come Giuno si vendico di Ino & di Athamante, gl'è dibifogno che vediamo la allegoria di Venus Saturno fu detto castrato, perche già perse i testicoli col figliuolo, & furono gettati in mare, cioè chel suo honore ando nel mare, & per mare fuggi, & in mare acquisto Venus sua figliuola. Proserpina si gliuola della dea Ceres era secondo fauoleggia Ouidio nell'inferno appresso Plutone, laqua li era nepote di Giove, alla cui figurta Giuno ando all'inferno per le Furie.

## ¶ Della uia dell'inferno.

**L**auia dell'inferno è fatta tutta a piaggie & va in giu, & è tutta coperta di sassi doue ne sono arbori venenosi in modo che gli animali che ne gustano sene muoiono subito. Il luogo è molto oscuro & senza alcuno parlamento, & le anime che gli uanno nõ possono fuuellare, & tutta la detta via è piena di dense nebbie, lequali escano de fiumi infernali, p que sta via discendono le anime i cui corpi sono sepolti, & quelle che i loro corpi non hanno se pulture vanno errando pel mondo cento anni, & di tutta quella uia piena di spine, & cui gli stano ben lo possono sapere. & ha di sotto da se mille vie, per lequali in quello luogo si puote andare, cioè nell'inferno, ilqual ha mille porte. & così come l'acqua del mare ricue ogni acqua di fiumi, così queste porte ricuono tutte le anime, perciò che fu opinione de gli antichi che tutte le anime andassero all'inferno & per tanto si distingue i luoghi di quello, l'uno piu forte de l'altro secondo i tormenti piu & manco forti, laqual via ben che molto rincere scessi a Giunone pur per adimpir l'intento suo gli ando, & giunta al fondo dello inferno ti trouò Cerbaro, ilqual ha tre capi di cane. & come uide Giuno cominciò a latrare horribilmente, ma ella seguèdo il suo camino giunse doue erano le Dee infernali, cioè le tre sorelle Aletto, Tesiphone, & Megera. Costoro sonno quelle che hanno officio di condure le Furie, ma p diuersi modi secondo che in altro luogo narraremo, lequali tre sedeano su la porta del palazzo dell'inferno, & si pettinauano i loro capegli ch'erano tutti serpenti. Ma come uidero Giuno si leuorono in piedi & dettegli l'entrata.

## ¶ Di Titio Gigante.



**A** Ndado Giuno p l'inferno anante  
 come colei che non ha uea paura  
 giunse dou'era Titio il gran gigante  
 disteso sopra de la terra dura  
 ièostui uolse esser de Lathona amante  
 madre di Apollo per la sua sciagura  
 perch'era bella, onde molto l'amaua  
 e congiungerli a lei desideraua.

Questo per l'auaritia ch'era in lui  
 trouandosi quel giorno in casa solo  
 senza considerar, ne pensar piui  
 delibero d'uccider suo figliuolo  
 & a se presto lo chiamò costui  
 e gli fece sentir l'ultimo duolo  
 che per nō spender pria consentir uolse  
 darli la morte, e di cio mal ne accolse.

**A**pollo il figliuol suo come fu accorto  
 che Titio uergognar uolea la madre  
 delibero di condurlo a mal porto  
 e di punirlo di sue uoglie ladre  
 e faetollo, e come l'hebbe morto  
 pose il suo corpo ne le infernal squadre  
 disteso in terra, tien tanto contornio  
 q̄to dui boui arrassero in un giorno.

Fu quel fanciul Pelope nominato  
 ilqual dal padre Tantalò fu morto  
 e da lui molto ben fu cocinato  
 e inanzi i dei poi nel conuito porto  
 de loqual sola Ceres hebbe gustato  
 perc'hauea fame, ma fu presto accorto  
 ogniun de gli altri dei come quella era  
 humana carne, e turbossi in la ciera.

**E** per maggior supplitio del suo errore  
 poi che fu ne l'inferno collocato  
 il di e la notte da un grande auoltore  
 il figato nel uentre iuen stratiato  
 e cosi uerra sempre a tutte l'hore  
 senza speranza mai di cangiar stato  
 dil che la Dea se ne merauiglioe  
 e mirandolo alquanto oltra passoe.

**G**ioue uedendo questo s'adiroce  
 uerso di Tantal molto fortemente  
 e il suo figliuolo Pelope suscitoe  
 giugēdol mēbro a mēbro immatinēte  
 ma perchē quella spalla gli mancoe  
 che mangio' Ceres cosi auidamente  
 gli fece un'altra d'auorio in quel loco  
 come signor potente in tempo poco.

**¶** Di Tantalò.

**E** Giunse al loco doue Tantal era  
 il q̄l fu seruitor del sommo Gioue  
 e come il uide lo conobbe in ciera  
 e ricordossi de sue triste proue  
 hor la cagion de la sua pena fera  
 fu che per le su' insidie al mondo noue  
 Gioue il puni come udirete il tutto  
 che di mal seme non nasce bon frutto.

Tantal poi condanno' per tal peccato  
 nel inferno, oue par mori di fame  
 e di sette ancho, e semp ha' l fiume a lato  
 ne puo di lui sariar sue uoglie grame  
 cosi del frutto che gli uen mostrato  
 delqual un'alborn'ha piene le rame  
 ma quando l'un, e l'altro uuol gustare  
 dinanzi a gliocchi suoi ciascun dispare

**D**i Gioue fu costui già spenditore  
 se nol sapere, & era tanto auaro  
 che Crasso, e Mida senza alcun errore  
 ogniun stato seria largo, e preclaro  
 a par di lui, onde per farsi honore  
 Gioue a un puito in cielo unico, & raro  
 conuocò i dei, e disse a Tantal fello  
 che compar li douesse un buò agnello

**G**iuno di lui si merauiglio' forte  
 e seguitando pur il suo camino  
 per le maluagie strate, oblique, e torte  
 accompagnata dal ualor diuino  
 giuise in un loco che peggio che morte  
 doue portaua ogni alma a capo chino  
 gran pesi su le spalle sopra un monte  
 e reuea per dolor bassa la fronte.

**¶** Di Sisifho & Iffione, & come nacquero i Centauri.

**D**ipoi uide Sifpho che tenea un fasso fu le spalle molto grande e con quel uerso il monte ne ascendea che gli parue a ueder cose amirande per la lussuria gia che usar solea nel mondo doue sua fama si spande tal penitenza portaua il rapino salendo carco il monte a capo chino.

Questo haueua da presso il suo amatore che fu gigante, & fu detto Iffione e perche a Giuno mise grande amore la seguitaua con grande affettione laqual uolendo amorzar il suo ardore formo una nebbia de la sua fattione si propiamente ch'ognun haria detto che fussi stata Giuno ne l'aspetto.

Quando Iffion la uide andò da lei forte correndo, e stretta l'abbraccioe e carnalmente usò poi con costei si chel suo seme fu la terra andoe loqual si come fu uoler di dei subito gli Centauri generoe e fu posto a l'inferno s'una rota che sempre gira come cosa mota.

Hebbe Giunon di lui qualche pictade perche pur per suo amor patiuu quello e se ne dolse di sua aduersitate fendogli stato amante fido, & bello e discorrendo l'horribil contrade uide star le Bellide in un drappello che fur sorelle, e fur quarantanoue figlie di Danao da le gran proue.

**D**elle Bellide, (mato

**R**E Bello hebbe dui figli, un fu no Danao, e l'altro Egitto, e lascio a con questa tal condition il stato loro che chi mascol haura del suo lauoro a quello i sia tutto il reame dato e dopo giunse a l'ultimo martoro e Danao cinquanta figliuole hebbe femine tutte, e di cio gli n'encrebbe,

Egitto fece altrettanti figliuoli masculi tutti, e uolea possedere tutto il reame, onde con graui duoli era fra lor discordie, e mal uolere come intrauie, che uogliono esser soli glimperì, & regni, si como e il douere ma Danao pensossi come fello di uccider i nepoti, & suo fratello.

E disse a Egitto che pacificare si uolea leco, e uscir di tante doglie e che nel regno lo uolea lasciare per adimpir del padre suo le uoglie e che per segno del suo buon oprare uolea le figlie tutte dar per moglie a suoi figliuoli, tal che fu contento e mandolli ad effetto ogni suo inteto.

Come giunse la notte, e che douea consumar ogni figlia il matrimonio porto un coltel come detto gli hauea il padre suo senz'altro testimonio e gli ordino quando dormir uedeua il suo marito affabile, & idonio uccider lo douesse, accio chel regno restasse a lui, come di quello indegno.

Andor gli noui sposi con diletto dopo gran festa la notte seguente a collocarsi con le spose a letto doue fur morri miserabilmente tutti saluo un, che uolse hauer rispetto Hipermestra di lui donna prudente laqual fuggir lo fece, onde per questo dal padre suo fu incarcerata presto.

E percio dice Ouidio che Giunone quarantanoue a l'inferno ne uide pche Hipermestra come uol ragione fu de le spose al mondo rare, & fide e non merto di hauer tal punitione ben che la fusse di queste Bellide leql d'un pozzo ipir dieno un p fondo loco con uasi che son senza fondo.



**E** se non l'empion quelle sciagurate  
 in tutto un giorno con molto dolore  
 amaramente son tutte frustate  
 da gli demoni colmi di furore  
 così mirando l'anime dannate  
 passo la dea senza mestitia al core  
 come colei che ben sapeua certo  
 ch'eran premiate secondo lor merito.

**Allegoria di Titio.**

**L**A Allegoria di Titio gigante, douemo notare che Giuno trouò affai cose nell'inferno  
 lequali tutte allegoriggeremo, si come per l'autore narrate sono infino al presente pun-  
 to, & prima di Titio che uolse giacer con Lathona, questo s'intende per certi i quali si fanno  
 indouini, & uogliono sapere le cose future dellequali altro che Iddio ne ha cognitione, &  
 dice che lo Auoltore gli stracciaua il cuore, lo Auoltore è ucello diuino, & per questo uol  
 dire che Titio haueua sempre il cuore a cose che non erano appartenenti a lui per esser alte  
 & diuine di ucler intendere, & che Titio andasse all'inferno, uol dire per gli huomini i qua-  
 li passano i precetti diuini con gli loro augurii, & sono dannati all'inferno, & tanto uol dire  
 Titio in greco, quanto indiuinatore nella lingua nostra.

**Allegoria di Tantalò.**

**L**A Allegoria di Tantalò spenditore di Gioue, questo rapresenta ciascuno huomo auaro,  
 & tanto e' a dire in greco Tantalò quato auaro. Vero e' che fu uno così nominato il quale  
 uccise il figliuolo per auaritia, perciò che egli spendea piu che nõ era di consentimeto suo,  
 & perciò dice Ouidio che Giuno il uide nell'inferno & patisse la pena cõueniète al suo pec-  
 cato di nõ poter bere ne mangiare essendo d'uno & dell'altro auidissimo come narra il testo.

**Allegoria di Sifphò.**

**L**A Allegoria di Sifphò è questa, Sifphò fu uno albergatore, ilquale uccideua tutti coloro  
 che alloggiavano in casa sua con le pietre. Et per questo dice Ouidio che Giuno lo trouò  
 nell'inferno, & gli uide sopra le spalle uno grande fasso, col quale conueniua ascender uno  
 grande monte.

**Allegoria di Iffione.**

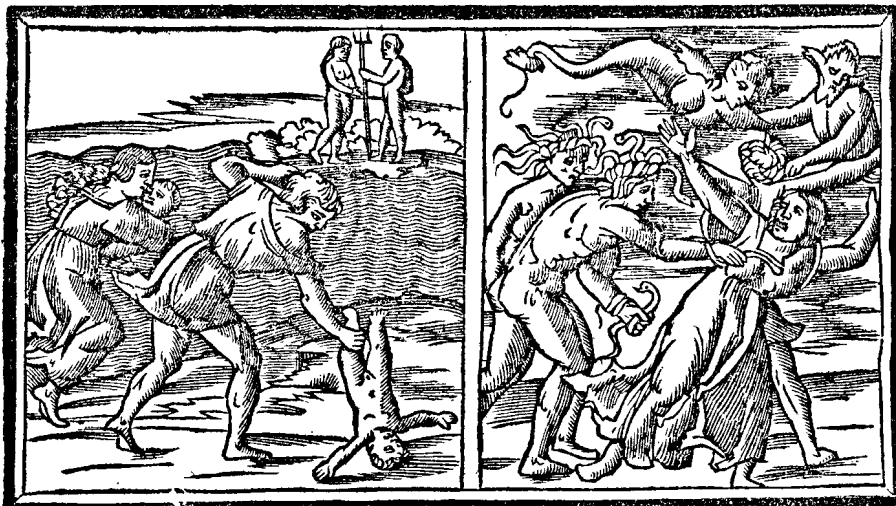
**L**A Allegoria di Iffione si espone in questo modo, Iffione fu uno Re ilquale uolendo far  
 l'esercito contra uno suo inimico, preparò cento huomini a cauallo, & se n'andò subito do-  
 ue uolse andare si come uola uno ucello, o come corre uno nuolo per l'aria, & però dice  
 Ouidio che egli giacque con la nebbia, & generò i Centauri, che sono i cento Cauallieri che  
 hauea con lui Ma per Giuno laquale si dice Regina del cielo, con laquale Iffion si congiun-  
 se, s'intende uno altro Re alqual il detto Iffione dimandò aiuto. Et congiungendosi con lui  
 dice Ouidio che Iffion si congiunse con Giuno. La forma presa della nebbia si è a significa-  
 tione che tutte le operationi mondane alla fine si risoluono in nebbia, che e' come un fumo  
 che par a gli occhi nostri alcuna cosa, & non è nulla, & perche dice il testo chel detto Iffione  
 fu gigante, s'intende perche fu grande signore.

**Allegoria delle Bellide.**

**L**E Bellide, cioè le quarantancoue sorelle trouate nell'inferno da Giunone significano luf-  
 furiosi, i quali sono posti nel centro di Sathan per la loro libidine, che fu di forte che nõ  
 riguardaro a commettere ogni sceleraggine per adimir l'intento loro, per questo dice Oui-  
 dio che per hauer le dette sorelle uccisi i loro mariti sonno condannate nell'inferno ad im-  
 pire uno grande & concauo luogo, & notare uno profondissimo pozzo con uasi che sonò  
 senza alcuno fondo, & se non uotano il pozzo & non riempino dell'acqua tratta di quello  
 il detto luogo sono crudelmente frustate, che altro non uol significare se non alla natura  
 del lufsurioso, che così come il pozzo mai si fuma, & come il luogo mai si riempie. Così il luf-  
 furioso mai si fuma di usar la sua lufsuria, & quanto piu usa detto atto di libidine tanto piu  
 gli cresce la uolenta di usarlo, per ilche ogni giorno uien frustato da mille insidiosi pensieri,  
 & nella fine a perpetua dannatione e' condannato.

**Come Giuno parlò alle Furie.**

V Edendo Giuno tutti costoro, fra gli altri guardo' Iffione adultero, & uide' Sifpho il quale era fratello di Athamante, marito di Ino, a cui disse Giuno, il tuo fratello gode al mado, & tu stai a patir questa pena. Ma io ti dico inuerita che egli anchora patira pena con la moglie sua. poi detto questo si riuolse alle furie, cioe ad Aletto, Tesiphone, & Megera, & disse a loro, io uoglio che tutto il regno di Cadmo habbi pena, percio mandate il furore a Ino & al suo marito, accioche loro medesimi si uccidano, & si le pregò & comadogli che cosi facesse ro promettendogli molte cose, Tesiphone prese i suoi capegli & le uoffelt dal uolto, & lasciando il pozzo, adornoffelt & acconcioffi la bocca per parlare a Giuno, & poi disse non bisogna tante parole, perche quello che ne hai detto fara fatto, si che partite di qui, perche questo non e tu luogo, Giuno quando udi questo si parti lieta & torno alla sua famiglia, & Iris figliuola di Thaumante gli sparfe l'acqua a nel uiso per le nebbie, lequali haueua riceuute nell'Inferno.



U Di Ino & di Athamante suo marito.

C Ome fu Giuno de l'Inferno uscita Allhor le furie per la casa andaro Tefiphon presto senza resistenza con seco tolse ogni sorella ardita terror, paura, infamia, e uiolenza e megera con seco, e Aletto inuita e se cinse d'un serpe in lor presenza & sopra l'uscio di Ino se n'andoe a loqual giunta il sol tutto oscurooe.

e la maluagia, e cruda Tefiphone dapoi che molto ben gli infuriaro subito prese in man una ontione de la baua di Cerbaro lauaro e de l'errore de la obliuione col qual unguento senza far dimoro onse quasi in un punto i petti loro.

La casa loro comincio' a tremare onde Athamante, & Ino impauriti fuor de la porta uoleuano andare. ma da Tefiphon furono impediti e dui serpenti del suo capo trare si fece, i qual com'hebbe in ma' gremiti l'un messe al petto del tristo Athamante e l'altro ad Ino attonita, e tremante.

Poi gli lascior soletti, e si partiro l'inique furie maledette, e strane e nel profondo inferno se ne giro uantandosi de l'opre lor uillane onde Athamante che piu d'un sospito hauea gia tratto, con l'aperte mane il uolto a piu poter si percotea per la gran furia che raccolta hauea.

E dui

**E** dui figliuoli c'hauea picciolini  
entrando dentro le paterne soglie  
gli parue di ueder dui leoncini  
e una leonza la sua trista moglie  
onde gridò quando gli fur uicini  
rendian le reti, accio nō ne dià doglie  
e corse presto come ueltro al uarco  
e presene un c'hauea nome Learco.,

**E** con i piedi alzati, e il capo basso  
lo girò atorno iniquitosamente  
poi lo percosse a furia sopra un sasso  
si che morto rimase quel dolente

la donna per timor mouendo il passo  
con l'altro figlio corse prestamente  
Melicerta nomato sopra il mare  
col qual in braccio si uolse anegare.  
Venus ch'era lor Cai uedendo questo  
andò a Netturo, e tanto lo pregò  
c'hebbe pietà del suo caso molesto  
& in dui dei marini gli mutò  
e per non far lor danno manifesto  
il proprio nome d'ambidui cangioe  
e chiamo' Melicerta Palemone  
& Ino Leucothea per tal cagione.

**Allegoria.**

**L**A Allegoria di Athamante & Ino & Melicerta mutati in Dei marini, lo Autore poeteg,  
Lgriado racconta l'odio ch'era fra Giunone & i descendenti dello re Agenore, ma uolen  
do moralmente questa historia fabulosa esponere, per Giuno s'intende l'aria, loquale è po  
sto per temperare le cose non ordinate, per Bacco s'intende il uino. Costoro erano i maggio  
ri di Thebe & adorauano Bacco, cioè ch'erano grandi beuitori, & Ino predicaua & diceua  
che cui beuea bene era senza dolore senza alcuno pensiero, & così riscaldandosi nel uino di  
cea che Giunone andò all'inferno, cioè l'aria che penetra la terra, la qual con lo suo humo  
re augmentata dal Soie trascende fin alla piu bassa parte dell'inferno, doue ritroua le furie  
cioè i uapori della terra, iquali generano i uenti nelle caernofita di quella per lequal furie  
si possono comprender la fumofita & grandezza del uino, del quale Athamante inebriato  
uedendo Ino la sua moglie gli parue uedere una leonessa & i figliuoli leoncini, come spesso  
agli inebriati auenir sogliono, che uedendo una cosa gli paiono ueder un'altra, per laqual  
cosa Athamante ne pigliò uno che si chiamaua Learco, & si lo percosse ad uno sasso & ucce  
felo. La donna cio uedendo era pur in tanta memoria che fuggì con Melicerta, cioè l'altro  
figliuolo, & fuggendo così riscaldata dal uino uenne ad uno luogo loquale referua sopra il  
mare, appresso la città di Thebe, & in esso col figliuolo in braccio si sommerse, & perche la  
fama mai non muore, perciò dice Ouidio che diuentaro Dei marini. Questa historia fu uera,  
ben che in parte lo Autore la fa fabulosa, per che costoro furono Thebani, a quali per il su  
perchio bere auenne come di sopra è detto.

**De parenti di Ino.**

**L**i parenti di Ino adolorati  
sapendo come il fatto era seguito  
cercor del mar intorno tutti i lati  
per trouar Ino sopra qualche lito  
e poi che fur per le sue orme andati  
fin presso il loco doue hebbe finito  
il corso de sua uita se firmaro  
e che sommersa fusse giudicar.

Per laqual cosa a biasmar cominciorno  
Giuno, dicendo ch'era stata quella  
che gli hauea fatta con si graue scorno  
finir la uita sua misera, & fella  
e l'adoratò sprezzando che un giorno  
giungendoli a l'orecchi tal nouella  
mandò le dette furie adosso a loro  
si che mutati in sassi, & uccei foro.

**Allegoria.**

**L**A Allegoria della tramutatioe de parèti di Ino, uuol dire che nō solamete Athamante &  
Ino usauano superchiamete il uino, ma anchora i parenti loro, de quali alcuni i ql mede  
simo tēpo s'inebriarono, p modo che si perueuano a sassi, & di qgli si gettauão a terra & così  
moriano, & p qsto dice lo Autore che furono couertiti in sassi, altri furno che p loro bere cō  
sumarono la loro sustantia, per laqual cosa uergognadosi si partirono della città, & perche  
molto ueloce & repentina fu la loro partita, p qsto dice Ouidio che furono cāgiati i ucelli.

## C Di Cadmo murato in serpente.

**C**admo com' hebbe de la morte iteso  
d'ino, e de' gialtri seti gra torméto  
e uedendosi forte esser ileso  
il sangue suo, ripien d'alto spauento  
de la cittade di timor acceso  
ulci, con la sua moglie in un momento  
considerando la sua prole tutta  
esser per tal cagion quasi distrutta.

Finito non hauea suo giusto inuoco  
Cadmochel uétre comincio alongare  
e mutarsi le braccia, e a poco a poco  
d'un'huomo un grá serpente diuétare  
e nò essendo anchor tutto in quel loco  
cangiato comincio forte a chiamare  
l'affiitta moglie, e disse moglie mia  
toccami, anzi che serpe tutto sia.

Cosi di Thebe ch'egli edificoe  
si parti Cadmo, e in Grecia ne fu gito  
e tornandoli a mente oue trouoe  
il serpe che da lui restò sul sito  
per esser dedicato si pensoe  
a Marte dio de le battaglie ardito  
che gli fusse auenuto il mal c'hauea  
onde leuando gliocchi al ciel dicea.

La moglie come tramutato il uide  
d'huomo i serpéte al cielo alzò le brac  
dicédo o sommi dei con alte stride (cia  
coprendosi di lagrimé la faccia  
accio che in uita mia non me diuide  
dal sposo che di giusto amor mi allac  
cāgiatime anchor me come costui (cia  
che gli sia serpe quel che donna i fui.

O dei i quali con parlar piacente  
mi promettesti gia come sapete  
senza alcun fal di cāgiarmi in serpente  
se glié la uerita' quel detto hauiete  
e se debbo esser serpe, hoggi al p'sente.  
faté ch'io sia, da che far lo potete  
perche con le man giunte ue ne prego  
e non mi fate di tal gratia nego.

Gli dei di questa dama a pieta mossi  
in un serpente ch'hor lei tramutato  
onde ciasun di lor poi che cangiossi  
se uniro insieme, e ne le selue andaro  
d'ogni lor prima uolonta rimossi  
e cosi sempre in quelle dimoraro  
e questa è la cagion che serpi, e draghi  
son agli huomini grati, e di lor uagli.

## L Allegoria di Cadmo &amp; della sua donna,

**L**A detta tramuratione di Cadmo & di sua moglie è che costoro furono Thebani & era  
no in grande stato, & attendeano a grandi fatti per esser signori di quella citta, ma poi  
che uennero in uecchiezza non si curauano del primo & consueto reggiméto loro, ma so  
lamente si diedero alle cose terrene & uili, & perciò dice Ouidio che furono conuersi in ser  
penti, i quali sono animali terreni, & tanto uol dir serpente quanto animal nato della terra  
perche porta il petto per terra a dimostrare come lui è nato & prodotto di quella, & quando  
l'huomo sauió si riduce a scelerati & dishonesti costumi partendosi da buoni, allhora si puo  
dire quello esser uscito delle citta per esso edificata, cioe fuori del dritto ordine dell'huoma  
no uiuere, & diuenta uno sozzo animale.

## C Capitolo.

**E**ssendo Cadmo & la moglie diuenuti serpenti uedendo la casa loro dissolata uiueano in  
grande tristitia, nella quale prendeano pur qualche confortò sapédo che Bacco era ado  
rato si come dio da gli huomini, saluo che non lo adoraua Acrisio re degli Argiui, figliuo  
lo di Abante, & padre di Danae, dellaquale nacque Perseo generato di Gioue, questo Re Ac  
risio disprezzaua Bacco & dicea che non era Dio, ben che fusse suo stretto parente.

## C Di Gioue &amp; di Danae.

**L**e A cagion pche Acrifio disprezzaua  
Bacco, fu pche gia gli haueua detto  
che l'ardito Perseo che tanto amaua  
non fu figliuol di Gioue il dio perfetto  
como era uero, e percio l'odiaua.  
laqual generation fu con effetto  
che questo re Acrifio hebbe una figlia  
Danae detta, bella a merauiglia.

Il padre chè si uaga la uede  
temendo de la sua uerginitade  
in una torre chiufa la tenea  
con gran custodia, e molta degnitade  
onde che Gioue che questo sapea.  
un di lascio la sua diuinitade,  
e su la torre di costei discese  
per adinpir d'amor l'usate imprese.

Poi per una fessura ch'è nel tetto  
aiude, cangiossi in pioggia d'oro presto  
e per quella discese sul suo letto  
si pian che non s'aiude alcun di questo  
poi per uenir a l'ultimo diletto  
gli sali in grembo, e gli fe manifesto  
com'era Gioue, & giacque al fin con lei  
e di Perseo ingrauido costei.

¶ Di Perseo. (cere

**G**ioue com'ebbe hauuto il suo pia-  
la lascio la dama, e ritorno nel cielo  
laqual rimase con gran dispiacere  
celando il uentre sotto un denso uelo.

ma tanto occulto non puote tenere  
chel padre picn de iniquitoso zelo  
s'accorse, e uolse ucciderla, ma il core  
non lo fofferse, e il paternal amore.

Percio delibero di diferire  
fin che la figlia haueffi partorito  
per farla poi con il fanciul morire.  
o mandarla dispersa in qualche lito  
che appresso lui non la uolea tenere  
tanto era for di modo incrudelito  
cosi la tenne fin ch'un fanciullino  
partori come fu uoler diuino.

Hauendo partorito il picciol figlio  
gli pose Danae nome Perseo  
e uedendolo Acrifio si bel giglio  
d'ucciderli mutò suo penser reo  
e di dui mali al menor die dipiglio  
come ispirato dal tonante deo  
e gli fe ambedui por in una naue  
dadoli in preda a neti, e a l'onde prauè.

Il legno hor qnci ho r qndi errado anda  
senza timon, senza gouerno alcuno (ua  
e la donna e'l figliuol raccomandaua  
al sommo Gioue aiuto di ciascuno  
che per esser soletta dubitaua  
andar errando a l'er chiaro, & bruno  
ma Gioue hauendo di lei compassione  
a l'usa la spinfe di Tiphone.

### ¶ Allegoria di Gioue.

**L**A Allegoria di Gioue conuerso in pioggia d'oro, douemo intendere si come narra san-  
to Isidoro nel decimo libro delle sue Ethimologie, che Gioue con molta quantita di  
oro corrupe la prudente giouane Danae, & percio si fauoleggia che Gioue in forma di oro  
pioiuto disce e nel grembo della donna & giacque con lei, per ilche si puo facilmente com-  
prendere quanto fu grade la stultitia degli antichi che lo adorarono per vero ottimo & som-  
mo iddio, si come appar nelle scritture, Gioue fu tanto lasciuo che non perdò ne à san-  
gue, ne à natura, al sangue perche egli giacque con la sorella & non solo con una, ma con  
due secondo le historie. Saturno hebbe tre fi giuole, Giuno, Ceres, & Vesta, & Gioue con le  
due prime giacque, & hebbe di Giuno vno figliuolo, detto Vulcano, di Ceres hebbe una fi-  
gliuola detta Proserpina, la terza sorella non puote corrompere, perche offeruò sempre casti-  
ta con ogniuno.

¶ Di Polidette.

**E**Ra un signor Polidette nomato de Pifola Seriphia di Tiphone il qual come fu il legno iui arriuato trouo' su quella donna, e il bel garzone e perche anchor non era maritato ne figlio, o figlia hauea d'altra ragione per concubina sua Danae tolse e Perseo per figliuol presso a lui uolse .

Ilqual cresceua in tanta gran bellezza & in tanta uirtute, e tal ualore che uista mai fu tanta gentilezza com'era a ueder quel gentil signore tal che n'hauea di cio molta tristezza Polidette, e uiuea con gran timore che de la madre per sua gagliardia non lo priuasse, e de la signoria.

**E** si penso' perche Perseo morisse di mādarlo ad uccider un grā monstro e un giorno a se chiamollo, e si gli disse odi figliuol honor del feggio nostro sotto del monte Atlante si nudrissi una fiera crudel che l'human chioftra fa tremar d'ogni canto, ond'io uorrei che con tua forza andasti a' uccider lei .

**P**erseo ilqual era disideroso d'acqstar fama al mōdo, honor, e gloria a quel promesse con cor animoso di andarli, per l'asciar di se memoria ma prima dal fratel suo ualoroso Mercurio come narra la sua storia si fece prestar l'ali, e il suo falcione ch'uccise Argo guardiā di dea Giunone

**E** Pallas poi perche non fessi fallo come colei ch'ad aiutarlo era usa gli diede un scudo fatto di christallo nelqual ueder l'imago di Medusa tutto a pien si potea senza interuallo ch'ogni altra uista farebbe confusa perche la faccia sua si'l cor penetra che chi la uede si tramuta in pietra.

Perseo essendo di queste arme armato da Polidette licentia piglioe e da la madre sua dal uiso ornato che de la sua partita si attrisfoe e come in alto a uolo fu leuato per piu giornate per l'aria n'andoe tanto ch'al fin come gurrier costante giuse al grā mōte che uen detto Atlāte

¶ Di Medusa.

**M**edusa in questo loco dimoraua in un castello di ricchezza icolto e tutto quel reame dominaua perche re Forco che l'aprezzo' molto hebbe tre figlie, ogniūa iniqua, e praua Sterlio, Vrial, Medusa dal bel uolto a laqual per hauer piu cauto ingegno dopo la morte sua lascio' quel regno.

Questa Medusa di cui ui fauello che con la uista ogniun mutaua in sasso del monte in un castel ornato, e bello alqual si andaua per un stretto passo facea soggiorno, e come dissi ad ello giunse Perseo dal camin stanco, e lasso e uide le sorelle su la porta de l'intrata di quel poste per scorta.

Hauean queste un occhio fra lor due senz'altro piu ch'era buo' messaggiero e uolando n'andaua su & giue manifestando a qu' lle ogni sentiero ma il buo' Perseo q̄do a lor giunto fue per l'aria si calo' destro, e leggiere e sopra l'occhio la man dritta porse e lo furo' ch'alcuna non s'accorse .

Com'hebbe l'occhio tolto a le sorelle di Medusa, che in loro si fidaua subitamente si parti da quelle o senza indugia nel castello entrava nel qual uide di marmo molte belle imagini, ch'ogniuna attenta staua differenti di membra, e di figure d'huomini, e done fatte in pietre dure.

Imagini

Imagini infinite erano anchora di fiori, tal che Perseo si stupia e pel castello senza far dimora del scudo christallin coperto gia tanto che d'una sala uscendo fora uide Medusa che posta s'hauia sopra d'un letto per uoler dormire adorno si, che non si potria dire,

Come Perseo la uide sopra il letto e che conobbe ch'era adormentata a lei subito ando senza suspetto per la piu dritta, breue, e facil strata e col falcion il capo i spicco netto poi per le chiome con faccia turbata si pr sto il prese, che se'l uer non erra di man gli cade sopra de la terra.

**U** Del caual pegafo, & del fote d'elicõa.

**L** Aqual tinta del sangue suo solenne un caual genero subitamente mirabil, bello, alato con le penne e sul gran monte che molto eminente di Parnaso uolando se ne uenne e in una parte di quel piu eccellente nominata Elicona si firmoe doue col piede un fonte ritrouoe.

Questo è quel fonte tanto nominato da chi ha dal ciel in se uirtuti infuse questo è quel fonte che uien dedicato a le noue forelle, & sacre muse da gli poeti tanto celebrato tutte le gratie hauendo in ei richiuse ma il bon Perseo q̄l capo anchor riprese per gli capegli & uerso il cielo ascese.

**U** Di Atlante conuerso in fasso.

**V** Ersa le parti di Libia n'andoe Perseo, si cõe Pallas gli hebbe detonde del sangue che sul piá cascoe (to fuor di quel capo iniquo, e maledetto molti uarii serpenti generoe e cosi andando il forte gioninetto giunse nel regno de lo Re Atalante perche gia si uedeua la notte inante,

Atlante di Lapetto fu figliuolo ilqual regnaua in tutto l'occidente e piu di mille armenti hauea lui solo & un grãde orto anchor tãto eccellente ch'un simil mai da l'uno a l'altro polo non fu ueduto fra la mortal gente col tronco detto l'arbor del thesoro che haueua rami, e foglie, e frutti d'oro

A costui uenne un giorno nel pensiero di saper s'alcun mai tor gli douea q̄sto arbor, & il suo non basso impero de liqual molta gelosia n'hauea e per uoler di cio saper il uero costrinse Venus la benigna dea laqual gli disse dopo uarie proue ch'ambidui li torrebbe il fiol di Gioue

Et appresso di lor la uita anchora onde che Atlante del suo mal pressago pose in guarda al tronco senza dimora de l'arbor d'oro un smisurato drago alqual Perseo per esser tarda l'hora n'ando perch'era gia di posar uago e chiese albergo con humil sembante per quella sola notte al buon Atlante.

Qual gli rispose uolentier uorrei poi che sta notte uoi meco albergare saper se non ti ancia chi tu sei senza alcun fallo, e co ti fai chiamare per fatti parte di debiti miei come a gli forastier si soglion fare alqual Perseo rispose, io son figliuolo del sommo Gioue qui uenuto a uolo.

Come Atlante udi dir che figliuol era di Gioue, si turbo tutto nel core & a lui disse con turbata ciera esser non uoglio piu tuo albergatore Perseo rispose adunque uoi ch'io pera poi che mi scacci di tua casa fuore & Atlante che allhor partir nol uede, lo caccia a forza, eyn grã pugno gli die

# LIBRO

Quando percoter si senti Perseo  
a dir il uer gli parue un strano gioco  
e da lui si parti con penser reo  
e come fu da quel lontan un poco  
gli mostro' presto il capo gorgoneo  
ilqual mirando si fermò in quel loco  
ne puote piu parlar, ne mouer passo  
che a la uista di quel fu fatto un sasso.

D'un monte era costui poco distante  
allhor che da Perseo fu conuertito  
ilqual come fu sasso in quel instante  
si appoggio si, che si fe seco unito  
e chiamasi per questo il monte Atlante  
come fin hor si dice in ogni sito  
cosi al fin uincitor Perseo restoe  
e quella notte in quel loco albergoe.



## Di Andromeda, & Perseo.

D'apoi che i orïete apparue il giorno  
drepiglio' il suo falciò, la testa, e'l scu  
e cosi de l'usate arnese adorno (do  
si leuò a' uolo il giouanetto crudo  
e tanto andò per l'aria errando atorno  
tol uolto discoperto, e al cielo ignudo  
che di Cepheo nel regno una mattina  
tronossi solo a canto a la marina.

E disse a quella o uergine gentile  
degnade le cathene de le braccia  
di qualche amante fidel, & humile  
dimmi il tuo nome, e uoltimi la faccia  
ch'io ti traro di questo strano ouile  
e da Pempia cathena che ti allaccia  
e la cagion perche legata stai  
a questo sasso ignuda in tanti guai.

Et cosi mentre che uolando gia  
uide una donna di bellezze ornata  
gionine, uaga, leggiadretta, & pia  
ch'era sopra d'un sasso incatenata  
Perseo che gran pietra di quella haui  
gli uolo appresso, & l'ebbe salutata  
che uedendola star tanto humilmente  
di lei si accese il cor d'amor ardente.

Rispose quella poi chel nome mio  
uuoipur saper, Andromeda son detta  
che qui legata non per fallo rio  
son a sto sasso, come uedi stretta  
ma sol per adimpir il uan disio  
de la mia madre ch'a tal fin mi affretta  
che e Calliope moglie di Cepheo  
mio genitor, & quasi un semideo.



Ilqual è sol signor di questo regno  
e per dirti del mal mio la cagione  
Calliope crucciata con malegno  
parlar, sprezzaua senza hauer ragione  
le maritime dee, tanto che asdegno  
commosser lor p la mia distruttione  
e da Giove n'andor che colriuaua  
e in forma di castron si dimostraua.

La madre, e'l padre, come inteser questo  
la mita del suo regno i proferiro  
per dota, e la fanciulla in moglie psto  
cosi d'accordo tutti al mar ne giro  
ne fur si tosto giuntichel rubesto  
monstro marin uenir per quello udiro  
terribil si, che mai si horribil Belua  
pduisse i tutto il modo acqua ne selua.

Giunte le nimphe a quel p lunga strata  
ogniuna d'esse a lui si lamentoe  
di lor ingiuria, tal che con turbata  
faccia il tonante Giove terminoe  
ch'a le belue del mar per preda data  
fusse, e fu questo sasso mi legoe  
e questa e la cagion che tu mi uedi  
incatenata a lui le mani, e piedi.

Perseo come la uide prestamente  
impugno' il suo falcion da fir ardito  
e con cor animoso uinilmente  
uerso di lei uolando ne fu ito  
la Belua come se lo uide arente  
lasciando la fanciulla sopra il lito  
uerso l'ombra drizzossi di costui  
e la battaglia rapicco' con lui.

Quando Perseo la cagion uera intese  
che ignuda la tenea legata al sasso  
d'ira, e di sdegno, e di pietra si accese  
e da lei si parti col capo basso  
e uerso del palazzo il camin prese  
del padre di costei piu che di passo  
e pianger lo trouò con la sua moglie  
per la figliuola con amare doglie.

Atomo il monstro il fier Perseo uolaua  
e col falcione spesso lo feriuu  
e quando a quello a lui s'auicinaua  
con l'ale aperte uerso il ciel saliuu  
poi con furor adossio gli tornaua  
e semp hor qnci, hor qndi errado giua  
tal che la Belua ne restò sfordita  
e poco gli ualea l'esser ardita.

Disse Perseo cessate questo pianto  
e fidatiue in me ch'io son figliuolo.  
di Giove, e di camparla mi do uanto  
da la Belua crudel, dal marin stuolo  
e farui il pianger titornar in canto  
chel nome mio da l'un a l'altro polo  
posso uolando in un punto far gire  
a placar de la fiera l'ingiuste ire.

Pur col falcion un tratto la percosse  
sul duro dorso, tal che l'impia goe  
però che quel come una tela fosse  
taglioli, e dentro de la carne entroe  
l'acuta punta, fin a le dure osse  
onde la belua tanto si cruccioe  
che p la piaga il sangue alto gettaua  
e l'ali di Perseo tutte bagnaua.

Giove gia si conuerse in pioggia d'oro  
e uene in grembo a Danae mia madre  
lasciando l'alta Giuno, e il somo choro  
e genero' mie membre alte, e leggiadre  
si chel piu degno son di quanti foro  
usciti de le sue celesti squadre  
e se la uostra figlia mi darete  
per moglie, per me lieti hoggi farete.

Per laqual cosa a pena che potea  
con l'ali aperte in aria piu uolare  
e dubito' che se piu combattea  
con quella belua di cader nel mare  
tal che con uoglia iniquitosa, & rea  
sopra un scoglio uicin s'hebbe a callare.  
poi col falcion a la Belua si uolse  
e in quattro colpi la uita gli tolse.

**C**om'ebbe morta il giouine pigiato  
 l'iniqua Belua, uenne su la riu  
 del mar, doue perch'era insanguinato  
 lauar si uolse, e la testa copriua  
 di Medusa c'hauea con seco alato  
 d'un bel cespo di uerge che n'uscua  
 fora de l'acqua, lequal s'induraro  
 e per il sangue rosse diuentaro.

**C**ome leuato s'ebbe il giouanetto  
 subito uscì fora del mare  
 i circostanti allhor senza rispetto  
 niua Perseo cominciaro a gridare  
 e Calliope con pietoso affetto  
 corse la bella figlia a scatenare  
 e con Cepheo insieme se n'andaro  
 nel gran palazzo e le nozze ordinaro.

Le maritime dee uedendo queste  
 uennero a terra, e senza altri interualli  
 le dette uerge in man presero preste  
 ch'erano prima de colori gialli  
 e seminolle, e per far manifeste  
 tal mutation le nominor coralli  
 iqual multiplicor del mar nel fondo  
 cosi ebbero i coral principio al modo

**CDi Andromeda.**

**P**erseo fece tre altari, il primo ad honore di suo padre Gioue, il secondo ad honore di Mercurio suo fratello, il terzo ad honore di sua sorella Pallas, lo altare a mano dritta dedicato a Pallas, alla sinistra fu a Mercurio, in mezzo staua quello di Gioue, per Pallas s'intende la sapientia, per Mercurio la eloquentia, laqual senza la sapientia non gioua cosa nel suna, anzi nuoce, ma la sapientia senza la eloquentia gioua, perciò fu fatto lo altare della sapientia cioè di Pallas da mano dritta, & quello della eloquentia da mano sinistra, cioè di Mercurio, & nel mezzo era quello del sommo Gioue che significa la bonta diuina, per che la sapientia & eloquentia procedeno dalla somma bonta, perciò fu fatto il suo altare nel mezzo de gli altri duoi a quali imolò alla dea Pallas una uacca, a Mercurio uno uittello, a Gioue un toro, & fatto questo con molta festa Perseo sposò Andromeda.

**CDi Himeneo dio delle nozze.**

**H**imeneo fu un giouine di Athene  
 ch'era gentil, leggiadro, saggio, e  
 e per amor soffersse molte pene (bello  
 per una dama il uago damigello  
 de laqual seppe mai quel fusse un bene  
 hor come uolse il buon destin di qllo  
 con altre dame la fanciulla ornata  
 fu da Pirrati a caso un di furata.

Come gli Atheniesi uider questo  
 sendo per Himeneo di tante doglie  
 usciti tutti parendoli honesto  
 a lui l'amante sua diero per moglie  
 che ringratioli con parlar modesto  
 e perche d'ogni ben, ben si raccoglie  
 dopo la morte fu per questo effetto  
 dio de le nozze fu da ciascun detto.

**CDella tramutatione di Medusa.**

**E**t gli Atheniesi con pena angosciosa  
 dolendosi di cio, se uoi uolere  
 disse Himeneo concedermela in sposa  
 oprero si che tutte l'altre harete  
 questa a ciascun gli parue picciol cosa  
 a tanto premio, & ge la concedete  
 & lui con gli Pirrati tanto oproe  
 che al fin le donne in Athene menoe.

**E**sendo gia le nozze apparecchiate  
 diuersi sonator furo in quel loco  
 per meglio dar a tutte le brigate  
 come si soglion far solazzo, & gioco  
 doue fur poi le mense preparate  
 a lequal si assettaro in tempo poco  
 & come hebber m'giato il bon Perseo  
 si uolse, e disse uerso di Cepheo.

Volentier saperei fuocero degno  
da te che ben il sai la conditione  
di tutto questo tuo felice regno  
e i costumi di greci, & l'occasione,  
& egli a lor con ragionar benegno  
del tutto a pien ti assegnerò ragione.  
& come d'ogni cosa l'informoe  
ei uerso di Perseo così parloe.

Dimmi il uero figliuol come facesti  
ad uccider Medusa tanto altera  
e come il capo dal busto i tolesti  
non mi negar di dir la cosa intiera  
ch'io nõ so in uer come far lo potesti  
allhor Perseo a lui con lieta ciera  
gil uolea dir, & con parole accorte  
quãdo soggiunse un huò di qlla corte.

E disse, dhe Perseo narrarmi come  
essendo tanto bella, e dilettofa  
e di persona, e di uolto, e di chiome  
tornasse così brutta, e spauentosa  
udendosi Perseo chiamar per nome  
si uolse a quel con faccia gratiosa  
e disse a lui poi che richiesto m'hai  
di punto in punto il tutto intenderai.

Medusa bella più che non si dice  
fu, come molti fan che l'han ueduta  
e fra l'altre bellezze la infelice  
hebbe una chioma di belta compiuta  
tal che se dir di lei mi fusse lice  
direi con uerita se dio mi aiuta  
che le più uaghe trezze, aurate, e biòde  
nò uide quel ch'ognialtra luce ascòde.

Hebbe costei molti fideli amanti  
tra gli quali Nettuno assai l'amoe  
& un di essendo lei nel tempio auanti  
de la dea Pallas sopra gli arriuoe  
e doue era il suo altar, come ignorant  
l'uno de l'altro gran piacer piglioe  
tal che la dea per esser dedicata  
a l'alta Castita fu assai turbata.

E si com'era prima ornata, & bella  
la fece sozza, & brutta diuenire  
e le splendenti, & uaghe chiome d'ella  
in superbi serpenti conuertire  
& come già per sua bellezza quella  
a se tiraua ogniun, ogniun fuggire  
si uede da sua faccia oscura, e tetra  
che facea cõuertir glihuomini in petra

**C**Allegoria de fatti di Perseo .

VEdiamo la Allegoria de successi di Perseo, dico prima che tanto uien a dir gorgone quãto terra, cioè gorgin agicos che uien a dir in greco terra, & è interpretato opera della terra. Item per le gocce che caderono del capo di Medusa s'intèdino le biade & gli altri fruti, ma per gli serpenti generati di quelle si comprendono le semente di essa terra, che per il coltiuar delle genti moltiplicando abbondano nelle diuitie del mondo. Anchora si potria tirare ad altra moralita le dette cose che per abbreviar la taccio.

**C**Allegoria di Atlante.

L A Allegoria di Atlante conuertito in monte, molti sono che dicono la historia in questo modo. Atalante fu uno re molto grande, alquale andò Perseo, & non uolendo Atlante riceuerlo nel suo regno il detto Perseo gli mosse guerra & lo assediò in uno monte, & tolse gli tutte le sue terre, all'ultimo lo uccise sopra quello monte, la detta fabula douemo così intendere moralmente, cioè che Atlante fu uno grande astrologo, per la cui astralogia si dice che egli sostenne il cielo, cioè uol dire che per la sua scientia consideraua il modo delle stelle, & dice si che anchora Hercules una uolta sostenne il cielo per lui, & cio uol dire che forse il ditto Atlante era in qualche picciolo errore, del quale Hercules lo rimosse, si che ne restò chiaro, & dice che egli haueua l'orto con l'arbore che produceua i pomi d'oro, per l'orto s'intende il luogo del studio, nelquale erano i pretiosi frutti che gli studenti ne tranno delle scientie. & dice che nel detto orto gli era lo serpente posto per guardiano che altro non uol dire se non il suo ingegno, ilqual era in guardia & custodia de costumi

de scolari suoi. & dice chel detto Atlante hauea molta quantita d'armenti, cioè i suoi discepoli. & hauea sette figliuole chiamate Plia des, lequali sono conuertite in segni celesti, per lequal s'intendonò le sette arti liberali che sono immortali, come le stelle che durano fino alla fine del mondo. In quello luogo uenne Perseo, cioè uno huomo uirtuoso, & hauea con esso lui il capo di Medusa, cioè il terrore, & disputo con lui & si lo uinse, ma poi che la fama di tanta uittoria fu diuulgata Perseo si parti & Atlante se ne andò nel monte doue per dolo re morì, & perciò da l'hora in qua quello monte è nominato il monte Atlante.

### Allegoria di Himeneo, & de gli Coralli.

Hor uediamo quello che uol dire Himeneo, questo è denominato da Himen. laqual è una reticella dentro della matrice della donna per la cui concepe & genera lo figliuolo. In altro modo dicono molti che Himeneo tu vno giouane Atheniese, come di lui nel testo è dichiarato. Item la multiplicatione de coralli significa i vitii che pel mondo feminati sono dalle voluttà, così como quegli dalle marine Nimphe feminati & sparsi per lo fondo del mare furono.

### Allegoria di Medusa & delle sue sorelle.

La Allegoria delle due sorelle di Medusa per loro s'intendonò gli errori & i dubbi che sono supra della terra, i quali infestano le forze a gli animi buoni della gente, dellequal scelle l'una è chiamata Sterlio, cioè bellezza, l'altra è detta Vriala, cioè senza frutto, infra lequali è solo uno occhio che serue l'una & l'altra; che vuol significare che l'huomo vede meglio con mezzo occhio il male che con tutti duò il bene, questo occhio fu preso da Perseo, cioè dalla virtù. Item dice lo Autore che Medusa faceua diuentare gli huomini di falso, & dice che Perseo la uccise che vuol inferire che l'huomo uirtuoso uccide ogni vitio, & che tolse lo scudo del specchio da Pallas, & lo falcione di Mercurio, cioè le armi della virtù & della eloquentia. Item dice Ouidio che del sangue della detta Medusa ne nacque uno cavallo, con le ali, questo s'intende per la fama laqual vola per lo mondo, & chel detto cavallo edificò vna fonte dedicata a' poeti sul monte di Elicona, perche loro sono piu atti ad acquistare perpetua fama che ogni altra generatione, hor per venire alla morale esposizione vero fu che Perseo fu figliuolo di Gioe Re dell'isola di Candia che è detta Crete, & lo ingenerò di Danae figliuola dello Re Acriso. Loquale trouandola in fallo la messe in vna naue col figliuolo, & furono agitati dall'onde tanto che capitano nelle contrate del Re Polidette, dalquale furono lietamente riceuti, & vedendo Perseo di buono aspetto lo Re lo fece studiare, onde diuene sommo Philosopho, & hebbe nome di franco guerriero, perche Polidette lo mandò all'acquisto delle terre di Medusa, laquale era tanto forte di gente & di thesoro che era impossibile superarla, ad eo che per molta merauiglia le genti che a quella impresa andauano rimaneano immobili come pietre, ma Perseo andò all'acquisto di quella & con ingegno & forza gli tolse le sue terre, & ultimamente la uccise & fu tanta la fama che volò di questa sua uittoria che ogni persona che incontraua diuentaua immobile pensando come egli haueasi potuto conquistare Medusa & le sue terre, & non ardiuano di parlare con tra di lui. Item fu vero chel detto Perseo conquistò Andromeda, laquale per i peccati della madre non ritrouaua marito, & per lei uccise la Belua marina, che era vno serpente che ogni giorno infettaua le contrate del regno di suo padre, perliche gli conuenia dar ogni giorno qualche corpo humano per suo nutrimento, intanto che la sorte era toccata alla detta Andromeda & tolse la per moglie, le cui nozze seguito la discordia tra il padre della detta Andromeda, & suo fratello come si dira qui di sotto, per la Belua anchora si potria intendere moralmente lo inimico della natura, ilqual ben che possi assai vien scacciato, & in ogni impresa contra la virtù riman perdente.



**Libro quinto di Phineo disturbatore delle nozze .**

**D**Apoi che di Medusa hebbe Perseo Et meno seco tutto il popolazzo  
 i casi detti com'erano andati forte gridando ou'e quel maledetto  
 ne la presentia del gran re Cepheo Perseo, ch'io'l uo trattar da uil ragazzo  
 e di tutti i suoi baron pregiati e con mie proprie mani aprirsi il petto  
 senza accorgerse alcun giunse Phineo cosi dicendo cose nel palazzo  
 con faccia horrenda, e gesti inusitati e trouò quel che sedea sopra un letto  
 e mosse tutti quanti ad ira, e sdegno & senza indugia con animo ardito  
 tra il saggio Perseo prudete, e degno. con una lancia in man l'hebbe assalito

Et meno seco tutto il popolazzo forte gridando ou'e quel maledetto Perseo, ch'io'l uo trattar da uil ragazzo e con mie proprie mani aprirsi il petto cosi dicendo cose nel palazzo e trouò quel che sedea sopra un letto & senza indugia con animo ardito con una lancia in man l'hebbe assalito

**E** la cagion di questo furor era perche Phineo hauea gia per anante Andromeda sposata, e si dispera uederla dar ad un nouello amante e ben che l'habbi da l'horribil fiera marina tolta, il giouinetto aitante pur gli pareo che contra ogni douere Perseo gli fesse oltraggio, e dispiacere.

Dicendo se ben fai diuerse proue in questo loco ti conuen morire ne ti uarra l'esser figliuol di Giove ne l'hauer l'ali pronte per fuggire che certo non potrai girtene altroue e mentre ch'egli lo uolea ferire grido Cepheo ahime che uuoi tu fare non l'offender fratel lascialo stare.

**E**ra questo Phineo carnal fratello del bon Cepheo, c'hauea la dama data al ualoroso, e gentil damigello che l'hauea con la belua guadagnata e mentre si credea suo uiso bello goder gli aggiunse con faccia turbata sopra Phineo con una lancia in mano per dar la morte al giouine soprano.

Non te n'auedi de l'error che fai a dar la morte a chi ha data la uita a la uaga donzella, come fai Andromeda gentil, saggia, e polita se a chi ti serue questi meriti dai chi te offendessi di, se Dio ti aita che guidardon, che premio gli daresti e come peggio pagar lo potresti.

# LIBRO

Se dici ch'egli ti ha tolta la moglie non dici il uero, perche tolse quella non a te no, ma con affanni, e doglie a la belua del mar maligna, & fella che se adimpir uoleui le tue uoglie mentre era lui a battaglia con ella perche contender feco lo lasciasti e perche a liberarla non andasti.

La detta lancia come folgor fosse passò per l'aria con furia infinita e ne la fronte un cauallier percosse nomato Reco e lo priuo' di uita allhora tutto il popol si commosse contra Perseo, ilqual con fronte ardita si apparecchiua a la mortal contesa hauendo con ragion l'anima accesa,

Se uoi a questo punto horrèdo, & forte considerar, uedrai senza contesa ch'io la lasciai ne le man de la morte quando per te doueua esser difesa ma poi che giunse per sua fatal sorte l'ardito giouinetto a la contesa con la belua marina al primo tratto quel che successe giudicai di fatto.

Allhor l'inclita dea saggia, e modesta Pallas uedèdo in quel periglio il forte Perseo, a lui n'ando ueloce, & presta scendendo giu de la celeste corte & in dosso gli mise la sua uesta e gli die un scudochel cåpo da morte ch'era coperto di pelle di capra che la nimica turba uccida, & apra.

Poi che Phineo il fratello inteso hebbe a le parole sue non rispondendo da nouo con furor repigliata hebbe la lancia in mano, e con ardir horrendo uerso Cepheo la colera gli crebbe e di lor duo qual ferir non sapendo fermossi alquåto & poi getto la lancia contra Perseo per darli ne la pancia.

Così Perseo di coteffe arme armato uccise assai de la nimica gente & furo anchor di quelli dal suo lato da quella uccisi miserabilmente Cepheo staua a mirar di cio crucciato senza fta lor opponerli altramente e Calliope, & Andromeda bella piangeano la lor sorte iniqua, & fella.

Ma quel schiffolla & indi oltra passòe la lancia con furor inaudito e del letto in la sponda il ferro entroe senza toccar il giouane gradito ilqual subito in piede si drizzòe e piglio quella con animo ardito per uoler dimostrar con le sue proue ch'era uero figliuol del sommo Gioue

Phineo com'ebbe tanti morti in terra uisti per l'opre di Perseo gagliardo come un fero leon uer lui si terra con mille in còpagnia senza esser tardo rinouando fra lor l'assidua guerra ma il bõ Perseo facèdo a cio riguardo dou'era una colonna ritiroffe e cò le spalle a quella idi appoggiosse.

Poi trasse quella con tanto ardimento uerso Phineo che l'hauerebbe morto se lui come prudente in un momento non se ne fusse del suo ardir accorto & come suol da tempestoso uento il bõ nocchier ridur suo legno i porto così quel che di cio ne haueua indicio si schissò con l'altar del sacrificio.

Due ne uccise dui de gli nimici l'uno detto Temon, l'altro Malphea ch'eran dal lato dritto giunfelici e dal sinistro in quella ciuffa rea al fin uedendo mancar gli sò amici Perseo, e che durar piu non potea contra la turba che da ciascun canto a dossogli abondaua in furor tanto

Disse

Disse gridando se nessun mio amico  
 si troua qui senz'altra resistenza  
 oda, & intenda ben quel ch'io gli dico  
 & uogli hauer di se molta auertenza

acciochel non me reputi nemico  
 quando uedrassi ne la mia presenza  
 cangiar in altra forma, pero'l uiso  
 uolta in la chi non uol restar ucciso.

**C**Allegoria delle cose dette.

**I**L presente quinto libro ha in se ventidue tramutatione, la prima allegoria è di Perseo & Andromeda, per Calliope madre di Andromeda s'intende la superbia, per 'Andromeda che era ligata al sasso s'intende la mente nobile, laquale per la superbia è rimossa & tolta da Dio, & è data al demonio, per Perseo s'intende la virtu, laquale tol la mente nobile & diuina per sua moglie, & la discioglie & libera dalle mani diaboliche con le belle & salutarie parole, per Phineo s'intende essa superbia, laquale è capo del vizio & si leuò contra Perseo che è la virtu accompagnata da quegli, laquale uinse tutti come piu distinto qui difor: o si narra, & gli conuerse in sassi.

**C**Di Phineo mutato in sasso con gli compagni.

**C**om'hebbe posto fin al suo parlare  
 Perseo gagliardo senza far dimora  
 per uolerli con quelli uendicare  
 il capo di Medusa trasse fora  
 del loco doue lo solea portare  
 & un che nome hauea Theffalo allhora  
 disse a quel per la tua dimostrazione  
 che pensi porne tutti in confusione.

tenendo per uergogna chino il uolto  
 generoso Perseo forte, & uirile  
 ti prego cessa la tua furia hormai  
 & non ne uccider piu che uinti n'hai,

Non hebbe a pena il doloroso & lasso  
 finite le parole che si perse  
 e a la presenza sua diuenne un sasso  
 cosi un'altro Amphis detto si conuerse  
 che uolendo ferirlo al uentre basso  
 Perseo il suo gorgon presto gli offerse  
 cosi ognialtro cangiossi in pietra dura  
 senza mutarsi d'habito, & figura.

Copri quel capo maledetto, & reo  
 con ilqual tanti n'hai fatti perire  
 mostrando che sei figlio alto Perseo  
 del gran tonante, senza contradire  
 habbi pietà tu che sei semideo  
 di me, ne riguardar al mio fallire  
 che quel c'ho fatto fu pel uiso degno  
 de la mia sposa non per torti il regno.

Phineo uedendo che non si mouea  
 alcun de la sua gente, con dolore  
 cominciò, & poi con quata uoce hauea  
 a chiamarli per nome a gran furore  
 & uedendo che al fin non respondea  
 fu pien di metauiglia, e di terrore  
 & mirandoli piu con gliocchi bassi  
 conobber ch'eran conuertiti in sassi.

Hor uo, che adesso al tuo comando sia  
 la donna, e il stato senza contentione  
 poi che con la tua forza, e gagliardia  
 m'hai superato a la mortal tenzone  
 Perseo udendo a lui con uoce pia  
 rispose non hauer dubitatione  
 ch'io faro si che sempre ti starai  
 cò la sposa, e il fratel da che uoglia hai

Per laqual cosa fu pentito molto  
 di hauer offeso il bon Perseo gentile  
 e senza indugia a lui s'hebbe riuolto  
 con dolce uoce, e con parlar humile

Com'hebbe detto quel che dir uolea  
 il capo di Medusa gli mostroe  
 il bon Perseo, & ei piu che potea  
 si difese da quello, e al fin restoe  
 conuerse in pietra che la man tenea  
 al uolto, & cosi sempre dimoroe  
 perche gli pose il capo sopra gliocchi.  
 e restò ne la schiera de gli sciocchi.

**C**Di Preto mutato in sasso.

# LIBRO

**S**endo Perseo rimasto uittorioso  
 Scontrà Phineo, e tutta quella gente  
 con Andromeda sua dal gratioso  
 tolto, se diparti subito  
 e nel regno di Acrisio copioso  
 d'ogni abbondanza uéne il sir prudente  
 ch'era suo auo, & lo trouo priuato  
 da Preto suo fratel del magno stato.

**P**erseo com'ebbe inteso il capo apieno  
 dou'era Preto se n'ando uolando  
 come talhor si uede ir un baleno  
 per l'aria come un uento fulminando  
 & a quel disse con parlar ameno  
 che gli rendesse il stato a l'auo, e quãdo  
 udi che non uolea, piu non sofferse  
 ma col gorgon in fasso lo conuersè.

**E**t fece Acrisio ritornar nel regno  
 con piu pompa & honor che fussi mai  
 e dipartissi il giouinetto degno  
 del detto loco: e con piacer assai  
 per l'aria se n'ando senza ritegno  
 e a l'isoletta che gia ni narra  
 di Seripho, in laqual Polidette era  
 giunse calando il Sol uerso la fera.

**E**Di Polidette mutato in fasso.

**P**erseo fu da la madre riceuuto  
 benignamente, & con allegro core  
 come uuol la ragion, & è douuto  
 ueder un figlio di tanto ualore

e Polidette che l'ebbe saputo  
 senti del uenir suo molto dolore  
 perchè a Medusa l'haueua mandato  
 accio restasse morto il sir pregiato.

**E** perche gia da molti gli fu detto  
 com'era uittorioso al fin rimasto  
 contra la fata, n'hauea tal dispetto  
 che sempre lo sprezzaua in ogni caso  
 hor uedendolo ananti il suo cospetto  
 rimase come un huõ ch'è senza naso  
 e disse a quel com'esser puo Perseo  
 c'habbi acquistato il capo gorgoneo.

**D**isse Perseo poi che creder nol puoi  
 ti daro segno che parra si uero  
 che creder lo potrai con tutti i tuoi  
 senza dubbiar con puro cor sincero  
 poi presto si riuolse a i baron suoi  
 e disse a lor con animo seuro  
 nõ sia nessun che miri quel ch'io porto  
 sotto il mätel se non uuol esser morto.

**C**om'ebbe il giouinetto detto questo  
 il capo di Medusa gli mostroe  
 che quando a gliocchi gli fu manifesto  
 subitamente in fasso lo cangioe  
 cosi del uiuer suo fece del resto  
 Polidette che mal s'imaginoe  
 a uoler far il bon Perseo morire  
 con quel chel fece in pietra conuertire.

**E**Della fonte Hippocrene.





**P**Oi c'hebbe Pallas cōdotto Perseo.  
 in loco doue gli parue sicuro  
 e trattol for d'ogni periglio reo  
 che guidato l'hauea per l'aer puro  
 uolendo gir al monte Pegaseo  
 per essergli il salir forse men duro  
 per Cipri errando ando la diua eletta  
 in forma d'una fonte nuuoletta.

O suprema eccellente, immortal diua  
 certo stata è la tua gran gentilezza,  
 d'esser discesa in questa nostra riuu'  
 da la tua celestial superna altezza  
 da laqual ogni ben sempre deriuu'  
 e per mostrarti quel che si s'apprezza  
 noi tutte insieme teco ne uerremo  
 dou'è la fonte, & lei ti mostreremo.

**E**t mai firmossi fin che in Elicona  
 l'una de le due cime di Parnaso  
 si ritrouò la dea famosa, & buona  
 per uersar gli del suo liquor il naso  
 in nelqual monte come si ragiona  
 la fonte del caual si fece a caso  
 doue parlò con le noue forelle  
 dette le muse, faggie, accorte, & belle.

Al fin le muse seco la menaro  
 dou'era il fonte bello, e dilettofo  
 e con liete accoglienze gliel mostraro  
 di marmi ornato, e d'acque copioso  
 di uederlo la dea gli fu assai caro  
 e ringratiolle con parlar pietoso  
 poi disse sete ben auenturate  
 da che un si uago fonte dominate.

**E** disse a lor il uien pel mondo detto  
 che del sangue del capo di Medusa  
 nacque un gentil caual senza difetto  
 di che rimasta son molto confusa  
 e che uolò qui su, doue in effetto  
 altri che qualche Dio uolar non usa  
 e che fece col piede una fontana  
 che soprauàza ogni bellezza humana.

Questo sito, e si bello, e tanto ornato  
 e tanto stiuto di cipressi, e mirti  
 e palme, e ranzi, e cedri in ogni lato  
 che drizzan gli lor capi al ciel su irri  
 chel mi par propio loco dedicato  
 com'è senza alcun fallo a diui spirti,  
 tal che mirarlo me n'allegro, & godo  
 & questa sopra ognialtra stanza lodo.

**I**o son per ueder quella in questo loco  
 uenuta, se mostrar me la uolete  
 pche'l maggior solazzo, e'l piu grã gio  
 mostrádola a me dar uoi nõ potete (co  
 e qui ponendo fin tacita un poco  
 tenne la faggia dea le labbra chere  
 fin ch'una de le noue gli rispose  
 Vrania detta con uoci pierose).

Rispose Vrania per la fede mia  
 direste il uero dea benigna, & cara  
 che questa nostra habitation seria  
 del mondo certo la piu lieta, & rara  
 se la maluagia gente iniqua, & ria  
 non la facesse a noi parer amara  
 e sopra tutto a ueder Pireneo  
 dinãzi a gliocchi nostro iniquo, & reo.

Allegoria di Polidette.

**L**A Allegoria di Polidette mutato in fasso, per Polidette si puo intendere l'huomo pieno  
 di uitii & di peccati, ilqual da Perseo, cioe dalla uirtu fu suggiugato & uinto col capo di  
 Medusa, cioe cõ le faggie & dolci parole, la uerita dell'phistoria e che Perseo poi che ritornò  
 da Medusa sapèdo che Polidette l'hauea madato, accioche ne restasse morto di sua mano  
 l'uccise & tolseli tutt'il suo thesoro & libero la madre dalla sua seruitu. Di Pireneo.

e tornando di Grecia come fanno  
 le bisognose, seco ne inuitoe  
 come colui che ben ne conoscea  
 e pur qualche amicitia nosco hauea.

**C**ostui fu ql ingiusto, empio tirãno  
 che la citta di Thebe suggiugoe  
 come queste contrate intorno il fanno  
 ne lequal gia gran tempo egli habitoe

Dicendo belle suore doue andate  
hor che la pioggia ui molesta tanto  
uenite a me, ne la mia casa entrate  
fin che quella potra cessar alquanto  
poi ue n'andrete allegre, & consolate  
cosi ignorando il suo futuro pianto  
non ricusate disse, che gli dei  
entrano in peggior lochi che gli miei.

Cosi tanto ne seppe lusengare  
e la pioggia si forte ne infestaua  
che ne la fine e per non si bagnare  
e per contentar quel che ne pregaua  
sotto un portico suo ne fece entrare  
doue l'iniquo, & falso ne aspertaua  
con ilqual tanto sotto quella loggia  
restassimo, che al fin cesso' la pioggia.

Come il ciel si fe chiaro d'ogn'intorno  
da Pireneo pigliassimo combiato  
per nõ poter cõ quel far piu soggiorno  
con uolti mansueti, e parlar grato  
ei per farne restar con danno, e scorno  
il partir nostro n'ebbe diuedato  
e per farne uergogna ne richiuse  
le porte & gli restassimo confuse.

E per non rimaner da quel diserte  
e uergognate senza far dimora  
per le finestre ch'eran tutte aperte  
subitamente uolassimo fora  
& ei che le sue insidie discoperse  
conobbe, uolse seguirne allhora  
pensandosi uolar, doue trouossi  
sui pian disteso, e tutto fracassossi.

**E** Delle noue sorelle mutate in picche.

**M**être che urania cõ suoi detti belli  
di Pireneo narraua il graue insulto  
udi un rumor d'una turba di uccelli  
con un mormorio a guisa di tumulto  
tal che la dea se n'amiro di quelli  
e dimandolla del secreto occulto  
che di genti parean che iui parlassino  
e con futor fra lor si rubuffassino.

Rispose a Pallas la musa eccellente  
di genti non è gia questo rumore  
suprema, e sacra dea ch'odi al presente  
ma e ben di none uccelli il grã dolore  
che fur noue sorelle ueramente  
in lor conuerso per lor graue errore  
queste fut figlie, e che tul credi credo  
del figliuol di Peleo detto Piredo.

Et di Alessandria fur l'alma cittade  
lequali essendo poi cresciute alquanto  
si riputor di tanta dignitade  
che si pensor di uincerne col canto  
& uennero un di a noi per l'alte strade  
per scacciarne di qui cõ doglia, e piato  
e con molta arroganza ne sfidaro  
a cantar seco in sul soaue, & raro.

Noi che tanta incredibil profontione  
cõprendessimo in lor senza indugiare  
ripiene di uergogna, e ammiratione  
fussimo, per douer con lor cantare  
al fin uenimmo a questa conclusione.  
che si douesse un giudice trouare  
che giudicasse, e che fusse al presente  
e desse la sententia giustamente.

Cosi dapposcia con arditi fronti  
lor uolser piene d'uno ingiusto sdegno  
che fussero le nimphe de le fonti  
giudicandole faggie, e d'alto ingegno  
e le condusser qui da questi monti  
onde noi per guastarli il suo dissegno  
tutte riuolte a le dette sorelle  
con alte uoci diceffimo a quelle.

Che per uoler questa lite finire  
erauamo contente di uolere  
contender seco, e senza diferire  
farli in un tratto l'error suo uedere  
lequal poi si douessero partire  
da noi senza farne altro dispiacere  
& se fussimo uinte dal giocondo  
suo canto, andar peregrinãdo il módo

Cosi

Così una parte, e l'altra fu contenta  
& ogni nimpha con lieto sembiante  
uene a noi cò la mète, e l'alma intèta  
di dar giusta sententia a proue tante  
come chi la ragion mantener tenta  
& fecer sacramento tutte quante  
che senza fraude, e senza alcũo ingãno  
daran l'honor a ch' il meriteranno.

**E** Disse come il superbo Tipheo  
ch'era di humore de la terra nato  
gli uinse, e con furor horrendo, & reo  
in Egitto ogniun d'essi hebbe cacciato  
doue poi Gioue per timor si feo  
in un castron, & gli uien adorato  
Apollo in coruo, e se a dirlo non pecco  
Diana in cerua, & Bacco in uno becco,

Allhor senza aspettar che si gettassi  
per sorte, a chi cantar douesser prime  
su questi nostri diletteuol fassi  
si affise una Pirea la piu sublime  
e comincio non gia con detti bassi  
ma con le piu sonore, & alte rime  
glimmortal Dei sprezzãdo tutti quãti  
le prodezze cantar di gran giganti.

**¶** Delle guerre de giganti.

**¶** Allegoria di Tipheo & Gioue.

**T**ipheo fu vno antico & pessimo huomo ilquale sprezzaua ogni diuino culto, per cui  
si puo intendere gli huomini di questo mondo, i quali sono tanto dati alle cose terre  
ne & transitorie che dicono che Dio non è. Ma perche da prima gli Idoli si sacrificauano in  
Egitto & non in altra parte del mondo, perciò dice che Tipheo gli discacciò & fuggirono  
in Egitto & anchora perche Tipheo fu Egiptio, & mai volse creder a nullo iddio. Item per  
che Gioue si trasformò in montone, si dice che essendo il montone capo d'ogni gregge, co  
si Gioue è capo di tutti gl'altri Dei, & così come si legge che Gioue apparue in detta forma à  
Dionisio, così a Tipheo apparue lo Demonio a guisa di montone, per il che quegli di Egitto  
lo portauano dipinto, & perche Gioue fu detto Dio de gli Dei, perciò Dionisio fece far uno  
tempio ad honore di quella apparitione, il qual durò fin al tempo che morì Cleopatra.

**¶** Allegoria di Apollo & Bacco.

**P**er Apollo mutato in Coruo, è da considerare chel detto Apollo fu chiamato Dio de gli  
indiuiuatori, & perche il Coruo è uccello atto ad auguri & à indiuiui, per questo dice lo  
Autore chel si conuerse in Coruo, & per le dette ragioni gli Egiptii faceano lo idolo suo in  
forma di Coruo. Item per Bacco mutato in becco, si dice che gli antichi gli faceano sacrificio  
di becchi per gratificarlo, & perche era Dio del uino, erano molti che per compiacerli nutri  
cauano & guardauano le uigne & non beueano il uino, & perche il becco è animale mol  
to nociuo alle uigne, perche uolentieri le rode & mangia, perciò gli antichi faceano sacrificio  
a Bacco del suo inimico.

**¶** Allegoria di Diana & Giuno.

**P**er Diana mutata in Cerua, Ouidio uouol dire sotto tal significato della Luna, laquale è piu  
veloce pianeta di tutti gli altri, & perche il Ceruo è animale molto pronto al correre per  
cio gli antichi dipingeano lo Idolo di Diana in forma di Cerua. Item per Giuno mutata in  
Giuenca s'intende l'aria temperata, per laquale si producono tutte le cose, & perche la Giu  
uenca è secondo animale, perciò dice lo Autore che Giuno si mutò nella sua forma, & anche  
gli antichi gli sacrificauano le giuuenche.

**¶** Allegoria di Venere & Mercurio.

**P**er Venus mutata in pesce, questo dice il poeta, perche il pesce è molto lussurioso, adeo  
che ciascuno ne fa piu di mille nel generare, & perche Venus è dea dell'Amore & ma

# LIBRO

dre di Cupido, cioè della luffuria, per questo la pone conuerfa in pesce. anchora si dice Venus effer nata in mare per effer vno humore falso. & effendo il mare falato si dice di quello effer nata, & così anchora vien detta, perche Venus è una schiuma, laquale non è altro che sangue misto & sperfo, & perche nel mare si crea la schiuma generata dalle onde per il mouimento di quelle, perciò dice che è nata in mare. Item per Mercurio mutato in Cigogna, douemo notare che Mercurio è interpretato parola di Dio, ò detto Dio della eloquentia, per loquale parlare si fanno le concordie & le paci doue sono le guerre, & per che la Cigogna è humile uccello, perciò è dedicata alla pace, & sempre suol fare il suo nido in luogo doue nõ si uede alcuno di disturbo, ne in altro luogo nõ lo faria, & perche anchora gli antichi Egipitii dipingono Mercurio in forma di Cigogna.

## Canto di Calliope.

**C**om'hebbe al suo catar costei fino toccado la risposta à una di noi (sto a Calliope da l'altre fu imposto che irespondesi con gli uersi suoi laqual s'hebbe leuata in piedi tosto ma perche forse Dea piu star non uouo ad ascoltar mi hauendo altro che fare un'altra uolta tel potro narrare.

Rispose Pallas tutto il che far mio è sol in ascoltar la conclusione di questa cosa, e per meglio udir io mi porto a seder su questo cantone Calliope allhor cõ uolto ameo, & piglio la cethra, e con molta ragione la sua uoce ad ito con quella alquanto per dar principio al dilettofo canto.

Poi con uerso sonoro, alto, e giocondo Com'era spesse uolte usata a fare disse che Ceres fu la prima al mondo che cominciassè i campi a coltiuare & seminar le biade atondo atondo & che le leggi hauesse a ritrouare lequal in pace fan poner le geniti e le discordie, e trauagliosi stenti.

E perche uoi sappiate il caso apieno di Tiphéo de loqual questa ha cantato che fu de infidie, e non di uirtu pieno & uolle contra Gioue andar irato ma quel uenir lo fece presto almeno pero che dal ciel l'hebbe fulminato e lo fece cader col capo adietro come se stato fusse un fragil uetro.

Et cinque monti ch'in Sicilia sono gli pose adosso senza conrentione e sopra il capo ch'era in abbandono uoltato uerso di Settentrione gli pose, Mongibel quel signor bono che getta foco sol per sua cagione che effendo acceso del folgor ardente conuien foco gettar continuamente.

Sopra li piedi che uer mezzo giorno eran uoltati quel signor sapiente per piu suo dano, e sempiterno scorno gli pose i monti Libei ueramente & su la man sinistra il diuo adorno il more Pacchio che tanto eminente su la dritta Peloro, ond'el si scosse un tratto, e tutto l'uniuerso mosse.

Pluto signor del tenebrofo choro nemico de la luce alta, e superna per tema di patir qualche martoro uscì con furia della ualle infarna e uenne sopra il gran monte Peloro come colui che gli Abissi governa cercando tutti i monti con affanno se i potelli effer fatto qualche danno.

Essendosi a la fin certificato che alcun periglio non poteua hauere e remirando i monti d'ogni lato cominciò hauer di lor molto piacere e a suo diporto effèdo un pezzo adato Venus per farlo uinto rimanere subito a se chiamato con alto grido il fanciulletto suo figliuol Cupido.



U Di Pluto, & Proserpina.

**P**Resto Cupido al chiamar de la ma-  
li uéne inázi e disse madre mia (dre  
ecco quel da le mēbre alte, e leggiadre,  
uenuto a te che sol seruir desia  
Venus a lui honor di nostre squadre  
spacciati, non tardar poneti in uia  
ch'io son deliberata, e al tutto uoglio  
che abbassi di Plutone il fero orgoglio.

Cupido hauendo udite le parole  
da le sue madre, assai la confortoe  
e le faette sue come far suole  
& l'arco senza indugia in man piglioe.  
& uolo' come quel che seruir uole  
dou'eta Pluto, loqual ritrouoe  
che remiraua Proserpina bella  
mentre cogliendo fior se n'andaua ella

Piglia il tuo arco, & gli dorati strali  
c'há uinti gli alti dei, col sōmo Gioue.  
al gran ualor, al poter de gli quali  
uaglion poco celesti, & mortai proue  
l'empio gorgon cagion de tanti mali  
gia superasti con lor fiamme noue  
piu terribil che gli altri de l'inferno  
fede del tuo ualor grande, & superno.

In un bel loco Progufe nomato  
con molte niphe allhor Proserpina era  
quando Cupido con il stral aurato  
accese Pluto de la dama altera  
ilqual come se uide inamorato  
la pigliò in braccio, & lei cō mesta ciera  
chiedeua aiuto a le fide compagne  
& par che di sudor tutta se bagne.

Fa che sia conosciuto il tuo ualore  
como é nel módo in q̄llo infernal loco  
ne far di Pluto dolce figlio amore  
come di Pallas che ti tolse a gioco  
cosi Diana che per tanto errore  
apprezzan nulla il nostro ardente foco  
uiuendo caste, libere, e disciolte  
da le tue forze che n'han uinte molte

Vedendochel gridar non gli giouaua  
si stratio gli capegli, e'l uestimento  
e la sua mala sorte biastemaua  
che patir gli facea tanto tormento  
la madre poi per soccorso chiamaua  
ma in questo Pluto ueloe qual uento  
subito sul suo carro la portoe  
& gli caualli per nome chiamoe.

Dicendo a q̄lli hor su gagliardo oineo  
 e tu fidato mio feroce Ottone  
 Alfar sfrenato, e gagliardo Malphéo  
 fate ch' al corso ogniú sèbri un falcone  
 per portar nosco nel centro phetheo  
 la bella figlia del mio duol cagione  
 laqual par si ripiena di dolori  
 perch'io la meno, e perc'ha persi i fiori.

queste cose non son da tolerare  
 gran dishonor, & gran biasmo riceui  
 e sel mi fusse licito dirrei  
 di me che nō mi aguaglio con gli dei.

Ch'io mi raccordo che di anopia il fin  
 gia mi amo' molto, e pcio nō mi offese  
 anzi como e' de gli amanti costume  
 pregōmi, e per sua sposa al fin mi prese  
 che cosi uolse ogni celeste nume  
 pero che in matrimonio mi richiese  
 cosi doueui far tu Pluto anchora  
 e hauer pieta di lei che langua, e plora.

Hauera Proserpina assai fior colti.  
 nel grembo, quādo su quei uerdi prati  
 fu presa a forza fra diletti molti  
 dal fier Pluton, & gli erano cascati  
 mentr'ella andaua p quei lochi incolti  
 & come sopra il carro fur montati  
 & che nominati hebbe i suoi destrieri  
 diuenero piu leui, ardit, & fieri.

Di Ciane fonte.

COSI per poggi, ualli, laghi, e stagni  
 da nō li dir cō mille lingue humæe  
 Pluto superbo de si alti guadagni  
 giunse a una fonte ch'è detta Ciane  
 con gli corsieri suoi fidi compagni  
 & perche le mie rime non sian uane  
 cosi era detta la fonte polita  
 per una nimpha in essa conuertita.

Onde per questo tu non passerai  
 giuste le forze mie per la mia fonte  
 ma senza indugia adietro tornerai  
 cō le tue isidie a noi maluagie, & protte  
 Pluto percio con lei s'adiro assai  
 e il suo tridente con superba fronte  
 in man riprese, e inanimò i destrieri  
 ch'esser deggiano al corso atti, & leg  
 gieri.

Laqual come da lungi udil uenire  
 di Pluto pel rumor de gli destrieri  
 fin al petto ulci fuor con molro ardire  
 uerso di Pluto, e con sermoni altieri  
 nulla temendo cominciòli a dire  
 perche meni costei per tal sentieri  
 contra sua uoglia con insidie tante  
 sendo figliuola de l'alto tonante.

Poi con ferocita crudel, & praua  
 col suo tridente la terra percosse  
 ne laqual fece si profonda caua  
 che quella fonte subito seccosse  
 e l'acqua corse in lei che in quella staua  
 onde Ciane ignuda ritrouosse  
 sul letto de la secca, arrida fonte  
 tutta tremante con timida fronte.

Se la uoleui pur teco menare  
 menarla a forza certo non doueui  
 e primamente con humil parlare  
 fartela amica senza error poteui

Pluto ando' dopo a l'anime disperse  
 e quella afflitta nimpha pianse tanto  
 che in acqua finalmente si conuerse  
 ponēdo a un tratto fin al corpo, e al pià  
 cosi adimpi le sue uoglie peruerse (to  
 Pluto, dandosi dopo eterno uanto  
 di hauer rapita la figlia di Gioue  
 & per lei fatte si mirabil proue.

Allegoria delle cose dette.

LA Allegoria di Pluto è che la verita della historia fu che lo Re Orco di molossia era  
 innamorato di Proserpina, & la madre non glie la uoleua dare, percio che la uolea dare a  
 vno che fusse della casa de gli Dei, per laqual cosa il detto Re fingendo di andare per certe  
 sue facende incontro Proserpina, laqual con molte sue compagne coglieua fiori in uno dilet  
 teuole

teucle giardino facendo si di quegli bellissime ghirlande, doue il detto Re per forza la rapì & per tale enologia, & ipache: quel tēpo vno grande signore chiamato Theu, hauea giurato di non tor moglie se non era della schiatta degli Dei, & hauea pensato di hauere Proserpina. Onde quando udi che era stata rapita si deliberò di torla per forza al detto Re, & se vni con vno suo compagno detto Perito, ilqual mena con seco Hercules & andarono allo Re Orco, ilqual sapendo la loro venuta puose alla guardia del suo palazzo vno cane alano, ilquale in greco è detto Cerbaro. Questo uccise Theico & parte ne diuotò, & hauerebbe morto Perito, se non fusse stato lo aiuto di Hercules. In questa Ceres la madre di detta Proserpina cercò tanto che intese come il caso della figliuola era seguito, & non gli giouò ben che Gioue la dimandasse che mai la potesse rihauere. Onde Ouidio ricordandosi di questa historia la puose fabulosamente al modo che è detto nel testo, la moralità dellaquale è questa, per Pluto che rapì Proserpina si puo intendere la terra, & per Proserpina lo humore di quella ilquale cadendoli sopra vien rapito & riceuuto da essa terra. Laqual terra prima che lo riceua è arida & secca. Di Ciane fonte dico che vero è che già fu una fonte in longinque parti che hauea questa proprietà che sol dell'humore della terra crescea le acque sue, ilqual humore mancandoli per il rapimento di quella la detta fonte conuenia rimaner secca & senza Pacque, & perciò dice il Poeta tauoleggiando che Ciane si douea con Pluto della rapina di Proserpina, cioè si lagnaua della terra che gli hauea: oltro il suo humore, che uien da Ouidio affigurato per la detta Proserpina.

Di Stellione.

**C**eres com'hebbe intesa la nouella che fu per essa dolorosa affai per hauer persa la sua figlia bella senza sperar de riuederla mai deliberossi andar cercando quella per tutto il mondo con singulti, & lai e tolse l'esca, e'l solfo, e le facelle per cercarla ancho a lume de le stelle.

La detta uecchia Messie nome hauea & haueua un suo accorto figliuolletto loqual mentre la dea così beuea pel troppo ingordo di ueder effetto for di modo di lei se ne ridea per il che Ceres n'hebbe gran dispetto e sparle il beueraggio per il uolto del uago damigel con furor molto.

Così de di e di notte errando andoe tanto ch'essendo molto affaticata uide una casa & a quella picchioe come ui dissi con mente affannata una uecchia l'aperse, e i dimandoe cio che cercaua per quella contrata Ceres a lei se uoi farne apiacere ti prego in cortesia dammi da bere.

Col qual tutta la pelle gli macchioe & in un stellion presto il conuerse ouer liguro, tal che ne tremoe la madre quado a q̄sto gliocchi aperse così senza combiato se n'andoe la messa diua con le chiome absterse e il stellion senza far piu dimora lascio la madre, e uscì di casa fora.

Questa hauea d'acq̄ una caldaia al foco quando che Ceres gli picchio la porta e di farina d'orzo seco un poco posta a bollir cō lei la uecchia accorta e de la diua trahendosi gioco senza indugiar di quella acqua li porta la dea la prese a così strana guisa c'haria ogniun fatto scopiar da le nisa.

Et a le selue andò subitamente ma quella uecchia sconfolata, e trista rimase fuor di modo, & si dolente che mai piu lieta al uiuer suo fu uista questo animal è fatto propriamente come Luserta, ma di maggior uista e di color piu uago, & piu gentile longo di coda, e nel aspetto humile,

Allegoria delle cose dette.

**N**ella presente Allegoria è da notare ch'è tato vuol dir Ceres quanto cortesia della terra, laqual perde Proserpina, cioè lo humore suo per cagione del caldo. Per Messie vecchia, laquale gli porto il bere s'intende lo Autunno che è di mezzo fra l'estate e il verno. Ceres va da Messie per bere, cioè la terra va dallo Autunno per bagnarse, & Messie gli dà bere il beueraggio turbido. Perché lo Autunno fa diuenir tutte l'acque de fiumi turbidi. Per lo figliuolo di Messie il quale era detto Sele s'intende i frutti acerbi che produce lo Autunno iquali nascono per lo abondante humore della terra bagnata, la mutation del qual Sele è, che di poi che sono cascati per i freddi su la terra i detti frutti si putrifanno & rinasciono per lo suo humore, & generano i liguri, iquali come sono nati per cagione del gelo entrano nella terra poi al tempo del caldo che la terra per i raggi del Sole se n'apre escono uiui fuori, & à questo modo si creano i racioni, & stelli, o sia liguri.

**U**Di Aretusa fonte.

**L**Vngo seria chi uolesse contare tutti li lochi che cerco la diua senza mai la figliuola ritrouare tal che la sua disgratia malediua & già uoleua in cielo ritornare quando a caso arriuò sopra una riuà doue con Proserpina passata era l'horribil Pluto con turbata ciera.

Quiui un'acqua uscì fuor d'una fontana ch'era nel mezzo d'una gran pianura doue giunta costei con faccia humana tutta si scosse l'acqua chiara, & pura tal che la dea per cosa così strana mirando in quella uide una cintura che fu di Proserpina la sua figlia de laqual se ne fe gran merauiglia.

Questa ricca cintura era caduta a Proserpina quando da Plutone nenia portata, e ben fu conosciuta da Ceres che n'hauca gran cognitione e come disse hauendola ueduta si cominciò non senza gran cagione a percuotersi il petto, e maledire la terra, & lei con incessabil ire.

Et come hauesse uista a se danante portar la figlia, giudicolla allhora esser rapita, e con uoce arrogante cominciò a biastemmar senza dimora la Sicilia fra l'altre tutte quante parti del mondo, & chi gli stàno anchora ne laqual gli fu tolta, & questo è il caso che quel paese è sterile rimasto.

Comando a gli pastori, & a gli armenti che le sue terre piu non lauorassero & a le piogge, a le tempeste, & uenti che d'ogni intorno il paese guastassero & così a tutti quanti gli elementi ch'è a gli danni di quelli si adattassero tal che Aretusa che ne la fonte era uscì de l'acqua con pietosa ciera.

E disse o dea di Proserpina bella fida, gentil, & uera genitrice non biastemmiar la terra perche quella non ha colpa di questo, anzi è infelice per la subita, & rea rattura d'ella dunque non ti doler chel non è lice ne ti penfar pero che questo dica per caso alcun, ma per esserti amica.

Io nacqui in Persia, e per esser piu grata la Grecia, per spelonche, e per meati io son fin quiui in piu d'una giornata sotto terra uenuta se ben guati ma la cagion essendo si turbata hoggi dir non ti uo, che con piu ornati accenti un'altra uolta m'udirai tanto che anchor te merauigliera.

Et mentre che per sottoterra andaua uidi la tua figliuola Proserpina nel basso centro, oue ogniù l'honoraua per esser de l'inferno la reina Ceres di questo si merauigliaua & restò come morta la tapina fuor di se stessa, e quando in se tornò sul suo carro da Gioue in cielo andò.



Allegoria di Ciane fonte.

**M**olte cose anchora moralmente si puo dire di Ciane, laqual mostra la cintura di Proserpina a Ceres, uero è che Ciane è vna fonte & per dirlo piu chiaramente si legge che detta fonte è in Sicilia, & ha questa propieta che si riempie di acque quando la terra è secca, cioè quando Proserpina che è l'humore entra nella detta terra, ma quãdo gli vien rapita seccandosi l'acqua passa il segno consueto nella detta fonte, cioè vno termine, loqual segno è la cintura che Ciane mostra a Ceres, cioè alla terra del rapimento di Proserpina, di Arethusa si dira quando piu auanti si estendera la sua fabula.

Di Ceres & Gioiè.

**C**eres giunta dinanzi al gran tonãte disse uenuta son a te signore solo per dirti con humil sembante cosa oue pède il tuo con il mio honore Proserpina gentil da lo arrogante Pluto, e sta tolta con gran dishonore pero ti prego habbi pietà di lei & fa chel ueggia che suo padre sei.

Ne ho testimoni di questa raptura & che la fusse honor non ti seria moglie d'un robator pien di sciagura che de le tenebre ha la signoria poi con sincerà immaculara, & pura uerità, disse a lui con uoce pia tutta la cosa com'era passata del rapimento de la figlia ornata.

Gioiè di Ceres udendo il parlare come colui ch'amaua Pluto molto cominciò quel con la diua a scufare & di lei poi dannar il penser stolto dicendo ch'egli nol potea biasmare da ch'era acceso del suo uago uolto che tutto quel che si fa per amore non è per mancamento, o dishonore.

Indi soggiunse a me non e' uergogna che Pluto ch'è de le tenebre duce mio gener sia, ne perciò ti bisogna d'oler piu di colui ch'al ben conduce la sua figliuola senza altra rampogna qual è fratello del Dio de la luce pur sol per contentarti son contento di trarla de l'inferno a tuo talento.

Ma prima no saper se l'ha mangiato nel basso centro, perche non potrei hauendo l'infernal cibo gustato de gli fuor trarla, e tu di tanti omei perche così ab eterno fu ordinato per me nel gran consiglio de gli Dei intendil dunque, & fannilo asapere ch'io son per adimpir il tuo uolere.

Di Aescalapho, mutato in Alocco.

**C**eres andò per ueder di trouare chi fesse certo Gioiè che la figlia non hauesi mangiato, per lei trare del basso inferno, & mètre si assottiglia un che Aescalapho si facea chiamare di Acheronte figliuol con liete ciglia disse che Proserpina hauea mangiato sette granella di pomo granato.

Quando Ceres la figlia da costui udi che inanzi a Gioiè era accusata subito si uoltò uerso di lui quãta anchor fusse a gli suoi di turbata e disse alcun non accuserai piui e nel uolto getto' con mente irata l'acqua del fiume flegetonte a questo e in uno Alocco lo conuerse presto.

Et questa e' la cagion che tal uccello per mal augurio uie da ogniun temuto e se qualche persona uede quello mentre è in qualche esercizio ritenuto per il suo mal anontio, iniquo, e fello lascia imperfetto lui como e douuto o nol principia hauendolo gia uisto rãto ha' prodigio i se maluagio, e tristo

Sendo Aſcalapho coſi tramutato  
io non mi merauiglio Ouidio dice  
di lui che fuſſe in Alocco cangiato  
che di Acheloo ogni figlia infelice

come uoſſe ſua forte, e il triſto fato  
mentre eran tutte, & non una felice  
ſi cangiario in uccel le pouetete  
& dopo furon le Sirene dette,

### Allegoria di Aſcalapho.

**L**A Allegoria di Aſcalapho è queſta. Aſcalapho fu vno grande Aſtologo il quale contè  
plaua il corſo della Luna piu che di nullo altro pianeta, & dice ch'è accuſo Proſerpina  
che mangio le ſette granella di pomo nell'inferno, cioè vuol dire che hauendo la Luna di  
uerſo ordine dagli altri pianeti la poſe nel ſettimo grado, per laqual coſa la Luna lo conuert  
ti in Alocco, & queſto è perche lo Alocco è vccello Notturmo, & ſi diletta molto del lume di  
quella, & il detto Aſcalapho tutta la notte contemplan dola lo Autore lo pone conuerſo in  
Alocco, & come lo Alocco è lo maggiore vccello che vadi di notte, coſi coſtui fu il mag  
gior lunatico che mai fuſſe, & dice che fu figliuolo di Acheronte, il quale è vno fiume che ua  
per ſotto terra, & come ogni fiume di natura ſempre corre, coſi Aſcalapho ſempre conſidera  
ua il corſo della Luna.

### Delle Sirene.

**L**E figlie di Acheloo, e di Ciano  
lequal di Proſerpina eran cōpagne  
uedendo la rapina, e il caſo ſtrano  
la ſeguitor p piaggie, e per montagne  
biaſmādo il rapitor crudo, e inhumano  
fin ch'al mar giūſer per uarie cāpagne  
a loqual ſi firmor con gran martire  
per non poterla ſopra quel ſeguire.

Gli Dei ſendo di lor moſſi a pietate  
per adimpir il ſuo pietoſo detto  
in tante uccelle l'hebbero cangiate  
riſerbandoli il col, la faccia, e il petto  
& le Sirene furon nom nate  
il che fecer gli Dei ſol per riſpetto  
che non perdeſſer gli lor dolci canti  
tramutandoli i corpi tutti quanti.

Queſte cantauan tanto dolcemente  
ch'habber fatti i falſi innamorare  
e ſtupefatta ſtar l'humana gente  
la notte, e il giorno per loro aſcoltare  
ma come giunte ſuro al mar corrente  
tutti gli Dei cominciaro a pregare  
che gli deſſero Pali per potere  
Proſerpina ſeguir a lor piacere.

Il padre udendo le maluagie noue  
molto ſi doſſe, & piu s'hebbe a dolere  
che le furo accuſate inanzi a Gioue  
per teſtimone immaculate, & uere  
contra la figlia de ch'il ſeme moue  
de la gran madre antica, che in le nere  
ſpelonche de l'inferno l'hauean uiſta  
māgiar del detto pomo afflitto, e triſta.

### Allegoria de lle Sirene.

**L**A Allegoria delle compagne di Proſerpina mutate in Sirene, è che le dette ſorelle furo  
no tre a ſignificatione delli tre modi, per liquali ſi poſſono cantare che è il tuono della  
voce per formar le parole, il ſiato per eſprimerle, il tatto per ſuonare ogni momento che ge  
neri diletto & melodia alle orecchi de aſcoltanti. Et che le fuſſero figliuole di Acheloo ſu  
me, s'intende perche ogni accento ſoauo è creato dall'humido & ſe non fuſſe la humidita  
della gola non gli potria uſcire la uoce, ne anchora le mani opereriano il tatto ſe non fuſſe  
l'humido dell'aria. & per eſſer ogni fiume humido, però dice lo Autore che loro furono ſi  
gliuole di Acheloo fiume, & doue dice che le ſi mutarono in uccelli, e cetto che dal mezzo l  
fuſo, accio non perdeſſero l'armonia del canto, queſto è a ſignificatione che ne de vccelli ne  
de altro animale ſi puo aguagliar la ſonorita della voce alla voce humana che ſopraua  
de gran lunga tutte l'altre armonie.

### Della ſententia di Gioue.

**P** Et q̄sto molti Dei da Giove adaro Giove a tal modo Pluto contentoe  
 e disse a lui che uoi piu far signore il suo fratello, & Ceres la sorella  
 di Proserpina, uoi ch'in duol amaro che di cio molto se ne rallegroe  
 stia nel inferno per si poco errore e senza indugia se ne parti quella  
 tanto che ne la fin lo humiliaro e tutto il uolto si chiarifico  
 e termino' come giusto fattore facendosi como era lieta, & bella  
 che star douesfi sei mesi de l'anno e torno' come dal uento portata  
 nel modo, & sei giu nel infernal scano, doue Arethusa hauea prima lasciata,

**Allegoria della detta sententia.**

**L** A Allegoria della sententia di Giove che Proserpina stesfi sei mesi con Pluto, & altri sei con Ceres. Questo si puo intendere cosi, prima per Proserpina si comprende lo gia detto humore della terra, il quale quando si parte da noi, & entra nelle visiere di quella è rapito da Pluto Dio terrestre, & con lui dimora fina tanto che finito il corso di sei mesi ritorna da Ceres, cioè da noi a darne i frutti di essa terra.



**Di Arethusa & Alpheo.**

**C**eres come fu giunta a la fontana doue Arethusa si d legua in acque disse la diua a lei con uoce humana poi che disciolta son come al ciel piacde la rapina de mia figlia strana (que che mai si trista fu da che la nacque io son tornata a te senza fallire perche me dichì quel che mi uoi dire.

hor c'ho da uiuer licita cagione se tu pur del mio ben gaudio riceui esci de l'acque, & con benigno aspetto fammi palese tutto il tuo concetto.

A pena finito hebbe il suo parlare la uaga Dea, che l'acqua de la fonte si senti d'ognintorno mormorare per ricordarsi de le passate onte poi dolcemente comincio a parlare di quella uscendo con serena fronte conciadosi i capegli con un atto (to, c'harebbe ogni dur cor d'amor disfat-

Tu restasti da dirmi per cagione de la mia doglia quel dir mi uoleui che per l'acerba in me uista passione quel c'haneui da dir, dir non poteui

Io son contenta dea benigna, & pia  
per adimpir in parte il tuo disire  
narrarti tutta la sciagura mia  
& cose c'hauerai piacer di udire  
io mi ricordo e non è gia bugia  
che non son ufa di menzogne dire  
che fui nimpha in Arcadia molto orna  
a l'alta dea Diana dedicata. (ta

Con laqual dimostrai di queste braccia  
un ualor infinito, & ardimento  
mette, di e notte andaua seco a caccia  
da me scacciado ogni lasciuo intento  
tal che la Dea con gratiosa faccia  
mi carezzaua, & era il suo contento  
per esser bella, e di piu fidelade  
nimpha che fusse per quelle contrade,

La mia bellezza non mi dilettaua  
pensando meco che fussi peccato  
di piacer ad altrui, tal che biasmaua  
quel ch'era in altri piu da lodar grato  
cosi uno giorno mentre ritornaua  
da cacciar sola senza alcuno a lato  
giuissi a un chiar fiume ch'era d'ogni  
come son tutti de salici adorno. (torno

Ogniun di questi tanto densi hauea  
gli rami suoi, & su l'onde pendenti  
che di quel fiume non me n'accorgea  
ma cosi caminando a passi lenti  
ne l'acqua ne laqual non si tueda  
entrai per dar principio a miei tormeti  
che da lei lusingata, mi spogliai  
& cosi tutta nuda in essa entrai.

Posi gli panni miei sopra i chinanti  
falei, ch'eran su l'acque indi vicini  
per lequal discorreua narrando inanti  
circondata da lor, da faggi, & pini  
disprezzando i diletti tutti quanti  
a par di quei che mi parean diuini  
quando una uoce udi che disse uieni  
O Arethusa mia che mi souieni,

Io c'hebbi udito il suon de l'alta uoce  
subitamente a fuggir cominciai  
uscendo fuor di quella acquosa foce  
e tutta quanta al corso mi donai  
allhor Alpheo ch'era molto ueloce  
mi seguaitaua con furor assai  
& lo conobbi a l'ombra, e nel andare  
mi cominciauua gia dietro a toccare,

Vedendo non poter da lui fuggire  
Diana cominciai forte a inuocare  
che di si graue affanno, & ingiuste ire  
come sua nimpha mi uolesse trare  
che d'una nube mi fece coprire  
rato ch'Alpheo mi comicio a chiama  
non mi uededo in la nuuola folta (re  
con estrema passion piu d'una uolta,

Vedendo al fin che non gli rispondea  
disse so ben che ne la nuuoletta  
ti deue hauer ascosta la tua dea  
sendo sua come sei fidel suggietta  
ma da che uol la mia fortuna rea  
che t'habbi persa, sopra questa herbetta  
mi posaro', ne mi partiro' mai  
fin che di quella for pur ne uscirai.

Io cominciai allhor da la paura  
a tremar tutta, per suoi detti strani  
come la lepre su qualche pianura  
che si uede seguita da piu cani  
e come uolse l'aspra mia uentura  
mentre al petto tenea strette le mani  
quella paura si mutò in sudore  
e in acqua mi cangiai per tal errore.

Vedendo Alpheo che cò animo ardito  
la nuuola miraua tutta uia  
gia del mio corpo in acqua conuertito  
quella, che de la nube fora uscìa  
subitamente sopra di quel sito  
in acqua anchora lui si conuertia  
e con maggior disio mi seguioe,  
e la sua con la mia gli si meschioe.

Quãdo ch'io mi senti meschiar cõ esso  
ad alta uoce anchor chiamai Diana  
c'hauendomi pietà di tal eccesso  
fece una caua a guisa di fontana  
& nolèdo entrar lui che m'era appresso  
entrò con me con una furia strana  
così da quel fui ne la fin sposata  
poi seco incòpagnia sempre son stata.

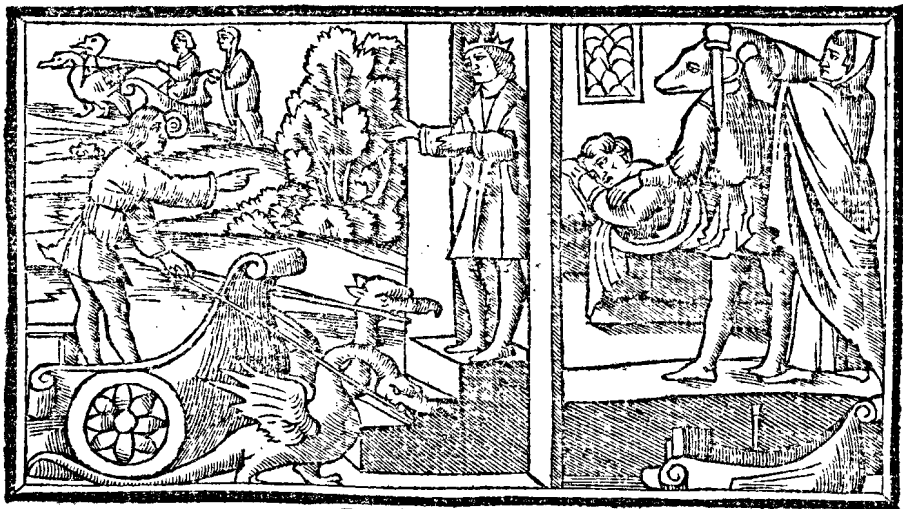
Et mentre per meati discorrendo  
per gir al mar insieme n'andauamo  
si apri la terra, e con furor horrendo  
in questa tal contrata restauamo

doue senza mentir chiaro comprendo  
che per colei laqual acqua anchor amo  
gli dei ne fecer la fonte che uedi  
come t'ho detto, & credo che tul credi

Ceres hauendo il ragionar udirò  
sali il suo carro senza dimorare  
e lasciando Arethusa su quel sito  
con lui per l'aria si fece portare  
tanto che ne la fin giunse a quel sito  
sopra loqual suol Thetis dimorare  
& se n'andò da lei con lieta faccia  
che bẽ par ch'ogni duol da se discaccia

Allegoria di Arethusa.

Vero è che Arethusa è vna fonte posta nel regno di Elide, i cui habitanti sono detti Pise. questo è vocabulo greco, le genti di quelle contrate anticamente si partirono & uenne ro in Italia, & edificarono la citta laquale per lo nome loro è appellata Pisa questa fonte è in Grecia presso alla citta Voragine, per laquale passa il fiume Alpheo, ilqual congiunge le sue acque con quelle della detta fonte, & ramescolati insieme correno per sotto della terra, & cercano molti paesi, poi capitorno in Sicilia appresso vno luogo detto Ciane, si come nel testo la fabula dichiara. Ma Ouidio volendo narrare le condizioni di Alpheo & della fonte Arethusa, & Ciane parlar fabulosa & poeticamente.



Di Trittolemo.

Ceres dou'era Thetis s'apresenta  
e Trittolemo a se presto chiamoe  
& gli die de la terra ogni sementa  
e che uadi pel mondo i comandoe

loqual col carro pien la strata tenta  
e primamente per l'Europa andoe  
di poi per l'Asia repiglio' la uia  
fin che fu giunto ne la Barbaria.

Poi si riuolse uer settentrione  
& giunse nel paese oue regnaua  
Re Linco ardito senza contentione  
e Trittolemo con seco inuitaua  
a loqual dopo con lieto sermone  
del nome, e de la patria idimandaua  
e perche cosi gia soletto errando  
sopra quel carro il mondo ricercando

Dapoi che quel ch'io t'ho qui recitato  
canto Calliope dea d'ogni sapientia,  
le nimphe allhor cò parlar dolce, & gra  
si leuor tutte, & con gran riuerentia (to  
differ dapoi c'hauete qui cantato  
per poner fin darem nostra sententia  
e terminqr che le figliuole hauessero  
di Piero perso, e partir si douessero,

Rispose Trittolemo in son messaggio  
de la dea Ceres, & sul carro eletto  
de di, e di notte seguò il mio uiggio,  
p piu dun pogio, & piu d'ũ uarco stretto  
cercádo nel mio ádar ogni auátaggio  
come udirai signor, per questo effetto  
ch'io bandisco di Gioue i semi tutti  
per tutto l'uniuerso e belli, e brutti.

Lequal udendo molto iniquamente  
ueiso le nimphe tutte si uoltorno  
minacciando le assai maluagiamete  
de la sentenza a lor data quel giorno  
& Calliope che a cio ponea mente  
perche non gli facesier qualche scorno  
senza dimora u. ríó lor si uolse.  
poi con gran sdegno tal parole sciolse.

Quádo Linco hebbe Trittolemo inteso  
comincio allhora inuidarlo molto  
& si penso de iniquitate acceso  
uccider quel tenédo il sdegno occulto  
e torgli il carro hauendol uilippesto  
per esser detto deo q̄l sciocco, e stolto  
e come il uide sopra il letto gito (to.  
col ferro ignudo in man l'hebbe assali

De le Pieride mutate in picche,  
S E per sciagura uostra mi farete  
S hoggi turbar farou in un momento  
un gioco tal, che non ui lodarete  
che sera di piu graue, & gran tormento  
di quel del qual offese ui tenete  
anzi che sia di Phebo il lume spento  
ma quelle inique che non la temeano  
del suo parlar schernendola rideano.

Vedendo Cereschel suo banditore  
era a si gran penglio diuenuto  
mosa a pieta del suo graue dolore  
scese del cielo per donarli aiuto  
& lo Re Linco iniquo traditore  
presto cangio', com'ella hebbe uoluto  
in un lupo ceruier, che uen in greco  
nomato Linco, se'l uer penso meco.

Al fin si minaccior di adoperare  
tutte lor forze, e tutto lor sapere  
in farsi l'una, e l'altra diuentare  
uccelli, per sfocar il lor uolere  
& cosi mentre si uoleano oprare  
Calliope adoprando il suo potere  
le cangio' tutte in picche ultimamente  
e ognuna del suo mal tarda hor si pète

Il banditor di Gioue, e de la diua  
subito di quel loco fu partito  
e discorrendo andò di poggio, in riu  
il mondo tutto, e d'uno in altro s'irò  
lasciando sol quella contrada priua  
d'ogni sementa pel caso seguito  
& restò sempre senza biade, & frutti  
habitata da ladri, e animai brutti.

Accorte anchor non s'eran de lor mali  
le pouerelle, e contender uoleano  
quando se uider sopra gli homer Pali  
e che credean parlar ma non poteano  
& pensando le mani alzar eguali  
per percoteri i petti, percoteano  
co i becchi lor, non con le mani quelli  
e cosi furon mutate in uccelli.

Queste

Queste ne uan per arbori, e per macchie  
narrando il suo dolor con flebil suono  
e da le genti son dette cornacchie  
cagion che tanto cianciatrici sono

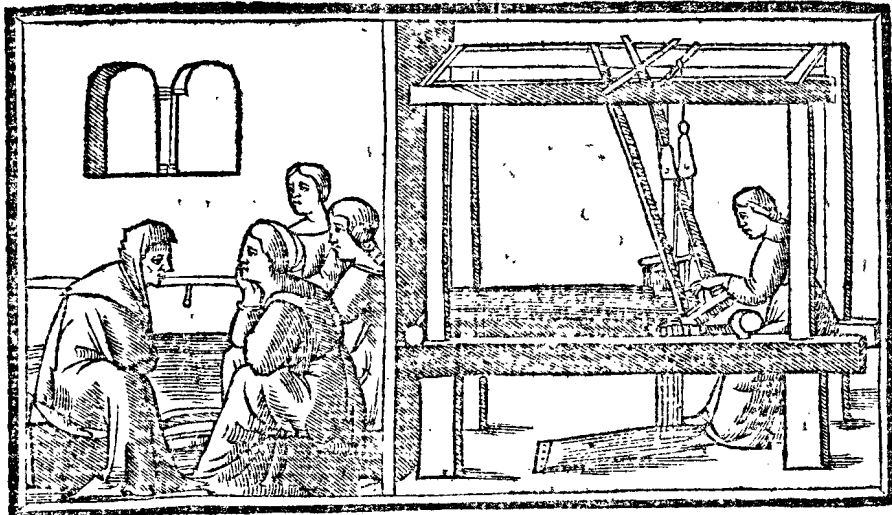
altri le chiaman picche, & altri gracchie  
& uotrian dir, ma fauellar non pono  
le lor sciagure in quella forma strana  
e tengon parte de la uoce humana.

¶ Allegoria del Re Linco.

**P**er il Lupo ceruiero douemo notare che tutti i nomi proprii, iquali descriue Ouidio sono nomi greci. & perciò tanto è a dire linco in greco, quanto lupo ceruiero in latino. Ma fu ben vero che vno chiamato Tritolemo fu il primo che venne nelle parti Italice a coltiuare & seminare la terra, & così nell'Egitto da Isidoro, per questo dice Ouidio che detto Tritolemo fu ambasciadore di Ceres, cioè della terra. Et è vero che fu uno re tirran no detto Linco nelle parti di Settentrione, ilqual si dilettaua di far uccidere ogni lauatoro di terra, & perciò dice che Linco uolse uccidere Tritolemo, per ilche Ceres lo cangiò in Lupo ceruiero, perche simile animale è molto bramoso del sangue humano. Quella contrata è habitata da ladri & da fiere saluatiche, & non gli nasce alcuno frutto, perche sempre gli sono le neui.

¶ Allegoria delle picche.

**D**i questa tramutatione sono diuerse oppinioni, perciò che i Poeti dicono che per le noue muse s'intendono i noui gradi. Calliope fu Reina di quelle dice Ruberto che per le noue muse s'intendono i noui instrumenti che formano la uoce humana, cioè il canto & la melodia. Onde le muse cantano & cantando operano i noue instrumenti, i quali sono questi. Prima quattro denti dinanzi, due labbra, la sommita della lingua, il concauo pallato il formar della parola, & colui che canta è lo signore conductor di quelle. Altri dicono che nell'ordine de Pianeti è vna corda bellissima che rende dolcissima melodia, laqual noi non sentiamo per la longa consuetudine, lequali cose comincia l'anima a sentire prima che si congiungi col corpo, per le noue Muse cantatrici s'intendono i sette pianeti nell'ordine delle melodie facendo il cerchio celeste il circuito della terra, nelquale circulo sono situati i sette Pianeti, per l'altre due Muse s'intendono i duo ordini che le conducono, cioè il Leuante & il Ponente, Fuglientio tiene altra oppinione & dice che per le noue Muse si comprendono le noue propieta che ci ammaestrano, & che conducono ciascuno a perfettione d'ogni scientia. Et questo si considera per gli loro nomi, la prima è chiamata Clio che tanto vuol dire quanto gloria che è la prima cosa, per laqual si desidera d'acquistare la scientia dallaqual deriuua la fama. la seconda si chiama Euterpe che uien interpretato grande aiutorio, & molto gioua al studiente quando comincia ad imparare. La terza è Melpomene che uien interpretata buon diletramento, perciò che giamai non si ueniria a perfettione se non fusse il diletto. La quarta è chiamata Erato che significa trouamento di cose simili. La quinta vien detta Thalia che è la capacita della memoria, perche se non fusse ella indarno si affaticheria colui che imparare scientia uoleffe. La sesta è chiamata Polimia, laquale è la memoria d'ogni accontio & dotto parlare per forma di Rettorica. La settima è detta Terpsicore laqual trouò l'ordine del canrare poetico con diuersi modi. L'ottaua è Vrania laquale uien detta celeste, perciò che indarno s'affatica a studiare colui che non è amico di Dio per ordination della buona & ottima vita. La nona & ultima è detta Calliope Reina delle altre laquale è interpretata ottimo suono & perfetto conofcimento, perche con questa si concludono tutte le perfette scientie. & le dette noue Muse sono le noue consonantie. & perche ogni cosa ha lo suo contrario, per questo le noue figliuole di Piero sono interpretate le noue discordantie, perche tanto vuol dire Piero quanto errore, o contra il vero, perciò uoleano contendere contra la uerita. Ma Calliope le conuertì in gazze Picche, perche pensauano con la disonantia loro superare la còcordantia delle Muse, & per questo furono conuertite in detti ucelli, perche quegli o quelle che molto ciarlano, & non fanno quello che dicono in greco sono appellate Picche.



**Libro festo di Ouidio, dove dice di Aragne & Pallas.**

**H**Auendo Pallas la question udita di Calliope a Vrania recitare si penso' come dea faggia, e gradita di uolerli di Aragne uendicare era costei ch'io dico tanto ardita ch'a la dea non si uolse confacrare sendo com'era in l'arte de la lana mastra sopra ogni mastra alta, e sopra  
(na,

Cotesta Aragne fu figlia di Amone ch'era se nol sapete di Colonia e perche ogniun in gran ueneratione haueta Pallas, lei se ne rampogna ne uolse mai per alcuna cagione come colei chel reputa uergogna inchinarseli, & farseli suggestta anzi sprezzaua ognihor la diua eletta.

Le nimphe andauan spesso da costei e gli diceuan con dolce parlare perche tanto maligna, e strana sei contra la dea sapendo lauorare senza alcun dubbio si ben come lei che questa gratia t'ha uoluta dare ella il negaua, & beffe si facea di hauer l'arte acquistata da la dea.

Vdendo Pallas come la sprezzaua Aragne, uerso lei fu incrudelita e in una uecchiarella si cangiaua che parca da glianni impallidita & senza indugia a quella se n'andaua e la riprese con uoce gradita de la sua maledetta ostinatione per trarla d'ogni strana opinione

E disse a lei ben ch'ogni uecchia sia cagion de molti inconuenienti strani pur hanno in lor senza dir la bugia faggi consigli, & molti gesti humani per longa esperienza, & fantasia & fanno agli bisogni, e piedi, & mani e lingua, e bocca in modo adoperare che mille aspre sciagure pon schiffare.

Io ho sentito dir per proua certa senza arrecarti qui menzogna alcuna che sei ne l'arte tua coranto esperta che un'altra a te non e sotto la luna ma uedo che non puoi tener coperta come ti sforza la crudel fortuna la mala uolontade, e l'odio c'hai uerso di Pallas che di cio mal fai.



Per questo ti consiglio se gli è uero  
che tu gli uogli mal figliuola cara  
che con lei plachi il tuo strano pësero  
pche da qlla ogni alta opra se imparà  
scopri li senza error tuo cor intiero  
e tientila per dea sacra, e preclara  
misericordia chiedi del tuo errore  
al misericordioso suo ualore.

Aragne udendo fu molto turbata  
& lascio star di far il suo lauoro  
poi ne la faccia l'hebbe remirata  
per dar a quella diua acro martoro  
a laqual disse, thi rea uecchia insensata  
sei pazza per gli Dei ch'in terra adoro  
glie piu che uero il detto de la gente  
che la uecchiezza è cieca ueramente.

Io non mi curo de gli tuoi consigli  
che da me stessa consigliar saprommi  
guardati da schiffar gli tuoi perigli  
che schiffarmi da i miei ben guarderò  
e se a dietro la strata non repigli (mi  
uedrai che qui con te corrocierommi  
perche do tanta fede a tue parole  
quáto a ql che parlar non me ne fuole.

Se Pallas ha penser d'esser migliore  
mastra ne l'arte mia di quel son io  
uegni qui al parangon che senza errore  
gli farò ueder meglio il saper mio  
rispose Pallas con ardito core  
la ne uerra, perche la n'ha disio  
di appareggiar col tuo suo bel lauoro  
& poi lasciarti con doppio martoro.

¶ Cōtentione di Pallas & Aragne.

Poi che di Aragne Pallas fue partita  
ne la sua propria effigie si mutoe  
e a quella come dea somma, & gradita  
in breuissimo spatio ritornoe  
era la turba de le nimphe unita  
gia con Aragne quando ella n'andoe  
& l'honoraro con sembianza grata  
saluo che Aragne tanto era turbata.

Come fu Pallas dimorata alquanto  
hauendo Aragne gia deposta l'ira  
per farli ritornar in graue pianto  
quel che detto gli hauea uerso lei tira  
e disse poi che mi disprezza tanto  
forza è che la mia mente ne sospira  
e che mi doglia del tuo mal uolere  
facendoti con l'opra il uer uedere.

Aragne gli rispose sei uenuta  
meo a parlar, o pur a dimostrare  
se sei ne l'arte del tesser saputa  
com'io che uo con teo contrastare  
si disse Pallas se Gioue mi aiuta  
cosi se miser senza dimorare  
sul suo telaro ogniuna per far proua  
chi opra fara di lor piu bella, & noua.

Le necessarie cose apparecchiarò  
per dar principio a la nouella inchiesta  
e se cinser gli panni, e al suo telaro  
n'ando' ciascuna, per far manifesta  
la sua uirtu con qualche lauor raro  
doue la Dea con man ueloce, & presta  
comincio' a tesser la sua uaga tela  
ponendo l'arte in lei, che in lei si ceta.

¶ Tela di Pallade.

Prima ui mise nel capo di quella  
la uittoria laqual cō Nettuno hebbe  
quando Cecrope con sua uoglia fella  
uolse con duol che dir non si potrebbe  
dar nome a la citta di Athene bella  
ilche a ciascun di lei molto n'encrebbe  
e disceser dal ciel per dipartire  
infra Nettuno & lei gli sdegni, & l'ire.

Et fece poi come Nettun percosse  
con la uerga la terra, de laquale  
uscì l'caual ben che miracol fosse  
a uscir di quella un simil animale  
poi come anchora ella deliberosse  
percoterla, e dar fin a tanto male  
de laqual ne uscì fuor la uerde oliua  
che di uittoria incoronò la diua.

Et come lei sol per questa uittoria  
a la citrate pose nome Athené  
& questo volle far per piu sua gloria  
& per mostrar che al fin si troua in pene  
chi acquistar uuol cò lei fasto, & memoria  
che se Nettun ch'è dio riuscir in bene  
non puote seco, peggio riuscirc  
ne porra Aragne, col suo folle ardire.

¶ Di Rhodope, & Hemo.

**V**I pose anchor ne la sua tessitura  
de la tela gentil, Pallas prudente  
la uittoria di Gioue, & la sciagura  
c'hebbe nel cor di Rhodope eccellente  
contra ello, & Hemo per lor sorte dura  
come udirete il tutto ueramente  
ne la allegoria sua chi fusser questi  
ben che in la tela quella gli manifesti.

¶ Di Pigmea in Grua.

**I**N un quadràgol molto ben rescuito  
di Driope haue poste le contese  
da l'un di canti com'era douuto  
& in un'altro per far piu palese  
la sua uirtute, e l'alto ingegno acuto  
la storia di Pigmea, le magne imprese  
gli pose che fu madre de le genti  
de gli aridi monti indi, & eminenti.

Et per dir tutto cio che in questo accade  
accio non sia tenuto menzognero  
tutte le genti di quelle contrade  
duo cubiti son lungi a dir il uero  
& le donne hanno questa proprietade  
che di cinque anni per ciascun sentiero  
fanno i figliuoli, e d'otto uechie sono  
e d'indi a dietro piu uiuer non ponno.

Questa Pigmea si reputò si bella  
che equiperar con Giuno si uolea  
onde che in Gruua fu conuersa quella  
per sua sciocchezza da la detta dea  
e per ricordo di sua sorte fella  
e de la gran belta ch'in essa hauea  
ogni gruua col becco anchor s'aita  
di belleggiarsi, e di farsi polita.

Et perche fin sto giorno si ramenta  
che di quelle contrade fu reina  
contra i Pigmei cò grà battaglie tenta  
di racquistar il seggio, & con ruina  
uerso lor contrastando s'argomenta  
come la sua natura accio l'inchina  
& uanno a schiera per l'aria uolando  
con gràde ardir quei popoli infestado

¶ Di Antigone in Cigogna.

**I**N nel terzo canton di quel quadrato  
la diua sottilmente lauoroe  
con un bel modo raro, e inusitato  
si che ella propia si merauiglioe  
di Antigone la storia in modo ornato  
pero' che molto ben l'affiguroe  
costei del re Priamo fu sorella  
di Laumedonte figlia accorta, & bella.

Et per la sua mirabil leggiadria  
a la dea Giuno si uolse aguagliare  
& piu bella di quella si tenia  
onde Giunò con lei s'hebbe a crucciare  
e di donna gentil, benigna, & pia  
un di la fece in Cigogna cangiare  
e questa è la cagion che tali uccelle  
si uan co i becchi anchor facèdo belle.

¶ Delle figliuole del Re Cianara.

**N**El quarto canto de la tela rara  
la saggia Pallas la storia ui pose  
de le figliuole de lo Re Cinara  
che furon sette, belle, & uirtuose  
tal che co piacque a la lor forte amara  
per far scherno di dei le dolorose  
fur cangiate da Gioue in gradi sette  
del tèpio, oue anchor son le pouerette.

Eran quei gradi nel entrar del tempio  
sopra delqual gli conuenia passare  
ogniù ch'in qllo entraua per essempio  
che non si deggian gli dei disprezzare  
e il padre lor udendo tal caso empio  
s'andò sopra quei gradi a lamentare  
de le figliuole, e con piàti le abbraccia  
& baccia, & sopra lor tien la sua faccia.

In ne la

In ne la estrema la saggia diua  
de la tua tela tanto ben composta  
gli fece un bel lauro tutto di oliua  
con artificioso ingegno a posta

per dimostrarli che giamai fu priua  
di pace con laqual sempre s'accosta  
& cosi pose fin al suo lauoro  
che pareo sceso dal celeste choro.

### Allegoria di Nettuno & Pallas.

**V**ero fu che Cecrope edificò Athene & fu contentione a ponerli il nome, o per lo studio che era già principiato, o per il porto, & considerando chel detto porto faceua la città vbertosa & abondante delle cose necessarie al Vito . Et che lo studio era vno salubre rimedio a poner pace & regula nelle genti, delche hauendone piu dit isogno gli posero il nome del studio, cioè Athene, che tanto vuol dire quanto immortalità, imperò che la scienza non puo morire. Laqual s'intède per la dea Pallas, & per lo porto Nettuno che fece vsar il cauallo della terra percossa dalla sua verga, ilquale si puo pigliare per la superbia & vana gloria, ma per la Oliua di Pallas la pace, vnione, & concordia.

### Allegoria di Rhodope, & Hemo .

**L**A Allegoria di Rhodope & Hemo questi furono signori, & per le loro ricchezze volea no esser adorati como Dei. Onde per diuino miracolo vennero in tanta calamità, che rimasero nudi d'ogni facultà, per il che dice Ouidio che si conuertero in monti aridi à significatione che l'Phuomò ignudo è à conditione di vno monte scoperto & priuo di arbori & herbe, & ancho perche desiderauano di farsi alti per superbia.

### Allegoria di Pigmea mutata in Grua.

**V**ero è, che nell'India sono certi popoli iquali alla età di cinque anni generano, & partoriscono, & in otto sono vecchi, & perche sono piccioli & di natura alteri, per questo vengono appropriati alla superbia . Onde dice Salomone se tu vedi vno picciolo, & humile dagli laude, costoro furono figliuoli di Pigmea, cioè di essa superbia, laqual è madre de superbi, per il cui peccato tu conuersa in Grua.

### Allegoria di Antigone mutata in Cigogna.

**A**ntigone fu vna donna molto leggiadra & vaga, laquale per la sua bellezza si reputaua tanto che disprezzaua non solamente le Dee della terra, ma del cielo, come à giorni nostri ne sono molte che non manco si stimano di celeste diue, Ma Giuno, cioè la diuina dispositione mutò la detta Antigone in Cigogna, che è uno uccello molto vile & puzzolente, & se nudrìsse di bisse & di altre lordure, & ha questa natura che sempre si polisse con lo becco ad effempio & significatione delle superbe donne, che insuperbite della loro belta di continuo si limano & puliscono le faccie loro.

### Allegoria di Cinara Re de gli Assirii.

**C**inara hebbe con la sua donna sette figliuole molto belle, lequal mentre chel padre fu in prosperità erano molto superbe, & sprezzauano i poveri & ogni altra persona che vsaua à templi de gli Iddii & massime al tempio di Giunone, laqual Dea premise chell detto Re Cinara fusse cacciato del regno, & ogni sua ricchezza gli fusse tolta, in modo che fatto pòuero andaua mendicando con le figliuole, & spesse volte erano vedute seder sopra i gradi del tempio di Giunone & dimandare elemosina, per il che dice Ouidio che le furono mutati ne gradi del detto tempio.

### Tela di Aragne.

#### Di Gioue & Europa.

**A**Ragne anchora lei non dimoraua  
a far la tela sua quanto puo bella  
e con ogni saper si esercitaua  
per raportarne gloria al fin di quella

prima ui pose come si cangiaua  
per Europa sua leggiadra, & bella  
in toro Gioue, & come passo il mare  
si uer ch'ogniun faceva merauigliare.

#### Di Leda & Gioue.

**P**Oi fece come per mostrar sue proue  
per Leda si mutò il tonante duce  
in Cigno, & generò di lei due oue  
de lequal nacquer Castor, & Poluce  
che fur poi detti figliuoli di Gioue  
& ancho uscì di tal immensa luce  
la bella, & saggia Helena, & Clitènestra  
ogniuna di uirtu uera maestra.

**¶** Di Gioue, & di Antrope.

**A**nchor fe come Gioue tramutosi  
i forma d'un bel satiro, & poi giac  
con Antrope, e cō ella solazzosi (que  
figliuola di Nitteo come a lui piacque  
de loqual seme di poi generosi  
Amphiò, e Ceto che nel mōdo nacque  
l'un per horror, l'altro per far firmare  
i fiumi, e i uenti col dolce suonare,

**¶** Di Gioue & Alchmena, & Danae.

**F**E come Gioue tramutosi anchora  
i el marito de la bella Alchmena (ta  
nomato Amphitriton, & giacque allho  
con quella donna di bellezze piena  
la q̄l da ogniū Corinthia uè detta hora  
per lo monte Corinthio che la frenò  
& lo pose ancho con si sottil lauoro  
per Danae conuerso in pioggia d'oro.

**¶** Di Gioue & di Egitia.

**A**nchor gli fece come un'altra fiata  
il sommo Gioue i foco si cangioe  
in tre Egitia di asopo honesta, & grata  
si staua a quello, e nel corpo gli entro  
e generò de la fanciulla ornata  
Nino, e Rhodope, si con ella uisoe  
così Aperto, & poi come in pastore  
si mutò, e di Deosa hebbe l'amore.

**¶** Di Nettuno in Giuuenca.

**G**Li fece anchor si come con Egina  
giacq̄ Nettūo in Giuueca cangiato  
figlia di Eolo, & con la peregrina  
Eolida gentil dal uiso ornato  
era costei per sua belta diuina  
di Andanico moglier, Amphero noma  
ne la qual forma in casa di costui (to  
la bella dama anchor giacque con lui.

La casa di q̄sto Amphero semp̄ apta era  
e ciascaduno gli poteua entrare  
nel qual Nettuno d'habito, e di ciera  
come era proprio lui s'hebbe a cangiare  
& giacque con la dama in tal maniera  
c'hebbe Amphion, & Ceto a generare  
iqual fratelli in un giorno cresceano  
piu che gli altri i sette anni nō faceano.

Et come fu gigante diuenuto  
ogniun di lor ne li successi rei  
de gli giganti gli mandò in aiuto  
allhor che combattero con gli dei  
Andronico c'hauea ciascun tenuto  
per uero figlio, e tratto in molti omei  
che essendosi Nettuno tramutato  
in Amphion l'hauea così ingannato.

**¶** Di Nettuno in Castrone.

**P**ose i la tela anchor cōe in Castrone  
Nettuno si cangio, doue con lento  
passo pien d'amorosa intentione  
entro de gli Castroni in uno armento  
doue una donna con affettione  
nomata Basali per quel ch'io sento  
feco scherzando sul dorso i montoe.  
& ei così in Castron uia la portoe.

**¶** Di Nettuno mutato in Cauallo.

**D**Aposcia senza ponerui interuallio  
ne la sua tela Aragne sottilmente  
pose Nettun ch'in forma di Cauallo  
giacque con Ceres molto cautamente  
& come anchor ne l'amoroso ballo  
in simil forma inganno la prudente  
Medusa bella, nel suo reggio chiostrò  
pria che la fusse diuenuta un monstro.

**¶** Di Nettuno mutato in Dalphino.

**N**El suo lauoro ornato, e pellegrino  
gli pose Aragne che Nettūo u'giò  
astutamente si mutò in Dalphino (no  
per posseder il uago uiso-adorno  
di Melarica in uer quasi diuino  
& si ben lo richiuse d'ognintorno  
d'oro, e di fera, & figure si belle  
che pinte non parean ma uiue quelle.

**¶** Della mutatione di Apollo.

**T**Vtti quanti i difetti de gli dei  
come gli hauete uditi raccontare  
ne la sua tela tessua costei  
& come Apollo si volse cangiare  
in huom robusto pien de iniqui, & rei  
modi, per poter ben lussuriare  
in pastor, in leon, in sparauiero  
per hauer meglio il suo diletto intiero.

E tanta liberta gli fu concessa  
da gli dei ch' in la tela sua distinse  
come a la fin Apol giacque con essa  
figliuola di Macaro, e la dipinse  
si ben che pareo propio che fussi essa  
e di uariari, & bei color la cinse  
si che cui gli ponea sopra le ciglia  
se ne faceva non poca merauiglia.

¶ Della mutation di Bacco.

**C**ompose anchor cõe cãgiossi Bac-  
cin uua per hauer Erigon bella (co  
& come ne la fin se n' impi il sacco  
che tornãdo in sua forma prese quella,

de laqual hebbe il suo piacer a macco  
com' e il ciel uolse, e la sua fatal stella  
che dal disio d' hauer l' uua gustata  
la simplicetta donna fu ingannata.

¶ Di Saturno mutato in cauallo.

**F**Ece poi che Saturno il dio soprano  
in caual si cangiò per adimpire  
con Philiria gentil de l' oceano  
l' occulto suo d' amor grande disire  
de laqual nacque, se non parlo in uano  
Chiron che poi si fe Centauro dire  
& fu mastro di Achille, il piu eccellente  
che a suoi di fusse tra l' humana gente.

Al fin del magno, & suo degno lauoro  
gli fece un friso bello, & molto omato  
tutto quanto di seta, e di fin oro  
mirabilmente intorno riccamato  
si che ualea quella tela un theforo  
poi ne la fine gli hebbe assigurato  
il gran Gioue che in aquila si uede  
portar nel cielo il suo bel Ganimede.

¶ Allegoria delle cose dette.

**F**In a questo punto l' Autore distende lo lauoro composto per Aragne nella sua tela in di  
spregio de gli dei. Loquale allegoriggiamo, & prima di Gioue tramutato in toro, per  
Europa non accade narrare hauendolo detto nella sua fabula, ma di essersi conuerso Cigno  
& giaciuto con Leda altro non vuol significare se non che per il Cigno si denota la poten-  
tia di Gioue. ilqual Cigno fina chel canta nessuno altro uccello nõ ardisse di cantare. Et così  
Gioue mentre parlaua nõ era nessuno ardito di parlare, & uero fu chel giacque per forza cõ  
una donzella figliuola di vno grande Barone di Crete, laquale era chiamata Leda. Seguita  
Ouidio & dice che la detta Aragne pose nella sua tela come il detto Gioue si mutò in Sati-  
ro, & in pioggia d' oro, & in fuoco, lequali fabule sono nella presente opera in altri luoghi  
esposte & allegoriggiate, perciò di loro al presente poco ne parleremo. Ma come Gioue si can-  
giasse in pastore veggiamo il modo, gliè da sapere che Gioue amaua vna donna chiamata  
Anthicpe & tanto fece con vno pastore ilquale gli fue ruffiano che egli l' hebbe a suo piace-  
re. Et perciò dice il nostro Ouidio che Gioue per la detta donna si cangiò in pastore, dapo-  
scia seguendo il poema narra chel detto Gioue prese la forma di Amphitrio & giacque con  
Alchmena sua consorte. Laqual fabula benche in altro luogo piu distintamente si dira, pur  
non restaro di toccarne alquanto nella presente Allegoria, perche in effetto uero fu che  
Gioue per forza di pecunia corruppe Amphitrio, talmente che gli consenti chel giacesse  
con la sua donna. Et però dice Ouidio chel si conuersò in Amphitrio, & giacque con la det-  
ta. Così anchora narra lo Autore che detta Aragne dipinse nella sua tessitura il modo che  
tenne Gioue quando in forma d' oro discese in grembo di Danae & ingraudolla di Perseo,  
laqual fabula così se iterpreta, che vñdo Gioue come Danae staua richiusa in vna grãde tor-  
re diede alle guardie di quella tanto oro che l' hebbe al suo uolere, & così anchora p mezzo

# LIBRO

d'vno cuoco acquisto amore d'un'altra donna. Per il che Ouidio fauoleggiando dice che Gioue si cangio in fuoco, & mentre che ella a quello si scaldaua gli entro nel ventre. Et per che gli cuochi sogliono star piu appresso il fuoco che altroue, pcio dice che in forma di fuoco adimpi l'intento suo con la detta donna, appresso seguita che per Menosia fece tanto cō vno pastore che al suo dominio la ridusse. Per ilche dice che vn'altra volta Gioue in pastore si conuerse. Douemo similmente intendere che essendo Gioue innamorato di vna donna & non la potendo hauere, hebbe vna vecchia per ruffiana & tanto con lei operò che la condusse a suo volere. Et perciò dice che per la detta donna Gioue si conuerse in serpente, per che il serpe vien affigurato per la prudentia, & perche i uecchi & le vecchie sono tutti generalmente prudenti, perciò sono affimigliati à serpenti, dopo seguita dicendo che Nettuno si conuerse in giuuenco, per questo è da intendere che Nettuno ando per mare & rubò la figliuola dello Re Eolo nominata Egina. Et perche nella Puppa della naue hauea dipinto vno giuuenco, dice che si mutò in giuuenco. Ma vero fu che Nettuno essendo preso dell'amore d'una donna, laquale hzuea marito, & vno suo amico, Nettuno prese l'habito dell'amico, il quale era nominato Empheo, & si giacque con lei. Et perciò dice mutato in Empheo. Ancho ando Nettuno per mare all'acquisto di vna donna, dellaquale era innamorato, & che portò per insegna nella puppa della naue vno castrone dipinto, dice che si cangio in castrone, & così anchora per hauere rapita un'altra donna nell'isola di Rhodi con vna naue nellaquale era dipinto vno cauallo, dice Ouidio che mutato in cauallo la rapì, con laqual insegna similmente ando all'acquisto di Medusa, & così quando dice che si mutò in Delphino per l'amore di Emelaies, & ancho Apollo in huomo robusto, & in sparauero si cangioe. Ma la sua mutatione in Leone fu per causa che egli amaua vna bella giouane, laqual non potendola hauere diuenne furioso come vno Leone, & perciò lo Autore lo pone cangiato in detto Leone. Vn'altra fiata il detto Apollo fu acceso dell'amore di Tippo figliuola di Macaria & non potendo di essa conseguire l'intento suo si fece da semplice, & in forma di pastore giacque con lei. Et così Bacco figliuolo di Gioue si accese di vna donna detta Grigone & non potendo acquistarla la fece inebriare, & perciò dice che Bacco conuerso in vna l'hebbe al suo volere. Ma di Saturno è da notare che lui fu vno antico cauallero che nella sua vecchiezza s'innamorò di Philiria, & ando a lei sopra d'uno buono cauallo, sul quale egli la puose & portolla via, & perciò dice Ouidio che Saturno mutato in cauallo la rapì.

## Capitolo di Gioue & Ganimede.

**G**iove portaua l'Aquila per insegna & portauala dipinta nelle uele della naue, & hauendo cacciato Saturno suo padre del regno di Crete. per ilche Titano suo fratello naturale uenne contra di Gioue con esercito insieme col padre, & si adunarono in una cōtrada detta Fendra. Ma Gioue questo sapendo salì nella sommita del monte Olimpo & pregò Idio che gli mostrassi il modo di campare da quelle gēti, doue gli apparue vna Aquila laqual volando per l'aria si calloè verso l'occidente & era quasi nel tramontar del sole & era di colore nera. Onde Gioue scese del monte con quello augurio & fece vno confalone cō l'Aquila, & questa fu la prima insegna & il primo stendardo che nel mondo fusse, perciò che in prima portauano per insegna le genti certi manopoli di herba ò di paglia sopra le haste delle lance, per iquali manopoli erano chiamati cui gli portauano manipolarij, doue che noi diciamo confalonieri, & così Gioue con questa insegna dell'Aquila uenne uerso il padre & il fratello, & fu vittorioso, & de indi a poco tempo si trasferì in Phrigia, perche s'innamorò di vno giouane chiamato Ganimede, & affediò Troia per hauerlo. I cittadini della quale si accordarono con lui, & gli dierono Ganimede, ilqual poi sempre si lo voleva vedere & anzi, & fece lo suo pincerna, cioè colui che alla mensa sua gli daua il bere, & perciò dice lo Autore che Gioue in forma di Aquila rapì il detto Ganimede.

## Di Aragne mutato in Ragno.

Vedendo

**V**Edendo Pallas l'opra tanto bella di Aragne cominciò a lodar molto ma perche sol hauea tessuto in ella (to gli errori de gli dei turbossi in uolto e con la drugoletta diede a quella tre, e quattro fiata con furor disciolto sopra il capo di Aragne l'adirata Pallas, del che lei fu forte crucciata

Poi se n'ando si come hauesse l'ali a tor un herba laqual uien chiamata acatridotio, ne i regni infernali da Proserpina quella diua ornata & ne se fugo, & per quietar suoi mali corse ad aragne la disconsolata e gli unse il naso, e nel uentre gonfiolla e conuertita in ragno indi lasciolla.

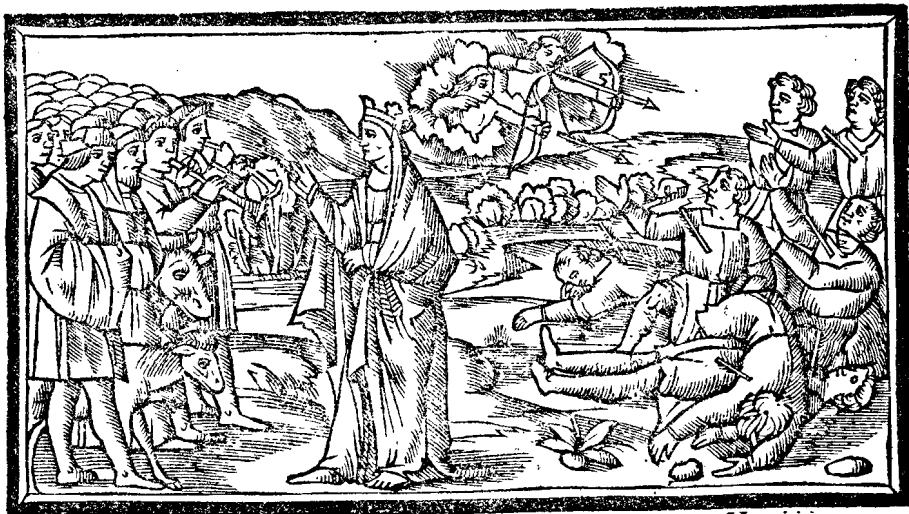
**E**perche non potea uendetta fare uerso la dea cò uoglie afflitte, & grame la miserella senza dimorare subitamente in man prese un legame con ilqual poi si corse ad impiccare ma Pallas che l'asturia de le dame conosce, disse tu non morirai ma così impefa uiua rimarrai.

**Q**uesta e' la causa del che sottilmente tutti gli ragni le lor tele fanno & come sono fatte incontinente sempre appiccati a quelle se ne stanno ma quando questa cosa fra la gente di libbia sparta fu con molto affanno gli dei comincior tutti à uenerare meglio di quel che gia soleano fare.

### **C**Allegoria di Aragne.

**L**A Allegoria della presente fabula è questa. Prima per Pallas s'intende l'huomo & la donna saua per esser dedicata alla sapietia, & perche nella sua tela puose la uirtu de gli dei, s'intende che l'huomo sauo sempre orde & tesse con l'ingegno di far opera nella sua tela, cioè nella sua mente che sia grata a Dio & utile alle genti. per Aragne s'intende la sensualità nostra che di continuo combatte con la ragione, cioè con la sapietia che è Pallas dalla quale nella fine resta uinta & conuersa in ragno che sono animali che fanno le opere loro tanto deboli & frali che ogni poco di sinistro le guasta, a dinotare chel peccato si fonda sopra vno fragil ghiaccio, & la uirtu in vno saldo & durissimo adamante che mai per tempo alcuno mancar si vede.

### **C**Di Niobe.



**V**Na dōna in quel tempo dimoraua Et perche si facea uicino il giorno  
 ne la contrata doue era successo che a gloria de la dea si dispensaua  
 di Aragne il caso, laqual si chiamaua Latona sacra dal bel uiso adorno  
 Niobe, & non si hauea per tal eccesso la figlia di Tiresia a se chiamaua  
 nulla rimossa di sua uita praua e commandogli che per thebe intorno  
 & per voler narrarui il uero adesso quel desiato di che si aspettaua  
 nemica capital sempre fu lei de la sua festa a tutti publicasse  
 generalmente di tutti gli dei. ch'ogniun il sacrificio preparasse.

Anzi come di questa il parlar suona Al comando di lei ueloce, & presta  
 gli disprezzaua con mente superba si parti la fidata messaggiera  
 e sopra gli altri la celeste Latona e per la turba publico la festa  
 stimaua manco che un uil fior in herba de la sacra dea con uoce altera  
 ch'era adorata come diua buona & cosi de i figliuoli c'hauea questa  
 da gli Thebā, ch'ognū per sua la serba che l'uno Apollo, e l'altro Diana era  
 perche senza dubbiar credea costei tal che tutti i Thebani si adunaro  
 chel ciel offender non potessi lei. e gli lor sacrifici prepararo.

Di Troia era regina unica & sola Niobe come intese questo fatto  
 & cosi anchor de l'india tutta quanta con molti de la terra in compagnia  
 & fu de lo re Tantalo figliuola uerso la turba gli quasi in un tratto  
 moglie di Amphion cōe la storia canta ch'al tempio andaua incontra si facia  
 nato di Gioue che sopra il ciel uola & a lor disse con un superbo atto  
 e di Ariope che di ciò si uanta che ignorāza e la uostra, e che pazzia  
 ilq̄l Amphion per hauer chiufa thebe a uoler adorar cosi costei  
 di mura fu Re suo, per sua poi l'hebbe sendo io piu degna, e assai maggior di  
 (lei.

Perc'haueudola Cadmo edificata Di Tantal figlia fui come sapete  
 ei poi la cinse di superbe mura ilqual fu figlio del torante Gioue  
 ma come l'hebbe alquanto dominata e la mia madre che ben conoscere  
 Niobe ne restò per sua ventura Taigetta fu da le mirabil proue  
 con lui, di lei reina incoronata figlia di quel del qual inteso hauete  
 laqual fu altera for d'ogni misura l'alta uirtu ch'amarlo ogniun cōmoue  
 per cagion de l'eccello suo marito il grāde Atlāte, & moglie di Amphioe  
 ch'era d'ingegno, e di ualor compito. figliuol di Gioue, & re di sta regione.

E perche anchor sette figliuoli hauea E Troia, e Phrigia, e sotto il suo uolere  
 e sette figlie, sol per tal rispetto poi doue guardo son le mie ricchezze  
 questa Niobe era si altera, & rea che tante n'ho quante posso uedere  
 che Latona tenia come a disperato & per le mie diuine, & gran bellezze  
 lei disprezzando con ogni altra dea io posso ben per dea farmi tenere  
 stimandose di lot con sciocco efferto & se con le uostre alte al ben auezze  
 maggior assai, e di stato, e di honore menti, giudicarete sanamente  
 tanto superbo hauea l'animo e il core. mi terrete per dea non altramente.



Et ho sette figliuoli, e sette figlie  
che quando seran tutti accompagnati  
tanti generi haro, tante famiglie  
di nore, e d'altri che di lor fian nati  
chel mondo stupira di merauiglie  
dunque se inuerita ben riguardati  
al stato mio, uedrete senza errore  
che sola degna son d'ogni alto hono-

(re.

Come potete uoi far sacrificii.  
a la dea Latona qui gente ignorante  
non fu lei figlia di quel pien de uicii  
da ciascun detto Ceo crudel gigante  
che fu da Giove per suoi mali ufficii  
mio barba, e focer quasi in uno istante,  
da l'acuto suo folgor nominato  
dal qual punito fu del suo peccato.

Poi senza questo non ui ricordate  
che la fu meretrice, e che Giunone  
la seguito' per diuerse contrate  
sol per ueder la sua distruzione  
ne haria potuto il uerno, ne l'estate  
mai parturir in quella confusione  
se in Isola conuerla la sorella  
il propio loco non cedeva a quella.

Laqual dipoi con molti affanni, e duoli  
como è la fama al mondo publicata  
parturì sta Latona dui figliuoli  
che uien da uoi cotanto celebrata  
ne altri n'ha fin qui che quei dua soli  
percio son piu di lei da esser prezzata  
che quatordecì n'ho senz'altro dire  
ciascun pròto, e suegliato al mio disire.

Si ch'io non temo per sciagure espresse  
che la fortuna in questo mondo mai  
tormene tanti a modo alcun potesse  
cò gli aspri ingàni suoi che sono assai  
che piu di lei non me ne rimanesse  
ne per insidiosi insulti, & guai  
de i beni ch'io possedo mi portia  
torfi, che non h auessi signoria.

Per questo conoscendo il uostro errore  
non uogliate piu a lei sacrificare  
ma sola a me ch'io son assai maggiore  
senza alcun fallo lo douete fare  
udendo gli Thebani il gran furore  
tornato adietro e non uollero andare  
a far i sacrificii per paura  
di Niobe superba oltra misura.

Ma gia per la temenza non lasciaro  
di adorar lor Latona occultamente  
ne gli lor chori con honor preclaro  
quanto piu far pote. in diuotamente  
hor per dar a Niobe il cibo amaro  
Latona si parti subitamente  
di Thebe con penser crudel, & reo  
& andò presto al monte Cithareo.

Doue trouò la sua figlia Diana  
e il figlio Apollo, & così disse a loro  
dhe nõ son io la uostra madre humana  
tanto honorata per ciascadun choro  
quãto altra madre, per l'alta, & soprana  
possanza uostra, che se non la ignoro  
lete i lumi del mondo, e sol per questo  
ceder a Giuno sol mi par honesto.

Se non dimostrarete il ualor uostro  
contra Niobe dispictata, & rea  
che me disprezza p ciascadun chiostro  
e non uol che adorata sia per dea  
màchera i breui giorni il poter nostro  
a laqual senza indugia rispondea  
ogniun di lor dicendo piu non dire  
per non far la uendetta diferire.

**D**ella morte de figliuoli di Niobe  
Etto Apollo e Diana c'hebbèr qsto  
D si cinser le phàretre in un' momèto  
e con gli strali, & gli archi n'andor psto  
in una nube portati dal uento  
per lor grande ualor far manifesto  
e dar a gli figliuoli atero tormento  
di Niobe superba, iniqua, & fella  
a la lor madre si cruda, & ribella.

E giunti sopra la città di Thebe  
 dou'eran gli figliuoli di Niobe  
 in un grã pian fuor de l'altra sua plebe  
 p far quel giorno al ciel le spalle gobe  
 & come l'huõ quãdo si moue, & glebe  
 Apol che gia la uittoria connohe  
 uedendoli iui senz'altro interuallo  
 giocar fra lor ch'a piedi, e chi a cauallo

Trasse de la pharetra un stral acuto  
 e dopo gettò quel come un baleno  
 sopra il maggior, e di ualor piu acuto  
 ilqual per nome era chiamato Ismeneo  
 che sul destrier come uccello pennuto  
 giua correndo di arroganza pieno  
 & con gran furia nel petto lo colse  
 tal che con quello la uita gli tolse.

Vedendo questo il secondo figliuolo  
 ilqual Sipilo si faceva nomare  
 uolse fugir come uno uccello a uolo  
 o nauicante il tempestoso mare  
 ma non puote schiffar l'ultimo duolo  
 che Apollo il colse senza dimorare  
 con un'altra saetta ne la bocca  
 e come il primo morto lo trabocca.

Dui altri anchor che seguuian costoro  
 Phendimo, e Tantal con furor percosse  
 in ne la gola, e con graue martoro  
 casco' ciascun si che piu non si mosse  
 il quinto come uide morti loro  
 Aphenor detto, per timor si scosse  
 & mentre a gli fratelli ogni ferita  
 baciaua, Apollo gli tolse la uita.

Daniafiton il terzo era chiamato  
 molto leggiadro, & uago giouinetto  
 che in un ginocchio fu d' Apol passato  
 & uolendo sferrarsi il poueretto  
 di un'altro stral com'era infuriato  
 lo feri ne la gola con dispetto  
 e tutta la passo si che con doglia  
 l'anima sua lascio' la mortal spoglia.

L'ultimo ch'era detto Ilioneo  
 diuene in faccia freddo come un gelo  
 uedendo il caso di fratei si reo  
 & subito leuò le mani al cielo  
 con diuotion pregando ciascun deo  
 che nol uogli spogliar del mortal uelo  
 ma Apollo che gli hauea gia l'arco te  
 cõe gl'altri il mado morto disteso. (fo

**U**Della morre del marito & delle figli  
 uole di Niobe & lei conuersa in sasso.

**E**Sfendo i figli tutti quanti morti  
 il popul tutto si merauigliaua  
 che gli dei fusser tanto arditi, e forti  
 e di cio molto si ramaricaua  
 ma quando il padre tanti disconforti  
 intese, per dolor ne lagrimaua  
 dicendo figli miei diletti, & cari  
 chi fur cagion di uostri duoli amari.

**O** dispietata, o maledetta sorte  
 chi ui ha condotti a si misero fine,  
 essendo causa de la uostra morte  
 e de le graui mie crudel ruine  
 chi esser potrebbe si costante, e forte  
 che uenir non uolesse presto al fine  
 de la sua uita uedendosi priuo  
 di quel ben chel solea gia tener uiuo.

Così dicendo con molto furore  
 sol se ridusse in un secreto loco  
 per uscir presto di tanto dolore  
 ne potendo durarli assai, ne poco  
 s'uccise al fin uscendo di quel fuore  
 ritputado la morte un scherzo un gio  
 per poter uiuer cò gli suoi figliuoli (co  
 con morte acerba ne gl'imortai stuoli.

Niobe con le figlie in compagnia  
 com'ebbe inteso de figliuoli uccisi  
 ando da lor per la piu corta uia  
 & grassinandosi tutti i loro uisi  
 dicea Niobe o Latona iniqua, & ria  
 poi che de uita gli hai così diuisi  
 fatiati del mio mal, resta contenta  
 uedendo la passion che mi tormenta.

Ma tu non hai potuto già far tanto  
che cinque più di te non habbi anchora  
si che per questo mi posso dar uanto  
& far che come tu ciascun mi adora  
Diana allhor pporla in doppio pianto  
uene per l'aria senza far dimora  
e tiro l'arco suo con tanta fura  
che a tutti gli Theban pose paura.

Poi senza indugia lascio' la faetta  
e feri la maggior sua uaga figlia  
che piangeua i fratei la poueretta  
sopra di quelli con chinate ciglia  
Niobe a tal ferir si nolse infretta!  
facendosi di cio gran merauiglia  
& la uide cader con faccia smorta  
sopra i corpi di morti anch'ella morta.

Così l'altre sue figlie ad una ad una  
uccise tutte la turbata Dea  
saluo una come piacque a la fortuna  
per darli maggior doglia acerba, & rea

qual in uero era la minor d'ogniuna  
e ne le braccia stretta la tenea  
la misera Niobe con espressi  
pregghi, che quella lasciar gli uoleffi.

Ma poco, o nulla ualse il suo pregare  
perche la dea d'una faetta acuta  
l'uccise sì, che non puote parlare  
Niobe, ma restò per dolor muta  
ne sapeua altro dir che lagrimare  
uedendosi a tal passo esser uenuta  
& mentre che teneua il capo basso  
non si auedendo si conuerse in sasso.

Et così in pietra pel graue tormento  
c'hauera hauuto la disfortunata  
piangeua anchora, fin che da un gràveto  
fu poi con furia per l'aria portata  
& posta su nun monte in un momento  
ilqual è posto ne la sua contrata  
& piange sempre stilando liquore  
per rimembràza del suo gran dolore.

### L'Allegoria delle cose dette.

LA Allegoria di Niobe è questa. Per Niobe si puo intendere la superbia, ma uediamo prima la uerita dell'istoria. Niobe fu regina sì come nel testo si narra, & fu il uero che ella sprezzaua ogni santità & uoleua essere adorata per Dea, & molti segni gli dimostro la potentia di uina, accioche la si mutasse della sua sceleraggine, ma non rimouendosi fu per tutto il suo regno una grande mortalità, per la quale morirono tutti i suoi figliuoli doue lo Re ne hebbe tanto dolore che per quello rimase morto, & perciò dice lo Autore che egli stesso si uccise, per ilche Niobe fu sforzata di lasciare la signoria & tornò nelle sue contrade. Ouidio dice che la diuento sasso, questo s'intende perche fu poi immutabile per lo dolore, & anchora perche hauea perduta la potentia non operaua alcuna cosa. Ma moralmente si puo intendere per Niobe la superbia della carne. & per gli sette figliuoli de quali se ne gloriaua, s'intende i sette organi del corpo, cioè i piedi, le mani, il naso, & gliocchi & per le sette figliuole s'intendono le sette passioni di questi organi, cioè la fatica de piedi, quella delle mani, il mal parlare della lingua per laquale s'acquista molta pena, il mal odorare del naso, la crudelta de gliocchi, cò la indignatione delle sopra ciglia, & cò quelle & queste passioni si diletta la superbia. Ma per Amphione suo marito s'intende il diletramento della carne, ilquale ha gli suoi andamenti per gli detti organi, o per la passione di quegli. per Latona s'intende la religione, per laquale stanno nascosti i religiosi. onde Latona è detta quasi Laterona. per Phebo suo figliuolo s'intende la sapientia, & tanto è a dire Phebo quanto che Apollo. per Diana s'intende la castità, perciò che la sapientia & la castità sono figliuole della religione. per Niobe che sprezzaua Latona s'intende la superbia della carne, laquale è nimica della religione, & leua l'huomo dal buono proponimento. Onde Latona, cioè la religione chiama i suoi figliuoli che sono la sapientia & la castità, & combattono con quegli organi, & fe gli uince uien la castità & supera tutte le passioni de gli organi como è detto. Ma per la morte di Amphione

che fu ucciso da costoro uol dire in lingua greca passione di carne. & dice che Niobe si intru-  
to in fesso, questo uol dire che la carne diuenta tutta quasi come pietra separata dalle so-  
pradette cose. poi dice lo Autore che quella pietra sempre piange. questo s'intente che poi  
che la persona superba si riduce a contritione de peccati uien lo uento, cioè lo spirito diui-  
no ilqual la leua in alto, & la porta alla sommita del monte di Parnaso, si como è detto, cioè  
dalla uera cognitione di scientia doue uiene ad habitare nelle sue contrade, cioè con quello  
che l'ha creata a sua imagine & similitudine, & dice che fu leuata in aria & posta sopra la so-  
mita del monte, che quasi uol dire che da cieli uenimo in questo mondo, a quali nella fine  
ne ritorniamo, cioè à esso sommo Dio che da lui & per lui siamo creati, & à esso ne salimo p-  
uia della santa religione.

¶ De Latona .



**P**oi che fu diuulgato il caso horredo  
p tutto il mōdo ogniū temeua Lato  
e l'adoraua pur di lei temendo (na  
tanto del suo poter la fama suona  
e de i figliuoli lor ualor stupendo  
tal che de l'uniuerso ogni persona  
gli daua i sacrificii, e gli holocausti  
con mille eccelle glorie, e mille fausti.

Mio padre un tratto in Licia mi mādōe  
per tor duo boui che bisogno hauia  
e un di quel loco meco accompagnoe  
perche di andargli non sapea la uia  
e i danar da comprarli mi contoe  
& mentre il solco di colui seguia  
in uno loco fran dishabitato  
trouamo un tempio ch'era abādonato

Per ogni strata, per ogni soggiorno  
di lei tutta la gente ragionaua  
e di Niobe il gran dānaggio, e scorno  
che tanto sopra lei si riputaua  
e così ragionando disse un giorno  
un che fra molti a parlar si trouaua  
signori miei non ui merauigliate  
de l'alte proue di costei narrate,

Al mio compagno con uoce tremante  
mentre passamo udi dir pianamente  
a lo Dio di quel tempio a noi danante  
che lo aiutassi assai diuotamente  
così anchor io con pietoso semblante  
senza dimora dissi similmente  
poi lo pregai con amore uol ciera  
che mi dicesse il dio de ch'il tempio era

Et se in quella contrata fussi nato  
o se pur era di strano paese  
ilqual rispose a me con parlar grato  
udendo la richiesta mia cortese  
questo tempio a Latona è dedicato  
e per farti piu il uer di lei palese  
tu sai ben come Gioue seco giacque  
& ottenne di lei quel che gli piacque.

Tanto che Giuno a l'isola di Delo  
persequendola sempre la caccioe  
doue co piacque a ql che regge il cielo  
sua sorella quel loco gli prestoe  
in elqual perche il uero non ti celo  
il di del parto suo si auicinoe  
& fece Phebo, e Diana la diua  
fra un'alta palma, & una uerde oliua.

Latona dopo c'hebbe partorito  
p tema anchor c'hauera di dea Giunoe  
si parti prestamente di quel sito  
fuggendo piena di confusione  
con i figliuoli, & con inaudito  
dolor di mente, e molta passione  
d'ambe dui carca con pietosa imago  
giuse al mote chimera, ou'era un lago.

De Villani mutati in Rane.

Giunta al lago la dea sendo affanata  
per le fatiche del longo camino  
e perche di dui figli era carcata  
l'acqua delqual uolendo a capo chino  
gustar, si mosse una certa brigata  
di gente c'habitaua in quel confino  
e uedendo la uecchia con dui figli  
gli uietor che de l'acqua ella non pigli.

Latona a lor dhe perche mi negate  
l'acqua che suol a tutti esser communa  
si como è il sol, & l'aria che mirate  
questa è pur cosa cruda, & importuna  
pero ui prego tutti per pietate  
se non di me, de la crudel fortuna  
di questi fanciullini, e sel farete  
la uita a un punto a loro, e a me darete.

Perche tanto affannata esser mi sento  
che in piede non mi posso sostenere  
& son si de la sete esarsa drento  
che in questo loco conuerro morire  
se ber non mi lasciate a mio talento  
si che ui efforto senz'altro piu dire  
ad usarmi pietade, e cortesia  
di cosa ch'è si uostra quanto mia.

Ma gli uillani udendo dir costei  
co nuoce piena di tanta pietade  
essendo di natura rozzi & rei  
colmi de insidie, e d'ogni crudeltade  
ridendo si facean beffe di lei  
come a gli giorni nostri spesso accade  
che chi un uillan lusinga al parer mio  
o i fa qualche apiacer, offende idio.

Et mentre ella pur gli pregaua in uano  
quelli maluagi, e di natura crudi  
entror ne l'acque e cō piedi, e cō mano  
turbaron tutti quanti quei paludi  
tal che Latona per quel atto strano  
uedendogli esser di pietade ignudi  
prego dio che conceder gli uolesse  
che alcuno uscir de gli piu non potesse

Cosi quei sciagurati, iniqui, e sciocchi  
si sentiro mutar a poco a poco  
& furo tutti conuersi in ranocchi  
& a nuotar comincior per quel loco  
& con teste leuate, & aperti occhi  
mirauano la Dea che di tal gioco  
se ne godeua ringratiando Gioue  
de le fate per lei si giuste proue.

E questa è la cagion che stan le rane  
sempre ne i luti, e in gli pantani auolte  
in turbidi fossati, & acque strane  
a gracchiar con uoci alte, e disciolte  
che per segnal de lor uestigie humane  
gli resto il gracchiar sol a quelle stolte  
turbe de gli uillani come haueano  
metre che al modo i huomini uiueano

# L I B R O

Costui ponendo fin al suo parlare  
un'altro si leuò subitamente  
e disse come anch'el uolea narrare  
un'altro gran miracolo potente

del diuo Apol, da far merauigliare  
il mondo non che quella poca gente  
poi comincio con gratioso accento  
mètte era ogniùo ad ascoltarlo attento

## Allegoria de Latona.

**D**ouemo intendere per Latona la religione, laqual partorisce Diana, per laqual s'intende la castita, & partorisce Apollo, cioè la sapientia. Ma che gli venisse fete s'intende perche i religiosi alcuna volta hanno bisogno del mondo, cioè delle cose da sustentarsi la vita. Ma perche uolea bere dell'acqua, s'intendono perche i religiosi vogliono & debbono fare alcuna volta recreatione. Ma per i uillani che gli faceano dispiacere s'intende i mali huomini, i quali non vogliono souenire al prosimo virtuoso & religioso de loro beni, iquali beni sono monete & roba, ma la spende & mette in uano. Onde la ragione gli conuerte in ranocchi, perche tal gente sono si come ranocchi, i quali mai non si possono trarre del fango. & cio vuol dire che secòdo la carne operiamo in questa uita la roba & la ricchezza la quale finalmente con noi ritorna in terra & fango, dellaqual terra noi femo creati corporalmente, ma l'anima no, perche lei è diuina, per laqual anima douemo operarci talmente che possiamo trouare il modo di uscire fuora di questo fango, & non habitare come i ranocchi che mai da quello non si partino. Altramente si puote intendere la detta Latona sitibonda, per la quale s'intende i buoni religiosi che hanno sete della salute delle genti, & perche uolea bere, s'intende quando tirano gli huomini & le donne al voler di Dio con le sante predicationi, che altramente mancheria la fede di Christo.

## Di Marsia mutato in fiume.



**P**Oi disse un giorno Gioue còuitor  
seco a magiar gli dei cò molta festa  
Pallas per compiacer al padre andoe  
e una sua ciaramella piglio questa  
doue a la mensa a suonar comincioe  
con mano, & uoce risonante, & presta  
ma perche molto la faccia gonfiua  
ciascun di dei fra lor la dilleggiaua.

Leguancie gli parean dui fochi ardenti  
& gliocchi suoi, tanto erano infiammati  
onde i Dei ch'a ql suon stauano attenti  
per la gran rifa se gli harian cauati  
ad uno ad uno tutti quanti i denti  
senza auederli per gli inusitati  
gesti di quella, ond'ella se n'accese  
e per uergogna al cor grá duol i corse.

Poi

Poi difcese dal ciel senza indugiare  
& sopra le palude di Tritone  
la ciaramella comincio' a suonare  
per ueder chi del riso fu cagione  
e come s'ebbe ne l'acqua a mirare  
mentre suonaua si, fuor di ragione  
gonfiata in uolto con graue dolore  
s'accorse come saggia del suo errore.

Per laqual cosa la sua ciaramella  
non uolse piu suonar la diua pia  
e da prudente per priuarli d'ella  
senz'altro pensar piu la getto' uia  
a caso un pastor poi ritrouo quella  
come uolse sua sorte iniqua, & ria  
ch'era da ognium p nome Marsia detto  
& si fe in suonar lei mastro perfetto.

Tal c'ebbe ardir di disfidar Apollo  
a suonar seco il temerario, e stolto  
si che per farlo un di restar fatollo  
de la ignoranza sua dou'era auolto  
difcese giu del cielo e salutollo  
con parlar grato, e con benigno uolto  
dicendo eccomi Marsia qui uenuto  
a suonar teco, & far il mio douuto.

Tu m'hai gia tante uolte disfidato  
che questo giorno a te m'ho trasferito  
per ueder se sei pur deliberato  
di suonar meco, o se pur sei pentito  
rispose Marsia a lui con parlar grato  
per la mia fe da nouo te reuio  
& son piu che mai fusse a dirti il uero  
di suonar teco acceso nel pensiero.

Rispose Apollo sia ne la bon'hora  
ma uo che fra noi dui giudice sia  
& chi haura perso senza far dimora  
in potesta del uincitor poi sia

#### Allegoria di Marsia.

**A** voler dichiarare la Allegoria di Marsia bisogna prima dire di Pallas che suonaua la ciaramella, o il flauto. Per laquale si puo intendere l'arte sophistica che per se operando vale, & non ammaestra, che Pallas se gli gonfiasse le galle suonandola vuol significare che quando i sophistici operano cotale scientia si fanno rossi & gonfiati, che gli dei di lei ridesse

cosi restor d'accordo, e allhora allhora  
comincio Marsia con tanta armonia  
la ciaramella sua dolce a suonare  
che fece Apollo assai dubbioso stare.

Com'ebbe Marsia fin al suo suo posto  
subito Apollo in man piglio' la cethra  
e a suonar comincio da lui discosto  
si dolce, c'haria aperto un cor di pietra  
e a la diuinita si fece accosto  
da laqual gratia quando uol impetra  
onde per ella uincitor restoe  
e assai meglio di Marsia indi suonoe.

Il giudice che stato era al presente  
de la contesa lor die la sentenza  
che Apollo hauea assai piu dolcemente  
che Marsia allhor suonato i sua p'senza  
onde per questo restando uincente  
Apollo il prese, e senza resistenza  
ad un tronco di Faggio lo legoe  
& con sua propria man lo scorticoe.

Marsia gridaua per il gran dolore  
che sentia mentre Apollo il scorticaua  
e il sangue che di lui ne uscua fore  
per quelli sassi discorrendo andaua  
si che a la fine s'io non piglio errore  
il detto Marsia in acqua si cangiua  
& si mutò di forma, e di costume  
pche d'huom ch'era li diuene un fiume

Ilqual p Phrigia anchor ua discorrendo  
e del detto pastor ritien il nome  
e Apol la pelle sua forte ridendo  
impi di paglia, e non ui dico come  
al sacro tempio con furor horrendo  
senza indugiar portolla per le chiome  
doue l'impefe per esempio dare  
che alcun co i dei non deggi contrastare

ro vuol dire che i faui huomini ridono & fanno si beffe di tal scientia. & doue dice Ouidio che la detta Pallas discese dal cielo, & si specchio suonandola nell'acque doue uide la cagione per laqual gli dei haueano riso di lei, questo non vuol altro dinotare se non che poi chel sophistico torna nella sua mente si specchia nelle scientie formate da gli huomini terreni & naturali, & conoscendo lo suo errore lascia la ciaramella, cioè la mala intètionè. Ma per Marsia che la trouoe s'intende vno che di continuo si regge & viue in fallacie, & tanto uien a dire Marsia in lingua greca quanto Eronio in latino. Et questi cotali vogliono disputare con Apollo, cioè con gli faui, ma Apollo gli supera & vince con la cethra, cioè con gli ucri argomentanti risuonanti a corde, & non à uoce, & sic vuol dire perche la scientia uien da gli organi del core, & questo dinota la cethra, laquale suonando si tiene dal lato manco appoggiata al core, che dimostra che la uera scientia uiene da gli organi del core, & doue dice l'Autore che Apollo vinse Marsia & scorticollo. vuol dire che lo spoglio delle sue fallacie, & se gli assegnò le vere ragioni & fece manifesto alla gente il poco senno che egli hauea. Ma per il cangiarsi in fiume se dinota che si come ogni fiume naturalmente si dilata per la terra & sono perpetui, così è palefato lo errore de gli Sophisti, & d. uulgata la scientia di Apollo, cioè degli faui pe quali tutto il mondo si regge & gouerna.

**Di Pelope fratello di Niobe.**

**C**om' hebbe al grà miracol posto fine di Apol ch' in fiume Marsia hauea le gèti cominciaro a teste chine (ouerfo pianger il caso d' Amphion aduerso e de i figliuoli suoi le gran ruine maledicendo il reo uoler peruerso di Niobe crudel, spierata, e dura che fu cagion de la lor morte scura. Vn fratel di Niobe tanti danni uedendo, per la doglia si stratioe con le man i capegli, e' l uolto, e i panni e in presenza d'ogniun morto restoe? tutt'hor piangèdo con grauosi affanni e la gente stordita lo miroe & gli uide una spalla, laqual era tutta d'un puro, & biàco auorio itiera.

**Di Tantalò & Pelope.** (no

**L**A cagion fu ch'al suo dolce soggiorn hauèdo Gioue ogni deo conuitato a mangiar seco, per non hauer scorno haueua al spenditor suo comandato che molta carne comprasse quel giorno Tàtalo era costui da ogniun chiamato & era tanto scarso, e tanto auaro che in simil uitio non ritrouò paro.

Costui per satiar tutto lo stuolo di dei, che doueano esser al conuito per non spender uccise un suo figliuolo che fu Pelope fanciullin gradito

senza sentirne al cor pur un sol duolo e a mensa da gli dei quello arrostito in un bel piatto coperto portoe e dinanzi di lor lo appresentoe.

Quando gli dei scopersero il piattello e che conobber ch'era carne humana a gran pietà si mossero di quello & biasimor la uoglia iniqua, e strana di Tantalò suo padre acerbo, & fello ma Ceres ch'era al piatto men lontana sendo affannata non puote tenerfi ch'una spalla i mangiò senza auederfi.

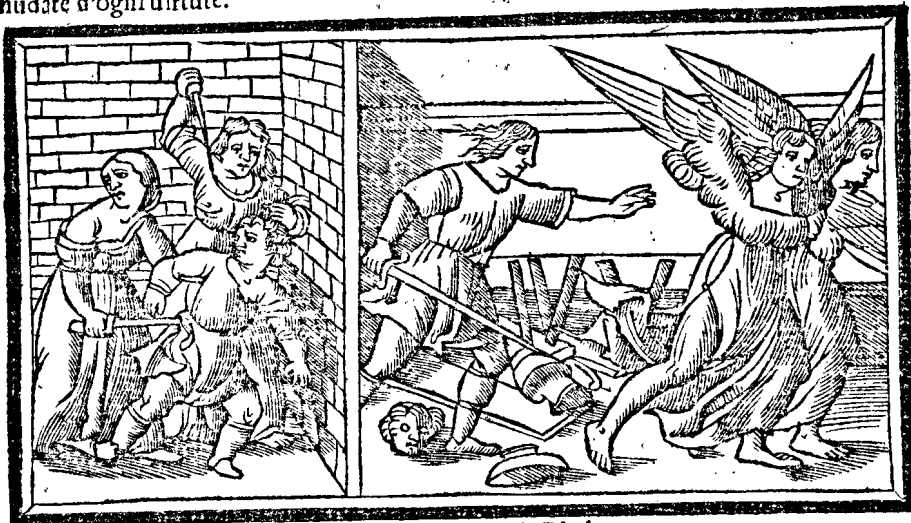
Gli dei allhor si leuor da sedere & raccolser di quel le membra insieme e come fur raccolte a lor piacere lo suscitaro in tante doglie estreme e per nol far stropiato rimanere mancandoli una spalla con supreme uirtuti, una d'auorio gli formarò nel detto loco, & lo resuscitaro.

Costui mai piu si puote rallegrare pensando al caso ch'auenuto gli era anzi si staua solo a lamentare de la sua sorte maledetta, & fera e ogni cittade per lui consolare il suo Re gli mandò con lieta ciera saluo che Athene del Re Pandione ch'era assediato da molte persone.



## Allegoria di Tantalo.

**T**antalo secondo i Poeti fu spenditore di Giove, pel quale douemo moralmente intendere uno huomo auaro, percio che in greco uulgarè tanto e' a dire Tantalo quanto auaro, & che egli uccidesse il figliuolo significa che quando uno auaro spende, allhora uccide & uende il figliuolo, perche le ricchezze sono i figliuoli & figliuole de gli auari. Ma per che gli dei non lo uolsono mangiare, s'intende che gli saui huomini si guardano di mangiare & conuersare con gli auari. & per Ceres che gli mangio' la spalla si comprende la terra che ogni cosa diuora a similitudine de gli auari, & doue dice che gli dei lo rufuscitaro, s'intende che chi spende per dio sempre lo ritroua & dice che gli feciono la spalla di auorio che significa che le cose lequali si danno alla terra, cioe alle cose terrene rimangono come auorio de nudate d'ogni uirtute.



## Di Thereo, Progne, &amp; Philomena.

**E**ra in Athene il re Pádion nomato Per nome era costei Progne chiamata in quel tempo di barbarica gente da la banda di terra assediato e dubitando molto grandemente in quello assedio di perder il stato fu da Thereo il re molto potente soccorso allhora, ilq̄l uenne i suo aiuto con esercito mai si bel ueduto,

Per nome era costei Progne chiamata laqual fu con triópho, e gráde honore in presentia del Re da lui sposata con uera fede, e immaculato amore e ben che allhora fusse celebrata la festa, per il suo magno ualore pur Giuno, & Imeneo nõ gli cõparsero & molti prodigiosi segni apparsero,

Per il cui furo i barbari scacciati e liberato lo Re Pandione & come alcuni giorni fur passati per darli di tal merito il guidardone come far soglion gli signor pregiati a chi li seruon con affettione di due figlie c'hauer gli ne diede una bella quato altra allhor sotto la luna.

Le infernal futie gli aconciaro il letto & fu lo Alocco uccel del mal augurio uisto uolar il di sopra del tetto de l'adornato suo nuttial tugurio pur fur giurate le nozze al conspetto del popol, che ciascun parue un Mercur & fra gli fidi lor popoli i patti (tio per chiarezza di tutti furon fatti.

Et uolse che quel di se festeggiasse  
che fur le nozze uulgate fra loro  
& che in eterno lui si celebrasse  
sol per memoria di ciascun di loro  
del che parue ch'ogniun si contentasse  
non petando a l'oculto acro martoro  
che succeder douea, ch'altri che Dio  
non fa quel ch'esser deue al parer mio.

Fatte le nozze, e finite le feste  
Thereo in Grecia la moglie menoe  
doue con accoglienze alte, e modeste  
benignamente il popol l'accrettoe  
cosi cinque anni ne le regie ueste  
ogniun di lor in pace dimoroe  
& hebbero un figliuol Ithis chiamato  
molto gentil, leggiadro, e costumato.

Inteso Progne hauea che sua sorella  
Philomena nomata, era uenuta  
tanto leggiadra, gratiosa, & bella  
quanto altra ch'a quei di fusse ueduta  
si che gran uoglia a lei di ueder quella  
perche l'amaua al cor gli fue cresciuta  
& pregò il sposo con affettione  
che andasse da suo padre Pandione.

E da sua parte ge la richiedesse  
come colei che di lui si fidaua  
e che da lei menar ge la douesse  
che di uederla molto desiaua  
accioche qualche mese seco stesse  
tal ch'a suoi preghi Thereo si piegaua  
e andò ad Athene, doue fu ueduto  
benignamente, e dal Re riceuuto.

Giunto Thereo a Pandion danante  
disse suocero mio la tua figliuola  
m'ha qui cōdotto, e cō dolce sembiate  
si raccomandanda a la tua gratia sola  
& prega te per le bellezze tante  
di Philomena, che pel mondo uola  
la fama gia, ch'al suo dolce soggiorno  
cō me la madi a star seco alcū giorno.

Mentre con uoce di dolcezza piena  
Thereo parlaua di sua moglie al padre  
giunse la uaga, & bella Philomena  
accompagnata da dame leggiadre  
e il cognato accetto con faccia amena  
non si pensando a le fue uoglie ladre  
ilqual come la uide tanto bella  
se inamoro subitamente d'ella.

Et cominciò a pensar come menare  
uia la potesse, se per mala forte  
Re Pandion no i la uolesse dare  
tanto era acceso gia di quella forte  
& cominciol da nouo a ripregare  
dicendo come Progne sua consorte  
madata Pha, perche gran uoglia hauea  
di riuederla, e notte, e di piangea.

Quando che Philomena questo intese  
abbracciò il padre, e con parlar soaue  
disse car padre poi che mi è palese  
di Progne mia sorella il dolor graue  
di tal andar mi uogli esser cortete  
perche commodamente andro cō naue  
e Thereo ch'abbracciar da lei uedeua  
Re Pandion in nel suo cor dicea.

Perche non son anch'io padre di quella  
per esser da si uaga, e gratiosa  
figlia abbracciato fra le belle bella  
accorta, leggiadretta, & amorosa  
& seppe tanto con dolce fauella  
pregar al fin la donzella pietosa  
che uolse il padre, & gli concesse il gire  
che fu cagion del graue suo martire.

Venne la notte, e a posar se n'andaro  
dopo il conuito magno, e risplendente  
poi come fu di Phebo il uolto chiaro  
uscito a l'alba fuor de l'oriente  
Pádion, e i suoi al mar gli accopagnaro  
doue una naue aconcia nobilmente  
al lito gli aspettaua, a laqual giunti  
dal disio del partir quasi compunti,

Pandion

Pādion la bella figlia hebbe abbracciata  
 e a Thereo disse car genero pio  
 ti raccomando Philomena ornata  
 qual e tutta la speme, e il desir mio  
 cosi dipoi fu ne la naue entrata  
 la uaga figlia con molto disio  
 di riueder la saggia sua sorella  
 che quanto la sua uita amaua quella.

Quando la uide Pandion entrare  
 in naue, si cangio' tutto in la faccia  
 & comincio' per doglia a lagrimare  
 ma'l nocchier che uedeua i grã bonac-  
 con prosper uero il fluttuante mare (cia  
 lasciando il lito in quel presto si caccia  
 e il piato di Pandion gli fu un signale  
 augurioso del futuro male.

Thereo come si uide esser luntano  
 dal lito, tutto comincio' allegrarsi  
 e dicea seco ragionando piano  
 chi puo meglio di me d'amor lodarsi  
 da che'l bel uolto angelico, & humano  
 non si potra dal mio uoler ritrarsi  
 che uogli, o no' gli conuerra uolere  
 quel ch'io uorro, uolendola godere.

Cosi dicendo da la bella figlia  
 ch'era sotto la puppa se n'andaua  
 accompagnata da la sua famiglia  
 de laqual ogniun molto l'honoraua  
 e con dolce parlar per man la piglia  
 & ella che di lui si assicuraua  
 con lieta faccia, gratiosa, & bella  
 scherzando, e motteggiado gli fauella

Thereo fu molte fiate per uolere  
 adimpir con la donna il suo disire  
 ma se ritenne sol per non potere  
 comodamente quello a pien seguire  
 rispetto hauendo como era il douere  
 a i marinari, perche le giuste ire  
 si dieno tener sempre in ogni loco  
 ch'ù grã sdegno un gran grado estima  
 (poco

A la fin questi tanto nauicaro  
 che giunsero a gli lochi di Thereo  
 al comando del qual egli arriuro  
 ad uno lito del gran mar Egeo  
 e fuor di naue tutti disimontaro  
 doue per dar al suo maluagio, & reo  
 penser effetto Thereo si riuolse  
 uerso il patron, e tal parole sciolse.

Ritorna in naue con tua compagnia  
 e a la citta per mar te n'anderai  
 a la qual giunto a Progne moglie mia  
 come uengo per terra gli dirai  
 con la sorella sua leggiadra, & pia  
 & che doue hoggi sian lasciato m'ha  
 tal chel patron si come ubidiente  
 con gialtri si parti subitamente.

Allhor Thereo con Philomena insieme  
 entrarono in un frondoso, & folto bosco  
 & come quella che di lui non teme  
 sicura se ne gia pel loco fosco  
 e ringratiando le uirtu supreme  
 dicea cognato mio caro conosco  
 che m'ami d'una fe sinciera, & pura  
 cagion che teco mi fa star sicura.

Parmi mille anni di ueder l'aspetto  
 di mia sorella Progne gratiosa  
 pero' ti prego che senza rispetto  
 se n'andiam presto p la selua ombrosa  
 allhor Thereo che piu tener nel petto  
 occulta non potea la fiamma alcosa  
 cõe l'hebbe codotta oue a lui piacque  
 a farli rioto il suo disio non tacque.

Et a lei disse la tua gran bellezza (re  
 che i dona alcuna anchor mai fu maggio  
 la uaga leggiadria, la gentilezza (re  
 ch'io ueggio in te, m'ha si pso d'amo  
 ch'altra nel modo p me no' s'apprezza  
 & gia t'ho data l'anima, il spirito, el core  
 ne uiuer non potrei senza il tuo uiso  
 che m'ha uiuendo in lui, da me diuiso.

Rispetto non hauea a tua sorella  
 Philomena gentil, si è ben mia moglie  
 ch'essendo tu di lei piu saggia, & bella  
 potrai meglio adimpir le nostre uoglie  
 senza gia mai manifestarli a quella  
 accio cagion non sia de le sue doglie  
 che si suol dir ch'ogni occulto peccato  
 appresso Gioue e' quasi perdonato.

Gran passion mi fa dir cio ch'io ti dico  
 ch'esser non posso piu costate, & forte  
 a quel che per il tuo uolto pudico  
 patisco ahime che mi conduce a morte  
 & meglio e' assai ch'io sia di te nemico  
 che di me stesso, da che l'empia sorte  
 mi sforza a far quel che non uorrei fare  
 per uolermi da morte liberare.

Aiutarmi da quel ch'a te non costa  
 poi facilmente, dandomi la uita  
 sendo soletti in questa selua ascofata  
 senza temer d'alcun, dama polita  
 & se a la uoglia mia serai disposta  
 come ogni dona suol saggia, e gradita  
 a la tua sempre anch'io sero costante  
 uero cognato, sposo, & fido amante.

La bella Philomena ch'era attenta  
 al parlar di Thereo gran pezzo stata  
 per merauiglia, e tema hauerla gia spenta  
 ogni uaghezza di sua faccia ornata  
 al fin afflitta, mesta, e mal contenta  
 poi ch'al quanto si fu rassicurata  
 de la necessita uirtu facendo  
 presto si uolse a lui cosi dicendo.

In uerita mai haueuerei creduto  
 come noi uol ragion cognato mio  
 che di me hauesti tal penser hauuto  
 sendo troppo crudel, maluagio, & rio  
 & perche sai che non seria douuto  
 che contentasse, il tuo uano disio  
 & sel uoi adimpir al men ti prego  
 che d'una gratia non mi facci nego.

Di prestarmi la spada laqual cinta  
 al fianco porti, accio ueder ti faccia  
 se mia bellezza che t'ha l'alma uinta  
 potra tornar si che piu non ti piaccia  
 perche restando de la uita estinta  
 harai finita l'amorosa caccia  
 & l'honor mio saluato, e di colei  
 qual e' sola cagion di dolor miei.

Questa non e' la fe che promettesti  
 al mio car padre, ah! lassa sfortunata  
 questo non e' quel che tu gli dicesti  
 che tanto ti ferrei raccomandata  
 questi non son gli honori manifesti  
 la uera carita fra noi giurata  
 ne merta il grade amor che p'gna bella  
 ti porta, di far questo a sua sorella.

O sfortunato padre Pandione  
 raccomandasti la tua agnella al lupo  
 o uoler fello, o falsa intentione  
 che sfocar cerchi in questo bosco cupo  
 non far chel senso uinca la ragione  
 dhe mira come per dolor mi occupo  
 non usar forza, da chel uoler mio  
 non condescende al tuo prauo disio.

Quando Thereo quella risposta intese  
 de la misera dama adolorata  
 di hauerla al tutto piu nel cor s'accese  
 come far suol ogni cosa uietata  
 & ne le braccia subito la prese  
 e sopra l'herbe l'hebbe collocata  
 ben che con piedi, e man quanto potea  
 Philomena da lui se difendea.

Era Thereo un huom robusto molto  
 si che non ualse a quella dama diua  
 schermirsi tanto, che nel bosco folto  
 di sua uerginita ne resto priua  
 & non potendo il suo dolor occulto  
 tener ad alta uoce lo scopriua  
 dicendo traditor maluagio, & fello  
 di te, de la natura, e a dio ribello.

Negli miei preghi, ne del caro padre  
 ne di tua sposa Progne il fido amore,  
 non han potute le tue uoglie ladre  
 frenar, ch'a forza m'hai tolto il mio ho  
 ò de s'io nò potro fra le mie sqdre (no  
 far manifesto il tuo commesso errore  
 & fra le genti, fra le selue ombrose  
 non terro le tue frodi, e insidie ascose.

Così mentre costei si lamentaua  
 uerso Thereo gridando ad alta uoce  
 la bella treccia, e il uolto si stratiua  
 con cor sdegnato, intrepido, e feroce  
 del che Thereo già se ne dubitaua  
 e perche il fallo occulto manco nuoce  
 uolse tagliar la lingua a Philomena  
 che narrar non potessi la sua pena.

E per le chiome senza far dimora  
 con la sinistra man pigliò la dama  
 e con la dritta trasse il braudo fora  
 ma lei che di morir desira, & brama  
 come prudente si pensò ch'allhora  
 far la uolesse de la uita grama  
 & gli porse la gola in un momento  
 ma di ferirla quel non fu contento.

Anzi la spada nel fodro tornoe  
 e prese un paio di censure in mano  
 con lequal poi la lingua gli taglioe  
 come huò maluagio, crudel, e uillano  
 laqual per l'herba saltellando andoe  
 uerso la dama sopra di quel piano  
 proprio come una coda di serpente  
 se troncata e dal busto ueramente.

Era una habitation indi uicina  
 d'ù pastor ch' in quel bosco dimoraua  
 con le donne del qual quella tapina  
 il maledetto, & perfido lasciua  
 ma prima uolse per piu sua ruina  
 senza la lingua come si trouaua  
 usar seco piu uolte, per far fede  
 de la sua crudelta ch' ognialtra eccede

Poi si parti con gran celeritate  
 come colui ch'era di sdegno pieno  
 & solo se n'enro' ne la cittade  
 spronato dal furor ch'è senza freno  
 & presto andò per le piu corte strade  
 al bel palazzo suo come un baleno  
 & Progne udendo de la sua uenuta  
 gli uene incontra con brigata arguta.

Et a lui giunta con molta allegrezza  
 gli dimandò de la sorella cara  
 che piu che la sua uita ama, & apprezza  
 come di cosa pretiosa, & rara  
 Thereo fingendo hauer molta tristezza  
 a pianger comincio cò doglia amara  
 poi disse sposa mia saggia, & accorta  
 a dirti il uero Philomena e morta.

La gentil giouanetta delicata  
 che da che nacque mai per mar andare  
 non era come poi saper usata  
 quando la feci in terra dismontare  
 per ristorarli l'alma sconsolata  
 manco di uita, come suol mancare  
 una lucerna priua del suo humore (te  
 tal che nò hebbi anchor doglia maggio

Progne che intese la strana nouella  
 sopra la sala cade tramortita  
 e tanto fu il dolor che la flagella  
 che a remirar pareo priua di uita  
 poi ritornata in se dicea sorella  
 chi t'ha da me si tosto dipartita  
 lasciandomi la piu disconsolata  
 dōna che sia nel mōdo a miei di nata.

Stata son io cagion de la tua morte  
 che per uederti, e per hauerti appresso  
 mandai per torti a la paterna corte  
 il sposo mio, che qui ti piagne adesso  
 o maligno destin, maligna sorte  
 che consentisti a si crudel successo  
 se piu uiuessi miracol seria  
 essendo priua de la uita mia.

O padre sopra ogni altro doloroso  
quando la mala noua intenderai  
de la tua figlia dal uiso amoroso  
non so come tal duol supporterai  
hauendo ogni tua speme, ogni riposo  
in quella posto, che come tu fai,  
la sua belta, modestia, e gentilezza  
era un sussidio de la tua uecchiezza.

Queste seran le nozze ch' aspettai  
a far di lei con triomphante honore  
questo sera quel gaudio che bramau  
ueder anzi il tuo fin a tutte l'hore  
questo sera cio che te imaginai  
lasciar il gener dopo te signore,  
nel regno antico, e darli i sposa quella  
c'hor te ne priua la fortuna fella.

A la fin dopo molto lamentare  
sendosi Progne alquanto rihanta  
un magno esego uolle apparecchiare  
con pompa che mai tal ne fu uedata  
per la forella sua meglio honorare  
e de la terra la dama saputa  
con paramenti, luminarie, e canti  
gir fece i sacerdoti tutti quanti.

Philomena ch' al bosco rimasta era  
con certe pastorelle in compagnia  
sempre piagnendo il mattin, e la sera  
la sua disauentura maledia  
e per sfogar il duol che la dispera  
perch'el suo mal esprimer non potia  
a tesser una tela comincioe  
ne laqual il suo caso a lor mostro e.

Ricamo prima in lei come guidata  
fu ne la naue dal falso Thereo  
& poi come a quel loco era smontata  
sopra la riu del gran mar Egeo  
& come al fin da lui fu uiolata  
e tutto a punto il caso atroce, & reo  
senza nulla lasciarui gli dipinse  
tal ch'a pianger di lei tutte costrinse.

Indi scielse una fida uecchiarella  
& gli mostro con cenni la tapina  
si che l'intese come era sorella  
senza mentir di Progne la reina  
e la tela compiuta diede a quella  
laqual a la citta con lei camina  
e giunta a Progne la uecchia prudente  
ge la fe ueder sola occultamente.

Progne affissado gliocchi al bel lauoro  
che su la tela uide ricamato  
tutto quanto di seta, e di fin oro  
troppo mirabilmente lauorato  
fenti nel cor alprissimo martoro  
e trasse un grido horredo, e smisurato  
perche conobbe ueramente in quello  
de l'afflitta forella il caso fello.

Poi disse ahi falso sposo maladetto  
crudel sopra ogni crudo, e traditore  
come ha potuto mai tanto difetto  
commetter il tuo troppo iniquo core  
& far a la tua Progne tal dispetto  
che gia non gli potei far il maggiore  
ma ne faro uendetta di tal forte  
ch'al fin ne morirai di doppia morte.

E perche del dio Bacco s'appressaua  
la gran festa ch'ogni anno si faceva  
al qual tempo ogni dama se n'andaua  
per otto giorni doue gli piaceua  
per questo la reina s'adobaua  
d'una spoglia di cerua ch'egli hauea  
di seta, e d'oro riccamente inferta  
e tutta d'uue, & pampani coperta.

Cosi da molta turba accompagnata  
subitamente ando per la cittade  
con giochi, e festa si come era usata  
celando la sua doglia, e uolontade  
al fin ando la seconda giornata  
sendosi gia per le piu corte strade  
da l'altra turba de le dame sciolta  
da la forella ne la selua folta.

Che con

Che con le donne di quei pastorelli  
l'afflitta, e sciagurata ridutta era  
e riuolgendo a caso gliocchi belli  
uide uenir uer lei con mesta ciera  
Progne ch'al cor sentia mille coltelli  
come l'hebbe ueduta in tal maniera  
& finalmente si abbracciaro insieme  
con lagrimabil uoci, e doglie estreme.

Progne allhor comincio' sorella cara  
da me piu che me stessa amata el modo  
tanto mi duol de la tua pena amara  
che di mestitia tutta mi confondo  
ben che tal crudelta costata cara  
a quel maluagio lupo sitibondo  
del nostro sangue, e nõ piu fido' sposo  
a la terra, a l'inferno, e al cielo esoso.

E perche in uerita potresti dire  
ch'io ne sia stata del tuo mal cagione  
se uoi uendetta far di tue giuste ire  
sopra di me, pche n'hai gran ragione  
contenta son per le tue man morire  
e non hauer di me compassione  
ma sfoca il tuo uoler costante e forte  
che per te dolce mi fera la morte.

La sfortunata, e trista Philomena  
ch'intendeva il parlar de la sorella  
gli radoppiava il dolor, e la pena  
che non poteua risponder a quella  
pur quato piu potea con faccia amena  
con uarii gesti in uece di loquella  
gli diede a' intender che gli perdonaua  
e ch'a lei molto si raccomandaua.

Progne laqual l'intrifeco del core  
de la sorella afflitta, e poueretta  
imaginato hauea per quel di fore  
che sopra di Thereo ueder uendetta  
disideraua sempre a tutte l'hore  
de gli habiti c'hauea la uesti in fretta  
accio non fusse d'altri conosciuta  
e seco la meno la dama arguta.

Ella anchor simelmente si coperse  
di edera, e d'uuue, e di pampinee foglie  
e con le chiome per le spalle asterse  
che gli copriano mezze le lor spoglie  
tornor per strate incognite, e disperse  
a la citta per sfocar le sue uoglie  
a laqual giute, essedo il giorno chiaro  
gito a l'occafio, a posar se n'andaro.

¶ Della morte di Ithis.

Come fu Phebo for de l'oriente  
le due forelle si leuor di letto  
& Philomena uergognosamente  
staua di Progne nel regal conspetto  
reputandosi iniqua, e fraudolente  
e meretricia di esserli in dispetto  
e la sorella che se n'accorgea  
con pietoso parlar cosi dicea.

Non ti doler, e non hauer uergogna  
chel tuo fallir da me sia perdonato  
perche sorella mia non ti bisogna  
lagnar, da che p forza hai pur peccato  
lascia a me sola questa tal rampogna  
ch'io faro, si che sera uendicato  
il tuo dolor, contra quel falso, e tristo  
chel peggior huõ di lui mai piu fu uisto

Del qual ueder io ti faro tal gioco  
ch'io so ch'al fin ti merauigliera  
pche, o che nel suo albergo porto il fo  
& ardet lo faro con doglia, & guai (co  
o chel capo dal busto in tempo poco  
gli leuaro, si che piacer harai  
o che la lingua gli traro di bocca  
tanta giusta ira il mesto cor mi tocca.

Coffei ch'io dico haueua un faciullino  
unico figlio con Thereo suo sposo  
ilqual si come piacque al suo destino  
non si pensando al caso doloroso  
giunse a la madre sua con capo chiuo  
e d'abbracciarla essendo disioso  
la saluto' con uoce humil, & pia  
dicendoli ben stia la madre mia.

Progne chel uide tutta si commosse  
& lo miro' con strana guardatura  
poi da se lo sospinse, e lo percosse  
dicendo uanne in tua mala uentura  
il fanciullin per questo non si mosse  
anzi per piu abbracciarla si procura  
ond'ella disse a Philomena mira  
la cagion ch'a far questo costui tira.

Philomena con cenni gli rispose  
penfa sorella mia chi è tuo marito  
e per scoprirli le sue uoglie ascose  
percosse quel fanciullo a reo partito  
ilqual con uoci, e lagrime angosciose  
pianse essendo dal duol molto ipedito  
tal ch'a sdegno commosse la forella  
e tornò contra lui maluagia, & fella.

Poi con grande ira il prese per la mano  
e dietro sel tirò fin sotto il tetro  
del suo palazzo nobil, & soprano  
perche del suo gridar hauea suspetto  
Philomena il seguì con uolto strano  
doue la madre senza alcun rispetto  
con un coltello acuto lo percosse  
& lo fece cader qual morto fosse.

Come caduto il uide Philomena  
gli corse adosso con molto furore  
e segollì la gola con gran pena  
si che gli diede l'ultimo dolore  
ne gia per questo punto si raffrena  
tanto ha indurato di crudelta il core  
ma spiccollì la testa, e piedi, e mani  
con sembianti feroci, & inhumani.

Poi smembro' il corpo, e senza dimorare  
lo pose a cocer sopra il foco tosto  
e una parte di quel fece alleffare  
e l'altra parte uolse far arosto  
& come uenne l' hora del disfare  
celando l'odio c'ha nel cor ascosto  
Progne disse al marito che uoleua  
mangiar quel di con lui se gli piace.

Thereo rispose como era contento  
perche in quel tempo fra gli re s'usaua  
non mangiar cosi sempre a lor talento  
marito, e moglie se non se inuitaua  
l'un l'altro, e percio quasi i un mométo  
Progne a la mēsa il figliuol suo portaua  
in un piatto d'argento alessò, & rosto  
e dinanzi il suo padre il pose tosto.

Poi s'assetto' con lui con faccia mesta  
e il re Thereo a mangiar comincioe  
del caro figlio, e la dama rubesta  
mentre il mangiua alquanto sospiroe  
alqual suspir Thereo leuò la testa  
e disse poi che attorno si miroe  
dou'è il nostro figliuol Ithis pregiato  
che sempre a mensa mi suol star a lato.

Progne rispose io credo che tu credi  
ch'io sia impazzita, o sei cieco uenuto  
che l'hai dināzi agli occhi e nō lo uedi  
e parte nel tuo uentre hai riceuuto  
Thereo la remiro' dal capo a piedi  
ma Philomena per farli il douuto  
il capo per le chiome in quel instante  
del fanciul Ithis gli getto danante.

E uolentiera gli haueria parlato  
ma per non hauer lingua non potea  
e detto gli haueria perfido, e ingrato  
ecco qui il premio de l'opra tua rea  
la penitenza harai del tuo peccato  
e questo sol con cenni gli dicea  
si chel maluagio per sua maggior pena  
conobbe che quella era Philomena.

Di Progne & Philomena  
mutate in ucelli.

Quando hebbe il re Thereo ql capo  
miradol fiso pur lo figuròe (uisto  
e for di modo fu dolente, e tristo  
poi con furor da mensa si leuoe  
per uoler farli far di morte acquisto  
& quella con fracasso rouinoe  
ma Progne afflitta come uide questo  
si die con la forella a fuggir presto.



Thereo ch'era turbato oltra misura  
pien di cordoglio dietro gli correa  
e per esser del figlio sepoltura  
de la sua iniqua sorte si dolea  
e per lui uomitar pone ogni cura  
correndo tutta uia, ma non potea  
e Philomena giunta a una finestra  
giu di lei si getto' leggiera, e destra.

Et nel gettarsi al pian gli dei pregoe  
che pietà d'ella douessero hauere  
onde che Gioue in uccel la cangioe  
tanto hebbe del suo caso dispiacere  
quel uccel rossignuol si nominoe  
e per far piu la sua bonta uedere  
per esser senza lingua la tapina  
gli die nel canto un'armonia diuina.

Et si com'era di gir lamentando  
per boschi usata detta Philomena  
cosi in uccel cangiata andò uolando  
per lor sfocando la sua ingiusta pena  
& la sorella sua tutta tremando (na  
Progne d'angoscia, e d'alto timor pie  
gli salto dietro, & poi le braccia aperse  
e in una rondinella se conuerse.

Thereo che cò furor molto inhumano  
la seguittaua, par di duol si roda  
e la presa in la uesta, tal che in mano  
gli rimase una parte de la coda  
e per piu fede del suo caso strano  
un segno gli restò chel col gliannoda  
di sangue tinto, si come al presente  
tutte le rondine hanno ueramente.

### Allegoria delle cose dette.

La presente Allegoria si pone in questo modo. Questa historia fu uera si come si dichiara nel testo ma per la uccisione di Ithis le donne si partiro, & uelocemente tornarono ad Athene, doue il padre loro mori per dolore, & cosi anchora di li a poco tempo le dette donne & lo regno rimase ad Eritheo nepote dello re Pandione le mutazioni delle dette sorelle in uccelli si esponono cosi cioe che per la loro uelocita dice Ouidio che si mutaro una in rondine l'altra in rossignuolo & come a Progne per la morte di Ithis suo figliuolo gli rimase il petto tinto di sangue cosi la rondine si uede hauer il petto tinto di tale colore, & perche quando Progne fuggi da Thereo si nascofe nella citra tutte le rondine sogliono uolentieri habitare fra le genti & fare gli loro nidi per le case & per palazzi, ma Philomena p

Costei ch'io dico perche fu reina  
mai si puote scordar l'albergo fido  
e a le case habitò sempre uicina  
dolendosi del suo marito infido  
cosi ogni rondinella peregrina  
per memoria di cio suol far il nido  
per diuersi palazzi, e casamenti  
sfocando il suo dolor cò dolci accetti.  
C Di Thereo conuerso in Vpupa  
& Ithis in Fagiano.

Quando Vado Thereo cagiar le done uide  
al suo cospetto, e remaner beffato  
comincio' a maledir con alte stride  
il giorno, e l' hora che mai fu creato  
& gli panni da dosso si diuide  
per il che ciasun deo non fu turbato  
e lo conuerse in Vpupa Puccello  
esoso al mondo, puzzolente, & fello  
Et come la sua carne fu distrutta  
alla del figlio ch'egli hauea mangiata  
si accolse insieme, & poi cangiossi tutta  
in Puccel c'ha la piuma uariata  
di piu colori molto ben condutta  
si che stupir fa l'huom che fiso il guata  
detto per nome da ciasun Fagiano  
al gusto grato, e al uentre molto sano.

E perche fu di stirpe di signore  
da tutti gli signori prezzata niene  
la carne sua d'un ottimo sapore  
e per cibo gentil fra lor si tiene  
la nouella n'andò con gran furore  
a Pandion, che senti graue pene  
per la figliuola, e biasimo Thereo  
poi al fin ne mori pel dolor reo.

esser fuggita nelle selue dice lo autore che la si conuerse in rosignuolo ilqual e' uccello che si diletta molto di habitare i boschi & per esser senza lingua como era Philomena, la pone essersi cangiata in detto rosignuolo & tanto uol dire Progne in greco quanto rondine & tanto Philomena in latino quanto rosignuolo. Et per il peccato di Thereo dice che lui fu da gli dei conuerito in Vpupa loquale e' uccello molto puzzolente percio che uiue di carne humana & di ogni carogna & cosi come Thereo mentre uisse fu molto superbo, cosi gli resto' la cresta sopra il capo come hanno tutte le Vpupe che e' segno manifesto di superbia. Et dice che Ithis diuene Fagiano cioe' uol dire che per esser bello giouane si cangioe in detto uccello, che molto diletteuole & bello.

Di Orithia & Borea.

**M**orto Padió successe nel bel regno Eritheo fráco, & saggio giouinet che fu nipote suo famoso, e degno (to di ascender a tal grado con effetto questo una dama di sublime ingegno piglio' per moglie, e di gentil aspetto de laquale hebbe quattro figlie belle amorosetta, & lucide qual stelle.

E disse son pur io quel che commoue con la mia forza tutti gli altri uenti son quel che induco le neui, e le pioue & fo tremar col mio furor le genti come col folgor fa'l tonante Gioue e conturbo la terra, e gli elementi gli arbori tróco, e in gli concaui & uoti lochi, generar foglio i terremoti.

Vna di queste Procris nome hauia laqual a Cephal poi fu maritata figliuol di Eol c'ha molta signoria re de gli uenti di quella contrata Palra d'alta honestade, e leggiadria ripiena, Orithia fu da ogniú chiamata che fu tanto leggiadra, & si cortese che Borea del suo amor tutto s'accese

E che deggio dunque io costui pregare se con la forza mia la posso torre e doue piace a me quella menare senza temer ch'alcun mi possi opporre cosi dicendo senza dimorare con un furor c'haria scossa ogni torre se n'ando a lei, & prese Orithia bella e seco in Thratia se ne menò quella,

E per hauerla, con astutie molte cerco come colui che disiaua di torla in matrimonio, e spesse uolte la chiese al padre che lo ricusaua come colui che non gli erano occolte l'insidie di Thereo doue regnaua il detto Borea, che per sdegno tosto contra del re Eritheo muro' proposto.

Con laqual dui figliuol di pregio assai hebbé, molto a la madre somiglianti l'un detto Cero fu, l'altro Calai costumati, gentil, saggi, e costanti ambi costor essendo giunti hormai a l'eta che preuengon tutti quanti gettato l'ali come il padre loro & fur pronti a furar il uel di l'oro.

#### Allegoria delle cose dette.

**D**i Borea che rapí Orithia questa Allegoria e' l'ultima del sesto libro, & uero fu che Eritheo Re di Athene hebbe una figliuola fra l'altre chiamata Orithia. Laquale Ouidio dice che fu rapita da Borea, per il che douemio tosi intendere che uno re fu nelle parti di settentrione il quale con grande copia de nauí uenne da Borea condotto alla espugnatione di Athene doue prese uno borgo & per forza rapí la detta Orithia, che accaso si ritrouò nel detto borgo & menolla in Thratia della qual hebbe dui figliuoli che nel tempo di loro infantia furono simili alla madre ma come giunsero alla eta di quatordecí anni fecero l'ali come il padre loro cioe' che passato il tempo della pueritia diuennero presti & ueloci & mol to ualorosi como era il padre & perche le nauí che ritornaron dalla impresa di Athene furono da Borea spinte ne liti di Thratia sopra una dellequali era Orithia, percio dice Ouidio che la fu rapita dal detto Borea.

**Libro settimo di Phriso & Helle.**

**L**O Re Athamas fu re de l'oriète (so  
& hebbe dui figliuol l'un detto Phri  
& Helle l'altro, ognun molto prudète  
con Neiphile dal pudico uiso  
laqual poi che fu morta ueramente  
il Re Athamas uedendosi diuiso  
da la sua sposa, per placar sue doglie  
un'altra egual a lei pigliò per moglie.  
Coftei qual costum'è d'ogni matrigna  
comincio a portar odio a gli figliastri  
& esser contra lor cruda, e maligna  
facendoli patir mille disastri  
e per di lor far la terra sanguigna  
come colei che non gli accade mastri  
che la consiglia in ogni opera rea  
mise ad effetto il mal penser c'hauea.

**E** perche il padre in odio gli tolesse  
il gran che seminar douean quel anno  
come cruda, e maluagia a cuocer messe  
lieta fra se di lor futuro danno  
accioche feminandol non nascesse  
come le inique, crude, e triste fanno  
& gli fratelli non sapendo questo  
il detto grano seminato presto.

**I**lqual per esser cotto allhor non nacque  
ondè chel popol n'hebbe molti duoli  
& la maluagia l'error suo nou tacque  
ma sola uscì de gli suoi reggi stuoli  
& ad un tēpio ando quando le piacque  
per tor del mondo i detti dua figliuoli  
doue poi subornò gli sacerdoti  
con gesti finti, pietosi, e diuoti.

**E**t fece si con lor che publicaro  
a tutto il popol di quelle contrade  
che sempre uiuerebbe in duol amaro  
priui di tutti i frutti, e uini, e biade  
se presto non prendessero riparo  
contra di Phriso pien di iniquitate  
e del fratel, che per lor uitii rei  
l'ha per uilpionis' hauto da gli deï.

**I**l padre suo com' hebbe inteso questo  
pien di spauento, e di dubbio, e timore  
del suo paese gli bandeggio presto  
ben c'haueffi accio far molto dolore  
Phriso con uolto uergognoso, e mesto  
e il fratel si partir con gran furore  
e tanto se n'andor senza indugiare  
che si trouaro un di uicini al mare.

**C**ome Helle si sommerse in mate.  
**M**entre che Phriso & Helle i cōpagnia  
su la riuu del mar giuano insieme  
la lor madre gentil Neiphile pia  
gli apparue ornata di ueste supreme  
& come quella che ben far disia  
gli diedevn donò di ricchezze estreme  
che fu il bel uel di Poro si pregiato  
qual uien al mondo tanto nominato.

**E** disse che douesser caualcare  
sopra il detto monton senza paura  
e con quello il gran mar tutto passare  
e ch'al suo dir poneffero ben cura  
di non douersi a dietro riuoltare.  
se non uolean che la lor sepultura  
fusse quel mar, e detto c' hebbe questo  
danate a gliocchi suoi disparue presto

**L**ei come fu sparita, i duo gerrani  
saliro sopra il ricco, & bel montone  
e caualcando gli alti mari, & strani  
Helle ch'era piu mobile, & garzone  
si scordo' de la madre i detti humani  
e per uoler ueder la sua ragione  
si uolse adietro, & si cōe al ciel piacque  
del mōton cade, & si affocò ne l'acque

**P**er questo fu quel mar poi nominato  
Elefponto da tutti, il che uedendo  
Phriso, molto ne fu metauigliato  
e il caso del fratel maledicendo  
oltra passo sen'esseti uoltato  
de la sua uita anch'el forte temendo  
e tanto finalmente inanzi andoe  
che a l'isola di Colco si trouoe.

Del uelo dell'oro.

Questo monton che ualeua un thesoro ilqual il uel de l'or nominato era hauea tutta la lana di fin oro e mutauasi ognihor mattino, & sera si che cui l'hebbber in potesta loro hanno potuto dir con lieta cieta d'esser piu ricchi, e in stato piu giocodo che quati ricchi allhor fussero al modo

Phriso comè fu giointo in quella parte che l'isola di Colco uien nomata consacrò il bel monton al diuo Marte alqual tal oblation fu molto grata e con miracolosa, e suprema arte scese del cielo & quel cò faccia ornata pigliò, ponèdol sopra un'arbor bello ilqual fu sempre dedicato a quello.

Poi pose in guarda del detto montone dui fortissimi thori in quello loco & uno uenenoso e gran dracone che per la bocca uomitaua foco delqual chi uolea uincer la tenzone se haueffi suggingati a poco a poco i thori, e il drago conuenia for trare di quello i denti, & lor poi seminare.

De liqual n'uscia fuori huomini armati pieni d'ardir e di molto furore e sforzato era sopra di quei prati dimostrar poi con quell'i il suo ualore & colui che gli haueffe suggingati con allegrezza, & cò immeso honore acquistato hauea il uelo a la sicura senza nulla temer d'altra sciagura.

L'isola da noi detta Negroponte questo sito e di Colco ch'io ui naro del buon Oete, che con lieta fronte lo dominaua, se saghio, & preclaro & lo campò piu uolte di molte onte peresser senza fal da tener caro era costui figliuol del sommo Gioue huò molto antico, e di mirabil prouea

Et una bella, & saggia figlia hauea che di nigromantia si dilettaua laqual per nome, fu detta Medea e ne la magica arte studiaua questa era come bella iniqua, & rea contra color che con lei s'adiraua si che per sua scientia, e suo sapere da tutto il regno si faceva temere.

Hor perche fin qui ben hauete udito del uel de l'or la condition a punto ui uoglio dir si come fu rapito & chi per quello ne restò compunto se'l canto mio da chi mi ascolta udito serà, da che son pur qui a cantar giunto doue spero talmente farmi udire ch'ogni auditor faro lieto gioire.

Di Eson & Pellia fratelli.

Ne la Grecia regnauan dui fratelli N Pù di lor detto Eson, l'altro Pellia che per le grà uirtu ch'erano in quelli e per l'immenza lor gran cortesia uenian dal popol adorati quelli de liquali Eson un figliuol hauiua nominato Giason forte, e gentile nemico espresso d'ogni effetto uile.

Bello era questo, e gratioso molto & ad ogni opra di uirtu si daua hor di cacciar per qualche bosco solto hor di giostrar, del che si dilettaua e in ogni impresa con allegro uolto fra tutti gli altri honor sepre acqstaua tantochel padre per il suo ardimento sopra ogni padre al modo era còrento

Pellia suo barba assai figliuole hauea & nessù maschio del che notte, e giorno amaramente col ciel se dolea. (no e per dar a Giason l'ultimo scorno sapendo come dominar douea dopa lor tutto il regno d'ogn'intorno deliberossi di farlo morire celando le sue ingiuste, & maligne ire.

Costui sol gouernaua tutto il regno  
 pche'l fratel Eson troppo ue cchio era  
 & un giorno il nepote d'ira pre gno  
 come quel che uolea pur ch'un di pera  
 chiamo' dicendo con parlar benegno  
 figlio mio sol nelqual l'alma mia spera  
 che per uirtu del tuo ualor giocondo  
 serai l'honor, & la gloria del mondo.

Così poi che si tolse dal conspetto  
 del barba, presto senza dimorare  
 come prudente si mise in assetto  
 e comincio la gente a preparare  
 e perche conuenia quel sir perfetto  
 a l'isola di Colco andar per mare  
 al lito pegaseo se n'ando questo  
 nel qual loco una naue se far presto.

Tu fai che'l padre tuo gia p molti anni  
 non potendo il suo regno gouernare  
 in uece sua ne gli regali scanni  
 mi pose accio' l douesse ministrare  
 fin che tu dopo ne gli aurati panni  
 come haren fatto noi possi anchor fare  
 pero' uorrei che inanzi che signore  
 sentasti, dimostrasti il tuo ualore.

Questa poi Pegasea si nominoe  
 laq̄l fu prima in uer chel mar solcasse  
 altri perche quel che la edificoe  
 Argo fu, uolse ch' Argo si chiamasse  
 ne laqual presto il bon Giason entroe  
 & parme che con lui Theseo menasse  
 col ualoroso Alcide ardito, e franco  
 che i ciuffa alcuna mai nō uene a máco

¶ Di Phineo & delle Arpie.

Ne mi so pensar cosa ueramente  
 che picciola non fusse a la tua altezza  
 essendo come sei faggio, e ualente  
 pien di gratia, ardimiento, e gentilezza  
 saluo una sol che mi è uenuta a mente  
 a laqual se uorrai con tua prodezza  
 ponerti a rischio, essehdo uittorioso  
 serai prio huom del mondo, e il piu fa  
 (moso).

C Ostor di e notte tanto nauigaro  
 che de lo re Phineo giúsero al lito  
 qual era cieco, & hebbe molto caro  
 il lor uenir, come signor gradito  
 questo ch'io dico glialti dei ciecaro  
 perche duo suoi figlioli a reo partito  
 priuò di uista lui, pel qual peccato  
 era cieco anchor esso diuentato.

Ne l'isola di Colco si ritroua  
 un monton c'ha la lana tutta d'oro  
 & ogni di di spoglia si rinoua (soro  
 tal che del módo glie' i mággior the)  
 e perche uadi a questa impresa noua  
 senza temanza hauer d'alcun martoro  
 mandarò teo Alcide, e il bon Theseo  
 che ti traran d'ogni periglio reo.

Il re Phineo che farsi honor si pensa  
 nel suo real palazzo gli raccolse  
 e come fur con lui serrati a méta  
 di certi ucelli il re molto si dolse  
 Arpie nomati, e cio che si dispensa  
 disturban sempre, a igual Giaso si uolse  
 for di misura turbato nel uolto  
 pche al mágiare gli ipedian molto.

Con molta ualorosa gente armata  
 e perche uien quel siro dominato  
 dal re Oete, con benigna, & grata  
 faccia, serai da lui bene accettato  
 Giason ch'udi la noua non pensata  
 presto rispose a quel con parlar grato  
 ch'era contento accettar tal partito  
 per dimostrar q̄to era i l'arme ardito.

Hercule comincio seguir gli ucelli  
 col bon Theseo al tutto destinati  
 o di uoler quel giorno uccider quelli  
 o riputarsi al tutto uergognati  
 ma perche non potean bē giunger essi  
 per lor uelocita, restor scornati  
 fin che Giason a Ceto, & a Calai  
 die tal impresa, e i die da far assai.

Erano ambi costor di Borea figli  
i duo fratelli come già uì ho detto  
e perche l'ali hauean come Smerigli,  
seguitaro l'Arpie senza rispetto  
& posti adosso gli haueian gli artigli  
che fina in oriente a lor dispetto  
dietro gli andar, se Giouè lor camito  
non impedia col suo ualor diuino.

Ilqual cò parlar dolce, e gesti humani  
disse senza mostrar sua diua possa  
che quelli tali ucelli erano Cani  
che alla mensa di dei magnano l'ossa  
che gli cascan di quella sopra i piani  
percio di dar a lor mortal percossa  
si douesser guardar, pel qual sermone  
tornato i due fratelli al bon Giasone.

Di Medea innamorata di Giason.

Al fin dal re Phineo si dipartiro  
i tre guerrier cò gli altri suoi còpa  
e tãto giorno, e notte insieme giro (gni  
uarcando con la naue mari, e stagni  
che alla città regale preueniro  
per far del uel de l'or noui guadagni  
e presentossi inanzi al re, Oete  
che l'accettò con le sue gente liete.

Dapoi Giason ch'era guerrier saputo  
a lo re disse con parlar benegno  
magiessa sacra, & saggia son uenuto  
se bẽ cõpreder uouo qui nel tuo regno  
per acquistar come mi par douuto  
al uel di Poro che si ricco, e degno  
peroti prego gentil mio signore  
che dar mi uogli in qsto il tuo fauore.

Rispose il re ch'era molto contento  
e che aiuto, e consiglio gli darebbe  
poi perche l'conoscea piẽ d'ardimento  
ne l'intimo del cor di lui gl'increbbe  
giudicandolo già di uita spento  
e come a la gran mēsa apresso l'hebbe  
con gli altri suoi cõpagni, il re prudẽte  
a dir gli cominciò pietosamente:

Non so figliuol se fai tutte le cose  
che ritrouar conuien chi far acquisto  
uol dil bel uel, che son sì paurose  
che sol a dir di lor rimango tristo  
e comincio con parole piatose  
a fargli intender che mai più fu uisto  
il maggior caso, ne'l più gran periglio  
da non gli andar così senza consiglio.

Poi gli narro di thoti, e del Dragoue  
e d'ogn'altro spauento che ritroua  
chi uol andar alla crudel tenzone  
ch'a Theseo parue, e ad Hercol strana &  
ma il ualoroso giouãe Giasone (noua  
pur s'ì uaghi de andar a si grã puã (dito  
ch'ogni spirito animoso, almo, e gra  
ad ogni horrẽda ipresa uie più audito.

E per non si mostrar timido e stolto  
si uolse al re con sermon dolce, & pio  
e ringratiollo con benigno uolto  
di l'auertirlo del periglio rio  
dicendoli seria tenuto molto  
e che non era da por in oblio  
tanto seruitio, e tanta gratitudine  
che non si die pagar d'ingratitude.

Indi soggiunse poi come uolea  
in ogni modo gir al uel di Poro  
e in questo ragionar giunse Medea  
ch'hauea le chiome inanelate d'oro  
e il suo bel uiso come il Sol lucea  
si che scesa parea dal sommo Choro  
e giunta al padre tutta manfuetta  
lo salutò con faccia allegra, e lieta.

Dopoi girando gliocchi d'ogn'itomo  
che ne la fronte sua parean due stelle  
uide dil bel Giason il uolto adorno  
e le proportionate membra belle  
& non pensando del futuro scorno  
mentre ch'era più intenta a mirar alle  
si senti tutta l'alma, i sensi e'l core  
in un momẽto accẽder del suo amore.

Giason

Giaſon còme di lei uide l'aspetto  
 mèrauigliofſi di tanta bellezza  
 e mirando la gola, e il bianco petto  
 e il uolto pien di gratia, e di dolcezza  
 accender ſi ſentiua il cor nel petto  
 d'una non piu prouata contentezza  
 che lo sforzaua a lei tutto inchinarſi  
 e delibero diſciolto prigion farſi.

Se per ſua ſpoſa nti uorta coſtuit  
 e che mi meni ſeco in compagnia  
 laſciero padre, e madre, e tutti i ſui  
 il mio caro fratel, la patria mia  
 pche amor uol ch'appzzi affai piu lui  
 che me medeſma, e chel ſuo ben diſia  
 ſopra ogni coſa, hauendomi ferita  
 e l'alma a l'alma giunta, e uita a uita.

Coſi gli amanti nobeli, e cortefi  
 l'uno de l'altro furono infiammati  
 ambi ſenza combatter uinti, & preſi  
 e ad uno iſteſſo laccio incantenati  
 ma perche i lor penſier nõ ſiano inteſi  
 da chi harian forſe lor diſtir turbati  
 ſendo gia il di finito, col mangiare  
 chi qua, chi la ſe andaro a ripoſare.

Poi riprendendo il ſuo penſer fellone  
 di hauer molto mal detto ſi ſcuſaua  
 e del ſuo genitor la compaſſione  
 ne l'intimo del cor la moleſtaua  
 al fin il ſenſo uinſe la ragione  
 e di aiutarlo al tutto terminaua  
 coſi fur con coſtei uinti d'amore  
 fama, ſangue, ſciètia, e il pprio honore.

Medea tome fu ſola in ciambra entrata  
 ſi cominciò a doler del ſuo deſtino  
 e a penſar a la faccia delicata  
 del bel Giaſo, che paruegli huò diuino  
 e diceua ahime laſſa ſconſolata  
 a che m'ha giunta il mio fiero deſtino  
 a farmi perder la mia libertadè  
 per chi no haura di me forſe pietadè.

Giaſon che l'hauea uiſta il giorno anate  
 mentre era a menza penſandofſi ſeco  
 al uago uolto, al gentil ſuo ſemiante,  
 e al leggiadro ueſtir famoſo greco  
 deliberoſſi al tutto eſſergli amante  
 e ſuggiugato fu dal fanciul cieco  
 ſenza contraſto alcun, ſenza contefa  
 eh'ogni alta alma d'amor uie pſto pſa.

Parni s'ho ben inteſo ueramente  
 che ſol per acquiſtar il uel de l'oro  
 è qui uenuto il giouane piacente  
 ilqual motto ſeria con gran martoro  
 da la gran ſiamma horribile, & ardente  
 del drago, & poi de l'uno, e l'altro toro  
 e de gli huomin uſciti della terra  
 con i qual conuerra far cruda guerra.

Si propinquaua il di ch'a Proſerpina  
 dedicato era, & come aparue il giorno  
 la uaga dama ſaggia, e pellegrina  
 c'ha la ſiàma amoroſa al cor d'intorno  
 ſi orno ſi ch'una ſtella matutina  
 farebbe a par del ſuo bel uiſo adorno  
 oſcura parſa, per andar al tempio  
 d'amor guidata, e dal ſuo deſti empio.

Ma s'io potro gli lor incanti uani  
 còtra il giouine bel ſo che faranno  
 ch'io uorro porli p ſuo amor le mani,  
 come le inamorate donne fanno  
 e uincitor ſara ſopra quei piani  
 ſenza hauer leſion, ne alcuno affanno  
 ch'è l'arte, mia puo troppo in caſi tali  
 & è cagion de molti beni e mali.

Perche ſapea chel nouello amatore  
 ſenza dubbio neſſun anch'ei ſaria  
 a la gran feſta, doue ogni ſignore  
 & ogni dama gratioſa, & pia  
 in ſimil giorno ſol per far honore  
 a Proſerpina al detto tempio gia  
 alqual andando poi come amor uolſe  
 ſi riſcontro in còui chel cor gli tolſe.

Era il bel tempio de la detta diua  
in una selua d'alti arberi ombrosa  
e mentre che la dama se ne giua  
al detto tempio con uoglia amorosa  
con una compagnia che la seguua  
di ornate dame, lieta e gratiosa  
scontro Giason che da la detta festa  
uenia uestito d'una ricca uesta.

Cò Giason era il buon Theseo preclaro  
& Hercole che fu tanto pregiato  
e giunti un presso l'altro a passo raro  
con benigno sembiante, humil, e grato  
si salutorno, e la man si toccaro  
e perche ben del tutto era informato  
e de la gran uirtu Giason di questa  
a dirgli comincio con uoce honesta.

Gentil signora a te mi raccomando  
ch'io so ben quanto uali, e quato puoi  
& senza te faro di uita in bando  
e uiuo, e lieto se auutar mi uoui  
e se farai, io ti prometto quando  
uinto haurò il uel de l'or fra tutti noi  
darti la mano, e prenderti per moglie  
ch'ogni seruitio buò, buò merito acco  
(glie.

Quando Medea senti quelle parole  
rispose se uoi far cio che tu hai detto  
giurami per colui che regge il Sole  
che tu cosi farai guerrier perfetto  
Giason gli disse e cosi far si uole  
& qui per Proserpina ti prometto  
e pel tuo ch'esser die luocero mio  
padre gentil, e haurai quel c'ho detto io

Allhor la dama disse, & io ti giuro  
per quanto amor ti porto  
che al uel de l'oro n'anderai sicuro  
senza timor alcun, senza pensiero  
poi si partiro, e come il giorno oscuro  
fu giuto, a se chiamo ql buò guerriero  
secretamente, e con molto diletto  
si collocaro insieme in un sol letto.

Poi che gli noui amanti, e sposi fidi  
s'ebbero alquanto tra lor solazzati  
pria che gli uccegli con lor dolci gridi  
gisser per l'aria errando in tutti i lati  
lasciando i consueti, & cari nidi  
del letto se ne fur presto leuati  
& qui la dama con parlar humile  
informo quel guerrier saggio, e genile

Come adopràr il giorno si douea  
con gli duo thori, e col forte dracone  
quando con loro a la battaglia rea  
si trouera soletto al paragone  
e gli die cio che mistier gli facea  
cosi informato il giouane Giasone  
uscì di ciambra de la dama bella  
a l'ora de la matutina stella.

Et andò da Theseo che l'aspettaua  
e dal suo caro Alcide ualoroso  
e tutto il fatto a punto gli narraua  
del che ciascun ne fu lieto, e gioioso  
e Medea mille uolte ringratiaua  
ma come apparue il giorno luminoso  
dal Re Oete insieme se n'andaro  
e con gran ruerenza il salutaro.

Poi tacendo ciascan come è douuto  
disse Giason signor pien di clemenza  
danante il tuo conspetto son uenuto  
perche mi doni de l'andar licenza  
doue ho gia molti di desir hauuto  
a dimostrar la mia magna potenza  
& conquistar quel ricco uelo d'oro  
che ual piu che d'l modo ogni thesoro

Il Re Oete gli concessè il gire  
come signor magnanimo, e clemente  
che la promessa sua non suol disdire  
e con lui si auio subitamente  
& seco la sua figlia se uenire  
con molta ualorosa, e franca gente  
e con quei di Giason in compagnia  
& cosi tutti si missero in uia.





**C**ome Giason acquisto il uelo dell'oro .

**C**ome fur giunti a Pisola di Colco  
subitamente in terra disinontaro  
e Giason se n' ando' pel dritto solco  
solo, lasciando ogni compagno caro  
per la campagna non come bifolco  
ma come cauallier franco, e preclaro  
tanto che giunse doue dimoraua  
il uelo, i thori, e il drago che'l guardaua

La gente di Giason si rallegraua  
e l'altra molte forte si dolca  
e il Re Oete presto si uoltaua  
a la sua figlia, e disse gli Medea  
che te ne par, e lei tacita staua  
si come quella a cui molto piaceua  
che uincitor restasse il giouinetto  
che gli hauea tratta l'alma, e il cor del  
(però.

**Q**uando gli thori il uider da lontano  
gli andaro adosso con molto furore  
per far il suo penser riuscir uano  
gettando foco per il naso fore  
si che pareua ch'ardessi tutto il piano  
del che ne prese gran passion al core  
tutta la gente ben che luntana era  
da la fiamma de lor cocente, & fera.

Giason como hebbe il terren seminato,  
lascio i duo tori il cauallier adorno  
e remitando sopra di quel prato  
lo uide pien de denti d'ognintorno  
ch'eran stati del drago smisurato  
e li cadeano ognihor di giorno i gior  
onde gli accolse, & seminollu tutti (no  
de i ql nac' r guerrier in l'armi instrutti

**M**a Giason che fu il di ben informato  
da la sua donna, senza hauer paura  
ogni thoro hebbe subito incantato  
e per le corna il prese a la sicura  
e a suo piacer hauendolo domato  
gli mise il giogo su quella pianura  
e con lor comincio' la terra arrare  
per uoler dopo i denti seminare,

Et si uoltaro con molto ardimento  
uerso Giason co' l'arme in ma' gridado  
tal che ciascan di lui n' hebbe spauento  
e Medea ne restò col cor tremando  
pur si fidaua de lo incantamento  
che adoperar poteua al suo comando  
ma il buò Giasò tirossi adietro vn passo  
e prese in mano un affatato fasso.

Et quello trasse, come gl'insignoe  
 Medea, che quãdo fu fra quei guerrieri  
 presto lun contrã l'altro si uoltoe  
 con colpi horrendi, e a merauiglia fieri  
 tal che ciascun se ne merauiglioe  
 ma sopra gli altri i duo cõpagni alteri  
 di Giason, perche quasi in uno istante  
 gli uider morti a gliocchi lor danante.

Era il dracon'rimasto solamente  
 che uer Giason ando con molta fizza  
 si che fece tremar tutta la gente  
 e foco, e fiamma per la bocca schizza  
 il giouinetto stimandolo niente  
 con fronte audace uerso lui si drizza  
 è adosso gli getto' tal medicina  
 che adormentar lo fece a testa china.

I suoi compagni con molta allegrezza  
 uedendol uincitor uer lui n'andorno  
 e con gaudio infinito, e gran dolcezza  
 con quel de la uittoria si allegroorno  
 cosi la dama colma di bellezza  
 che quasi fu per hauerne gran scorno  
 che dal disio portata in quel gran caso  
 poco mancò che nõ gli diede un baso.

Giason dapoi lasciando tutti loro  
 subitamente a l'arboro accostosse  
 & giu di quello tolse il uel di Foro  
 p il q'l fu'l piu lieto huom che mai fosse  
 e fatto questo senza alcun martoro  
 a la citta con gh'altri ritornosse  
 doue fatto gli fu prezzo, & honore  
 come mertaua il suo magno ualore.  
 Vnne la notte & si trouaro insieme  
 i fidi sposi con molto disire  
 e dopo molte lor carezze estreme  
 dietro ordine a la fin al suo partire  
 la dama per dolor del padre geme  
 e non sapea che far, ne che si dite  
 pur a la fin si fece un penser fello  
 di menar seco un suo carnal fratello.

**C**Della morte di Asirto fratello  
 di Medea.

**A**Sirto era nomato il fanciullino  
 fratello di costei c'hoggi ui parlo  
 di teneri anni, e molto picciolino  
 e per trarsi del cor lo acuto tarlo  
 determino' di prender il camino  
 con Giason, e per tutto seguirarlo  
 e se suo padre dopo si accorgesse  
 del suo partir, e seguir la uolesse.

Porto il fratello per dargli la morte  
 e gettar i suoi' membri per la strata  
 accioche conoscendol dal duol forte  
 non la potessi hauer piu seguitata  
 o destiu crudo, o miseranda forte  
 come d'una peruerfa, e dispietata  
 puote patir si abominabil scelo  
 senza hauerne pietade il giusto cielo.

Venne il di chiaro, e Giason se n'andò  
 dal Re Oete, e con molto diletto  
 tutto quel giorno seco dimoroe  
 perche di lui non pigliasse sospetto  
 e per piu sicurtà seco cenoe  
 poi come l'houra fu di gir a letto  
 si parti con Medea celatamente  
 e col fanciullo, e tutta la sua gente.

E cominciaro forte a caualcare  
 ma come fu per tutto uscito il giorno  
 il Re Oete senza dimorare  
 non si pensando a si maluagio scorno  
 il gentil figlio suo fece chiamare  
 che sempre gli solea scherzar intomo  
 e non trouando ne Medea, ne quello  
 gli passo il cor un pongente costello.

Poi come se n'accorse che Giasone  
 con gli suoi cauallieri era partito  
 chiamandolo crudel empio, e fellone  
 tutto quãto s'armo' q'l uecchio ardito  
 e con i suoi monto sopra l'arcione  
 che piu di mille fur sopra quel sito  
 deliberato al tutto o di trouarlo  
 o di non restar mai di seguirarlo.

Così

Così con molta e gran celeritate li seguito' quel uecchio ardito, e forte per le piu note, & piu espedite strade à l'andar suo piu breui, e manco torte ma la crudel piena de iniquitate come si accorse diede al fratel morte poi quasi uiuo ne fe quatro quarti che così a punto non tagliano i sarti.

Poi seperatamente gli gettoe sei miglia e dieci l'ù da l'altro al piano onde quando chel primo ritrouoe l'af flitto uecchio parendoli strano chi quello fussi il cor gli palesoe e con pianto crudel, & inhumano la doue era il secondo fu arriuato e terzo e quarto del figliuol smèbrato.

E tutti gli se poi con buona cura a gli soi seruitori riserbare per uoler dopo darli sepoltura non restano giamai di caualcare in questo pur Medea c'hauea paura il capo del fratel fece attaccare ad una querza, accio chel padre stesse molto a spiccarlo, & lei fuggir potesse.

Il uecchio come fu dou'era giunto il capo del figliuol adolescente fu di dolor, e compassion compunto pero che lo conobbe ueramente e poco men che non restò defunto tanto in quel tratto fu tristo, e dolente e restò a spiccar lui, si che la iniqua uggi cò gialtri suoi p strata obliqua.

**C**Allegoria de Phineo, & delle Arpie.

**F**In a questo punto lo autore ha condotta la historia di Giason fabulosa per far piu apertamente intèdere la sua allegoria. Ma si die prima uedere delle Arpie & poi diremo del uello dell'oro onde per le tre Arpie s'intendono glihuomini auari & pche haueano il uolto uirgineo si dinota che sempre lauaritia e' uergine impercio che e sterile & non fa figliuoli. & doue dice che col sterco loro bruttauano la mensa di Phineo significa che tutto quello che lo auaro magia e' sterco per la superchia penuria di tal peccato & dice che i compagni di Giason le scacciaro cioe perche Phineo gli fece honore non ostante che fusse molto auaro, & così scacciato da lui l'auaritia scacciando le dette Arpie per lequali egli era cieco perche ogni auaro e' come cieco, & doue dice che Ceto & Calai ultimamente la seguito', & era

Oete per lo estremo & graue duolo non uolse piu seguir Medea crudele ma ritorno' col suo fidato stuolo adietro, ognihor chiamandola e fece dar sepulcro al car figliuolo portando in pace tanto amaro fele e Medea che fuggi tai casi rei con gialtri suoi sacrificò a gli dei.

Poi tanto giorno, e notte caualcoe Giason ardito con la ricca preda e con la sua Medea che tanto amoe a laqual par che tutto il cielo ceda ch'una mattina in grecia ello arriuoe e ben chel padre poco, o nulla ueda per la uecchiezza a lui s'accostò piano e da buon figliuol gli basò la mano.

Così al barba Pellia che gouernaua, il stato in uece sua come huò prudente ilqual di hauerne assai piacer mostraua ma si dolea tra se ne la sua mente Giason il fatto tutto gli narraua com'era andato senza mentir niente come acquisto quel uello, e come tolse per sua sposa Medea como ella uolse.

Tanta allegrezza il popol ne sentia di questa cosa, ch'ogniun era lieto & ad alta uoce Medea benedia ma il padre di Giason saggio, e discreto per esser tanto uecchio non potia (to) mostrar letitia, da chel suo pianeto l'haueua indutto a si misera sorte che d'hora in hora còtedea cò morte.

no figliuoli di Borea & haueano l'ali, pe q tali s'intende la bona uolonta & lo magnanimo pensiero che scacciano l'auaritia & ogni altro difetto, & dice che egli hauea ciccati duo figliuoli questo significa che cui si da all'auaritia acieca la mente diuina & la humana. Ma come ritorna in se medesimo ripensa al primo stato onde dolente lascia detto uitio, & per lo auenir si ammenda. Ma la uerita della historia e' che Giason arriuò dallo Re Phineo, il quale hauea le dette conditioni & fu da quello con tutti i suoi compagni ben uisto & carezzato.

### Allegoria del uello, o' monton dell'oro.

**L**A Allegoria del uello dell'oro e' che la uerita fu che Phriso & Helle furono figliuoli di luno antico barone di grecia & erano fratelli iquali per cagione di uno sdegno riceuuto da loro matregna la uccifero & tolsero la dora dela madre che gia era morta & si missero in mare sopra una naue nominata Arias, cioe montone, fuor dellaquale per disgratia Helle mentre nauicauano cadde in mare & affocossi & Phriso seguendo il suo uiaggio giunse nell'isola di Colco nel quale luogo fece edificare una fortissima torre nellaquale ui misse tutto lo thesoro che con lui haueua portato con ilquale acquisto quello regno, & di lui discese lo re Oete padre di Medea che per guardarlo offeruauano l'ordine di Phriso che solea tenere alla guardia di detto thesoro uno capitano, nominato Drago con molti cauallieri. Onde Giason capitando in quella prouincia s'inamoro' di Medea & ella di lui, & con il suo aiuto uccise lo detto Drago. & dice che iui erano duo tori non domati cioe' duo cauallieri robusti iquali haueano le sopraueste rosse & pero' dice Ouidio fauoleggiando che gettauano fuoco. Ma Giason per forza di subornatione gli uinse & per i detti del dracone che egli femino' si puo intendere che i danari che dispensar conuenne a tal acquisto con liquali supero' i cauallieri che a tale guardia con il detto drago erano dedicati. & perche Giason getto' fra loro molto thesoro & quegli l'uno agara dell'altro uolendo torre uennero a tanta discordia che finalmente si uccifero insieme. Onde puote Giason a suo piacere rapire il ricco uello o monton dell'oro & fuggirsene con Medea laquale uccise il fratello per la strada, accio' che l'padre Oete non la seguitasse.

### Di Eson rinouato.



**G**iason per questo con piaceuol dire  
 Ppgo' Medea che cò la sua diua arte  
 faceffe il padre suo ringiouinire  
 de gli anni suoi a lui dandone parte,  
 per nol ueder così presto morire  
 Medea c'hauuea il cor in altra parte  
 come al suo fido sposo udi dir questo  
 senza induggiar a lui rispose presto.

Tu m'hai parlato molto crudelmente  
 a dir che a te dia glianni di tuo padre  
 non faria per me questo ueramente  
 ne per le mèbra tue degne, e leggiadre  
 è bẽchel tuo parlar tanto humilmente  
 accusa le mie uoglie inique, e ladre  
 contra il mio genitor, io son contenta  
 di far signor mio car quel ti talenta.

Ma perche in duodecima è la luna  
 couẽ ch'aspetti fin che sia ripiena (tũa  
 pche l'herbe hãno allhor miglior for-  
 piu prospera, potente, e assai piu amena  
 in questo tãto il giorno, e notte bruna  
 madonna etate placida, e serena  
 pregaro' con madama giouentute  
 che ogniuna d'elle in caso tal mi aiute.

Come la luna fu giunta in buon stato  
 a mezza notte Medea si spoglioe  
 quando dormeno i serpi in ciascũ lato  
 e ogni animante, e poi s'inginocchieo  
 e uerso il cielo il uolto hebbe uoltato  
 del che ogni stella si merauiglioe  
 poi che la uide ignuda, e lei bagnosse  
 tre uolte il capo, e tre uolte inchinosse.

Tre uolte in terra si chinò costei  
 come lauata fu ne le sacre acque  
 e inuocò luna, notte, e stelle, e dei  
 e tutta l'arte magica non tacque  
 e il Dio de uenti che uenghi da lei  
 e detto hauendo poi quãto le piacque  
 s'inginocchiò sul piã molto humilmẽte  
 e Gicue in ratiò diuotamente

Dicendo col tuo aiuto alto tonante  
 io faccio l'acque a dietro ritornare  
 e i nuuol fo uenire in uno istante  
 & fo turbar, & racquetar il mare  
 & fo mouer i monti a me danante  
 & faccio tutta la terra tremare  
 fo il mio uoler di fiere, e di serpenti  
 scura la luna, e il sol, firmar i uenti.

Pero' ricorro al tuo diuino aiuto  
 che mi doni tal gratia signor pio  
 che possi rinouar come e douuto  
 il padre car del fido sposo mio  
 si che di uecchio il uedi esser uenuto  
 giouane, & bello si come disio  
 e certa son che questo tu farai  
 pel segno che in le stelle mostrato hai.

Lequal par che rilucano piu molto  
 che non faceano per la mia oratione  
 e per c'hai uerso me tuo santo uolto  
 chinato per pietade, e compassione  
 mostrãdo il tuopoter che nõ mi'è occo  
 e detto questo con gran diuotione (to  
 gli apparue il car da dui dracon tirato  
 sul qual salita, in alto fu leuato.

In alto fu leuato il carro detto  
 da gli draconi non con uoglia acerba  
 e sopra la Thesaglia a suo diletto  
 la portor, doue poi colse de l'herba  
 ne i mòti ossa othri, olipo, epido, eletto  
 puo a ciascũ fiume ando che uirtu serba  
 in epidan, doue a l'odor che udiro  
 de l'herbe i draghi si ringiouiniro.

La detta accorta mastra, & saggia maga  
 tornò a la terra fatto c'hebbe questo  
 & fora a l'aria con la faccia naga  
 fece dui belli altari apparir presto  
 come colei che del futur pressaga  
 l'un de la dea giuueca in modo hõesto  
 figliuola di Giunon laqual suol dare  
 l'acqua a gli dei q̃do uogliò magiare.

Dedico l'altro a Proserpina in fine  
& gli bagno con germene bagnate  
nel succo di quelle herbe pellegrine  
che con tanta custodia hauea tectate  
e facendo due fosse a lei uicine  
prese un uero monton che atortigliate  
hauea le corna, e ucciselo, e poi sparfe  
in lor del sangue suo quanto le parse.

Dopo duo uasi l'un di mele pieno  
l'altro di succo di bacis piglioe  
& gli terrestri dei con uolto ameno  
& Pluto, e Proserpina ancho inuocoe  
che oprasser si che non tenisse a meno  
E son, mentre ella opraua, e si uoltoe  
facendoselo presto indi portare  
& con incanti il fece adormentare.

Come fu il uechiarello adormentato  
Medea sopra quelle herbe lo distese  
e comando a Giason che gliera a lato  
e a tutti gli altri con parlar cortese  
che di q̄ loco ognun uia fusse andato  
per non far forse l'arte sua palese  
lor sen'andaro, ella restò soletta  
a far l'opra alta, rata, e benedetta.

Et misse sopra il foco d'herbe molte  
piena una gran caldaia la uerace  
incantatrice, in la Thesaglia accolte  
e de le penne del nibio storace

### Allegoria della rinouatione di Eson.

**L**A Allegoria del ringiouenire di Eson ha in se molte speculationi per la diuersita delle poetiche parole, perche Ouidio uouol dimostrare al tutto che Medea fusse grande scianzatrice. Ma nondimeno douemo notare che'l nostro signore Dio infuse le sue gratie non solo a' santi di propheteggiare ma anchora a Caiphaz principe de giudei & a molti altri pagani come Ouidio in questa presente fabula poetando ha propheteggiato il stato dell'anima & di poi la passione di Gesu Christo nostro redentore ben che fusse nasciuto auante & fusse morto pagano. Dico adunque allegorizzando la prophetia di Ouidio che per Medea laqual con grande difficulta reingiouini Eson s'intende la conscientia nostra laqual con fatica fa tornare l' homo a penitentia de peccati suoi & infinite offese fatte a Dio, & dice che prima Medea si spoglio' nuda nella mezza notte che serpenti & tutti gli animali dormeno. Questo non inferisse altro se non che nel profondo della scurita de uiti & cattiuu pensieri la conscientia nuda puo far adormentare i serpenti cioe la tentatione della lasciuia che ripugna, & conuertir la uolonta' a' dio, indi seguira poi dicendo che le stelle si merauigliato. Questo ha significazione in duo modi lo primo la liberta' o il libero arbitrio

e de le scaglie del chelidro folte  
e pel di ceruo, e di lupo rapace,  
e carne di cornacchia di noue anni  
atta in un punto a restorar gran danni.

E mentre la caldaia indi bolliua  
su'l foco ardente, in mati tolse Medea  
un ramicello d'una secca oliua  
con laqual quelle cose riuoglia  
fin che fresca diuenne, uerde, e uiua  
del che la maga al ciel gratie rendea  
e la schiuma ch'uscua del uaso fuori  
creaua arbori, frutti, herbe, & fiori.

Vedendo lei ch'era di uirtu specchio  
Eson uccise, e senza far dimora  
gli trasse de la piaga il sangue uechio  
poi l'impi di q̄ succo allhora allhora  
dicendo ad alte cose mi apparecchio  
e per la bocca gli ne mese anchora  
si che lascio la spoglia incontinente  
e rinouossi come fa il serpente.

Ritorno' uiuo giouinetto, & bello  
Eson pien di stupor, e merauiglia  
uedendosi esser si leue, & isnello  
e uerso il cielo affissaua le ciglia  
il caro figlio come uide quello  
con ambe braccia nel collo l'opigli  
e facendoli festa lo baciua  
e Medea di tal cosa ringratiaua.

che ha l' homo contra la inclinazione de peccati che ben che sia destinato nondimeno puo' emendarfi nō tanto della mala cōsuetudine ma anchora della sua mala constellatione, alla quale e' inclinato & però dice mcravigliarsi le stelle, q̄a sapiens dominabitur astris &cetera, il secondo modo si e' che quando l' huomo peccatore ritorna a penitentia nō solo se ne mērauiagliano le stelle cioè le uirtu celestiali ma anchora ne fa festa esso id dio insieme cō tutto il paradiso come i Theologi scriuono. Dice poi che Medea s'inginocchio tre uolte uerso le stelle. questo non uol dir altro che significare grande perfettione di opera, cioè che tre uolte humiliandosi si richiami in colpa del uitio cōmesso. Dice anchora che la si bagno' il capo tre uolte. questo uol dire la gratia del bagno del battesimo nel nome del padre figliuolo & spiritofanto. senza laqual gratia non si puo' reingiouenire alcuno ò rinascere come dice lo euangelio. Seguita anchora Ouidio la detta Medea chiamò le arte magiche & la notte & le stelle & la luna &cetera. Questo significa che la cōscientia comincia a chiamare & nominare la oscurita de suoi peccati & arti inique & scelerate chiamando la luna & le stelle quasi dicendo. Pater peccauit in cælum & coram te. Dice anchora che Medea s'inginocchio' in terra & ringratio' Gioue che mediante lui faceua tornare i fiumi & racquetare il mare &cet. Questo nō uol dir altro se nō che quando la creatura ha fatto como e' detto disopra, e' in stato di gratia. & mediãte la fede puo' far tutte dette cose cioè tornar le acque quetar il mare cacciare i nuuoli mouer i mōti &cet. come i santi nerti & mondi de peccati hanno gia fatto per forza della fede. poi seguita Ouidio & dice che Medea dimandò'aiuto a Gioue di potere reingiouenire suo focero. per il che s'intēde la cōsciētia & cōtritione che domāda aiutorio a Dio di rinouare l' anima inuecchiata fina l'ultimo estremo di della uita ne peccati laquale anima si puo' molto bene dire suoce a della contritione & cōscientia per rispetto che per cinque sentimenti corporei il corpo e' figliuolo dell' anima & guida sua. dallaquale anima esso corpo ha lo essere & e' proprio marito della cōscientia & contritione. Impero' che sempre la ragione che e' mossa dalla cōscientia combatte cō le humane lasciuie del corpo come sua legittima & giustissima sposa onde che la cōscientia si uien a faticare tanto che la reingiouinisse suo focero nella gratia perduta cioè fa ritornare l'anima al creatore. Et dice anchora Ouidio che Medea disse a Gioue, o sommo tonante so ben che tu farai questo impero' che io uedo le stelle rilucere piu che non sogliono che significa la fede del credere mediãte gli effempli delle stelle, cioè de santi che sono locati in paradiso perche se'l peccatore nō credesse che gli fusse perdonato nulla seria. & per questo lo Autore pone che Medea nella sua oratione disse cōtra iddio. O sommo tonate io so che tu farai come hai fatto ad altrui, & detto q̄sto dice Ouidio che gli apparue il carro tirato da draconi, nelquale ella mōtò' & i draconi la leuaro in alto & portolla sopra il mōte di Thefaglia. La Allegoria di questo e' facile & quasi da se si cōprende pche il carro menato da dracon significa che solamēte nō basta assoluta alla cōsciētia dimādare p'dono a Dio de peccati cōmessi, ma bisogna ripēfarli cō grā de prudētia cioè cō gli draconi & cō alquāto spatio di tēpo caminādo cō il carro della intelligenzia de fatti fuori tirato dalla detta prudētia fina che arriui al mōte del paradiso. Et dice che Medea tolse di quelle herbe & andò' tātò auanti che draconi sentirono lo odore di quelle iquali subito se ringioueniro. Qui s'intēde manifestamēte che la cōsciētia & la contritione prudētēmente ridutta pduce l'anima al debito fine dell' altezza del mōte della gratia. Doue coglie le buone herbe del suo frutto & preuiene al fiume della misericordia di Dio. Molte altre cose si potria dire su cio ma q̄sto basti moralmente per la esposizione di quāto habbiamo detto. Ma uero fu che Medea cō l' arte sua secōdo le historie greche tēne suo focero Esō uiuo lōghissimo tēpo, & p̄cio Ouidio faueoleggiādo narra le sopra dette cose. Lequali sono essempli del stato dell' anima. pche si uede chiaramente che non senza spirito propheticò le ha potute dire.

Delle nudrici di Bacco.

**V**isto il miracol Bacco con bel dire pregò molto Medea che li piacesse far le nodrici sue ringiouenire se seruitio da lui sperar douesse

tanto che non gli seppe contraddire e accio di lei lagnar non si potesse con gli propri rimedi ch'adoperò in Esō, le nudrici rinouoe.



### ¶ Della morte di Pelliã.

**P**elliã che di Eson era fratello  
 uedèdol per Medea ringiouenito  
 de inuidia, e di dolor scoppiaua quello  
 chel suo penſer a ben non gli era ito  
 Medea che conoſceua il ſuo cor fello  
 e che giunto l'harebbe a teo partito  
 determino come ſaggia, e prudente  
 farlo morir un di ſecretamente.

**E**t a le figlie del detto Pelliã  
 ch'era già molto uecchio diuenuto  
 n'ando coſtei fingendo come hauia  
 fatto rumor col ſpoſo ſuo ſaputo  
 narrando a lor la ſua diſcortefia  
 e'hauendo il padre ch'era già perduto  
 ringiouenito, & fattole acquiſtare  
 il ricco uel, di lei non ſi curare.

**E** moſtrandoli il modo ch'a far queſto  
 hauea tenuto, e con quanta fatica  
 a tutte lor fu chiaro, e manifeſto  
 che gli fuſſe Medea fidel amica  
 e comincioli con parlar moſteſto  
 a dir che ne la noua, e ne l'antica  
 eta non era, o fu ſimil a lei  
 d'alta uirtu dotata da li dei.

Dopo le lodi molto la pregaro  
 chel padre lor ringiouenir gli piaccia  
 con quel ſteſſo liquor prenioſo, & rato  
 c'hauea fatto a lor barba cangiar faccia  
 ella c'ha già nel petto il toſco amaro  
 diſſe ogni cor ſupbo humilta allaccia  
 e come aſtuta poi che alquanto tacque  
 a parlar cominciò quando le piacque.

Il piu uecchio monton che uoi tenere  
 nel gregge uoſtro a me preſto portate  
 ch'io lo uo far come ueder potrete  
 tornar di noua e giouenil etate  
 le dame lo arrecor gioioſe, & liete  
 per ueder queſta horribil nouitate  
 e poſtol ne la medicina drento  
 ringiouenir lo fece in un momento.

Quando che le Pelliãde gentile  
 hebber ueduto anante lor conſpetto  
 uſcir del uaſo l'agnelin humile  
 de ſi uecchio monton ſi giouinetto  
 fatto in un punto, con uoce uirile  
 pregor Medea cò piu pietoſo aſſerto  
 per lor padre Pelliã che ſi uecchio era  
 che alcuna piu di goderlo non ſpera.



Finse Medea come benigna, & grata  
esser a preghi mossa di costoro  
e come fu la notte auicinata  
per dar piu presto effetto al suo lauoro  
se che fu la famiglia adormentata  
e in la ciabra del uecchio etro cō loro  
che anch'el dormiua per l'incantameto  
c'hauea fatto Medea ne l'uscio drento.

Come le dame appresso il letto furo  
di Pelliā che dormiua dolcemente  
a lor Medea con uolto alto, e sicuro  
disse che l'uccidesser prestamente  
a lequal pur parendo il caso duro  
ogniuna era pensosa, e renitente  
di uoler esser prima a dar ferita  
a chi gli ha dato l'esser, e la uita.

Al fin la piu ripiena di humiltade  
per rinouar il caro genitore  
accesa fu di maggior crudeltade  
e comincio a ferirlo a gran furore  
cosi anchor l'altre senza hauer pietade  
lo per coteuan dandoli dolore  
ma non potean perouoltarli i uolti  
metre il feriano, e adietro i teneā uolti.

Il uecchiarel che si sentia serire  
per il dolor si fu presto destato  
& a le figlie sue comincio a dire  
perche mi hauete uoi cosi impiagato  
che offesa u'ho fatta io che si i giuste ire  
deggia partir da uoi senza peccato  
tal che le done a quel parlar humano  
gli cadero i coltelli fuor di mano.

E da la gran pietra del caro padre  
fur quasi per restar di uita spente  
riputandosi triste, inique, e ladre  
e sopra tutte l'altre mal contente  
allhor Medea cō mā prôte, e leggiadre  
di uccider lo compi subitamente  
e come fu cosi morto rimaso  
il mise in quarti al foco in un grā uaso.

Che haueua cō certa acqua a qllo posto  
senza alcuna uirtude in essa hauere  
poi fece il carro suo gli uenir tosto  
guidato da i draconi horribil fiere  
e discoprendo il suo fallir nascosto  
sali su quel senza farsi uedere.  
a le forelle, e con furia infinita  
dinanzi a gliocchi lor fu dispartita.

¶ Volo di Medea.

**M**Edea se questo p fuggir la furia  
de gli parenti del derto Pelliā  
che si haurian uendicati de l'ingiuria  
che a dir il uer fu troppo cruda, & ria  
e discorrendo d'una in altra curia  
sopra il monte Pellion piglio' la uia  
ne la Thesaglia posto ombroso molto  
di certi, quereze, pini, olmi, & incolto.

Questo monte ch'io dico era habitato  
da Chiron che fu figlio di Saturno  
e di Philiria dal bel uiso ornat  
quant'altro fussi mai uago, & eburno  
figlia de l'occean tanto nomato  
& cosi Tethis ch'in quel loco furno  
dapoi trascorse uerso l'occidente  
sopra il mōr'Othris ch'è tanto eminē  
(te.

Volo' dapoi doue fu trasportato  
Cerambo da le nimphe souenuto  
quando in uccello fu da lor cangiato  
e uolo' sopra il monte conosciuto  
che dal grāde diluuiū hebbe campato  
Deucalion per il diuino aiuto  
poi lasciando Pitana giunse al passo  
doue fu conuertito il drago in sasso.

Indi trascorse fin a la selua ida  
doue Bacco rubo' gli furti al figlio  
& il giuuenco, dentro ilqual s'annida  
l'immagine del ceruo a gran periglio  
poi le n'ando' costei ch'assai si fida  
nel suo saper in un batter di ciglio  
la doue il padre di Corinthe ardit  
ne la rena del mar fu sepellito.

La historia di costui si fu che un giorno  
chel padre di Corintho nauicaua  
cade nel mar, e con uergogna, e scorno  
in quel come imprudente si anegaua  
onde gli dei a pieta mossi forno  
e fier che l'onda al lito nel portaua  
e per dar a Corintho minor pena  
gli fecero un sepulchro ne la rena.

Poi se n'ando doue diuento' cane  
la Forsennata Heccuba dolorosa  
ma perche le mie rime non sian uane  
e per poter dir l'allegoria in prosa  
di Bacco narrero l'imprefe strane  
accio possiate intender ogni cosa  
che gli furti del figlio hebbe furati  
e il modo ui diro se mi ascoltati.

Bacco hebbe un figliuol Bráco nomato  
il qual ne la selua ida a suo piacere  
un giuuenco a un pastor hauea furato  
che gli uolea far onta, e dispiacere  
onde che Bacco quello hebbe cagiato  
in uno ceruo horribil da uedere  
& il figliuol in uno cacciatore  
& cosi lo campo da quel pastore.

Poi passo' doue c'Hercole acquistoe  
il crudo Gierion sul campo armati  
per la qual morte con seco menoe  
molti boui di lui c'hebbe acquistati  
e mentre che per la citta passoe  
di Euriphilo alquanti fur furati  
da certe donne, per il cui peccato  
gli fie nascer le corna il sir pregiato.

Sul detto carro anchor passo' Medea  
ne l'isola oue Phebo adorato era  
sopra i canachi quella gente rea  
c'habita la contra di aliso austera  
cotal natura questa gente hauea  
che chi la remiraua ne la ciera  
subito in noua forma si cangiaua  
& quel ch'era gia stato si scordaua.

Gioue per questo hauedo compassione  
di chi passauan per quelle contrate  
in un gran fiume priuo di passione  
gli fe sommerger senza hauer pietade  
cosi disperse tal generatione  
e scorrendo Medea per l'alte strate  
passo' l'isola di ocha, ou' hebbe al core  
Alcidas non picciolo stupore.

Hebbe sto Alcidas ch'io ui fauello  
una figliuola molto delicata  
con laqual giacque pel suo uiso bello  
Gioue di cui rimase ingrauidata  
e per celar il suo fallir a quello  
accio lei non restasse uergognata  
ei che puo suscitar un huom di tomba  
la fece partorir una colomba.

Poi sopra il lago da cigni habitato  
passo' Medea tirata da i draconi  
ilqual da tutti uien Iria chiamato  
se non menton di Ouidio le fittioni  
e perche cosi fusse nominato  
diroui a punto tutte le cagioni  
Philitio hebbe un figliuol ilqual solea  
contentar sempre di cio che uolea.

Et uno giorno il padre suo pregoe  
che gli domassi un toro molto strano  
e perche quello allhor ge lo negoe  
gettar si uolse giu d'un sasso altano  
onde Giove in un cigno lo cangioe  
e per l'aria uolo' candido e humano  
tal che la madre ch'era Hiria nomata  
pianse si, che fu in acqua tramutata.

Passo' il laco palurno anchor costei  
oue Ophia fuggi l'ira del figliuolo  
che mentre il sposo morto piangea lei  
gli uolse far sentir l'ultimo duolo  
& in uccello la cangior gli dei  
poi cosi errando per l'artico polo  
de la Calabria sopra la pianura  
uolo' come uolea la sua uentura.

Doue il re di quel loco, e la sua moglie in uccelli uno di si conuertiro e lasciato ambi dui le regal spoglie e uolando per l'aria uia ne giro che Progne fu col pié di amare doglie Thereo che trasse gia piu d'un suspiro poi uolò questa maga d'ardir piena sopra la gran citta detta Cilena.

Sopra l'habitatione di Eneuello passo anchor Medea per l'aria errado che pianse si sua donna che in uccello cangioffi & ua p l'aria anchor stridado & Vinco detto fu per nome quello poi sopra Ephire se n'ando uolando doue differ gli antichi anticamente che di fonghi nascea l'humana gente.

In questa Menaphron uolse giacere con la sua propria madre carnalmente a uso di bestia, e come fu il douere fu conuertito in fiera ueramente poi uolò sopra le contrade altere de la citta Cilona immantinente doue pianse il nepote il bon Cilone e Apollo in pesce pholco lo cangione.

E perche l'autor pone nel testo che Medea di Creusa la casa arse per narrar breue tacero di questo seguendo come lei col carro apparfe sopra di Athene, e si callo giu presto & nel palazzo poi di Egeo comparfe qual era coronato di quel regno huom molto bello, e di sottil igegno.

### ¶ Allegoria delle cose dette.

**L**E Allegorie delle sopradette cose sono che douemo notare che Ouidio nel presente libro fece memoria di tutte le notabili & singulare historie state in grecia fina nel suo tempo. & quegli che furono eccellenti & gran signori & degni di qualche memoria secondo loro difetti gli appropria a uarii & diuersi animali & doue non accade tramutatione narra la historia breuemente da lui tratta da gli antichi libri de famosi greci. Ma la uera historia di Medea fu si come dice Seneca nelle sue Tragedie che hauendo ucciso Pellià ritorno a casa. Ma sapendo questo Giason si l'hebbe molto a male & uennegli Medea in grande odio, & cosi a tutto il popolo della citta & finalmente la caccio uia. laqual morte di Pellià fu in questa modo. Vedendo Medea che Pellià ilqual era fratello del padre di suo marito Giason odiava il detto Giasone compose uno beueraggio auenenato & lo diede alle figliuole del detto Pellià lequali in uno conuito glie lo diede a bere pensandosi mantenerlo in prosperità come gli hauea dato ad intendere la detta Medea & cosi gli diedero la morte perche temendo del marito se ne fuggi & Giason piglio un'altra moglie nominata Creusa figliuola dello Re Creonte & stando per alcuno spatio di tempo con lei Medea diede a suoi figliuoli generati con Giason una camisa auenata & disse gli che la portassero a loro madre gna Creusa laqual non si auedendo dell'inganno si mise questa camisa & subito fu da lei arsa & brugiata insieme con tutta la casa. & anchora di questo non si contentoe, ma uccise uno detti suoi figliuoli & sacrificollo al fratello Absirto. poi prese l'altro figliuolo & sali sopra uno alto tetto & chiamo Giason, accio lui lo uedesse precipitare. il quale con dolci parole la prego che gli hauesse pietà ma nulla gli giouo, perche ella subito lo uccise & gettollo sopra il capo del padre & poi con sue incantationi fece uenire il carro salendo sopra quello tirato da draconi se ne fuggi. Item seguita Ouidio la allegoria della rapina che fece Bacco del giuuento in figura, di ceruo, che altro non uol significare se non che l'huomo ebbrio che si comprende per Bacco spese fiate facendo una cosa ne crede fare un'altra & pero dice che egli furo i furti del figliuolo Branco che fu uno giuueno & crede haucr furato uno ceruo. dipoi dice seguendola esposizione dell'autore allegoricamente parlando che Hercole puose le corna alle donne che gli furauano i boui pe quali s'intende la lussuria, ma poi che sono alquanto domati le rifrenano & riposandosi di nuouo in loro ritorna, cosi quelle dette donne da Hercole trouate furauano la lussuria percio che occultamen-

te operauano quello peccato per laqual cosa Hercole cioè la uirtu uolendole punire fece lo delitto loro manifesto, che non uol significare altro se non hauer le torna i capo in grãde & publico uituperio loro. & appresso dice della sommersione di quegli popoli iquali sono una certa generatione di gente che sono grandi incantatori che soleano trasfigurare ognuno in uarie forme uccidendone molti onde Gioue per punirli fece crescere uno lago nelquale tutti si annegaro. Et dice anchora che Acidamas si merauigliaua uedendo nascere del uentre della figliuola una colomba. & questo fu perche Gioue essendo giaciuto con lei & hauendola ingravidata per celar il peccato di quella fece che mentre la detta donna parturua uscirla il parto del corpo in guisa di colomba. Ma la allegoria della trasmutazione del l'huomo in cigno & che la uerita di tal cosa fu che in Grecia regnaua uno signore ilquale haueua uno suo figliuolo, che solennemente cantaua per laqual cosa era molto amato dal padre si che lo contentaua di tutto quello gli chiedea: perche il giouane prese tanto ardore che uno giorno gli richiese uno illicito seruitio adeo che'l padre si sdegno' & lor riprese molto, per la qual cosa il figliuolo turbato si dispero & gettosì nel mare & perciò dice Ouidio che egli diuenne uno Cigno: & questo dice perche la uirtu del cantare sempre gli restò & fin a questo giorno in detti uccelli si ritroua. Ma la allegoria della madre di costui fu che uedeno come il figliuolo era diuenuto Cigno piante tanto che finalmente rimase morta. Et per l'abondanza delle lagrime che ella sparfe dice Ouidio, fauoleggiando che la si conuerse in uno lago: seguita poi l'autore che Medea guidata da draconi passò sopra il luogo doue Ophia fuggi dalle terite del figliuolo la cui historia fu che Ophia haueua uno suo marito ilquale morendo molto il pianse & i figliuoli la riprendeano & diceuali che non piangesse tanto, ma quella pel suo dire non restò di piangere uno di loro gli corse adosso per ucciderla onde fuggendo gli dei per pietà la conuersero in uno uccello. Questa fabula s'intende altrimenti perche Ophia fu una meretrice & perche allhora quando la donna commette fallo si puo dire essendo maritata che'l suo marito sia morto & guasto il matrimonio per la qual cosa i figliuole la uolsero uccidere & perche fuggi da loro uelocemente dice Ouidio che la si mutò in uccello. Ma la allegoria di Menaphion trasformata in fiera s'intende che cui fa tal mancamento di giacer con la madre e simile a uno animale ilquale non ha in se regola alcuna di ragione. Similmente la allegoria di Cephalo si dichiara moralmente a questo modo per Cephalo s'intende uno ilquale con l'arte magica uol parere sauo & esperto in scientia, ma poi e' uinto perche diuenta muto come il pesce & pero dice Ouidio che si mutò in folpo che e' uno pesce molto timido & pauroso alla similitudine de simili huomini che come uengono superati da gli sapienti rimangono per la uergogna in grande timidita. Et così anchora delle altre che nel detto uolo di Medea si ueggono fabule & historie narate nel testo si potrà dire le loro allegotie ma per esser di poco momento con silenzio le passeremo per attendere a quelle di piu importanza.

### ¶ Come Geo sposò Medea.

**E** Geo haueua già de la sapienza intesa di costei, si che bramaua di ueder di Medea l'alta presenza e giorno, e notte sopra cio pensaua quando con grande, e ardua riuerenzia la donna inanzi a lui s'apresentaua che come la conobbe l'acchetoe benignamente, e molto l'honoroe.

Poi disse sei tu quella laqual hai fatte nel mondo si stupende proue sei quella che del Sol i chiari rai cōturbi, e schiari, e madi a noi le pioue sei tu colei che tanto al mondo sai quãto nel cielo l'alto, & sommo Gioue se tu sei quella a dirti le mie uoglie senz'altro parlar piu ti uo per moglie.

Rispose a lui Medea con uoce grata  
signor son quella, ma non si eccellente  
come mi fai, per te seruir sol nata  
essendo come sei saggio, e prudente  
cosi senza indugiar l'hebbe sposata  
in presenza di tutta la sua gente  
che di cio fece gran triumpho, e festa  
& lei coperta fu di regal uesta.

Come finite fur le nozze un giorno  
il figliuolo di Egeo Theseo nomato  
ch'era a pacificar in quel contorno  
del padre certi suoi popoli andato  
ne la citta di Athene se ritorno  
onde Medea restò col cor turbato  
di hauer figliastro ch' in casa gli stesse  
& uolse far chel padre l'uccidesse.

**C**òe Medea uolse far morir Theseo.  
**T**anta si oprò con l'arte sua Medea  
che Theseo essèdo del padre al cò  
p suo figliuolo nõ lo conosceua (spetto  
ma l'honorò da cauallier eletto  
e nel regal palazzo lo tenea  
fin che pertrar a fin suo mal ogetto  
disse Medea conosciu costui  
c'honorì, e mǎgi, e beui ogn'hor cò lui

Egeo rispose a lei non lo conosco  
disse Medea le un tuo crudel nemico  
e perche sei de l'intelletto toscò  
guarir ti uol con morte, io te lo dico  
però prouedi a dargli a mensa il toscò  
e mostrati con lui pur fido amico  
so quel ch'io parlo fa prouigion presta  
se non che poco di uiuer ti resta.

Pensando Egeo che la dicesse il nero  
còtra il figliuol apparecchio il ueneno  
e come a mensa fur con uolto altero  
Medea portogli un uaso ch'era pieno

**L**A Allegoria di Medea che uolse attoficare Theseo e' che la uerita fu si come nel testo  
si narra ma uediamo la moralità. Per Theseo si puo intender e l'huomo uirtuoso & per  
Medea le maligne psona che gli portano odio & cercano sempre d'ingánarli p diuer  
si modi. Ma quando l'huomo uirtuoso si guarda da coral gente resta nelle uirtu , & allhora  
il popolo se ne gloria & di lui di continuo ne fa uella accrescèdoli lode & perpetuo nome.

d'un succo strano, e con un mal pèsero  
& non piu con l'usato uolto ameno  
disse dallo a gustar alto signore  
a costui qui, se gli uuoi far honore.

Allhor Egeo pigliò quel uaso in mano  
in nelqual era l'acqua uenenata  
e la diede al figliuol cò uolto humano  
pregandol che di lei n'habbi gustata  
poi remirando al giouine soprano  
quasi in quel punto il pomo de la spata  
c'hauera a lato lo conobbe aperto  
p quel, ch'era Theseo suo figliuol certo

Ma perche gia si hauea posto a la bocca  
Theseo l'auenenato beueraggio  
tanta fu la passion chel cor gli tocca  
del padre, poco in questo caso saggio  
che come pazzo adosso gli trabocca  
si che lo fe tener di qualche oltraggio  
& leuolli di man il uaso netto  
e lo trasse a la terra con dispetto.

Allhor Medea uedendosi delusa  
quasi che morta giudicossi allhora  
pur senza totalmente esser confusa  
fece il carro apparer senza dimora  
& sopra gli monto' si com'era usa  
e uscì con gli dracon d'un balcon fora  
de laqual piu nõ parla Ouidio nostro  
e quanto trouo in lui tanto ui mostro .

Egeo poi fece festeggiar quel giorno  
a tutto il popol de la sua cittade  
per rimembranza de l'hauuto scorno  
e mentre quel con gran solennitate  
ogni anno si faceva per ogn'intorno  
occorse un caso di molta pietade  
sul bel del uiuer lieto, che fortuna  
in breue, & picciol ben grá mal aduna,



¶ Come Minos mosse guerra a gli Atheniesi.

**E** Ra i Athene un saggio giouinetto figliuol del re Minos detto Andro che teneua di Crete il seggio eletto (ge & era ne gli studi un semideo tal che glialtri scolari con dispetto l'ucciser per inuidia a caso reo per laqual morte il padre suo dolente aduno molta quantita di gente.

Ma perche quelli della detta terra render non si uoleano a patto alcuno anzi con aspra, e troppo assidua guerra si defendean a l'aer chiaro, & bruno onde costei se Ouidio in cio non era fe il cor contra essi di pietà digiuno e innamorata di Minos gli diede la terra, & ruppe a gli Atheniesi fede.

Et se ne uenne sopra gli Atheniesi per far uendetta del suo figliuol morto e dipredar gli comincio i paesi & l'isole d'intorno il sir accorto al fin fra glialtri lochi, & passi presi ad Arne giunse in tēpo breue, & corto isola grande da Sithonia retta donna gentil fra l'altre elette eletta.

Come Minos de l'isola hebbe tolto tutto il possesso uolse far morire Sithonia, onde che ella dubito molto e per del Re fuggir le sue giuste ire che gia l'hauea bandita, con disciolto corso in ucella s'hebbe a conuertire Pola nomata, c'ha questa natura che doue uede argento, & oro il fura.

¶ Allegoria di Sithonia.

**L**A presente allegoria si dichiara così. Sithonia come narra il testo tradi la citta per promissione di oro & argento & la diede a Minos ilqual come l'hebbe gli diede nulla & scacciolla come traditrice. Et perche si parti fuggendo dice Ouidio che la si cangio in ucella nominata Pola che e di colore nero si come sono i traditori ilqual uccello naturalmente fura l'oro quando lo troua, & lo nasconda a similitudine della detta Sithonia che per cupidita di quello ruppe la fede data a gli Atheniesi. Anchora si potria moralmente dire per Sithonia quelle donne che danno l'honor suo per promesse dell'oro, lequal dipoi che hanno data la terra cioe la honesta loro ad altrui uengono lasciate & scacciate, & se ne uanno disperse & cetera.

¶ Dello Re Eacho.

Di li partito

**D**'Indi partito come haueffi penne  
col suo famoso efército fiorito  
il re Minos in Enopia ne uenne  
doue habitaua Eacho il re gradito  
figliuol di Gioue che passion foffenne  
per la fua madre dal uifo polito  
Egina detta figliuola di Afopo  
p laqual fu còdotto a maggior uopo :

Hauea fto Re tre figli ualorofi  
Thelamon, e Pelleo, e il terzo Foco  
era nomato molto difiofi  
di farfi femp̄re honor in ogni loco  
e per fcoprir i lor ualori afcofi (giocò  
ftimado ogni altra iprefa un fcherzo, &  
uennero contra Minos fenza temere  
per uoler quel uolea di lui fapere,

**E** per effer il padre uecchio molto  
dou'era il re Minos giunfe piu tardo  
e lo accetto con lieto, e grato uolto  
dicendoli signor magno, e gagliardo  
che uuoi da me che con furor difciolto  
ti neggio leue piu che un Leopardo  
effer uenuto qui con l'arme in mano  
fammi il tuo cor palefe, e dimil piano :

**Il** re Minos com'hebbe intefo quefto  
gli diffe tutto quanto il fuo uolere  
poi gli richiefe aiuto humil, e prefto  
per poter gli Atheniefi poffedere  
udendo Eacho con parlar modesto  
rifpofe non feria quefto il douere  
che fe hai ragion di uèdicar tuo figlio  
nò uuol ragio ch'io tégghi il tuo figlio

**O**gni altra cofa mi puoi comandare  
de di, e di notte femp̄ in môte, e i piano  
ma che deggia la spada in má pigliare  
contra Atheniefi, il tuo penfier e uano  
noì s'habbiã pgiurati in terra, e i mare  
con pura fede, e cò finciero, e humano  
di darfi aiuto l'un con l'altro femp̄re  
fin che la fata! Parcha ne diftemp̄e :

**U**De gli ambafciadori di Athene,  
**M**Inos com'hebbe intefe le parole  
del re Eacho s'hebbe dipartito  
e diffe per mia fe molto mi dole  
di te, percio che ne farai pentito  
e giuroti per quel che regge il fole  
che s'io non fuffe qual fon impedito  
i ti farei ueder che mal hai detto  
a dir q̄l che detto hai nel mio còfpetto,  
Cofi fe diparti molto turbato  
il re Minos, con tutta la fua gente  
e in quefto giunfe Cephalo pregiato  
ambafciator di Egeo magno, e potente  
che da gli Atheniefi era mandato  
& era molto uecchio, e affai prudente  
cò un ramo di oliua in man per segno  
di uniõ & pace, & d'un & l'altro regno :

**D**uo giouanetti hauea coftui con effo  
Elion, e Burin molto pregiati  
ilqual fe gli tenea femp̄re da preffo  
e d'uno re di Athene fur creati  
detto Pallante, huõ di nò poco eccelfo  
& fur ben riceutti, & honorati  
da Eacho, da i figli, e da fua gente  
come fi conuenia piaceuolmente.

**E** quando fur nel palazzo regale  
pofti a feder con inaudito honore  
appreffo il ricco fuo gran tribunale  
Cephalo cominciò degno fignore  
quanto odio tu fai ben, e quanto male  
Minos ne porta, e cerca a tutte l'hore  
torni il dominio per fignoreggiare  
tutta la Grecia, fe l'lafciamo oprare.

**P**er quefto il grã cõfiglio a te ne manda  
di Atheniefi e il fuo fignor Egeo  
& humilmente a te fi raccomanda  
che lo defendi di tal cafo reo  
Eacho come intefe tal dimanda  
mi merauiglio affai per Gioue ideo  
rifpofe a lor di quel che detto hauete  
a noi, che uoftri fiam come il fapere,

E per mia fe giamai si ben fornita  
 fu sta citta di uertuaglia, e gente  
 ne l'arme ualorosa, e molta ardita  
 si come esser la ueggio hora al presente  
 cosi uoleffe la bontà infinita  
 del sòmo Gioue, giusto, e onnipotente  
 che mai non fusti a còdition peggiore  
 che mi terrei del mòdo esser maggiore.

Come tu sai io fui figliuol di Gioue  
 generatò di Egina per laquale  
 tenne la terra il nome, che a tal proue  
 non poteua durar, ne a tanto male  
 e questo fu per Giuno che si moue  
 sendo gelosa a sdegno capitale  
 contra quel che l'offende a reo partito  
 & se chel regno mio restò interdito.

Cepha lo udendo tanta cortesia  
 del saggio re, rispose al suo parlare  
 & così uoglia idio che sempre sia  
 per poterli con lei tutti aiutare  
 da la uoglia crudel, maluagia, & ria  
 di Minos che ne cerca dominare  
 ma che uol dir ch'in qsta uostza gète  
 glihuomini d'una eta sono egualmète

Come a i figliastri soglion spesso fare  
 l'empie matrigne se gli son danante  
 mi comincio' costei molto a infestare  
 con assidue tempeste, e in uno istante  
 feceli i uenti contra me leuare  
 e del ciel le ruine tutte quante  
 che corrupero l'aria d'ogni canto  
 tal ch'altro nò s'udia che grido, e piato

Ne soleano esser pur molti canuti  
 uecchi, e di mezza eta, ma qì ch'io uedo  
 giouani tutti son forti, e membruti  
 & che gli altri sian morti inuer io credo  
 Eacho uedèdo a lui con gliocchi arguti  
 si uolse, e disse al tuo bel parlar cedo  
 poi con sospiri ardenti, e gran passione  
 di cio, comincio' a dirgli la cagione.

Ne sol morian giuuenchè, e pecorelle  
 caualli, e tori per le piaggie aperte  
 ma maritate, uedoue, e donzelle  
 fanciulli, e uecchi, e gèti i l'arme esperte  
 tanto fur contra noi crude le stelle  
 che si come si fan per proue certe  
 non erano i uiui a sotterrare bastanti  
 i corpi morti allhor per esser tanti.

Sappi che la mia gente Cephal mio  
 hebbe debil principio se nol sai  
 ma in gran prospenta fu poi da Dio  
 sempre ampliata, e in abundantia assai  
 e perche pur da intender hai disio  
 de i nostri uecchi, tu lo saperai  
 che tutti sono in cinere conuersi  
 e per un sdegno fur morti, e dispersi.

Li auidi lupi gli quai si pasceano  
 de gli morti animal, e strane fiere  
 per la già carne infetta al pian cadeano  
 gonfiati, e morti con gran dispiacere  
 ne dar rimedio a glihuomini sapeano  
 i medici, anzi tutti a piu potere  
 fuggiuan dal mortifero periglio  
 uedendo non giouarli arte, o còsiglio.

Così per diti anchor la ueritàe  
 che non si dice a gliamicici bugia  
 andor color che fu di mezza etade  
 e giouani, e fanciulli in compagnia  
 per una peggiore assai che infirmitade  
 pestilenza crudel, maluagia, & ria  
 tanto che tutta la mia terra Egina  
 in pochi di per lei uidi in ruina.

I corsi per uscir di tanto tedio  
 uedendomi richiufo in quello esitio  
 nò trouando a mio scàpo altro rimedio  
 per uoler far a Gioue sacrificio  
 ma Giuno che mi hauea posto l'assedio  
 fece i montoni andar in precipitio  
 con i quai mi credea sacrificare  
 e del tonante Iddio l'ira placare.



Molti fur che s'uccifero piu presto  
che uoler si uilmente anch'ei morire  
che piu bisogna dir, basta sol questo  
che Borea non fa tanti pomi gire  
sul pian, per tempo asperriamo, e funesto  
come allhor si uedea famoso sire  
giacer per tutte quante le contrade  
i corpi morti con gran crudeltade.

E per non gli poter sotterrar tutti  
la piu parte di lor furon brugiati  
si che fra tanti incen diosi lutti  
chi fuggir poter si chiamor rinati  
e tanti boschi ne restor distrutti  
che faranno cento anni & piu passati  
c'hauren di legne inopia & carestia  
tanto a noi fu Giunon acerba, & ria.

**U**Delle formiche cōuerse in huomini.

**I**O come uidi tal disolatione  
nel regno mio, con tanta scuritade  
mi diedi tutto quanto a l'oratione  
essendo uscito fuor de la cittade  
e pregai Gioue ch'a compassione  
si mouesse di me, se ueritade  
era ch'io fusse pur suo uero figlio  
& mi campasse da tanto periglio.

Così dicendo a caso riguardai  
ad una querza consecrata a lui  
che m'era appresso e mentre la mirai  
per merauiglia stupefatto fui  
perche gia da che nacqui uidi mai  
tante formiche, quanti rami sui  
e tronco, e foglie sopra lor teniano  
c'hor su, hor giu per lei corrèdo giano.

Allhor dissi pian meco ne la mente  
padre ti priego chi mi doni almeno  
in uece de la morta tanta gente  
quante son ste formiche piu ne meno  
e detto questo repentinamente  
parue sopra essa uenisse un baleno  
poi senza uento alcun tutta si scosse  
tato il mio prego Gioue a pietà mosse.

**I**o timidetto & già pien di paura  
sopra la terra m'hebbi a inginocchiare  
basciando lei con se sinciera, & pura  
qual chi aiuto dal ciel suol aspettare  
pur con speranza che per mia uentura  
Gioue tal gratia mi uolesse fare  
e temendo altro dir dimorai tanto  
chel ciel si fece scuro d'ogni canto.

E perche hauea gia di dormir bisogno  
andai a casa, e mentre ch'io posaua  
dormèdo quella querza uidi in sogno  
che si scoteua, & giu di lei calcaua  
ogni formica, si ch'io mi uergogno  
a dir ch'ogniuna in huomo si cāgiaua  
e facendomi beffe udi gran uoci  
per la citta, con strepiti feroci.

Allhor mio figlio Thelamò chiamato  
mi uenne al letto, e mi disse signore  
destati non dormir uien meco a lato  
se uuoi cosa ueder di gran stupore (to  
tal ch'andai seco e q̄l m'hebbe mostra  
q̄l c'hauea uisto in sogno di breui hore  
& mi uennero contra tutti quanti  
& salutommi con dolci sembianti.

Allhor ringratiai l'immenso Dio  
di tanta gratia che fatta mi haui  
chiamandolo pietoso, giusto, & pio  
e così appopulai la citta mia  
& mirmidoni gli chiamai po io  
per esser nati senza dir bagia  
come t'ho detto ciascun di formica  
che in lingua greca par così si dica,

**D**i costor Cephal mio tu n'harai tanti  
che son molti gagliardi, e i Parme ardi  
quanti al bisogno ti paran bastanti (ti  
tutti di lucide arme ben guarniti  
in questo i figli si fecero ananti  
di Eacho, e con lor bei moti polito  
dissero andiamo a cena che glie hora  
di cibar, e dormir senza dimora,

Como habbero mangiato a lor diletto  
 a posar tutti quanti se n'andaro  
 poi la mattina essendo fuor del letto  
 usciti tutti in sala ritornaro  
 doue aspettando il Re, Cephalo eletto  
 Foco il terzo figliuol saggio, e pclaro  
 gli fece compagnia dicendo a questo  
 che anchora il padre suo nō era desto  
 Pelleo, e Thelamon erano andati  
 a far de mirmidoni adunatione  
 per farli con gli ambasciadori ornati  
 git ad Athene come uol ragione  
 e mentre Foco con bei detti ornati  
 cō Cephala ragionaua un suo bastone  
 gli uide in man, si ornato, e tanto bello  
 che tutto si inuaghi per mirar quello.  
 Poi disse con parlar accorto, & saggio  
 uerso di Cephala fissando le ciglia  
 a quel baston, i uer gran piacer haggio  
 di questo bel baston, che a merauiglia

mi moue, perche non mi par di faggio  
 ne pin, ne dolmo, e nō so a che simiglia  
 pche anch'io di cacciar m'ho dilettato  
 e piu d'ſi ne haggio hauto & adoprato  
 Cephala rispose a lui questo bastone  
 ch'io tēgo, ha i se piu uirtu che beltrade  
 perche cio che gli chiedi con ragione  
 hai senza indugia per la sua bontade  
 e giamai falla oue si getta, o pone  
 & ha quest'altra horribil proprietade  
 che torna a dietro da cui i'ha gettato  
 senza da nessun altro sea toccato.  
 Vdendo Foco, a lui gentil signore  
 sel ui aggradasse uolentier uorrei  
 saper chi ui de un don di tanto honore  
 che sarebbe bastante in cielo a i dei  
 e la cagion per ch'a tanto ualore  
 & egh a lui perche si gentil sei  
 io tel diro, ma non senza gran pianto  
 e il Re Eacho desterassi intanto.

### Allegoria delle formiche.

**L**A Allegoria della tramutatione delle formiche in huomini e' da sapere che nell'Isola di  
 Egina sono huomini appropriati alle formiche perche ne sono molte genti & sono mol  
 to atte al guadagno & alla conseruatione di quello si come le formiche, & sono chiamati Mir  
 midoni che in lingua greca uel dire formiche & sono piccioli & neri & forti come le  
 formiche percio che i Philosophi dicono che la formica alla sua grandezza per ragione e'  
 il piu forte animale che sia nel mondo perche portano peso che pesa tre uolte piu che lor  
 ro, & essendo in Egina cessata la grande mortalita come si narra nel testo lo Re Eacho uedē  
 d'ſi rimasto con poca gente ordino' che gli huomini de monti uenissero ne la citta ad habi  
 tare, & questi furon quegli che restauraro il paese.

Di Cephala & Procris.



**C** Omicio Cephal: se nõ sai figliuolo  
 hebbi una dõna Procris nominata  
 ch'una tal mai da l'uno a l'altro polo  
 non nacque di bellezza, e uirtu ornata  
 p laqual porto al cor si estremo dolo  
 che ne l'inferno ogni anima dannata  
 a par del mio tormento ueramente  
 ne affanno, ne passion, ne pena sente.

E, salua la sua pace, a dir il uero  
 amaua piu di lei Procris mia bella  
 ben che l'Aurora di piu grado altero  
 e di maggior uirtu fusti di quella  
 e sol doleami del mio destin fero  
 per non poter com'era esser con ella  
 onde l'Aurora assai si fu sdegnata  
 & a me disse con faccia turbata.

**C**ostei fu figlia del buon Eritheo  
 e sorella di Orithia la pudica  
 che fu da Borea ratta a caso reo  
 come so chel si fa senza ch'io'l dica  
 hor per costei ch'al rogo funereo  
 mi guida, oprai si per farmila amica  
 che dopo molti affanni, e uarie doglie  
 come il ciel uolse la presi per moghe.

**O** crudel huomo, e ingrato del bẽ c'hai  
 hor ua chel uerra tẽpo, e molto presto  
 c'hauer Procris per moglie hauta mai  
 pel tuo miglior non hauresti uolesto  
 allhora io mi parti pensoso assai  
 da detta Aurora con il uolto mesto  
 pensandomi che ella cio detto hauesse  
 pche di Procris qualche error sapesse.

**E** poi che un mese in circa fu passato  
 che cõ Procris gentil cõgiunto m'era  
 in matrimonio come t'ho narrato  
 sopra un bel mote ch'è detto Chimera  
 essendo un giorno solo a spasso adato  
 si come piacque a la mia sorte fera  
 nel qual cacciando senza far dimora  
 di me se innamorò la bella Aurora.

**O**nde mi crebbe tanta gelosia  
 e tanta passion per quella al core  
 che si era uiuo, o morto non sapia  
 considerando che se per mio amore  
 madonna Aurora fal commesso hauia  
 ch'era molto piu facil ogni errore  
 commetter Procris: perche ella nõ era  
 si come quella, Dea sublime, e altera.

**E** sopra quel mi uenne a ritrouare  
 in habito gentil molto lasciuo  
 e dolcemente mi prese a pregare  
 ch'io fussi amico al suo bel uolto diuo  
 e che non la douessi rifiutare (uo  
 ne mostrarmi di lei dubbioso, & schi-  
 ma io chel cor a la mia Procris hauea  
 del suo dir poco caso mi facea.

**P**er tal rispetto fui deliberato  
 di farne proua, ben che mi grauuaua  
 e fui di effigie, e d'habito cangiato  
 come madonna Aurora mi aiutaua  
 e la dou'era il mio palagio ufato  
 nel qual madama Procris dimoraua  
 quasi portato dal furor ne andai  
 e picchiando a la porta la chiamai.

**A**l fin tanto mi seppe con bel dire  
 losingar, che per druda la pigliai  
 & così entrambi con molto disire  
 l'un de l'altro hebbe, dil piacer assai  
 ma io che mi sentia quasi morire  
 per la mia Procris con affanni, & guai  
 in sua presenza spesso la chiamaua  
 ne d'altro che di lei gli ragionaua.

**I** serui al mio picchiar si fecer fuora  
 e disser: non e in casa il suo marito  
 & io risposi: che senza dimora  
 uenir facesser quel uiso polito  
 ella per questo a me ne uenne allhora  
 e ogniun mi pareo mesto, e sbigottito  
 per la mia asientia: e per nõ saper doue  
 gia tanti giorni fusse andato altroue.

Como ella a me fu giunta licentiai  
tutta l'altra famiglia prestamente  
e dopo adimandar la cominciai  
ch'era di Cephal suo piaceuolmente  
& ella udendo con sospiri assai  
mi rispondea che ne sapera niente  
& io gli dissi dhe ditemi il uero  
receuereste uosco un forastiero.

Rispose Procris queste tal parole  
non mi diceti perche l'ho per male  
perche per quanto ben è sotto il sole  
non farebbe al mio sposo offesa tale  
allhor mi feci come far si suole  
un poco inanzi a l'altro naturale  
ella si trasse adietro disdegnosa  
& io gli offerfi in don ogni mia cosa.

(tenta

O sciochezza de un huomchel suo mal  
tanto offerfi a costei dinari, e spoglie  
che al fin di contentarmi fu contenta  
e di adimpir a pien tutte mie uoglie  
allhor ne la mia effigie c'hauea spenta  
tornai gridádo ahi falsa e iniq̄ mogli e  
questo è l'amor, questa è la fede data  
q̄sto è l'esser da me piu che me amata.

Tu non mi puoi negar il mal uolere  
tu non mi puoi negar sel uer uoi dire  
di non ti hauer sottomesso al piacere  
d'un altro rifiutando il fido sire  
ond'ella n'ebbe tanto dispiacere  
che da me poi si uolse dipartire  
e giurò a Dio di piu non impacciarsi  
mai con altro huò ne mai piu ad alcun  
(darfi.

Così per la piu dritta strata, & piana  
da me partita presto se n'andoe  
ne i boschi a ritrouar la dea Diana  
a laqual la sciagura sua narroe  
che l'acetto' cò faccia lieta, e humana  
& a le caccie seco la menoe  
e gli diede il baston c'ha uirtu tante  
ch'io tēgo in má al tuo cōspetto anate

Et uno can la Lepa nominato  
che non puo esser uinto al módo mai  
e ne le caccie è si leue, e pregiato  
che fiera alcuna non lo fuggi mai  
hor s'io rimasi messo, e sconsolato  
per tal partenza, se amor prouato ha  
pensar puoi, che la doglia è piu spierata  
quanto è lontana piu la cosa amata.

Hor essendo così d'amor oppresso  
piu che mai fusse al mondo per costei  
i ogni poggio, e bosco óbroso, e spesso  
mètre che la cacciaua andaua a lei  
e la pregaua dolcemente appresso  
che l'hauesse pietà di dolor miei  
e che mai piu non gli raccorderia  
il caso che fra noi stato era pria.

Poi soggiungeua uiso mio giocondo  
non son si d'intelletto priuo, e stolto  
che non lo sappi, e non te lo nascondo  
anzi tel dico con ardito uolto  
che tutte quante le donne del mondo  
se da gli huomini son tentate molto  
non posson star in un uoler costanti  
perche di carne son non di adamantini.

E tanto seppi dir che ultimamente  
la bella Procris con me ritomoe  
e il fido, e horribil can leue, e mordéte  
e il baston che qui uedi mi donoe  
del qual can dir ti uoglio ueramente  
le grandi proue che dette non t'ho  
tu dei saper che la dea Themis era  
da Thebani adorata in guisa altera.

Per il che daua a lor risposte assai  
de lequali era ogniuna tanto oscura  
che gli Thebani l'intendeua mai  
per cio senza di lei farsi piu cura  
da l' hora che scopriua il sol i tai  
la disprezzauan con fronte sicura  
fin a la notte, e da la notte anchora  
in fin al surger de la bella aurora.

Onde per questo fu molto turbata  
la detta diua contra gli Thebani  
e una Belua i mando si smisurata  
che gli huomini uccidea p mōti, e piāi  
& gia n'era ripiena ogni contrata  
il che pensando a tanti oltraggi strani  
quelli di Thebe si deliberorno  
di uolerla per forza hauer un giorno.

E for de la citta si radunaro  
tutti con cani,reti,e lacci insieme  
e doue l'hauean uista se n'andaro  
cō suon di corni,e gridi,e uoci estreme  
e quella d'ogn'intorno circondaro  
& io con il can mio che nulla teme  
anchor gli fui lasciandolo con gli altri  
in tal arte assueti,auidi,e scaltro.

La Belua come uide,da lontano  
uenirli i cani adosso con gran rabbia  
molti n'uccise, & poi sgōbrādo il piāo  
che uolafsi pareo fu quella fabbia  
si che pigliarla era ogni penser uano.  
quādo il mio cane stringēdo le labbia  
gli corse dietro,tal che in spatio poco  
la gionse in un maluagio,e stretto loco

Gli altri che lo seguian cō uoglie pronte  
gli erāo appōso ogniun molto affānato  
ma quella Belua gionse a pie d'ū mōte  
& io fui presto sopra quel montato

¶ Allegoria delle cose dette.

LA Allegoria della Belua & de cani mutati in falsi marmorei laqual Allegoria e' l'ultima  
di questo libro che e' la maggior parte historico. Ma ueniamo al fabuloso intēto bē che  
fusse il uero che in quelle contrade che narra il testo capito una Belua che diuoraua cōsi  
huomini come animali. & fu piu uolte da molti cani assalita, ma altro far non gli poteano  
che bagliare & erano immutabili contra di lei. Et percio dice Ouidio che diuentarono di  
pietre marmoree perche i detti cani erano bianchi. Et uero fu che Cephalo haueua uno ca  
ne alano ferocissimo & per dargli fama dicea che Diana dea delle caccie lo hauea donato  
a Procris sua moglie laqual dice Ouidio che ando' a stare con lei per il fallo commesso. Non  
hauendo ardir di giacere col marito & percio tenia castita. Allaquale Diana diede in dono  
il detto bastone che solea non fallir mai colpo alcuno. ma sempre ferir dritto. Hqual basto  
ne uien per l'Autore affigurato alla conscientia che sempre rimorde chi falla con ilquale si  
percuote la Belua, cioè lo peccato & percuote dritto. Che significa le percussioni delle gen  
te che hāno cō detta cōsciētia dipoi il fallo cōmesso. Ma uero e' che detto cane di Cepha  
lo si appiglio' uno giorno cō detta Belua & traboccaro ambidua giufo di una grāde balza &

per ueder meglio con ardita fronte  
poi chel mio can con ella fu passato  
da l'altra parte s'ello la pigliaua  
o uinto, o uincitor seco restaua.

Come su'l poggio fui mirando al basso  
uidi la Belua in gran confusione  
giunger da cani in uno stretto passo  
allhora in man pigliai questo bastone  
p trarlo a lei, ma ciasun uenne un sasso  
de ditri cani a la crudel tenzone  
perche la dea Themise gli conuerse  
in dure pietre tanto duol fofferse.

Tutti gli Dei a questo consentiro  
cosi Diana che patir non uolsero  
che quella Belua a l'ultimo sospiro  
per lor giungesse, & q̄lli in falsi uolsero  
mētre il parlaua in breue, & lento giro  
gli altri fratelli con lor si raccolsero  
& poi c'hebbe al suo dir Cephalo posto  
silenzio, Foco a lui rispose tosto.

Hauendo inteso del baston lo effetto  
e del bon can in marmo conuertito  
ditemi sel ui aggrada fir perfetto  
la cagion che piangesti in questo sito  
e qual peccato e' nel baston eletto  
chi ui ha di lui si forte sbigottito  
ch'al uiuer uostro p quel detto hauete  
mai piu nel mondo lieto ne sarete.

percotendo sopra di uno fasso subito morirono, & peto' dice che si conuertse in fasso. Anchora questa historia insieme con la fabula si potria allegoreggiare altramente. Et per i Thebani che disprezzarono la dea Themis dire gli huomini che disprezzano Dio non fatèdo i suoi comandamenti. Per il che indegnato manda la Belua, cioè la punitione a diuolare gli huomini uitiosi. Iquali essendo stimolati dalle tristitie & danni si riuoltano contra Dio & uogliono calcitrare contra l'ira sua, & nella fine uedendo non si poter aiutare oprano lo bastone della conscientia donato da Diana cioè dalla uirtu. Laqual conscientia tramuta i cani in falsi, cioè le male operationi contra la giustitia di Dio, & piu non si moueno & cereta. & doue dice che questa conuersione fu miracolosa per promissione degli Dei, uol significare che senza la gratia di Dio nessuno si puo ridurre a saluamento de suoi uitii & rimouersi da quegli. Perche Iddio non uole che con cani, cioè con uitii se giungi la Belua, cioè le persecutioni che egli manda. Ma si col bastone della conscientia mediante laquale i uitii diuertano di fasso, & doue dice che la dea Themis non uolse che la Belua fusse uinta da cani, significa che nessuno i gegno modano nò puo aggiugere alle dispositioni & uolnta fatali.

### U Della morte di Procris.

**C**Ephalo a lui poi che mi pghi tào  
 ch'io te lo dica, son molto còrento  
 qsto al pricipio è pié di gioia, & canto  
 ma ne la fin di affanno, e di tormento  
 e per udir la causa del mio pianto  
 ti prego stammi con gliorecchi attento  
 che intender ti farò si horribil cosa  
 ch'ogni dur alma diuertia pietola.

Tu dei saper che Procris fu mia moglie  
 per laqual mi teneua auenturato  
 & lei di me, tal che le nostre uoglie  
 erano eguali, e non mi haria cangiato  
 per il grà Gioue in le cògiugal spoglie  
 ne io per Venus il suo uiso ornato  
 & così lieto con lei dimoraua  
 & ogni giorno a caccia solo andaua.

Ne altro con meco hauea che solamente  
 questo baston in tal prezzo il tenea  
 senza arco, senza stral, senz'altro niente  
 per l'immenfa uirtu che in esso hauea  
 & hauendo cacciato al sol ardente  
 solo a qualche dèfa ombra mi ponea  
 doue inuocaua, con parlar ameno  
 la fresca aura ch'entrasse nel mio seno.

Er mi ricordo che solea cantare  
 così dicendo col scoperto petto  
 aura gentil uien senza dimorare  
 a me che con disio quiui ti aspetto

o gratiosa a che tanto indugiare  
 dhe miémi a dar se uoui qualche diletto  
 tu sei tutto il mio ben, e il mio contèto  
 e lieto son quando uenir ti sento.

Mentre così soletto a mio piacere  
 l'aura inuocaua per il gran calore  
 del caldo sol che for d'ogni douere  
 mostraua d'ogni intorno il suo ualore  
 un non so chi per farmi noia hauere  
 come maluagio, e falso traditore  
 ch'era nel bosco ascoso se n'andoe  
 e a la mia donna Procris m'accusoe.

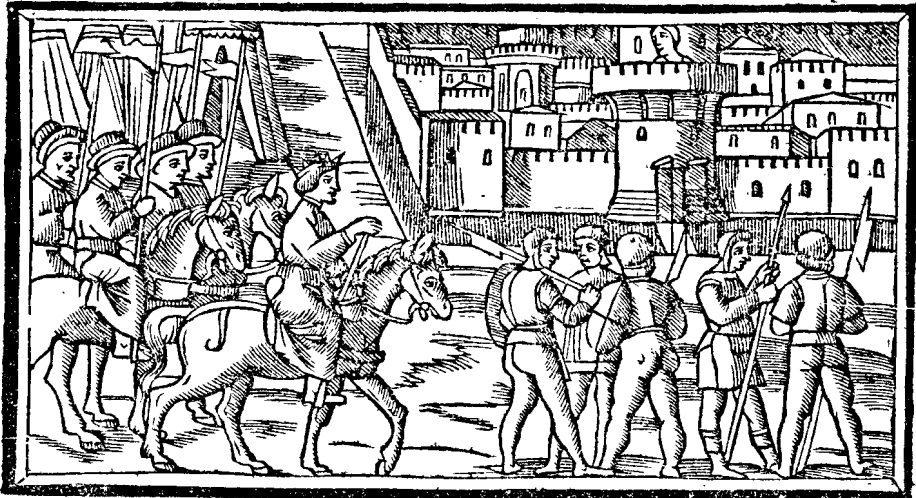
Dicendo a lei come facea dimora  
 ogni di quando me n'andaua a caccia  
 con una nimpha detta l'aurora  
 laqual teneua a l'ombra ne le braccia  
 ella per duol qual chi e dal senno fora  
 forte piangendo si stratio la faccia  
 chiamadomi maluagio, èpio, e crudele  
 disturbator d'un tanto amor fidele.

Poi per ueder se gli diceua il uero  
 quel mal raportar iniquo molto  
 uenne dou'era in un uago sentiero  
 a la fresca ombra d'ù bel faggio folto  
 & si nascose con un mal pensiero  
 quando cò parlar grato, e dolce uolto  
 l'aura inuocaua si com'era usato  
 essendo pel cacciar molto affannato.

Procris

Procris ch'ascolta il mio parlar sentia  
 udendomi chiamar l'aura foaue  
 si fece per ueder se la uenia  
 alquãto innanzi non senza duol graue  
 & io che a l'ombra le fronde uedia  
 mouer nõ mi pẽfando a l'ẽpie & prauẽ  
 insidie di fortuna, imaginaua  
 che quella fusse l'aura ch'io chiamaua.  
 Ma Procris che sua iniqua e trista sorte  
 hauea guidata gli come udito hai  
 si fe piu inanzi fra rame ritorte  
 tal che per tema in piedi mi leua  
 pensando fusse qualche animal forte  
 e il baston ch'ẽ cagion de gli miei guai  
 trasi uer lei con empito e dispetto  
 e un palmo gliel ficai nel suo bel petto.  
 Quando che Procris si senti ferita  
 un grido trasse molto smisurato  
 e uenne in faccia smorta, e sbigortita  
 e tremando casco' sul uerde prato  
 io come uidi morta la mia uita  
 presto a lei corsi come disperato  
 e gli trasi del petto il baston fore  
 piangendo tuttauia con gran dolore.  
 E pigliandola stretta ne le braccia  
 gli dimandai con ragionar pietoso  
 baciando a lei la quasi morta faccia  
 per ch'era sola in quel luoco nascoso

cosi uenuta anch'ella il giorno a caccia  
 senza esser usa nel boschetto ombroso  
 per farne per piu nostra acerba sorte  
 morir q moglie mia di doppia morte.  
 Mentre cosi piangendo a lei parlaua  
 il sangue che gli uscìa del bianco petto  
 biasimando la mia sorte gli sugaui  
 ond'ella disse hauendomi rispetto  
 sappi sposo mio car che non mi graua  
 morir como mi uedi al tuo conspetto.  
 ma ben mi doglio ahi lassa di colei  
 qual ẽ sola cagion di dolor miei.  
 Del suo dir presi ammiration allhora  
 fin ch'ella mi pregò che non douesse  
 giamai per sposa tor la detta Aurora  
 con cui stato era per le selue spesse  
 e detto questo senza far dimora  
 qual se da me combiato tor uollesse  
 fuor del bel corpo uscì l'alma beata  
 & io conobbi como era ingannata.  
 E che per hauer io come solea  
 l'aura chiamata a la fresca òbra, estiuã  
 Procris gentil ingannata s'hauea  
 e rimasta era gli del spirito priua  
 cosi dicendo tuttauia piangea  
 Cephalo, e ciascun altro che l'udiua  
 fina ch'Eacho si leuò del letto  
 & uenne ou'era lui con lieto aspetto.



Libro Ottauo di Niso.

Come fu giuto in sala il re cortese dou'era Cephal l'hebbe salutato e perche ritornasse in suo paese co l'hoste che gli hauea gia preparato molto disposto a le belliche imprese presto l'hebbe da se licenziato onde in Athene senza far soggiorno con gli compagni suoi fece ritorno.

Minos intanto ognihor s'auicinaua a la citta di Athene con sua gente e d'ogn'intorno il paese acquistaua tanto era in arme forte, e onnipotente e a una cittade un giorno egli arriuaua Alcitoe nomata ueramente de laqual era un re Niso chiamato de gli Atheniesi fido amico grato.

Di Scilla Innamorata di Minos.

Costui per dirui a pien la ueritade una chioma affatata in capo hauea con laqual perder l'alma sua cittade per alcun caso al mondo non potea mentre che quella a la sua uolontade como era usata in potesta tenea ma di lei priuo in ogni picciol guerra, al tutto conuenia perder la terra.

Questo una bella, e gentil giouinetta hauea per figlia, saggia, e uirtuosa laqual era per nome Scilla detta tutta benigna, lieta, e gratiosa hor come dissi con tutta sua setta giunse Minos a la citta famosa e gli pose lo assedio d'ogn'intorno qlla espugnando di notte, e di giorno.

Per guarda de la terra in un castello sopra d'un alto sasso fabricato Scilla saggia, e gentil dal uiso bello soleua andar a remitar giu al prato l'hoste del suo nemico a lei ribello sopra il ql sasso Apol benigno e grato la sua cethera hauea posta, e ch'il tocca senza esser tocca lei forte sonaua, (ua

In el detto castel sul detto sasso come ue dissi la fanciulla amena spesso salua e remiraua al basso la gran pianura de nemici piena fra li ql uide un giorno andar a spasso il re Minos che in me che non balena sopra un caual facea mirabil cose tal ch'al ueder parean miracolose.

E mirando di quel l'habito altero i gesti ornati, il uenerando uiso e come si uolgea destro, e leggiere di lui s'accese la figlia di Niso e se stessa dicea nel suo pensiero costui par sceso giu del paradiso tal che cio chel faceva mentre l miraua sopra ogni altro huõ del modo lo lo

(daua.

Allhora si tenea con gran fatica che de la torre giu non se gettasse e che non gisse a quel da fida amica e come innamorata lo abbracciasse per lui sprezzando sua uita pudica pur che di questo almen si contentasse ch'altro be nõ credea che fusse in cielo quanto a goder di quello il regal uelo

Indi dicea ti puoi pur rallegrare Scilla di questo Re degno, e saputo chel ciel per farti d'ello innamorare con tanta gente uuol sia qui uenuto certo di cio lo deggio ringratiare pero ch'io nõ l'harei mai conosciuto se qui non fusse giunto quel signore che mi ha cosi di lui presa d'amore.

Volese l'alto, e onnipotente Dio chel re Niso m'il desse per marito pero che se lui fusse il sposo mio mi pareria toccar il ciel col dito ma che nol posso far, che piu penso io s'amor uuol che mio padre habbi tra e che in mia potesta sia di potere (dito torlo, e nol tor, uolerlo, e nol uolere.



Perchen non posso in ucella' cangiarmi  
 sol per poter da quel signor uolare  
 fra tanti cauallieri e gente d'armi  
 & a mia posta a lui la citta dare  
 e sua como esser uo per sempre farmi  
 accio che nel continuo guerreggiare  
 per sciagura non fusse il sir accorto  
 da la mia gente a tradimento morto.

Ne altro ti chiedo per la mia fatica  
 se non che tu mi accetti per tua moglie  
 ch'io ti sero fidel, casta, e pudica  
 sempre pronta, parata a le tue uoglie  
 e ben creder lo puoi senz'altro dica  
 mirando del mio genitor le spoglie  
 e sel ti par c'habbi commesso errore  
 nõ d'amar me, ma il pharetrato Amore.

Chi feria quella che non uccidesse  
 per dar la uita a un si gentil signore  
 mille parenti, e padri, se gli hauesse  
 senza alcuna passion sentir al core  
 & io che posso dargli s'io uolesse  
 senza dar morte al mio car genitore  
 la uita propria, e la citta con ella  
 nol fo priuandol di sua chioma bella.

Il re Minos come signor pregiato  
 a lei si uolse con la faccia oscura  
 e disse con parlar molto turbato  
 ahi falsa donna infamia di natura  
 partite quinci e non mi star piu alato  
 ch'io non so come in uer sotto ti dura  
 la terra, tanto a non t'ingiottr uiua  
 hauendo di pietra l'alma tua priua.

Questa e pur certo gran uilta la mia  
 a non gli dar potendoli la terra  
 e trarmi fuor di questa pena ria  
 e il padre mio di tanta assidua guerra  
 per che ql ch'amor uuel conue che sia  
 poi ch'i tuoi strali in me tanto differra  
 contenta son per sfocar tal desio  
 priuar di chioma, e stato, il padre mio.  
 Come Scilla tradi il padre.

Quando che Scilla udi quella risposta  
 laqual in uer da lui non aspettaua  
 per tema si parti senza far sosta  
 e la sua mala sorte biastemmiaua  
 Minos con la sua gente ben disposta  
 subito a la citta s'auicinaua  
 & quella come saggio intorno strinse  
 e in breue giorni suggiugolla, & uinse.

Autedo Scilla gia nel suo concetto  
 disposto di tradir il caro padre  
 la notte ando doue dormiua al letto  
 con espedite mebra atte & leggiadre  
 e taglioli la chioma con effetto  
 e portò quella fra l'armate squadre  
 dal re Minos dicendoli signore  
 ecco il presente che ti manda Amore.

Di Nilo conuertito in Smerillo  
 Re Niso ilqual s'haueua ritrouato  
 senza le chiome cõ inteso affanno  
 preuide presto come sir pregiato  
 la citta persa e il suo futuro danno  
 e da Minos suggendo fu cangiato  
 nel ucello che ton di quei che stanno  
 lungo il mar sempre nomato Smerio  
 come fu uolonta del sommo Dio.

Non ti turbar affissa ben le ciglia  
 sopra me giouinetta innamorata  
 se tu nol sai de lo re Niso figlia  
 per darti la citta qui capitata  
 ne ti far di tal caso merauiglia  
 ecco la chioma sua che t'ho arreccata  
 senza laqual t'hauresti fu sto piano  
 mille & mille anni affaticato in uano.

Di Scilla conuerta in Iodola  
 Scilla come fu presa la cittade  
 e che Minos il re pien di bontrade  
 lasciando quella cra ad Athene gi.o  
 oppressa da si gran calamitade  
 assai si dolse del tuo error seguito  
 e per Minos in Creta seguitare  
 sopra una naue si mise nel mare.

**E** per piu disperatamente gire  
for de la naue con un modo strano  
per acqua andaua senza differire  
restendosi a la puppa con la mano  
doue che Niso per farla morire  
ch'era in u' cel conuerso il re soprano  
gli uolo sopra, & ella per paura  
lascio la naue in sua mala uentura.

**¶** Allegoria di Niso & Scilla.

**L**a esposizione della presente Allegoria si e', che la historia detta fu come il testo narra.  
Et prima e' da uedere moralmente parlando del falso che suonaua. Il qual s'intende per  
la fama che a guisa di suono entra nelle orecchi delle genti compresa per la potenza dello  
re Niso che fu disfatto da Scilla, cioe' da una femina che e' cosi fragile, nelle cui mani stette  
la uir u' & la potentia sua. Et percio per qualunque modo si sia nessuno giamai si puo fidare  
in femina, perche fu uero che per amor del re Minos la detta Scilla taglio' il capo al padre.  
Et per la chioma che furtiuamente gli tolse s'intende che ella gli furo tutto il thesoro nel  
quale lo re Niso hauea tutta la sua speranza. Ma per la conuersion sua in lodola e' che cosi  
come detto uccello e molto uagabondo cosi fu ella uana & uagabonda a tradir il padre.  
Per il che dal Smerillo uccello rapace uien di continuo seguita a dinotazionechel peccato  
sempre seguita il peccatore & al fin per quello ne resta punito.

**¶** Del tributo degli Atheniesi.

**M**inos in tanto ad Athenè n' adoe  
e dopo lunghe, e martial contese  
come potente Re la s'uggiugoe  
e sottomesse tutto quel paese  
e sette Atheniesi dedicoe  
di tutto il popol quel signor cortese  
ch'ogni tre anni gli douesser dare  
per d'argli al Minotauro a diuorare.

Così d'aposcia in Crete se ritorno  
il ualoroso re senza alcun uicio  
per il che tutti i suoi si rallegrorno  
lodando il ciel di tanto beneficio  
e egli di fede, e caritate adorno  
fece a Gioue l'uo padre sacrificio  
ponedo al tepio per scoprir sue uoglie  
de suoi neimici le piu ricche spoglie.



Del Minotauro & Labirinto .

**M**olto gráde i ql tépo era uenuto il Minotauro dispietato, e fiero che da Pasiphe nodrito, e cresciuto e dato al mondo fu per dir il uero onde Minos come signor saputo per coprir quella infamia hebbe pēsero di farlo uccider, o di porlo doue mai piu di lui se ne sentisser noue.

E per un ch'era Dedalo chiamato huó d'alto ígegno, e molto ualoroso mando' Minos , e gli hebbe comádato che qualche loco horrédo, e fastidioso pel Minotauro haueffi edificato ilqual se il labirinto tenebroso che fu si strano, e si maluagio, e torto che quasi nel uscir ne restó morto.

**P**oi che habbiamo parlato del Minotauro e da uedere la sua allegoria . Onde douemo sapere che Pasiphe fu moglie dello Re Minos laquale haueua in casa uno notaio che si chiamaua Tauro di cui s'innamoro' . & Dedalo ilquale fu huomo industrioso & ottimo mastro di laurare legname fece a richiesta della detta Pasiphe una uacca di legno coperta di una pelle nellaquale la donna entroe per sfocare la sua libidine con uno Tauro che molto gli piaceua . cioè col detto notaio, & la uacca che poeticamente parla l'autore fu una casa fatta per detto Dedalo nellaquale entrata Pasiphe giacque con detto Toro . & quello giorno istesso di poi uscita della uacca o casa usoe carnalmente col marito si che dell'uno & l'altro seme grauida restando fece duo figliuoli in uno parto de quali l'uno assomigliaua lo Re Minos, & l'altro a quello notaio . & perciò dice Ouidio che ella partori lo Minotauro . & lo Re Minos sapendo questo tolse il figliuolo che somigliaua a Tauro & misselo in prigione in una Rocca cioè nel labirinto doue si metteano i prigioni di Athene . & perciò dice che detto Minos haua gli Atheniesi a diuorare al Minotauro in lo labirinto & fu chiamato Minotauro rispetto dell'uno & l'altro fanciullo .

In questo labirinto ch'io ui narro gli pose il Minotauro maledetto e gli eran dati con dolor amaro gli sette Atheniesi ch'io u'ho detto cosi dui anni intieri trapassaro fin ch'a l'inclito giouane perfetto toccò la sorte figliuolo di Egeo d'esser dato a mangiar al monstro reo

Theseo adunque condannato essendo in Crete uenne con gli suoi compagni il suo crudel destin maledicendo con doppia doglia di paterni lagni le uele nere per signal tenendo de gli suoi m'l fruttiferi guadagni e gióto in quella il popol tutto quanto corse a uederlo, e di lui se gran pianto.

Allegoria del Minotauro .

Come Ariadna s'innamoro' di Theseo .

**T**utte le donne a le finestre uscirono mentre passaua quel per la cittade fra lequal piu ch'oriental cephiro illustre, e chiara, e piena di beltade Ariadna facendo a lui remiro hebbe di cio non poca al cor pietade perche lo uide giouinetto, & bello e subito s'innamoro' di quello.

Theseo menato fu ne la prigione per esser dopo dato a diuorare al Minotauro senza compassione si come gh'altri si soleano dare

hor spinta d'amorosa passione Ariadna gentil senza indugiare subito in ciambra ando' de la sorella Phedra gentil di lei piu uaga, & bella,

Ambedue di Minos eran figliuole da quello amate, e molto custodite e come io dissi trouandosi sole ne la lor ciambra le dame polite disse Ariadna in uer molto mi dole d'un damigel c'ha bellezze infinite c'hoggi ho ueduto nomato Theseo imprigionar per darlo al monstro reo.

Et par hauer udito ueramente  
 ch'egli ha i Athene un'altro suo frater  
 molto benigno, nobile, e piacente (lo  
 ch'esser tuo spolo anchor potrebbe qllo  
 che accesa di costui si fortemente  
 son, che si for nol tro del carcer fello  
 e se non fuggiam seco in compagnia  
 presto uedrai mia fin misera, & na.

Quando che Phedra la sorella intese  
 disse non ti turbar germana mia  
 e uerso la prigion la strata prese  
 con la detta Ariadna in compagnia  
 e salutaro il giouane cortese  
 dicendo se di fuggir uoglia hauia  
 gli prometteffe di seco menarle  
 & mai per tēpo alcun nō abbádonarle

Theseo che ne la carcer scura, & nera  
 si uedeo per al mostro esser poi dato  
 a le sorelle con arditia ciera  
 rispose non mostrandosi turbato  
 che sol per contentarle contento era  
 pur che de uita non resti priuato  
 onde le dame liete si parturo.  
 & la dou'era Dedalo ne giro.

Et gli ordinaro ch'operassi tanto  
 con l'arte sua, e col suo diuo ingegno  
 che tressi il buò Theseo d'agolcia, e piã  
 si che saluo tornasse nel suo regno (to  
 Dedalo che l'udi si stupi alquanto  
 poi disse chel faria senza ritegno  
 e da Theseo n'ando subitamente  
 a la prigion la notte seguente.

E gli diede una mazza con tre nodi  
 e tre balotte, & un bel filo d'oro  
 & insignollì d'adoprarli i modi  
 per dar al Minotauro acro martoro  
 dicendo uo di me sempre ti lodi  
 e come giunse il di senza dimoro  
 d'esser per cibo al strano mostro dato  
 nel labirinto entro' quel sir pregiato.  
 Della morte del Minotauro.

Come nel labirinto fu Theseo  
 subito le ballotte prese in mano  
 ma il crudel mostro dispietato, e reo  
 gli uenne contra con modo si strano.  
 c'hauria fatto tremar ogni gran deo  
 nō che lui ch'era pur un huò humano  
 pur si ribebbe, e con la mazza il tocca  
 le tre ballotte gettandoli in bocca.

Hor ben il crudel mostro fuiua  
 quando percoter si senti si forte  
 dal cauallier ch'atorno gli saltua  
 tanto che al fine gli diede la morte  
 cosi nel labirinto lo lasciua  
 si come piacque a la sua bona sorte  
 tornando a dietro per la strata torta  
 per uirtu di quel fil posto a la porta

E perche fu da Dedalo informato  
 che non douesse uscir di giorno fora  
 come fu d'ogn'intorno il ciel scurato  
 del labirinto uscì senza dimora  
 e doue eran le dame ne fu andato  
 che ciascuna per lui si lagna, e plora  
 temendo molto che non fusse morto  
 dal Minotauro il buò guerrier accorto

Ma come uider quel signor preclaro  
 fur tutte due ripiene di allegrezza  
 e mille uolte gli dei ringratiaro  
 poi al mar se n'andor cō grã prestezza  
 e su la naue di Theseo montaro  
 ch'ogni affãno, e piglio amor disþizza  
 e la notte seguente il sir ardito  
 giuse del mar cō quella ad un bel lito.

Sopra il qual dismonto' con la sua amata  
 Ariadna gentil ch'appresso gli era  
 laqual per esser stanca, & affannata  
 adormentossi su quella riuera  
 Phedra ch'era anchor essa dismontata  
 si assetto' appresso lui con faccia altera  
 tal che Theseo uedendola piu bella  
 de la germana se in amoro in quella.  
 Della morte del Re Egeo.

**E**T a lei disse, o Phedra dilettoſa  
 amor m'ha gia p te poſto i tal ſiam  
 che giorno e notte nò ritrouo poſa (ma  
 e còſumar mi ſento a dràma, a dràma  
 e ſe con la tua faccia gratioſa  
 nò ſpìgi alquàto il foco che m'ifiàma  
 dinanzi il tuo còſpetto in tèpo breue  
 diſfatto mi uedrai come al Sol neue.

Phedra ch'era di lui non manco, accefa  
 ſenza riſponder gli roſſi la faccia  
 allhor l'hebbe Theſeo ſubito preſa  
 e tenendola ſtretta ne le braccia  
 la ſottomiſſe a l'amoroſa imprefa  
 e uedèdo il mar qeto, e in grà bonaccia  
 ſi conſiglior laſciar la ſfortunata  
 Ariadna ſul lito adormentata.

Cofì d'accordo ſaliro la nauè  
 cò molto gaudio, e cò gioia, e contèto  
 e per eſſer il mar lieto, e ſouè  
 & al ſuo nauicar proſpero il uento  
 diſciolti d'ogni affunno, e pèſer graue  
 le uele nere alzato in un momento  
 di cangiar lor hauendofi ſcordato  
 come l'ordine i fu dal padre dato.

Perche quàdo di Athene il buò Theſeo  
 per in Crete uenir partito s'hebbe  
 ordinato gli haueua il padre Egeo  
 come ql che del figlio aſſai glincrebbe

#### ¶ Allegoria delle coſe dette.

**L**A Allegoria & tramutatione di Ariadna in ſegno celeſte e' che Ouidio ſina qui parla  
 de ſu oppinione de gli antichi che tre pregioni furono al mondo in forma di Labirinto. La  
 prima in l'isola di Crete. La ſeconda par in Grecia. La terza nella città di Roma al tempo di  
 quinto Scipione. Queſto Labirinto ordino' Dedalo nelquale fu poſto il Minoturo & di fa-  
 me ſi morì & coſi i tributarii di Athene & ogni altra perſona a morte condannata che ſi po-  
 nea li dentro ſi laſciaua morire di fame perche era con tal arte fabricato che neſſuno che  
 gli entrava ne ſapeua uſcire per le ſtrane & trauegliate uie che gli erano. Onde dice l'Au-  
 tore che Theſeo fu poſto in detta prigione, & che le figliuole del re Minos lo camparono  
 mediante Dedalo & dice che ne uſci col filo dell'oro che fu il theſoro che diede alle guar-  
 die del detto luogo poi campo' con le balotte della pece che ſignifica con le nauì che ſono  
 ipèzate pche ſe coſi nò fuſſero nò potrià ſolcar il mare. & partèdoſi meno' cò eſſo lui Ariad-  
 na & Phedra. & fu uero che Theſeo igàno' la dettā Ariadna & laſciolla nel lito la notte &  
 ritornòſi ad Athene cò la ſorella Phedra l'altre coſe ſono fabuloſe. Et dice Ouidio che Bac-

che ſe campaffe da quel caſo reo  
 le nere uele ſue che date gli hebbe  
 cangiar doueſſe in bianche, per ſapere  
 ſe allegrar ſi poteua, ouer dolere.

Ma tanto fu'l piacer del giouinetto  
 per menar Phedra, e per l'altra laſciare  
 ſola ſul lito, che nò hebbe riſpetto  
 di far le dette uele tramutare

tal che da lungi Egeo per tal effetto  
 uedendo queſte ſi getto nel mar e  
 credendo fuſſi morto il ſuo Theſeo  
 e per quel fu chiamato il mar Egeo.

¶ Di Ariadna còuerſa i ſegno celeſte.

**L**A pouera Ariadna ſfortunata  
 hauèdo a ſuo piacer molto dormito  
 e ne la ſin eſſendofi deſtata  
 mito' con attention d'intorno al lito  
 e uedendofi ſola abbandonata  
 dal ſuo Theſeo con duol inaudito  
 cominciò a maledir l'empia ſua ſtella  
 & la malungia Phedra a lei ſorella.

Dicèdo e' qſto il premio del mio amore  
 crudel Theſeo, che m'hai coſi ſchernita  
 non merito per hauerti dato il core  
 eſſer da Phedra, & poi da te tradita  
 tal che moſſo a pietà del ſuo dolore  
 Bacco, l'hebbe in un ſegno conuertita  
 celeſte, detto gemini, & la poſe  
 in ciel, fra l'altre ſtelle luminofe.

# LIBRO

eo prese Ariadna & la cōuerse in segno celeste. Ma ucto fu che Dioniso detto Bacco fu figliuolo di Gicue Re di Crete, ilquale trouò a caso una donna nominata Ariadna, & si la tolse per moglie, & dice che la mutò in segno celeste. Onde douemo sapere che sono in cielo certe stelle composte a guisa di corona & così si chiamano. ilquale Bacco uiuendo solea appropriare dette stelle alla sua dōna. Perliche essendo poi deficato la gēte erronea credeano che q̄lle stelle fussero fermate del spirito della sua moglie Ariadna. Di Dedalo.



**Q**uando uinos il re Iago, e prudēte del mācar de le figlie s'hebbe acche Theseo il giouine prudēte (corto haueua il Minotaurò a forza morto e fuor del labirinto arditamente uscito, e con lor giunto a sicur porto imaginossi che senza lo aiuto di Dedal questo far no hauria potuto.

Onde lo fece subito pigliare insieme con suo figlio Icaro detto facendoli ambi dopo impngionare nel labirinto senza alcun rispetto disposto di lasci uili sempre stare a portar del peccato lor concetto la penitentia come uuol ragione non sapēdo trouar peggior prigione.

Dedalo adunque così carcerato nel labirinto afflitto dimoraua col saggio suo figliuol Icaro allato che di lui piu che di se si lagnaua

e mentre ch'era in quel così ferrato a ciascun huom che a uisitalo andaua soleua far de ricchi, e bei presenti e da lui tutti si partian contenti.

Poi pregaua ogniun d'essi con bel dire che con lo re Minos ueder uoleffe che di quel strano loco fora uscire per sua benignitàe gli facesse uedendo al fin non poter ottenere quel che facil credea che si potesse col suo signor, per piu sicuro modo delibero' di uscirne ad ogni modo.

Et si fece arrear penne di uccelli da piu persone de diuerse forti e grandi, e picciolini, e brutti, e belli dandoli a intender cō semiati accorti che horribel cose uolea far quelli de gentili edificii alteri, e forti e come n'hebbe assai, senza indugiare al figlio, e a lui fece ali da uolare.

Poi disse

Poi disse Icaro mio diletto & caro  
 questa e la uia di uscir di questo scuro  
 labirinto terribile, & amaro  
 doue gia molti malcontenti furo  
 e cosi detto senza alcun diuaro  
 gli attacco l'ali, e con parlar sicuro  
 gli mostro' come adoprare le douria  
 mentre per l'aria uolando anderia.

Indi soggiunse anchor quando serai  
 meco ne l'aria su l'ali leuato  
 ne troppo alto, ne basso te n'andrai  
 ma come faro io farammi allato  
 perche la uia di mezzo se nol sai  
 e sempre piu sicura in ogni stato  
 che le troppo alte, e troppo basse ancho  
 ne lequal mal si fan lunga dimora. (ra

Dedalo hauedo istrutto il figlio a pieno  
 subitamente in aria si leuoe  
 e cosi Icaro fece piu ne meno  
 e tanto ciascun d'essi in alto andoe  
 che uolando ne uscì fuor del terreno  
 del re Minos, e sopra il mar passoe  
 ogniun di lor per piu sicura uia  
 la doue quel non hauea signoria.

¶ Di Icaro, & di Perdice.

**M**entre col figlio Dedalo n'andaua  
 uolando sopra il mar come u'ho  
 Icaro alquato da lui si scostaua (detto  
 e uolse troppo alzarli il poueretto  
 tantochel Sol alquanto lo pressaua  
 ilqual arse le penne al giouinetto  
 in modo che nel mar precipitoe  
 & morto in quello ne la fin restoe.

Dedal come il figliuol uide affocare  
 al suo cor hebbe dolor infinito  
 & si calo senza punto tardare  
 sopra la rena con uolo espedito  
 doue poi stette tanto ad aspettare  
 che gettor l'onde, il corpo sopra il lito  
 come e costume antico, & lor natura  
 & gli diede in la sabbia sepolta.

Icar dipoi quel mar fu nominato  
 che prese il nome del detto figliuolo  
 di Dedal, perche in lui si fu afocato  
 & poi sepulto appresso il marin suolo,  
 quando Perdice ch'in uccel cangiato  
 da Pallas fu, uer lui si mosse a' uolo  
 mostrádo hauerne gaudio oltra misura  
 de la uenuta a Dedalo sciagura.

Di Dedalo nipote fu costui  
 alqual le sue uirtuti g'l'insignaua  
 si che di dodeci anni quanto lui  
 quasi sapeua, ond'el se n'atristaua  
 che per cagione de gli ingegni sui  
 in ogni cosa in uer quello aguagliua  
 & fu si pronto, & si suogliato, e desto  
 che ritrouo' la siega, e dopo il festo.

E per inuidia essendo un giorno ad alto  
 ambi saliti sopra d'una torre  
 Dedalo il pinse & far gli fece un salto  
 per uolergli dal corpo l'alma sciorre  
 ma prima che toccassi il duro smalto  
 Pallas ch'ogni innocete al fin soccorre  
 mosse a pietà del suo stato infelice  
 mentre il cadeua lo cangio' in pernice.

Cotesto uccello e di cotal natura  
 che sempre appresso terra suol uolare  
 & giusto il suo poter fugge ogni alto  
 e per i sterpi suol l'oua sue fare (ra  
 che si ramenta de la sua sciagura  
 e sempre ha tema di non traboccare  
 e Dedal per coprir il suo peccato  
 lo pianse, e molto si mostro' turbato.

Per questo dice Ouidio che sto uccello  
 de lo affanno di Dedal si allegroe  
 come di suo nemico iniquo, & fello  
 & che sopra la testa gli uoloe  
 & si com'era sempre mesto quello  
 diuenne lieto, e festeggiando andoe  
 ch'ogni giusta uendetta in ogni loco  
 a chi oltraggiato uien no' gioua poco

¶ Della morte di Minos.

**D**icono alcuni che Dedalo errando Ma Ouidio dice che poi c'hebbe pianto  
 ando per l'aria & in Sicilia uenne & sotterrato il figlio Dedalo detto  
 e al Re Cocalo detto sospirando come ui difsi gia del mar a canto  
 come fa l'huom che grá pafsio sostene in Athene uolo quel sir perfetto  
 narrò com'era lui di Crete in bando doue poi fu dal popol tutto quanto  
 & come per uirtu di quelle penne e da Theseo con singular effetto  
 era fuggito fuor del labirinto con molto gaudio uisto, e riceuuto  
 e del figliuolo suo rimaso estinto. & honorato como era douuto.

Poi le uirtu c'haueua ad una ad una  
 dinanzi il suo conspetto narrar uolse  
 onde mosso a pietà di tal fortuna  
 quel saggio Re di lui molto si dolse  
 e senza inuestigar piu cosa alcuna  
 un grande, & magno efecrito raccolse  
 & andò in Crete, & cò sua ppria mano  
 Minos uccise da guerrier soprano.

Gli Atheniesi hauean gia terminato  
 per l'ardir di Theseo, per sua fortezza  
 nõ dar al Re Minos quel c'hauea dato  
 il gran tributo di tanta grauezza  
 c'hauendo morto quel signor pgiato,  
 il Minotauro con la sua prodezza  
 gli parean del tributo esser ascioiti  
 e di tanta miseria al tutto scioiti.

¶ Allegoria di Dedalo & Icaro.

**V**ero fu che Dedalo & Icaro furono presi dallo Re Minos & furono impregonati in  
 lo labirinto ilquale secondo le historie era tutto disopra coperto & haueua assai fine  
 stre lequali rendeuano lume & era edificato sopra lo lito del mare & i parèti loro che  
 sapeuano come costoro erano ingeniosi gli ueniano cò le nauì a parlare fin sotto detto la  
 birinto. Onde una notte trouandosi il commodo si gettaro d'una finestra sopra uno legno  
 col quale se ne fuggiron in Athene, & perche tutte le nauì hanno le loro uele che sono a  
 similitudine de ali, percio Ouidio fauoleggiando dice che con le finte ali se ne fuggirono,  
 & con quelle uolaro sopra il mare. Col qual legno mentre nauicauano Icaro staua sopra la  
 poppa & adormentossi & così dormendo cade in mare. Et doue dice Ouidio chel padre gli  
 commandò che non andasse ne troppo alto ne troppo basso, lo disse solo per dimostrare a  
 noi che ogni estremo e pericoloso ma sempre si deue tenere la uia del mezzo, si come fe  
 eero i beati. Onde Icaro adormentandosi su la estremita della nauè cade in mare, doue con  
 suo grande danno & dolor del padre ne morì.

¶ Allegoria di Perdice.

**L**A Allegoria di Perdice mutato in uccello e' che questo Perdice fu uno huomo di gran  
 de ingegno & fu disepolo di Dedalo ilquale morì, si come narra il testo. Ma moralmen  
 te douemo per Dedalo intendere lo ingegno che e' così nominato in greco uulgare &  
 per Perdice l'huomo dottato di esso ingegno ilqual per qualche uitio particolare lo per  
 de o' di gola o' di ebbrezza & perdendolo cade nel peccato partendosi da Dio & si cangia  
 in uccello, cioè di huomo in animale. Ilqual uccello ritiene il nome del conuertito in lui,  
 & così come mentre era humano haueua la uoce espedita mutandosi di effigie l'harauca  
 & fioca come hanno tutte le perdici i quali uccelli sempre sono pensosi & uolano piu pro  
 pinqui alla terra che tutti gli altri.

¶ Del porco Calidonio.





**M**entre che i fama tal uiuea theseo & ben ueduto da tutto il suo re- di Calidonia il re detto Oeneo (gno a pregar lo mando' p un huom degno che l'aiutassi in un suo caso reo ilqual gli era auenuto per isdegno di dea Diana che gli hauea mandato un porco a disfertarli tutto il stato,

Questo Re Oeneo molto gentile era, e catolico huomo, & eccellente pietoso, humano, benigno, & humile e con tutti gli dei buon egualmente et tutte le sue intrate ad uno stile soleua dispenfar continuamente a Cere, a Bacco, & a Minerua humana e a gli altri dei fuor che la dea Diana,

Laqual per questo contra il re turbata un porco horredo gli mado' in ql loco che mai fiera non fu si dispietata & fuor de gliocchi par gettassi foco tal che tutta la genre spauentata da lui fuggiua, e non gli pareo gioto perche le piante, e gli arbori seccaaua la schiuma che di bocca gli cascaua,

Haueua i denti come di elephante & fiere, e ucelli, & huomini uccidea- tal che nessun gli potea star danante ne pur mirarlo fiso si potea tanto era horrendo, forte, & arrogante e d'ogn'intorno il paese scorrea si che per dirui a pien la ueritade nessun ardiua uscir de la cittade,

**C**Di Meleagro,

**H**Aueua un figlio questo re famoso che Meleagro fu detto per nome di cor ardito, e molto ualoroso quato altro a sostener le martial some d'acquistar lode, & fama disioso tal c'honorate haurebbe mille Rome con le uirtuti sue non sol quel regno magnanimo, e gtil, saggio, e benegno

Costui uedendo il manifesto danno che quella horribil fiera ognihor facea al popol suo senza curar di affanno ne di periglio, ne di morte rea deliberosi come i saggi fanno seco mostrar il gran ualor c'hauea e con se aduno' molti caualieri de la cittade i piu nobeli, & fieri,

Et così anchor d'altre aliene terre  
tra liquali Theseo fece uenire  
ch'era disioso intrar in simil guerre  
come colui che e' pien d'imenso ardire  
dietro alqual Perithoo par se disse  
e Castor, e Polluce il franco sire  
& Giason ch'acquisto gia il uel de l'oro  
tanto che in tutto trennaquattro foro.

Venneui anchora una gentil donzella  
laqual fu da ciascun detta Atalanta  
tanto leggiadra, ualorosa, & bella  
quáto altra di bellezza, e ardir si uanta  
uestita d'una candida gonnella  
si che sembraua un'angioletta finta  
cò un bel cerchio d'oro al collo biáco  
e l'arco in mano, e la pharetra al fianco

Costei ch'io dico era di Laico figlia  
& fu da tutti carezzata molto  
ma sopra gli altri hauendo merauiglia  
de la sua gratia, e del suo uago uolto  
mentre affissate a lei tenea le ciglia  
Meleagro d'amor ne i lacci auolto  
l'honorò, e disse con uoce pietosa  
beato e quel che ti hauera per sposa.

**U**Della caccia del Porco Calidonio.

**C**ostor fuor de la terra insieme ádaro  
& q'l bosco oue il porco dimoraua  
tutto di rethi intorno circondaro  
& chi qui questa, & gli quella drizzaua  
poi tutti in ordinanza dentro entrarò  
suonando corni si chel ciel tonaua  
& l'abagiar de cani, e l'anitrire  
de gli destrieri non si potria dire.

Il Porco ch'era ascosto in un burone  
come de cacciatori udi'l rumore  
uscì correndo a gran distruzione  
per uoler dimostrar il suo furore  
alqual uedendo il gagliardo Echione  
si gli fe contra, e con molto ualore  
non lo stimando gli trasse una lancia  
credendo certo passarli la pancia,

Ma per sciagura allhor non lo toccoe  
ben chel guerrier hauesse estremo ardi  
& la lancia in un arbor si ficcoe (te  
dipoi Giasone lo corse a ferire  
e con furor un dardo gli lancioe  
e non l'offese il ualoroso sire  
ma'l fiol di Amphirio p hauer pregato  
Phebo, percossè il porco smisurato.

Con una lancia smisurata, e strana  
de laqual senza indugia il ferro tra te  
la for di modo irata dea Diana  
accio chel porco morto non restasse  
che con furia disciolta, & inhumana  
parea col sdegno la gente guardasse  
poi corse oue hebbe uisto Eupalamone  
col ualoroso, & franco Pelagone.

Et Eupalamon afrontato hebbe  
per modo tal che gli diede la morte  
poi perche'l tutto dir non si potrebbe  
Encesimo feri ch'era un huom forte  
& con furor che non si crederebbe  
casco' fuggendo per sua mala sorte  
sopra Eupalamon sul pian disteso  
si che fu a rischio de restar ileto.

Allhora il porco atrauerò la strata  
e feri il buon Estor maluagiamente  
elqual poi che gli diede una lanciata  
da lui fuggi come un folgor repente  
e se n'ando fra quella turba armata  
sopra d'un'arbor grosso, & eminente  
a loqual corse il porco per pigliarlo  
ma l'altra gente uenne a molestarlo.

Onde per questo menando fracasso  
uerò d'un detto Orithia si riuolse  
e morto lo mando col capo basso  
che con un dente la uita gli tolse  
in questo il buon Polluce non fu lasso  
col prodo Castor da le forte polle  
sopra dui gran caualli tutti bianchi  
a mostrar quanto son ne l'arme fráchi.

E ueramente

E ueramente hauriano il porco morto  
 se ne la selua non si fusse alcosto  
 perche come animal di questo accerto  
 a salti, e lanci in lei se n'entrò tosto  
 ma Thelamon alqual fece il ciel torto  
 figlio di Eacho lo seguì in discosto  
 & cade, e seria morto a caso reo  
 se'l suo fratel nol soccorrea Peleo.

Vedendo la leggiadra giouanetta  
 Athalanta gagliarda la battaglia  
 di quella horribil fiera maledetta  
 con l'arco in man fra la gète si scaglia  
 e ficcolli in Porecchia una faetta  
 tal che cialcun per ueder si trauglia  
 e Meleagro che l'amaua molto  
 uedendo il colpo si allegro nel uolto.

Poi disse a gli compagni hauete uisto  
 la gentil dama ardita, & amorosa  
 ch'a fatto de l'honor del porco acquisto  
 sendo stata la prima uittoriosa  
 a farlo di sua man dolente, e tristo  
 che la ferita è mol sanguinosa  
 de la faetta fitta ne Porecchia  
 inuerita questa è l'arte sua uecchia.

Quei cauallier ch'a lei stauan d'intorno  
 udendo quel parlar si uergognaro  
 parendoli riceuer biasmo, e scorno  
 ch'una donna portassi l'honor raro  
 d'ogniun di lor, ch'e di uirtute adorno  
 e con furor horribile & amaro  
 l'un a gara de l'altro si sforzauano  
 uicer il porco, e i cerchio gli saltauano

Vn che fra questi era detto Dracaccia  
 si fece inanti & disprezzo Diana  
 per dar al porco con turbata faccia  
 ma fu la forza sua con quello uana  
 un'altro cauallier di forte braccia  
 Antheo nomato a quella pugna strana  
 corse del porco ilqual senza dimora  
 gli trasse cio ch'hauea di uentre fora.

Perithoo con l'armi che solea  
 portar a caccia uerso il porco corse  
 per dar a quel qualche ferita rea  
 ma l'ardito Theléo l'andar gli torse  
 e disse a lui perche ben gli uolea  
 tirati a dietro giouane che forse  
 pensi che questa sia piaceuol caccia  
 ma è d'altra sorte che de le tue braccia

Così dicendo quel guerrier soprano  
 l'arma ch'in má hauea trasse con furia  
 e colse un tronco al porco prossimano  
 sì che allhor non gli pote far ingiuria  
 Gialón che'l uide con la lacia in mano  
 uenne p darli anch'el qualche penuria  
 e uolendol ferir un can percosse  
 e il ficco in terra qual di cera fosse.

Meleagro gentil ch'ardea d'amore  
 per Athalanta gratiosa, & bella  
 adosso il porco ando con gran furore  
 per mostrar il suo ardir, & forza a qlla  
 e con due haste da uiril signore  
 si accosto a l'aspra fiera iniqua, & fella  
 e l'una de le due gli trasse in modo  
 che tutta se ficco sul terren sodo.

Poi pigliò l'altra e con molta destrezza  
 in una spalla al porco lo ficcoe  
 sì che la dura pelle, & l'osso ispezza  
 & un grá palmo & piu détto gli entro  
 tal che ogniun si stupì di sua prodezza  
 e il porco stanco sul pian si sentoe  
 così ferito con sì horribil ciera  
 che ogniun lontano si staua uolontiera.

Quando che Meleagro ualoroso  
 uide il porco seder sul uerde rezzo  
 nel folto bosco tutto sanguinoso  
 per la ferita che gli die riprezzo  
 trasse la spada, e con cor animoso  
 come colui ch'era a tal cose anezzo  
 e in presenza di tutti in la foresta  
 con un riuerso gli spiccò la testa.

Poi porto quella in cima de la spata  
e ad Athalanta ne fece un presente  
e de la spoglia con la faccia ornata  
del detto porco fece similmente  
per il che tutta quella gente armata  
l'hebbe a dispetto, e iniquitosamente  
e duo di lor con furor presto si uolsero  
e ad Athalanta quella testa tolsero.

**E** Della morte de gli Cii di Meleagro.

**D**I questo caso fu molto turbato  
Meleagro gentil, e con grande ira  
uer lor ando disposto porgli al prato  
tato il suo cor per lei piagne, & sospira  
& a un di loro con uolto adirato  
si uolse in mé che un ueto non si agira  
e lo percosse con tanta ruina  
che a terra il mádo morto a testa china

Aplisipo uedendo in dubbio staua  
o di far la uendetta del fratello  
o di partirsi e non gli bisognaua  
percio che Meleagro uccise anch'ello  
a Oeneo n'ando la noua praua  
ch'era nel sacro tempio andato quello  
e faceva sacrificii a gli alti dei  
che campato l'hauea di tanti omei.

Althea ch' intese & uide al suo cospetto  
portar morti i fratelli, & sanguinosi  
uolle saper chi hauea si crudo effetto  
fatto a gli duo germani ualorosi  
e chel fu Meleagro gli fu detto  
onde con gliocchi mesti, e lagrimosi  
di lor molto si dolse, e del figliuolo  
che percio, patiria l'ultimo duolo.

**E** Della natiuita di Meleagro.

**C**Ostei ch'io dico ne la man tenea  
la uita, e morte del figliuol ardito  
che quando nacque per sua sorte rea  
si como era nel ciel gia stabilito  
uenneto in ciambta della detta Althea  
tra saggie Fate con uolto pudico  
e disse che uogliam che sia nel módo  
di questo bel fanciul tanto giocondo.

Così dicendo in man presero un legno  
e senza indugia lo gettor nel foco  
e disse questo fanciullino degno  
uiuera tanto in questo ameno loco  
qto il tróco, hor aguccia ben l'ingegno  
consumarassi ardendo a poco a poco  
sopra la fiamma che tu uedi ardente  
e detto cio si partì prestamente.

Althea ch'era in la camera soletta  
come udi questo senza far dimora  
di letto si leuò con molta fretta  
e trasse il legno di quel foco fora  
laqual quando la noua maledetta  
de fratelli senti chel cor gli accora  
non hauendo rispetto al figlio tolse  
quel tróco come il suo mal destiuolle

**E** Della morte di Meleagro.

**A**Lthea questo tition tenea serrato  
in un suo scrigno cò custodia mol  
del qil il trasse, e poi l'hebbe portato  
dou'era il foco come pazza, e stolta  
& quel uolendo con uolto turbato  
gettar sopra esso, fu d'animo tolta  
pche l'amor del figlio al cor gli corse  
& così ne restò gran pezzo inforse

Et hor uolea, hor non uolea gettare  
come colei ch'amor, e crudeltrade  
la còbatteua a'un tratto, onde che fare  
sestessa non sapeua inueritade  
a la fin dopo molto dimorare  
chiuse la porta a la filial pietade  
& lo gettò deliberata allhora  
che per i frategli morti il figlio mora.

Come fu quel tition posto sul foco  
si uide lagrimar apertamente  
per che mal uolontier gli daua loco  
oprando il suo costume il foco ardete  
per questo cominciossi a poco a poco  
a consumar il giouine ualente  
Meleagro gentil che non sapea  
qual cagion fusse de sua uita rea.

Ma per esser feroce, e molto forte  
 il sir ardito non si lamentaua  
 anzi costante a si spierata sorte  
 stringendo i denti tacito ne staua  
 fin che quando si uide giunto a morte  
 la madre, e il padre, e li fratei chiamaua  
 & come hebbe da lor tolto combiato  
 brugiato il trôco il spirito hebbe lascia

¶ Della morte di Althea. (to

Quando di Meleagro il tristo caso  
 fu da la gente de la terra inteso  
 ogniun restò com'huò ch'e sèza naso  
 nõ sapèdo che Althea l'haueffi offeso.

¶ Allegoria delle cose dette.

LA Allegoria & dispositione della morte di Meleagro fina questo punto ne gli antedetti uersi Ouidio parla historico. perciò che così fu uero del porto di Calidonia & anchora fu uera ladunanza & labattaglia nel modo che lo Autore la pone. Ma chel porto fusse mado dalla Dea Diana significa perche quegli di Calidonia usauano molto il peccato della lussuria & pero' dice che sprezzauano Diana Dea della castita & spesse volte aduiene che cui persevera ne gli peccati conuien che senti delle tribulationi & de gli affanni nel mondo quando con infimira quando con guerre & quando con altri incendii & anchora le fiere saluatiche sono segni di purgatione de peccati commessi. Ma hauendo Meleagro ucciso il porco, & anchora i suoi Cii Aplisipo & Tosseo. & essendo costoro morri Althea sua sorella si sdegno' contra il figliuolo & per farne uendetta opto tanto con arte magica che Meleagro a poco a poco si consumo' & mori si come si consuma vno tizzone posto sopra il fuoco. loquale pone Ouidio per dargli vera similitudine. Onde il padre intendendo il successo del figliuolo per dolor ne mori & Althea tarda aueduta del suo errore con uno coltello si uccise se stessa. in modo che le forelle di Meleagro & figliuole di Oeneo & di Althea uedendo tante sciagure fuggirono della citta & perche velocissimamente si partirono lo Autore dice che le si cangiarono in ucelli.

e il padre suo gia pien di duol rimaso  
 con pianti sopra il figlio era disteso  
 tal che Althea biastemado il desti fello  
 si uccise per dolor con un coltello.

¶ Delle forelle di Meleagro.

DI Meleagro ogni forella ardita  
 & altre assai che l'aspre noue udiro  
 e de la madre che s'hauea di uita  
 se stessa tolta con piu d'un suspiro  
 delibetor del mondo far partita  
 & in ucelli al fin si conuertiro  
 saluo che Gorge, e Dianira accorta  
 che che piu saggia piu dolor supporta



**U**Di Acheloo fiume.

**I**L buon Theseo dal re tolse combiato  
per uoler in Athene ritornare  
e caualcando quel signor pregiato  
sol per farlo Acheloo con lui restare  
for di modo hebbe il suo fiume igrossa  
in guisa tal che nol potea passare (tò  
ma fu la ripa di quel se firmoe  
& q̄l de l'acqua uscendo gli parloe.

**E** disse alto Theseo la casa mia  
e per te come fu sempre apparata  
però ti prego per tua cortesia  
essendo l'acqua del fiume ingrossata  
che meco resti & poi te n'andrai uia  
diman per tempo che sera abbassata  
che alloggiar meco piu sicuro puoi  
che passar questo con compagni tuoi.

Mira che tuttauia con furia abonda  
l'acqua, e crescèdo con molto fracasso  
rompe le riue, e ogni arboro distròda  
& mena seco piu d'un tronco al basso  
si che par che la terra si profonda  
quando tal hor ruina qualche fasso  
& lo caua per forza del suo letto  
da por capriccio di piu d'un sospetto.

Il buon Theseo a quel cortese dire  
a lui rispose como era contento  
di uoler quella notte differire  
non lui poi che n'hauca tanto talento  
& ando seco il ualoroso sire  
con suoi compagni pieni d'ardimento  
a la casa di quel ch'era una grotta  
d'una pietra, dal mar fiaccata, & rotta.

Questa casa di sponge murata era  
tutta coperta di strana umitaglia  
ne laqual come giunta fu la sera  
si posero a cenar senza trauaglia  
iui a la mensa con allegra ciera  
tutte le nimphe fur se dio mi uaglia  
de i fiumi circostanti di quel loco  
che gli seruaino con solazzo, & gioco

**U**Delle Isole Echinade.

**C**ome fra lor finito fu l'mangiare  
e che la mensa al tutto era leuata  
il giouine Theseo mirò nel mare  
& uide in quello una isola eleuata  
si grande che lo fe merauigliare  
e disse ad Acheloo con uoce ornata  
como è detta quella isola si grande  
che par che occupi il mar da tutte bade  
Rise Acheloo, e con parlar disciolto  
rispose al buò Theseo signor perfetto  
sappi ch'inuerita t'inganni molto  
de l'isola che uedi al tuo conspetto  
però che cinque son s'io nō son stolto  
e di lor tutte ti diro lo effetto  
che cinque nimphe fur leggiadre, & belle  
e in Isole da me fur cangiate elle.

Si che non ti admirar se dea Diana  
per far uendetta de chi la sprezzaua  
fece la fiera contrafatta, e strana  
chel porco Calidonio si chiamaua  
hor pche meglio col m'ò dir ti spiana  
di queste nimphe la nouella praua  
lequal dieci giuuenchi gia pigliaro  
e per sacrificarli gli scannaro

Morti che fur com'eran lor costumi  
gli posero sul foco a lor dananti  
a honor, e gloria de gli dei de fiumi  
egli chiamor per nomi tutti quanti  
& quei di boschi, & q̄i de gli alti numi  
sol io da lor scordato sui tra tanti  
cominciado a ballar sopra il mio letto  
onde per cio mi radoppio il dispetto.

Mentre ballauan sotto i solar rai  
Jucenti piu che oriental zefiro  
tanto terren a torno gli portai  
con le mie corrèti acque in breue giro  
che non potendo piu fuggir homai  
in isole a la fin si conuertiro  
e perche in uita Echinade fur dette  
cosi ancho i scogli son le nimphe elette.

## ¶ Di Perimella.

DETTO c'hebbe Acheloo discretamente  
al buon Theseo de l'isole lo errore  
foggiunse, e disse signor mio prudente  
ue ditu quella de l'altre maggiore  
lei fu una nimpha nobile, e piacente  
laqual in potestate hebbe il mio core  
figlia di Polidoro accorta, & bella  
& fu per nome detta Perimella.  
Vn di passando per queste contrade  
la detta nimpha gratiosa molto  
e uedendola piena di beltade  
giacqui con ella in un sentier occolto

onde chel padre pien de iniquitate  
presto l'intese, & con furor disciolto  
nel mar gettolla d'ira, & rabbia pieno  
& io raccolsi lei dentro al mio senno  
Poi di Nettuno l'aiuto inuocai  
dicendo a lui come non meritaua  
restar sommersa lei ch'io l'asforzai  
e contra lei il padre mal adopraua  
tal che mosso a pietà de gli soi guai  
il Dio Nettuno mentre la toccaua  
mouendo il capo mosse l'onde, & qlla  
cangio in l'isola detta Perimella.

¶ Allegoria delle cose dette.

LA Allegoria & conuersione delle nimphe in Isole. Questa presente fabula e' tutta poetica per che tornando Theseo ad Athene se ingrosso' il fiume Acheloo ilquale non lo lascio' passare & albergo' lungo la sua riuà sotto certe cauerne. Che le nimphe lo seruissero non uol dir altro se non che tutte quelle spelonche gocciava di acqua, & uero fu che gli fusse mostrate le cinque Isole perche quando che il fiume torno' nel suo luogo & che si fu molto abbassato si scopersero le dette Isole. Ma la uera historia e' questa che fu già cinque donne lequali soleano andar lauando su per la uia del detto fiume & uno giorno cadendo per sciagura in quello si affocaro. Questo fiume discorrendo per diuerse contrade fa il suo capo in mare onde l'acqua di quello porto' i corpi delle dette donne ad una Isola, nellaqual poi furono sepelite. laqual Isola circondata da altre quattro perciò dice Ouidio faulegiando che le dette nimphe si cangiro in Isole chiamate Echinades perche il padre loro hebbe nome Ethino. Indi seguita poi della mutatione di Perimella laquale fu una donna che trouandosi in una naue pecco' con uno giouane & il padre suo auedutosi la sommerse in mare, l'arque delquale la condussero ad una Isola doue fu sepelita & per il nome suo fu poi detta Isola sempre, nominata Perimelle.

## ¶ Di Philemon &amp; Baucis .



**M**erite che si merauigliaua ogniuno di quello che Acheloo haueua detto a l'ardito Theſeo che con piu d'uno di ſuo, n'hebbe ad udir molto diletto Perithoo che mai non fu digiuno & mai crudelita gli entro' nel petto ſi facea beſſe di quel chel diceua & piu d'ognialtro gli che gli credena

Dicendo come tutte eran menzogne quelle che Acheloo narraua a loro degne di mille beſſe, & mille gogne al tutto fora d'ogni human lauoro da far cento migliara di uergogne a quanti ſon nel mondo, e quanti foro onde uno udendo ch'era Lelis detto preſto ſi uolſe a lui ſenza riſpetto.

E diſſe non ti dei merauigliare Perithoo coſi di queſte coſe che ad Acheloo udite hai ragionare benche ſiano d'udir merauiglioſe che dio molte, & piu gradi ne puo fare del qual le forze non ci ſono aſcoſe e perche credi queſto ti uo dire una maggior ſe mi uorrai udire.

Ne gli colli di Phrigia dimorauano Philemon, & Baucis ſpoſi fidi iquali in uerita molto s'amauano come ſi fanno per publici gridi & ſempre d'un uoler inſieme' adauano de l'iſola uedendo i curui lidi ſacrificando a Gioue in tal maniera che di lor meglio al modo alcũ non era

Giove una uolta fu deliberato de gli duo ſpoſi ueder l'humiltade e del popolo reo ch'hauea creato in quella parte per la ſua bontade & in un pouer huom ſi fu cangiato col ſuo Mercurio, e per piu corie ſtrade del ciel diſceſe ſopra di quel ſito cercádo albergo il re ſómo, & gradito

Et hora queſto, & hora quel tugurio da biſognoſi ſe ne gian picchiando come ti dico il bon Gioue, & Mercurio da mangiar, e d'albergo dimaudando e mai non fur per lor peggior augurio albergati d'alcun, & coſi andando giuſer da gli duo uecchi, & chieſer loro albergo per il re del ſommo choro.

Philemon, & Baucis gli accettarono ne lor tugurio aſſai benignamente e oue ſeder douean preſto nettaro la banca ch'era lorda ueramente poi ſenza idugia un bõ foco appiciaro & a quel poſer ne l'acqua bollente carne ſalata, & caoli che l'accorto Philemon hauea gia colti ne l'orto.

Indi poſero anchora al detto foco una grande caldaia d'acqua piena & come calda fu con feſta, e gioco corſe a lauarli i pie con faccia amena la gratioſa donna, e in tempo poco da lor apparecchiata fu la cena & la menſa coperta de bei fiori per tor uia de la caſa i triſti odori.

Come fu Giove a la menſa aſſettato col ſuo Mercurio che gli era preſente dinanzi i poſer del latte colato & compoſte de ciuche ueramente e radici, e latuche, e mel pregiato e pan e carne, & one, e uin potente e i cauoli ch'io diſſi, ma del uino poco hebber in un uaſo picciolino.

Le ſcutelle di terra s'io non mento erano tutte ſenza dir bugia e i uaſi anchor di quel medemo argento & gli nappi di faggio in fede mia e mentre ogniun di lor lieto, e cõtento mangiara, Giove pien di cortesia il poco uin nel ber multiplicaua tal ch'ogniun d'eſſi ſi merauigliaua.



Al fin ch'erano dei costor si accorsero  
& chieseli perdon se non gli haueano  
ben honorati, & poi per pigliar corsero  
un'ocha che nel lor cortil teneano  
per arostrirla, ma gli Dei non uolsero  
e mentre ch'egli prender la credeano  
per esser uecchi in terra trabocchauano  
e credendola hauer mai la pigliauano.

Al fin di dei uedendo il bon uolere  
come prudenti se ne contentaro  
d'esser contenti d'ogni suo piacere  
& a lor molto si raccomandaro  
risposer lor che non debbon temere  
e che gli andasser dietro i comandaro  
ch'eran disposti a far crudel uendetta  
da la mondana iniqua, & praua setta.

Et sopra d'un grá mote ameno, & uago  
da lor habitation poco lontani  
il giustissimo Dio saggio, & presago  
gli menor doue remirando i piani  
uider tutta la uilla fatta un lago  
il che gli paruer casi atroci, e strani  
sol la lor casa intiera hebber ueduta  
laqual era un bel tempio diuenuta,

I uecchi allhor cominciaro a tremare  
per merauiglia di tanta giattura  
ne sapeuan che dir, ne che si fare  
uedendo l'opra fora di natura  
allhor Gioue gli prese a confortare  
e disse allhor non habbiate paura  
ma chiedetemi qui cio che uolete  
pche da me ogni giusta gratia harete,

Vdendo Philemon si consiglioc  
con la sua sposa pur cõe huó che teme  
poi a gli dei di gratia dimandoe  
che i concedesser star nel tépio insieme  
da sacerdoti, & Gioue i confirmoe  
nel detto loco con uoglie supreme  
indi i chiesero anchora un'altra gratia  
come fa chu hauerne una non si faua,

Che gli piacesser far che in un sol punto  
quando l'hora fera del lor morire  
ch'ogniun di lor rimanesse defunto  
per non l'un senza l'altro rimanire  
in uita essendo un d'elli a morte giúto  
onde per adimpir il lor disire  
uolentier gli concessero quel giorno  
senza negarli cio che dimandorno.

Costor daposcia andor nel tépio detto  
ne loqual dopo insieme uisser tanto  
che la lor uita haueá quasi in dispetto  
si eran dal tempo oppressi d'ogni cáto  
ne in piedi potean star, ne sopra il letto  
al fin come pur piacque al metor santo  
mágiádo isieme un di cõ brene doglia  
ogniun di lor lascio la fragil spoglia.

Morti costor come giusto signore  
il sommo Gioue a noi tanto clemente  
pche in lor casa gli haueá fatto honore  
uolle i lor corpi honorar egualmente  
per piu mostrarli quáto i porta amore  
e in arbor gli conuerse finalmente  
Bauci in tilia, e in quercia Philemone  
per dar essemplio de lor opre buone.

Gli antichi miei gia disse queste cose  
per certe, & uere perch'eran di sorte  
che pria che dir mezzogne fastidiose  
harebbero sufferta ogni aspra morte  
& io poco è ch'in quelle selue ombrose  
non mi pentando capitai per sorte  
e uide le due belle piante amene  
di simulachri, e d'imagini piene.

Leles al suo parlar qui pose fine  
fendo al conspetto di Theseo gentile  
che gli parue d'udir cose diuine  
udendo di duo sposi el fin humile  
e con parole accorte, e peregrine  
com'era usato quel signor tirile  
con la sua gente ch'atomo gli staua  
di cio parlando si merauigliaua.

Edisse a Perithoos tu che non uoi  
 creder a nulla che ti par di questo  
 c'ha detto Leles con sermoni suoi  
 che facil da pensar mi par il resto  
 udendolo Acheloo disse fra noi  
 non bisogna signor g'osar il testo  
 e perc'hai merauiglia ti uo dire  
 cosa ch'assai ti fara piu stupire.

Alcuno e che si muta in una forma  
 e come in qlla alquanto e dimorato  
 in un'altra di quella si trasforma  
 come uol la sua stella, o forte, o fato  
 de gli altri eguali a lui seguèdo l'orma  
 e perche piacer hai signor pregiato  
 di udir tal merauiglie sta qui attento  
 ch'io faro si che rimarrai contento.

**C**Allegoria delle cose dette.

**L**A Allegoria di Philemon & Baucis e, che questi duo furono delle contrate di Phrigia doue gia fu Troia iquali furono molto caritattui & non ostante che non haueffero cognitione del uero Iddio, dice Ouidio che riceuero Gioue & Mercurio nell'albergo loro per il che se intend che tutti coloro che amano iddio hauendolo sempre nel core diuè gono albergatori di esso dio accompagnato con Mercurio cioe con la eloquentia che e a significatione del spiritofanto & dice che la sua casa si conuertì in tempio ad honore di Iddio. Questo fu uero che non hauendo egli figliuoli fecero della casa loro uno tempio a laude di esso dio, & dice che furono conuertiti in arbori per due ragioni la prima perche dipoi la sua morte la fama sua corse & stette al mondo si come hoggi sono i nomi degli arbori, la seconda e perche all'incòtro del detto tempio per loro edificato erano duoi arbori, la quercia & il teglio & dipoi la morte loro furono cosi nomiuati . percio che in greco Philemon uol dire quercia & Baucis teglio le altre cose che Ouidio pone sono per ornamento della fabula, ogniuna delle qual cose hanno in se qualche significatione che a' uolerle tutte espone nere sarebbe troppo longa & tediosa materia.

**C**Di Protheo, & Crasiton.



**P**Oi comincio signor tu dei sapere  
 che gliè nel apio, & pcelloso mare  
 un deo marino di molto potere  
 che per nome Protheo si fa chiamate

nel qual tal proprieta si suol uedere  
 ch'in ogni forma quel si puo cangiare  
 i huomo, i serpe, i porco, i lupo, i boue  
 & in altre diuerse forme noue.

Questo hebbe un figlio detto Crasitõe di Adeoperte nato, ch'una figlia genero', detta Mefra di faccione si bella ch'era a ueder merauiglia e di Achelito fu fuor di ragione amata si, che con pietose ciglia merito' hauerla in sposa finalmente che un lógo pgo ogni dur cor cõfente

A questa querza Crasiton andoe e meno' seco piu d'un seruitore a laqual giunto a quelli comandoe che la tagliasser con molto furore ma ciascun d'essi si merauiglioe e di tagliarla gli tremaua al core tal che uedendo quel empio, e uillano la cetta ad un di lor tolse di mano.

Questo Crasitõ era un pessimo huomo tanto che tutti gli dei disprezzaua da liquai ne la fin dapoì fu domo come il tutto udirai se non ti graua fra liquali il crudel che gionte al fomo. d'ogni nequitia, Ceres oltraggiaua e tanto l'hebbe in odio fraudolente che fece quel ch'io ti diro al presente.

E disse se qui fusse il corpo istesso in uece di esta querza ueramente di Ceres, ni farei ueder adesso che per mie mani rimarrìa dolente cõsi senza giu ponto hauer dimesso il suo furor inquitosamente la cominciò a tagliar senza dimora de laqual uscì sangue, e un grido fora

Perche una querza a merauiglia bella ch'era a la dea Diana consacrata ch'una non so se mai simil ad ella fusse a gli giorni nostri in terra nata & giorni, e notte ognihor correa da ql la gète a lei diuote, e dedicata (la co imagini, taole, e sacrificii in premio de gli hauuti beneficii,

E disse ahime non far non mi tagliare perche una nimpha son se tu nol fai a Ceres dedicata ch'offeruare fidelta gli ho voluta sempre mai & un suo seruo chel staua a mirare grido signor dhe guarda quel che fai e per torgli la cetta a lui si uolse ma l'iniquo dal busto il capo i tolse.

La querza era tanto alta che preua che con la cima sua toccasse il cielo e sempre sotto a quella si uedeua con amoreuolezza, & puro zelo a ringratiar l'immenfa e sacra dea sotto piu d'un sottil candido uelo de le Driade la gran compagnia che a torno il trõcon suo balládo gia.

La nimpha che in la querza era cõuerfa uedendo pur di quel l'ostinatione e la maluagia sua uoglia peruerfa ad alta uoce disse Crasitone con la chioma disciolta al ueto asterfa poi c'hauer di se stesso compassione non uuoì, te annõtio che cõ molti guai te medesimo da fame mangerai.

Eraui anchora le nimphe de boschi sotto la detta querza che ballauano e per quei lochi solitarii, & foschi i Satiri, & pastori a lei n'andauano accio la dea da uenenosi tofchi li desedessi, & poi stretto abbracciauão il uerde tronco con benigna faccia qual era grosso piu de uenti braccia.

Per le minaccie de la nimpha detta Crasiton di tagliar gia non restaua la bella querza de la diua eletta anzi s'ouera essa piu s'affaticaua fin che la pose sopra de l'herbetta poi tutte quate l'altre anchor tagliaua ch'eran uicine a quella nel bel loco dal furor trasportato in tempo poco.

Poi se n'ando non ben satio, e contento  
 ma ben for del douer stanco, affannato  
 che non hauea però l'orgoglio spento  
 ne l'odio ch'a la dea semp ha portato  
 onde le nimphe fecer gran lamento  
 quando il bel arbor uidero tagliato  
 cò gialtri insieme, e da la dea n'andaro  
 e del reo Crasiton si lamentato .

Que presso il gran monte Caucaſſo  
 in un campo di pietre tutto pieno  
 uide la fame feder sopra un ſaſſo  
 ſi magra che pareua uenueſſe a meno  
 cò creſpe guácie, e il capo caluo, & baſ  
 & l'ungie lóghe, & piene di ueneno (ſo  
 gliocchi incauati, e in loco di mamelle  
 al petto gli pendean due ſecche pelle.

E comincior dinanzi il ſuo conſpetto  
 a gridarli uendetta tutte adoffo  
 di quel maluagio, falſo, e maledetto  
 con tanti piani che dir non gli poſſo  
 coa ambe man percotendofi il petto  
 ogniuna d'elle tal c'haria commioſo  
 ogni dur ſaſſo a pianger per pietade  
 e armarſi contra quel di crudeltade .

Quando la nimpha l'horrida figura  
 uide ſenti di fame gran paſſione  
 & a lei diſſe piena di paura  
 che deggi entrar in corpo a Crasitone  
 poi di gh ſe parti con molta fura  
 adattando nel uolto ogni dracone  
 fin ch'a la diua dal bel uifo adorno  
 come ſerua fidel fece ritorno.

Come la fame entro' in Crasiton.

Ceres per queſto molto ſi turboe  
 còtra di Crasiton e cò grá ſdegnò  
 crollando il capo la terra tremoe  
 & coſi tutto di Nettuno il regno  
 & una ſua ſeruente a ſe chiamoe  
 Orca de detta di maturo ingegno  
 e la fece ſalir ſuo carro ornato  
 che da dui gran draconi era tirato.

L'acerba fame ben che ueramente  
 a la dea Ceres pur contraria ſia  
 in queſto caſo gli fu ubidente  
 e ſubito di Sithia ſi partia  
 laqual per l'aria con furor repente  
 uenne da Crasiton ilqual dormia  
 e ne la faccia ſubito i ſoſſioe  
 ſi che nel uentre per bocca gli entroe.

Ediſſe ua nel regno de l'inuerno  
 ne le parti di Sithia oue dimora  
 madoſſina Fame per il freddo eterno  
 che iui ſuol habitar da ciaſcun'hora  
 a laqual del mio cor tutto l'interno  
 farai paleſe, e dilli ch'in breue hora  
 uoládo a Crasiton nadi, alqual mentre  
 uedra dormir dibotto entri nel uentre.

Quando la fame fu nel corpo entrata  
 di Crasiton ſi comincio a ſognare  
 & ſi come una coſa arrabbiata  
 dimandaua nel ſogno da mangiare  
 poi ſi deſto con la mente turbata  
 e ſi fece la menſa apparecchiare  
 a laqual poſto, quanto piu mangiua  
 quel huom maluagio máco ſi fatiua.

Et che lo affiggi, & lo moleſti tanto  
 che poi che per ſatiar l'auide brame  
 hara cio c'ha mangiato tutto quanto  
 ſe ſteſſo mangi da l'horrida fame  
 la nimpha ueddo ſotto un nero máto  
 per far di Crasiton le uoglie grame  
 ſopra il carro ſali ſenza indugiare  
 & ſina in Sithia ſi fece portare.

A la ſin tutto cio ch'al mondo hauea  
 in un ſol giorno Crasiton mangioe  
 tanto fu l'ſdegnò de la giuſta dea  
 che ſol una ſua figlia gli reſtoe  
 & quella per ſatiar la fame rea  
 a certi mercatanti la donoe  
 per pretio di moneta in quel eſtremo  
 laqual mangiata, mangio ſe medemo.

**Q**uesta sua figliuola di Crasiton.  
 e mètre che p mar i uercatanti (ta  
 porrauan quella giouinetta ornata  
 per solazzarsi seco tutti quanti  
 Nettuno l'hebbe alquanto remirata  
 e per hauerla lui, no i sciocchi amanti  
 la tolse a loro, e ne le frigidè acque  
 con la fanciulla carnalmente giacque.

Poi per campar la dama dal furore  
 de i mercatanti che cercauan ella  
 la cãgiò in forma tal, che un pescatore  
 sopra il lito del mar pareua quella

**L**A Allegoria di Protheo è che Ouidio ne sopraderiti uersi fa narrare ad Acheloo molte cose. & prima dice di Protheo Dio del mare perche si puo comprehendere l'animo nostro ilqual sta nel mare cioe' in questo mondo pieno di amaritudine. Ma per Protheo che si muta in uarie forme s'intende l'intelletto chiuso in questo corpo, ilqual si cangia in molte guise, percio che glie' oppresso da ogni forma si come instabile & leggiero, & così e' naturale infinte ne uagabondi di mutarsi in diuersè maniere.

#### Allegoria di Crasiton.

**O**uidio pone la fabula di Crasiton in dispregio de Golosi & dice che Ceres mado' una sua nimpha nominata Orcade dalla fame laquale la trouò nelle contrate di Sithia in uno campo di piette appresso il monte Caucafo. & questo per che nella detta prouincia per la sterilita sua e' sempre continua fame & se non fusse il piper & il cinamomo che gli nascò no non si habitaria. Descriue poi lo Autore la forma di detta Fame per dimostrare che cui e' uago delle cose del módo ha l'animo debile & uile. Ma Crasiton fu uno huomo di Grecia, & fu molto ricco, superbo, e disordinato & mangio' ogni sua sustanza tanto che non gli rimase altro che una figliuola laquale concessè ad alcuni per premio di pecunia & consumata quella se ne morì miseramente & percio dice Ouidio fauoleggiando che egli si mangio' se medesimo per hauer mangiato il pretio della sua carne. Et dice chel sprezzaua la Dea Ceres perche senza ordine & misura disprezzando consumo' tutti i beni che la terra produce, altre cose si potriano dire ma pe' non attediare cui legge taceremo.

#### Allegoria di Mestra.

**L**A Allegoria di Mestra e' che hauendola Crasiton suo padre uenduta a certi ruffiani la posero sopra uno legno per condurla in uno luogo di gli lontano per darla al dishonesto guadagno uno marinaro hebbe a far con lei & percio dice lo Autore che Nettuno il Dio del mare giacque con lei ilquale marinaro la furò a detti ruffiani & accio non fusse conosciuta da loro la uesti a guisa di pescatore laqual dipoi alcun tempo tornando alla patria riti ouò il padre in somma miseria perche poco gli duro' la uita & ella si per la uergogna di hauerlo trousto in tanta calamita come anchora per cagion della pessima uita per la quale era uisita se ne fuggi della patria, & in seruitu fini gli ultimi giorni del uier suo.

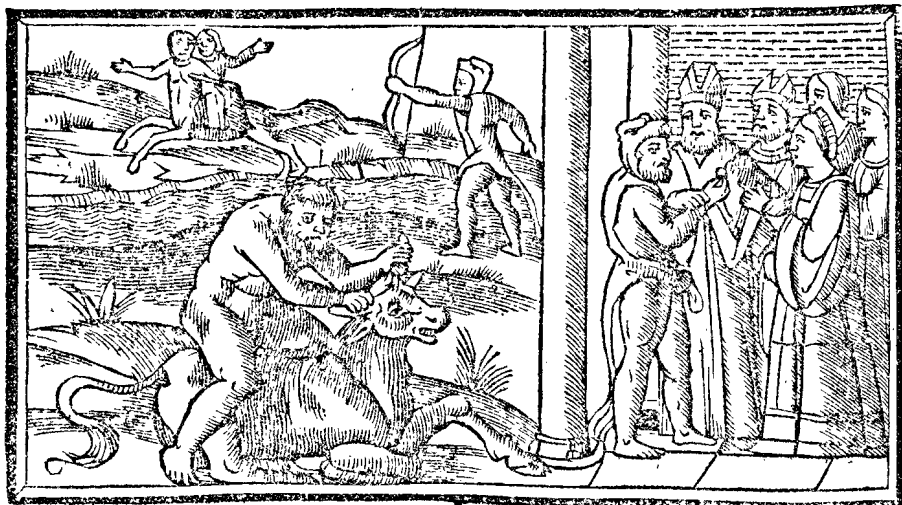
#### Libro Nono di Deianira & Hercole.

**T**Heseo mirado di Acheloo nel frondo disse a ql cò plar di gra adorno (te horrei che con le tue parole pronte narrasti a me com'hai perso ql corno

perche sei pur di forze altere, & conte dottrato si, ch'io ne riceuo scorno onde Acheloo udendo tal parlare comincio' fortemente a sospirare.

Poi cominciò non so se tu hai sentito  
 Deianira no mar per tempo alcuno  
 figlia del Re Cineo magno, e gradito  
 che mai di gentilezza fu digiuno  
 costei dal uolto uago, e colorito  
 lucente piu che stella a l'aer bruno  
 uolse per moglie dar il caro padre  
 a un huom dotato di forze leggiadre.  
 Onde per tutto fece andar le gride  
 che chi uolea sua figlia i sposa hauere  
 uenisse a dimostrar sue forze fide  
 contra chil campo uorra mantenere  
 a la sua corte oue conuen s'annide  
 ogni huomo forte per lei possedere  
 onde per questo n'andor molti amanti  
 & anchor io n'andai fra tanti, e tanti.  
 Erano in sala le mense apparate  
 molto ricche, superbe, e copiose  
 de uini e de uiuande delicate  
 a lequal l'alme ardite, e ualorose  
 gia d'ogn'intorno stauano assettate  
 doue per non tener sue forze ascosse  
 il magno, e grãde Alcide Hercole detto  
 a parlar cominciò senza rispetto.  
 O Re Cineo se tu cerchi di dare  
 a un huò gagliardo & fier tua bella fi-  
 nõ la puoi di ragion a me negare (glia  
 p ch'io son forte, & frãco a merauiglia

& son figliuol de chi la terra e il mare  
 regge, e gouerna, e disturba, e scõpiglia  
 alto tonante, sacro, & sommo Gioue  
 & fatte ho per Giunon diuerse proue,  
 Mentre Hercol si lodaua in q̃l punto io  
 dissi fra me se l' lodarsi se stesso  
 puo giouar qui sfoçarò il disir mio  
 e dinanzi ad Alcide mi fui messo  
 poi uolto al re Cineo sai ch'io son dio,  
 dissi, mostrando il mio ualor espresso  
 & Hercole e' mortal, dunque son piu  
 degno di hauer tua figlia assai che lui,  
 Voru ueder signor s'io dico il uero  
 e se mi parto da le dritte strade  
 ch'io son di tuoi, & egli e forastiero  
 & passa il fiume mio per tue contrade  
 poi con parlar audace, e uolto fiero  
 mi uolse ad Hercol con uelocitate  
 e disse se di Gioue figlio sei  
 di adulterio esser nato al mondo dei.  
 Hercol com'ebbe il mio parlar inteso  
 si turbo, qual talhor turbar si suole  
 un feroce leon essendo ileso  
 se de gli oltraggi uendicar si uole  
 & mi rispose di furor acceso  
 io uo sol meco uinci di parole  
 perche con fatti superar ti uoglio  
 e domar cõ mie mã tuo fiero orgoglio



**D**ella pugna di Hercole & Acheloo. **E** mentre il tenni allhor così sospeso  
**E** T così detto con turbata faccia mi parue una mōtagna adosso hauere  
 si scaglio uerso me con molta furia ma quel disdegno, e di furor acceso  
 per uolermi pigliar ambe le braccia riprese lena si for del douere  
 e farmi qualche uiolente ingiuria che mi getto su la terra disteso  
 come un fero dracon quādo si allaccia e per piu mia lciagura nel cadere  
 ond'io per tema di maggior penuria percossi sopra un sasso della bocca  
 mi penti d'hauer detto quel c'hauea che tal passion āchor nel cor mi tocca  
 & meco disprezzai mia lingua rea.  
**P**oi me restrinsi in la mia uestimenta  
 & le braccia tenea giū larghe, & basse  
 come colui che sur salute tenta  
 accioche Alcide non mi le pigliasse  
 turta la gente a questo staua attenta  
 sol per ueder chi uincitor restasse  
 ma quel perche non gliuicissi di mano  
 di polue mi coperse in modo strano.

**D**i polue mi coperse a strano modo  
 & così anchora lui senza indugiare  
 accio ne l'abbracciarmi i fusse fodo  
 ne gli potessi fuor di man campare  
 per la mia lubrichezza, od'io ne godo  
 quando talhor mi foglio ricordare  
 che piu uolte pigliommi, e cō p̄tezza  
 al fin lasciommi per la mia grauezza.

**C**ome dui tori per l'amata uacca  
 s'urtano adosso con furor diuerso  
 che cō le corna ognun di lor si fiacca  
 il dorso tutto, a dritto & a riuerso  
 fin che sul pia l'un l'altro i di s'amacca  
 & hor nel collo, & hora nel trauerso  
 come te dissi Alcide me pigliaua  
 poi per la mia gr'uezza mi lasciaua.

**H**ercol uedendo in uano affaticarsi  
 subitamente me piglio pel dosso  
 & io che li rimedi uidi scarfi  
 con le man presto nel tira da dosso  
 come suol far chi cerca de aiutarfi  
 e dopo i c'hebbi ogni timor rimosso  
 l'abbracciai stretto, & lo leuai in alto  
 per lasciarlo cader sul uerde smalto.

**A**llhor compresi, & uidi ueramente  
 che a la battaglia cō quel huomo forte  
 a mio mal grado rimanea perdente  
 per fuggir come saggio da la morte  
 mi tramutai in un brutto serpente  
 col sguardo fiero, e con code ritorte  
 e cominciai a strider, e soffiare  
 e uer lui con la bocca aperta andare.

**Q**uando Hercole me uide tramutato  
 in crudo serpe me sgrido che fai  
 poi me disse ridendo il sir pregiato  
 o guai te che mal giunto serai  
 perch'io non era a pena al mōdo nato  
 che contender con serpi cominciai  
 quando sendo fanciul senza paura  
 mostrai con lor le dote di natura.

**V**ccisi l'Idra dispietata, & rea  
 che fu serpente pien d'aspro ueneno  
 che in un sol busto sette teste hauea  
 e per ciascuna chi ueniua al meno  
 sette altre nel suo loco gli nascea  
 chel mondo di paura haria ripieno  
 e ti pensi campar dal mio ualore  
 ma presto ti auedrai d'ogni tuo errore.

**C**osì senza formar altra parola  
 mi corse adosso & poi me piglio stretto  
 con ambe due le mani ne la gola (to  
 si che mi tolse il fiato a mio dispetto  
 e prestamente come uccel che uola  
 me rimutai di serpe al suo conspetto  
 in un fiero, superbo, & brauo toro  
 & gli andai cōtra per dargli martoro.

Quel ch'in toro me uide conuenito  
per le corna mi prese prestamente  
e con un di ginocchi il fir gradito  
mi montò sopra il dorso imantimente  
fi che mi traboccò sopra del sito  
e de l'impresa ne restai perdente  
traffemi un corno, e lo diede a l'ornata  
dea d'abondantia Copia nominata

una nimpha ch'harebbe un semideo  
d'amor acceso, e senza nulla dire  
pose un corno de frutti tutto pieno  
sul letto, & uia spari come un baleno.

Così Acheloo dinanzi il buon Theseo  
con la cena fini suo longo dire  
& ecco non con uolto atroce, o reo  
ma humil, & uago inanzi a lor uenire

Così per tutto essendo chiaro il giorno  
d'Acheloo Theseo tolse combiato  
e nel fondo del fiume se ritorno  
senza aspettar che lui fusse aquetato  
onde per questo tutti si leuorno  
uedendo quel ch'in l'acque era tuffato  
e senza indugia di li se partiro  
e per le lor faccende se ne giro.

¶ Allegoria di Hercole & Giuno.

**L**A Allegoria di Hercole & Giuno è che lo Autore ne sopradetti versi narra molte cose. Ma uediamo a parte a parte la esposizione di quelle. Onde dice che Hercole raccor do allo Re Oeneo come hauea fatte molte proue per rastrenare l'ira di Giuno sua matre gna per ilquale nome di Hercole si denota l'huomo uirtuoso & per Giuno la uita attiuu, questa è dimostratiua in noi perche per Giuno si comprende la Dea di regni allaquale sacri ficano le operationi manuali la seconda è la uita contemplatiua laquale è disegnata a noi per Diana dea della castita. la terza è detta Venus & questa è dedicata alla lussuria per esser dea dell'amo e. la uita attiuu si dice esser matrigna de gli huomini uirtuosi & apparecchia a loro infinite fatiche impercio che cui pone i suoi pensieri nella uita attiuu patisse di molte trauglie. Ma l'huomo uirtuoso supera tutte queste cose.

¶ Allegoria di Acheloo & del Corno della Copia.

**L**A Allegoria di Acheloo si è che per Acheloo si puo intendere i Philosophi & per Hercole la uirtu como è detto di sopra laqual uirtu supera la philosophia & dice Ouidio che fecieno alle braccia insieme & che Acheloo leuo Hercole di terra. Ma nella fine da quel fu superato, si puo anchora per altro senso esponer la detta allegoria. Percio che per Acheloo s'intende la libidine perche è nato della terra cioè della carne nostra che è formata di terra & per Hercole la uirtu contra dellaqual si leua essa libidine, & uiene da quella s'uggiugata & uinta. Ma per la nimpha del corno della copia si denota l'acqua del fiume & Acheloo che nel partir di Theseo spargendosi per alcuni riuoli fece nella terra uno a dito de fumicello a guisa d'uno corno, ilqual per esser nell'entrar dell'autunno era molto ripieno & copioso de uari frutti.

¶ Di Nesso Centauro.

**O**uidio di Acheloo lascia il parlare  
le lodi immense da non se scordare  
ma da comemorar con stil horrendo  
como ei nel suo poema seppe fare  
delqual pur le pedate inuer seguendo  
dirò che poi ch'ebbe deposta l'ira  
per moglie hebbe la bella Deianira

Cineo il caro padre de laquale  
dar gli la uolle per il suo ualore  
considerando che nel mondo un tale  
non era come lui di forza, & core  
si che passaua il segno naturale  
e dopo molte feste, & grande honore  
dal suocer si parti con la donzella  
per menar seco a la sua patria quella.



Costor sul punto ch'el p'hebeo lume  
del lucido oriente uscir suol fuora  
accompagnato como e suo costume  
da l'amorosa, e candidetta aurora  
giunsero in riva d'un corrente fiume  
Ebeneo detto, e se firmaro allhora  
che per le pioui essendosi gonfiato  
nol poteuan passar da l'altro lato.

Hercole ben passato l'raueria  
se ben duo tanto fusse stato grosso  
ma per la dama che con seco hauia  
era da dubbio in se tutto commosso  
& cosi stando in questa fantasia  
udi su l'alta riva a piu non posso  
gridar Alcide s'hai di passar brama  
di qua dal fiume portaro la dama.

A quella hordenda uoce alzo la testa  
Hercole ardito, & uide a se danante  
di la da l'acqua appresso una foresta  
un huò che di cetauro hauea semiãte  
cò lunghe chiome, e con faccia rubeffa  
& hauea statura di gigante  
Nesso nomato a merauiglia fiero  
da l'ombelico in giu tutto destriero.

Hercol da la necessita constretto  
benignamente l'offerte accetoe  
e lo prego che senza alcun rispetto  
passasse il fiume, & quel presto il passoe  
e Deianira dal leggiadro aspetto  
su dorso del caual, indi assettoe  
poi di lei carico quella acqua corrente  
come un uento uarcò subitamente,

Entrato Alcide nel fiume anchor ero  
e perche del Centauro dubitaua  
forte natando con ardita ciera  
per quelle rapide acque il seguittaua  
ma Nesso come fu su la riuera  
senza Hercole aspettar uia se n'andaua  
forte fuggendo con furia disciolta  
uerso la selua solitaria, e folta.

Ma Deianira che da quella rea  
& crudel fiera si uede a portare  
ad alta uoce gridando dicea  
uerso il suo sposo non mi abandonare  
onde Hercole di doglia si struggea  
e correndo lo prese a seguitare  
ma tanto era ueloce quel huom strano  
che l'hauerebbe al fin seguito in uano.

Per qsto come un toro, o un bizzarro or  
l'ardito Alcide for de la pharetra (so  
trasse uno stral e si fermò nel corso  
come un pilastro d'insensibil pietra  
& con quel rento l'ultimo soccorso  
che giamai falla, & ogni arma penetra  
la punta de loqual uenenata era  
de la sangue de l'hidra, horribil fiera.

E nel trar misse tutte le sue posse  
tal chel Centauro ch'era assai lontano  
da lui, nel fianco a tal furor percosse  
che lo passo col colpo horredo, e strao  
in modo che pel duol tutto si scosse  
e la donna sul pian pose pian piano  
come colui che la sua morte uede  
& sol si aiuta con chieder mercede.

E conoscendo che l'aspra ferita  
era del sangue d'hidra auenenata  
per laqual conuenia lasciar la uita  
presto si uolse a quella dama ornata  
& a lei disse giouane polita  
poi che di dosso s'hebbe for cauata  
la camisa, ecco ti uo far un dono  
maggior de quãti grãdi al mōdo sotto

Piglia questa camisa ne laquale  
come tu uedi senza alcuno errore  
io haggio auolto quel acuto strale  
che qui morir m'ha fatto p tuo amore  
laqual se non sapesti ha uirtu tale  
che sel tuo sposo ad altra porta il core  
ponendogela indosso porra mai  
amar altra che tu come uedrai.

La donna la pigliò senza dimora  
& Nesso dopo per le uie piu corte  
ando fuggendo fin ch'in poco d' hora  
ne la folta foresta giunse a morte

& Hercole che anchor di duol s'accora.  
giunse maledicendo la sua sorte  
doue era Deianira faggia, & bella  
e a la citta di Thebe ando con quella.



U Della morte di Hercole.

**H**ercole fu da tutta la sua plebe  
ben uisto, & riceuto nobilmente  
tal ch'ognun p suo amor giubila & gle  
& lieta ne uiuea tutta la gente (be  
& pareo proprio la citta di Thebe  
ampliata di seggio ueramente  
ne laqual uisse lungo tempo in pace  
con la sua Deianira il sir uerace.

Al fin p la sua imensa, & gran prodezza  
uenia richiesto in molti regai chiostri  
che a domar gisse l'horribil fortezza  
di diuersi stupendi, & crudei monstri  
& quel sol mosso d'alta gentilezza  
che mal oprat si suol a tempi nostri  
hor qnci, hor qndi p il mondo andaua  
& hor un mostro, hor l'altro superaua.

A uenne un di ch'in una terra entro e  
ne laqual dimostro proue diuerse  
e d'una donna al fin s'inamoroe  
e tanto nel seruir la si sommersi

che di sua Deianira si scordoe  
e ogni diletto, e ognialtro piacer perse  
fuor del seguit costei Iole nomata  
molto uaga, gentil, e costumata.

E ogni di per costei faceva tal proue  
con la fortezza sua fuor di misura  
ch'erano a tutti amiratiue, & noue  
di hauerne alto capriccio, e molta cura  
mostrado ch'era il uer figliuol di Gioe  
che mai periglio alcun gli sie paura (ue  
tal che la fama ado'chel modo aggrita  
a riuellar il tutto a Deianira.

Quando la fida, amata e cara sposa  
di Alcide si senti da una puttana  
esser delusa, mesta, e dolorosa  
diuenne per tal noua acerba, e strana  
e se delibero far ogni cosa  
per uendicarsi contra la inhumana  
uolendola dal padre far uccidere  
pel sposo suo da tanto error diuidere.

Al fin

Al fin si aricordò de la camisa  
che Nesso q̄ maluagio gli hauea data  
onde deliberossi ad altra guisa  
contra di Iole hauerli uendicata  
e perche mai da se l'hebbe diuisa  
anzi l'hauea ben cara riferbata  
presto la prese, e senz' altro consiglio  
chiamo a se Licha un suo fido famiglia

Et raccordossi del fidel amore  
de la sua cara sposa su quel punto  
ma pel ueneno che gli corse al core  
del sangue d'hidra, ne resto compunto  
e tanto in breue gli crebbe il dolore  
che si pensò di rimaner defunto  
ben che per sua uirtù for nol mostfasse  
e che gran pezzo il martir tolerasse.

E tra lui disse ua piu che di uolò  
d' Alcide, & come giunto a quel serai  
in nel suo albergo quãdo il uedrai solo  
da la mia parte lo saluterai  
e per trarmi del cor lo acerbo duolo  
questa camisa indosso gli porrai  
quando mutar si uorra la mattina  
senz' altro dir ua uia presto camina.

A la fin nol potendo piu soffrire  
de i sacrifici roino' gli altari  
e per le selue con molto martire  
giua sfocando i suoi dolori amari  
facendo arbori, e piante a terra gire  
con lamenti focosi, horrendi, e rari  
poi si pensò che la camisa bella  
fusse cagion de la sua morte fella.

L'ubidiente Licha in un momento  
da Deianira s'hebbe dipartito  
e caminando a guisa d'un gran uento  
per piu d'un strano, e solitario sito  
tant'hebbe al suo niaggio il cor intèto  
che giunse ou'era il suo signor ardito  
ch'al padre suo sacrificar uolea  
per le uittorie ch'egli haunte hauea.

Ma tardi accorto di tal cosa fue  
perche gia l'arse carni a pezzo a pezzo  
spiccar da l'ossa si uedeuan giue  
& cader dopo sopra il uerde tezzo  
cosi ancho il sangue de le uene sue  
come un grã lago ouer un fiue auezzo  
al correr sempre si uedeua uscire  
con molta fretta, e su la terra gire.

Licha come fu giunto inanzi a quello  
il saluto da parte della moglie  
Deianira gentil dal uiso bello  
de laqual gli narro' tutte le doglie  
ch'udèdo al cor gli die molto flagello  
che pur conobbe le sue giuste uoglie  
poi quando la mattina leuar uolse  
dal detto Licha la camisa tolse.

Su laqual come sul ferro bollente  
suol stridar l'acqua sopra lei stridea  
e tutte le medolle finalmente  
si consumor tal, che piu non potea  
mouerli quel che gia fu si possente  
onde le man leuando al ciel dicea  
uerso la dea Giunon gridando forte  
hor sariati crudel della mia morte.

#### CLamento di Hercole.

Quella camisa tolse che gli diede  
la simplicetta, e sciocca Deianira  
che per dar troppo a le parole fede  
di Nesso fu cagion c'Hercol sospira  
quel come quello che si fida, & crede  
al donator il duon non guarda, o mira  
ma q̄do l'hebbe indosso in uno instate  
si senti arder le carne tutte quante.

S Ariati cruda de la morte mia  
S poi che la mia uirtu' d'ogni honor  
nò ha potuta la tua uoglia ria (degna  
placar, ch'a passo si crudel non uegna  
sol una gratia che pur giusta sia  
laqual ottenerei da ogni matregna  
ti chiedo che mi lasi anzi ch'io mora  
narrar l'aspra passion che si m'accora.

Così alla fin uedendosi morire  
 si cominciò gridando a lamentare  
 della fortuna, e ad alta uoce dite  
 perché mi lasci si uil morte fare  
 perché meco non cessi l'ingiuste ire  
 che di ragion non mi douresti usare  
 non hauendo tal morte meritata  
 crudel, maluagia, iniqua, e dispietata.

Non meritan le uirtù per me operate  
 di hauer si tristo, e miserabil fine  
 non meritan le clemenze al modo uolte  
 le obliuion di scandoli, & roine  
 le prouincie da monstri liberate  
 per me, che a dir farebbe un fine fine  
 da patir questa morte acerba, & ria  
 ma pur quel che tu uuoi forza è che sia.

Tu sai chel gran Busir prima domai  
 Re de lo Egitto, oue si gran secco era  
 non hauendo anchor gli piouuto mai  
 ne del Nil nol bagnando la riuera  
 che uiuean tutti in angosciosi guai  
 perché come si fa per proua uera  
 la terra frutto alcun non producea  
 del che la gente a morte si dolea.

Allhor un huò che Fario era nomato  
 andò dal re Busiri, e disse a quello  
 che un modo assai salubre hauea troua  
 da liberarlo da martir si fello (to  
 allhora il re si l'hebbe dimandato  
 dhe dimmi il modo caro mio fratello  
 & quel rispose, e disse al mio giudicio  
 forza è che facci a Gioue sacrificio.

E per piu l'ira sua teco placare  
 & farlo diuenir benigno, e humano  
 e che ti possi la sua gratia dare  
 e coprir d'acqua, e piatte ogni tuo piào  
 sul suo altar gli farai sacrificare  
 per piu sua riuereza un corpo humano  
 alqual rispose il re con lieto ciglio  
 per mia fe uo tenermi al tuo consiglio.

E perché consigliato m'hai di questo  
 ad esser imolato serai primo  
 perché nosco si plachi idio piu presto  
 per te, miglior de gli altri com'io stimo  
 & lo fece imolar quel re rubesto  
 poi riputando l'huom di molle limo  
 uenne si crudo ch'ogni forastero  
 sacrificaua a Gioue il tiran fero.

Ma col ualor c'homai poco mi auanza  
 essendo giunto a caso in quella parte  
 domai del crudo re la gran possanza  
 ne gli ualse ardir, forza, i gegno, & arte  
 & così uia leuai la mala usanza  
 che al mio furor nõ haria durato Martè  
 come fo chel si fa senza ch'io'l dica  
 & questo è il premio di tal mia fatica.

Anchor disse Hercol uisi i forma d'huo  
 il feroce Acheloo, e in serpe, e in toro  
 si che dal mio ualor rimase domo  
 & gli leuai un corno a gran martoro  
 e del gran Gerion non dico como  
 hebbi gli armèti, & hor uilmète moro  
 in questo loco stran fra sassi, e piante  
 senza alcun premio de fatiche tante.

Hercol seguendo anchor il suo lamento  
 tutta uolta gridando ad alta uoce  
 dicea con questa man diedi tormento  
 al crudel monstro Cerbaro feroce  
 e gli hebbi ne la fin l'orgoglio spento  
 quando discesi ne l'infernal foce  
 per Euridice tra' moglie di Orpheo  
 doue ne restò morto il bon Theleo.

Io uinsi anchora il re Minos uolendo  
 a l'alta dea Giunon sacrificare  
 del turbato Nettuno il toro horrendo  
 ch'a modo alcun non si potea domare  
 & questo fu però che dirlo intendo  
 Minos sol per uoler Giuno honorare  
 chiese in gratia a Nettuno che gli desse  
 cosa, che a lei sacrificar potesse.

**Nettuno** un toro gli mândo' si bello  
che a l'ardito Minos uenne peccato  
a' uoler sacrificio far di quello  
onde per questo fu Nettun turbato  
e gli ne mândo' un'altro iniquo, & fello  
che disertaua il regno d'ogni lato  
tal che dal re richiesto a lui ne andai  
& col mio ardir, e forza lo domai.

**Et** pur uolendo a l'alta dea Giunone  
sacrificar il toro horrendo, e fero  
lei non uolse accettar sol per cagione  
ch'io l'hauea superato a dir il uero  
e per Euristeo sua intentione  
mi fu palese, ond'io s'un monte altero  
ascesi, & meco lo conduffi a forza  
poi lo legai ad una antica scorza.

**Theseo** passati alcuni giorni uenne  
nel detto monte, e di sua man l'uccise  
ben che poca fatica allhor sostenne  
per esser già le sue forze ricise  
onde mia fama battenndo le penne  
ne andaua al ciel, & qui restan còquise  
tante fatiche per mia mala sorte  
per premio de lequal riceuo morte.

**Hercule** anchor piu oltra seguitaua  
il suo lamento, e gridando dicea  
domai la cerua maledicta, & praua  
laqual in Lidia tanto mal facea  
e d'ogn'intorno le piante guastaua,  
poi per piu dimostrar l'ardir c'hauea  
cacciui le Arpie cò la mia forza imensa  
che al re Phineo bruttauano la mensa.

**Ahi** suenturato me poi ch'io non trouo  
alcun rimedio a l'aspra mia passione  
qsto è pur caso troppo horredo, e nouo  
a douer qui morir senza cagione  
guarda se a giusto sdegno mi còmuouo  
chel parthenio feroce, aspro leone,  
col Nense uccisi, e col sorte Nemeo  
& hor son giunto a passo così reo.

**O** sommo Gioue ou'è la forza mia  
con laqual superai l'alte amazonne  
c'haueno in lor tal possa, e gagliardia  
che parean su gli arcion tante colonne  
e ben lo sa s'io dico la bugia  
colei ch'a Troia andò con mille done  
Pantafilea nomata quella franca  
che in altre iprese mai si mostro stanca

**In** quel tēpo hebbe una figliuola bella  
Hippolita regina di costoro  
laqual poi di Theseo fu moglie quella  
sel uer di questo fatto non ignoro  
& un leggiadro figlio hebbe con ella  
ch'a soi di fu l'honor d'l martial choro  
Hippolito nomato inuito, e degno  
e per amor andò nel detto regno.

**E** Perithoo compagno di suo padre  
ando con lui ne l'armi molto fiero  
con molte de le sue fiorite squadre  
doue fur soggiugati a dir il uero  
da le famole donne alte, e leggiadre  
e lascio' Perithoo su quel sentiero  
di margaritte un cerchio d'oro eletto  
che ogniù portar solea sopra l'elmetto

**Io** come seppi questo prestamente  
il detto Perithoo meco menai  
col ualaroso Hippolito prudente  
e al fiume termedonte capiti  
in nel qual loco dopo arditamente  
le amazonne in battaglia superai  
& hor mi ueggio ahi lasso sciagurato  
da si uil morte a torto fuggiugato.

**Hor** per seguir d'Ouidio il bel poema  
diro de le amazonne la natura  
c'hebbeno molto ardir, e forza estrema  
tanto che quasi su for di misura  
queste di ualorosita suprema  
hauendo di ampliar lor regno cura  
fra lor ogni anno una festa faceano  
& fuor de la citta si reduceano.

E per un mese in uno ameno loco  
senz'arme a pie ne andauá tutte quante  
per estinguer di amor lo acceso foco  
alqual alcuno mal puo star costante  
doue in lasciuie, i cibi, in festa, & gioco  
giacea ciascuna col suo fido amante  
poi come il detto termene passaua  
subito a la citta se ne tornaua.

Fu questa hystoria chè Theseo pregiato  
il forte Alcide con seco menoe  
per esser Perithoo suo maritato  
a le sue nozze, a lequal ancho andoe  
de gli lepithi piu d'un huom lodato  
che la gran festa ciascum honoro  
cosi gli andato senza far dimora  
de gli cetauri una gran schiera achora.

Et quelle che di lor pregne restauano  
tutti li maschi c'hauean partoriti  
fin a sette anni lor gli notricauano  
poi d'auantaggio grassi, e bē guarniti  
subito a gli lor padri gli mandauano,  
le femine tenendo in gli lor siti  
perch'era tutto quel felice stato  
da donne, e non da maschi gubernato.

A lequal nozze inebriati essendo  
gli centauri superbi, aspri, e feroci  
si fur leuati con furor horrendo  
da mensa oue gridando ad alte voci  
piglior la sposa e lei portar credendo  
con le altre donne ne le loro foci  
Hercol fu quel che gli diade martoro  
e da lor forti man liberor loro.

Indi sfocando Alcide il suo martoro  
dicea gia del suo piu che pressago  
di Athalante acquistai gli pomi d'oro  
ch'eran guardati dal feroce drago  
& questo fu perche dal sommo choro  
discese Giuno da la diua imago,  
laqual cenando con il detto Athalante  
la terra gli produsse in uno istante.

Alcide anchor dicea non son io quell  
ben che per doglia tutto mi distorco  
che nel paese a merauiglia bello  
di Arcadia uccisi il simisurato porco  
ilqual daua a la gente tal flagello  
come se proprio fusse stato un orco  
& hor a torto uccider mi sento io  
ne so da chi per maggior dolor mio.

Questo arbor hauea d'or le foglie, e il  
e le rame e il trōcō, o de Giunoe (frutto  
che l'hebbe a car p trame bō cōstrutto  
al detto Athalante con grato sermone  
lo diede, il q̄l i guardia il fero, & brutto  
e spauentoso, e horribile dracone  
gli pose, accio non gli fusse furato  
che gia di me gli fu pronosticato.

Hidra anchor superai col mio ualore  
quādo Euristeo mādomi in q̄lla parte  
nō bastādo adaltro huō dādarli il core  
a superarla o per forza, o per arte  
hauea q̄sta Hidra se non piglio errore  
& s'ho di Ouidio ben lette le carte  
sette capi in un corpo, e chi un tagliaua  
sette altri in loco suo gli rinouata.

Disse anchor Hercol non son io colui  
che uccisi gli centauri al stormo reo  
quando a le nozze conuitato fui  
da Perithoo, e dal franco Theseo  
tal che di duol non posso parlar piu  
pensando a quel che questa destra feo  
che fu sopra natura tanto forte  
e hor nō mi puo difender da la morte.

L'empio tiran di Tratia Diomede  
qual uccideta tutti i forastieri  
e come il sa colui che il tutto uede  
gli daua a māgiar dopo a suoi deftrieri  
onde Euristeo di tal ingiuste prede  
mosso a pietā menomi in quei sentieri  
e in un cespuglio lo feci occultare  
doue spesso il crudel solea passare.  
Poi mi

Poi, mi gettai fingendò di dormire  
 senza temerlo sopra un uerde prato  
 & quel iniquo per farmi morire  
 con molti suoi uenemi adosso armato  
 ond'io per diffocar le mie giuste ire  
 subitamente in piedi fui leuato  
 e presto lo pigliai senza interualli  
 & lo diedi a mangiar a i suoi caualli.

Questa è pur ancho cosa certa, & uera  
 chel grà Cacco affocai cò la mia mano  
 e questo fu per dir la storia intiera  
 ch'Hercol hauèdo al dispietato, estràno  
 Gerion tolto con sua possa altera  
 l'armento che copriua ciascun piano  
 e guidandolo a spasso a canto il mare  
 il detto Cacco lo uolse furare.

Di Vulcano, e di Venus fu figliuolo  
 Cacco, e nel monte detto palatino  
 al re Euandro daua molto duolo  
 sì che per lui uiuea tristo, e meschino  
 questo in un loco dimoraua solo  
 ch'era chiamato il colle Tiberino  
 & era ladro sì fiero, e malegno.  
 che in grà timor tenea tutto q̄l regno.

Costui uedendo le giuuenche, e i tori  
 di Alcide ch'era un numero infinito  
 che a spasso se ne già p l'herbe, & fiori  
 come ue dissi appresso il marin lito  
 non pensando a i futuri suoi dolori  
 uenne di notte sopra di quel sito  
 & molte uacche, & boui gli furoe  
 e ne la sua spelonca gli menoe.

Hercol dapoi che uenne il giorno chia-  
 passando appresso q̄lla caua conca (ro-  
 uidi le uacche, e i tori che muggiaro  
 ch'eran richiusi ne la gran spelonca  
 perche sentendo gli altri che passaro  
 e uedendosi al gir la frata tronca  
 stridean nel fasso quanto piu poteano  
 & quei di fuora ben gli rispondeano.

Hercol per questo pien di merauiglia  
 uerso quella spelonca se n'andoe  
 ma sopra il colle affisando le ciglia  
 su nun fasso a seder Cacco trouoe  
 che come uide Alcide il camin piglia  
 uer la spelonca, & ei lo seguitoe  
 ne la qual come Cacco ne fu entrato  
 messe a la bocca un fasso smisurato.

Come fu Alcide a la spelonca giunto  
 da l'entrata leuò presto quel fasso  
 & lo lasciò quasi in un solo punto  
 giu di quel colle roinar al basso  
 allhor Cacco tenendosi defunto  
 corse d'affanno affaticato, & lasso  
 e in la spelonca accese sì gran foco  
 chel fumo ricopria tutto quel loco.

Alcide non curandosi di questo  
 gli corse adosso con molto furore  
 e con due man nel collo il pigliò p̄sto  
 sì che gli diede l'ultimo dolore  
 ond'el nel suo periglio manifesto  
 si ricordaua hauer col suo ualore  
 tanto operato al mondo per altrui  
 ne poter operar nulla per lui.

Indi seguendo anchor con puro zelo  
 il suo lamento il ualoroso Alcide  
 dicea son quel che pur sostenne il cielo  
 con queste forte spalle rare, & fide  
 & hor mi sento dal corporeo uelo  
 diuider l'alma come si diuide  
 da un duro tronco una fragida scorza  
 ne mi ual per difesa ardir, e forza.

Se dice in uer chel fortissimo Athlan te  
 uolendo un giorno racconciar le stelle  
 il qual per esser sì grande gigante  
 sostien il cielo, e l'altre cose belle  
 Hercol richiese con humil sembante  
 che fin a tanto che asseraffi quelle  
 sostenerlo in sua uece gli piacesse  
 che altri che lui non è che lo facesse.

Hercol di questo fu piu che contento  
 e lo sostenne ualorosamente  
 fin e' hebbe il grade Athlate a copime  
 le stelle acconcie molto nobilmere (to  
 onde dice Hercol che tanto tormento  
 mai nel mondo soffersè ueramente  
 chel potessi turbar quanto soffria  
 allhor che a torto morir si sentia.

Hercol come lo uide da lontano  
 gli corse adosso furiosamente  
 e sopra un braccio gli pose una mano  
 gridando ahi sciagurato, e fraudolente  
 tu sei pur quel che col tuo parlar uano  
 de la morte mi desti il don potente  
 ma ben di cio pagato ne farai  
 ch' anzi la morte mia tu morirai.

Non mi ual far a Gioue sacrificio  
 che trar mi uogli di tal caso reo  
 diceua Alcide, & so ben far giudicio  
 de la mia uita & quella di Euristeo  
 e pur mi ueggio andar in precipicio  
 con le uirtuti c'ho da semideo  
 & lui lieto goder in festa & gioia  
 e questo piu chel mio morir me anoia.

Licha uolea mercede dimandare  
 dicendo che per ignoranza hauea  
 datogli il don che lo facea penare  
 cagion de la sua morte acerba, & rea  
 ma il mesto Alcide nol uolse ascoltare  
 anzi con piu prestezza che potea  
 col capo in giu lo uolse, e poi pigliollo  
 per ambi i piedi, e per l'aria gettollo.

¶ Di Licha conuerso in scoglio,

**A**L fin del suo lameto Hercol uededo  
 non poter piu con morte contrastare  
 gli arbori, e i monti co' furor horrendo  
 comincio d'ogn'intorno a rouinare  
 il suo crudel destin maledicendo  
 chel facea nel morir tanto penare  
 e Deianira, e Licha il traditore  
 ch'eran cagion del suo tanto dolore.

Vero e' che primamente lo percolse  
 tre e quattro uolte in terra co' grade ira  
 poi lo lancio' come una pena fosse  
 per l'aria si, che Licha ne suspira  
 e nel cader in giu tutto indurosse  
 poi come tolta gli hauesse la mira  
 nel mezzo del mar rosso lo ruffoe  
 e in un arido scoglio si cangioe.

Questo Licha ch'io dico hauendo uisto  
 de la camisa l'operation cruda  
 mai da che nacque fu si afflitto, e tristo  
 e da doglia, e timor la fronte i fuda  
 e per no' far quel di de morte acquisto  
 chiamando di clementia, e pietà nuda  
 la sua signora in una grotta oscura  
 e nascondersi corse per paura.

Loqual fin hor la forma humana tiene.  
 e ciascun marinar che passar suole  
 se dal murocco in quella parte uiene  
 con riuerenza assai l'honora, & cole  
 hor fatto questo con amare pene  
 Hercole senza piu formar parole  
 un gran bosco taglio ch'era in ql loco  
 & le legne acconcio per far un foco.

Matre ch' Hercol p' strade oblique, e tor  
 gina gridando con uoci interrotte (te  
 mostrando nel andar quanto era forte)  
 p' gli arbor trochi, e le montagne rotte  
 per non sentit in quel furor la morte  
 uide hauendo passate alquante grotte  
 Licha ne l'antro solitario occulto  
 per tema del gia fatto a quello insulto.

Quidio dice ch'un suo caro amico  
 Philoretta nomato con lui era  
 a loqual disse ascolta quel ch'io dico  
 accio di Troia la cittade pera  
 e chel greco hoste non la stimi un fico  
 piglia questo mio don con liera ciera  
 e le faette sue gli diede, e l'arco  
 che mai no' fu di maggior thesor carico



Poi lo prego che non appalesse  
ad huom del mondo la sua trista fine  
e se donna ouer maschio domandasse  
sempre deggia tacer le sue ruine  
cosi da dosso la spoglia si trasse  
ringratiando le uirtu diuine  
del nemeo leon ch'atorno hauea  
& su le acconcie legne la ponea.

Poi quando l hebbe come fusse un letto  
ben adagiata per ciascadun loco  
si collego sopra essa il fir perfetto  
q̄l conuitato a mensa in festa, & gioco

e a Philotetta che di sopra ho detto  
ordinò quel che gli accendessi il foco  
che sol per trarlo di tanto tormento  
lo fe, che è meglio una morta che ceto  
Et per piu far ueder la sua costanza  
il franco Alcide si forte, e pregiato  
mètre il foco l'ardea com'è sua usanza  
mai per l'incendio si mostrò turbato  
anzi con maggior cor, e piu possanza  
costante fu fin che restò brugiato  
e per uincer se stesso tal uittoria  
di q̄te altre hebbe mai fu di piu gloria.

### ¶ Allegoria delle cose dette.

**N**ella presente Allegoria molte cose si potria dire per dichiarazione de sopradetti uers.  
Ma per abbreviar uederemo di esponer quelle di piu importanza. & prima la veritate  
che Nesso fu uno Gigante disceso della schiatta de centauri, & vero fu che Hercole andan-  
do con Deianira capito alla riuu d'uno grande fiume & mentre che co suoi compagni lo vo-  
lea passare uscì il detto Nesso d'una grande selua & prese Deianira & portossela uia. Onde  
Hercole lo seguìto per la detta selua & lo ferì d'una saetta uenenata & lo lascio in modo  
che credea che fusse morto & rihbbe la sua donna & portossela nella sua città. Ma quando  
Nesso il uide partito conoscendo che di quella ferita conuenia morire si trasse di dosso la ve-  
nenata camisa & lauola con uno liquore bianchissimo acciaio chel ueneno non perdesse sua  
uirtu & la diede ad uno suo secretario ilquale la porto a Deianira con la sopradetta amba-  
sciata. Per laquale interuenne tutto cio che se narra nel testo. Poi dice di Gerione di cui Lu-  
cano parla & dice fabulosamente che fu pastore. Onde per questo ogni Signore & ministro  
di giustitia si puo dir pastore & dice che hauea molti armenti. alloquale Hercole n' andò &  
assediollo & tolse gli tutte le sue ricchezze lequali indebitamente possedea. Poi seguita di  
Gerbaro p̄ loqual s'intède la terra che e la bocca dell' inferno & i tre capi sono l' Asia l' Afri-  
ca & Europa. & anchora per altro modo i detti tre capi si puo intendere cioe l'atto di tre an-  
damenti perche secondo Seneca l' huomo ha tre ire la prima e acuta & subito passa, la secon-  
da e ordinata, la terza e occulta senza dimostrazione & questa e molto peggio dell'altre. La  
uerita di tal historia e narrata doue Ouidio tratta come Proserpina fu rapita da Pluto, per il  
cui s'intède lo re Orco di molosia. Poi dice del toro vinto da Hercole questa uirtu c̄pata per  
lui uol significare chel toro loqual fabulosamente si dice che uso carnalmente cò Pasiphe. La  
cui fabula e dinazi allegorizzata, questo tal toro fu uno ferocissimo huomo & andaua lōgo  
il mare di predado, & facendo ogni male, alquale andò Hercole & col suo ingegno & forza  
finalmente l'uccite. Ma la Allegoria della Cerua e chel fu una città nella regione di Lida det-  
ta Cerua perche la forma della detta città era fatta a modo di una cerua, laqual hauea doi  
colli a modo di duo corni di cerua. La gète di questa città faceua guerre & molti danni nel  
paese in modo che i circostanti a quella erano sforzati abbandonar i loro nidi. allaqual Herco-  
le n' andò & fuggiugolla cò la sua ualorosa. Indi seguita la narratione delle arpie, lequali  
cacciaro Hercole dalla mensa di Phineo. queste Arpie erano tre per lequali s'intende tre spe-  
cie di auantia che furono fuggiugate da Hercole cioe dalla uirtu che supera i vitii ben che  
quegli sono uccelli che hāno i uolti uerginei & sono molto brutti & uengono posti p̄ l'auari-  
tia cociosa che hāno q̄sta natura poi che sono pasciuti per nò lasciar q̄l cibo che gli auacia  
a gli altri ucelli lo sotterrano & cercano di rapir ad altri il magiar loro quādo si pascono. &  
noi vulgari gli chiamamo barbagnanti & aloccni. & perche lo re Phineo era molto auaro. per  
cio dice Ouidio che di continuo le tre dette arpie gli bruttauano la sua mensa cioe tre spe-  
cie di auaritia. dellequali la pria e cupidita la seconda occultatione de beni d'altrui, la terza il

disiderio di posseder indèbitamète quello che non è suo de lequali Arpie il poeta Dante tratta nel primo libro della sua comedia. seguita Ouidio & dice che lo re Euristico mado per Hercole che gli desse aiuto còtra tre suoi inimici, delliquali uno era nomato Parthenio l'altro Nese, & il terzo Nemeo, costoro furono tirani supbissimi e di molto ualore cò liquali Hercole còbattendo gli uccise & perche la superbia uie affigurata al Leone, po' dice Ouidio che egli uccise i detti tre Leoni. Ma bẽ fu uero che Hercole fu uno huomo molto ualoroso & forte & pieno di giustitia, & andaua per lo mondo pseguitando i tiranni, & fra l'altre sue pdeze uccise uno Leone, p il che uien dipinta la sua imagine uesita della spoglia del Leone. Ma ueniamo alla dichiarazione de pomi d'oro di Athlate, ilqual fu uno grãde Philosopho & Astrologo, & pe pomi d'oro s'intẽde le sue dignita che gli furono tolte da Hercole, cioe' da la uirtu laqual passa ogni sciẽtia che è l'ingegno sottile & naturale ilquale e' nell'huomo. Et pche dice Ouidio chel detto Hercole suggiugo i cetauri p loro si puo còprẽdere gli huomini armati a cauallo. impcio che colui ilquale uide la prima uolta i primi huomini a cauallo pẽso che fusseno mezzo huomini & mezzi caualli, & furono nominati cetauri. Onde uno che si nomino Ison còbattẽdo cò quegli per amore di Giuno fu cagione di piu far note al mondo le loro forze, ipero che andauano per tutti i regni còbattẽdo. Ma Hercole si accòpagnò cò una generatione di gẽte nominata Lapithi co quali finalmẽte supero' i detti centauri. Poi narra Ouidio del porco cingiaro ilqual fu uero che fussi morto da Hercole. Ma la moralita esponẽdo, si puo còprẽder p colui che l'uccise, la uerita & p il porco l'ira laqual semp còtende còtra il uero, ma la uirtu, cioe' Alcide supera quella, pche contra uirtu l'ira nõ uale, costi si puo anchora còprender di Hydra superata da Hercole affiguradola a una dotta persona che poni sette dubbj alla uirtu, dallaqual risciolti gliene dia settetanti & nella fine resti da qlla superata. Anchora si puo còprẽder Hydra p uno stagnò di acqua che era nelle parti di Calidonia ilquale Hercole col suo ingegno secco'. Ma la Allegoria di Diomede che uccideua i forastieri & daua li a mangiare a suoi caualli & che uero fu che qsto Diomede era uno pessimo tirano, ilquale faceva rubare & uccidere ogniuno che nel suo territorio capitaua & delle loro sustanze cibaua i suoi caualli. Onde che dopo alcũ tẽpo Hercole l'uccise & tolfegli tutto lo suo thesoro cò ilqual poi lui faceva nodrire i medesimi suoi caualli. Et pche l'Autore seguita nel testo della morte di Cacco, laqual cost fu uera como e' narrata. Ma moralmente p Cacco s'intendel'inimico della natura ilqual fura l'anime trahendole di mano della uirtu cioe' di Hercole, & le porta nel cẽtro della terra che e' affigurata p la spelonca doue egli richiuse le giuueche furate ad Alcide. Indi seguita Ouidio & dice che Hercole sostene il cielo pche questo Hercole fu uno grãde Philosopho, ilqual si dilettaua di stare negli alti monti, & peio l'autore fauolegggiãdo dice ch egli sostene il cielo, & pche cò la sua sciẽtia sosteneua quelle di altrui, & specialmẽte l'Astrologia laqual parla delle cose del cielo che Athlate sostenesi anche egli il cielo, qsto si dice pche Athlate fu a tẽpo di Hercole & fu cõmo astrologo. Costui hauea assai scclari & gli fu dibisogno p alquãto tẽpo lasciar la scola p còporre uno libro che trattaua del corso delle stelle, & pgo Hercole che tenessi il suo luogo nella detta scola fin che fussi fornito il detto libro, accio che qlla nõ si desuuiasse, & p qsto dice Ouidio chel detto Hercole in sua uece sostene il detto cielo fin tãto che lo raccontò. Allegoria di Licha.

La pẽte allegoria & espositiõne ha in se grãde ethimologia. Ma uediãno pria la uerita de la historia Alcide fu un Philosopho & fu re ilqual semp si dilettò in ragione & giustitia & cacciua i tirani & fu bellissimo huomo p lequali uirtu merito di tenere il nome di Hercole, ilquale e' nome di uirtu si come e' detto & come dinanzi e' allegoreggiato. Ilqual Alcide prese Deianira p moglie dallaquale fu ignorantemẽte inganato con la camifa che gli porto' Licha p laquale ne morì. Ma pria p far di cio uẽdetta prese il detto Licha & lo getto' nel mare p cotendolo ad uno scoglio p il che Ouidio dice che diuẽne sasso, p la cui morte fu posto nome a qlla Isola Licha. Hor moralmẽte p Hercole s'itẽde de la uirtu p Nese il senso carnale, ilqual dette la camifa auenenata a Deianira, cioe alla libidine che ama la carne laqual p Licha uie portata alla uirtu cõe messo di qlla pche tãto uol dir Licha i greco quãto demonio ilqual cò suoi igani còduce glihuoi uirtuosi a peccare. Onde la uirtu sentẽdo si hauer fallito leua la mète al cielo & si cõsuma nel fuoco della ppia còscientia p cme dare il fallo comestò.

**U**Di Paris & di Helena.

**P**Riamo il Re de la citta di Troia cercando di Esiona far uendetta che furata gli fu con danno, & noia e gran uergogna di tutta sua setta e perche piu d'un greco per lei muoia Paris mando' con assai gente eletta in Grecia per rapir Helena bella e ando, rapilla, e a Troia meno' quella.

Per laqual cosa insieme si adunaro tutti gli Greci, e con molto ualore subitamente a Troia se n'andaro non potendo patir tal dishonore e dopo longa guerra, e duol amaro fecer da piu persone a tutte l'hore cercar Alcide che non si trouaua & gia qualch'un sua morte idouinaua.

E facean questo perche non poteano senza le sue faetre in quella guerra come da gli lor dei risponso haueano hauer di Troia la bramata terra & perche gia molti di lor sapeano che Philotetta se'l penser non gli erra d'Alcide amico fu, per lui mandaro e di cio strettamente lo pregaro.

Ei ben che fusse in un piede ferito come ui dico ando' come ubidente e dimandato fu se de l'ardito Hercol noue sapea benignamente onde el c'hauea pmezzo al sir gradito presto rispose che ne sapea niente ne mai con bocca i uolse nulla dire ma con cenni assai fece con lui gire.

E come fu sul monte Cetta giunto mostro col piede ou'era sotterrato Alcide tal, che in quel medemo punto tutto il mondo tremo da ciascun lato e ciascun greco ne resto compunto e quel loco hebbe molto uenerato poi tutti a Philotetta si uoltaro & a lui dolcemente dimandaro,

Se hauea d'Alcide le faette acute e l'arco c'hauea in se tanto potere che per l'immessa horrenda sua uirtute con lor potrebbero la gran Troia hauere e preuenir a porto di salute senza andar piu co' tante armate schiere ad espugnarla con danni, e con scorni e morte di guerrier di gloria adorni.

Philotetta rispose a tal sermone la ueritade non ui uo celare io tengo l'arco, e le faette bone di Hercole ardito, & uo senza idugiare fra l'alte greche armigere persone uenir la mia uirtute a dimostrare & cosi ando', con lequal con gra gloria contra Troiani ottenne la uittoria.

**U**Di Hercole deificato.

**O**Vidio dice che mentre ch'ardea nel foco Alcide che fu si eccellente ciascun di dei nel ciel se ne dolea a ueder strugger si miseramente il giudice del mondo in tanta rea e acerbissima pena ueramente hauendo fatte in uita tante proue onde be' ne fu accorto il somo Gioue.

Et allhor disse, o' uoi che superate col saper uostro la gente del mondo ioui ringratio da che meste fiate per la morte del mio figliuol giocodo ma senza dubio uo che uoi sappiate che di Vulcano il foco ha posto al fodo la pte che gli die sua madre Alchmena la mia non gia che non puo patir pena.

Laqual al tutto no deificare & far che qui fra nosco in cielo uegni e fel ce chil uollesse diuedare tal pèser per suo meglio occulto tegni Gioue allhor uso sol questo parlare perche con occhi di disdegno pregni lo miraua Giunon tutta cruccioisa ma per timor non disse alcuna cosa.

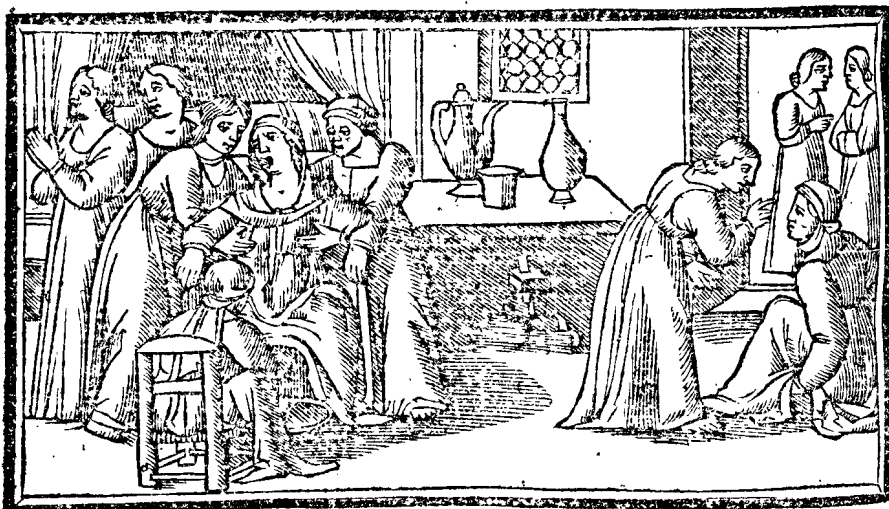
Gli dei di questo furon lieti molto  
 & Gioue essendo tutta consumata  
 la carne di Hercol con benigno uolto  
 affonse l'ossa che gli era restata  
 e poi che l'hebbe dal foco disciolto  
 diuenne come suol per ogni strata  
 il serpe antico quando si rinoua  
 ilqual di uecchio giouane si troua.

Con il carro quadrato all'hor discese  
 per gli nuuoli Gioue accompagnato  
 da gualtri dei, e il suo figliuolo prese  
 Hercol come ui dissi rinouato  
 e con lui su ne l'alto cielo ascese  
 e fra le stelle l'hebbe collocato  
 tanto ch'Atlante che lo sostenea  
 senti peso maggior che non solea.

¶ Allegoria delle cose dette.

**L**A Allegoria & moralita de Greci che cercaro di hauere le saette di Hercole, & che le dette saette sono interpretate per la eloquentia & sauiu prouedimento ilquale procede da la uirtu. Ma doue dice Ouidio che Gioue aduno il consiglio de gli dei per Gioue s'intende la somma bonta laquale fa concistoro con le perpetue memorie & duolli quando e spenta o muore la uirtu, laqual ben che muora in alcuna persona per qualche errore commesso pur la fama della buona operatione luce & dura perpetua si come le stelle, & perciò dice lo Autore che Gioue collocò il figliuolo nel cielo fra esse stelle

¶ Di Alchmena.



**E**Vristeo che sempre fauoriua  
 l'alta Giunò mètre Hercole uiua  
 e tal hor di suoi danni ne gioiua  
 quando l'obstaua la potente dea  
 nel rinouar d'Alcide non ardiua  
 parlar, che molto di Gioue temea  
 ma contra di Iolao s'adoprou sempre  
 magnamente per non eangiar tempore

Iolao figliuolo fu del forte Alcide  
 nato di Iphiclo, & Iole p moglie hebbe  
 che gli fu de le amiche rare, & fide  
 & l'amo si che piu non si potrebbe  
 costei qual chi per morte si diuide  
 come Hercol spito fu bé che gli crebbe  
 tolle Iolao gentil, saggio, e famoso  
 como ho gia detto per suo fido sposo.

Alchmena uedendo la mortal notiella  
 del figlio Alcide troppo acerba, e fera  
 da Iole andò senza dimora quella  
 che in quel tēpo trouo che grauida era  
 e salutolla con dolce fauella  
 dicēdo ogniū di dei chel cielo impera  
 ti fauoreggi nel tuo parto piui  
 di quel ch'io fauorita da lor fui.

Poi seguito' ponendosi a sedere  
 il suo parlar Alchmena dilettoſa  
 dicendo quando ogniun potea ſapere  
 ch'era grauida, afflitta, e doloroſa  
 di Hercol e' hor ſu nel ciel ſi puo uedere  
 ſendo un di gionta a l' hora diſioſa  
 del parto in gran dolor me ritrouai  
 e ſette notti, e ſette di penai.

Io ch'aperta uedeua la mia ruina  
 chiamai la dea di parti preſtamente  
 laqual uien detta per nomē Lucina  
 come lo de ſaper ueracemente  
 che fu mandata da l'alta reina  
 del ciel moglie di Giove onnipotente  
 Giuno, non per mio ben anzi corrotta  
 da lei, accio ch'io ne moriſſe alhorta.

Et ſi poſe a ſeder preſſo a l'altare  
 ne la mia ciambra ou'erá molte donne  
 c'hauēua fatto per ſacrificare  
 adorno de bei manti, e di colonnie  
 e dopo il parto Giove ringratiare  
 e fra tante honorate, alte madonne  
 lei ſenza nulla dir tutta crucciata  
 accanto il detto altar s'hebbe aſſettata.

Sotto una coſcia il braccio ſi tenea  
 & il dritto ginocchio ſopra il manco  
 e con la mano la natura ſtringea  
 di ſe medeſima con animo franco  
 e fra ſe borbottando pian dicea  
 coſi poſſi uenir nel parto a manco  
 & hauer ſtretta la natura Alchmena  
 cōe ho la mia p'piu ſua doglia & pena

Non dimandar ſe Giove maledia  
 uedendomi nel parto ſſeritar tanto  
 e l'aspra ſorte maledetta, & ria  
 che me lo fece mai giacer a canto  
 ogni donna che a torno mi ſeruiua  
 facea del mio dolor amaro pianto  
 de la ſchiatta di Cadmo tutte quante  
 diſceſe, fuor che una mia fida fante.

¶ Di Galante mutata in Donola.  
 ¶ Veſta da ogniun Galate ſi chiamaua  
 laqual uedendo a canto de la porta  
 ſeder Lucina ch'a l'altar ſi ſtaua  
 come ſaggia di lei ſe ne fu accorta  
 & udi quel che pian pian mormoraua  
 tal che per eſſa me giudico' morta  
 e imaginofſi de ingannar la dea  
 poi a lei corſe, e ridendo dicea.

Rallegrati hogi mai dolce ſorella  
 che mia madonna dal uolto polito  
 Alchmena uaga gratioſa, & bella  
 un leggiadro fanciullo ha partorito  
 Lucina quando intefe tal nouella  
 ſi ſenti il cor d'un ſtran coltel ferito  
 e leuo in piedi, & io preſto i quel pūto  
 parturi, eſſendo Alcide a l'uſcio giunto

Allhor Galante il riſo radoppioe  
 perche haueua la dea coſi gabbata  
 e ſeco a deleggiarla comincioe  
 tal che Lucina aſſai s'hebbe adirata  
 e per le chiome preſto la piglio e  
 e uolendofſi aitar la ſfortunata  
 ogni braccio i manco' q'l ghiaccio foſſe  
 e tutta quanta in Donola cangiioſe.

E queſta è la cagion che tutte quante  
 le Donole ſon bionde ſi como era  
 la detta ſerua fidata Galante  
 che per lei mi dorro' mattino, & ſera  
 & mai ne uedi andar niuna errante  
 ch'ogni palazzo e la ſua ſtanza uera  
 e ogniuna partorir per bocca ſuoie  
 per penitenza di quelle parole.

# LIBRO

## Allegoria di Galante.

**L**A Allegoria di Galante fu una femina che guardaua le donne ne parti & tenea modo cō sue incantationi che le facea partorire senza dolore. Onde per questo tutte le donne la uoleuano ne loro parti. & quando Alchmena fu appresso il partorire mando' per lei. Ma per che Ouidio dice che la detta Galante si conuerse in Donola. & per cagione che questo animale parturisse i suoi figliuoli per la bocca. & perche la detta Galante faceua con ineani, & con le parole che gli usciano per la bocca partorir le donne percio dice che si conuerse in Donola. & tanto e' a dir in greco uulgar Galante, quanto Donola in latino.

## Di Driope, & di Lotos conuerse in arbori.



**M**entre che Alchmea ragionaua q̄sto Ma Iole che col uolto attento, & fiso udendola il suo duol far manifesto la remiraua nel cangiato uiso poi gli rispose con parlar modesto perche ogni affanno sia da uoi diuiso considerando al mio, ui uo narrare cosa che ui fara merauigliare.

Per una serua tanto sospirate che in uerita di uoi mi uien peccato questo tal sospirar a me lasciate e il sempre star col cor adolarato ch'io n'ho la causa a dir la ueritate però chel cielo a me pur troppo iurato m'ha d'una mia germana a torto priua senza laqual sto mal al modo uiua,

Io hebbi gia una gentil sorella se nol sapete Driope nomata molto leggiadra, gratiosa, & bella laqual fu in uer assai da Phebo amata e per piu chiaro dir giacque con ella & l'hebbe di Amphion in grauidata poi fu per sposa ad Andremon offerta come ciascuno il fa per cosa certa.

Cō q̄sta, e cō suo figlio un giorno. essen sopra certe alte ripe adate a spasso (do la doue se uedeua con corso horrendo scender un lago roinoso, al basso che per quelle contrade discorrendo de balza in balza gia, de fasso in fasso & erauamo andate in quelle bande per portar a' le nimphe le ghirlande.

Vn arbor

Vn arbor detto lottò era gli appresso  
 del detto lago posto su la riuua  
 epel color purpureo c'hauea in esso  
 tutta quella contrata ne gioiua  
 onde senza temer d'alcuno eccesso  
 Driopè presto sotto lui giua  
 e di lui ruppe un picciol ramicello  
 e al figlio c'hauea seco diede quello.

Io uolſi anchora il somigliante fare  
 e mentre gliocchi a' un ramicel drizzai  
 lo uidi tutto quanto sanguinare  
 onde smarrita a dietro me tirai  
 e l'arbor cominciò forte tremare  
 tal che per questo allhor mi ricordai  
 che udi dir ch'una nimpha Lotos detta  
 già tramutosſi in quella pianta eletta.

Questa Lotos ch'io dico essendo andata  
 con altre donne for de la cittade  
 per sacrificio far como era usata  
 al diuo Bacco pien di humanitate  
 uide in quel loco doue la brigata  
 s'hauea ridutta a far solennitate  
 un che uenia Priapo nominato  
 ch'era di quella molto innamorato.

Questo hauea tanto grande la natura  
 che saria stata troppa a' un asinello  
 onde le donne per tal sua sciagura  
 de la terra hauean fatto bandir quello  
 e in ripa il lago hauendo molta cura  
 da ueder Lotos sua dal uiso bello  
 de di, e di notte si uedeua stare  
 perche spesso di gli solea passare.

E spesse uolte con benigna uoce  
 quando uedeua la nimpha in qllo loco  
 gli giua dietro, e la sua pena atroce  
 gli appalesaua, e il suo martir non poco  
 lei supplicando ch'esse rli feroce  
 non uogli piu poi ch'in si ardente foco  
 Phauena posto, & in si graui omei  
 cha di lui si dolean nel ciel gli dei.

La nimpha Lotos ch'in odio l'hauea  
 uillaneggiandoſi da se lo scacciaua  
 hor mentre il sacrificio si facea  
 dinanzi a Bacco egli da' un canto staua  
 a' uagheggiar la sua nemica rea  
 ma in tanto già la notte si appressaua  
 e le nimphe in un prato fur ridotte  
 fuor del bel tempo per posar la notte.

Priapo ilqual hauea tenuto a mente  
 doue era per posarsi Lotos gita  
 e quando uide dormir l'altra gente  
 a lei n'ando per l'herbetta fiorita  
 e mentre ch'era de la nimpha a rente  
 e che gli hauea scoperta la polita  
 persona, giunse gli messer Argesto  
 & giu d'un suo asinel discese presto.

Poi al troncon di un arbor lo legoe  
 qual cominciò fortemente a raggiare  
 tal che ciascuna nimpha si fue glioe  
 e Lotos che si uide a canto stare  
 Priapo presto in piede si drizzoe  
 ma quel la uolse alhor stretta abbraccia  
 onde la nimpha che quel atto uide  
 fuggir cominciò con alte stride.

Con l'horribil natura discoperta  
 Priapo la seguia disposto al tutto  
 di hauer la nimpha nel fuggit esperta  
 o rimaner per lei morto, e distrutto  
 & ella che di cio n'era ben certa  
 e conosceua a pien suo uoler tutto  
 al sommo Cioue dolci preghi offerse  
 elqual in un bel arbor la conuerse.

Ma mia sorella Driope di questo  
 occorso caso nulla ne sapeua  
 e uolendo fuggir con uolto mesto  
 da Lotos la dolente non poteua  
 che le gambe in radici cangio' presto  
 e mentre che le man por si uolea  
 al capo per pigliar fue chiome bionde  
 piglio' i lor uece rami, e foglie, e fròde

Così fu in arbor tutta tramutata (lo  
danate a gliocchi miei, ma suo figliuo  
corse a poparla, e la trouo' indurata  
ché fu cagiò di accrestermi piu duolo  
& eccoti arriuar in quella strata  
il suo marito come uccello a uolo  
da suo padre Eurito acompagnato  
che l'andauan cercando in ogni lato.

E a chiamar comincior così alti lai  
Driope per quel loco d'ogn'intorno  
on'io correndo a lor ge la niostrai  
narrandogli di lei l'hauuto scorno  
così con quelli ou'era il tronco andai  
i qual subitamente l'abbraciorno  
che anchor pareua nel mirar temesse  
e che da noi fuggir se ne uoleffe.

Mètre il marito, hor il padre l'abbraccia  
e che la bafa assai pietosamente  
era Driope fuor che ne la faccia  
tutta in arbor conuersa ueramente  
e perche ogni timor da se discaccia  
ogni di lor parlò molto humilméte  
giurando per gli dei del ciel como era  
cangiata a torto in si strana manera.

E se dicio ti mento in questo loco  
io prego il ciel che mi facci feccare  
e che le legna mie fian poste al foco  
si ch'io miueggia i ql tutto abbrugiare

troncata da secure in tempo poco  
e sel uer dico tu uoglio pregare  
che questo mio figliuo' date a nodrire  
e chel facciate spesso a me uenire.

E amaestratel quando il tempo fia  
di mandarlo da me che con bon core  
me abbracci, e dichì dolce madre mia  
io ti saluto e ho duol del tuo dolore  
e anchor ui prego ch'in piacer ui sia  
di ricordarli chel mi porti amore  
& habbi arbori, e laghi in riuerenza  
perche troppo e di dei l'alta potenza.

Poi disse o' padre, o marito perch'io  
mi sento tutta in arbor tramutare  
me ricomando a' uoi, state con Dio  
salite qui uenitemi a basciare  
così sorella tu ch'eri il cor mio  
non mi uoler cò glialtri abbandonare  
ma oprate si ch' in questo ameno prato  
mai d'alcun sia mio tronco molestato.

Finite le parole la polita  
Driope molto a tremar comincioe  
& si fu tutta in arbor conuertita  
e tutti di duol pieni ne lascioe  
così su'l bel de sua florida uita  
lasciando un corpo un'altro ne piglioe  
si che nõ piàger di galante Alchmena  
ma lascia il piato a me c'ho maggior  
(pena.

**C** Allegoria di Lotos.

**L**A Allegoria di Lotos e' che nel tempo antico faceuano le genti molte feste a gli Idoli &  
in diuersi modi gli sacrificauano Onde quando ueniua la festa di Bacco andauano huor  
mini & donne di notte & di giorno cantando le laudi sue, uestiti di ricchissimi panni, i qua  
li non portauano per altro tempo & era licito ad ogniuno per otto giorni peccare carnal  
mente con cui gli piaceua. Laqual festa di Bacco si faceua in Thebe doue habitaua Alchmena  
madre di Hercole di fuori della citta era uno lago sopra ilquale era uno tēpio del dio Bacco  
molto adorno di bellissime pietre. Le donne della citta uenivano in quello luogo a sacrifi  
carli due su la ripa del lago gli amatori aspettauano le loro manze per pigliere carnal du  
letto con loro. Fra liquali gliera Prippo sb. ndeggiato della citta per hauere la natura aseni  
na loquale era molto innamorato d'una donna nominata Lotos, & pche era uergine nel cui  
stato riserbera uolēdosi cōtinuamente lo fuggiua. Ma Argesto che uenne su l' zsmello era Sa  
cerdote & uoleua sacrificare gli incensi a Bacco & legò quello ad uno arbore nominato Lo  
tos per memoria di quella donna, laquale ne tēpi de sacrificii sempre oraua a piedi di qllo.



## Allegoria di Driope.

**L**A Allegoria di Driope si espone così, Driope fu una donna che hauea uno figliuolo, & uno giorno sali sopra l'arbore di Lotos & presene uno ramicello, & quando lo tolse ne uscì acqua si come di colore di sangue perciò che così è natura di quello arbore loquale i Philosophi appropiano a quella uirgine Lotos, & questo nome era stato, per antico. Onde Driope uedendo quella acqua rossa si ricordo' della bontà di Lotos per la cui quello arbore era così nominato tal che si dispose di non uolere mai piu usare carnalmente perciò dice Ouidio che lei si conuertì in arbore, cioè in perpetua memoria. & è una generatione di arbori in Grecia i quali sono chiamati Driopi per ricordanza della castità di quella donna.

## C Di Iolao &amp; Hebe.

**M**entre che Iole piangendo dicea per laqual dopo grauida restoe  
 ad Alchmēa gētil dal uago aspet che chi semina ben buò frutto acquista  
 de la sorella la sciaigura rea (to e al tempo partori una figlia bella  
 giunse Iolao figliuol di Alcide detto detta Hebe, e in sposa ad Hercol diede  
 in forma tal che giouane pareo (qlla.  
 ch'era ringiouenito con effetto  
 onde le donne quando lo miraro  
 di lui non poco si merauigliaro.

Questo hauea fatto la figlia di Giuno  
 come colei che lo sapeua fare  
 e rinouato già n'hauea piu d'uno  
 e giouine di uecchio ritornare  
 de di, e di notte a l'aer chiaro, e bruno  
 ma come l'ebbe Giuno a generare  
 diroui il tutto, perche al parer mio  
 ogni lettor d'intender ha disio.

Perun giardin un giorno a spasso andoe  
 Giuno doue hebbe una latuca uista  
 & uno cespo d'ella ne mangioe  
 tanto gli parue uaga in prima uista

Però che essendo lui deificato  
 non lo potea piu nocer quella altera  
 onde diede per moglie al sir pregiato  
 Hebe che deificata ella anchor era  
 e questo priuilegio gli fu dato  
 dea de la giouentu salute uera  
 di tutto il mondo, e tutti gli habitanti  
 e piu de i lieri, e fortunati amanti.

Hercol come di lei fu suo marito  
 la pregò dolcemente che uoleffe  
 ringiouenirli il figlio a tal partito  
 che merauiglia ogni un di lui n'hauesse  
 & così fu Iolao ringiouenito  
 le uecchie spoglie hauēdo giu dimesse  
 e se ne uenne con faccia gioiosa  
 dou'era Alchmena, e la sua fida sposa.

## C Allegoria di Iolao &amp; Hebe.

**L**A Allegoria di Iolao figliuolo di Hercole ringiouenito si è che a molti la detta fabula adattar si potria. Ma Ouidio in essa vuol dire pche parlando insieme Alchmena & Iole gli ginse sopra Iolao ilquale era mezzo impazzito pel dolore della morte del padre, & era tanto fuora di sentio che operaua cose da giouane, & così anchora si puo uenire di giouane uecchio cioè operando cose senili in giouentu, & cio si ueggono molti giouani far operatio ni da uecchi. Per questo dice Ouidio che similmente fu fatto Ottrauiano Imperatore loquale essendo giouane fu tanto fauio che si poteua dir uecchio. Et perche dice che Hebe fece Iolao giouane per questo s'intende il moral habito loquale si acquista dalla uita attuua, & come fu di Iolao così fu anchora di Sobeo Re. Anchora si puo intendere per Hebe figliuola di Imio la Etica laquale è moral Philosophia, & in essa studiano i popolari & regenti, & dice che fu sposata ad Hercole, cioè alla uirtude.

Di Edipo.

**H**Ebe uolse giurar di non uolere  
ringiouenir piu akù al mòdo mai  
ma l'alta dea Themis con dispiacere  
la man gli prese, & gli grido che fai  
el ti bisogna per farmi apiacere  
come ho pronosticato se nol fai  
che di Chaliro i figli rinouelli  
& che ringiouenir tu facci quelli.

Questa era dea de gli indiuinatori  
& fu si come ho detto Themis detta  
& questo disse ad Hebe per gli errori  
thebani, & p' far di Alchmeon n'edetra  
'e accio ne sian piu chiari gli lettori  
di coral caso senza andar in fretta  
di passo in passo il tutto narrerou  
si che tutti alla fin contenterou.

Il Re di Thebe Laio hebbe per moglie  
Iocasta bella, che gridaua essendo  
per satiar la fortuna le sue uoglie  
il sposo una uision uide dormendo  
laqual al cor gli diede amare doglie  
perche Iocasta partorito hauendo  
un bel figliuolo, nel sonno uedeua  
che tor gli e stato, e' nita gli douea.

Re Laio accio non tienisse ad effetto  
come prudente cio c'hauea sognato  
senza dir nulla prese il fanciulletto  
in quel medesimo ponto ch'era nato  
'e in una cassa lo rinchiuse stretto  
e molto argento, & oro i mise a lato  
e la madre il bollose in cio non erro  
in un di piedi con un caldo ferro.

Poi lo diede a suo fido seruitore  
e ordino ch' in un bosco lo portasse  
senza dimora del suo stato fuore  
e in preda alla fortuna lo lasciasse  
ilqual presto pongendo il corridore  
uia nel porto che pareua che uolasse  
& giunto al loco per lo re assignato  
lascio il fanciul e a drieto fu tornato.

Il Re di quel paese andando a caccia  
detto Philippo un giorno per piacere  
e metre hor una fiera, hor l'altra caccia  
uide la cassa, e per uoler sapere  
quel fusse dentro con allegra faccia  
la fece aprir doue trouò giacere  
il detto fanciullin gia quasi morto  
e n' hebbe per pietà gran disconforto.

Poi rallegrossi pensandosi certo  
che Gioue posto in quel loco l'hauesse  
cosi solingo, sterile, e deserto  
perche per figlio suo si lo tenesse  
non hauendo figliuoli il sir esperto  
& a un suo seruitor in man lo messe  
dicendo a gli altri ecco la preda ch'io  
ho qui acquistata col uoler di Dio.

Et cosi a la cittade lo portoe  
con letitia del popol tutto quanto  
e i pose nome Edippo, & lo alleuoe  
per figliuol suo tenendose lo acanto  
fin che a l'eta perfetta egli arriuo  
& fu si fier, superbo, e crudo tanto  
ch' una parola non potea soffrire  
& ogni di qualcun facea morire.

In modo tal che uenne la nouella  
al Re Philippo di suoi portamenti  
e della uita sua maluagia, & fella  
d'esser a schiffa fin a gli serpenti  
alqual lui sempre con dolce fauella  
amonir lo soleua con si cocenti  
e grati modi c'harebbe placato  
ogni altro fuot che lui, si era ostinato.

Vedendo al fin nol poter castigare  
un di uenir lo fece a lui danante  
e disse da che uuoi pur mal oprare  
per mostrar che a domarti son bastant  
e pel tuo meglio ti uo raccordare  
che se in mal far sarai perseverante  
io ti faro portar la penitenza  
e bandiroti dalla mia presenza.

Tu credi

Tu credi forse che tuo padre sia  
e tu ti pensi d'esser mio figliuolo  
ma il creder tuo e la tua fantasia  
falsa è che non ho figli anzi son solo  
e ti tenneuo per la bontà mia  
perche ti ritrouai con molto duolo  
in un gran bosco, e dopo tutto quello  
che di lui ne sapea riuello' ad ello.

Poi con piu queta uoce, e lieto ciglio  
seguendo il suo parlar quel re preclaro  
disse se uuoì mutar uita, e consiglio  
& uiuet qual far deue ogni tuo paro  
come fin qui tenuto t'ho per figlio  
ti terro sempre quanto gliocchi caro  
e faro che dopoi la morte mia  
resterai re di questa signoria.

Edippo come intese il re pregiato  
non si facendo merauiglia alcuna  
lo ringratio' che l'haueua aluato  
e tolto for di man de la fortuna  
e subito da lui tolse combiato  
dicendo al sol e al lume de la luna  
andero' si cercando ogni sentiero  
che de chi nato son ritrouar spero.

Così partito fu dal re Philippo  
senza sustanza alcuna da lui torre  
il ualoroso, e fortissimo Edippo  
come huò che ad ogni ipsa si fa porre  
& si per piu d'un loco oscuro, e stippo  
cercando ando', qual fiera errate corre  
che giunse a l'alto monte di parnafo  
pria che tre uolte il sol gisse a l'occafò.

E se andò dinanzi al diuo Apollo  
poi che ebbe affeso il diletto monte  
che de risponsi dar non era fatollo  
a chi chiedea con benigna fronte  
alqual Edippo senza dar un crollo  
chiese del padre, & el con uoci pronte  
disse a Thebe il printo huò che scòtrerai  
daragli morte, & poi lo saperai.

Edippo come intese la risposta  
di Apollo, se parti senza indugiare  
con la mente a tal cosa ben disposta  
e uerso Thebe prese a caminare  
de laqual mentre a la porta s'accosta  
s'hebbe a caso in suo padre a riscontra  
e per nò preterit di Apollo il detto, (re  
presto l'uccise senza alcun rispetto.

Il popol tutto si leuò a rumore  
e prese Edippo per dargli la morte  
ma poi considerando il suo ualore  
hebbe pietà de la sua mala sorte  
& uollè al fin chel fusse suo signore  
uedendol tanto ardito, bello, e forte  
che sotto l'ombra sua per il futuro  
d'ogni periglio ognium seria sicuro.

E per piu conseruatio in grado tale  
Iocasta bella gli diede per sposa  
laqì da se scacciado ogni odio, & male  
quello accettò con faccia gratiofa  
e uiuendo egli in stato triumphale  
come fa l'huom che mal di notte posò  
hebbe duo figli con quella infelice  
l'un Etheocle, e l'altro Polinice.

Questi d'ogni costume e di beltade  
e di uirtute, e somma gentilezza  
e d'ardimento, e ualorositade  
e gagliardia, ferocità, e fortezza  
non hebbe il mondo a dir la ueritade  
che si aguagliasse a lor sublime altezza  
onde sel padre ne douea gioire  
pensalo tu lettor senz'altro dire.

Dopo un gran tēpo fece un bagno fare  
Edippo per bagnarsi con la moglie  
nelqual entrato senza dimorare  
con ella a canto per sfocar sue uoglie  
Iocasta sol per lui piu carezzare  
non si pensando a le future doglie  
grataua i piedi al sposo e figlio idegno  
e gli trouò sotto una pianta il segno.

Il segno gli trouò che fece a quello  
quando mandato fu nel scuro bosco  
onde con gran sospir si uollè ad ello  
e disse, ahime che tardi ti conosco  
nò puote Laio il suo maluagio, & fello  
destia fuggir, ne di fortuna il toscò  
che pur date fu morto il sfortunato  
e ouz concetto fusti hai generato

E l'altro uscisse for de la cittade  
fin che fusse passato l'anno intiero  
poi ritornasse, e con solennitade  
fusse egli posto a dominar l'impero  
per un' altro anno con gran fidelitade  
così con pura fede, e cor sincero  
a' Etheocle ualoroso, & forte  
tocco il primo año a dominar p forte.

Edippo chel parlar non intendea  
di locasta la moglie, e fida madre  
del suo dir si m'raingl a facea  
ma lei con mesta faccia, e parole adre  
al suo figliuol replicando dicea  
Laio il re ch'uccidesti fu tuo padre  
& io che gli era allhor sposa pudica  
pèsa q̄l ch'io ti son sèza ch'io'l dica

E Polinice s'hebbe dipartito  
di notte, e tanto per il mondo andoe  
disperfo hora per q̄sto, hor per q̄l sito  
che a l'isola detta Argi capioe  
doue habitaua il re Adastro ardito  
ilqual la notte inanzi si sognoe  
ch'un saluatico porco, & un leone  
le figlie gli rapian senza questione.

Poi gli narro' tutta quanta la cosa  
di punto in punto como era passata  
dal di chel nacque, e che a la selua òbro  
fu portato, e l'asciario su la strata (fa  
ond'el con faccia mesta, & affannosa  
e con la mente dal duol trauagliata  
si cominciò a doler de la sua forte  
e fuor del bagno uscì gridando forte.

Nel'isola di notte il giouenetto  
capito, doue senza dimorare  
nò potèdo a quella hora hauer ricetto  
nel gran palazzo, entro' per riposare  
sotto un strano coperto piccioletto  
per non uoler la notte a l'aer stare  
in nel qual loco gli arriuò Thideo  
come suo destin uollè o bono, o rea.

Di Thideo, & Polinice.

Poi subito un coltello in man piglio  
e per non ueder la madre dolente  
& perche uccise il padre si cauo  
del capo gli occhi fuor subitamente  
tato duol del suo error nel cor gli en  
e sotterrar gli fece il re potente (troe  
lasciàdo il scettrò suo degno, & felice  
a l'ardito Etheocle, e Polinice.

Costui fu figlio de la cruda Althia  
e de lo re di Calidonia altero  
fratel di Meleagro che a la rea  
impresa uccise il porco horrido, e fiero  
e da suo padre partito s'haua  
e cercando del mondo ogni senriero  
doue era Polinice giunse allhora  
e del coperto il uollè cacciar fora.

Di Etheocle, & Polinice.

Ma p che regger mal in ogni lato  
pon dui signori come si suol dire  
amata donna, seggio, impero, e stato  
che d'hauer còpagnia nò pon soffrire  
pero ciascun di lor si fu accordato  
de la forte gettar per non fallire  
& a chi de lor duo quella toccasse  
per il primo anno il regno gouernasse,

Haua Thideo per insegna nel scudo  
un gran cingial, e il forte Polinice  
un leon fiero di pietade ignudo  
come il saggio poeta Ouidio dice  
hora Thideo quel giouinetto crudo  
da entrar nel loco facendosi lice  
doa' era l'altro caualier entrato  
grido che sei, chi fai qui sciagurato.

Polinice c'hauèa molto ualòre  
 quando che da Thideo sprezzar si sente  
 rispose per mia se s'io n'esco fuore  
 mal per te n'uscirò bricon da niente  
 allhor Thideo con horribil furore  
 come quel che non fu mai paziente  
 dou'era Polinice uolse intrare  
 e cominciòsi insieme a rabuffare.

Et non uolse suo padre nominare  
 non gli parçdo conueniente forse  
 per il peccato suo ei ricordare  
 per ilqual la uergogna lo rimorse  
 udendo Adastro senza dimorare  
 con amore uol gesto un riso pose  
 e disse uoglio che per amor mio  
 ogni odio tra toi duo uadi in oblio.

Doue con pugni perche adopràr l'armi  
 non poteano in quel loco picciolino  
 se ne dier si, che d'ogn'itorno i marmi  
 tremauan del palazzo a lor uicino  
 e perche il tutto dir licito parmi  
 per non lasciarne pur un gocciolino  
 il re che udi il rumor subitamente  
 a quel loco n'andò con molta gentè.

E che d'una grà guerra una gran pace  
 facciamo in heme, accordo, e parentella  
 accio non sia nel mòdo alcù si audace  
 che presumi giamai disturbar quella  
 e a cascadun di uoi se tor le piace  
 daro per spèsa una mia figlia bella  
 p'ch'io n'ho due leggiadre, e gratiose  
 quàto altre al mòdo, h'oste, e uirtuose.

Pei gli fece uenir a se dauante  
 e uedendoli belli, e ben armati  
 gli dimando con benigno sembante  
 lor condition, & come eran nomati  
 e perche causa con percosse tante  
 s'erano a morte insieme indi acciuffati  
 perche mirando il porco, e lo leone  
 si raccordo de la sua uisione.

Contenti fur di questo i giouinetti  
 e le due belle dame indi sposaro  
 facendosi cognati i piu perfetti  
 che a quei di fusser con honor preclaro  
 obliando gli insulti, e gli dispetti  
 e da fratelli poi sempre si amaro  
 hebbe Argia Polinice, e il bon Thideo  
 l'altra c'haria bastata a un semideo.

E nel suo cor d'cea certo costoro  
 faran quei che mie figlie sposeranno  
 e ne la fin senza question con loro  
 a le lor stanze uia le menaranno  
 pero con uoce humil dimandò a loro  
 perche cagion con si grauofo affanno  
 si haueuano acciuffati, e di che gesta  
 eran discesi facendoli festa.

Visser costoro senza alcuno affanno  
 insieme con Adastro in gran piacere  
 fin ch'essendo passato, e giunto l'anno  
 che Polinice douea possedere  
 com'era il patto il suo regale scanno  
 con il fratello n'ebbe dispiacere  
 che nò l'hauea richiesto al reggimèto  
 & si pensò del suo cattiuo intento.

Rispose al re Adastro il bon Thideo  
 poi chel brami saper son ben contento  
 figliuol non se nol sai del re Oeneo  
 di Caldonia al tuo seruitio intento  
 in ogni impresa, e caso atroce, e reo  
 e Polinice ch'è pien d'ardimento  
 disse io son figlio per gratia diuina  
 di Iocasta di Thebe alta reina.

E riuolto a Thideo disse cognato  
 perche come fratel ti porto amore  
 ti diò quel che non t'ho piu narrato  
 per poter di due mie tor la migliore  
 e tutto il caso gli hebbe dichiarato  
 tal che molto dolor ne senti al core  
 il ualoroso, saggio, e bon Thideo  
 e giudicò Etheocle un huomo reo.

Poi disse a Polinice andar io uoglio  
 come ambasciator tuo, da tuo fratello  
 & so che s'io fero quel ch'esser soglio  
 tutto l'intento intendero di quello  
 e forsi gli faro bassar l'orgoglio  
 si esser lui ti uorra maluagio, & fello  
 cosi diceua Adastro il re pregiato  
 contra Etheocle nel suo cor turbato.

Allhor Thideo di cio che gli bisogna  
 si misse in punto, & fu da lui partito  
 come ql che nò uol hauer uergogna  
 con molti cauallieri ogniun ardito  
 e tanto ando che senza dir menzogna  
 a Thebe giunse quel signor gradito  
 e ad Etheocle quasi in uno instante  
 senza temer si apresentò dauante.

Et a quel disse il tuo saggio germano  
 m'ha qui mādato a te Theocle degno  
 ch'io ti saluti, e ti tocchi la mano  
 da parte sua signor giusto, e benigno  
 e detto m'ha che non ti paia strano  
 di dargli homai la custodia del regno  
 secondo il patto uostro statuito  
 sendo del regger tuo l'anno finito.

Quando Etheocle intese l'ambasciata  
 del bon Thideo ilqual per Polinice  
 hauea parlato con uoce adirata  
 rispose ambasciator sel ti par lice  
 a me non piace questa intemerata  
 anzi uo far quel ch'ogni sanio dice  
 beati possidentes, ch'ogni stato  
 non prezza fede, honor, ne parentato.

Thideo che tal risposta ueramente  
 da Etheocle gia non aspettaua  
 e'accese di furor si fortemente  
 che tutto quanto il uiso gli auampaua  
 e gli rispose temendolo niente  
 se la tua uoglia atroce, iniqua, e praua  
 è da tener il regno come hai detto  
 tel faren dar per forza al tuo dispetto.

Et odi quel ch'io parlo chiaro, e forte  
 per mostrar che di te non ne fo cura  
 di quindi a dietro ti disfido a morte  
 e uerroti a trouar su la pianura  
 con tutta quanta l'alta, e regal corte  
 del re Adastro che non ha paura  
 de le tue forze, perche al suo ardimeto  
 farai qual poca polue al molto uento.

Etheocle ch'intese il suo parlare  
 disse fa quel che uoi che non ti temo  
 e sel re Adastro mi uerra a trouare  
 con la sua corte, e suo ualor supremo  
 forse farollo a dietro ritornare  
 cò sua uergogna, e cò suo dāno estimo  
 si che per questo senza piu far motto  
 Thideo da lui se diparti dibotto.

Quando Etheocle dipartito il uide  
 un franco capitano a se chiamoe  
 alqual con molte di sue genti fide  
 che seguisse Thideo gli comandoe  
 che udendol presto da lui si diuide  
 e tanto sempre speronando andoe  
 che lo giunse i un loco occulto, e strāo  
 per dargli morte cò la lancia in mano.

Thideo che da lontano hebbe ueduto  
 quel gran squadrone uerso lui uenire  
 strise la lācia in mā, e i braccio il scuto  
 e agli compagni suoi comincio a dire  
 il squadron che uedere e' qui uenuto  
 senza alcun dubbio per fame morire  
 mandato da Etheocle il traditore  
 percio conuien che si facciamo honore

Et cosi detto con molta tempesta  
 ql buò guerrier che mai non fece fallo  
 subitamente pose l'hasta in resta  
 e con gran furia punse il suo cauallo  
 poi con il capitano testa per testa  
 s'hebbe scontrato in mezo di ql ballo  
 e tutto lo passò di banda in banda  
 tal che giu d'arcio morto a terra il man

Gialtri compagni ualorosamente  
 ch'erano con Thideo con molta forza  
 ne la battaglia entrarò prestamente  
 & qui il crudel assalto se rinforza  
 Thideo ne percosse uno stranamente  
 e al braccio gli taglio come una scorza  
 dicendo torna a chi t'ha qui mandato  
 e digli come, e doue m'hai trouato.

Poi si riuolse sopra di quel sito  
 a gialtri suoi nemici con tal rabbia  
 ch'ogniun ne restò uinto, e sbigottito  
 e senza indugia sgombraro la sabbia  
 & in un piede lo lascior ferito  
 ilqual presto uscì for di quella gabbia  
 e con gli suoi compagni tanto punse  
 il caual che dinanzi a Adastro giunse.

E come bon guernier che mai non erra  
 quando dinazi a lui fu inginocchiato  
 dou'era Polnice guerra guerra  
 a gridar comincio quel sir pregiato  
 tanta fu la passion chel cor gli serra  
 poi come alquanto in se fu ritornato  
 al fuocero narro' tutto il successo  
 occorso da chel si parri da esso.

**U**Della guerra Thebana, &  
 della morte di Capaneo.

**I**L re Adastro come questo intese  
 subito se gran genti radunare  
 usate tutte a le belliche imprese  
 & lui con sette re senza indugiare  
 da gagliardo guerrier l'arme i man p'se  
 & Polnice anch'el gli uolse andare  
 in compagnia de l'ardito Thideo  
 e del famoso, e magno Capaneo.

Questo tal Capaneo c'hoggi ui dico  
 fu l'un di sette re ch'andor con loro  
 e tutto il mondo non stimaua un fico  
 tanto era usato al martial lauoro  
 e per esser di Adastro fido amico  
 disse se Gioue giu del sommo choro  
 uenisse a dar soccorso a quei di Thebe  
 nol potria far con tutta la sua plebe.

Così costor con molta furia andaro  
 a la detta citta senza temere  
 e d'ogn'intorno il paese abruggiaro  
 tal ch'una compassion era a uedere  
 poi strinse quella, e con dolor amaro  
 sendo ordinate a ben ferir le schiere  
 Capaneo solo ando senza paura  
 da l'un de lati, & rouino le mura.

Et fece molta gente in la cittade  
 entrar con grati ualor, & ardimento  
 a i terrazzani tanta crudeltade  
 usando, che a ueder era un spanto  
 e Capaneo con gran celeritade  
 mentre era tutto a la uittoria intento  
 fu da l'alto tonante fulminato  
 per cagion che da lui fu disprezzato.

Per laqual morte adietro se ritrasse  
 subitamente del campo ogni schiera  
 p'tema che anchor Gioue non mostrasse  
 sopra di lor la sua possanza intiera  
 e per che detto fu che non sperasse  
 di Thebe hauer se Amphiarao non era  
 ad Adastro il gran Re saggio, e uerace  
 ne con Thebani far senza esso pace.

**U**Di Amphiarao.

**Q**uesto Amphiarao era idiuinatore  
 e sacerdote e uenerando, e sacro  
 e per responso il sir pien di ualore  
 hauuto hauea da piu d'un simulacro  
 che in la Thebana guerra senza errore  
 douea morir con duol acerbo, & acro  
 ilqual se'l nostro Ouidio in cio nõ erra  
 si nascofe per tema sottoterra.

Ne altri che la sua moglie lo sapea  
 che da mangiar soletta gli portaua  
 per dar ristoro a la sua uita rea  
 che i grá tormeto, & aspro duol meaua  
 questa Eriphile nomar si facea  
 hor p'che ogniũ de l'hoste lo cercaua  
 a l'oracol di Apol molti n'andaro  
 e doue era Amphiarao lo dimandaro.

Nel tempio sopra del parnaſo monte  
 il detto oracul ſi potea uedere .  
 alqual poi c'hebber con ardita fronte  
 dimandato oue è l'huò di gran potere  
 gli fu d' Apollo con parole pronte  
 riſpoſto che con ſuo gran diſpiacere  
 dimoraua ſotterra il ſir accorto  
 tal ch'ogniù giudicò che fuſſe morto .

Argia in q̄l tēpo haueua un bel monile  
 di calamita tutto huorato  
 per man del gr̄a Vulcan maſtro ſottile  
 che da la donna di Cadmo i fu dato  
 & ſapeua coſtei che Eriphile  
 moglie del ſacerdote ſotterrato  
 deſideraua il bel monil felice  
 onde ella preſto andò da Polinice .

E diſſe ſpoſo mio ſe trouar brami  
 Amphiarao il degno ſacerdote  
 attienti al mio conſiglio ſe tu m'ami  
 che tutte l'altre uie ſon uane, e uote  
 & fa che la ſua moglie ſola chiami  
 del tuo campo in le parti piu rimote  
 e di, ſe la t'inſegna il ſuo marito  
 che gli darai il mio monil poſito .

Vdendo Polinice la ſua bella  
 e ſida, e cara ſpoſa, a ſe chiamoe  
 preſto Eriphile, e con dolce fauella  
 gli ſe l'offerta, e il monil gli moſtroe  
 che per hauerlo ſenza indugia quella  
 la doue era Amphiarao gli riuelloe  
 a loqual ſe n'ando menando uampo  
 e ritrouollo, e lo menò nel campo .

In nel qual poi che fu ſtato alcun meſe  
 la terra un di miracoloſamente  
 l'ingiori uiuo come fu paleſe  
 a gliocchi di ciaſcun ueracemente  
 e coſi armato a l'inferno diſceſe  
 tal che ſe temer la dannata gente  
 queſto ſe dio perche quel infelice  
 miſſe odio fra Theocle, & Polinice .  
**C**Di Alchmeone, & della morte  
 di Thideo .

Coſtui hebbe un filiuol detto alchmeoe  
 alq̄l il ſpirito d' Amphiarao dormendo  
 una notte gli apparue in uiſione  
 e di Eriphile il fal con duol horrendo  
 gli riuello', tal che per la paſſione  
 il ſol gia giunto a l'orizzonte eſſendo  
 preſto deſtoſſi, & ucciſe la madre  
 e uendicò la morte di ſuo padre .

Il ſpirito delqual poi ueramente  
 gli entro nel corpo ſi, chel ſciagurato  
 di Thebe fu bandito, onde dolente  
 ne mori dopo tutto infuriato  
 ma Ouidio per ſeguir l'opra eccellente  
 torna oue ad Hebe con parlar ornato  
 fu detto non giuraſſe, o che opra bona  
 di non far piu ringiouenir perſona .

Che di Chaliroe gli conuenia  
 con ſua uirtu far giouani i figliuoli  
 per far uendetta de la morte ria  
 di Alchmeon ſuo padre che con duoli  
 ne mori aſſente de la patria pia  
 di cui conuen chel nomi in alto uoli  
 Chaliroe fu figlia di Achalai  
 & moglie di Alchmeon di cui narraì .

Coſtei dopo la morte del marito  
 dinanzi a Gioue corſe a ſupplicare  
 ch'ogniun di figli ſuoi ringiouenito  
 fuſſi per Hebe che lo potea fare  
 & eſſendo il ſuo prego in cielo udito  
 la figliaſtra egli fece a ſe chiamare  
 al comando delqual ſenza dimora  
 ringiouenir la fece allhora allhora .

Paſſati alcuni meſi la ſciagura  
 uolle chel buon Tideo pié dardimeto  
 ſendo accampato ſopra la pianura  
 di Thebe un giorno q̄ſi in un mometo  
 con un gran capitano a tanta fura  
 uenne, che fu da lui di uita ſpento  
 onde fu per quel caſo atroce, & reo  
 da la ſua gente morto il bon Thideo .  
**C**Della morte di Etheocie, & Polinice .



**A** Dastro n'hebbe dolor senza fine  
 e così Polinice il suo cognato  
 biasmando di fortuna le ruine  
 e il dano occorso che gli haueua dato  
 e per concluder tante discipline  
 cò quei di Thebe il capo fu accordato  
 de i duo fratelli per finir tante onte  
 con l'arme in man si trouassero a frôte

Polinice contento fu di questo  
 ma Etheocle in uer non era tanto  
 e uene ogniun di lor sul campo presso  
 per uolersi donar l'ultimo pianto  
 & piu per far a tutti manifesto  
 chi portassi di lor il pregio, e il nanto  
 d'ardir, di forza, e d'immenso ualore  
 che bē nato è colui che meglio more,

Sendo i fratelli a la mortal battaglia  
 condotti a piedi nel steccato chiusi  
 ogniun quato piu puo piu si trauaglia  
 come color che son a tal pasto usi  
 e sol si attendon a spezzar la maglia  
 tal che gli altri guerrieri eran confusi  
 così del campo come de la terra  
 a remirar de i duo la cruda guerra,

Hor Polinice che mai non fu stanco  
 con un gran colpo il fratel atterroe  
 e pensandosi hauerlo indutto a manco  
 con quanta uoce hauea forte gridoe  
 hor si puo ueder chi e piu ardito, e fran  
 e chi ha di noi ragiò, poi se chinoe (co  
 per uoler disarmar il sir pregiato  
 ilqual subito s'hebbe in pie leuato,

E strinse con due man la fida spada  
 e Polinice nel uentre percosse  
 si che lo fece sopra de la strada  
 cader passato come un ghiaccio fosse  
 gridando homai cōuen che così uada  
 la nostra gloria, e piu nulla si mosse  
 e per narrarui il caso breue, e scorto  
 restò l'un sopra l'altro al prato morto

Così fra i duo fratelli sfortunati  
 fini la guerra, e le mortal contese  
 del figlio de la madre al mondo nati  
 come ui dissi già chiaro, e palese  
 e perche lettor miei saggi, e pregiati  
 del detto Edippo le successe imprese  
 son tutte historie pero non accade  
 altra allegoria a tanta ueritade,

**D**ella contentione de gli dei.  
**S** Eguita Onidio, e dice che gli dei  
 uedendo far ad Hebe tante proue  
 che chi giunti eran a gli ultimi omei  
 ringioueniua con sue gratie noue  
 e a lor parendo casi troppo rei  
 si lamentauan del tonante Gioue  
 fra liqual Ceres con dolce fermone  
 a pregar comincio' pel uecchio Esone,

Vulcan per Erichthonio anchor pregaua  
 e Venus per Anchise il uecchio antico  
 così ciasun de gli altri supplicaua  
 per qualche suo parente, o fido amico  
 onde in molta discordia dimoraua  
 ch'un a gara de l'altro come io dico  
 uoleua ch'Hebe il suo ringiouenisse  
 nascendo fra lor odii, e molte risse,

Gioue commosso per tal contentione  
 uerso gli dei parlò molto altamente  
 che uuol dir questa nostra questione  
 se le cose fatal ui sono a mente  
 & se lolao si come il ciel dispone  
 ch'era ordinato già ne la mia mente  
 da gli celesti fati, e' rinouato  
 e di uecchio huò in giouane tornato,

De i figli di Chaliroe anchor era  
 predestinato se non lo sapete  
 di rinouarsi d'habito, e di ciera  
 e giouani tornar come i uedete  
 & quel che è fatto piu nesiun si spera  
 poter diffar, si che patientia harete  
 e prego i fati se possibil sia  
 che ad Hebe toglin ql che gli dier pria

Accio che questa tal discordia cessi  
fra uoi ch'io ueggio tanto esser intrata  
e poner fin a si grauosi eccessi  
che mi fan star con mente sconsolata  
e piu ui dico in uer che s'io potessi  
Erithonio farei con faccia ornata  
ringiouenir, & ancho Radamanto  
e il gran Minos ilqual è uecchio tanto

Ma s'io non posso lor ringiouinire  
che son miei figli, come harrei potere  
di far a questi con semplice dire  
la giouentu passata rihauere  
che nostri amici son senza mentire  
allhor gli dei conuennero tacere  
e rimafer contenti al dir di quello  
che chi è che possi contrastar con ello,



**¶** Di Cauno, & Biblis.

**M**entre che Minos tra giouinetto  
col suo noë faceva ciascu tremare  
ma poi che uene uecchio il sir perfetto  
e che non si potea piu esercitare  
da uircittadino nomato Miletto  
fu tolto in odio, e lo uolse priuare  
de la uita, e del stato, ma l'huò degno  
s'accorse, e quel p tema uscì del regno.

Costei fu figlia di Meandro fiume  
de laqual hebbe un uago fanciullino  
& una figlia di gentil costume  
laqual si come uolse il suo destino  
e il potente fanciul ch'è senza lume  
s'accese del frate l suo pellegrino  
che fu nomato Cauno, e il nome d'ella  
fu Biblis, molto a merauiglia bella.

**E** per mar tanto nauicando andoe  
questo Miletto che come al ciel piacq̃  
ne la region di Lidia egli arriuoe  
sendo il uento tranquil, e liete l'acque  
e una cirta in quel loco edificoe  
che di Miletto il nome indi nõ tacque  
e p moglie hebbe i quella parte strana  
una dama gentil detta Ciana.

Questa detta fanciulla innamorata  
come ui dissi del proprio germano  
si sforzaua ogni di de farsi ornata  
per gir danate il suo bel uiso humano  
e se qualche altra dama alcuna fiata  
dinanzi a lui uedeua, con uolto strano  
a se di lei gelosa la chiamaua  
e per inuidia molto l'odiaua.

Così senza al fratel dir còsa alcuna  
che palesar gli il suo desir temea  
dolendosi di sua crudel fortuna  
la sfortunata, e misera uiuea  
e il chiaro giorno con la notte bruna  
tutta per amor suo se distruggea  
e uienne a tanto che per tal eccesso  
di usar con esso lui sognaua spesso.

Poi q̄do era suegliata al far del giorno  
là uisione tornandoli a mente  
si rallegraua chel bel uiso adorno  
hauera goduto si felicemente  
onde spesso a dormir facea ritorno  
d'ogni altra cosa curandosi niente  
fra se dicendo s'io nol posso hauere  
desta, nel sogno lo potro godere.

E benediua con uoci interrotte  
Morpheo q̄do uedeua ch'in le false òde  
per dar loco a la taciturna notte  
tuffaua Apollo le sue chiome bionde  
e che giua à trouar le oscure grotte  
ogni animal, e fra le fresche fronde  
gli utcei per riposar facean ritorno  
per esser poi piu lieti al nouo giorno.

Così mentre ella in l'amoroso stato  
uiuea q̄l freddo ghiaccio al caldo sole  
dicea fra se questo è pur gran peccato  
a uoler quel che la ragion non uole  
amar un che d'un pprio corpo è nato  
di amor lasciuo, òde me i cresce, e dolo  
ma non posso desdir al desir mio  
dapoi che così uuol amor che è Dio.

Amor che è Dio, la sorte, e la mia stella  
mi sforzão ad amarlo e amar il uoglio  
fatuino hebbe Opia i moglie sua forel  
Poceã Therhis senz alcũ orgoglio (la  
& Gioue sua germana saggia, & bella  
Giunon uolse p sposa, onde mi doglio  
a torto de mia sorte, se gli dei  
hanno operato quel che oprar uorrei.

Per questo piu s'accesse del suo amore  
e mandarli una lettera terminoe  
che gli narrasse tutto il suo dolore  
e la taola, e lo stil in man piglioe  
su laqual presto con ardito core  
dal disio spinta a scriuer comincioe  
e per chel primo introito fu fratello  
p uergogna, e suo honor scázelo q̄llo.

Al fin quel c'hauea in cor tutto gli scrisse  
pregando Cauno con humanitade  
che a l'ultimo suo fin non consentisse  
e che uolesse hauer di lei pietade  
perche anchor si dorria se la morisse  
& altre assai parole come accade  
poi chiuse quella, e poseui la cera  
che liquefatta con le lagrime era.

Et un suo seruo ch'era pien di fede  
a se chiamò la innamorata affitta  
e le già chiuse tauole gli diede  
doue la pena sua tutta era scritta  
e disse ua da ch' il mio cor possede  
per la piu breue strata, e la piu dritta  
Cauno gentil alqual come sarai  
giunto, ste taole gli presenterai.

Il seruo le pigliò subitamente  
& al palazzo andò di Cauno ardito  
a loqual giunto humil e riuerente  
le diede in mano senza esser smarrito  
ei come l'hebbe aperte pose mente  
a la scrittura, & fu si fora uscito  
di se medesimo per il caso strano  
che ditte taole gli cascor di mano.

Poi pien di confusion, e merauiglia  
in man le repigliò dicendo come  
puo esser questo, e affissando le ciglia  
in q̄lle, uide in lor scritto il suo nome  
onde qual huom che poco si consiglia  
uolse pigliar il messo per le chiome  
per dargli morte, che accorto di q̄sto  
come prudente uia ne fuggi presto.

Et come fu da Biblis ritornato gli narro tutto il caso del fratello dicendo che ne fu tanto turbato che le taole di man cascaro a quello e come l'haueria uiuo squartato se dal conspetto suo non fuggiua ello che udendo quel chel seruo referiua non rimase pel duol morta, ne uiua.

Cosi con tal penser rassicurata dou'era il fratel sola se n'andoe e ne la ciambra la disfortunata la sua cruda passion tutta i narroe ilqual udendo con faccia turbata a gran fatica da se la scaccioe e per mostrarli anchor piu crudeltade sdegnoso si parti de la cittade.

Poi come in se fu ritornata alquanto a dannar comincio la sua ignoranza d'hauer fallito contra il fratel tanto e pigliarsi di lui troppo baldanza certa cagion de l'ultimo suo pianto facendo in tal penser perseueranza ognihor si daua il torto la tapina riputandosi a morte esser uicina.

Biblis allhor come una cosa pazza si squarcio' gli capelli, il uolto, e i panni e corse infuriata su la piazza scoprendo a tutti gli amorosi affanni ne liqual come stolta se di guazza e per presto finir suoi floridi anni gridando come lupa se disserra e seguuiua il fratel di terra in terra.

Al fin sdegnosa al seruo si uoltaua dando la colpa a lui di tal errore e di hauerli portate lo biasmaua le taole, hauedo ad altra impisa il core & el molto humilmente si scusaua tal che la donna accesa di maggiore foco, deliberossi di andar lei a scoprir al fratel suoi dolor rei.

Per le contrate ando' di Caraci Gueton, e Phliminon, e il fiume xanto pur seguitando lui la notte, e' l di con lamenti infiniti, e oscuro pianto e passato il chimero monte li resto', per ch'era indebilita tanto che piu non si potea mantener uiua e con i denti, & man l'herbe carpiua,

Considerando che ualea piu molto scoprir il suo dolor che quel mandare ad alcun scritto, che chi e d'amor colto puo mal in carta sua passion narrare che le dolci parole, e il mesto uolto suol a l'amante piu manifestare de l'amata il uoler, ch'un dir humile moue presto a pietade un cor gentile.

Tutte le nimphe di quelle contrade a lei n'andaro leggiadrette, e pronte per confortarla hauendo gran pietade de le sue amare doglie, e grauosi onte ma nulla gli giouaro in ueritade perche in quel loco si couerse in fonte e porta il nome de la sconsolata che fu per tutta Crete diuulgata.

**C** Allegoria di Biblis.

**L**A Alleghoria di Biblis costei fu dell isola di Candia & fu uero che amo' un suo fratello nominato Cauno & andauagli dietro in qualunque parte egli andaua. la qual finalmente rapito' nel monte Chimera doue era uno arbore che pedeua sopra d'una fonte alloquale per disperatione si appico' & con distanza di tempo corrompendosi il suo corpo, & distillandosi nel detto fonte prese il suo nome & percio dice Ouidio tauoleggiando che la detta Biblis si conuertse in fonte laqual e' cosi nominata fina il giorno di hoggi.

**C** Di Lingo, & Theletusa.

**Q**uesta nouella gia non se disperse  
che a l'orecchi di Ligo padre uene  
de chi di donna in maschio si conuerse  
allhor che la dea Isis si lo uenne  
ma perche le mie rime non sian perse  
ni narrero come tal caso auenne  
un pouer huom gia fu Lingo nomato  
& fu ne la citta di Festo nato.

Costui ch'io dico hauea una sua moglie  
a laqual sendo grau: da comesse  
che disprezzando le materne doglie  
se femina era quella che nascesse  
trar fuor la deggia de le uital spoglie  
ma s'era maschio che non l'uccidesse  
e questo solo il pouer huom facea  
perche da maritarla non hauea.

Era costei nomata Theletusa  
e mentre chel marito dicea questo  
ne restò molto attonita, e confusa  
e a pianger comincio con uolto mesto  
dicèdo o sommi dei doue hoggi s'usa  
a ueder tanto obbrobrio manifesto  
& gli pregaua con diuoto core  
che patir non douesser tanto errore.

Disse il marito non dir piu parole  
perche disposto son cosi si sia  
e da lei si parti come far suole  
l'huom che si troua in strana fantasia  
che udir ne bène mal punto nõ uole  
se quel c'ha in cor non ha fornito pria  
ma Theletusa essendo al parto gionta  
quasi che ne restò pel duol defonra.

E ueramente morta rimanea  
tanta fu la passion ch'al cor gli corse  
se non la soccorre la saggia dea  
Isis si come in sonno la soccorse  
e confortolla in quella doglia tea  
si presto ch'ella a pena si n'accorse  
figlia di Inaco Inachis anchor detta  
fu questa gentil dea, saggia, e perfetta.

Costei gli apparue cò due corna in fròte  
e coronata di spiche d'argento  
& hauea quel da le parole pronte  
Mercurio seco pien di scaltimento  
e il sacerdote di loquella un fonte  
Apis nomato a ben feruirlo intento  
di Egitto, con Ofiri il sposo fido  
de la detta Isis di cui canto, e grido.

Giunta costei a Theletusa anante  
gli disse o Theletusa mia diletta  
con humil uoce, e pietoso semblante  
non hauer di me tema poueretta  
che chi e nel'amor mio ferma, e costate  
come sei tu che m'hai per diua eletta  
non abbandono, e per donarti aita  
son qui uenuta a te dama polita.

Se del tuo parto femina farai  
lascia pur che la uiua, e non temere  
che soccorfa da me tu, e lei serai  
ch'io son bramosa di farti apiacere  
però ch'io son la dea se tu nol fai  
aiutatrice di chi uol hauere  
il mio suffragio senza finta larue  
e detto questo subito disparue.

**U**Di Iphis & Iante.

**C**ome la dea da lei fu dipartita  
subito Theletusa si sueglie  
e con diuotion inaudita  
con le man giunte quella ringratioe  
e dopo hebbe una figlia partorita  
e senza uccider ben la nutrice  
e a Lingo mado a dir che gli era nato  
un figliuol molto uago, e delicato.

Lingo allegrossi, e con benigno uolto  
Iphis il fanciullin uolse nomare  
che per esser di donna il nome molto  
s'hebbe allhor Theletusa a rallegrare  
cosi ne i panmi masculini auolto  
crebbe la figlia si, che maritare (de  
la uolse il padre, e moglie al fin gli die,  
come suol far chi l'error suo non uede,



Laqual per nome Iante si chiamaua  
figliuola di Telestis ch'era nato  
ne l'isa di Candia, e gia s'amaua  
ogniun di lor per il tempo passato  
& l'phis for di modo disiaua  
di ritrouarsi a la sua Iante a lato  
ma poi considerando che donna era  
si distruggeua come al foco cera.

E dicea lassa me forse mi penso  
che la mi degga amar d'amor p'feto  
come lei fa e ciascadun mio senso  
desidra sol fruit suo uago aspetto  
ma quado accorta de l'error immenso  
si harra, so che torami in gran dispetto  
che come io bramo q'l c'hauer uorrei  
da quella, hauer da me die bramar lei.

Se Pasippe si accese gia d'un toro  
piu coueniente fu, perche maschio era  
e con lui fornir puote il suo lauoro  
per uia di Dedal che gli die matera  
ma io tapin piu di quanti altri foro  
per alcun' arte non conuen che spera  
di potermi congiunger a costei  
macado il mebro i me c'hauer uorrei.

La uacca con la uacca hauer non puote  
ne apeto, ne amor nessun carnale  
dunque le mie speranze, e uane, e uote  
per non poter al ciel uolar senz'ale  
e per esser a me palese, e note  
le uie che mi conducono a tal male  
che presto finiro con duoli, e scomi  
de la mia giouentu gli ultimi giorni.

Da che procede adunque tanto amore  
se m'ha tolta ogni causa la natura  
di Iante amar, douendo dar il core  
a maschio, e non a simil creatura  
come son io per piu mio gran dolore  
che maledetta sia tanta sciagura  
perche se fusse maschio o ella, o io  
fra noi se adempiria nostro disio.

Io son ben certa che Iante assai m'ama  
perche pesa ch'io sia quel che non sono  
e q'l femia il maschio, ogni h'ormi bra  
si chel mio fal non haueria p'dono (ma  
che far maggior ingiuria ad una dama  
di questa non si puo s'ho penser buono  
cosi menaua la sua mesta uita  
la giouinetta con doglia infinita.

Poi uerso

Poi uerso Giuno talhor si uoltaua  
a la dea Iphis con deuotione  
e l'una, e l'altra humilmente pregaua  
e'hauesser del suo caso compassione  
in questo mezzo il tempo si appressaua  
del sponfalitio come uuol ragione  
ma Theletusa con piaceuol dire  
piu che potea lo faceva diferire.

Talhor dicendo chel tempo non era  
e talhor che Iphis ben non si sentia  
cosi la cosa d'una in altra sera  
e d'uno in altro giorno gir faccia  
come colei che pur se fida, e spera  
in quel che Iphis gia detto gli hauia  
pur a la fin diferir piu non potendo  
chiamo' la figlia a lei cosi dicendo.

Va senza indugia figlia al tempio sacro  
de la dea Iphis nostra protitricce  
e dinanzi il suo santo simulacro  
inginocchiioni como e giusto, e lice  
la pregherai che di tal dolor acro  
cauar te uogli misera infelice  
cosi facendo anch'io da l'altro canto  
forse c'haura di noi pietade alquanto.

E cosi detto presto se n'andaro  
al sacro tempio con ueloci passi  
e dinanzi al suo altar se inginocchiaro  
dicendo o dea che adorni i bei turcassi  
e le meotiche arme d'un si raro  
lauor ch' un altro al modo tal non fassi  
raccordati hora quando te dignasti  
uenirmi in sono, e quel mi comandasti

Ecco la figlia mia per te serbata  
in uita che fin hor non seria uiua  
ecco colei da te mal aiutata  
in tanta doglia, e d'ogni speme priua  
eccola qui, che la tua statua guata  
foccorrila ti prego o sacra diua  
tu fa il bisogno suo senza ch'io'l dica  
mostrali adunque se gli sei amica.

A le cocenti lor lagrime spesse  
a le giuste querele sparle allhora  
parue a lor che la statua si mouesse  
e il tempio comincio senza dimora  
a tremar si, che non e chil potesse  
narrar, onde di quel ne usciro fora  
sperando per il segno gia ueduto  
qualche futuro da la diua aiuro.

Ma non fu cosi presto Iphis uscita  
del tempio ch'ella si senti cangiare  
e di femina in maschio conuertita  
subitamente fu senza indugiare  
onde con allegrezza inaudita  
fece un bel sacrificio ad Iphis fare  
e in bianco marmo il miracolo scrisse  
poi che per tutto publicando el disse.

Le nozze celebrarono il di seguente  
co' molta gloria, e co' grade allegrezza  
doue gli fur infinita di gente  
per honorarli, e per piu lor uaghezza  
e gli fu dea Giunon felicemente  
col famoso Imeneo che si s'apprezza  
dio delle nozze, tal che per quel sito  
non fu anchor uisto un simile conuito.

### Allegoria di Iphis,

**L**A Allegoria di questa fabula e' che Ouidio la pone per confusione de gli huomini scelerati i quali peccano contra natura. perche Iphis fu della isola di Crete, cioe' Candia & fu vno nobilissimo giouane con loquale la gente peccaua carnalmente & allhora si poteua dire esser femina. Ma poi che fu di anni quaterdecim prese moglie per laquale si astenne di quello enorme uizio perche si poteua dire essersi mutato di femina in maschio. & uero fu che la madre fece molti sacrifici a gli dei che lo leuassero di quello deserto, & qui fini sce il nostro Ouidio il nono libro.



Il libro decimo doue narra di Orpheo & di Euridice.

**O** Orpheo le nozze anchor si celebra  
 e di Euridice la uaga donzella (ro  
 a lequal Giuno, & Imeneo n'andaro  
 per allegrar la sposa inclita, & bella  
 ma si felicemente non entraro  
 ne la casa di lei come di quella  
 d'Iphis entro' ciascun di lor con lento  
 passo, e con cor piu che giamai cōtēto.

Questo con Euridice la sua sposa  
 molto felice, e lieto ne uiuea  
 amando quella sopra ogni altra cosa  
 ma come uolse la fortuna rea  
 essendo un giorno la dama amorosa  
 andata a spasso oue habitar solea  
 un nomato Aristeo gentil pastore  
 ilqual era di lei preso di amore.

La cagion fu che la facella accesa  
 che portaua Imeneo tutta si estinse  
 che fu cattiuo augurio a quella ipresa  
 & lei nel uolto di pallor si tinse  
 pur gli ando ogniuna tacita, e sospesa  
 tātō il strano prodigio il cor gli strinse  
 e finite le feste si partiro  
 e ghnuitati a le lor stanze giro.

Costui quando la uide da lontano  
 andar a spasso con le sue compagne  
 gli uenne contra su nun uerde piano  
 come fa il lupo che preda uol lagne  
 ma lei fendole quasi giunta in mano  
 di quello accorta su quelle campagne  
 a fuggir cominciò gridando forte  
 per le piu breui strate e manco torte.

Fu q̄sto Orpheo di Thracia ilq̄l sonaua  
 si dolcemente ne l'arguta cethra  
 ch'ogni fiume ad udirlo si firmaua  
 e moueua ogni selua, & ogni pietra  
 e ogni animal che per quella habitaua  
 e spesso a dipor l'arco, e la pharetra  
 Phebo uisto s'hauea per star attento  
 ad ascoltarlo, & cosi in aria il uento.

Seguendola Aristeo diceua ascoltami  
 Euridice gentil non mi fuggire  
 il uago aspetto, e il dolce uolto uolta  
 ch'io nō ti seguo p fatti morire (mi  
 tu la mia cara libertade hai toltami  
 e non ti curi del mio gran martire  
 del mio dolor, di miei sospiri ardenti  
 che fanno per pietà firmar i uenti.



Euridice perciò non l'aspettau-  
anzi più che potea se ne fuggiua  
e mentre ch'ella così in fretta andaua  
sopra una uerdegiante, e fresca riuua  
una bissa calcò che occulta staua  
fra i fiori e l'herba, si che restò priua  
del uital spirto, perche ella la morse  
e subito il uenen al cor gli corse.

Fu riportata la trista nouella  
a l'orecchi di Orpheo che prestamente  
correndo uenne la dou'era quella  
sopra il pian morta si miseramente  
e glibasciua la sua faccia bella  
chiamandosi rapin, tristo, e dolente  
e dopo molti pianti, e graui omei  
dato la cethra a supplicar gli dei.

Che gli uolessen render la sua amica  
che gli hauean tolta con morte si scura  
in quel uerdegiante piaggia aprica  
si presto avanti il corso di natura  
ma uedendosi in uan quella fatica  
adoperar, penso con miglior cura  
andar sotterra per il lago auerno  
a trarla se potra for de l'inferno.

Onde andò presto al grã Tenaro mote  
e tanto il caminar sollicitoe  
che giunse al scuro lago di Caronte  
ilqual ne la sua cimba lo leuoe  
e per il dolce suon con lieta fronte  
subito a l'altra riuua lo portoe  
e sopra il lito sol fin a la porta  
del grãde inferno adò senz'altra scorta.

Cerbaro che di quella è guardiano  
se gli se contra con tre capi scuri  
per il passo uietarli, ma fu uano  
il suo penser, & suoi latrari duri (no  
che Orpheo pigliado la sua cethra i ma  
non che la porta ma gl'infernal muri  
spalancar fece, e con benigna, e grata  
accoglienza da quel dargli l'entrata.

E come fu dentro l'inferno entrato  
ogni spirto maligno di quel loco  
da Giooue di star sempre condannato  
senza sperar di uscirne assai, ne poco  
per il sonar di Orpheo fu consolato  
ne sentia pena nel ardente foco  
fin che egli giuise ou'era il grã Plutone  
dianzi ilqual si pose inginocchione.

Pluton haueua a lato Proserpina  
sendo egli in tribunal sua fida moglie  
che di l'opaco inferno era reina  
senza esser morta cò le mortal, spoglie  
a i quali Orpheo con la uirtu diuina  
ne la cethra per dir tutte sue doglie  
signori comincio' del basso fondo  
sopra delqual firmato e tutto il modo.

Voi che da uoi conuien la morta gente  
che da noi se diparte al fin uenire  
udite la cagion che di presente  
con l'alma al corpo unita mi fa gire  
pel uostro regno tanto arditamente  
nanzì l'ultimo di del mio morire  
p' ch'io son certo poi che udito haurete  
il mio dolor, di me pietade haurete.

Non pensate ch'io sia qui per diletto,  
uenuto, e per ueder l'inferno come  
gia uene il grã Troia che Enea fu detto  
s'io mi ricordo ben di quello il nome  
ma son uenuto sol per uno effetto  
ch'io ui diro con piu dolci idiome  
ne la sonora cethra per placarui  
& a me cari, & fidi amici farui.

Amor è quel che m'ha data la uia  
e l'ardimento, e la forza, e l'ingegno  
sol per hauer da uoi la donna mia  
laqual tenete in questo nostro regno  
morta anzi il tempo di sua morte ria  
p' cagio d'un serpète aspro e malegno  
che la morse nel piede, mentre ch'ella  
fuggiua d'Aristeo la furia fella.

Ma mi potreste dir perche non uiene gli altri p le lor moglie che son morte inanti el tempo, e che non si conuene uenir col corpo in queste uostre porte in uerita ch'io lo conosco bene ma amor è ql ch'accio mi ha fatto for e'ha tanta possa in se che ueramente (te Dio uien tenuto da l'humana gente.

Ne so se qui tra uoi tanto il prezzate qto il prezzamo noi, benchel mi pare a uoler dir di lui la ueritate Pluto che gia'l ti fece innamorare di Proserpina piena di beltate laqual rapisti senza altro pensare pero ui prego che non ui sia graue render la donna a me tanto soaue.

Ne ui la cheggio piu per cosa mia ma perche ular la possi qualche fiata che ad ogni modo senza dir bugia presto a uoi tornare p questa strata per laqual morte al fin tutti n'inuia e se da uoi lei non mi sera data inuerita mai non mi partiroe di questo loco, e sempre qui staroe.

Era al presente Titio, & Isione quado il bisogno suo narraua Orpheo Tantal, Megera, Aletho, e Thesifone ne sentian doglia, ne tormento reo

anzi piangeano per compassione c'hauean di quel famoso semideo che per la cethra di dolcezza piena non potean sentir alcuna pena.

Pluto mosso a pietà del suo tormento disse dar te la uo con pato tale che se te uolti per alcun accento adietro, mentre pel regno infernale serai con ella anchor richiufo drento sendo stato cagion d'ogni tuo male uo che da tutti noi te sia ritolta ne che hauer piu la possi un'altra uolta

Così d'accordo gli diede Euridice con laqual se parti subitamente tenendosi per lei lieto, e felice piu ch'altro huò uiuo fra la morta gema uolendo uscir fuor com'era lice (te del basso inferno si uolto il dolente per ueder Euridice una sol uolta laqual dananti gli occhi gli fu tolta.

Orpheo stese le braccia per pigliare l'amata donna ma perch'era morta mostro de l'amor suo poco curare e resto de l'inferno ne la porta tal che piu non sapendo che si fare ne ritrouando alcun che lo confortasse resto si stanco, affaticato, e lasso che manco poco a diuenir un lasso.

Allegoria di Orpheo & Euridice.

La presente Allegoria di Orpheo che andasse all'inferno e che Orpheo fu di Grecia, & fu bello parlatore & molto sapiente & percio si dice che fu figliolo di Apollo Dio della sapientia la madre sua fu Calliope musa. Costui prese per moglie una donna chiamata Euridice che tanto uol dir in greco quanto profondo & e ragioneuole giudicio. Laqual mentre a spasso per i prati andaua, cioe mentre si dilettaua dell'e cose mondane Aristeo che e interpretato mente diuina la seguio, ma l'antico demonio inimico del nostro bene se gli interpose & in forma di biscia la uccise. Onde Orpheo priuo del buon giudicio scese nell'inferno per rihauerla & tanto fece che la racquistò sotto questa legge che egli non si uol rasser adietro fin che non era fuora delle porte infernali cioe piu non si la lasciasse torre dal l'inimico, ma lui uoltandosi ruppe la legge pilche gli fu ritolta Euridice, cioe la memoria della qual procede il retto giudicio. Onde che Orpheo comincio a piangere & uedendo non la poter piu rihauerè da indi a dietro tutte le donne gli furono sempre a noia, cioe ogni cosa mondana.

¶ Di Oleno mutato in fasso.

**C**osi anchor fu lassificato Oleno  
 q̄ndo d' Alcide restor s'uggiugate  
 l'ire di Cerbar di superbia pieno  
 e cosi Oletta hauendo disprezzate

le dee che gli uolean poner il freno  
 per il che furono contra lei turbate  
 laqual negando cio che detto hauia  
 in fasso la cangio' per tal bugia.

¶ Allegoria di Oleno & Oletta.

**L**A Allegoria di Hercole che domo Cerbaro e' che si puo intendere quando alcuno philo  
 sopho disputa con Hercole chel disputi con la somma uirtu & sapientia per esser cosi in  
 terpretate per lui ilqual pone a loro tali & si sapienti dubbii che non gli possono arguit con  
 tra, & percio dice Quidio che l'ire di Cerbaro furono s'uggiugate da essa uirtu che tu Herco  
 le per lequal s'intende ciascuno huomo litterato che si pone a gli contrarii senza ragione &  
 quali sono abbattuti, & uinti. Ma di Oleno & Oletta. Costoro furono marito & moglie. iqua  
 li si lodauano molto del loro stato, percio che se riputauano migliore l'uno de gli di, l'altra  
 delle dee, per il che ueniano ripresi honestamente da loro popoli, ma non si emendando fu  
 rono da loro cangiati in fassi.

¶ Canto di Orpheo.



**O**rpheo ch'era rimasto adolorato  
 per la partenza di Euridice bella  
 da nouo nel inferno ne fu andato  
 & in uano tento' per hauer quella  
 che Cerbaro gli fu sempre ostinato  
 ne gli uolse l'entrata oscura, & fella  
 dar doue stette con gridi interrotti  
 a pianger sette giorni, e sette notti.

pur a la fin come prudente, & saggio  
 con un martir che dir non si potrebbe  
 sul monte Rodope sol se n'andoe  
 e d'indi a dietro quel sempre habitoe.

Doue per quel che fece sol, & luna  
 giuro che mentre che uiueua al modo  
 mai piu s'impazzeria cō donna alcuna  
 poi c'hauca pso il bel uolto giocondo  
 che di beltra si potea dir sol una  
 si che per quella quel oscuro fondo  
 appellar piu non si potea l'inferno  
 ma un paradiso nouamente eterno.

In nel qual tēpo in quel loco seluaggio  
 l'intenfo suo dolor sol per cibo hebbe  
 e le lagrime poi per beueraggio  
 tāto Euridice hauer pensa glincrebbe

# LIBRO

Quidio dice che fu molte fiate  
richiesto Orpheo da dame pellegrine  
ma da lui sempre a torto fur scacciate  
senza hauer mai risposte le rapine  
e p piu sdegno, e maggior crudeltate  
de la natura tutte le ruine  
disiderando, con mascoli usaua  
ne con altri che lor mai praticaua.

Gli fu il castagno, il platano, e lo abette  
il fouero, il cipresso, il mirto, e'l faggio  
chi con ritorre, e chi con rame schiette  
si che diuene ti boso aspro, e seluaggio  
quel uago loco pien di uerdi herbe  
e a fatica potea di Phebo il raggio  
penetrar l'ombre de le amate spoglie  
di quei felici tronchi senza doglie.

Sopra il mote Rodope una piaggia era  
stiuua di herbe, amena, e dilettofa  
doue ogni fior che mostra primauera  
si potea ueder, tanto era copiofa  
ne laqual per placar sua pena fera  
e la sua mente afflitta, e dolorosa  
Orpheo la cethra sua uolle accordare  
poi dolcemente cominciò a sonare.

Il lauro uenne, il moro, il pero il fico  
la querza il teglio, il dataro, e la palma  
il melo, il busto ch'è del uerno amico  
e mai dipone la sua uerde salma  
l'edera, col nociuol uago, & aprico  
il rouero, il carubbio che s'incalma  
daposcia il lotto, il nespolo, e'l facino  
poi l'arbor di Cibelle detto Pino.

Cosi mentre ello la cethra sonaua  
in loco ombra mai fu uista piue  
con gli arbor iui à uenit lo sforzaua  
lasciando i densi boschi a due a due  
mossi da l'armonia che fuor mandaua  
la dolce cethra con le corde sue (no  
l'oliuo, il falce, il pesco, l'olmo, e'l cor-  
ogniù de rami, e foglie, e frutti adorno

Vennero anchora tutti gli animali  
che imaginar si posson con le menti  
cerui, tigri, leoni, orsi, e cingiali  
bouu caualli, draghi, e gran serpenti  
con quanti uccelli son pronti su l'ali  
e fiumi, e fonti, e gli rapidi uenti  
ad ascoltar quella dolce armonia  
che un'altra tal udir non si portia.

Di Arhis mutato in Pino.



**L**A cagion perche l'arbor di Cibele fu l'ultimo a uenir de gli altri tutti fu ch' Athis a la dea molto infidele diuene, onde al fin n' hebbe amari lutti per il che si mostro' con lui crudele e lo conuerse in l'arbor chi suoi frutti detti pignoli son, ma per chiarire ognun chi legge il modo ui uo dire.

Questo Athis gia fu un uago damigel & fu dalla dea Cibel molto amato (lo e a guardia di suoi templi pose quello & lo prego' che in quel giouenil stato mai sempre mantener si douessi ello giurando a lui che si senza peccato carnal uiuer uollesse operaria si che per tempo non se inuacchieria.

Athis rispose a lei se uoi far questo io ti prometto di mai non peccare & uoglio come il uedrai manifesto che la prima, e poi l'ultima che amare

dona deuro' nel uostro habito honesto la morte sia che non si puo campare cosi restò ne i templi de la diua e giorno, e notte lor ben custodina.

Non dopo molto auenne ch' una uaga nimpha del damigel s' innamoroe e tanto essarse in l' amorosa piaga e tanto di continuo lo pregoe che uolto' la sua in cio poco pressaga alma gentil, e al fin la contentoe e uolendo con quella un di peccare Cibele il se furioso diuentare.

I membri genitali ultimamente gli taglio, e dopo gli conuerse in pino l'arbor che fa i pignoli ueramente come uolse la sone, e il suo destino ma l'altero Cipressio, & eminente (no che uene al suo di Orphee piu che diui fu un ualoroso, & uago giouanetto e per nome era Ciparisso detto.

### Allegoria di Athis.

**L**A Allegoria dice Ouidio che al suono & canto di Orphee si congregaro uintifette specie di arbori douemo sapere che colui il quale e' pieno de infinita scientia parla de infinite cose. Ma secondo le oppinioni de gli antichi Philosophi iquali lessero i Libri di Orphee dicono che fra le altre cose il detto Orphee descrisse la natura, & conditione delle piante, & spetialmente di quegli arbori iquali sono nel testo nominati, tra quali dice lo Autore che gli fu Athis conuerso in Pino per la dea Cibele. per laqual s'intende la gloria frequentata dalla fama & laude per Athis si dinota il giouane quando fiorisse la sua giuentu & quando si ritiene. & guarda dalla lussuria allhora si dice esser amato dalla bona gloria, per cio che e' glorioso. ma per Sagaris che fu colui che l'amo' di amor dishonesto s'intende la lasciuia della carne laquale alcuna uolta fa deuiare l'anima dalla uia dritta. Poi uiene alla gloria & tronca quella malitia laquale conuerte Athis in pino. & dice che gli tronco' i testicoli genitali, cioe la uolonta d'ogni libidine.

### Di Ciparisso.

**Q**uesto bel giouinetto ch'io ui dico Hauea nel fronte la bolla d'argento se nol sapesti ueramente nacque a le corna dorate, & al suo collo ne l'isola di Cea, e grade amico (que un ricco, e bel monil che fin al mento gia fu di Apollo e molto i uer gli piac gli pedea giu co' piu d'un uago crollo qsto un gra ceruo p' molti anni anico e p' maggior uaghezza, e adornameto amando seguito' per boschi, & acque el damigel che non era satollo tanto ueloce, leggiadretto, & bello di ben guarnirlo gli haueua le anelle che un'altro mai non fu simil a quello. poste in l'orecchi d'or lucide, & belle.

**E** fatto sì domestico l'hauia  
 Ciparisso gentil che si l'amaua  
 che da persona alcuna non fuggia  
 ma giua sempre da chi lo chiamaua  
 e il giouinetto in ogni poggio & uia  
 continuamente dietro sel menaua  
 conducendolo a i pascoli, & le fonti  
 cò suo molto piacer'p piagge, e móti.

**E** molte fiate per piu suo diletto  
 el caualcaua Ciparisso adorno  
 senza paura, e senza alcun sospetto  
 ma di settébre auéne a mezzo giorno  
 quádo il Sol ha nel cácro il suo ricetto  
 chel damigel cercádol d'ogn'intorno  
 il ceruo uide sotto un arbor bello  
 e da la longa non conobbe quello.

**O**nde si misse senza altro pensare  
 e uerso il Ceruo il giouane gagliardo  
 sbarrandosi in le braccia lascio andare  
 un suo molto ueloce, e acuto dardo  
 col qual di raro soleua fallare  
 sempre che lo láciaua o lento, o tardo  
 e il suo bel Ceruo nel petto percosse  
 e lo passò come una cera fosse.

**T**al che sotto quel arbor restò morto  
 a loqual giunto con molto furore  
 quádo si fu del suo bel Ceruo accorto  
 si pensò di morir per il dolore

#### ¶ Allegoria di Ciparisso.

**L**A Allegoria di Ciparisso e' che Ciparisso fu uno giouane molto bello & in sua uita fu amato da Appollo cioe' da gli poeti percio che fu molto gratioso & aspettauano ueder di lui mirabili fatti per lo suo senno. Ma aduenne che lui hauea uno suo Ceruo ilquale mandaua molto adorno & ignorantemente gli fu ucciso onde uedendolo morto si pose in tanto dolore che si appiccò ad uno arbore ilquale non hauendo nome fu poi chiamato Ciparisso denominato da Ciparisso. & potriase dire perche i poeti pongono la morte di colui & non de gli altri cioe' fu perche la morte sua risulterà nome eterno a quello arbore. & perche i poeti solamente scriuono quelle cose che sono piu da notare.

#### ¶ Di Ganimede.

**O** Vidio seguitando il suo poema  
 dice c'hauédo Orpheo fra qlle piá  
 de la sua cethra l'armonia suprema (te  
 ben adattata con humil sembante

dicédo ahime perche si espresso torto  
 mi fai fortuna hauendo il miser core  
 di me stesso ferito, e non di questo  
 como il fara l'effetto manifesto.

**V**dendo Apollo il uenne a confortare  
 e nel conforto suo lo riprende a  
 che per un animal non douea fare  
 l'horribile lamento chel faceva  
 perche a lui cerui non potria mancare  
 e che placasse la sua doglia rea  
 ma ne conforto, o riprension giouaua  
 anzi quel sempre piu si lamentaua.

**A**l fin Gioue pregò che lo facesse  
 mètre el uiuea al módo piáger sempre  
 accio chel suo bel Ceruo assai piágesse  
 ma Gioue sol per farli mutar tempore  
 e che piu lamentar non si potesse  
 de la fortuna che tanto il distempore  
 in l'arbor lo cangiò detto cipresso  
 tolendo a Ciparisso il nome istesso.

**A**pollo che l'amaua sommamente  
 lo pianse molto hauendoli pietade  
 e a l'arbor del Cipresso prestamente  
 concesse questa tal proprietade  
 chel fusse segno di ciascun dolente  
 per questo come fu la ueritade  
 i suoi rami a quel tempo si ponea  
 dinázi a chi era in qualche doglia rea.

a cantar comincio' sua doglia estrema  
 e le passion d'amor sofferte tante  
 ma di Caliope allhor chiese lo aiuto  
 e del diuino Apol como e' douuro.

Poi comincio' dal titonante Giove  
 a cantar le battaglie ad una ad una  
 e de tutti i giganti le gran proue  
 che le maggior non fur sotto la luna  
 poi del malcolin fesso le sue noue  
 fráme d'anior senza traouaglia alcuna  
 e riputando ogni altro oggetto uano  
 comincio a dir d'un giouane Troiano.

Questo fanciul ch'io dico Ganimede  
 era si uago, e di tanta bellezza  
 che lascio Giove la diuina sede  
 e giu discese de la somma altezza  
 scordando l'altre sue piu amate prede  
 per adornar il ciel di tal ricchezza  
 e uenne in forma d'aquila, e pigliollo  
 e senza duol nel suo regno portollo.

Vn delicato, & uago giouinetto  
 disse cantando ne la dolce cethra  
 che fu per nome Ganimede detto  
 nacque, che Giove giacque cò Elethra  
 di cui genero' Dardano il perfetto  
 e Dardano Erithonio ilqual impetra  
 l'amor di Troe, de laqual Ilio nacque  
 e Gaimede áchor come al ciel piacque.

Doue il fe suo pincerna, e seruitore  
 l'hebbe priuando c'hauea tal uffitio  
 che per opporgli, e per trattela fuore  
 senza hauerne cagiò, ne alcutto idicio  
 nel beueraggio ritrouo' il suo errore  
 e la spoglio di tanto beneficio  
 ponendo nel suo loco il giouinetto  
 per piu còteto, e suo maggior diletto.

Allegoria di Ganimede.

**L**À Allegoria di Ganimede rapito da Giove & portato i cielo e' che questa fabula si po-  
 tria ridurre a singular moralita. Ma perche santo Augustino narra questa cosa nel libro  
 de ciuitate dei, perciò non seria licito narrarla in altra forma. Onde egli dice che Giove  
 fu re dell' isola di Candia il quale s' innamorò di Ganimede figliuolo di Troe per ilche andò  
 contra la citta doue era il detto Ganimede con grande efforcio & lo hebbe per forza, & per-  
 che nelle sue bandiere hauea dipinta un' Aquila per questo Ouidio fauoleggiando dice che  
 Giove lo rapì in forma di detto uccello & portollo nel cielo.

Di Giacinto.

**C**Osì áchor fecè Apol del bel Giacinto  
 ilqual fu tato uago, e gratioso (to  
 chel detto Dio di lui fu d'amor uinto  
 e sempre lo seguì senza riposo  
 e tanto erro' nel cieco laberinto  
 che de saette, e l'arco suo famoso  
 hauea scordate, e la sonante cethra  
 c'haria spezzato ogni dur cor di pietra.

Allhor comincio a far un gran lamento  
 Apollo sopra il corpo in terra morto  
 gridádo io fui cagiò del tuo tormento  
 e ingiustaméte questa infamia porto  
 tal che anchor io morir farei contento  
 ma qsto è il doppio mio grá discófor-  
 e dolor che mi strugge fin a l'osso (to  
 che per esser un Deo morir non posso.

Auòne un giorno che serido in un loco  
 ambi spogliati per uoler giocare  
 ad un lor a quei tempi usato gioco  
 che de la palla si solea chiamare  
 e per sciagura gli toccò non poco  
 la graue palla il uolto nel balzare  
 del giouinetto che senza dar crollo  
 morto restò nel grébo al diuo Apollo

E se per morte non posso esser teco  
 per la ragion ch'io so bé ch'intesa hai  
 tu giorno, e notte, i uer semp cò meco  
 senza dubbio nessun so che serai  
 e se per l'auenir muto, ne cieco  
 non serò, farò si che m'udirai  
 cantar de la tua morte, e de la uita  
 fatta fra noi si presto ahime finita.

E per piu segno del mio gran dolore  
accio sia manifesto a tutto il mondo  
il mio sinciero a te portato amore  
che mai nascosi, & hor nõ lo nascondo  
in questo di ti uo cangiar in fiore  
che porti il uago tuo nome giocondo  
& cosi fu, che a pena hebbe finito  
il suo parlar ch' in fior fu conuertito.

**L**A Allegoria di Giacinto e' che Giacinto fu uno giuane greco molto bello & di buona fama, & fu molto amato da Apollo cioe' da gli poeti & accadette che egli uno giorno giocando ne mori, & dice Ouidio che lui fu conuertito in uno fiore cosi nominato, la quale e' di purpureo colore perche Giacinto andaua uestito di qillo colore. & dice anchora che si conuerse in detto fiore rispetto alle littere che tutti detti fiori hanno nelle loro foglie appropiare a detto nome di Giacinto.

**C**erti populi strani dimorauano  
ne la citta Spartana ch'io u'ho detti  
Cerafti, iqual sacrificauano (to  
i forastieri a Giove per diletto  
che di continuo molti ne pigliauano  
tal ch' al fin Veu's gli hebbe i gra' disper  
e tutti quanti gli conuerse in tori (to  
per punir in un punto i lor errori.

Hor di Giacinto la festa ordinata  
pel sacro Apollo a la Spartana gente  
dopo tal conuersion essendo stata  
tutti fur molto lieti ueramente  
e d'anno in anno l'hebbero offeruata  
per contentar un Dio tanto potente  
ne fer qual le prophetide figliuole  
ch'ogniua anchor del suo mal dir si duo

**E**Delle Prophetide. (12.

**Q**ueste figliuole Prophetide dette  
ardite fur di Venus disprezzate  
e uedendo la Dea di quelle mette  
ne le lor bocche lo sangue indurare  
senza uergogna hauer le maledette  
in tante uacche fece tramutare  
e dopo morte l'altre una infelice  
per esser sola la cangio' in Phenice.

**E**Di Pigmaleone.

**M**A prima che cosi fusser mutate  
di done i uacche, e di uacche i uc  
erano si scorrette, e si sfacciate (celle  
che le nature lor mostrauan quelle.

Questo e' d'un color uago, e purpurino  
ma per far piu palese le sue uoglie  
il celebrato Idio, sacro, e diuino  
scriuer uolse il suo nome i le sue foglie  
ilqual e' un uocabul che in latino  
dinota chi ha nel cor intense doglie  
e in la citta Spartana uolse fare  
quel di da ogniun ogni ano celebrare,

uno giuane greco molto bello & di buona fama, & fu molto amato da Apollo cioe' da gli poeti & accadette che egli uno giorno giocando ne mori, & dice Ouidio che lui fu conuertito in uno fiore cosi nominato, la quale e' di purpureo colore perche Giacinto andaua uestito di qillo colore. & dice anchora che si conuerse in detto fiore rispetto alle littere che tutti detti fiori hanno nelle loro foglie appropiare a detto nome di Giacinto.

De gli Cerafti.  
onde accio che restassero infamiate  
tutte le donne pel difetto d'elle  
Pigmaleon nel qual uirtu fioriuu  
una statua fe far di pietra uiua.

Si ben formata, e di tanta bellezza  
che donna alcuna mai la pareggioe  
laqual poi che fu fatta a tal uaghezza  
l'indusse che di lei s'innamoroe  
e quella sopra ognialtra sua ricchezza  
teneua accara, e tanto s'ingannoe  
che non sapea se'l penser lo penetra  
s'era di carne, o d'insensibil pietra.

Onde il piu de' le no'lte gli parlaua  
e spesso con le braccia per diletto  
al col di quella statua si gettaua  
basciandoli la gola, e il bianco petto  
e quado qualche gemma gli donaua  
e tal hor senza hauer alcun rispetto  
la uestiua di drappi aurati & belli  
e ne le dite gli ponea gli anelli.

Mentre Pigmaleon uiuea con questa  
immagine, com'io u'ho qui narrato  
per sua uentura il giorno de la festa  
de la dea Venus molto celebrato  
giunse, tal che d'andar alcun non resta  
de gli habitanti al tempio suo sacro  
a portargli gli uoti, e dir gli officii  
& fargli gli holocausti, e i sacrificii.



Pigmaleon anch'ei ne uolse andare  
 e come fu nel sacro tempio drento  
 s'andò nanzi l'altar a' inginocchiare  
 con diuotion, & bon proponimento  
 e disse, o dei liqual potete fare  
 tutto quel ch'a uoi piace i un momèto  
 fate c'habbi una moglie cosi pia  
 bella, e gentil como e' la statua mia.

E non gli bastò l'animo di dire  
 che quella statua fusse come hauria  
 potuto in donna uiua conuertire  
 ogniun di lor pel gran poter c'hauia  
 ma apena pote l'oration finire  
 che la dea Venus gratiosa, & pia  
 gli concesse la gratia, e d'ogn'intorno  
 s'accese i torzi senza alcun soggiorno.

Onde pien di timor, e di speranza  
 a dietro ritorno senza dimora  
 e come entrato fu ne la sua stanza  
 se n'andò da colei ch'in terra adora

per abbracciarla secondo l'ufanza  
 e trouo che di lei ne uscìua fuora  
 un certo humor come di cosa uiua  
 tal che per merauiglia ne stupìua.

Poi con le man pigliando le mamelle  
 ambe trouolle consentir al tatto  
 & esser piu che mai morbide, e belle  
 si che ne restò molto stupefatto  
 pur sicursi alquanto a basciar quelle  
 & cosi dopo non tutta in un tratto  
 la statua per uirtu di quella diua  
 ch'era di pietra, fu di carne uiua.

Allhor la dea del ciel presto discese  
 tutta gioconda, uaga, e leggiadretta  
 e l'uno, e l'altro per la destra prese  
 e fece il sponfalitio far in fretta  
 poi per la strata doue uenne ascese  
 che si uedeua per l'aria pura e netta  
 e ritorno nel suo tugurio, e nido  
 doue habitaua col figliuol Cupido.

### Allegoria delle cose dette.

**L**A Allegoria di Cerasti, costoro furono certi popoli bestiali iquali sacrificauano a gli loro  
 Idoli carne humana. Onde che Venus che uien da gli sapienti interpretata ragione di  
 natura si gli mutò in tori, perche erano molto feroci. seguita poi Ouidio delle Prophetide  
 mutate in uacche queste furono certe donne lequali cominciarono in loro giouentu a' uo-  
 ler offeruare castita & pero' dice lo Autore che sprezzauano la detta dea Venus & anchora  
 biassemuano chi usaua l'atto uenereo. & poi cominciaron a lussuriare & tanto si dilettaro  
 che diuennero publiche meretrici & percio le pone mutate in uacche. Ma uedendo questo  
 Venus che usauano tanta lussuria che non poteano generare la schiatta loro sminu tanto  
 che sola al mondo ne rimase una & le altre per tanta abbondantia di libidine morirono, &  
 nella una uisse longo tempo. & perche si suol dire che la Phenice uiue longo tempo & non  
 ne esser piu d una pero' la pone Ouidio mutata in Phenice. Hor della statua che nel testo si  
 narra di Pigmaleone mutata in donna, sono molti poeti iquali dicono che Pigmaleone  
 sprezzaua tutte le femine & percio fece fare una statua bianca di marmo in forma di femi-  
 na con laquale comincio' a dormire, & spesse fiate peccaua con essa per laqual cosa gli uen-  
 ne uoglia di pigliar moglie, & cosi fece. & percio dice Ouidio che la statua diuenne uera fe-  
 mina. Il testo di Ouidio literal dice che la statua s'ingrauidò de la qual nacque Papho, il  
 che esser non puo. Ma si die intendere che Pigmaleone haueua una sua donna bianca come  
 auorio & era di sorte che nel usar dell'atto uenereo non si mouea, ma staua come pietra, &  
 senza nullo amore carnale. Onde per questo dice che era una statua, & che Pigmaleone  
 pregasse la dea Venus. Questo s'intende perche continuo' tanto l'uso naturale con la detta  
 donna che se risenti & usaua poi si come le altre fanno. & percio dice che di sasso marmo-  
 reo diuenne di carne uiua, di costoro nacque uno ilquale fu chiamato Papho. i poeti tengon  
 no della presente fabula la prima & la seconda opinione.

Di Mirtha.



**P**igmaleon con la sua sposa giacque  
 e come uolse il ciel la ingruidoe  
 de laqual Papho il bel faciullo nacque  
 pel cui l'isola Papho si nomoe  
 di q̄sta como al sōmo Gioue piacque  
 il re Cinara corona portoe  
 ilqual uisso farebbe senza duolo  
 se non hanesse hauuto alcun figliuolo.

Costui p̄ sua digratia hebbe una figlia  
 laqual per nome fu chiamata Mirrha  
 molto lasciuu, e bella a merauiglia  
 piu di quel ch'io la lodo in la mia lira  
 ma tu che m'odi altro camin repiglia  
 ne ti mouer con me per questo ad ira  
 o amico, o parente che tu fei  
 per non udir quel che dir non uorrei.

Dir non uorrei d'una empia meretrica  
 e pur di dirlo qui sforzato sono  
 misera, dolorosa, & infelice  
 però da tutti uoi chiedo perdono  
 che mi udiranno quel che dir non lice  
 cant ar in questo nostro flebil sono  
 e ben chel uero sia non lo crediate  
 che usar si possi tal sceleritate.

Ne le parti di Arabia si ritroua  
 ogni generation di speriarie  
 saluo la Mirrha che per cosa noua  
 gli uo mandarli con le rime mie  
 e in uerita non poco al cor mi gioua  
 di poter per le immense gerarchie  
 giurar che in Thratia la doue son nato  
 mai fu ne non udi tanto peccato.

**O** Mirrha qual cagion di tanto errore  
 fu che col padre usar ti costringesse  
 perche se tu uuoi dir chel fusse amore  
 tu menti, che se amor far lo potesse  
 del nostro arbitrio ne trarebbe fuore  
 perciò le frodi tue son troppo espresse  
 ch'amor peccar la figlia con il padre  
 non fa, ma le sue uoglie inique, e ladre

Mirrha sapena ben ch'era peccato  
 e fra se stessa piangendo dicea  
 o dei, o giuramento consecrato  
 de gli parenti, o legge iniqua, e rea  
 dhe chi m'hauete uoi per padre dato  
 come natura consentir potea  
 di lasciarmi da quello generare  
 per che d'el mi douessi innamorare.

La natura uol pur ch'ogni animale  
usi con la sua specie carnalmente  
drago con drago, cingial con cingiale  
senza guardar ne padre, ne parente  
e perche adunque e questo tanto male  
se sol pensato l'ha l'humana gente  
lei nol concede, & io seguir lo uoglio  
ne di tal opinion mai non mi toglio.

Pensaua il Re che la figlia piangesse  
per tema de la sua uerginitade  
come fanciulla ch'anchor non sapesse  
quel san le donne di matura etade  
e cominciolla con assai piu spesse  
carezze a lusingar per sua bontade  
dicendo figlia mia no hauer paura  
di quel che dio comanda, e la natura.

Poi la ragion contraria a l'appetito  
tornando in se medesima la tapina  
gli facea dir con dolor infinito  
ahi Mirrha questa e pur la tua ruina  
e da ciascun farai mostrata a dito  
per la piu sciagurata, e piu meschina  
d'ona che nacque in questa carcer scura  
horror del mondo, infamia di natura.

Dimmi pur qual ti aggrada, e q̄l tu uoi  
per sposo hauer di q̄i che t'hà richiesta  
& a me lascia tutto il penser poi  
e tu uiui in solazzo in gioia, e in festa  
rispose Mirrha al Re ui uorrei uoi  
chinando per uergogna in giu la testa  
egli credea che per filial amore  
cio gli diceffi, e non per altro errore.

E per a tanto mal non consentire  
come una pazza, e non inamorata  
de la citta de si uolea partire  
per fuggir quella ch'era destinata  
ma l'appetito non la lasciò gire  
e la sua iniqua uolonta sfrenata  
ponendogli nel cor se te ne uai  
il tuo bel padre piu no abbraccierai

Poi come fu la notte sopraggiunta  
e che siando ciascuno a riposare  
l'afflitta Mirrha dal dolor compunta  
si cominciò soletta a lamentare  
hauèdo iuidia a chiūque è ben defunta  
dicendo ahi lassa me che deggio fare  
in questa uita senza sperar mai  
d'adimpir quel che mi fa star in guai.

Da questi al tutto fuggiugata, e uinta  
fu la ragion, e in la citta restoe  
si da lor come fu subito estinta  
che in ella giamai piu non si trouoe  
cosi con faccia di terror dipinta  
un di fra glialtri da suo padre andoe,  
ch'era da molti per la dolorosa  
stato richiesto, e la uolean per sposa.

Cosi senza di morte hauer paura  
al tutto de morir deliberossi  
e pigliò presto in man una cintura  
e da l'un capo il col stretto legossi  
e l'altro ad una traue alta, e sicura  
da laqual dopo giu cader lasciossi  
e rimase sussesta in gran tormento  
con ambo i piedi percotendo il uento.

Per questo il padre che molto l'amaua  
d'un puro amor si come amar si suole  
una figliuola spesso la basciaua  
poi gli diceua con dolci parole  
chi gli uolesse dir quel gli aggradaua  
d'ognium di quei che p sposa la uole  
ella piangendo nulla rispondea  
ma con le braccie al col stretto il tenea

Per sua uétura in q̄l punto in ciàbra era  
una sua molto fida baila entrata  
che la seruiua come cameriera  
e come figlia l'hauenea aleuata  
laqual uedendo con turbata ciera  
Mirrha a quel traue per il col legata  
la cintura tagliò con fretta molta  
& la campo da morte quella uolta.

# LIBRO

Poi con dirotto pianto la cagione  
gli dimando ch'a si crudel effetto  
l'hauea condotta, e che desperatione  
che uilipendio, ingiuria, e che dispetto  
senza hauer d'essa alcuna compassione  
la conduceua a fin si maledetto  
da perder per un poco di dolore  
la uita, il corpo, e l'alma, con l'honore.

Mirra per il dolorchel cor gli afferra  
a la nudrice sua rispose nulla  
anzi il uiso tenea uerso la terra  
che di tenebre sol par si trastulla  
e la baila che in cio di gran longa erra  
soggiunse, e disse ahi misera fanciulla  
scoprimi il tuo dolor, che gioua molto  
sfocar quel che si tien nel cor sepolto.

Per queste poppe lequal ti nudriro  
per le fatiche c'ho per te portate  
per ogni affanno, per ogni suspiro  
per le notti infinite uigilate  
per gli miei stanchi piedi che gia giro  
di lu, e di giu correndo tante fiate  
per te, ti prego che mi uogli dire  
la cagion qui che ti facea morire.

Per ch'io comprédo, e uedo ueramente  
che qualche infernal furia te guidaua  
a morir qui cosi miseramente  
se per disgratia tua non ci arriuaua  
e se mel dici sta sicuramente  
ch'io ti trarro di questa doglia praua  
per uia d'una mia amica c'ha potere  
di scacciar d'ogni mète ogni spiacere

Es'algun dio fera con teo irato  
se me lo dici noi lo placaremo  
si che non star col cor tanto indurato  
ch'a ogni tuo mal rimedio trouaremo  
tu sei regina pur di questo stato  
fendo figlia d'un re tanto supremo  
come tuo padre, & hai la madre uiua  
che aguagliar si potrebbe ad ogni diua

Quando Mirra uidi'l padre nominare  
nel cor gli crebbe la passion maggiore  
e cominciò piu forte a lagrimare  
gettado un grà sospir del petto fuore  
tal che la baila fe merauigliare  
& giudicò che tutto il suo dolore  
procedesse d'amor intenso, ond'ella  
ricomincio da nouo a pregar quella.

Che gli uolesse dir senza sospetto  
e tema hauer di chi era innamorata  
che gli farebbe hauer a suo diletto  
pur che non stesssi di disconsolata  
ne mai per alcun tempo l'haria detto  
al padre suo, ne ad altra al módo nata  
persona alcuna, e che tanto l'amaua  
che sol il suo disio desideraua.

Mirrachel caro padre un'altra uolta  
da la nudrice sua nomar intese  
il capo alto leuo con fretta molta  
e di rossor in faccia si raccese  
poi gli rispose con furia disciolta  
partite uia da me che far palese  
non posso quel che tu uorresti udire  
che per uergogna non lo posso dire.

Allhor la baila molto dubitoe  
e lagrimaua mesta, e adolorata  
e da nouo assai piu la ripregoe  
che dir gli deggia di chi e innamorata  
e d'aiutarla anchora gli giuroe  
e se non gliel dira con mente irata  
gli giuro a dio di dirglielo a suo padre  
e a lui manifestar l'opre sue ladre.

Vdendo Mirra a la baila dir questo  
quasi sforzata si dispose allhora  
ogni suo penfer fargli manifesto  
e quel caldo disio che si l'accora  
e apri per cominciar la bocca presto  
ma non puote parola mandar fora  
per la uergogna saluo con gran guai  
beata madre che si bel sposo hai.

Allhor la Baila tie fu piu che certa  
che del padre era innamorata Mirrha  
e come astuta, e di tai casi esperta  
la prega, e tuttauia piagne, e sospira  
che accio non sia tal cosa discoperta  
in altra parte col pensiero aspira  
che q̄sto era si horrendo, e gr̄a peccato  
Che dio non gli l'harìa mai perdonato

Mirrha rispose non mi fo trar fuori  
di questo fallo, e ueggio il mio fallire  
disse la Baila i uoglio che tu mori  
e giuro a Dio che ti farò morire  
poi ch' a torto me dai tanti dolori  
a' uederti ahime Dio così languire  
per quel che t'ha nel mondo generata  
e sei non fusse non saresti nata.

Altre parole assai disse costei  
e che proprio a suo padre gliel ditia  
e tutto quel che opraua, facea lei  
per trarla fuor di quella fantasia  
ma poi che uide di tal penser rei  
non la poter rimouer maledia,  
la sua disgratia, e fu deliberata  
di far si che restasse consolata.

E perche allhora pur si celebrata  
de la dea Ceres la mirabil festa  
per noue giorni ciascun si guardaua  
di non usar con la sua dama honesta  
onde ciascuna donna ornata andaua  
al tempio de la dea sacra, e modesta  
e stauan per quei di ne gli luoi siti  
lontane da le genti, e da manti.

A questa nobil festa al mondo rara  
per disgratia di Mirrha, o per uentura  
gli andò la moglie de lo Re Cinara  
madre di Mirrha con solenne cura  
onde la Baila c'hauea Mirrha cara  
lasciando da una parte la paura  
andò dal Re ch'era sei giorni stato  
senza hauerli dormito donna a lato,

Et a lui disse sacra maestate  
come potete tanti giorni stare  
senza hauer donna a lato in q̄sta etate  
di ben poterne un paio contentare  
il Re rispose a quella inueritate  
che a gran fatica gli posso durare  
allhor la Baila con dolce fauella  
disse ui uo menar qui una donzella.

Laqual è molto uaga, e dilettofa  
& piu che gliocchi tuoi ui ha caro, & a  
ma p' esser pöcella, e uergognosa (ma  
como esser suol ogni giouane dama  
di notte la leggiadra, e gratiosa  
uorro menarui se n'harete brama  
e condurui al scuro fin al letto  
per piu adimpir a pien uostro diletto.

Rispose il Re sopra la fede mia  
che se sta notte qui la menerai  
non farò ingrato di tal cortesia  
perche molto seruitio mi farai  
così la Baila da lui si partia  
e come fur del Sol ascosi i rai  
a Mirrha disse l'è pur giunta l'hora  
di por fin al dolor che si t'accora.

Et gli narro' quel ch'operato hauea  
col padre suo tal ch'ella rallegrossi  
ma perche la ragion la combattea  
nel suo coraggio alquanto ratristossi  
chel gran peccato che seguir uedeua  
harebbe i duri falsi a terror mossi  
quãdo la Baila in quel pensiero strano  
la pigliò presto per la dritta mano.

E seco la menò senz'alcun lume  
a mezza notte doue l'aspettaua  
il padre in letto como e suo costume  
e mette che a la ciambra si appressaua  
del ciel ogni diuino, e chiaro nume  
per nò ueder q̄lla opra iniqua, e praua  
e l'empio uituperio di natura  
si ascose, & se la notte assai piu oscura.

Tutte quante le stelle ad una ad una  
fur da le dense nube ricoperte  
e la ritonda, & non cornuta Luna  
per far l'occulte insidie a tutti aperte  
si che non fu nel ciel piu luce alcuna  
di quante son gli fu stabile, e certe  
che per uergogna, e per compassione  
non si oscurasse, Icario, & Erigone.

¶ Di Icario & Erigone.

**I**cario fu come si puo uedere  
il primo che in Athene ritrouoe  
l'ufanza di poter il uino bere  
col qual assai uillani inebrioe  
da liqual fu con molto dispiacere  
ucciso, perche ben lo merito e  
e cosi inebriati lo pigliaro  
e in un profondo pozzo quel gettaro.

La figlia sua ch'era detta Erigone  
con habiti lugubri, e gridi mesti  
lo pianse si, che e' Dei per compassione  
quelli cangiaro in dui segni celesti  
i quali per l'abominatione  
del gra' peccato, piu che gli altri prest'  
furo a coprirsi, sol per non uedere  
l'iniqua Mirrha col padre giacere.

¶ Di Mirrha mutata in arbore.

**M**olti prodigiosi, e strani segni  
i qsta adata occorser coe accade  
a chi adimpir uol lor penser malegni  
senza timor di Dio pien di bontade  
fra gli altri da spaurir tutti gl'ingegni  
fu che tre uolte la tapina cade  
ne l'entrar de la ciambra, o segno dato  
da Dio, per far palese il gran peccato.

Intanto ch'ella cominciò non poco  
a temer di tal segni cosi strani  
ma per sfocar d'amor l'acceso foco  
il disio gli facea riputar uani  
hor cosi ne la fin peruenne al loco  
d'ou'era il padre, e co' sermoni humani  
disse la Baila piglia questa sola  
tua fida amante, e non disse figliuola.

Il Re salir la fece sopra il letto  
e la Baila da lor combiato tolse  
& ello per dar fin al suo diletto  
a la figliuola subito si uolse  
e poi che gli hebbe maneggiato il petto  
e a suo piacer basciata quanto uolse  
carnalmente uso seco il sfortunato  
senza auederfi con chi hauea peccato.

**E** perche per l'error, e per la tema  
Mirrha tremaua al padre ne le braccia  
& ello con prudentia troppo estrema  
la confortaua, e piu stretta l'abbraccia  
e dicea figlia mia cara, & suprema  
non dubitar basciandoli la faccia  
gli dicea figlia, non perche sapeffe  
chi l'era, ma perche piu ardir hauesse.

Come fu stata quasi appresso il giorno  
l'iniqua figlia col padre innocente  
da lui se diparti senza soggiorno  
e a la Baila torno subitamente  
poi l'altra notte uolse far ritorno  
e grauida era gia la fraudolente  
quandochel Re per no' parer da cieco  
uolse ueder chi hauea giacciuto seco.

Onde commesse ad un suo seruitore  
che senza idugia un lume gli portasse  
che udendo Mirrha co' tremante core  
ge lo uietaua ben che non parlasse  
per non far manifesto a lui lo errore  
che si pensaua ch'impunito andasse  
ma'l giudicio di Dio se tarda un poco  
suol sempre poi uenir a tempo, e loco.

Il seruitor porto senza dimora  
dal suo signor un torchio acceso al letto  
col qual uide la figlia ch'uscì fora  
di quel, fuggendo per tema, e sospetto  
il Re che la conobbe allhora allhora  
pigliò una spada, e senza alcun rispetto  
la f'guitò, ma per la notte oscura  
non la puote trouar per sua uentura.

Mirrha

Mirra da la citta s'hebbe partita  
calcando la minuta, e trita sabbia  
e tanto andò con doglia inaudita  
che in le còtrate al fin giòse di Arabbia  
e dal longo uiaggio indebelita  
ne la citta Sabea n'entro con rabbia  
per il gran corpo che noia i faceva  
tal che a fatica mouersi potea.

Gli Dei mosi a pietà del suo tormento  
nel arbor de la Mirra la cangiaro  
ilqual ben che non habbi sentimento  
pur piagne sempr il suo peccato amaro  
p l'humor che distilla a ql ch'io sento  
Goma nomato odorifero, e chiaro  
da la cortice sua continuamente  
bon a bisogno de l'humana gente.

E uedendosi giunta a passo tale  
comincio i Dei humilmente a pregare  
dicendo a lor s'un humil pregò uale  
d'una iniqua pentita del mal fare  
per non esser di me piu homicidiale  
pregoui mi uogliate aiuto dare  
accio non resti di soccorso priua  
sich'io non mora, e che non resti uiua.

E pero disse con dolce semblante  
Orpheo nel principiar questa canzone  
O Arabia certo tu sei pur abundante  
di odori, e spetiarie d'ogni ragione  
& hor mandar ti uo fra le tue piante  
che tutte sono ueramente buone  
col mio catar la Mirra c'ha un odore  
molto soaue, e amaro il suo liquore.

Perche conosco bẽ ch'io nõ son degna  
di uiuer piu nel mondo tra la gente  
ne morir, che qst'alma e molto idegna  
di congiungeri ad altra ueramente  
tanto fu scelerata, empia, e malegna  
como sapere la mia iniqua mente  
però tratemi accio ch'io mi conforti  
fuor dl regno de uiui, e áchor de morti

Accio per lei sian meglio conosciute  
le cose dolci ch'in te si ritrouano  
e che con piu reputation tenute  
sì da color ch'al mōdo piu li giouano  
e con maggior custodia possedute  
che i tristi per i buoni si riprouano  
come fu Mirra in arbor conuertita  
che non mori, ne non rimasẽ in uita.

### ¶ Allegoria di Mirra.

**L**A Allegoria di Mirra e' che in Grecia fu una chiamata Mirra, & fu figliuola dello Re Cinara laquale innamorata del padre con inganni hebbe a far con lui per laqual cosa egli accortosi di quella la uolse uccidere. Ma ella fuggi. & capito' in Arabia, & come disperata si appiccò ad uno arbore nominato Mirra. & mentre era così impesa a quello una donna a caso la trouò. & uedendola grauida gli aprì il uentre & trassegli fuora uno figliuolo maschio ch'era uiuo, ilquale fu poi nominato Adonis. & dice Ouidio che Venus s'innamoro' di lui cioe' perche fu molto lussurioso.

### ¶ Della natiuita di Adonis.

**A**Mirra ch'era in arbore cangiata  
il corpo comicio' molto a gosiare  
grauida essendo la disconsolata  
e perche non poteasi lamentare  
ne a tal bisogno si com'era usata  
ogni donna Lucina, a se chiamare  
la dea de parti, tanto dimenosse  
che la l'intese, e a uenir la commosse.

Giunta Lucina a lei senza dimora  
s'apri' del tronco l'indurata scorza  
de laqual trasse presto un fanciul fora  
con le sue man la Dea quasi per forza  
e le naiade lo pigliaro allhora  
e pria che da la madre altròde il torza  
con le lagrime sue tutto bagnollo  
e odorifero il fece, & uia portollo

# LIBRO

Costui della forella, & madre nato  
 fu da quelle Naiade come ho detto  
 in gran delicatezze nodrigato  
 e uenne tanto uago giouinetto  
 chel piu bel non fu uisto in terra nato  
 ne cacciator piu ardito, e piu perfetto  
 tal che l'inuidia propria ucramente  
 l'hauria lodato tanto era eccellente.  
 Ilqual soletto per gl'incolti boschi  
 con l'arco, e le faette se n'andaua  
 accio la sua uirtu se riconoschi  
 e caprioli, e cerui depredaua  
 lasciandoi pieni di rabbiosi tofchi  
 tal ch'ogni nimpha si merauigliaua  
 si che Cupido che tanto s'apprezza  
 la perdea seco d'ardir, e bellezza.

¶ Di Adonis & Venus.

**V**enus uedendo la madre di amore  
 la grá bellezza, e la grá gagliardia  
 del uago Adonis fu presa di amore  
 perche Cupido a questo consentia  
 e con una faetta i passò il core  
 si che per ciascun loco lo seguia  
 e ben che riprendesse il suo figliuolo  
 pur porto' in pace l'amoroso duolo.  
 Essendo un giorno in una selua strana  
 si como era sua usanza andato a caccia  
 per le contrate de la dea Diana  
 Venus gli apparue con benigna faccia

& lo pregò con uoce rara, & piana  
 tenendose lo stretto ne le braccia  
 che non uolefsi seguitar i cingiali  
 ne gli altri horrendi e feroci animali.  
 Ma quelli che non son pericolosi  
 cacciar douesse per piu suo piacere  
 per le solinghe selui, e lochi ombrosi  
 senza sospetto d'alcun dispiacere  
 che se per quei monti aridi, e sassosi  
 seguitasse le horrende, e crudel fiere  
 e che morisse al fin per mala sorte  
 saria cagion anchor de la sua morte.  
 Poi sopra ogni altra cosa l'esortaua  
 che douesse fuggir da ogni leone  
 che per il gráde amor che gli portaua  
 non gli facesse qualche offensione  
 perche ogniun d'elsi molto l'odiaua  
 e se uuoì ch'io ti dica la cagione  
 te la diro, tal che piacer haurai  
 quando tutto il successo intenderai.  
 Ma son tanto affannata per mia fede  
 che se non siedo non tel potro dire  
 però uien meco qui doue si uede  
 quel arbor che ne uuoì ambi coprire  
 cò l'òbre, e sotto un uago pratel siede  
 alqual andor senz'altro diferire  
 e la dea Venus su l'herbe odorose  
 il capo in grembo al bel Adonis pose.  
 ¶ Di Hippomene & Athalanta.





**P**oi comiò basciato hauèdol molto  
 sappi ch'un Re fu già detto Cineo  
 c'hebbe una figlia de si uago uolto  
 che merito' per sposo un semideo  
 e in lei tanto ualor hauea raccolto  
 che in ogni impresa, & ogni caso reo  
 di hauer sempre immortal lode auátossi  
 & Athalanta per nome chiamossi.

Si penso' questa qual meglio faria  
 o uiuer casta, o marito pigliare  
 e per uscir di questa fantasia  
 a Poracol di Apollo uolse andare  
 ilqual gli disse che ben non faria  
 se la togliesse, e che non potria fare  
 di non hauerlo, e come l'hauria tolto  
 al fin con lui non uiuerebbe molto,

Per questo al tutto si deliberoe  
 di far la uita sua sempre cacciando.  
 & si come una nimpha si adoboe  
 e per le selue andaua dipredando  
 le incolte fiere, & così dimoroe  
 alcuni mesi, e a la citra tornando  
 tal hor trouaua il padre adolorato  
 per lei che ne uiuea disconsolato.

Egli diceua figlia mia pregiata  
 inuerita che molto mal ti porti  
 essendoti da me si allontanata  
 cagion ch'io sento mille disconforti  
 e tanto piu che mi sei dimandata  
 da molti uaghi giouinetti accorti  
 in matrimonio, & io non gli fo dare  
 risposta alcuna per non ti turbare.

Rise Athalanta, e disse le tue doglie  
 mi anoiar molto padre ueramente  
 ma per fatiar le tue con le mie uoglie,  
 noglio che qui al mio dir resti patiete  
 & fa bandir che chi mi uuol p moglie  
 uenghi con meco a correr parimente  
 e si fara uincente a tal inchiesta  
 io faro sua, se non perda la testa,

Il padre suo si contento' di questo  
 e fe per tutto publicar le grida  
 tal ch'ogni circostante uenne presto  
 che del suo ardir, e gagliardia si fida  
 per guadagnarla al corso manifesto  
 doue l'empia, e crudel sempre s'annida  
 che di lor tanti ne fece morire  
 che fin a notte non til potrei dire.

Perch'era ne l'andar ueloce tanto  
 che doue il piede nel correr ponea  
 fra tutti gialtri si donaua il uanto  
 che pur una sol herba non rompea  
 e lasciaua i cursori in doglia, & pianto  
 quando ogniun d'essi uinto rimanea  
 perche gli conuenia lasciar la testa  
 a quella mal per lor durata inchiesta.

Venne fra gialtri un uago damigello  
 Hippomene nomato per uedere  
 il periglioso corso tanto fello  
 non per uoler l'impresa mantenere  
 ilqual come hebbe uisto il uiso bello  
 di Athalanta gentil, piu ritenere  
 non si puote, anzi tutto si commosse  
 e di correr anch'ei deliberosse.

Ella chel uide gli fra gialtri amanti  
 di lui s'inamorò fuor di misura  
 e dicea seco con dolci sembianti  
 chi uide mai piu bella creatura  
 di costui qui che auanza tutti quanti  
 & gia con gliocchi suoi l'alma mi futa  
 certo farei crudel se non facesse  
 che seco al corso uinta rimanesse.

Poi si uoltaua a gialtri suoi cursori  
 e gli diceua ahi tristi sciagurati  
 non ui accorgete de gli nostri errori  
 che i capi a tutti ui saran tagliati  
 poneti ad altra donna quelli amori  
 che per farui morir uan qui guidati  
 perche se uosco mille teste haueffi  
 tutte con meco a correr perderessi.

**Pur** dubitando al fin che qualcun d'essi Al fin dispose di uoler piu presto  
fussi tanto gagliardo, e tanto ardito che moia il damigel che ella morire  
che superar al corso la potessi e con parlar pietoso, e uolto mesto  
si ch'esser conuenisse suo marito gli comincio molto humilmēte a dire  
supplicaua gli dei con prieghi spessi giouane, uago, gentil, e modesto  
che tal uelocita sopra quel sito non ti lasciar si uincer dal tuo ardire  
gli dia si, che gli uinca i corsi rei ne da la uoglia, che d'acquistarmi hai  
per esser da Hippomene uinta lei. perche con meco al corso perderai.

**Poi** si poneua a correr gli con loro Al fin uedendo la sua ostinatione  
e come gli hauea superati, e uinti sendo le genti gia tutte adunate  
gli faceva tutti con graue martoro disse che uoglio hauer compassione  
restar de i campi, e de la uita estinti d'un che non uuol hauer di se pietare.  
hor Hippomene con parlar sonoro e seco inuito' al corso il bel garzone  
per uscir fuor di tanti laberinti chel re Cineo gia for de la cittate  
disse a la donna non til por a gloria se n'era uscito anch'ello, essendo ufato  
s'hai con questi ottenuta la uittoria. di dar il segno al corso deputato.

**Perche** lor eran stanchi, e molto lassif Quando Hippomene uide' ueramente  
ma nen a correr meco, e uederai che correr con la dama conuenia  
chi meglio di noi duo mouera i passi da parte si tiro' subitamente  
e del tuo fallo allhor ti accorgerai in una occolta, e solitaria uia  
ne hauer a sdegno se su questi sassi e ad ello mi chiamo' diuotamente  
da me nel corso uinta timarrai dicendo o santa dea benigna, e pia  
e se contra le tue peruerse uoglie poi che causa sei tu del duol ch'io sento  
in questo di de ancilla farai moglie. non far chel tuo foccorso mi sia lento

**Percio** che di Megario son disceso Onde costretta al suo pietoso inuoco  
ilqual del bon Ancofio fu figliuolo senza indugiar per l'arie in Cipri andai  
che nacq di Nettuno il Dio, che illeso al mio bel tepio, & indi in tepo poco  
mai fu d'alcun che nō gli desse duolo nel giardin Damasceno me n'entrai  
& io per quāto ho da mio padre inteso & giu del ricco tronco in quel bel loco  
son suo nepote, e d'un a l'altro polo tre pomi d'oro subito spiccai  
uola la fama d'ogni mia uirtute con liqual giunsi con benigna ciera  
sendo academia, e porto di salute. doue dal giouinetto aspettata era.

**Athalanta** che gia d'amor ardea Ilqual assicurai ch'a l'alta impresa  
del giouinetto, fiso lo miraua andar douesse senza tema alcuna  
e a gli suoi detti nulla rispondea che saria uincitor di quella impresa  
ma del risponso di Apol si pensaua perche chiaro ueedea che la fortuna  
e de l'impresa che pigliar douea era disposta non gli far offesa  
o di lasciarsi a lui che tanto amaua cosi tutte le stelle, e sol, e luna  
uincer nel corso, e torlo per marito e gli diedi i tre pomi, e glinsegnai  
o superar il giouane polito. il modo di adoprarli, e a lei il mandai.

Giunto

**Giunto Hippomene al loco oue douea** con Athalanta correr, con buon cuore a l'alta impresa perigliosa, & rea si misse armato sol del mio fauore & al suon de le trombe si mouea ogniun con tanta fretta, e tal furore che parue un folgor quando si dissera e d'ogn'intorno a lor tremo' la terra.

**Ei quando s'hebbe nisto superare** da la donzella, e che gia uicin era al loco oue si conuenia firmare a me si uolse con pietosa ciera e cominciommi da nouo a pregare che l'aiutassi contra quella fiera e getto il terzo pomo il damigello ch'era de glijaltri duo piu ricco, & bello

**Tanto uelocemente ambi correano** che sopra l'acqua ne fariano andati senza bagnarsi, e a pena si moueano si forte dal disio uenian portati i circostanti admiration ne haueano perche se fusser ne gli campi stati non haurian rotte l'herbe tenerine ne fatto segno ne le bianche brine.

**Athalanta il miro,** ma per il segno ch'era uicin non si uolea firmare a tor di terra il pomo uago, e degno ch'un'altro tal non si potria trouare ma tato oprai cō lei ogni mio ingegno che la feci per torlo al pian chinare e in questo il damigello al segno corse si tosto ch'ella a pena se n'accorse.

**Athalanta nel cor si rallegraua** si ben correr uedendo il giouinetto e con tutto quel corso non andaua c'hauria potuto, hauendoli rispetto ma uedendo che quel la superaua comincio a correr cō maggior effetto e passo il damigel che gli gettoe un pomo d'oro, alqual lei si firmoe.

**Allhor sonaro tutti gli stormenti** e dinanzi a Cineo n'andaro i sposi piu ch'altri fusser mai lieti, e contenti sendo egualmente belli, e gratiosi e partite che fur tutte le genti ei dopo gli conuiti fontuosi per uolerla menar in suo paese tolse licentia da quel re cortese.

**Perche inuaghita di quel bel theforo** chinossi giu per torlo di sul prato e il giouinetto senza alcun dimoro correua come dal uento portato (to lei q̄do hebbe in mā tolto il pomo d'o tornado al corso achor l'hebbe passato onde quel presto gli getto' il secondo piu bel del primo lucido, e giocondo.

**Creditu Adonis che per tal seruitio** fussi mai da Hippomene meritata ne chi far mi uoleffe sacrificio ne che pur sol mi hauesse ringratiata no certo, perche ogni gran beneficio ultimamente da la gente ingrata di grande ingratitudine e pagato ma ben mi uendica di tal peccato.

**Athalanta sforzata dal splendore** fidandosi ne la sua gagliardia firmossi un'altra uolta, e con furore il giouinetto in tanto passo uia disideroso d'acquistar l'honore perche uedeua che bisogno ne hauia lei piglio' il pomo, e corse cō tal fretta che inanzi gli passo come faetta.

**Per che mentre egli la sposa menaua** al tempio di Cibeles capioe e con la donna sua dentro gli entraua e dinanzi il suo altar s'inginocchioe io che inuisibil dietro a lor andaua come alquanto ogniun d'essi si posoe glindussi a tal lussuria a poco a poco che intraro in un secreto, e sacro loco.

Questa Cibele è madre de gli dei  
 de la qual nacque già Saturno, e Giove  
 e Pluto il re de gli spiriti rei  
 e il gr in Nettuno da le horribil proue  
 doue per contemtar i uo'ler miei  
 che grā cagiò a gran sdegno mi moue  
 feci ambi dui carnalmente peccare  
 per far l'immenfa dea con lor turbare.

Era quel loco pien de simulacri  
 imagini, e trophèi de marmi, e d'oro  
 e de molti infiniti diui sacri  
 che non ti potrei dir i nomi loro  
 onde effi con dolori amati, & acri  
 tardi de l'error suo pentiti foro  
 che mirando quei sculti si ammiraro  
 & come indegni le spalle i uoltaro.

La dea Cibele mossa a giusta furia  
 gli uolse far aprir la terra sotto  
 ma perche gli pareo poca penuria  
 in duo leoni gli cangiò dibotto

### Allegoria di Hippomene & Athalanta.

LA uerita di questa fabula è che Athalanta fu una nobile & bella donna laquale secondo l'uso antico promette castità all'idolo di Diana, perche gli era sta pronosticato che la ferria nel numero delle Sibille. Ma il padre la uolea maritare per il che molti nobili giouani ueniano in quello regno per hauerla. iquali uedendo non hauer luogo i loro uoleri restauano dopo il faticoso corso del lor lungo uiaaggio come huomini senza capo trouando la donna di contraria opinione & non uolerfi congiunger in matrimonio con alcuno. Onde che Hippomene figliuolo dello re Crete con la sua bellezza uinse la ostinata opinione della donzella & dice lo Autore che gli getto' dinanzi tre pomi d'oro che furono cagione di rimouerla dell'ostinato suo pensiero che furono questi cioè bellezza eloquentia nobilita. & dice che Venus ge gli dono' per che questi sono i doni che raccendonno & inchinano ad amare. & questi furono que gli che fecero innamorar Helena di Paris per cui Menelao perse il suo regno & ando' con lui in Frigia nella citta di Troia. & dice che poi che Hippomene hebba sposata Athalanta la meno' seco nell'isola di Candia & passaro per la citta di Thebe doue era il tempio della dea Cibele nelqual entrati si congiu'fero insieme carnalmente. per il che essendo diuulgata la cosa laqual parue al popolo molto disconueniente & uituperosa da supportare furono da tutti repudiati & tenuti da bestie per questo Ouidio dice nel suo testo che furono conuersi in leoni per h'ro grande, & ferocissimo ardire di peccare nel conspetto del simulacro della detta dea.

### Di Adonis mutato in fiore.

POI che partita fu la dea Celeste  
 essèdo Adonis sopra un stretto uar  
 giu'to cacciando per quelle foreste (co  
 d'alta fatica e molto sodor carco  
 perche le fiere fuggitiue, e preste  
 hauea seguite giu ripose l'arco  
 q'do fuor d'ù grā bosco un fier cignale  
 uide uscir come uccel battendo l'ale.)

Adonis como il uide i fidi cani  
 gli laicio dietro con molto calore  
 e strime un dardo acuto ne le mani  
 che fu di quãti hauca forse il migliore  
 ma i ueltri lo assalir con bagli strani  
 quando che lancio il dardo con fuore  
 onde il cingial per questo fu quel prato  
 lasciando i cani a lui s'hebbe uoltato.

Adonis che lo uide a se uenire  
 per haue il Parco sopra un cespo posto  
 senza aspettarlo si diede a fuggire  
 ma fu dal porco al fin raggiunto tosto  
 e con un urto il fece a terra giacere  
 sendo da rami tuoi molto discosto  
 si che uimale il giouinetto accorto  
 per la percossa poco men che morto.

Venus ch'era tornata fu nel cielo  
 mirando al pian uide il suo caro Adone  
 alqual amaua de si ardente zelo  
 presio a la morte giacer sul sabbione  
 maledicendo il nostro mortal pelo  
 ditcese in terra spinta da passione  
 e giurta a lui trouo che allhora allhora  
 gliera del corpo uscita l'alma fora.

Doue comincio a far un gran lamento  
 dolendosi de la sua sorte dura  
 dicendo ahime chi rha di uita spento  
 dhe perche non ponessi al mio dir cura  
 ma per tentum pien d'alto ardimento  
 sei stato causa di tua morte oscura  
 ben che del tutto gia non morirai  
 ma faro si che sempre uiuerai.

E in questo giorno celebrar farotti  
 per esser stato si uago, e gentile  
 dapolcia in un bel fior qui cangerotti  
 e mutando destin muterai stile  
 e per tal modo in uita tornerotti  
 per non esser tenuta ingrata, e uile  
 e lo che a me ben e possibil questo  
 e con la proua il faro manifesto.

Di proserpina le compagne fide  
 lei leguitando con dolor amaro  
 e lamenteuol pianti & alte stride  
 de ghalti & sommi dei graua ipetraro  
 & io che per me al mondo se n'uccide  
 di giorno i giorno, & nasce piu d'ù pa  
 impetrar nõ pouo quel che disio (io  
 che sopra ogni poter e il poter mio.

Como hebbe derto q̃sto in man piglio e  
 una odorifer acqua la polita  
 e saggia, e sacra diua, e la gettoe  
 del morto Adone in la crudel ferita  
 in ne laqual bollendo lo cangioe  
 in un bel fior donandogli la uita  
 & come nel suo corpo uuea quello  
 cosi hor uiue nel fior piu che mai bello

Questo bel fior e di colore rosso  
 come son quelli del melo granato  
 ma quando tal hor uie dal ueto scosso  
 cade, e cadendo un'altro, e gli rinato  
 e cosi ben che spesso sia rimosso  
 dal fusto onde e nodrito, e generato  
 non mor percio, perche senza dimora  
 nel suo loco un piu bel ne lurge fora.

### ¶ Allegoria di Adonis.

**L**A Allegoria di Adonis e si come si narra nel testo che Adonis fu uno giouine ripieno di molta bellezza & era molto lussurioso & dedito al zitto carnale & per cio dice Ouidio traueggiando di lui che era tuor di modo amato da Venus dea della libidine. costui cono scendo il suo uizio per cacciarlo da lui si daua alle caccie di continuo seguendo le indomite fiere per gli densi boschi. & si affaticaua molto ne i guori & cuituatiõ di della terra. & dice che Venus lo conuirta in fiore frague, & coduco a significacione che ogni lussurioso ch'è dato a tal uizio dura poco, & la esperienza e all'auantistia al perche non bisogna dichiarare.

¶ Libro undecimo di Ouidio, della morte di Orpheo.

**C**io che si contien qui fin al presente  
in nel decimo libro fa cantare  
il nostro Ouidio Orpheo rāto eccellē  
e le predette fabule narrare (te  
e mentre ch'ello anchor soauemente  
un'altra ne uolea gia cominciare  
giunfer molte baccanti inebriate  
le quali eran di uin tutte bagnate,  
**E** come giunte fur dou'era Orpheo  
ad ascoltarlo si firmaro alquanto  
fin ch'una disse con un uolto reo  
ecco qui'l mio auersario ch'amai tanto  
e lo teneua per un semideo  
c'hor da me sentira l'ultimo pianto  
e d'un ramo c'hauea gli die nel uolto  
ma per le foglie non l'offese molto.

Vn'altra d'un canton fuelse una pietra  
e, quella uerso Orpheo con ira trasse  
ma per il dolce suon de la sua cethra  
parue chel uento adietro la tornasse  
che da quella armonia conuen si aterra  
ogni furor, e che rimanghin casse  
tutte le ingiurie, e cialcun mal uolere  
che nō puo col diuino human potere.

Allhor le bacche mosse a maggior ira  
con gridi, e grossi tronchi lo assaliro  
si che i sonori uersi, ne la lira  
che lui cantaua piu non si sentiro  
e l'armonia di quello in uano aspira  
si presto d'ogn'intorno il circuiro  
che se da lor lei fussi stata intesa  
non gli hauerian potuto far offesa.

Era in quel monte doue Orpheo cantoe  
certi cultiuatori, e al grido horrendo  
chi zappa, chi badil sul pian lassoe  
per tema de le bacche, e ando' fuggēdo

¶ Allegoria di Orpheo.

**L**A Allegoria di Orpheo e' che Orpheo fu uno grande philosopho loquale molto si di-  
letto' di sonare la lira per esser stromento piu appropriato all'arte sua del philosophare  
costui un giorno ando' a sonare sopra uno monte, nelquale spesso si solea ridurre a con-  
templar

ogniuna de lequal lui n'andoe  
e pigliò quelli lor partiti essendo  
poi tornaro ad Orpheo gridādo forte  
e con tai ferri gli diero la morte.  
Tutti gli uccelli, & gli animal terrestri  
ch'al suo di Orpheo si haueuāo aduati  
si dipartiro molto afflitti, e mesti  
facendo per dolor strani ululati  
e gli arbori domestici, e foresti  
e riu, e fonti che si eran firmati  
a i dolci accenti insieme lagrimaro  
de la sua dura morte, & fin amaro.

Poi presero il suo corpo prestamente  
pur tutta uolta facendo gran pianto  
e nel fiume hebro che grosso, e corrēte  
tutti lo poser con la lira a canto  
e mentre l'acqua con furor repente  
giu nel portaua parue a'ogniū in tanto  
che la sua bocca aprendo mormorasse  
non so se cosi morto anchor cantasse.

¶ Del serpente mutato in sasso.

**I**l detto fiume tanto giu'l portoe  
che final mente lo condusse in mare  
e a l'isola di Lesbo egli arriuoe  
doue un gran serpe solea dimorare  
a laqual quando il corpo si accostoe  
quel corse, e i uolse il capo trangugiate  
ma per pietade Apol uēne in quel lito  
e il serpente hebbe in sasso conuertito.

L'anima stanca, misera, infelice  
che del corpo di Orpheo gia n'era usci  
giu nel inferno a trouar Etridice (ta  
fu senza alcun tardar uolando ita  
e per star seco si tenea felice  
disprezzando la nostra fragil uita  
& riconobbe quei che già nel mondo  
ueduti hauea, chi mesto, e chi giocòdo.

templar le stelle, & quando gli annoiua il troppo studio si poneua a sonare, & uno giorno ritornando a casa si scontrò in certe donne che per farlo sonare lo inebriato. Onde da quelle dipartito passando il fiume Ebro per esser vinto dal uino si senmerse, l'acqua delqual correndo porto il suo corpo nel mare doue hanno eppo tutti i fiumi & la fortuna lo sospinse a l'isola di Lesbo luogo a quel tempo doue habitau. no molti serpi. Ma moralmente p lo serpe si puo comprendere la inuidia, & per Orpheo la buona fama laqual di continuo la tormenta nella fine da lei la inuidia resta superata, & perche tutti quegli che superati uengono sono a similitudine de sals, per questo dice Ouidio chel detto serpe essendo suggiugato d Apollo fu conuertito in falso che e' la sapientia per cagion di Orpheo, cioe' della buona fama, & immortal memoria che lasciano i sapienti & uirtuosi dopo la morte loro.

### U Delle Bacche mutate in arbori.

**V** Dèdo Bacco la morte di Orpheo di lui gli crebbe, e molto se ne dolse e per uè detta far del suo fin reo (se contra le bacche il suo furor disciolle e conuertir in arbori le feo tal che de l'opre lor mal premio colse ognuna d'elle, & non satio di questo distrusse tutto quel paese presto.

Onde la gente che gia l'habitaua fuggi uerso il gran fiume pattol detto e mentre l'acqua con terror passaua Scileno il uecchiarel saggio, e perfetto su la ripa di quel solo restaua gli altri uia se n' andor senza rispetto doue da i paesani fu trouato e dinanzi il Re Mida apresentato.

### U Allegoria delle Bacche conuersè in arbori.

**L** A Allegoria delle bacche e' che le dette done come dice Ouidio uccifero Orpheo Ma la uerita di questa fabula e' stata disopra detta, onde resta solamente a veder'la moralita. Orpheo s'intende l'huomo uirtuoso, & Euridice la profonda memoria interpretata sua moglie, laquale Orpheo hauea alquanto perduta quando dalle donne fu sotto inganneuof arte inebriato, & dice che sprezzo' dipoi tutte le donne. percio che era morto per loro talmente che hauea pe'sa, id est lasciata la moglie sua cioe' la memoria della mente profonda. Onde che odiando quelle a lei fece ritorno, & dice che le donne furono conuersè in arbori & poste nelle selue che sono interpretate per gli errori & questo basti circa cio.

### U Dello Re Mida.

**M** Ida perch'era auaro di natura dimandò a Bacco, che cio che toc hauèdo a farli ogni seruitio cura (casse subitamente in oro si cangiassè Bacco pensando ad ogni sua sciagura disse sia fatto acciaio si contentassè onde egli lieto come l'hebbe odito tolse combiato & si fu dipartito.

Ch'era allhor sopra d'Imolo il bel mote e uedendo Scilen notricatore del diuo Bacco con ardita fronte gli uenne contra facendoli honore e per mostrarli le sue uoglie pronte se nel componer mio nò piglio errore per dieci giorni, e dieci notti intiere gli se mirabil feste e pompe altere.

Poi il menò seco l'undecimo giorno in india ne laqual il dio Bacco era che come il uide con bel uiso adorno lo accolse, e con benigna, e grata ciera e tutti gli suoi serui i fur d'intorno p ben seruirlo ognihor mattino, e sera e Bacco a Mida quel mi chiederai disse, da me per tal seruitio harai.

**E** mentre se n'andaua per la strada uolse ueder c'hauea la gratia hauta e una rama di saggio hebbe spiccata laqual come in man sua fu peruenuta subitamente in oro fu cangiata onde allegrossi ne la faccia aguta e per dir breue cio che egli toccaua senza dimora in oro si cangiua.

Come fu giunto a casa il poco saggio hauendo molta uoglia di mangiare per hauer fatto pur lungo uiggio presto fece la mensa apparecchiare a la qual posto con lieto coraggio prese un pan e uolendolo tagliare in oro si cangio' lui, e'l coltello ch'egli hauea tolto i ma p' spezzar qllo

Cosi' touaglie, mantili, e taglieri coppe, scutelle, e piatti chel toccoe diuener tutti quanti d'oro intieri e carne, e pesce, e cio che iui trouoe onde con pianti, e con suspiri alteri accorio tardi del suo error pensoe di uoler al dio Bacco ritornare e a quel misericordia dimandare.

Hor fatto hauendo questo bon pensiero da la sua sede s'hebbe dipartito e uerso l'india repiglio' il sentiero fin che giunse da Bacco il re gradito

#### Allegoria di Mida.

La uerita di questa historia e' che lo Re Mida fu barbaro & era molto auaro & radunaua grande thesoro & tanto pensaua a tal cupidita che non potea ne bere ne mangiare. Costui adoraua lo dio Bacco & uedendo che questa sua auaritia era cagione di dargli la morte comincio a disprezzare le ricchezze quelle distrubuendo a per'ene bisognose che habitaua no' sopra la riuu del fiume Pattolo. Nel quale dice Ouidio che si lauo' il capo. & questo peche gli auari hanno il capo pieno di mali pensieri, & allhora si mondano & lauano quando gli distribuiscano insieme con tutto quello che gli annoiano le menti, & l'intelletto che desidera riposare, mangiare bere & dormire. & perche il fiume Pattolo naturalmente ha la rena di colore giallo, nelaquale spesse fiate ui si troua dell'oro mescolato. percio dice lo autore che lauandosi il detto Mida nelle sue acque gli lascio' tal proprietade di generar lo oro.





Edi Apollo & Pan.

**I**N ql tempo un che Pan si nominaua  
dio de uillani, semicapro strano  
ne gli monti uicini dimoraua  
de lo re Mida, ond'el con passo piano  
Pando a trouar, e con lui soggiornaua  
ogni altro uiuer riputando uano  
costui sonaua in una sua zampogna  
si bé ch'a molti hauea fatto uergogna

**E** tra li sardi, e pepi, e Limol monte  
ogni giorno con lui re Mida gia  
per udir le sonore armonie pronte  
ch'egli di quelle canne uscir faccia  
ch'era nõ piu che sette insieme aggiute  
e perche Mida gran piacer hauia  
Pan disse un di mentre lui Pascoltaua  
che meglio affai del diuo Apol sonaua

**A**pol chel sathir temerario in te se  
tutto fu pien di sdegno, e di dispetto  
e senza dimorar la cethra prese  
adattando le corde, al bon archetto  
a la dou'era lui del ciel discese  
poi disse se tu uoi quel che tu hai detto  
mantenir son uenuto al parangone  
ma chi decidera nostra questione,

**P**an gli rispose molto arditamente  
ch'Imolo è quel che la deciderebbe  
& era a giudicar ben sufficiente  
ne meglio a lui trouar non si potrebbe  
e che quel c'hauea detto ueramente  
mantinir gli uoleua, & si farebbe  
uinto da lui suonar piu non uorria  
& che la sua zampogna spezzaria.

**C**osi d'acordo ad Imolo n'andaro  
sopra il suo mote insieme a passo a passo  
& a lui disser poi che lo trouaro  
le differentie lor con parlar basso  
quel d'acccettar l'impresa gli fu caro  
& se mise a seder sopra d'un fasso  
ponendosi i capegli il sagio negli  
dietro le orecchi sol per udir meglio.

**P**oi comando'chel Dio de gli uillani  
fusse di lor il primo che sonasse  
& suono fin che gli cenno con mani  
Imolo, accio che di suonar cessasse  
poi ad Apollo con sermoni humani  
ordinò che la cethra in man pigliasse  
ilqual la prese, & comincio a sonare  
si ben che quasi il fece adormentare.

**E**t giudicò ch' Apollo hauea sonato  
meglio di Pan, & fu quella sententia  
da ciascaduno, & cosi lui lodato  
con uera fede, & pura conscientia  
saluo che Mida che s'hauea trouato  
quando sonaro, ne la lor presentia  
mai uolse confirmarla, anzi dicea  
che Pá meglio di Apol sonato hauea.

**B**arbaro era re Mida di natione  
& perche Pan Barbaresco sonaua  
l'armonie del suo suò pareá piu buona  
al detto re, percio piu le lodaua  
e Apol che di costui l'ostinatione  
uide, & udi come lo disprezzaua  
gli disse in uer per che gran udir hai  
faro si che maggior tu l'hauerai.

**A**llhor tanto le orecchie gli tiroe  
che come quelle d'asino diuenne  
ciascuna d'elle, & cosi lo lascioe  
cò grã suo scorno in molte amare penè  
onde lui per coprirle ritrouoe  
la mitria per poter celarle bene  
fingendo di portarla come accade  
non per bisogno, ma per dignitade.

**Q**uesto altri che un suo seruo nõ sapea  
ilqual teneua per il piu fidato  
che gli lauaua il capo, & lo radea  
& gli giuro nol dir ad alcun nato  
ma tanta uolonta di dirlo hauea  
che nol potendo piu tener celato  
fece una fossa, e sotteterra entroe  
e ad altra uoce a gridar comincioe,

L'alto re Mida ha d'asino le orecchi  
 l'orecchi d'asino ha l'alto re Mida  
 nol disse una sol uolta, ma parecchi  
 come quel che di lei molto si fida  
 e quãdo del cor s'hebbe tratti i stecchi  
 e posto fin a l'importune grida  
 uscì del foffo assai lieto, e contento  
 & ricopri la terra in un momento.

In quel loco poi nacquer canne molte  
 lequal come dal uento eran percosse  
 formauan uoci uere, alte e disciolte  
 si ch'ogniuna pareua che d'huomo fosse  
 e dicean Mida tien l'orecchie occolte  
 & essendo anchor piu tentate & mosse  
 fur tal parole intese da parecchi  
 l'alto re Mida ha d'asino le orecchi.

Queste parole riuellò la terra  
 che gli fur dette dal seruo quel giorno  
 per chel si dice se'l detto non erra  
 che per inanzi il cielo, & lei giuramo.

di riuellar tutti i secreti in terra  
 che gli son detti senza tener scorno  
 pero' per quelle canne mando' fora  
 quelle parole chi fu dette allhora.

Dicesi anchor ch'in ql tẽpo un pastore  
 fece di quelle canne uno stromento  
 detto zampogna se non piglio errore  
 che cosi nominarlo fu contento  
 & suonandol di quel ne uscìua fuore  
 uoci alte che dicean con dolce accento  
 come fu inteso da giouani, & uecchi  
 l'alto re Mida ha d'asino le orecchi.

Cosi quel si pensaua di tenere  
 re Mida occolto fu manifestato  
 a tutto il mondo contra il suo uolere  
 per hauerli del seruo suo fidato  
 e Apollo lieto del suo dispiacere  
 poi che fu de l'ingiuria uendicato  
 senza dimora per l'aria n'andoe  
 e nel regno di Phrigia si firmoe.

### Allegoria delle cose dette.

LA Allegoria delle orecchi asenine dello re Mida e che detto habbiamo la uerita dell'hi  
 storia doue si narra di esso re Mida. Ma per Apollo si puo moralmente intendere la sa  
 pientia, per Pan dio de uillani i Sofistici & ignoranti che uogliono contendere con gli poe  
 ti & restano uinti per lo giudicio de saui cioe per la scientia di Imolo dio de moti, che uol  
 dit in greco giudicio giusto. Ma per Mida che disse che Pan haucaua meglio cantato di Apol  
 le s'intende l'huomo che solo considera la uoce, & non la melodia intrinseca, che tale e a  
 considerare questo, qual e a' udire uno asino raggiare. & percio dice Ouidio che Apollo gli  
 fece le orecchi di asino. & che le canne producessero quello canto, s'intende che colui che  
 fa poco & mostra di sapere, non puo stare tanto occulto che i fatti suoi non siano manifesta  
 ti, pero' che sopra della terra nullo secreto e' che non si riuelli. Onde lo autore gli appropia  
 alle canne che per cagione del uento sogliono suonare a significatione di quegli corali che  
 sono come uento, & he loro medesimi parlari manifestano la loro ignorantia. Iquali sono  
 dentro uacui, & uoti di sapientia come le canne.

### Di Apollo & dello re Laumedonte.

IL re Laumedonte edificaua  
 in quel tempo di Troia le gran mura  
 Apollo uenne e a l'altar s'accostaua  
 di Gioue, onde a ma dritta co gra cura  
 il figeo mare l'acqua sua mostraua  
 e a la sinistra non con minor fura  
 eraui lo Eritheo, cosi chiamato  
 p glialti moti chel nome gli han dato.

Laumedonte come re saputo  
 sapeua che senza hauer da la dea Giuno  
 come potente il fauor, e l'aiuto  
 non potea ben far edificio alcuno  
 pero appresso di Apol ch'era uenuto  
 del mar fece uenir il dio Nettuno  
 a liqual molto argeto, & or promesse  
 s'ogniun di lor aiutar lo uolesse.

Nettū ch'in forma humana si mostroe  
con Apollo accordossi, prestamente  
la terra d'ogn'intorno edificoe  
col suo l'un, l'altro col guardar souēte  
& come hebber fornito dimandoe  
ognun di lor il premio conueniente  
a Laumedonte, che con duol espresso  
gli negaua il grā premio a lor pmeffo.

e in due parti il diuise al gioco infesto  
per fargli in un sol tratto doppia ingiu  
& in una esser uolse il sir uerace (ria  
Paltra a Telamō diede, e il forte Aiace,

Et come nel uscir de l'Aurora  
fur uisti i franchi greci da Troiani  
re Laumedonte de la terra fuora  
uscì con molti cauallier soprani  
gridando ad alta uoce mora mora  
per sanguinar i uerdegianti piani,  
e con quelli di Alcide si affrontoe  
così l'aspra battaglia cominciò .

Nettuno irato senza dimorare  
subito chē da lui fu dipartito  
fece con tal furor crescer il mare  
che l'acqua gli coperse ogni suo sito  
poi per uoler si meglio uendicare  
di Laumedonte la figlia sul lito  
ordinò presto che fusse portata  
accio sia da le belue diuorata.

**CDi Esiona.**

**L** aumedonte l'aiuto richiese  
di Hercol per aiutar sua figlia bella  
Esiona gentil, saggia, e cortese  
quanto altra fusse leggiadretta, e snella  
che udendo uolentier tolse l'imprese  
con condition che si campaua quella  
da lui per pagamento sol uolea  
de suoi caualli quanti a lui piaceua.

E mentre che sua forza, & ardimento  
mostraua contra Alcide Laumedonte  
Telamon a scoprirsi non fu lento  
da l'altra parte, e con ardita fronte  
entrò ne la cittade in un momento  
con le sue genti ualorose, e pronte  
tal che per tema il franco re troiano  
fu posto in rotta sopra di quel piano.

Laumedonte a quel con lieta ciera  
per liberar l'amata, e cara figlia  
presto rispose come contento era  
e che quanti ne uol tanti ne piglia  
Hercol udendo s'opro in tal maniera  
che la campo ben che fu merauiglia  
e uolendo del re suoi destrier belli  
gli nego hauerli mai promessi quelli.

Hercole il ruppe, e con assidua guerra  
con la sua gente entrò dentro le mura  
e molti altri edificii pose a terra  
e dipredolla senza hauer paura  
poi uerso di Esiona se disferua  
e per forza la prese a la sicura  
e per moglie la diede a Telamone  
fratello di Pelleo gentil campione.

Onde ch' Alcide turbossi per questo  
contra re Laumedonte, e cō gran furia  
fece l'hoste de greci uenir presto  
a torno Troia per dargli penuria

A loqual di ragion ben l'hauria data  
ma pche Therhis lui per moglie hauea  
fu dal gia detto Telamon sposata  
Esiona che ben star a par potea  
con ogni dama uaga, e delicata  
hor come hebbe Pelleo Therhis la dea  
io ui diro s'ascoltar mi uorrete  
& so che merauiglia n'hauerete .

**Allegoria delle cose dette.**

**L** a Allegoria della edificazione di Troia è che Ouidio dice che Laumedonte chiamò in  
aiuto alla edificatione della detta Troia Nettuno & Apollo & questo perche la edificò  
con molta sapientia & ingegno pel qual si dinota esso Apollo & Nettuno il dio marino si  
comprende perche Laumedonte fece condurre per mare il forzo de belli marmi & buoni

maestri. Ilqual Laumedonte fu molto avaro & per non spendere non tenea le guardie al mare ne a suoi porti per ilche Hercole & Giason uennero quasi senza esser ueduti al lito di Troia & furono repulsi da Laumedonte & sdegnati si partirono. Onde per questo Hercole & Telamon torarono con infinito numero de Greci & uccisero Laumedonte & rouinaro la città di Troia ponendola a sacco dallaquel parten d'essi menaron con loro Esiona figliuola del detto Laumedonte & fu data per parte del butino a Telamone fratello di Pelleo padre che fu di Achille. Questa historia si dichiara nel libro de Troiani & perciò dice l'autore che Esiona fu data alla belua marina come si narra. perche coloro quando preseno Troia uennero per mare & doue dice che Laumedonte dimando l'aiuto di Hercole, questo s'inde rende perche gli richiese i suoi cauallieri i quali perche non erano pagati non si uolsono armare & non andaron alla battaglia, & questa fu la cagione perche Telamone prese la città di Troia, perche trouo' picciola difesa.

Di Pelleo & Thethis.



**O** Vidio narra che fu un dio marino Protheo nomato pié di propheta & già predisse per ch'era indouino che di Thethis un figlio nasceria che con sua forza per uoler diuino il suo padre con l'armi uinceria onde che Gioue che molto l'amaua di giacer piu con quella dubitaua.

Era quel loco un sasso che nel mare poco lontan da la ripa giacea si bel ch'un piu non si portia trouare in nelqual una grotta si uedeua doue soleua spesso per posare uenir soletta la benigna dea ne si sapea se quella grotta oscura prodotta hauesse ingegno, o la natura.

Accio non producesse alcun figliuolo che fesse quel a lui ch'egli hauea fatto a Saturno suo padre che con duolo per tal concetuon resto disfatto pur de la schiatta sua uolse che un solo giacesse seco, e non per un sol tratto & fece che Pelleo giunse in un loco doue Thethis uenuta era di poco

Vna uolta la dea di sonno piena fra l'altre uenne al detto uago sasso e dormentossi ne la grotta amena col corpo affaticato, stanco, e lasso allhor Pelleo del lito su la rena andando solo giunse a passo a passo sopra la dilettofa, & uaga diua che dolcemente in la grotta d'omina.

A laqual giunta Thethis si sueglieoe  
& come a se Pelleo uide dauante  
per farsi di lui scherno il salutoe  
e per mostrargli le sue uirtu tante  
che giaceffi con essa lo pregoe  
dicendoli uolerlo per amante  
onde Pelleo non stette a dimorare  
ma subito la corse ad abbracciare.

Thethis come si uide al collo quello  
non si fu per tal caso sbigottita  
ma prestamente si mutò in ucello  
e Pelleo così ucel l'hebbe gremita  
pel collo stretta anchor tenendol ello  
onde lei s'hebbe in arbor conuertita  
e uedendo che lui non la uolea  
lasciar, cangiossi in una serpe rea.

Pelleo uedendo tante mutationi  
tirossi a dietro pien d'alto spauento  
non gli parendo questi segni buoni  
poi come saggio repiglio ardimetto  
non senza uarie imaginationi  
uolse a gli dei Marini in un momento  
far sacrificio, e come l'hebbe fatto  
ne restò molto lieto, e satisfatto.

Perche del'acqua n'uscì fuor Protheo  
con barba irsciuta, e chiome rabuffate  
e con parlar gentil disse, o Pelleo  
tu dimandi le cose adimandate

#### Allegoria di Thethis.

**L**A Allegoria della dea Thethis e', che Pelleo fu figliuolo dello Re Caceo. Il qle uolse giacer carnalmente con Thethis dea marina cioè s'intende perche lui uolse essere signor del mare. & dice l'autore che Thethis si mutaua in uarie forme. Questo s'intende pche il mare semp per la fortuna si uaria in molte forme. per ilche Pelleo e' uinto dal mare. Ma poi entro' in quello con le nauì ordinate & così ne fu signore. Vero fu che la detta Thethis, fu dea consecrata dopo la sua morte del mare, impercio che la fu uigilante & molto lo tráfico, & al fine in quello si sommerse per laqual cosa gliantichi diceano che la era dea. Costei fu moglie dello Re Pelleo che fu Re di Mirmidonia, & con lei generò il grande Achille, ilquò la uccise Hettor a Troia, & gli fu morto da Paris.

Di Achille.

**C**osì hebbe Pelleo Thethis p sposa  
e dopo a suo piacer con ella giacq  
e de la saggia diua gratiosa  
còe fu'l tēpo un uago fanciul nacque

però non temer d'alcun caso reo  
ma tendi se tu uouoi le reti usate  
e se la pigli non ti sbigottire  
che al fin da te la non potrà fuggire.

Poi c'hebbe posto fin al suo parlare  
Protheo senza pigliar altro combiato  
col capo inanzi si getto nel mare  
& essendo già Phebo al monte andato  
la dea Thethis tornò per riposare  
al detto sasso che sopra ho narrato  
doue trono Pelleo quel sir cortese  
e con gli suoi legami indi la prese.

Lei si com'era usata in uarie forme  
per schiffarsi da lui si tramutaua  
tutte uariate, horribili, e diforme  
l'una de l'altra, & nulla gli giouaua  
chel bō Pelleo di lor seguendo l'orme  
la tenea stretta & giamai la lasciaua  
alhor la diua con parlar humile  
disse piangendo a quel signor gentile

Io uedo ben secondo il parer mio  
e so ben che di cio non piglio errore  
c'hoggi riceuto hai da qualche dio  
senza alcun dubbio l'aiuto, e l' fauore  
che da te piu non so difendermi io  
e son contenta per il tuo ualore  
esserti fida amica, e cara moglie  
e adimpir sempre tutte le tue uoglie.

qual hebbe caro sopra ogn'altra cosa  
& ambi il nottricor còe al ciel piacque  
e da lor gli fu posto nome Achille  
che ualse in l'armi sol piu ch'altri mille

Métte di ben in meglio, e d' hora in hora la fortuna a Pelleo prospera già essendo un giorno andato a caccia fora come uolle la sorte iniqua, & ria che nõ si puo quãdo vuol ch' ù huõ mo fuggirla ne per dritta, o torta uia (ra d'una faetra percosse il fratello non lo uedendo si, ch'uccise quello.

Il re Ceice al suo parlar rispose signor Pelleo non ui bisogna dire a me ch'io u'amo molto queste cose e che de compiacerui ho gran desire il regno mio a l'altre, & uirtuose gèti e cõmũ, nõ che a un si magno sire come uoi sete nipote di Gioue e di Cacco figliuol da le gran proue.

Onde che per uergogna, e per paura si parti de la patria prestamente e la moglie, e'l figliuol con bona cura seco meno con poca di sua gente maledicendo la crudel sciagura del fratel, poi che si miseramente haueua ucciso per ilqual sarebbe sempre scontento, e in priãti uiuerebbe.

Così dicendo molto amaramente quel ualoroso, & saggio re piangea Pelleo che uide si miseramente lagrimar lo prego se gli uolea dir la cagion che si mesto, e dolente al suo coipetto pianger lo faceva rispose il re sol per contentar quello uedete su la stanga quel uccello.

¶ Di Dedalione.

Eperche seco hauea molto theforo uolle a Trachina andar la gran cittade miglior di quãte al mōdo a q̃i di foro pel re Ceice pien d'ogni bontade chel popol suo reggea senza martoro e senza morte, e senza iniquitade di Lucifer fu figlio il re famoso como era il padre saggio, e uirtuoso.

Non ui p̃efate chel sia sempre stato come star i uccello hor lo uedete c'huomo fu come noi molto pregiato nõ gia minor di quel c'hoggi uoi sete e Dedalione per nome era chiamato & mio fratello fu se nol sapere ne l'armi ardito, e d'honor sitibondo si ch'a suoi di nõ trouo'paro al mōdo

¶ Di Pelleo & Ceice.

Giunto Pelleo cõ le sue genti forte presso a le mura de lo re Ceice le lascio' fuori, e intrò dentro le porte e a presentosì a quel signor feche a loqual disse con parole accorte signorperche in la tèrra non e' lice entrar con genti senza tua licentia son sol uenuto ananti tua presentia.

Et come già cõ l'alta sua possanza che anchor p l'uniuerso hoggi ribõba supero tutti gli altri, così auanza in uccello al presente la colomba hor p chiarirti q̃l ch'e' piu importanza accio nõ pari un huom tratto di tomba l'effetto de la sua muratione io ti uo dir, & chi ne fu cagione.

Io son figliuol di Cacco, e di Egina & ho per moglie la benigna, & pia Thethis laqual e dea sacra, e diuina quãt'altra che nel mōdo, e ch'in ciel sia e per stanriar ne la citta uicina uscito son for de la patria mia ma la cagion celo quel sir pregiato ech'un suo figlio hauea seco menato.

Questo una figlia hauea Chione detta di etade forse di quatordecì anni sopra tutte le belle la piu elletta che si troua si in molti reggi scanni gentil, benigna, saggia, e pargoletta adornata d'aurati, & ricchi panni & fu da Phebo, e da Mercurio un gior ueduta, iqual di lei s'inamororno. (no

Apollo

Apollo allhor si fece un bon concetto di tardar fin a notte per potere andar a ritrouarla sopra il letto & gli di lei fatiar il suo uolere ma il bon Mercurio senza alcù rispetto non uolse come saggio al suo piacere poner indugia, ma con la uergliella se misse, & giacq̄ seco, e ipregno' quella.

Giunta la notte Apollo si cangioe in uno uccello, & poi con fronte altera al letto de la dama ne uoloe a laqual giunto ritorno com'era e con lei giacque, & quella ingravidoe poi si parti per l'aria oscura, & nera & giunta al di del parto senza duoli la donna partori duo bei figliuoli.

Il primo che fu prima generato dal dio Mercurio fu bon parlatore & fu per nome Antolico chiamato dopoi il secòdo s'io non piglio errore di Phebo Philemon fu nominato che fu musico eccello, & bon cantore cosi secondo il seme ambi dui loro di uirtu, & gratia differenti fuoro.

Vedendosi la donna esser sibella ch'era piacciuta agli superni dei de liqual partorito haueua quella duo si saggi figliuoli, & esser lei figlia di Dedalion l'iniqua, & fella fortuna disprezzaua, e i fati rei e in tal superbia la fanciulla uana sali, che disprezzo la dea Diana.

### Allegoria del Sparauiero

**L**A Allegoria del Sparauiero e che questo Dedalione di cui Ouidio parla fu figliuolo del Re Lucifero & fratello di Ceice Re di Thracia. Il quale Dedalione haueua una figliuola molto bella laqual dice l'Autore che la fu gruida di Mercurio & di Apollo. Vero fu che ella giacq̄ con uno ualoroso giouane, di cui genero' duo figliuoli in uno parto, l'uno de quali fu bellissimo parlatore & molto eloquente, perilche dice il poeta che fu figliuolo di Mercurio Dio della eloquētia, l'altro fu sottiliss. mo musico perilche si denota esser stato figliuolo d' Apollo. Costei si riputaua molto gloriosa p la stirpe regia doue era discesa, & per i figliuoli di tato valore, & ancho per esser molto amata dal padre. Onde dice Ouidio che Diana dea della Castita s'degnata cōtra di lei pel peccato di lussuria comesso con Apollo & Mercurio, & perche la disprezzaua cō vna saetta gli mozzò la lingua si che ne mori, che altro nō vuol

**D**ella morte di Chione.  
**E** Di lei si tenea piu bella assai onde la dea se piacer non potroti con le bellezze che piu di me n'hai almen ne l'opre forse piaceroti e detto questo per donarli guai su certi colli solinghi, & rimoti scoperse l'arco, e con una saetta tronco' la lingua a quella poueretta. Chione per il duol de la ferita subitamente in terra morta cade e il padre che l'amaua molto in uita uedendo il caso di tanta pietade s'accese il cor di doglia si infinita che uacillando andaua per le strade & si uoleua uccider per uscire di tanta assidua doglia col morire.

Poi quando il corpo si faceva brusare de la figliuola come far si suole nel foco anch'ello si uolea gettare con accenti pietosi, e con parole c'harian per forza fatto in ciel firmare tutte le stelle con la luna, e il sole poi corse come un'huom cieco rimasto fin che giunse sul monte di pamafo.

E di quel giu de la piu alta cima senza hauersi rispetto si gettoe e mentre discendea ne la ualle ima gli dei fier si, che ne l'aria restoe rispetto hauendo a la dignita prima e ciascun d'essi dopo lo cangioe nel bel uccel d'aspetto, e uista altero & chiamasi per nome il Sparauiero.

significare se nō che uēne la morte & spinse q̄lla supbia. Il padre p̄ la sua morte si posse tanto dolere che quasi impazzi & uscì della memoria & andoffene alle selue doue si accōpaghò cō molti assassini dip̄ edando & rubando i viandanti. & perche il spar uero e' uccello di rapina & nō uiue d'altro percio Ouidio fauoleggiando dice chel detto Dedalione si cōuertì se in sparauero &c. molte cose si potriano dire che per abbreviar la storia non le narro.

**Del Lupo mutato in fasso.**

**M**Entre Ceice al bō Pelleo narraua di suo fratello la tramutatione e che così narrando lagrimaua pel strano caso, e per quel di Chione eccoti un messo che quini arriuaua & a Pelleo con pietoso sermone disse ti porto ahime mala nouella quāto altra udisti mai cattiuā, & fella. Disse Pelleo di sù sicuramente senza rispetto quel che tu uoi dire il messo Anetor detto prestamente segtu dicendo con molto martire mentre longo il mar giua ueramente con gli tuoi boui per farli gioire de le Nereide uidi un tempio ornato ilqual era sotto acqua fabricato.

Dinanzi al tēpio era un gran palo fitto attorno ilqual molti salzi eran nati l'un piu de l'altro sù uerso il ciel dritto con assai rami sù l'onde chinati di questo loco uidi un lupo afflitto di fame uscir, con gesti inusitati & a la bocca, e al naso mi pareua ch'una sponga di sangue piena hauea.

Contra lui si leuor tutti i pastori ch'eran meco adunati per quel loco con sassi, e zappe, e con alti rumori ma lui di noi mostrando curar poco giua uccidendo le giuuenche, e i tori & fuor de gliocchi par gettassi foco si che porgili aita anzi che tutti sian da quel lupo reo morti, e destrutti.

Pelleo attento a cio chel pastor disse senza parlar gran pezzo stette que lo & si pensò che questo gli auenisse per il peccato del morto fratello

e tanto in cio contento il cor s'affisse che un'altro nel aspetto asembraua ello quando Ceice il consigliò che andasse & giusto il suo poter quelli aiutasse.

Thethis cō capei sparsi, e cō gran pianto al collo di Pelleo presto gettosse lui supplicando ch'a percol tanto gir non uolesse, si che lo rimosse & così de l'andar pentito alquanto uerso una torre subito si mosse de laqual sendo, n cima il lupo uide che le giuuenche, e gli suoi tori uccide.

Fra liquāi tutti lo uide pigliare il col d'una giuuenca, e di lei bere il sangue suo ne si poter latiare l'infatiabil for d'ogni douere allhor Pelleo le man stese sul mare pregando Psamate che uogli hauere pietà de gli suo armenti, e dargli aita ma l'orazioni di lui non fu elaudita.

Allhora Thethis con gran diuotione per il marito Psamate pregaua che gli piacesse in tal tribulatione campar gli armenti da la fiera praua laqual hauendo di lei compassione & conofcando che lei la pregaua con tutto il cor il lupo in pietra dura cangio restando in lei la sua figura.

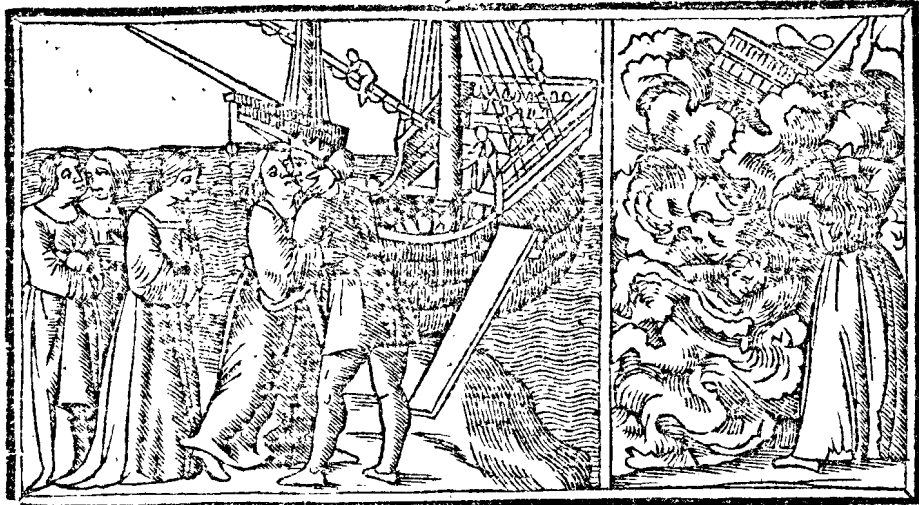
Pelleo allhor dal Re tolse combiato e se parti con la sua compagnia errādo sempre come un sbandeggiato con dolor tal che dir non si poua fin ch'in una contrada fu arriuato doue il condus' e la sua torre uada i popoli Amagigi dominata per piu d'una solinga, e strana strata.



Ne la detta prouincia il fir accorto  
da un huò che Acasto fu p nome detto  
de le parti di Emonia in l'armi scorto  
senza saperui ben narrar lo effetto

ne la cagion, fu finalmente morto  
ma il bon Ceice Re tanto perfetto  
considerando al piu d'un caso reo  
del sfortunato, e dolente Pelleo.

**Di Ceice, & Alcione.**



**C**H'era gia stato de la rota in cima  
de laq̄l cade in breue tēpo al basso  
però quando felice l'huom si stima  
die alhor temer di dar maggior fracaf  
e per non traboccar ne la ualle ima (fo  
misurar la sua uita a passo a passo  
percio a l'oracol di Apol uolse gire  
per saper quel gli doueua auenire,

Apol daua risponso quella uolta  
a l'isola di Cois la doue andare  
uolea Ceice con mente disciolta  
per saper quel gli doueua incontrare  
ma gir non puote che da gente molta  
il Re Sorbante per terra e per mare  
la teneua occubata d'ogn'intorno  
senza hauer posa di notte, e di giorno.

Per questo a Delpho l'isola nomata  
andar conuēne il Re famoso, e degno  
& ordino' che fusse apparecchiata  
una naue ben posta, un magno legno

poi consigliossi con la sposa amata  
come cò quella c'ha sublime ingegno  
laqual udendo il Re molto stordita  
diuenne, e tutta mesta, e impallidita.

Allhora il Re pien di molto stupore  
uerso di quella cominciò a parlare  
uedendola mutata di colore  
cosa che piu non era usata a fare  
e la pregò se gli portaua amore  
che la cagion gli douesse narrare  
de la sua così presta mutatione  
che l'hauea mosso a molta ammiratione

Rispose Alcione a lui signor mio caro  
che così nome hauea la dama bella  
de la mia mutatione, e il duol amaro  
cagiò ch'io temo ahi lassa meschinella  
da non ti perder ch'ogni marinaro  
e sottoposto a la fortuna fella  
a la furia del mar, a gli alti uenti  
che stanno sempre a le rapine intenti,

**E** ben ch'Eol di lor l'immenso Dio  
fido marito car come tu sai  
gli lega, e scioglie sepre, e il padre mio  
non pol tener talhor ben possi assai  
quando con sdegno impetuoso, & rio  
assaltan l'onde, e se per mar andrai  
e che disciolti sian, su quella furia  
ti potrian facilmente far ingiuria.

**I**o mi ricordo quando donzella era  
non essendo da te sposata anchora  
allhor che ne la reggia casa altera  
col detto padre mio faceva dimora  
ch'un di con furia ripentina, & fera  
Eol non gli uolendo lasciar fora  
de la cauerna, lor spezzaro i sassi  
con horribil tumulti, e gran fracassi.

**E** non gli puote ne la fin tenere  
che come ueltri di cathene usciro  
con tanta furia che non la so dire  
e legni, e mari in un punto assaliro  
si che marito mio se pur uuoi gire  
ti prego al men si a' sdegno non ti tiro  
che conceder mi uogli il uenir teco  
se tu disposto sei non restar meco.

**C**eice a' lei dhe cara sposa mia  
contentati se uuoi del mio contento  
che gran disastro il uenir ti seria  
meo per mar a sol, a' poggia, a uento  
& gli giuro' che presto tornaria  
tal che con piu sicuro, & piu contento  
animo, con il suo dolce parlare  
quel re prudente la fece restare.

**C**osi la moglie al fin si contentoe  
e con Ceice andar uolse a la naue  
& poi che fin sul lito il compagnoe  
sopra quel cade, a lei prodigio graue  
pur il marito sopra il legno entroe  
per hauer prosper uento, e il mar soaue  
e si partì con ordine solenne  
tirando con le corde alte le antenne.

**A**lcion con le compagne sopra il lito  
resto, nō senza affanno, e doglia praua  
e sempre gliocchi hauea fissi al marito  
che su la poppa a riguardarla staua  
& poi che q' gli fu de gliocchi uscito  
sendo alungato la naue miraua  
laqual como hebbe anchor p'sa di uista  
adietro ritorno' dolente, e trista.

**C**eice che per il mar molto gioioso  
sendo tranquillo, e lieto se ne giua  
nō pensando al suo fin tristo, e noioso  
e a quella dea che d'ogni ben ne priua  
comincio' l'aria a farsi nuuoloso  
& a gonfiar il mar sopra ogni riuua  
mosso da uēti cō biancheggiante onde  
e percoter del legno ne le sponde.

**M**a poi su l' hora de la mezza notte  
a mezzo il mar una crudel fortuna  
gli assalir sendo fuor de le sue grotte  
usciti i uenti senza pietra alcuna  
si che con uoci dal duol interrotte  
senza splendor di stelle, sol, & luna  
i marinar cominciaro aiutarfi  
e al temon, e a le farte adoperarsi.

**C**ol fischio in mao il bō nocchier uale  
come colui che fu senza paura (te  
comanda, grida, e per tutto si sente  
conre chi del suo honor, & uita cura  
ma ogni rimedio gli ualeua niente  
per chel mar era si fuor di misura  
turbato, e i marinar si lassì, e franchi  
che i lui couē che anchor ogni ardir mā  
(chi.

**T**alhor uedeui il legno alto leuare  
si che proprio pareo chel ciel roccasse  
poi in un momento in giu tato calare  
che pareo che a l' inferno se n' andasse  
& fu sentito piu uolte toccare  
con la carena giu le harene basse  
comadan tutti, e non n' e inteso alcuno  
si mugge il mar, e il grā uēto iportuno

Ogniun

Ognun pregaua con molta affettione, Et prego Gioue che uollesse al meno in quel horribil gran periglio forte, si era sua uolonta che gli morisse, quel deo nelqual hauea piu diuotione, chel corpo fusse sul suo lito ameno, che lo campasse da l'oscura morte, dal mar gettato si chel sepelisse, solo Ceice raccordaua Alcione, quella che di dolor hebbe il cor pieno dicendo o fida mia cara consorte, nel suo partir, e si ben gli predisse fo che priua di me presto sarai, quel che auenuto gli era amica fida e uedopella afflitta rimarrai, sua cara sposa oue il suo ben s'attinida.

Era l'Paer si denso, e oscuro tanto, Al fin con sdegno horredo e foribodo ch'un con l'altro ueder non si potea, mentre se stesso parlaua Ceice e sol di lor s'aduiua il grido, e'l pianto, una oda uene, & giu del mar nel fodo, che con altro aiutarli non sapea, caccio con furia il misero infelice, quando percossa dal sinistro canto, cosi lo trasse fuor del nostro mondo, la stanca naue fu d'una onda rea, l'inuidia, e scura morte traditrice, e per forza la spinse sotto l'acque, e il corpo che per mar errando andaua, poi da nouo ulci, forxoe al ciel piacque, pian pian a liti suoi gli s'accostaua.

Pioggie, tempeste, folgori, e baleni, Quando Lucifer uide il suo figliuolo gride, raine, tumulti, e fracassi, morto nel mar si fu presto oscurato, horribil tuoni di spauenti pieni, e quel di non apparue per il duolo da far leoni, non che huomini lassu, uedendosi di quello esser priuato, uenti disciolti senza briglie, o freni, e diceua a gli dei da che quel solo onde rotte, e spezzate in mille lassi, c'hauera mi haueate tolto in si bel stato, hauean si tutti fatti sbigottire, dategli almen qualche perpetuo nome, ch'era gia piu che morti anzi il morire, accio me graui ahime me sia tai some.

Al fin di uento si disciolse un gruppo, Alcion che de la morte non sapea co molta furia in men che no si accena, del sposo numeraua ciascun giorno ilqual fu a dir il uer pur crudo troppo, che nel partirsi promesso gli hauea perche gli ruppe l'arboro, e l'antenna, fin a duo mesi adietro far ritorno, si chel legno resto come un huò zoppo, e di piu belli, & piu ricchi c'hauera & leue gli leuo' come una penna, chi d'oro, e chi d'argeto, e gême ador, la puppa una onda, e l'abasso danante, uestimenti s'ornaua la polita, poi la tuffo nel fondo in uno instante, donna, che l re gli diede a la partita.

Il re Ceice in tanta angoscia, e male, Et a tutti gli dei sacrificaua prese una taola ne la dritta mano, massimamente a l'alta dea Giunone con laqual sempre la uerga regale, che piu che tutti gli altri ueneraua, solea tener, quel re degno, e soprano, & hebbe sempre in lei gran diuotione, & fu per l'onde come hauesse l'Pale, accio che mentre in uita dimoraua, Eol chiamando il suo focero in uano, non si mutasse di sua opinione, a natar comincio ueloce, e forte, d'altro huò mai che Ceice al modo, per fuggit da la cieca, e scura morte, e che lo faccin sano a lei tornare. (mare

Giunone affaticar in uan uedendo  
 per il marito Alcion sua fida sposa  
 ne i sacrificij piu soffrir potendo  
 che faceua per lui la dolorosa  
 per fargli lo ueder morto dormendo  
 a se chiamò la dea sacra, e pietosa  
 Iris il messo suo saggio, e modesto  
 e disse al dio de sonni anderai presto.

Entro nel fasso il messaggier perfetto  
 nel qual il dio del sonno dimoraua  
 sopra un di piume assai ben posto letto  
 si nero ch' un inchiostro assomigliaua  
 debile, affittito, con oscuro aspetto  
 ne altro che sol dormir sempr bramaua  
 & hauea si de sogni il loco pieno  
 che non ha stete stelle il ciel sereno.

E digli che mandar uogli ad Alcione  
 un de suoi figli senza far dimora  
 che gli facci ueder in uisione  
 la morte di colui per cui sol plora  
 Iris com' hebbe inteso il suo sermone  
 se diparti da Giuno allhora allhora  
 e uscì ueloce del suo albergo fuori  
 tutta uestita de uarij colori.

Iris con gran fatica andar potea  
 per la cauerna, tanto era impedito  
 da la gran quantità ch' a lui correa  
 de sogni, ch' era un numero infinito  
 e con le man lontani gli tenea  
 da lui, fin che gia stanco, e indebelito  
 giuse doue il gra dio non daua u crollo  
 sopra il suo letto il qual forte chiamollo.

Della casa del Dio del sonno,

**N**E la cimera halle n' ando questo  
 ne in un cauato monte se n' entro  
 doue habita colui che mai fu desto  
 ma sempre pien di sonno si trouoe  
 iui e' un caliginoso densò, e mesto  
 aer infetto tal che dubitoe  
 il messaggier di non poter tornare  
 ma sonnolente gli sempre restare.

Poi lo tetro con man fin che stiegliosse  
 a gran fatica, il qual come fu desto  
 sopra le sponde del letto drizzosse  
 còvolto sonnacchioso, hõrido, e mesto  
 come se tratto di sepulchro fosse  
 appoggiadosi il capo a una m' presto  
 si uolle ad Iris che ben conoscea  
 e dimandò del quel che dir gli uolea.

CLa uision di Alcione.

Quiui galli non son che con lor canti  
 possin color che dormon risvegliare  
 quiui non son rumulti, risi, o pianti  
 ne s'odon suoni, ne cani abbagliare  
 ne selue che da rapidi, e suonanti  
 uenti sian mosse, & possin rumor fare  
 ma un lento mormorar basso, & soauo  
 di gente oppressa, sonacchiosa, & gatare

**I**RIS a lui spaciò, e soauo  
 sonno, salute, e requie de mortali  
 nero riposo a la lor pena graue  
 & a gli lor innumerabil mali  
 tu fai il mor solcar senza hauer nauo  
 senza lingua pralar, uolar senz' ali  
 pel mondo erra, ne mouersi da un loco  
 e sentir doglia, essendo in festa, e gioco

Gli d' un forato fasso un' acque n' esce  
 Lethe chiamata, la qual dolcemente  
 per quelle pietre mormorando cresce  
 da far adormentar chianque la sente  
 sopra un uerde pratel che mai rincresce  
 che d'ogn' intorno e' pien del sonolète  
 papauero, del qual se ne suol fare  
 ungueto che fa l'huomo adormentare

La dea Giunone ti manda a referire  
 che mandi un de tuoi figli a la reina  
 Alcion, e che gli facci in sogno dire  
 & ueder del suo sposo la ruina  
 e come fu dal mar quel franco site  
 sommerso, e ch' al suo lito s'auicina  
 il corpo, & fallo con ordine espresso  
 cantiar in modo si che pari d'esso.

lis com'ebbe al dio de sogni detto  
 quel ch'è dir uolse senza tor combiato,  
 se diparti da lui, perche in effetto  
 era quasi già mezzo adormentato  
 onde il dio presto se uenir al letto  
 un de suoi figli Morpheo nominato,  
 ch' in uarie forme si solea cangiare  
 e gli ordinò quel che douesse fare.

Non uolse il dio de soni a lui chiamare  
 un'altro figlio detto Phebetore  
 che si sapeua in fiera tramutare  
 e Pantafos e' hauea molto ualore,  
 ilqual anch'ello si sapea cangiare  
 in ogni fasso, e di fasso in humore (na  
 ma chiamò sol Morpheo cò uoce pia  
 che puo cagiarli i ogni forma humana

Questo Morpheo a quel comadameto  
 presto si mosse, e per l'aria uoloe  
 e giunto al letto quasi in un momento  
 d'Alcion, nel re Ceice si nuotoe  
 doue perch' ogni lume era già spento  
 alla reina nel sonno parloe  
 mostrandole gli a lei tutto bagnato  
 mesto, e dolente, e dal mar agitato.

E disse ah! sposa mia piu che niuna  
 altra donna infelice nata al mondo,  
 io son Ceice che da la fortuna  
 nel mar fui uinto, e da lui posto al fodo  
 che senza hauer di me picade alcuna  
 Eolo il padre tuo con foribondo  
 e incredibil assalto austro disciolse  
 e il fragil legno sottosopra uolse.

La gran necessita mi preme, & caccia  
 a dirti quel che con duol infinito  
 dir ti conuegno, aduque apri le braccia  
 e senza tema prendi il tuo marito  
 che anchor che morto sia nò e' di faccia  
 men bello, b'è ch' alquanto sia smarrito  
 ne uoti, o sacrificii t'han giouato  
 ch' esser coue quel che di sopra e' dato.

Non creder no. chel tuo marito sia  
 ma son un'ombra che t'anontio questo  
 svegliati dūque, e cò doglia aspra, & tra  
 piagni la morte sua, uestite presto  
 di oscuri panni, e mentre lui dicia  
 simil parole a lei con uolto mesto  
 Morpheo disparue, & ella si sveglie  
 e credendol pigliar nulla trouoe.

Di Ceice, & Alcione mutati i ucelli.  
 N Vlla trouo quella donna infelice,  
 e naueggiando le braccia stendea  
 per abbracciar il sposo suo felice  
 che presso a lei nel sonno uisto hauea  
 dicendo oue ne uai caro Ceice  
 perche Morpheo già dipartir uedeo,  
 a laqual uoce con le luci accese  
 corser le serue a lei molto sospese.

E la sua baila che corsa anchor era  
 con l'altre al letto, disse figlia cara  
 qual accidente, e quel che con si altera  
 uoce, colma di affanno, e doglia rara,  
 ti fa gridar, e lei con mesta ciera  
 rispose a quella con passion amara  
 non diè restar la donna al mondo uiua  
 se de suo car consorte il ciel la priua.

Onde ti dico certo c'ho ueduto  
 Ceice miò gentil afflito molto  
 & l'ho ben alla uoce conosciuto  
 al uestimento, a gli suoi gesti, al uolto  
 ilqual per farmi intender e' uenuto  
 col spirito suo, & dal corpo disciolto  
 e che nel mar si sommerse la naue  
 e restor tutti morti in l'onde praue.

Ahime tapina perche in tanti guai  
 in tanti affanni, & in tanti tormenti  
 Ceice sposo mio lasciara m'hai  
 uedoua sconsolata in graui stenti  
 dhe quando sopra il litò ti pregai  
 che non uolesti in discretion de uenti  
 ponerti signor miò, ne di fortuna  
 ne laqual mai non fu fermezza alcuna.

Non ascoltaſti la tua fida ſpoſa  
laqual allhora ſ'accoltata haueſti  
lei non ſeria per te ſi doloroſa  
ne tu ſi come ſei morto fareſti  
ma p̄ ch'è r'amo ſopra ogni altra coſa  
uo chel mio corpo tecò nel mar reſti  
poſche non uol la noſtra ſorte dura  
far ch'inſieme habbiã altra ſepultura.

Cofì dicendo con duol infinito  
come una pazza alla marina andoe  
poi che fu d'ogni pre il giorno uſcito  
ſin al loco oue il ſpoſo la laſcioe  
e firmata che fu ſu' l' falſo lito  
da nouo il ſuo lamento comincioe  
dicendo queſto è il loco ſfortunato  
oue il mio ben da me toſe combiato.

Cofì ſenza ceſſar di lagrimare  
Alcìon diſpoſta di uoler morire  
ſopra quel lito, e remirando al mare  
un non ſo chi uer lei uide uenire  
e come al lito più ſ'hebbe appreſſare  
l'affittà donna allhor cominciò a dire  
q̄ſto è'l marito mio ch'io'lyedo eſſio  
che a me ritorna come mi ha promeſſo

E poi che meglio l'hebbe affigurato  
a gridar cominciò caro amor mio  
a che ſtran modo a me lei ritornato  
come tal crudelta comporta dio  
era ſul mar un palco edificato  
ſopra ilqual corſe ſpinta dal diſio  
e ſtraccioſi i capelli, i panni, e'l uolto  
& a gettarſi in mar non ſtette molto.

#### Allegoria di Alcione, & Ceice.

**L**A preſente hiſtoria di Alcione, & Ceice e' molto longa & ha in ſe grande eſpoſitione, per  
che ſi potrà parlare della caſa del Dio del ſonno, & di certe proprietà che hãno i ſuoi  
figliuoli & coſi de gli dei & di altre diuerſe coſe lequali nella preſente Allegoria taceremo p̄  
non eſſer tenuto il ſermone noſtro troppo proliſſo, perche il più delle volte il longo dire e'  
più di tedio che di diletto. & la preſente hiſtoria fu nella forma come il teſto dichiara. Ma la  
mutatione di Ceice & Alcione in uccelli e che uero fu chel detto re Ceice ſi ſommerſe in ma  
re & ſe onde di q̄llo portandolo allo lito ſuo fu uiſto da Alcione laqual per dolore ſi affogò  
nel mare, & in vno giorno furono ſepolti àmbi duo in vno honorato ſepulcro. & p̄che i no  
mi loro ſono molto conuenienti a gli uccelli ſopradetti, per q̄ſto dice Ouidio che in loro ſi  
conuerſero iquali hanno queſta natura che ſempre vanno ſtridendo a torno i lidi del mare.

Gli dei di quella hauendo compaſſione  
come la uider ne l'aria leuata  
per tuſſarſi nel mar con gran paſſione  
in uccel l'heber ſubito cangiata  
& gli laſciaro il nome ſuo di Alcione  
per più memoria de la ſfortunata  
laqual uolando ardo ſopra il marito  
con l'ali aperte, & grido inaudito.

E con il becco molto dolcemente  
la bocca, gliocchi, il frôte gli baſciaua  
quel corpo allhor miracoloſamente  
girando il capo a lei ſi riuoltua  
o che da l'onde fuſſe teramente  
moſſo in qual p̄to che ſopra gli adana  
l'affittà, e ſconſolata dama bella  
conuerſa in amoroſa tortorella.

Gli dei anchor moſſi a pietà di quello  
per l'atto in uerità pien di pietade  
cãgiaro anch'eſſo i q̄l medemo uicello  
per ſegno eterno di lor fideltrade  
e ſenza tema hauer d'alcun flagello  
ſ'accompagnar con tanta caritate  
che ſ'una mor, l'altra ſempre ſi lagna  
& mai cò altro uccel non ſi accopagna.

Diceſi che ſti uccelli hãn tal natura  
che ſempre uan uolado intorno al mare  
& fan lor nidi con mirabil cura  
ſopra i ſuoi liti ſenza altroue andare  
& gli nocchier allhor non hãn paura  
quando ueder gli ſogliono uolare  
ſendo nepoti del gran Dio de uenti  
e a lor camin ne uan lieti, e contenti.

## C Di Esaco in Smergo.

**I**l re Priamo andádo a spasso un gior  
 Ip la selua Ida a caso si scontroe (no  
 in una dama ch'un bel uiso adorno  
 haueua, & era detta Alifsiroe  
 de laqual fu d'amor senza soggiorno  
 subito acceso, e presto la piglioe  
 e con lei dopo ne la selua giacque  
 de laqual pregna essendo Esaco nacque

E sospirando sopra il corpo morto.  
 P' affittio Esaco con dolor dicea  
 o de la uita mia refugio, e porto  
 chi t'ha condotta a fin si trista, e rea  
 uolesse il ciel che p' nio men sconforto  
 mentre che adesso dietro ti correa  
 mi hauesse il serpe de la uita spento (ro  
 ch'io ferrei fuor del duol che hor p' te se

Così si fece un gentil giouinetto  
 e d'una dama Epiriphe nomata  
 s'inamoro' de si feruente affetto  
 che piu che se medesimo l'hebbe amata  
 questa fu figlia d'un Tribene detto  
 fiume gètil d'un'acqua amena, e grata  
 & un di la trouo su le sue sponde  
 che si fugaua al sol le chiome bionde.

Così dicendo al fin sali una balza  
 che referiua sopra l'onde false  
 su laqual una capra leue, & scalza  
 salita non seria, come lui false  
 e di quella con furia giu si balza  
 ma il uolesse affocar nulla gli ualse  
 pche Thetis la dea grà pietà gli hebbe  
 & l'aiuto ben ch'a lui gli n'encrebbe.

Ella chel uide uerso lei uenire  
 tutta tremante, e di paura piena  
 subitamente si diede a fuggire  
 per una piaggia florida, & amena  
 & ei ripien d'amoroso disire  
 la seguitaua con assidua pena  
 dicendo ahime per che mi sei si fella  
 almen sendo crudel fusti men bella.

Perche desiderando di uolere  
 congiungerli con morte a la sua dama  
 e uedendo il suo intento non potere  
 ad effetto mandar come ogniù brama  
 che de la balza pensando cadere  
 e ritrouar colei che cotanta ama  
 uolo per l'aria in un smergo cangiato  
 & lui p' sdegno s'hebbe in mar tuffato

La donna che correa uelocemente  
 come uolse la sua maluagia forte  
 i piedi pose sopra d'un serpente  
 ch'era fra l'herbe, ilqual la punse forte  
 si che pel morso, e pel ueneno ardente  
 da quel fuggendo fu presa da morte  
 caso ch'a lui fu tanto ammiratiuo  
 che non mori, ne non rimase uiuo.

E questa e' la cagion che tal uccello  
 presso a i liti del mar sempre suol stare  
 e con uoler iniquitoso, & fello  
 tanto uolerli ne l'onde affogare  
 e giorno, e notte si suol ueder quello  
 col capo i giu sotto acqua spesso adare  
 onde per tal apropiato effetto  
 p' smergarsi nel mar nié smergo detto.

## C Allegoria di Esaco.

**L**A Allegoria di Esaco e' che secòdo le antiche historie lo re Priamo hebbe molti figliuo  
 li legittimi & naturali & fra i bastardi ne hebbe uno chiamato Afarico o' Esaco costui  
 amo' una donna, laqual uno giorno seguendo per uno prato fu mossa da vna serpe ch'era  
 nascosta tra l'herbe, per il che ne mori & Esaco si pose tanto dolore che come disperato fini  
 la sua uita in uno lago. Ma la moralita e' questa per Esaco s'intende l'huomo lussurioso, &  
 goloso che si sommerge in tali vitii. & pero dice Ouidio che si affogo nel mare, per che la  
 lussuria & la gola sono come uno mare di abhominazione, & sceleragine.

Il Libro. XII. dell'effercito de Greci cōtra Troiani, & del serpēte mutato in sasso.

**B**En si tenea Priamo auenturato  
de si nobil figliuoli ueramente  
poi come udi che Asarico pregiato  
Esaco detto miserabilmente  
morto era, e non che lui fussi cangiato  
in uccel che di ciò ne sapea niente  
con Hettor, e con gli altri suoi figliuoli  
si lamentaua con amari duoli.

Paris allhor non si trouaua in Troia  
che per rapir Helena n'era gito  
in grecia, doue senza affanno, e noia  
hebbe il bel uolto nobile, e gradito  
perche gli fu da Venus con gran noia  
promessa per il bel pomo polito  
che gli die al fonte, per laqual rapina  
successe poi di Troia la ruina.

Perche gli greci con potente armata  
subitamente insieme si adunaro  
e come fu la gente apparecchiata  
al fin ne le lor nauì tutti entrarono  
e nauicando piu d'una giornata  
gli uenti a fargli noia cominciaro  
si che non potean gir a lor camino  
onde ogniun malediua il suo destino.

Era cotesto effercito ch'io parlo  
ben mille nauì senza mancargli una  
che Agamennon per trarsi fora il tarlo  
del cor, senza pietade hauer alcuna  
era lor capitan come ui parlo  
con altri assai figliuoli di fortuna  
e Castor, e Polluce i dui fratelli  
di Helena bella, non di lei men belli.

E dauano la colpa a dio Nettuno  
che per hauer edificata Troia  
con crudel uenti, e col mar importuno  
a lor uiaggio daua molta noia  
onde percio deliberossi ogniuno  
di q̄i signor che uol che Priamo muoia  
che si douesse a qualche lito andare  
per qualche sacrificio a Gioue fare

Così sopra d'un lito fur smontati  
e preparato il sacrificio hauendo  
mentre nanzì l'altar inginocchiati  
erano con le man gionte tenendo  
fuor di modo si fur merauigliati  
p un prodigio a lor mostrato horredo  
che sopra d'un bel arbor ch'apresso era  
de l'altar, uider una serpe fera.

Laqual fin alla cima su montoe  
de l'arbor bel che platano detto era  
e d'una uccella un nido ritrouoe  
posto sopra la detta cima altera  
e lei con tutti i figli diuoroe  
ma per narrarui piu la cosa intiera  
bilai quella uccella era nomata  
laqual fu dal serpente diuorata.

Vedendo i greci il spauenteuol segno  
chiamaro Calcas l'indiuno loro  
costui fu figlio di Thestore il degno  
meglior di quanti maghi a q̄i di foro  
e lo pregor che col suo cauto ingegno  
per trarli tutti fuor di tal martoro  
gli douesser chiarir quel ch'haucan uisto  
del serpe chi pareo prodigio tristo.

Calcas rispose, e disse ueramente  
rallegriate uoi greci tutti quanti  
che sarete uincenti ultimamente  
contra Troiani, ma non senza pianti  
ne senza molta uccision di gente  
che conuerra restar da tutti canti  
uoi sendo il serpe che diuorarete  
Priamo, e i figli, e la uittoria haurete.

Poi disse perche furon noue uccelli  
dal serpente mangiati che stariano  
noue anni a fuggiugar la terra, e quelli  
poi uincitori a dietro torneriano  
ma il serpe hauedo alla presenza d'elli  
la madre, e i figli ch'indi si nudriano  
mangiati, restò gli col capo basso  
e in un istante si conuersè in sasso.



Per il parlar di Calca fur contenti  
tutti gli greci, e s'adunaro al mare  
con lor arnesi non con passi lenti  
per uoler lor uiaggio seguitare  
ma fur sforzati da contrari uenti  
a lor mal grado sul lito restare  
e dimandarò a Calcas la cagione  
chel uento i daua tanta turbatione.

Rispose Calcas che la dea Diana  
for di modo con loro era turbata  
però che Agamèno con uoglia strana  
la cerua uccise da lei tanto amata  
e a uolerse la far benigna, e humana  
col sangue d'un di suoi la diua ornata  
bisognaua placar che fusse figlio  
di Agamennon per trarli di periglio.

### Allegoria del serpente.

**L**A Allegoria del serpente mutato in sasso e' che le mutationi di questo libro sono cinque. Ma la prima che al presente si narra e' che douemo intendere per lo serpe che mangio' i noue uccelli & la loro madre l'hoste de greci & per la uccella la citta di Troia il quale esser cito stette noue anni a detta espugnatione. Questa e' una figura laquale lo autore pone per mostrare lo suo ingegno non ostante che secondo le antiche historie fu presa la detta citta nel decimo anno & dice che cosi era premezzo dagli fati. per questo douemo intendere che tutte le cose che sono destinate non possono mancar di essere. Ma chei serpente fusse mutato in sasso s'intende per che le cose disposte & ordinate di sopra non sogliono preterire & sono immutabili come il sasso.

**A** Gamennò uedèdo il suo disegno andar fallito fu deliberato per placar di Diana l'ira, e'l disegno e per finir quel c'hauea cominciato far di Iphigenia senza alcun ritegno poi ch' in ciel era cosi destinato sacrificio a la sacra immortal dea per placar contra lor sua uoglia rea.

Ne la qual in sua uece formata hebbe una cerua gentil dinanzi a gliocchi di tutti si, che niun narrar potrebbe cò qnta ammiratione restor q' sciocchi e perche il tutto dir longo sarebbe conuien che la piu bella parte tocchi perche del sacerdote in man lascioe la cerua, & quella a lei sacrificioe.

Così la fece in quel loco uenire uestita d'un lugubre, e nero manto si come quella ch'andaua a morire doue gli greci comincior gran pianto ma dea Diana non pote soffrire ueder la figlia adolorata tanto e coperse Iphigenia la donzella d'una candida nebbia molto bella.

Dopo tal sacrificio in uno istante porto Iphigenia seco la dea bella ne la prouincia de lo re tonante e d'un suo sacro tempio fece quella sacerdotia trouandola costante così placò del mar ogni procella Diana tal che puoter nauicare gli greci, e tutti a lor uiaggio andare.

### Allegoria di Iphigenia.

**Q**uesta mutatione di Iphigenia in cerua e' parlare poetico. perche il sacerdote imolo una cerua in luogo di Iphigenia & lei mandò secretamente al tempio della dea Diana, doue fu poi ritrouata da Oreste suo fratello & da Pilade suo caro amico, si come in altro luogo appare, che la nebula la fesse inuisibile s'intende per che fu mandata tanto secreta per il sacerdote che offuscò il ueder di ciascuno che era al presente, talmente che non se n'accorse della partenza di quella.

**S**aper douete che tra'li cielo e'l mare sopra la terra e fabricato un loco doue la sacra dea suol habitare detta la Fama con solazzo, e gioco

con laqual suol la letitia albergare e in questo si puo sempre assai, & poco ueder quel si fa in cielo, e in l'uniuerso disopra, & sotto a dritto, & a riuerso.

Questo loco gentil tutto è forato  
 e si puo d'ogni tempo entrar, e uscire  
 per mille porte c'ha da ciascun lato  
 di di, e di notte senza contradire  
 qui nõ si troua un huom star riposato  
 ma ognihor di qua, e di la si uede gire  
 chi mesto, e lasso, chi lieto, e giocondo  
 a riportar il ben, & mal del mondo.

Il re Prothesilao con molta gente  
 era smontato sopra de la sabbia  
 e combattea ualorosamente  
 con gli Troiani chiudendo le labbia  
 quando l'ardito, e ne l'armi eccellente  
 Hettor il uide con furor & rabbia  
 gli corse adosso armato sul destriero  
 e feri sopra l'elmo il bon guerriero.

Quiui secreto alcuno entrar non puote  
 che la publica fama lo discaccia  
 quiui è l'honor con le gioiose gote  
 e anchor la crudelta che q'illo abbraccia  
 qui la menzogna talhor si percuote  
 & se ne sta con uergognosa faccia  
 quiui e la gloria, e le susurrattioni  
 le uoci, i gridi, e le diuulgationi.

Con tanto ardir che gli diede la morte  
 poi fra gli greci entro' cõ gran fracasso  
 mostrãdo a lor qnto era ardito, e forte  
 uccidendone un paio ad ogni passo  
 cosi con le sue fide armate scorte  
 Cigno gentil che mai si mostrò lasso  
 ch'era giunto in soccorso de Troiani  
 da guerrier franco menaua le mani.

Questa tal dõna con sembianti humani  
 regina del bel loco, è Fama detta  
 senza dimora ando' da gli Troiani  
 & riuellogli la uenuta in fretta  
 de i ualorosi greci alti, e soprani  
 onde ciascun ne l'armi si rassetta  
 e il re Priamo adatto' le sue schiere  
 di gente ualorose, e molto fiere.

Questo Cigno figliuol di Nettuno era  
 ne si potea le carne sue tagliare  
 & opraua quel giorno in tal maniera  
 che greco alcun non gli potea durare  
 anzi fuggiua con turbata ciera  
 come ogni agnello sol dal lupo fare  
 ultimamente corsero ad Achille  
 chiedendogli soccorso a mille, a mille.

Di Cigno mutato in uccello.

È Sèza indugia al lito del mar corsero  
 doue le navi grece arriuate erano  
 le genti de lequal quando s'accorsero  
 de gli Troiani, a piu poter si atterrano  
 e con faette assai colpi si porsero  
 d'ambe le parti, e poi le lãcie afferrano  
 perche le navi era gia giunte al lito  
 con gran tumulto, e grido inaudito.

El qual udendo con duol infinito  
 smontò di naue il sir pien d'ardimento  
 e presto fu sul caro suo salito  
 e intro' in la ciuffa quasi in un momèto  
 e uide Cigno che copria quel sito  
 d'huomini uccisi tal ch'era un spauèto  
 & lor assali con tanto ardir, e core  
 ch'ogni furia nulla era a quel furore.

Gli greci non haucan notitia anchora  
 de le mirabil forza, e gagliardia  
 del frãco Hettor che l'uniuerso honora  
 cosi ciascun Troian nulla sapia  
 del grã ualor di Achille ilqual dimora  
 nel esercito greco, e uoglia hauia  
 di ritrouarsi como era guarnito  
 fuor de la naue sopra il marin lito.

Cigno c'hebbe ueduto il guerrier frãco  
 non ui pensate gia che lo schiffasse  
 anzi di girgli a petto non fu stanco  
 con tal furor che parue il ciel calcasse  
 e per farsi uenir l'un l'altro a manco  
 l'è da pensar ch'ogni ìgegno adoprasse  
 ciascun di lor & ogni suo ualore  
 per acquistar la uita con l'honore.

Achille c'hebbe in lui tãto ardir scorto  
 riguardo il ualoroso giouinetto  
 puoi disse con parlar saggio, & accorto  
 rallegrati gagliardo sir perfetto  
 che per le man di Achille sarai morto  
 cosi dicendo lo feri nel petto  
 con la grossa hasta che teneua in mano  
 credédolo mādãr senz'alma al piano.

E ben che gli passasse ogni armatura  
 l'acuta punta de la lancia grossa  
 e che ponesse Achille ogni sua cura  
 per dargli morte con quella percossa  
 non gli fece ne danno, ne paura  
 onde con faccia di disdegno rossa  
 e d'alta ammiration il greco ardito  
 restò come huò ch'e di sestesso uscito.

Cigno che uide quel guerrier pregiato  
 pien d'alta ammiration alzo le ciglia  
 e disse, o tu de la dea Thethis nato  
 so che sei pien di molta merauiglia  
 che al poderoso colpo che m'hai dato  
 nõ m'habbi morto, ma, l'hasta repiglia  
 e dammi quanti colpi che tu fai  
 che uccider, ne ferir non mi potrai.

La carne mia non puo esser tagliata  
 come ueder lo puoi ueracemente  
 con ferro alcun, ne di lancia, o di spata  
 si che la ciuffa resteraì perdente  
 e l'elmo uago, e l'armatura ornata  
 laqual e d'accial fino, e risplendente  
 che tu mi uedi in capo, e d'ogn'itorno  
 la porto sol per piu parer adorno.

E ben chẽ Marte dio sommo, e gradito  
 de le battaglie l'armatura porta  
 per bisogno nol fa, si che in sto lito  
 ogni possanza tua rimarra morta  
 e per meglio adimpir nostro appetito  
 e per mostrarti quanto il caso importa  
 mi traro l'armi senza far dimora  
 e teco ignudo, prouerommi anchora.

E se tu sei de la dea Thethis figlio  
 io del gran dio Nettuno son figliuolo  
 che nõ teme di oltraggio, o di periglio  
 & e signor di tutto il marin suolo  
 si ch'io posso di aiuto, e di consiglio  
 meglio di te leuarmi al cielo a uolo  
 e detto questo gli trasse la lanza  
 e lo percosse a mezzo de la panza.

Et gli passo nuoue cuogi di boue  
 e il decimo sol fece resistenza  
 uedendo Achille le stupendi prone  
 del giouinetto oprate in sua presenza  
 cõ maggior forza il fiero braccio mo-  
 senza hauerli pietã, ne riuerenza (ue  
 e con la lancia lo feri talmente  
 che un môte haria passato, e gli feniete

Onde repiglio l'hasta, e con penuria  
 a Cigno un'altro colpo radoppioe  
 per uendicarli d'ogni hauuta ingiuria  
 ma come glialtri nulla il dannegioe  
 per ilche fu salito in tanta furia  
 che ne gli antichi giochi assimigliòe  
 un brauo toro, e spesso si uedeã  
 mirar se l'hasta in cima il ferro haueã.

Dapoi diceã se questo mancamento  
 o uien da me se col pensẽr non erro  
 per non hauer piu l'usato ardimento  
 ouer per la debilita del ferro  
 e di cio ne son certo ch'io non mento  
 ne dal giusto proposito mi sferro  
 che con questa tal lancia assediai  
 la citta di Lirnesia, & l'acquistai.

E col forte Re Caico a fronte a fronte  
 anchor me ritrouai cõ questa in mano  
 ch'era d'ardir un fiume nõ che un fote  
 & ogni suo ualor feci esser uano  
 e il franco re Telepho con graui onte  
 con lei feri, mẽtre era armato al piano  
 ne di quella ferita mai guarire  
 nõ puote, & gli cõuenne ad Apol gire.

E dimandol ciò che si potria fare per risanar la già putrida, e guasta piaga che lo faceva tanto penare che lingua humana dirlo a piè nõ basta dalqual udi che douessi tornare a farsi anchor ferir con la propria hasta & a me uenne, e doue era ferito gli misi il ferro, & fu presto guarito.

Poi seguitando il ualoroso sire il suo parlar dicea su questo lito hor pur qualche Troian fatto morire e qualch'ur' altro anchor con lei ferito ond'io non so che far, ne che piu dire se non sopra qualche altro sir ardito prouarla anchor, e hauendola prouata tornar a la battaglia cominciata.

Così dicendo sopra di quel piano lasciando Cigno s'ebbe riuoltato a un ualoroso cauallier soprano e cõ la lancia un colpo gli hebbe dato si forte chel mando disteso al piano di banda in banda nel petto passato e cõ quella hasta in man sanguinolète verso Cigno torno subitamente.

E con piu furia quella gli lancioe e lo percosse proprio a mezzo il scudo si che la lancia a dietro ritornoe per il spietato colpo horrèdo, e crudo ma per lo sangue ch'al scudo restoe non fu quel greco di speranza ignudo & rallegrossi, ma Cigno s'accorse e uerso Achille tal parole porse.

#### Allegoria di Cigno,

Lo Autore nel presente capitolo pone come la carne di Cigno non si poteua tagliare. Ma prima che uediamo questa allegoria e da uedere della lanza d'Achille dellaquale dice Ouidio che prima feriuu & poi sanaua la piaga. Questa è una Ethimologia laquale douemo così intendere. Achille fu un gran de signore & fu molto crudele tiranno. Costui eo subditi cõme puniua alcuno talmente che quasi era al fine & della uita & della facuita si lo restaua & faceualo ricco & grande. laqual cosa altri che lui non lo poteua fare che l'haue di fatto. & sempre il detto Pelleo & Achille tennero questo strano costume, & haueano grã de signoria laqual per questo modo conseruar conuenia, che altrimenti non hauera potuto dominare. Hor della lanza sopradetta e' da notare che la lanza e' appropriata al tiran

O ualoroso Achille tu t'inganni a rallegrarti d'hauermi percosso con l'hasta si, che per lei senti affanni perche mi uedi di tal sangue rosso ma per farti piu certo di tuoi danni perche la uerita celar non posso sappi chel sangue che nel scudo porto è di quel cauallier e' hor hai qui morto,

Allhor Achille con furia, e tempesta lascio la lancia, & giu del car discese e sopra Cigno di ferir non resta poi che qlla a due man stringèdo prese ma uedendo che nulla lo molesta di rabbia, e degno anchor piu si raccese e per la punta stretta la pigliaua e col pomo di quella al Cigno daua,

Su le spalle, sul capo, e uolto, e collo efiachi, e petto, e rene, e corpo, e braccia non si uedeua il buon guerrier satollo di dargli sempre, e per il capo il caccia fin che resto senza piu dar un crollo come una pietra bianco ne la faccia disteso in terra con doglia infinita & così ne resto priuo di uita.

E mentre Achille lo uolea spogliare il Dio Nettuno che padre di quello n'ebbe pietade, e senza dimorare subito lo conuerse in uno uccello ilqil d'ogniun si suol Cigno chiamare tolèdo allhora il proprio nome d'ello accio che se del corpo resto priuo sempre pel nome rimanesse uiuo.

no, perciò che è alta per la supbia & ha nella sua cima il ferro che taglia & fora a similitudine del tiranno che uol che le sue parole tagliano & forano. Ma Cigno fu uno pessimo & cattiuo huomo ilqual signoreggiaua nel mare. Et pero dice l'autore ch'era figliuolo di Nettuno. Costui uene in aiuto de Troiani & con la sua ualorofita facea molto danno a Greci. On de Achille si affronto' con lui, & dice Ouidio che le sue carni erano impenetrabili. Questo s'intende pche era tanto forte che Achille non lo potea uincere. Ma finalmente uedendossì Cigno superare dal ualoroso Greco si diede a fuggire & Achille seguendolo lo sopragnosse ad uno lago & in quello luogo lo uccise & come l'ebbe morto lo getto nel detto lago, & perche era nomato Cigno, & perciò l'autore fauoleggiando dice che si conuerse in Cigno, loqual è ucello che'l piu delle uolte habita i laghi, & è la carne sua molto dura e stopegnata in modo che naturalmente si puo mal tagliare.

Del conuiuio de Greci.

**L**I Greci poi che furo disinontati Le che cesso la ciuffa per quel giorno la notte appresso s'ebbero acampati alla citta di Troia d'ogn'intorno e hauendo assai castelli dipredati con onta de Troiani, e danno, e scorno fecero tregua insieme i sir accorti per poter sotterrare i corpi morti.

Vn saggio uecchio era ácho fra costoro ilqual per nome Nestor si chiamaua che sorridendo si riuolse a loro poi ch'ogniun tanto si merauigliaua di Cigno giunto a l'ultimo martoro alqual nulla arma al mondo noia daua e disse uoi che giouani anchor sete di queste cose merauiglia hauete.

**P**allas per la uittoria c'hauera data della morte di Cigno al franco Achille meritaua esser molto uenerata non con un sacrificio, ma con mille e subito una uacca hebbe pigliata per far in fumo, in ciner, & fauille parte di lei al sacrificio andare a honor di quella, e parte per mangiare

Maio ch'in uero ho piu d'anni ducento & che uiste ho gran cose in uita mia di Cigno nõ mi ammira, o mi spaueto ch'una tal merauiglia uidi pria che lui nascesse, d'un pien d'ardimento Cineo nomato pien di gagliardia che contrasto' con Phebo, e non potea ferir, tanto la pelle dura hauea.

**F**inito il sacrificio quella parte che Achille per mangiar serbata hauea sopra le bragie con mirabil arte cuocer la fece, e a mensa si ponea col fior di q̄i c'honorano il dio marte doue suon non s'udia, ne si uedeua perche a quel tẽpo ogniun si dilettaua di parlar di qualch'un che bẽ si opraua.

Et maggior merauiglia ui direo di lui se attenti mi starete a udire che di femina in maschio si mutoe allhor ciascun de Greci del suo dire fuor di misura si merauiglioe ma sopra gl'altri pien d'alto disire lo prego Achille con parlar ornato che gli diceffi come fu mutato.

**F**ra l'altre cose da commemorare fra lor de la uittoria ch'Achille hebbe con Cigno, alcun non si potea fariare di parlar si, che credo a lui n'encrebbe dicendo chi l'udisse raccontare senza hauer uisto non lo crederebbe che offender, ne tagliar non si potea la carne sua, dal ciel tal gratia hauea,

Perche quei circostanti con diletto Pascolteriano molto uolentiere e dinne a pien chi fu quel sir perfetto e perche fu conuerso in tal maniera e se d'alcun fu morto con effetto allhora Nestor con piaceuol ciera uerso di Achille s'hebbe a riuoltare poi dolcemente cominciò a parlare,

Questo Cineo delqual ui ho ragionato  
 una uergine fu Cenis nomata  
 figlia di Nefte in la Thefaglia nato  
 & gia dal padre tuo fu molto amata  
 e tolta l'haueria quel sir pregiato  
 per sposa, se non fusse allhora stata  
 Thethis la madre tua gentil campione  
 che a farlo renitente fu cagione.

Per questo mai si uolse maritare  
 qlla faciulla, e un giorno adado a spal-  
 soletta a caso sul lito del mare (lo

come gia far solea col capo basso  
 di lei Nettuno s'hebbe a innamorare  
 e fuor de l'acqua uscì con lento passo  
 pregando lei con sì dolci parole  
 c'harian fatto nel ciel firmar il Sole.

Nel suo pregar il dio Nettun dicea  
 faggià fanciulla, dilettofa, & bella  
 degna d'esser da me fatta una dea  
 di tutto il mar, e d'ogni sua procella  
 se tu non mi sarai contraria, & rea  
 & al mio disiderio iniqua, & fella  
 faro che sarai degna de l'amore  
 di me dio d'ogni pelago, & signore.

E tanto seppe col suo dolce dire  
 q'l giorno oprar ch'adipi il suo uolere  
 perche non gli lo pote contradire  
 ne di negarlo hauuto hauria potere

e poi c'hebbe adimpito il suo disire  
 disse Nettuno per fargli apiacere  
 hor che tua pudicitia data m'hai  
 chiedemi quel che uoi che l'hauerai,  
 Disse la donna in gratia ti dimando  
 che usar cò meco piu nessun non possi  
 poi c'hauta m'hai sola al tuo comando  
 si che di donna maschio tornar possi  
 ponèdo al tutto qsta spoglia in bando  
 & che siano da' me total rimossi  
 tutti i feminil gesti ch'in me uedi  
 poi c'ha tanto richieder mi richiedi.

Come la uaga giouane posita  
 pose fin al suo dir subito tacque  
 & in maschio da quel fu conuertita  
 che ancho nò fu sì lieta da che naeque  
 a loqual Nettun poi con uoce ardita  
 disse anzi che mi tuffi in le false acque  
 ti do quest'altra gratia in questo lito  
 che non possi da ferro esser ferito.

Costui pel mondo dopo che partito  
 da Nettun s'hebbe còbattendo andoe  
 & fu tanto fortissimo, & ardito  
 chel piu prodo di lui mai non trouoe  
 e per piu lochi essendo errando gito  
 dou'era l'aspra ciuffa capioe  
 de gli centauri doue Ouidio dice  
 che in detta pugna si cāgio in Phenice.



## Della pugna de gli Centauri.

**P**erithoo figliuol di Ifione  
tolse Hippodomia in ql tēpo p mo  
& al cōuito come uuol ragione (glie  
doue ogni fido amico si raccoglie  
meno) seco Theseo suo compagno  
non si pensando a le future doglie  
col ualoroso Alcide in compagnia  
per piu sua gentilezza, e cortesia.

Inuitò gli Centauri suoi fratelli  
& gli Laphiti appresso lor anchora  
e molti gran signori arditi, & belli  
cōe colui ch'ogni huò famoso honora  
& Giuno, & Imeneo con esso quelli  
e molte donne, e senza far dimora  
tutti quanti alla mensa si assettaro  
doue i Centauri al fin se inebriaro.

**E** mentre che ciascun lodaua molto  
de i circostanti la nouella sposa  
un di Centauri con maluagio uolto  
non potendo celar la fiamma ascosa

**N**estor seguendo il suo parlare dicea noi quando v diffimo il grido delle donne leua-  
fimo tutti i piedi, & gettassimo le tauole a terra, & fra gli altri Perithoo ando contra ql  
lo Centauro che gli hauea rapita la moglie nominato Euritho & dissegli, o Euritho che paz-  
zia t'ha presa, & perche m'hai così forte ingiuriato. Ma quello nulla risponde dogli lo percose  
se nel petto. Onde Theseo uedendo questo prese una gestara che a caso gli uenne amano,  
con laqual percose il Centauro, & grido all'armi all'armi. Tutti gli altri Centauri suoi frate-  
li si crucciaro, iquali pèl uino erano molto animosi & si presono i bicchieri & vasi & ogni al-  
tro guarnimento del conuito & gli gettauano contra i compagni di Perithoo & vno di lo-  
ro non riguardando gli dei prese con due mani l'haeta del ciuro de sacrificii & con quello si  
caccio nella cominciata baruffa con laqual percose Celadonta & Lasithan in modo che ne  
morirono. Ma Pelleo tuo padre tolse i trespidi & percose quel Centauro & Amaes & Grime-  
l, poi si riuolse uerso coloro che haueano tolti gli ordini de sacrificii & ne uccise duo, cioè Bro-  
to & Bello iquali furono figliuoli di Micale, laqual donna sapeua molto bene il corso delle  
stelle & della luna, & era grande incantatrice. Allhora si leuorno duo, cioè Laphetan & Esa-  
dio, & difsono inuerita tu non haueai fatto questo in vano se noi haremo tempo di adope-  
rarli. & presono in mano cete corna de Cerui & percosseno uno chiamato Grimeo & fece-  
gli crepare gliocchi. Poi vno Centauro tolse vno legno di fu il fuoco & percose Tharasso  
su la tempia dritta & glie la ruppe, in modo che da quella parte tutta la corticaglia con tutti i  
capegli gli mando a terra con molta effusion di sangue nelquale cade il bastone affocato &  
frigea come lo ferro bogliente. Allhora Tharasso così ferito si scosse acciò che i carboni che  
gli erano rimasti al la tempia cadessero, & si prese un fasso tanto graue ehe saria stato impos-  
sibile a tirare sopra uno carro & fugli di tata grauezza che nō lo puote gettare cōtra il Cen-  
tauro che ferito lo hauea. Ma percose uno de suoi medesimi chiamato Chimente & lo ucci-

d'amor, la prese, e con furor disciolto  
per portarnela uia non se riposa  
ma tenendola stretta ne le braccia  
di uscir fuor di quel loco si procaccia.

Gli altri Centauri e' hebber uisto questo  
da mensa si leuor subitamente  
e una dama per un repiglio presto  
per portarsela seco simelmente  
onde le donne con affitto, e mesto  
uolto, e con uoce flebile, e dolente  
cominciaro a ulular con gridi alteri  
chiedendo aiuto a gli suoi cauallieri.

Quiui Pelleo tuo padre il uecchio disse  
al forte Achille chel staua ascoltare  
col bon Theseo in mezzo a lor si misse  
per uolergli l'andata diuedare  
e cominciaro le dolenti risse  
lequal in prosa qui ui uo narrare  
perche a uolerui dir tal pugna in uerso  
farebbe la fatica, e il tempo perso.

se, come Tharasso hebbe morto quello Chimentè tutti i suoi contrarii cominciarono a ridere & gridare dicendo tutti i vostri fatti habbino cotali effetti & intanto uno ando sopra quello Tharasso, & percotendolo tre & quattro volte con vno legno lo uccise, & poi assali Cimagro Corintho & Adriante, in modo che gli fece ingoscia. Ma Cimagro disse mentre che quello contendea con Corintho che era garzone che honore aspetti d'acquistare ad uedere questo fanciullo, ilche Orete così nominato ueden do gli getto contra vno legno mezza arso, & brusogli la bocca & la barba con vna grande parte del petto, poi ando ad Adriante & lo uolse percotere. Ma Adriante tolse vn altro legno di su il fuoco & percossè il Centauro nel collo, si che lo fece amaramente piangere, perche lo legno gli era entrato fin all'osso, & hauendosilo cauato tutto pieno di sangue se ne fuggi, col quale molti altri fuggendo si partirono, cioè Orneo Lucido, & Medon, & un altro nominato Pisaron, & così fuggendo si ricordarono come Philomeo Abas, & Scuris Augurii gli haueano detto che non fossero battaglia, & così ancho gli disse Nesso che per la rapina di Deianira fu morto da Hercole. Ma Cuturione Lucido, & Arco uedendoli fuggire insieme con Ditubrio andarono uerso di Adriante, ilquale uedendo uno ferro che staua sopra vna fonte doue haueano mangiato subito lo prese & con quello uccise Lapidar che per ebbrezza si era adormentato, Allhora vno chiamato Phorbus tolse vno bastone da cacciare, & uedendo il compagno morto percossè Adriante in tempo che Ineo centauro uoleua cauate vna querza. Ma Pentho lo uide & corru gli adosso, & con la lanza lo ficco al suo troncone. Hora era cresciuta l'horribil pugna di fuora pe campi, per cio che tutti i Centauro erano fuggiti doue Pentho uccise Licoe Troge, de quali non hebbe tanta gloria quanta di Adriante & di Chiope che gli uccise fuggendo a questo modo. Vedendosi il detto Chiope incalzato da Pentho uolse far resistenza, ma Pentho gli getto la lanza & l'uccise, & Adriante uedendo morto il compagno fuggendo cadde giù d'un monte & ruppe uno arbore chiamato Orno sopra lo quale si ficco. Ma giouendogli adosso Phareo centauro prese uno sasso & uolse percotere Peritho. Ma Theslo si fece manzi & lo percossè in uno baccio & tutto glielo ruppe, poi ando sopra Climenas, ilquale non porto mai armi, & preselo nel ciuffo & posegli vn ginocchio sopra le coste, & percotendolo nel uolto l'uccise. Et poi uccise Nereo Ritheo, & Thereo i quali soleuano pigliare gli Orsi uiui. Vedendo Dedelon che Theslo haueua tanti morti ruppe uno arbore & gli venne contra ilqual pel comandamento di Pallas stette fermo ma non percio il Centauro getto l'arbore in darno, perche con quello percossà Clauo sopra la spalla manca, onde Pelleo uedendolo abbattuto gli misse la lanza nel petto. Ma egli medemo si la trasse fuori, & il ferro rimase dentro, ilqual sospinto dal molto dolore corse sopra Pelleo & co piedi di cavallo cominciò a percoterlo fortemente, ma lui coprendosi col scudo trasse la spada & con quella lo uccise & anchora uccise, Segezn, Ilon Minus, Pheneo. Circa fin che fu sopra giunto da vno che portaua vna pelle di Lupo attorno, & nelle mani hauea vno paio di corna di bue molto infanguinate. Onde dice Nestor uedendo io costui gli dissi vedi se le nostre forze vogliono & lo affrontai con la lanza ilqual uolendo parar uno colpo si puose la mano al fronte, ilqual con vna punta in esca gli la ficcai, allhora la gente che era gli cominciò molto a ridere. Ma Pelleo che gli era piu presso lo feri nel ventre con la spada, si che tutte le budelle gli uscirono, & così casto morto. Hor fra gli altri Centauro i ne era vno molto bello, ilquale haueua i capegli & la barba che pareua d'oro. Et similmente haueua le braccia & le mani bellissime & nella parte cauellina era ancho molto bello in modo che molte Centaure lo domandauano per marito & nessuna lo puote hauere se non Philomena laqual era piu bella di tutte l'altre, & due volte al giorno si lauaua al fonte Pegaseo, & molto si amauano insieme. Costui fu percosso d'una lanza & casto in terra doue mentre che morua gli giunse sopra la sua moglie, & con amarissimo lamento gli scopersè la ferita poi uedendolo al tutto morto con la mistesa lanza se medesima si uccise. Era in quello luogo uno chiamato Phaes ilquale si copriua d'una spoglia di Lenoe. Costui preso che hebbe un sasso tato graue che non l'haria tirato duo paio di boui lo getto sopra vno de nostri compagni, & tutto lo fracasso, & uolendo spogliarlo il padre di quello gli corse adosso, & lo feri in modo che lo



uccise. Allhora dice Nestor io andai nel mezzo de Centauri & diedi la morte a Tonio di Tolona & a Bonte ilquale portaua il ramo bifurcato con loquale egli mi ferua, & poi foglionfe & disse, io ue ne posso mostrar i segni di quelle ferite pe quali restai d andar all'acquisto di Troia quando Hercole, & Talamon gli anchorono nel tempo che Hettor non gli era, & se gli era, era molto picciolo fanciullo. Poi Perithoo uccise Perias centauro & Amphicis Tedo & Philotonio della prouintia di materia & uccise Eridoto con uno catenaccio di uscio. Anchora Nestor foggionfe non credete che i duo giocolari & cantatori della corte Mosco & Amphia si dilettafino allhora di cantare le cose che debbono auenire impero che gli uccisono Ditone centauro con le loro lanze. Ma Cineo di cui e detto, ne hauea gia morti cinque, cioe Phasilio Burino, Antimaco, Clinuto, & Anchirio, & ucciseli con una cetta no ostante che io non ui l'aperai raccontare le ferite. Hor essendo morti questi cinque si mostro Latirio cetaurio & ando sopra Cineo armato d'armi di que' morti, ilquale era di grade statura & dissegli perche gia tu femina, per certo io ti ueglio dar ferite da femina, no ostante che sei di dona diuentato huomo merce del peccato che commettesti co Nettuno, & parmi di ragione che sei piu presto per filare che per cobartere. si che partite adunque & lascia la battaglia a glihuomini che piu si richiedono a loro. Onde Cineo turbato per queste parole lo assali, ma lo Centauro lo comincio a ferire con un coltello & poi co la lanza & finalmete co la spada, & nulla poteva offendere ne maculare Cineo ilqual poi che l'ebbe ben lasciato sfocare si uolse a lui & disse hor uediamo qual di noi hara saputo meglio percotere l'inimico, & prese la propria spada del Centauro che gli era caduta sul piano, & co quella gli passo lo uentre. Allhora tutti i Centauri uedendo questo corsono sopra di Cineo con le lanze & tutte glie le gettono contra, lequali tornorono a dietro senza fargli alcuna offesa onde ripieni di marauiglia i detti Cetauri no poco si sbigettirono, fra iquali uno chiamato Monateo disse, chi e costui noi siamo superati da uno che appena e mezzo huomo, & che e giouano a noi le mebra dissimigliate all'altre. inuerita ch'io mi uergogno che essendo nati di Giuno si lasciamo cosi miseramente da costui disertare. & cosi dicendo prese uno smisurato traue & gettolo adosso di Cineo, & dopo quello un'altro, & dopo, quell'altro anchora un'altro, & cosi gli getto tanti traui & arbori adosso che lo coperse d'una grande selua spogliado tutti i circostati colli di quegli & gli puose duo moti adosso, cioe Hoti & Peleon, & hauedo Cineo si gra peso adosso era tato riscaldato che tutto ardea, & i cetauri crescedoli quello & no hauedo Cineo doue spirar potesse si sentia uentre a meno, & alcuna uolte pensaua di leuarsi in aere, ma quello pesier era uario & quando si mouea pel gra peso la terra tremaua come fusse stato un grade terremoto in tato che gia era uicino alla morte, & molti dissono che era uscito di sotto di que legni, & era andato ad Amones. Ma il figliuolo di Amphato detto Mopheo disse che lui si era conuertito in Phenice, percio che lui uide quella ucella uscir di sotto de gliarbori ch'era sopra Cineo e inuerita posso dire perche la uidi anch'io disse Nestor che mai piu non uidi una simile ucella se no quella fiata & uedendola uolare il detto Mopheo disse, o Cineo gloria della gète Phitea Dio ti salui ilquale fusti huomo, & hor sei solo uno ucella impercio che nessuno ucella di tua natura si troua se no te. Ma uadendo poi esser morto Cineo si adunafsimo tutti in uno contra i Centauri de quali molti ne uccidesimo, & il resto fuggirono per lo buio della notte.

Allegoria delle cose dette.

IL presente capitolo e il terzo historico, percio che la pugna de gli Centauri contra i conuitati di Perithoo fu uera come nel resto si contiene. & questa historia fu in Grecia inanzi che Troia fusse assediata, cioe al tempo della morte dello Re Laumedonte che fu ucciso da Hercole. della natura forma & ualore de gli Centauri in molti luoghi si narra. Ma che facessero le sopradette prodezze. Questo dice lo Autore, percio che colui ilquale e inebriato gli pare leuar da terra gliarbori & i monti & molte altre & diuerse operationi si pensano & credono operare senza fare cosa alcuna. Hora parliamo della muratione di Cineo ilquale di femina diuenne maschio. Questo Cineo fu uno bello & gratioso giouane, il quale andando pel lito del mare uno nocchiero pecco con lui contra natura, per. lche gli fu detto esser femina per hauer tenuto lo luogo femminile, & perche quella nocchiero era

huomo maritimo. però dice Ouidio che Nettuno s'innamoro' & usò carnalmente con lei. Ma poi come fu grande non uolse piu mai consentir a quello enorme uitio. & perciò dice che fu poi conuertito in maschio & dice che non potea esser offeso con arma alcuna. Questo uol significare perche fu ualente huomo in battaglia & ben lo dimostro' nella sopradetta pugna de gli Centauri. Ma che lui diuentasse Phenice dopo la morte uol dire che di lui solo rimase spetiale fama come di quello uccello delquale si dice esser solo al mondo di tal natura, & perche anchora lo detto uccello uola in alto come fa la fama.

¶ Di Perichlimeno.

**M**entre che Nestor tal cose narraua al forte Achille, e gli altri greci insieme il figliuol di Hercol si merauigliaua (me che di sue padre le prodezze estreme non hauesi narrate, onde il biasmaua dicendo a quello pur che di supreme forze fu Alcide, & fece quel di cose che fariano ad udir miracolose.

Tra liquai mostro' un di mirabil proue a dar la morte al buon Perichlimeno. che si cangiaua in forme uarie, & noue in tempo momentari come un baleno colqual pugnando nel ucel di Gioue si muto quel, ch'era d'asturie pieno e leuandosi ad alto con gran fretta Hercole lo feri d'una saetta.

Nestor rispose a lui tu dici il uero ma perche uoi ch'io dich i l'alre offese che mi fe il padre tuo gagliardo, e fiero essendo al mondo gia chiare, & palese come nemico mio crudo, & seuro. che per cagion de le martial imprese non faria lice ben che forte sia lodar Hettor fra questa compagnia.

Et con quella in una ala lo petcosse onde egli non potendo piu uolare calco' giu in terra come morto fosse ne si puote da lui piu riparare perche operando tutte le sue posse lo fe senz'alma ne la fin restare perciò non son tenuto di dar lode a chi anchor del mio mal morto ne go-

Hercol distrusse piu d'una cittade E tutta dissolo' la casa mia & piu ti dico in pura ueritade che anchor non dissi pur una bugia che erauam sette d'una qualitate fratelli pieni d'ogni correfia di Nereo figli, di Nettun figliuolo & morti fur da lui saluo ch'io solo.

Et ben ch'oltra misura io resti offeso non cercaro uendetta alcuna, poi che cosi piace al ciel che m'habbi illeso ma sempre tacero gli fatti suoi senza temer mai piu d'esser ripreso come hor tu hai fatto cò gli detti tuoi ma intato Achille a questo ragionare se por silentio e andaro a riposare.

¶ Allegoria di Perichlimeno.

**L**a Allegoria di Perichlimeno mutato in Aquila e' che Perichlimeno fu uno Re loquale essendo assalito da Hercole cereo' uarii & diuersi modi di difender si da lui, & nella fine nulla giouandogli dice Ouidio chel si muto' in Aquila per ilche s'intende che per fuggir a furia & ualorofita di Alcide. repentinamente quasi come. Aquila sali sopra un alta torre, doue Hercole con le saette lo uccise.

¶ Della morte di Achille.

**M**entre cosi dormiuano costoro Nettuo il dio del mar turbato forte di Cigno suo figliuol che cò martoro fu dal feroce Achille giunto a morte

perilche priuo d'ogni suo ristoro. odiaua il greco, e per le nie piu correndo presto ad Apollo, e disse a gillo saggio figliuol del diuo mio fratello. Si edificasti

Si edificasti meco l'alre mura  
nipote mio de la citta di Troia  
come comportar puoi questa sciagura  
di lei che sia distrutta in tanta noia  
Achille ha morto Hettor, e non ti cura  
onde per questo fa che lui ne muoia  
che se egli fusse in mar qui non ferei  
uenuto, per che ucciso l'hauerei.

Ma essendo in terra tocca la uendetta  
a te, che figlio sei de chi la regge  
ua dunque presto, e con la tua faetta  
mostrali che cura hai de la tua gregge  
udendo questo Apol si mosse in fretta  
e per non preterir del ciel la legge  
giunse in l'hoste de greci che sette ani  
stato era atorno Troia con affanni.

Poi ne la terra senza indugia entro  
d'una candida nuuola coperto  
& solo a Paris lui se dimostroe  
& gli disse guerrier saggio, & esperto  
poni ben cura a quel ch'io ti diroe  
se uoi de la uittoria esserne certo  
cõtra di Achille, e cõ tue proprie mani  
far la uendetta de gli tuoi germani.

Che ti gioua oprar l'arco, egli tuoi strali  
co i guerrier greci hauẽdo inãzi agli oc  
q̃l ch'e' cagio de tutti i nostri mali (chi  
o miseri Troiani ciechi, e sciocchi  
uiẽ meco, & lo menò come hauesse ali  
ne le battaglie, e disse uo che scocchi  
le tue faette contra il forte Achille  
che i l'armi ual piu sol che diecimille.

Paris ch'in la battaglia hebbe ueduto  
il forte Achille, non stette a spettare  
ma il cõleglio di Apollo hauẽdo hauu  
gli cor se adosso senza dimorare (to  
& lo feri con un suo stral acuto  
si che lo fece morto in terra andare  
cosi fini de la sua uita il corso  
il franco greco priuo di soccorso.

Quidio pose fabulosamente  
tal fin di Achille per essemplio chiaro  
che un non si tenghi mai tanto potente  
che non pensi ch'un'altro gli stia paro  
come auenne ad Achille ueramente  
che dal timido Paris duol amaro  
hebbe non lo temendo in cosa alcuna  
per mostrar piu la forza di fortuna.

Ma si narra altramente questa historia  
che ne l'hoste de greci Achille essendo  
e per lasciar di se qualche memoria  
uccise Hettor c'hauea ualor horrendo  
cosi con Troilo anchor hebbe vittoria  
e molte fiate combattuto hauendo  
greci, e Troiani fecer tregua un giorno  
p por qualche cõpenso a tanto scorno.

E potendo gli greci ne la terra  
senza alcun danno entrar a lor diletto  
cosi Troiani se l'autor non erra  
ne l'hoste uscir sprezzado ogni suspet  
cõ molti arditi cauallier da guerra (to  
il forte Achille c'ho di sopra detto  
ne la cittade entro per ueder quella  
ne la qual uide Polissena bella.

Del Re Priamo figlia era costei  
molto leggiadra, vaga, e gratiosa  
onde che Achille remirando lei  
tutto si accese di fiamma amorosa  
dopo alcun giorno per hauer costei  
non potendo tener sua voglia ascosa  
la chiese in matrimonio al Re Priamo  
che ne fu molto doloroso, & gramo.

E per hauergli Hettor suo figlio morto  
non gli la uolse in sposa consentire  
percio lui comẽ saggio greco accorto  
che d'amor si sentiua al fin uenire  
si penso di condur a miglior porto  
l'alto amoroso, e degno suo desire  
e con Ecuba placida, & amena  
tentò di hauer in sposa Polissena.

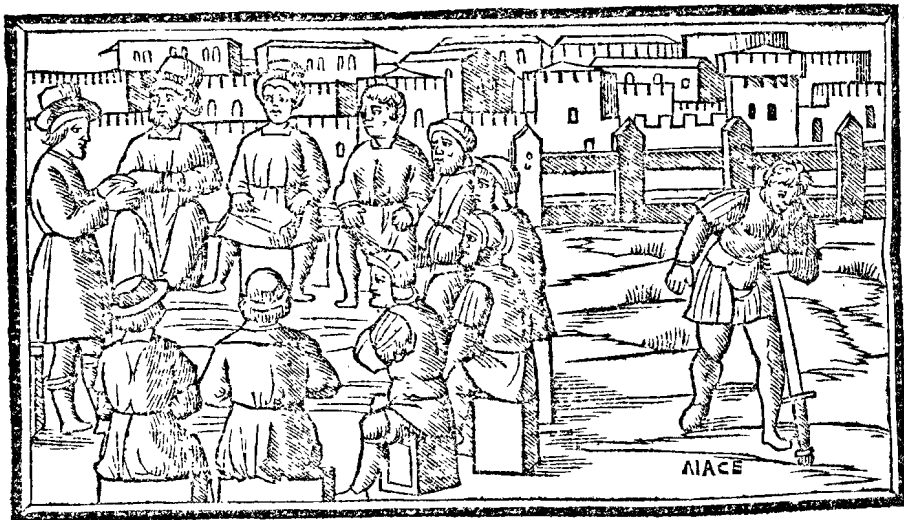
# LIBRO

Promettendo se dar gli la uolea  
di far l'hoste de greci da l'impresa  
leuar di Troia, e a la spietata, & rea  
guerra fin por, senza piu fargli offesa  
uidendo Ecuba che molto sapea  
lo disse a Paris di letitia accesa  
e a Deiphebo, & poi si consigliaro  
& per Achille subito mandaro.

E nel tempio di Apollo a parlamento  
uenir lo fecer doue s'era ascosto  
armato Paris col pien d'ardimento  
Deiphebo, iquali si scoperfer tosto

quando uidero il greco in q̄llo drento  
& come era fra lor l'ordine posto  
per esser con un solo, e disarmato  
fu da lor morto il sir tanto pregiato.

E d'huo che gia faceva tremar il mondo  
fu in un poco di poluere conuerso  
cosi da morte son prostrati al fondo  
quanti nascon fra noi ne l'uniuerso  
e poi che de l'horrendo, e tremebondo  
suo fin fu sparso il nome in ogni uerso  
li greci hebber di gratia il corpo, & Par  
di q̄l, da celebrat in prose, & carmi. (mi



## Libro terzodecimo, della contentione di Aiace, & Vlisse per l'armi di Achille.

**O** Vidio narra nel presente capitolo c'hauendo Agamennon rimesso a tutti i guerrieri greci che concedessero l'armi di Achille a cui pareua a loro che le meritasseno. & sapendosi che fra tutti gli altri Aiace & Vlisse le haueano richieste si ra dunorno insieme a consiglio in guisa di corona cioe' che i piu nobili sedegno piu ad alto & i mezzani piu basso & i minori nel infimo loco, & cosi di grado in grado si erano posti in forma di corona a sedere, nelqual consiglio si leuo' Aiace dimandando l'armi di Achille lequali erano coperte di sette cucri di boue, & diuise la sua dice ia in sette parti. nella prima pose lo escudo, nella seconda la narratione nella terza la diuisione, nella quarta la peritione nella quinta la consideratione nella sesta lo discacciamento, nella settima & vltima la conclusionone. & prima che Aiace desse principio al suo sermone dice lo authore che molto si gloriaua, & speraua che le armi di Achille gli fussero concedute per la uittoria delle greche nauì che difese si che non furono arse da Troiani, & comincio' a tal modo a parlare. Signori greci uoi uedete che Vlisse nella presentia vostra uol meco contendere hor che non bisogna,

& quando bisogno' fuggi dalle contese. perche uscendo Hettor con molti cauallieri Troia/ ni della citta di Troia per ardere & dipredar le uostre nauì lequali uedete qui al presente nel porto. & gia hauendo assalita quella di Vlisse io uscendo della mia nauè con alquanti greci andai contra di Hettor & tanto ualorosamente mi adoperai che egli si parti & liberai l'armata. Ma Vlisse allhora si diede a fuggire & al presente contende meco con parole. Onde ueggio bene che gioua piu il pugnar con parole che con mano & ben mi par uederlo prontissimo a rispondermi con la lingua ma non con le operationi. per questo uoglio che uoi sappiate che quanto egli auanza me in parole tanto supero lui in opere, & poi soggiunse & disse o greci io so ben che non e' bisogno che io ui dichiarì le operationi mie & i miei fatti impero' che uoi gli hauete ueduti. Ma i fatti di Vlisse e' necessario che ue gli facci uedere per che lui gli ha fatti di notte & non di giorno & come io i miei & ben conosco che di co molte parole che dir non le dourei. Ma io ui dico che merito di hauer queste armi prima per la nobilita del sangue mio seconda per la mia ualorosità mostrata a beneficio uostro perche io son figliuolo di Telamone, ilquale fu il primo che prese Troia insieme con Hercole, per il che gli fu data per premio Esiona figliuola di Laumedonte & sorella dello re Priamo & anchora mio padre fu uno de primi ilquale andò con Giason all acquisto del uelo dell'oro. & mio padre fu figliuolo dello re Eaco ilquale e' duca dell inferno sopra i dannati & specialmente sopra Siphpho ilquale fa riuoltare i sassi sopra il grande monte.

Disse anchora Aiace nella sua diceria, signori io uoglio che sappiate la nobilita di Vlisse ilquale e' tanto audace che si attribuìsse le armi di Achille per merito & per dignità essendo nato di adulterio & fu figliuolo di Antolca serua di Siphpho laquale dopo che fu sposa di Laerte fu questione o che Vlisse fusti figliuolo di Lacite o di Siphpho. Ma Eaco di cui ui ho detto fu figliuolo di Gioue. Onde io son nel terzo grado di sanguinita con lui, per cio che anchora egli fu mio zuo. Adunque bẽ son io degno di queste armi, & se questa nobilita non mi gioua giouami almeno il parentado. ilquale io ho con Achille per cio che le armi debbono rimanere a parenti & heredi, & io son parente de gli heredi del detto Achille a questo modo Sapiate signori che Eaco genero' Telamone fero, & Pelleo fero non hebbe figliuoli perche fu morto Pelleo suo fratello ignorantemente. Telamone genero Aiace che son io che qui ui parlo & Pelleo genero Achille. Adunque io son fratello di Achille, appresso si uolte uerso di Vlisse dicendo o Vlisse se tu non sei si nobilmente nato come dimandi Parmì di Achille sendo disceso di Siphpho per adulterio. Poi si riuolse uerso i greci & disse, Signori io uoglio che sappiate che Vlisse fu condotto nel uostro hoste per forza, & io gli uẽni uolontario impercio che adunando i uostri principi gli eserciti per uenir a questa impresa. Vlisse intendendolo per non ci uenire fece dire che era infermo, & uolse piu presto rimanere con la sua sposa Penelope & si poneua indosso i uestimenti di pastore, & seguìua i boui cõ uegli arado & portaua seco il sacchetto del sale, ilquale seminaua & così fece per infino che i greci credettero che fusse infermo. & essẽdo fra uoi q̃sta credulità Pallamides figliuolo di Naupilio ilquale era molto sagace disse io uoglio far di q̃sto esperiẽtia & uoglio ueder se Vlisse e' sano o' infermo. & così prese il suo figliuolo chiamato Telemaco & lo porto' fuori della citta, ilquale era picciolo fanciullo & lo pose su la strada doue Vlisse conuenia passare, & dopo finse di andar a uisitarlo ma nel trouando intese como era gito a cercar il figliuolo & lui occultandosi da quel poco distante uide il detto Vlisse che andaua cercando del babinò & lo trouò nella detta uia & temendo non hauesi qualche male reccatosi in braccio lo portaua alla citta. Onde ueden do questo Palamides si manifesto a lui dicendogli . O Vlisse per certo tu non sei grauato di male alcuno come tu diceui & a questo modo trouò la uia di menarlo nell hoste. & poi soggiunse Aiace, & disse. Se tu eri infermo come diceui, perche ti lasciasti condur al detto Palamides, & perche pregasti che Philotetta fusse lasciata nella selua con le faerte di Hercole ilquale fu richiesto da noi che ue lo riuellassi . & lui sempre ui disse che non lo sapea Ma poi che l hoste fu adunato a torno Troia da nauo cõ stringesti Philotetta che ui dicesti ncuelle di Hercole. Allhora fusti da lui menato nel mote

Oera non uolendoui manifestar la sua sepoltura, ma co piedi ui mostro' doue lui era sepellito. Onde dipoi menasti con uoi nell'hoste il detto Philotetta con le faette di Hercole ilqual maneggiandole una gli cade su nun piede, & subito gli frauenenato in modo che molto puzzaua. & questo gli auene per lo peccato di hauere riuellato il secreto che Hercole gli hauua detto. onde signori greci se nol sapesti uil dico che Vlisse fu quello che consiglio' Philotetta che non reccasse le faette nel uostro campo ilqual per le sue parole ando' ad habitare uno monte & uiuea de gli ucelli che pigliaua con le dette faette & uenisti delle sue penne & se egli fuisse restato nell'hoste senza dubbio tu Vlisse lo haueresti fatto morire, & me festi morire il detto Palamides.

Seguito anchora Aiace & disse essendo uoi greci qui al principio uentuti. Agamennon comando' che Vlisse andasse per la uettouaglia ilquale si parti uolontieri per non restar nell'hoste, & dopo molto tempo ritornò senza alcuna cosa scuandosi con tutti uoi che non hauea trouato nulla. & questo disse, accio che ui leuasti dalla ipresa ilche udendo Palamides si penso' la malitia sua & ando' lui per la uettouaglia & ne recco' in breue giorni in grande abundantia per ilche Vlisse n' hebbe grande disdegno & si penso' a qual modo lo potessi far morire. & fece alcune lettere false, nellequali si contenea questo tenore. A te Palamides amico & confidato salute io ti ricordo che presto mandi ad effetto cio che tu m'hai promesso del fatto dell'hoste per ilche ne farai da me ben meritato impero' ch'io ti darò assai oro & argento. Poi trasse uno Troiano che egli tenea per prigionie & si lo uesti a modo di corriero & gli diede la detta lettera & disse a' uno suo secreto famiglio mena costui al padiglione di Palamides ilquale e' appresso di quello di Agamennon. & giunto che ferai uocidi costui di fora del ditto padiglione, & lascialo stare con questa lettera, in mano. il detto famiglio ubbidiente si parti & giunse caminando col detto Troiano che nulla di cio sapeua per la oscurita della notte al detto padiglione di Palamides & gli fece quanto da Vlisse gli fue imposto. ilqual Vlisse la mattina per tempo leuatosi ando' al padiglione di Agamennon & disse, o Agamennon io penso che seria buon che n'andassimo a spiar da qual parte seria meglio assalir Troia ilquale gli rispose ch'era contento, perche molto si fidaua nel suo giudicio. & cosi insieme si misero ad andare per lo campo.

Andando Agamennon & Vlisse tenero la uia doue era il corpo del detto Troiano morto, alloqual giunti disse Agamennon uerso di Vlisse chi puo esser costui qui su questo prato ucciso con quella lettera in mano. rispose Vlisse il fera qualche spia. & perciò fare leggere quelle lettere ch'egli ha. Allhora lo re gli fece torre quella carta ch'egli hauea in mano & lo fece cercare se egli ne hauea piu, & cosi cercando gli furono trouate quelle che Vlisse gli hauea date, lequali Agamennon. fece aprire, & leggere dinanzi a tutti uoi altri signori greci, che hauendole udite cominciasti a gridare mora mora il traditore di Palamides. Ma Vlisse per mostrarli amico & per coprir il suo fallo si leuo' contra di uoi & disse: Signori non uogliate correr cosi a furia perche forse che di quello lo incolpate lui ne deue esser innocente. & perche la lettera haueate trouata al Troiano morto, dice che hauendo Palamides riceuuto molto oro & argento lo debbe seruire, per tanto guardate nel suo padiglione & se gli trouate ditto oro & argento indubitatamente potrete esserne certi lui esser di cio colpeuole. ilche udendo uoi cercasti nel suo padiglione, nelquale trouasti l'oro & l'argento che Vlisse la notte passata hauea fatto secretamente nascondere. Per ilche il detto Palamides fu da tutti uoi miserabilmente lapidato & morto si che considerate se costui uoi merita le armi del ualoroso Achille. Io so ben disse Aiace che Vlisse e' molto sauiio ma egli con tutta la sua scientia non mi fara creder che non fesse un gran peccato quando egli abbandono' Nestor nella battaglia. Onde sappiate che hauendo una squadra di Troiani assaliti i greci al lito del mare doue era Vlisse & Nestor ilqual Vlisse si diede a fuggire & lascio' nella battaglia il detto Nestor ilqual per esser molto antico d'anni & per hauer suo cauallo ferito si non puote fuggire ma chiamaua Vlisse che lo aiutasse ma lui si finto di non l'udire & lasciollo in quello luogo. Et perche non crediate ch'io ui dichi menzogna dimandate a Diomede suo compagno ilquale di cio molte uolte lo riprese, & poi foggianse

foggiunse. Io so ben che gli dei sono superiori de mortali, & so ben che loro della fit nè riguardano cò giusti occhi. Ma a me pare che colui che nò da aiuto ad altrui uorria lo aiutorio de gli altri: & uoglio che sappiate che uno giorno uscirono i Troiani della terra & assalirono il uostro campo dalla parte doue era Vlisse ilquale non potendo fuggire fu da loro uilissimamente abbatuto. & dimandando aiuto io hauendoli compassione lo coperfi col mio scudo & così lo difesi & campai dalla morte. Così dicendo Aiace si riuolse uerso di Vlisse & soggiunse. O Vlisse andiamo insieme i quello luogo, & facciamo presupposito che lui sia no i nostri nemici ponendoti sotto il mio scudo, si come eri allhora, & poi si uedera s'harai ardire di uoler contendere meco come fai al presente.

Dise anchora Aiace una uolta quando Hettor andaua solo prouedendo fuora delle mura di Troia con una squadra de ualorosi caualieri & trascorse fin presso il nostro campo. Tu Vlisse ben lo temesti ma non fu merauiglia percio che i piu forti lo temeano. Onde io allhora come tu sai mi teci inanzi. & missemi tra te & lui, & pighai uno grande sasso con ilquale percossi Hettor & lo feci chinare sopra il cauallo. & se non fusse che egli fu soccorso da compagni, io lo hauerei morto. & così anchora come so pur chel sai Hettor uscì di Troia & dimando' di combattere a corpo a corpo, & io come lo sapete signor. greci gli andai, & so che i uostri preghi molto mi giouaro. Onde io posso dire che se non uinsi lui, almeno non fui uinto da lui. & anchora se ben ui ricorda Hettor uscì fuora & mise il fuoco nell'armata, la quale e il nostro ridotto & speranza doue gli era Vlisse con la sua rethorica. che nulla gli ualse. Ma io mi messi alle difese contra di Hettor & quella liberai, & perche Vlisse si vuol dar tanto di hauer morto lo Re Dolone & Reso ma io uoglio che uoi sappiate come fu quella cosa. Vlisse & Diomede andando una notte per spiare quello faceano i Troiani & scontrarono nella uia molti di loro iquali similmente andauano per tal effetto & furono presi da detto Vlisse. tra quali era lo re Dolone & Reso a quali Vlisse disse ditemi quello si fa in Troia se non io ui uccidero. Allhora Dolone rispose se tu mi lasci la uita io ti dirò ogni cosa & Vlisse giuro di così fare. & lo re Dolone disse io ui fo dire che Troiani stanno in grande paura uero e' che aspettano uno re che die uenire in loro aiuto ma non e' anchora giunto, i cittadini non si fidano di lasciarlo entrar nella citta per tema di perderla, onde egli sta di fuori & disegni il luogo. & detto questo Vlisse subito gli uccise tutti duo & poi ando' doue era lo detto re & gli diede la morte nel letto.

Era pronosticato che se'l detto Re intraua in Troia & che i suoi cauali beueano dell'acqua del fiume Xanto giamai Troia non potea esser presa, & questo ben sapeua Vlisse, & percio lo uccise. Ma i Troiani di cio non sapeano niente anzi temeano della sua grande potenza. Aiace lodaua Vlisse che hauea presa la rocca di Ilion in suo dispreggio. Impero' che Vlisse & Diomede andarono in Troia un'altra uolta & uennero ad Antenor ilquale fu traditore. & fu quello che si dice che edificoe padoa. Ilquale Antenor gli accetto'. Ma poi Vlisse & Diomede andarono sopra la rocca di Troia nellaqual era la imagine della dea Pallas, cioe' del palladio, delquale era stato detto che fin che detto palladio era in Troia non si poteua perder la citta. Ma Vlisse, & Diomede tolsero quella imagine & presero Eleno figliuolo dello re Priamo, ilquale ne era suo sacerdote & guardiano poi lo lasciarono & portaro solum il palladio con loro. Questo Eleno era indomino & mai non uolse ceder che si douesse andar alla rapina di Helena persuadendo i Troiani non uolsero far guerra con greci impercio che male gli ne auenera. Dipoi regno' Pirro figliuolo di Achille in Grecia, Hor di te lo autore che anchora che Vlisse & Diomede facesero questo lo fecero di notte a tempo che si prouano gli huomini paurosi & che mai Vlisse non fece nulla senza Diomede. Onde se per questo uoi signori greci gli uolete dare le armi di Achille laqual cosa non credo, fate ne due parti & la maggiore date à Diomede perche non e' licito darle a costui che sempre ogni cosa ha fatta senza armi. Voi sapete bene che l'elmo di Achille ha il cimiero lucente. & se noi lo date ad Vlisse che sempre ua di notte quello lo fara pigliare. & similmente lo sendo, nelquale e' scolpita la imagine del mondo & e' coperto di dieci cuori & come dura, che il potra eglie sostenere, & così ancho come regger potra la sua lancia che e' così grossa.

Veramente Vlisse tu dimandi la tua morte percio che se ti faranno date questi armi, i Troiani quando ti uederanno solo ti uccideranno per spogliarti. & cosi sempre Aiace uituperaua Vlisse dicendogli, o' Vlisse tu hai anchora il tuo scudo sano & come domanditu quello di Achille che a me meglio si conueneria per hauer il mio tutto rotto. Ma che bisognano piu tante parole. O Signori greci fatime una gratia o concedetme che io combatti con Vlisse, o uoi fate poner queste armi su la porta di Troia, & colui che per elle n' andera sano fue, & da uoi giustamente ad esso concesse, & qui Aiace fece fine, & conclusione al suo parlare.

### Della risposta di Vlisse.

**V**lisse mentre che Aiace parlo' sempre gli fu presente, & comprese che hebbe tutte le parti del suo dire restò alquanto su' peso poi si leuò in piedi & come saggio. & prudente comincio' prima a riguardare in terra & poi leuò il capo partendo la sua dicea, ria in quattro parti. Nella prima pose lo effordio, nella seconda quello che narrare uolea, nella terza la richiesta, & nella quarta & ultima la conclusione. Ma i greci che haueano udito il parlare di Aiace fecero grande mormorio, & uoleano che gli fusse date le armi di Achille, il che uedendo Vlisse girando la faccia hor quinci hor quindi comincio' a riguardare tutti i signori greci, accio che ogniuno stesse attento ad ascoltare il suo dire, poi comincio' a parlare dicendo. O signori di Grecia se Achille fusse uiuo come sete uoi non se contendera fra noi per le sue armi, percio che egli possederia & noi possedessamo lui. Ma perche la iniqua morte ce l' ha tolto contendemo per l'acquisto di quelle & cosi dicendo comincio' a piangere facendo uista di non potere parlare in modo che commosse tutti i greci a far il simile. poi soggiunse hora pensate a cui si conuengono le dette armi, o a colui che mi disprezza, o a io che menai Achille in questo esercito. & percio signori non fate che giouai ad Aiace la potentia del suo parlare ma sia il giouamento uostro in fauor di colui che di noi haura piu ragione percio che'l popolo suole piu tosto credere a chi grossamente parla. Ma questo non die nocer a me ma nocia a cui si pone contra la uerita, ne non me die nocer la faciúdia mia ne quella lingua laquale piu uolte ardita & saggiamente ha parlato pel populo suo si che se al presente io parlo per me medesimo non ui merauigliate perche lo faccio per mio spetiale bisogno & cio non mi nocia, perche non si die restar di dir il suo bisogno a tempo di ricuperare il suo honore & gli stati proprii. Onde Aiace si loda di molte cose lequali non sono procedure da lui ma dal fauor de gli dei, benche egli se le aproprii & se ne reputi molto piu di quello gli conuiene.

Seguita Vlisse il suo parlare dicendo. Signori uero e' che io fui figliuolo di Laerte ilquale fu figliuola di Acrifio che fu figliuolo di Gioue. Ne giamai di miei fu alcuno dannato ne biddeggiato come furono i suoi percio che Thelamone & Pelleo uccifero Phoco loro fratello, per il che furono sbandeggiati, & similmente son piu nobili da parte di madre, perche io fui figliuolo di Elettra che fu figliuola di Mercurio. Ma per questo io non dimando le armi di Achille per che questi non sono miei meriti percio guardiamo solum i meriti che noi habbiamo, & colui che haura piu operato a quello gli siano date, nellequali non si conosca che Aiace sia parente di Achille perche se le opere il fara meritorio di quelle non le haura hauute per heredita percio che anchora uiue il padre di Achille, & se le se die dar ad alcuno per heredita mandatigli a lui o' a Pirro suo figliuolo ben che gli sia anchora qui nell'hoite il uostro Teucro fratello di Aiace ilquale non dimanda gia per heredita le dette armi come fa costui. Adunque signori greci non douete dare le armi di Achille a cui le merta per heredita ne per nobilita di sangue ma ben le douete di ragion conceder a colui che ha piu operato per il ben di tutti uoi come ho fatto io.

Perche Vlisse soggiunse inuerita signori ho fatto tante & si diuerse operationi per la salute uostra & di tutta grecia che non le potrei narrare pur ne diro alcune. Voi sapete ben signori che la madre di Achille era dea & sapeua di che morte Achille douena morire nell'hoite de Greci alla oscedion di Troia, & per camparlo si io nascose nell' isola di Schiro & misse solo fra le femine uestito da fanciulla, dellaqual isola era signore Li come de, & non era per



sona chel potesse ritrouare. Onde che io fui quello da uoi mandato che col mio ingegno andai in quel luogo & tanto feci che lo conobbi, & ue lo menai qui nell'hoste, tal che di ragione tutte le prodezze, & uolerosita di quello a seruitio uostro operare si possono attribuire a me per esser stato cagione che lui le habbi fatte hauendolo condotto qui con tanta fatica, & sudore come so pur che meglio di me lo doueresti sapere.

Ben posso adunque dire dice Vlisse che io uinsi Thelepho, il quale fu uno Re che si scontrò in Achille quando uenia nell'hoste & fu da lui ferito, dellaqual ferita non potea guarire se un'altra uolta quella hasta con laqual era stato ferito non gli mettea nella medesima ferita, & similmente io uinsi Thebe, & combatti con Lesbo, & con Re Cito, & Griffen, & Cilan & Apollo Io e Schiro & Lirnesia, nellaquale prouincia Achille tolse Briseida, & sopra tutte que Re uittorie io posso dire di hauer uinto & ucciso Hettor per esser stato quello che condussi la sua morte, cioè colui che lo uccise che fu Achille qui nell'hoste greco, & perciò merito io non Aiace di hauere le sue armi & se per questo non mi le uolete dare, almen datimele per hauerlo trouato con quelle & con elle condotto nel uostro esercito, & anchora uoglio che sappiate che essendo noi in mare per uenir nell'hoste non poteuamo hauer e i uenti prosperi per cagione della moglie di Menelao, laquale era stata tolta, & per cagione del concetto sdegno della dea Diana contra di esso Menelao laqual si teneua offesa da lui per hauer gli uccisa la sua cerua. Onde fu dato per sorte che Agamennon douesse inolarli la sua figliuola, & io fui mandato in grecia alla madre della figliuola di Agamennon, laqual con grande ingegno, & malitia la condussi dando ad intendere alla madre chel padre la uolea per maritarla a grãde honore nell'hoste & così ui condussi in qsto luogo Ephigenia & perche nõ gli andasti tu Aiace, o' pche nõ fusti allhora richiesto a tal bisogno se nõ perche nõ eri sufficiente, & se ben gli fusti andato i uenti nõ ti seriano stati fauoreuoli come furono a me cõe lo fa ciaciõ.

Anchora uoglio che uoi sappiate Signori Greci disse Vlisse che essendo uiuo Hettor io andai per ambasciadore in Troia & fui dinanzi allo Re Priamo nella rocca di Ilion presentate tutti i suoi figliuoli che anchora erano uiui & accusai Paris riprendendolo molto perche hauea rapita Helena, & feci grande conscientia a Priamo che douessi renderla a' uoi altrimenti ti gli protestai quello glie' auenuto dicendogli che se lui nol faria in breue tempo se ne pentiria, tal che appena Paris & i suoi fratelli si ritennero che non mi uccidessero, & questo fa bẽ Menelao che allhora era meco. Ma che bisogna tanto dire nol sapete uoi quello che io ho fatto per la republica nostra, che i Troiani & loro hoste si richiusero dentro delle mura, ne mai hanno hauuto tempo da combattere da quella hora che qui uenni cõ gli fauori per me areccateui fin a questo giorno. Adunque tu Aiace che non fai far altro che combattere che hai in questo tempo fatto, il che se ti fusse licito con uerita rispondermi tu diresti nulla. Ma ben hai fatto afsai a dimandarmi quello che ho fatto io, che mai non fui ripreso ne dannato se non da te hauendome adoprato in tutte le necessita di questo esercito.

Similmente dice Vlisse io mi ricordo che una notte Gioue apparue allo Re Agamennon sollicitandolo, & esortandolo chel douesse leuarsi con l'hoste dalla impresa di Troia se nõ che male gli interueniera. Onde la mattina egli fece adunar il concilio perche tutti si partissero & ueramente egli era scusato per la reuelatione di Gioue, ilche udendo Aiace fu il primo che si uolse partire sollicitando gli altri, & allhora io andai dal Re Agamennon & tanto feci che gli leuau quella opinion della mente, & feci tante che nessuno si parti. Et tu Aiace quando parlaua circa questo perche non haueui ardire di rispondermi contra, essendo tutto dedito & disposto di partirti come facea Teisite ilquale anchora lui sollicitaua che l'hoste se ne andassi, ma lui non lo fece senza esserne punito perche io come lo seppi il percosi per si fatto modo che ne restò dolente & rimossi tutti i greci da tal partenza, onde che per questo tutte le prodezze che mai facesti si debbono attribuire a me che son stato quello che te ritrasse di non ti lasciar partire.

Anchora seguì Vlisse dicendo o Aiace tu mi riprendi & dici che sempre nelle mie operationi ho hauuto D.ome deper compagno, al che ti rispondo che questo mi e' grande honore per esser Diomede

figliuolo di Thideo, il quale fu figliuolo dello Re Oeneo di Calidonia, & i suoi secreti sempre e communico meco & io con lui. Ma tu tristo non troui cui ti uoglia per compagno & anchora disprezzandomi ch'io uado sempre di notte & biasimi la mia audacia. Ma quando io uccisi Dolone non andai per uia di far gettar le sorte come tu fai se uoi far cosa alcuna. Et e' il uero ch'io uccisi quello Troiano, ma uoglio che tutti uoi uedite come il fatto fu. Io andai fin al padiglione dello Re Reso & si lo uccisi ualorosamente & non al modo che costui ha detto. & cosi anchora uccisi lo Re Serpedon & Cerauon, Iphitiden, Aletoran, Chiron, & Calcadion & Alin, & Caropen, & molti altri che i loro nomi non mi ricordo, & Aiace dice che io son fuggitino il che si e' uero le ferite del mio petto ui possono far conoscere al contrario di quello di Aiace che mai non sparfe un goccio di sangue per uoi, il qual dice chel difesa l'armata delle uostre nauì, il che gli concedo perche non e' licito che uno huomo della sorte & integerita mia neghi le cose ben fatte. Ma ben mi doglio che tal difesa egli attribuisca a se, percio che a quella impresa furono con lui piu di duamilla huomini & sel uol dire che nobili & principali dell'hoste non era altri che lui, io gli rispondo che ne mente, perche gli fu Patroclo, il qual se non fusse stato l'armata seria perita. & perche dice che lui combatte con Hettor, questo fu per sorte accafo perche fusi mo noue eletti iquali doueano combattere con lui, & io fui nel detto numero come lui.

O Aiace io uoglio sapere da te dice Vlisse cio che guadagnasti con Hettor quando combattesti con lui, & perche lo lasciasti andare senza alcuna ferita. Tu dici ch'io non potrei portare le armi di Achille. Ma io uoglio che tu ti ricordi che quando lui fu morto io presi il corpo suo per forza & con tutte le armi sopra le mie forte spalli lo portai a padiglioni. In uerita io credo che la dea Therhis fece quello scudo nel quale e' scolpita la imagine del mondo, accio che Aiace lo hauesse, il quale non conosce cio che e' dipinto. Adunque o stolto Aiace come dimaditu le armi che tu non conosci. Tu mi ripredi ch'io non uolea uenire nell'hoste & riprendedomi ripredi Achille, & se tu uoi di questo accusarmi tu accusi Achille, il qual si fingea escusandosi, impo' che io era ritenuto da mia moglie, che allhora io hauea menata sua lea alquanto stare co' lei & poi uenire nell'hoste. & che piu dire faccio, perche se ben non posso escusare questo fallo non mi cuto, conciosia cosa che gli e' comune a me & ad Achille. & non uimeraughiate Signori Greci le costui contraria meco, perche meco intendendo cõtende co' tutti uoi, dicẽdo che io accusai falsamente Pallamides, il quale uoi condannasti, & percio il uostro seria maggior peccato perche io son solo, & uoi sete rati da lui per questo incolpati. Ma sapete bene che fu madato per lui & egli non gli seppe difendere, percio chel suo peccato era manifesto. Anchora mi riprede Aiace di Philotetta per le faette di Hercole, & dice che io il consigliai che restasse nell'isola di Lenno, la quale e' chiamata Vulcania. Ma io lo consigliai che non uenisse nell'hoste, percio che egli non potea combattere, & gli potea meglio medicarsi per fuggire la morte.

Signori soggiunse Vlisse quãdo sera bisogno che alcuno Principe lottano uenga nell'hoste uostro madatilo a richieder per Aiace il quale e' huomo eloquente & audace & sapera molto bene humiliarlo & pigliarlo al seruitio di tutti uoi. Ma io credo che prima lo fiume Simois tornera i su & la selua Ida rimarra senza foglie, & gli Greci darãno aiuto a' Troiani che uoi tutti possiate fare alcuna cosa senza di me, o che Aiace possi co' uerita dir che non sia il uero. & di coui che non offate che Philotetta habbi i odio il uostro Re & tutti uoi, & sperialmente me di cui desidera di hauere il capo non dimeno fauoreggiãdome la fortuna io faro ch'egli uerra qui a noi. Poi soggiunse & disse Signori io tolsi il Palladio che staua nel mezzo di Troia & ben sapete che senza di quello non si poteua hauer alcuna uittoria con Troiani, perche era fatto che mai non si pigliaria la citta di Troia se prima non si priuasse del ditto Palladio & così fin che Hettor era uiuo & chel sepulcro di Laumedonte non fusi guasto. & che uol dire che Aiace non ando' lui a torlo che hoggi con tanto ardire mi uol tor le armi di Achille con parole & non hebbe ardimiento di andargli. Ma io fui ben ardito di salir per acquistarlo le altissime mura della Rocca & nella sua sommita lo tolsi, & lo portai qui nel campo, & se cio non hauesse fatto indarno tutti si hauessemo adoperari.

Parlando così Vlisse Aiace menaua il capo, & mormoraua & diceua fra se che non era

stato egli, ma fu Diomede & hauendo così detto Vlisse gli rispose & disse. Menatemi qui Diomede per hauerne parte di questa lode & poi se uolte ad Aiace dicendo. ne tu anchora eri solo a defender le nauì, anzi eri con infinita gente & io era con uno solo. Et dicouì Signori se Aiace non sapesse chel premio si die dare al fauto & non al forte egli bene & giustamente addimanderia queste armi, & ancho le richiederia con altro effetto dinanzi al uostro Re. Et similmente le dimandaria Euriphilo & il figliuolo di Andramone & Merione. & così Menelao fratello di Agamennon i quali sono fortissimi & non dariano luogo ad Aiace in nullo modo. Costoro credono bene al mio consiglio, & ben ti concedo che sei forte ma tu non sei tempe ato & ben combatteresti, ma senza alcuna discretione. Onde per questo tu operi solo col corpo, & io col corpo & con l'intelletto che ual piu che mille corpi, in modo che quanto lo nocchiero supera gli altri marinari. Et quanto il capo nelle battaglie auanza gli altri battaglieri, così io supero & auanzo te in tutte le mie operationi. Et però uì prego Signori Greci che per giustizia mi date le dette armi per esser di quelle molto piu meritorio che Aiace, & se dar non mi le uolete, almeno datile a questo Idolo, & mostro gli la imagine di Minerua. Perilche tutti i Greci di comune uolonta concludono, & terminorono che le dette armi di Achille fusino date ad Vlisse, & così fu fatto.

¶ Di Aiace mutato in fiore.

**Q**uando che Aiace cò faccia turbata Com'hebbe il franco Aiace così detto  
 uide l'armi di Achil dar ad Vlisse essendo acceso di mortal furore  
 trasse del fodro la sua fida spada l'acuta punta s'appoggio sul petto  
 & uerso i signor Greci così disse & ne la fin con lei si passo il core  
 poi che la forte mia perfida, e ingrata e morto cade il franco giouinetto  
 sempre tentò che a questo fin uenisse ma il sague suo cãgiolsi in un bel fiore  
 p mè sua gl'ia, & piu mio biasmo adesso detto Iacinto c'ha due lettere drento  
 con questa spada uccider uo me stesso. i.a.ch'in greco forman tal accento.

¶ Allegoria di Aiace in Fiore.

**L**A Allegoria di Aiace è che questo terzodecimo libro è molto historico, ben che in se è regni alcuna mutatione, lequali sono sette. La prima è di Aiace che pel dolore delle armi di Achille che furono date ad Vlisse si uccise se medesimo. Et lo Autore dice fauoleggiando che lui fu conuerto in Fiore a dinotare che le uanità di questo mondo sono a similitudine d'uno fiore, che poco o niente dura, il quale fiore lo nomina Iacinto, ilquale è in Grecia, & ha nelle foglie due lettere cioè. i.a. che uengono in terperate Iacinto, & uoltandole al contrario fo mano il nome del detto Aiace in lui conuertito.

¶ Di Philotetta.

**H**Auèdo haute l'armi Vlisse ardito & Isphile per Reina uolsero  
 del forte Achille i Greci lo mador laqual regno como è la ueritate  
 a cercar Philotetta in ciascu sito (no fin a tanto ch'inteser che costei  
 no) siqual errando di notte, e di giorno fuggir se'l padre, & non l'uccise lei,  
 giòse i la patria quel guerrier gradito  
 di Isphile gentil dal uiso adorno  
 Regina de le terre a lor nimiche  
 rette da donne sol saggie, e pudiche,

Hor poi che Vlisse molto hebbe cercato di Philotetta pur lo ritrouoe  
 e a la citta di Troia il sir pregiato  
 in nel campo de Greci lo menoe  
 da liqual fu ben uisto, & honorato  
 e al confitto crudel si apparecchioe  
 ciasun di lor per espugnar la terra  
 con asidua, mortal, e horribil guerra.

Queste un di tutte insieme si raccolsero  
 e i maschi ucciser di quelle contrate,  
 e del paese il gran dominio tolsero  
 per esser sciolte & non piu suggiugate

# LIBRO

**C**Delle ruine di Troia, (chi  
**P**Er la morte di Achille i Greci fran  
 e pel buò Philotetta che giòto era  
 senza mostrarfi timorosi, o franchi  
 andor còtra di Troia a schiera a schiera  
 & gli Troian pche da lor non manchi  
 la difendeuan con ardita ciera  
 trahendo a furia giu de l'alte mura  
 strai, fochi, dardi, & falsi oltra misura.

**Q**ui si uedeua il ualoroso Enea  
 far de la sua persona merauiglia  
 e sopra i merli a piu poter correa  
 lasciando intorno la terra uermiglia  
 de l'human sangue ch'indi si spargea  
 & hor un sasso, & hor un dardo piglia  
 hor col scudo si copre, hor se difende  
 & hor con quelli gli nemici offende.

**A**stinas figlio del famoso Hettore  
 mostraua le sue forze alte, & leggiadre  
 il quale defendea solo una torre  
 e ben nato pareua d'un tanto padre  
 in modo che non se gli pote opporre  
 e semp a lato Andromaca sua madre  
 hauea molto dolente, e scapigliata  
 si che pareua una cosa arrabbiata.

**I**l ualoroso, & franco Polidoro  
 figliuol del Re Priamo sol rimaso  
 uiuo nel mondo di quanti ne foro  
 ben si portaua in quel horribil caso  
 donando a gli nemici acro martoro  
 e a piu d'un par guastado il mento, e il  
 si ch'era cosa strana da uedere (nafo  
 de l'alte mura i corpi al pian cadere.

**I**l forte, saggio, e franco Re di Thratia  
 ch'era per nome Polimestor detto  
 fu per le muta gli nemici stratia  
 e gli trabocca al pian a lor dispetto  
 biasmando di Troian tanta disgratia  
 come amico di lor molto perfetto  
 ben che a la fin per sua crudel sciagura  
 per acquistar thelor cangio natura.

**A**nchise anch'ello ben che uecchio sia  
 padre di Enea, si ualorosamente  
 si oprò ql giorno, e con tal gagliardia  
 che uccite assai de la nemica gente  
 col suo nipote Ascanio in compagnia  
 la propria uita curando niente  
 per defender la terra da la furia  
 de i fràchi greci, e d'ogni lor ingiuria.

**I**l Re Priamo come disperato  
 con tutti gli altri suoi Troiani insieme  
 non potendo uenir di fuor sul prato  
 mostrauan su le mura forze estreme  
 per esser morto fuor che un sol pgiato  
 tutti i suoi figli del che assai ne teme  
 e pensa come esperto del futuro  
 ridur sua uita a qualche fin sicuro.

**N**el gran campo de Greci Agamènone  
 fa d'ogn'intorno bon prouedimento  
 e confortaua ogni suo campione  
 a dimostrar sua forza, & ardimento  
 e doue e piu periglio iui si pone  
 per uoler ne la terra entrar poi drento  
 con scale artificiate, e gatti, & corde  
 & genti di honor auide, & ingorde.

**P**irro famoso per far la uendetta  
 del caro padre Achille si conforta  
 e doue uede piu la calca stretta  
 iui si caccia fra la gente morta  
 tal ch'al fin con fatica, e non infretta  
 de la degna citta prese una porta  
 accompagnato da suoi mirmidoni  
 ch'al mondo nò fur mai tal campioni.

**D**a quella parte doue e lo Elefpono  
 il buon Vlisse uerso la marina  
 e Philotetta fu con gente gionto  
 nel surger di l'aurora matutina  
 e per farne restar piu d'un desonto  
 de gli Troiani, & por tutta in ruina  
 la superbia cittade in tempo poco  
 anzi in un tratto gli attaccaro il foco.

Ilqual come tu difsi da quel canto  
torri, palazzi, e casamenti ardendo  
i miseri Troiani con gran pianto  
comincior far un ululato horrendo  
e fra le accese fiamme, e il sangue spanto  
chi di qua, chi di la giua fuggendo  
tal che l'inferno, ualle oscura, & nera  
un paradiso a par di quel loco era.

Tutte le dame scapigliate, e smorte  
con i fanciulli in braccio indi uoleano  
per fuggir da l'oscura, & cieca morte  
trouar qualche refugio, e non poteano  
perche gia prese son tutte le porte  
e lor mariti, e lor fratei uedeano  
uccider da nemici per le strate  
con ignominiosa crudeltade.

Pirro come un leon di sangue tinto  
con la spada a due man fra lor si caccia  
& giu de l'alte mura al pian estinto  
mando' Astinas cò le sue forti braccia  
ne e' merauiglia se da lui fu uinto  
chel giouinetto non lo uide in faccia  
ma mentre che con altri combattea  
fu da lui morto a quella impresa rea.

Il fumo spinto da la fiamma uiua  
de i superbi edificii, e di templi arsi  
sempre efalando fin al ciel ne giua  
si che tutti i rimedi erano scarsi  
o superbo Illion, o citta diua  
a laqual altra mai pote aguagliarsi  
chi potria dir le tue ruine in uerso  
se in pianti al principiar resto somerso.

O mondane miserie, o pompe frali  
o insensati uoler, o sciocchi, o pazzi  
o dolorosi, o miseri mortali  
o beltadi, o ricchezze, o gran palazzi  
o seggi, o scettri, o gradi triumphali  
o dilettofi piaceri, o solazzi  
che tutti quanti senza alcun fallite  
uanitas uanitatum si puo dire.

Il Re Priamochel suo danno uide  
a Polimestor Re di Thratia diede  
molto thesor in quelle horribil stride  
& Polidor con puro cor, & fede  
raccomandolli, e da se lo diuide  
pregandol per pietade, e per mercede  
che lo meni con lui de gli lontano  
per serbar Prole del sangue Troiano.

Poi si parti dal dolor trasportato  
come quel che non prezza piu la uita  
e doue e' piu periglio ne fu andato  
a gli superni dei chiedendo aita  
e al fin fu da nemici circondato  
da i qual cò straccio, e cò doglia ifinita  
dopo fatte per lui diuerse proue  
fu da Greci imolato al sommo Gioue.

Cassandra afflitta in tanti dolor felli  
con ambe man le chiome si stracciant  
uedendosi esser priua de fratelli  
& poi del padre che piu gli agrauaua,  
cosi piangendo ad alta uoce quelli  
la sfortunata Hecuba n'andaua  
calcando i sassi de l'alta, & superba  
citta, che adesso sol il nome serba.

Poi doue eran sepolti i suoi figliuoli  
da Vlisse fra i sepolchri fu trouata  
che con singulti amari, & graui duoli  
gli gia bafciando scalza, e scapigliata  
e la condusse ne gli greci stuoli  
per la citta gia guasta, e dissolata  
ma Polimestor che con Polidoro  
s'era partiti gionti ch'al mar foro,

Quel falso Re pel thesoro acquistare  
secretamente uccise il giouinetto  
poi senza indugia lo getto' nel mare  
accio non si sapeffe il suo difetto  
& gia uolendo ne le nauì entrare  
l'esercito de Greci a suo diletto  
Agamennon in sonno Achille uide  
con molte ualorose anime fide,

Et allhor disse non ui aricordate  
de le mie grá prodezze ch'al presente  
lasciando Polissena ui n'andate  
come ui fusse uscito for di mente  
onde se del suo sangue non bagnate  
il mio degno sepulcro ueramente  
i uenti uosco non si placheranno  
e di uoi Greci molti periranno.

Per questo sogno adietro ritornaro  
gli Greci pieni d'alta ammiratione  
col ualoroso Pirro almo, e preclaro  
che per hauerla tutto si dispone  
e finalmente tanto la cercaro  
che la trouorno in gran confusione  
& la condusser con turbata ciera  
doue di Achille la sepoltura era.



CDi Polissena imolata ad Achille.

Pirro ch'era huò a merauiglia forte  
piglio pel petto quella giouinetta  
e disse faro pur con la tua morte  
di Achille il padre mio giusta vedetta  
ma Polissena con parole accorte  
rispose lodo il ciel che al fin mi affretta  
perche la vita in tanta doglia ria  
peggio che mille morti mi faria.

Il sangue d'una immacolata, & pura  
uergine, e' assai piu accetto al somo dio  
che d'una o uolontaria, o per sciagura  
di lussuria corrotta al parer mio  
sol ui chiedo di gratia in questa oscura  
passion crudel, & caso acerbo, & rio  
che lasciate il mio corpo a la dolente  
mia madre Hecuba ch'e' qui al presente.

Sol mi duol di mia matre pch'io credo  
che di non esser morta assai si doglia  
ogni straccio di me far ui concedo  
pur mi serbate la uirginal spoglia  
perche molti di uoi ne gliatti uedo  
che cerca di adempir meco lor uoglia  
ma se satiar uorran lor penser rei  
sacrificio faran men grato a i dei.

La greca turba ch'intorno ascoltau  
udendo lei così tanta humanitate  
parlar si arditamente lagrimaua  
gran còpassion hauendole, & pietade  
e di ciò il Sacerdote sospiraua  
ch'era al principio pien di iniquitate  
& per piu presto trarla di tormento  
gli die la morte quasi in un momento.

E nel

Enel cascar che fece in terra questa  
le gambe ch'eran nude si coperse  
in quel spirar col lembo de la uesta  
che di mostrarle morta non soffersse  
tanto fu sopra l'altre donne honesta  
onde la madre con le chiome absterse  
accompagnata da molte Troiane  
si getto' sul suo corpo in guise strane.

CLamento di Hecuba.

ET gridar comincio figliuola mia  
bagnado i suoi capelli nel suo san-  
poi chio uedo tua fin misera & ria (gue  
uorrei sopra di te restar e sangue  
io mi credeua, & non e' gia bugia (gue  
ch'essendo morto Achille il crudel an  
cessar douesser tante insidie horrende  
ma piu che uiuo morto anchor mi offe'  
(de.

De la tua uita non hauea paura  
per esser donna uirtuosa, & bella  
ma mi pensaua che fusti sicura  
fra greci i tata stragge horrèda, & fella  
q' ch'a i fratelli tuoi die morte oscura  
t'ha morto uccisa, giouane poncella  
che fuggit da sua sorte non si suole  
e uoler si conuen quel chel ciel uuole.

Bea sapeua Cassandra la tapina  
quel che pronosticaua alcuna fiata  
di Troia la giattura, & la ruina  
onde era da ciascun repudiata  
tutti son morti fuor che mi meschina  
per piu mia passion uiua restata  
a' ueder tanti stratii, e tanti duoli  
di Troia, del marito, e di figliuoli.

O legge di fortuna empia, e pro terua  
che di regina tanto altera, e diua  
d'un picciol huō uenir m'ha fatta serua  
Ulisse, ahime di duol non so ch'io uiua  
che a la sua sposa mi darà in conserua  
Penelope, d'ogni rispetto priua  
e a l'altre sue, che mentre silaranno  
ecco la madre di Hettor me diranno.

Chi pensaria che l'al to Re Priamo  
per esser morto fusse auenturato  
e non come il tenea misero, & gramo  
afflitto, doloroso, e sfortunato  
che tutti per morir qui nati siamo  
in questo carcer mondo nominato (ra  
ma il nō poter morir morèdo, ogniho  
e piu cagiō del duol che si mi accora,

Io non ti posso adesso sepellire  
figliuola mia ne gli sepolcri ornati  
ch'ogni ben ho perduto, ogni desire  
e sol pianti, dolor mi son restati  
e la rena oue con molto martire  
faran sepolti gli tuoi membri ornati  
poi la porto' con dolor infinito  
sù la rena del mar uicina al lito.

A loqual gionta disse, o sommi dei  
uogliate almen in uita riserbare  
Polidor mio che de si graui omei  
ne possi a qualche tempo uendicare  
cosi con pianti dolorosi, & rei  
guardò la sfortunata Hecuba in' mare  
e uide il corpo del suo Polidoro. (toro  
morto, che al cor gli die doppio mar

Quei pochi uiti ch'eran de Troiani  
rimasti con le donne al lito fore  
cominciaro a squarciarsi con le mani  
i uolti, & rinouar lor gran dolore  
Hecuba in quei lamenti, e gridi strani  
tanta la gran passion gli chiuse il core  
che per esempio del suo affanno sola  
non puote pianger, ne formar parola.

E quando in quella angustiosa pena  
il ciel guardaua, e quando poi la terra  
e quando Polidoro, e Polissena  
circhiata dètro, & fuor di assidua pena  
poi tutta quāta in men che non balena  
fu di stupende orgoglio, & furor piena  
e andò per far uendetta del figliuolo  
da Polimestor col muliebre stuolo.

**D**ella morte di Polimestor, & di Hecuba mutata in Cane.

**H**ecuba gionta oue solea stantiare  
il falso Polimestor traditore  
fingendo di uoler a quel parlare  
come astuta di casa il trasse fuore  
con dir che assai thesor gli uolea dare  
ch'auca nascosto mentre che a furor,  
ardeua Troia, & el credendo questo  
segui senza auederfi Hecuba presto.

Quando condotto fra certe ruine  
di Troia l'hebbe in un loco soletto  
per fargli del suo error le discipline  
portar come mertaua il maladetto

**A**llegoria della tramutatione di Hecuba.

**L**A Allegoria della tramutatione di Hecuba e, che Hecuba fu nobilissima donna & prudē  
te piu che null'altra al suo tempo ne fusse, la quale fu moglie dello Re Priamo di Troia,  
& fu madre di tanti ualorosi & nobeli figliuoli come si legge. Costei dopo molti suoi dolori  
detti nel testo uide morto Polidoro agitato dall'onde fu lo lito del mare. Perliche furiosa  
mente corse sopra lo Re Polimestor e dipoi che gli hebbe con altre Troiane cauati gli occhi  
lo uccifeto. Per laqual morte la famiglia del detto Re & il popolo di Thracia gli andato die  
tio, & con le pietre la lapidoe. Et perche fu cosi morta dice Ouidio che Hecuba si conuerse  
in cane perche uedendosi lapidare fra tante angustie latraua come uno cane.

**D**i Menone.

**D**ella leggiadra, e candida aurora  
e del marito suo detto Titone  
di Laumedonte chi Troiani honora  
figlio, nacq̄ il prudēte, & buō Menone  
laql pel graue duol che sente anchora  
de la sua morte spinta da passione  
andò da Gioue, e disse alto signore  
odi la causa del mio gran dolore.

Tu sai ben che Menon il mio figliuolo  
per difender Priamo, e la sua gente  
fu dal feroce Achille con gran duolo  
ucciso tal, che anchor ne son dolente  
ne hauendone altro piu che qllo solo  
hor ch'io'l uedo cōuerso i fiamma arden  
dalli signor qlche altro priuilegio (te  
si che di lui ne resti il nome egregio.

E se di te superno, & sommo duce  
imphima serua son fra gli altri dei  
essendo quella pur chel di conduce  
doureffi hauer pieta di dolor miei

tutte le donne grande, e piccioline  
gli fuoro adosso senza alcun rispetto  
e con le dite gli occhi gli cauaro  
poi fra quei sassi morto lo lasciaro.

Come la gente sua quel caso intese  
e del suo signor morto se n'accorse  
contra di Hecuba in man le pietre p̄se  
e con furor adosso di lei corse  
da laqual fin che puote se difese  
e a piu d'un sasso piu d'un morso posse  
tal che ne denti la rabbia glientroe  
& in can arrabbiato si cangioe.

che le tenebre oscure da la luce  
parto, e diuido, e da te non uorrei  
altro tēpio, altro honor che q̄sto solo  
di dar eterno nome a mio figliuolo.

Gioue pietoso di chi duol riceue  
mando sul corpo in guisa di rugiata  
del Re Menone una falda di neue  
che lo coperse, e per l'aria offuscata  
si alzò uolando ogni fauilla leue  
poi doue ucciso fu pigliò la strata  
& come giunte fur nel detto loco  
diuennar tutte ucelli in tempo poco.

E il padre loro parean che cercassero  
circhiando il detto sito in tondo giro  
e che senza posar si affaticassero  
trahendo iui per lui piu d'un suspiro  
che a guisa di battaglia si adattassero  
e ne l'aria in due parti si partiro.  
facēdo ciuffi insieme, & cosi ogni anno  
gli uēgō semp̄, & ql medesimo fanno.



Et fin che non son tutte totalmente  
morte, non restan di combatter mai  
poi si rinouan non come il serpente  
ma come la Phenice in duol assai  
battendo l'ali sopra il foco ardente  
ne è merauiglia s'hebbe affani, & guai  
l'aurora de la fin del caro figlio  
che p fama acquistar sprezzo periglio.

Et piu gli dolse la morte di quello  
& hebbe maggior pena inueritade  
che di Hecuba, e di Troia il caso fello:  
e di Priamo pien d'ogni bontade  
ben ch'assai fiate piangi q̄sta, & quello  
per piu manifestar la sua pietade  
& q̄sta è la cagion che al far del giorno  
è bagnata la terra d'ogn'intorno.

¶ Allegoria di Menone.

L'A Allegoria dello Re Menone è, che Ouidio dice chel detto Menone fu figliuolo di Aurora regina di Ethiopia nell'oriente. Et questo uuol dire perche nell'oriente prima appare l'aurora cioe' la prima luce del di. Questo Re fu delle confine di Oriente, & uenne in aiuto de Troiani ilquale fu morto da Achille, & il corpo suo fu arso nel modo antico. Onde dice l'Autore che le fauille di quello corpo si conuertirono in uccelli. Questo dice perche sono certe generationi di uccelli, i quali hanno tal propieta che se egli ueggono il fuoco tanto combattono insieme, che finalmente si lasciano cadere in esso fuoco, nelqual si ardonno, & poi delle fauille loro rinascono come fa la Phenice. Et forse aduenne per caso che quando il corpo dello Re Menone ardea quegli uccelli si gettorono in quello fuoco, & poi delle fauille loro nacquero uccelli, o' nacquero delle fauille di Menone. Santo Augustino dice che i Pagani credono che queste fabule siano state uere. Ma i Poeti le posero per figure & perche le genti fussero esperte de fatti de gliantichi allegoreggiandole. Et onde dice Ouidio che l'Aurora piange questo s'intende che la mattina il Sol uscendo dell'Oriente troua la terra bagnata per la humidita della notte, & fa scalar i fumi, o' vapori nell'aria, & perciò dice che la mattina la detta terra e' sempre bagnata per il pianto della detta Aurora.

¶ Del Re Eanio.

Poi che fu i cane Hecuba tramutata Vdendo Enea si come hauesse l'ale  
& morto il re Priamo, e suoi figliuo di gli se diparti senza combiato  
e tutta Troia guasta, e roinata (li e da uno Re signor spirituale  
a foco, a ferro, & angosciosi duoli e temporal, Eanio nominato  
Enea con gran ricchezza accumulata arrino quel signor che tanto uale  
e con alquanti de Troiani stuoli da loqual fu ben uisto, & honorato  
& Anchise suo padre, e Ascacio il figlio col padre, e col figliuol in compagnia  
entro nel mar sprezzado ogni periglio sendo ripien di molta cortesia.

E lasciando di Antandro il grande sito E poi che gli hebbe i templi, e la citade  
in nel regno di Thratia capiteo offerta, con bel dir, & faccia humana  
che fu di Polimestor, nelqual lito seco i meno per le piu corte strade  
Polidor sotto terra gli parloe a bagnar in una acqua di fontana  
& fu de la sua uoce il tuon udito la doue Enea con molta humanitade  
tanto che Enea se ne merauiglioe fra gli arbori di Phebo, e di Diana  
& l'auiso che partir si douesse fe sacrificio de boui, & uitelli  
di quel reame, & g'i ponto non stessee, perche gli fusser fauoreuol quelli.

Poi al palazzo col Re se n'andaro  
a loqual giunti ad una ricca mensa  
senza dimora tutti si affettaro  
doue ogni gratia par che si dispensa  
& Anchise gentil con parlar raro  
come colui chel tutto ben compensa  
a lo Re disse c'hauete uoi fatto  
de le figliuole che ue uidi un tratto.

Perch'io so pur se mi ricordo bene  
che n'hauete quatro belle molto  
rispose il Re, Eanio mi conuiene  
dirti di lor per non parer da stolto  
che uiuon credo in molte amare pene  
poi comincio non gia con lieto uolto  
hebbi ancho un figlio ilqle niue ancho  
e ne l'isola d' Andro fa dimora. (ra

E per sua causa è diuenuto cieco  
& ha con esso lui due sue sorelle  
che fuggir gli per l'esercito greco  
come piu adagio ti diro di quelle  
e' assai ricchezze ne menor con seco  
nelqual loco hãno in tal fauor le stelle  
gli habitatori, che fanno predire  
tutte le cose che dienno auenire.

Queste mie quatro figlie ch'io ti dico  
hebbero gratia per uoler diuino  
da lo dio Bacco lor fidel amico  
che tutto si cangiaua in oglio, & uino  
cio che toccauan si, che con pudico  
parlar benediceuan lor destino  
riputandosi in stato alto, e sicuro  
non ben pressage di lor mal futuro.

Re Agamènon com'hebbe inteso qsto  
per souenir il campo ch'era a Troia  
con molte nauì qui ne uenne presto  
ma lor se ne fuggir con scorno, & noia  
è due di quelle como e' manifesto  
per farli per dolor lasciar le cuoia  
ne l'isola c'ho detto se n'andaro  
d'adro, e l'altre i Euboica si occultaro.

Agamènon di cio molto turbato  
quelle che in Andro giro seguitoe  
& al fratel mio figlio ch'e ciecato  
per forza, o bon uoler le dimandoe  
se non che l'hauerebbe assediato  
onde lui per timor gli le mandoe  
e non e da imputarlo anzi fu saggio  
che mal si pugna con disauantaggio.

Volendo Agamènon fargli legare  
le braccia, lor pregor diuotamente  
Bacco che non le uogli abbandonare  
ilqual mosso a pieta subitamente  
indi le fece in colombe cangiare  
cosi l'altre in Euboica ueramente  
fur cangiate in ucelli, & non so doue  
di lor alcuna adesso si ritroue.

Cosi poi che da mensa si leuaro  
Anchise con el figlio si differra  
e nel tempio di Apollo se n'andaro  
per schiffar di Nettun l'assidua guerra  
e dopo il sacrificio el dimandaro  
del camin, che ne lor antica terra  
gli risposer che andasser senza sosta  
che restor stupefatti a tal risposta.

E pensando su cio cialcun si affisse  
parèdogli il parlar suo troppo oscuro  
ma nela fin il uecchio & saggio achisse  
poi che gli parue a' interpretarlo duro  
al suo figliuol Enea si uolse, e disse  
molti gra de gli nostri antichi furo  
che disser che l'origin nostra uenne  
di Crete, & fu gentil, degna, & solene.

Perche un di quella che fu detto Troe  
in Phrigia uenne & come sir pregiato  
la cittade di Troia edificoe  
e pel suo nome gli fu il nome dato  
e sempre dopo Troia si nomoe  
percio siam Troian detti in ogni lato  
spacciansi dūque, e piu nõ dimoriamo  
ma doue ha detto Apoluo che n'andia  
(mo.

Così d'accordo senza dimorare  
 tolser dal sacro Re saggio, & accorto  
 combiato, che gli uolse accompagnare  
 per più sua gentilezza fin al porto

& pria che gli lasciasse in naue entrare  
 com' hebbe ogniù di lor sul lito scorto  
 gli fece i doni che qui intenderete  
 lettori in prosa se legger uorrete.

**G**iunti al porto come di sopra ho detto il detto re Anio donò ad Anchise per esser antico una uerga reale tutta d'oro lauorata molto nobilmente, & ad Ascanio suo nepote diede uno bello mâtello, & uno turcasso nel quale portar potesse le sue fante. & donò ad Enea uno bellissimo calice loquale gli era stato appresentato da uno Thebano nominato Therses per hauerlo ricevuto honoreuolmente nel suo regno. Questo calice era stato fatto per mano di uno solennissimo maestro nominato Alcone, & eraui scolpita la historia della edificatione di Thebe in questa forma & modo.

Di Thebe.

**T**hebe fu quella città che edificò Cadmo, nella quale città fece sette porte & di quella Cadmo discese Edipo di longa progenie, il quale generò Etheocle, & Pollinice ilquale combattendo nel campo si uccisero l'un l'altro si come Ouidio di sopra narra. & questo gli aduene per la differentia del loro regno. Ma dopo longo tempo signoreggiò il re Amphione, il quale hauea una bellissima moglie, & era nominata Niobe dellaquale habbiamo già detto che hauea quatordecim figliuoli, sette maschi, & sette femine. Questa Niobe si uolse apparecchiare a Lathona per che la detta dea non hauea più che duo figliuoli, cioè Phebo & Diana, & perciò questa Niobe uoleua esser adorata da Thebani per il che gli successe quello che nella sua fabula habbiamo di sopra a sufficiencia narrato, che i figliuoli, & le figliuole, & lei; & il marito Amphione ne morirono. Onde i Thebani dolente di tal morte gli seppellirono a grado honore, per il che Diana si turbò contra di loro, & fece in poco tempo seccare tutte i fiumi & fonti loro, & così gli arbori delle selue, & le herbe & tutti i frutti, in modo che le bestie rodeuano le dure scorze di quegli, & questo duro fin a tanto che due giouane figliuole, di Orione uolsero morire pel popolo Thebano, & si feciono immolare alla detta dea per far la placare con detto popolo & come furono morte i Thebani pigliaron i loro corpi & portolli per tutta la città con molti sacrificii, poi gli arsero al modo che si usauano a quel tempo di fare. Ma accio che si nobile & pietosa generatione non si perdesse per misericordia diuina delle loro fauille nacquero duo nobilissimi giouani i quali furono chiamati Coroni & cominciarono a mena e grande pompa, laqual historia come ho qui detta era smaltata nel detto calice per mano di Alcone. Ma Enea, & Anchise per non parer ingrati diedero in cambio allo re Anio uno uaso d'oro da incenso & una coppa & una corona di pretiose pietre, poi si partirono & nauicando doppo alcuni giorni giunsero in Crete.

Allegoria delle figliuole del re Anio mutate in colombe.

**L**A Allegoria delle figliuole dello re Anio mutate in colombe è, che questo detto re hauea quattro figliuole lequali erano molto auzere, in modo che tutto il loro desiderio era in mercadantare per multiplicare il loro thesoro & comprauano biade, uini & ogli di tutto loro paese, & però dice Ouidio che lo dio Bacco gli haueua data quella gratia per esser diuote delle abbondantie, & per che pel uino, delqual ne faceano più mercantie che d'altro diuenia no ricche. Onde Agamennon che in quel tempo andaua facendo adunation di uetrouaglie per condurle nell'hoste de Greci a Troia uenne in quello luogo, & le dette sorelle intendendo della sua uenuta se fuggirono con tutte le sue ricchezze & due di loro andarono in Andros, & due altre nell'isola Euboica. Ma lo re Agamennon le seguì & tolseglie per forza tutto il suo talmente che le lasciò pouerissime. Onde per uergogna si partirono di quelle contrate, & perche uelocemente se n'andarono lo Autore dice che le si conuersero in colombe & perche più in quelle che in altri uccelli si cangiassero, e per che le colombe sono più lussuose, & anchò perche con strette dalla necessita diuentaron meretrici. Ma del figliuolo che dice che era cieco, questo s'intende per esser innamorato di una donna dell'isola di Andros, doue per suo amore habitaua, poi dice che ogniuno di quella isola era indouino, & questo s'intende per che i mercatanti di quello luogo erano molto saputi et intelligenti, si che pareno che induinassero i tempi auenire.

Allegoria delle figliuole di Orione.

La detta historia che per man di Alcone era lauorata sul calice che dono' lo re Aino ad Enea in altro luogo di questo libro e allegoreggiata, percio solamente uederemo delle figliuole di Orione, per che uero fu che loro si uolsero far immolare pel popolo Thebano & cosi furono. Onde per quelle si ordinaron i giuochi iquali per nobilita si faceano a memoria de nobili, & ualenti huomini si come dice che furono fatti in Troia dopo la morte d. Hector & di Anchise. & quando alcuno si portaua meglio de gli altri nel giuoco, quello era incoronato, cosi dopo la immolatione di queste furono fatti molti giuochi, & duo giouan ottennero l'honore che furono incoronati, & per che hebbono i detti honori per cagione di quelle donne. percio dice Ouidio fabulosamente parlando che nacquero delle fauille de corpi loro.

**G**l'isti che furo i crete, Enea pregiato edificare una cittade uolse ma per non esser l'aer temperato ne la fin di quel sito uia si tolse e si penso' come huò saggio, & bē nato che Italia era il suo loco, onde si dolse perche Ausonio che si l'hebbe elletta gli diede il nome, & uie Ausonia detta

Per questo Enea rimase sbigottito e per timor restò di molestarle tornando adietro sopra di quel sito deliberato piu non seguirarle e da lo re Phineo s'hebbe partito non senza assai con tutti commendarle e nauicando con il padre Anchisse per gli liti passò del faggio Vlisse.

De laqual dopo si parti Dardano di cui discese la troiana prole detta Dardania in ogni monte, e piano pero senza piu far su cio parole si parti Enea col suo figliuol soprano e cò Anchise, e tato a l'ombra, e al sole nauicor, che a le strophade arriuaro e senza indugia in terra dismontaro.

Di Phineo, & delle Arpie.

**I**l cieco re Phineo che signor era del detto loco come udi che Enea era gli giunto, con allegra ciera l'accollse, & molto honor poi gli faceva e per esser di uicina gia la sera nel suo palazzo seco il conducea & come a mensa s'hebbono a settare le Arpie gli uenner presto a disturbare.

E sopra un'altra torre un scudo pose con lettre che dicean molti Troiani che non terran le lor uirtuti ascose passati son per questi mari strani e speran sopra a Greci sanguinose per lor uendetta anchor far le lor mani nel mezzo delqual scudo era l'insegna con l'Arma di Priamo altera, e degna.

Enea tubato con molto furore per farle rimaner de tuta grame prese in mā l'Armi, & fu pien di stupore perche gli uide i uolti hauer di dame alqual Cilen ch'era di lor maggiore parlo dicendo Enea di scete, & fame patirai grande inopia s'io non mento anzi giungi in tua patria a saluamēto.

D'indi a l'isola Ambratia capitano ne laqual un Re fu cosi nomato che per che Apollo in lei fussi preclato lui fu da Bacco in sasso tramurato poi l'isola Dodonia anchor passaro doue de le colombe il dolce, & grato risponso hebbor per gratia da colui che ben far non si puo senza di lui.

Di Pirro, & di Andromaca.

**P**oi a Caome l'isola n'andoe il ualoroso Enea, posta in Epiro laqual mentre che uisse dominos Pirro di Achille se ben dritto miro costui di Oreste la donna sposoe figlia di Menelao superbo, e diro e tenea per sua Ancilla la mendica Andromaca di Hettor sposa pudica.

Con laqual un figliuol Molosso detto hebbe, che fu de la sua prole honore & morto che fu Pirro il sir perfetto per gli aguati di Oreste il traditore lascio ad Heleno, alqual cō uero effetto quanto a fratel portaua molto amore il suo caro figliuol fanciullin degno con tutto il suo Tesoro, e il magno re (gno.

Questo Heleno fu figlio di Priamo ilqual poi che fu Troia ruinata afflitto, tristo, doloroso, & gramo d'ui se ne fuggi con sua cognata Andromaca di cui parlato habbiamo e in l'isola di sopra uominata detta Caome con lei se ne uenne doue Pirro la tollè, & lui souenne.

Hor morto Pirro Heleno edificoe una citta che fu detta Chaonia per suo fratel che Chaon si nomoe da lui ucciso a caso, e impresa eronia a la fin a Molosso rinontioe come fu grande, la sua patria idonia c'hebbe dui figli, dopo alqual fur quel miseramente cangiati in ucelli. (li

U Di Heleno, & Andromaca.

**H**eleno di Chaonia fu partito e pche prese Andromaca p sposa come fu con lei giunto a un certo lito edificoe una citta famosa e Troia la nomo' quel sir gradito a quella somigliante in ogni cosa di torri, mura, e de palazzi ornati acquedutti, colosi, e templi grati.

Andromaca fidel che no hauea spento l'amor di Hektor pel nouo sposo Heleno fece di puro oro, & fino argeto (no un tabernacol far uago, & ameno e de bei marmi un ricco monumento doue a l'uscir del sol chiaro, & sereno soletta andaua con grauoso duolo a pianger il marito, & suo figliuolo.

Enea che nauico' continuamente con li compagni suoi saggi, & pregiati uide Pheaci l'isola eminente doue i mirabil pomi fur piantati e i sterpi che fu ogniù molto eccellente & gli miracolosi frutti grati e l'altre cose belle da sentire che non le posso in pochi uersi dire.

Poi per Butroto, & Epiro passaro e alla noua citta di Troia bella con le lor nauì i Troiani arriuario non senza merauiglia a mirar quella e smontati da Heleno se n'andaro il qual poi che del giunger la nouella intese di costor con molta festa gli uene incotra con sua sposa honesta.

Doue benignamente gli raccolse & piu che gli altri Enea molto accarezzoe e tutta la citta mostrar gli uolse (za p piu lor gaudio, e maggior cōtētezza ma la prudente tal parole sciolse Andromaca ad Enea con grā tristezza giudicandolo gia del spirito priuo sei morto adesso, o pur tornato uiuo.

Onde se forse sei risuscitato non mi celar il uer guerrier giocondo ma dimi sel mio sposo Hektor pgiato cō gli altri ueduto hai ne l'altro modo che essendo come credo che sei stato di gli, douresti da quel cieco fondo reccarmene di lui qualche nouella e del mio caro figlio, o buona, o fella.

Enea del suo parlar sorrise alquanto poi l'acerto' como era uiuo anchora onde la donna con amaro pianto resto' come colei chel duol accora & Heleno gentil mostrogli intanto tutta la gran citta dentro, e di fora poi nel palazzo seco gli menoe & fin che stetter gli tutti honore.

Costui per esser del futuro instrutto  
di quel ch' a Enea gli doueua auenire  
come sciente gli predisse il tutto  
che udendo lieto s' hebbe a dipartire  
sperandone di cio trar buon cōstrutto  
& comincio per mar errando gire  
fin che giunse in Sicania la perfetta  
prouincia, che da noi Sicilia è detta.

Et questo per tre monti che ui sono  
detti Pachin, Peloro, & Lilibeo  
& Enea con le nauì in abbandono  
passo' pel stretto lor maluaggio, & reo  
doue il mar sempre con horribil suono  
udir si fa fin nel centro phetreo  
infra Scilla, & Cariddi i duri scogli  
ripieni de amarissimi cordogli.

¶ Di Cariddi, & Scilla.

**Q**uesta Cariddi ha tal proprietate  
che le nauì che passan dal suo cato  
tutte uengon da quella diuorate  
& son dal mar sōmerse in duol, & piato  
laqual fu donna de gran dignitate  
& di furar le uacche si die uanto  
di Alcide che per un di pie pigliolla  
& per l'aria nel mar iui gettolla.

L'altra laqual e' Scilla nominata  
fu gia una molto bella giouinetta  
& hor si uede in scoglio esser cangiata  
c'ha la forma di donna itiera, e schietta  
costei gia fu da molti al mondo amata  
e rifiutaua ogniun la simplicetta  
per il che spesso le nimphe del mare  
la soleano uenir a' uisitare.

Et gli narrauan la lor pena rea  
che per amor portauan tutte quante  
ma Scilla di lor beffe si faceva  
& cosi d'ogni suo leggiadro amante  
fin ch' una nimpha detta Galathea  
del mar uscendo a lei uenne danante  
& gli capegli si leuo dal uiso  
si bel che pareo fatto in paradiso.

Poi salutolla, e con gentil loquella  
disse Scilla pudica, & gratiosa  
se ogniun desidera la tua faccia bella  
e se ad ogniun sei cruda, e disdegnosa  
habbi pietra de la mia sorte fella  
perch'io non posso la siama amorosa  
fuggir di Poliphemo il gran gigante  
che esser mi uol ptra mia uoglia amate

Non te sia noia udir i miei dolori  
ch'io son di stirpe nobile, e gentile  
scesa di dei del mar Nereo, & Clori  
pero il mio ragionar non ti sia uile  
poi comincio lasciar del petto fuori  
molti sospiri tal, che con humile  
atto, gia Scilla di pietà ripiena  
seco si dolse de la sua gran pena.

E disse a lei che molto uolentiera  
come forella sua l'ascolteria  
pur che gli dichi la sua doglia intiera  
& se potessi anchor l'aiutaria  
udendo Galathea con uoce altera  
la ringratia di tanta cortesia  
poi comincio' tu sai Scilla pregiata  
che gia fui di Acis molto innamorata.

¶ Di Galathea & Acis.

**C**he fu di Fauno, e di Simetis figlio  
dalqual amata fui for di misura  
& gia si pose a piu d'un gran periglio  
che Poliphemo horrenda creatura  
si uolea far del sangue suo uermiglio  
e a seguirarlo pose ogni sua cura  
ma il giouinetto che l'ingegno opraua  
con prudentia da lui se riparaua.

Quel Ciclope crudl, aspro, e maluaggio  
che a questo passo solea danneggiare  
facendo a tutti gli nauigli oltraggio  
gli lascio' un tempo con piacer andar  
sicuramente a lor dritto uiaaggio  
perche haueua a seguirmi altro che fare  
e tendeu a pulirsi, e pettenarsi  
le irsiente, & lughè chiome, & bello far



Poi con la falza acuta si radaua  
la folta barba, & nelle lucide onde  
del mar così polito si specchiaua  
qual uaga dama le sue chiome bionde  
poi cercando di me souenta andaua  
lungo il lito del mar de uarie fronde.  
inghirlandato fin chel buon Theleno  
gli disse entrâdo i mar cò uolto ameno

Poi cominciò non cò soaue, & raro  
ma con discioltò suon in abandono  
a suonarsi, che l'onde ne remaro  
e i circostanti monti a quel grâ suono  
e i maritimi dei ne dubitaro  
ond'io mi scossi a quel terribil tuono  
ch'era cò Acis de qual dubitai  
& con lui dietro un sasso mi occultai.

O Poliphemo ti so dir nouella  
che Vlisse ti torra quel occhio c'hai  
e ben che la ti paia trista, & fella  
pur ti l'ho detta, & non la crederai  
rispose indouinar mal saperai  
però che Galathea col suo bel uolto  
m'ha l'occhio, l'alma, e il corp forza  
(tolto)

Poi sopra un duro scoglio il grande ar-  
ch'era uicino al mar elloguidoe (mèto  
& la zampogna sua di canne cento  
prese in man, & sopra esso si assettoe  
& gli rapaci ueltri in un momento  
fra le terribil gambe racquetoe  
& ripose il bastò, si horrendo, & graue  
che rassembraua un albor di naue.

Ma Poliphemo poi c'hebbe suonato  
nella zampogna con piacer alquanto  
sempre del mar guardâdo i cialcù lato  
se mi uedeua uscir da qualche canto  
cominciò con un tuon dismisurato  
a dar principio al suo mal terso canto  
ruidò, & rozzo, come richiedea  
la condition di lui che lo facea.

Il Canto di Poliphemo.

Così con alta, & risuonante uoce  
diceua o Galathea piu bianca fei  
che i fior ligustri, ma tanto feròce  
ch'anchor non hai piera di dolor miei  
d'un'orsa pregna piu strana, & atroce  
tal che per minor biasmo tuò uorrei  
da ch'io ti uedo si cruda, e sdegnosa  
o che non fusti bella, ouer pietosa.

Inuerita che tu sei piu fiorita  
 che nõ e il uerde prato a mezzo aprile  
 & se ben miro piu dritta, & polita  
 che l'albano fra noi tanto gentile  
 e assai piu leue se Gioue mi aita  
 & piu leggiadra d'un capretto humile  
 piu amena, & grata se bẽ chiar discerno  
 che õbra di estate, & sol nel freddo uer  
 (no.

Tu se piu dolce che l'uua matura  
 & piu lucente che la goma assai  
 piu formosa che l'orto di uerdura  
 d'ogni in'orno coperto, se nol sai  
 ma de l'antica quercia assai piu dura  
 & come bregoletta te ne uai  
 non domata da me fuggendo sempre  
 accio che mi consumi, & mi distempre

Tu sei molto piu mobile chel uento  
 e senza dubbio piu ch'al foco ardente  
 piu calda assai nel tuo proponimento  
 d'ogni ben posto monte ueramente  
 sforzeuol piu d'ũ fiume a q̃l ch'io s̃eto  
 e acuta piu d'una spina pungente  
 & piu inganneuol che l'onde del mare  
 & non posso restar di non te amare.

Io son pur grande, e di statura bello  
 & s'ho ben un sol occhio non mi dolo  
 anzi gloriar mi deggio piu di quello  
 che d'ogni altra bellezza, p che il sole  
 se tu uoi dir il uer n'ha un solo ach'ello  
 ma che bisogna usar tante parole  
 cõ ch' il conofce, & cõ chi lo cõprende  
 & cõ chi fo che m'ode, & non m'irẽde.

Io son piu ricco di giuuenche, & boi  
 e di pecore, & capre, huõ che sia l' inõdo  
 e di latte, e di mel, si che si uoi  
 venir a me, del mar lasciando il fondo  
 tutti senza dubbiar seranno tuoi  
 gli beni ch'io possiedo a tondo, atõdo  
 si che nulla mancar ti potra mai  
 ma sempre allegra, & lieta uiuerai.

Son figlio di Nettuno il Dio del mare  
 che tuo suocer sera se tu mia moglie  
 esser uorrai uolendo, pur placare  
 contra me seruo tuo, tue inique uoglie  
 uedi che Gioue non mi puol obitare  
 e il ciel disprezzo, e q̃ste mortal spoglie  
 saluo che tu che col tuo uolto diuo  
 mille uolte mi uccidi, e torni uiuo,

La cagion che l'aspetto tuo polito  
 fa star lontan da me continuamente  
 e sol per Acis, che de lito in lito  
 sempre si troua teco assiduamente  
 cõ ilqual sfochi abi cruda il tuo appetito  
 di me tuo seruo curandoti niente  
 ma uorro s'io lo giũgo i un sol tratto  
 uendetra far del mal che mi hara fatto,

E in tua presenza lo uorro squartare  
 poi le budelle sue senza rispetto  
 spargero per i campi, e per il mare  
 fin che sia uendicato il mio dispetto  
 & ponendo silentio al suo cantare  
 in piede si leuo quel maledetto  
 e caminando con ueloce passo  
 ne uide occulti star dietro a quel fasso.

¶ Di Acis mutato in fiume.

Quando il Ciclope da le forze protẽ  
 Acis affiguro che meco staua  
 subitamẽte in man prese un grã monte  
 & quel correndo dietro gli gettaua  
 & lo percosse dietro de la fronte  
 e con lui sotto l'acque lo tuffaua  
 ne gli giouo per fuggir da huõ reo  
 chieder il mio soccorso, e di Aci deo.

Io piena di paura mi gettai  
 nel mar tremãdo come foglia al uento  
 e per soccorrer Acis me n'andai  
 dou'era il monte quasi in un momẽto  
 e con gli suoi parenti mi adoprai  
 in uan per trarlo di quel gran tormẽto  
 fin ch'uscì il sangue suo del fasso fora  
 e in fiume si cangio senza dimora.



**C**Allegoria delle cose dette.

**L**A Allegoria di Poliphemo, & Galathea e' che la detta Galathea fu una donna che habi-  
tata al lito del mare & era da molti amata, & uero fu che uno gigante Ciclopo l'amo-  
uocesse uno suo amatore chiamato Acis per il quale quello fiume e' così nominato. La morali-  
ta della presente historia e' che tanto uol dir in greco Galathea quanto in latino cosa can-  
dida, & dicefi che nell'aria e' una uia che uien detta Galassia, doue sono alcune stelle chiama-  
te galie, & noi in uulgar dicemo Galinelle. Hora uediamo come si espone Galathea perche  
Theus uol dire dio, & gala ueramente candido cioè cosa biacca di Dio, & Poliphemo uien  
a dire corruzione, che impugna la pudicitia, & uien detta candida deita, alla quale pudicitia  
se gli da per significatione il giglio bianco. Hor dico adunque che Galathea disprezza Poli-  
phemo & ama Acis che e la cura & pensiero casto, ilqual e nemico della corruzione, & per  
che continuamente la fugge perciò dice Ouidio che si conuersè in finne.

**C**Di Glaucò & Scilla.

**C**om' hebbe a Scilla galathea narra  
le tue sciagure cò doglie infinite (te  
tutte le nimfe ch'erano adunate  
per ascoltarla s'hebber dipartite  
& Scilla con parole accommodate  
seco lagniossi de le cose udire  
& poi che Galathea combiato tolse  
subito dopo lei partir si uolse.

Et fin a mezzo il petto in mar entroe  
che intrarli tutta non s'assicuraua  
ma come poco per l'onde n' andoe  
se firmò alquanto, & poi si rinfrescaua  
tanto che Glaucò sopra gli arriuoe  
e de la sua belta se innamoraua  
Scilla chel uide senza nulla dire  
uolto le spalle, e comincio a fuggire.

Glaucò la comincio con molto affetto  
a seguir, dicendo Scilla bella  
fermati alquanto, e non hauer suspetto  
del seruo tuo che per te si flagella  
non mi negar il tuo benigno aspetto-  
ne ti mostrar con me si cruda, & fella  
p ch'io son Glaucò figliò di Antedoe  
suspinto d'amorosa passione.

Son un di dei del mar non el minore  
ma del grande Nettuno, e di Protheo  
a non ti dir bugia forse maggiore  
ne temo il furor suo maluagio, & reo.

e per mostrarti l'intimo del core  
P'e poco tempo ch'io son fatto deo  
e da me se ascoltar qui mi uorrai  
il modo, & come, & quado intenderai

Io mi ricordo che pescator era  
e praticaua sul lito del mare  
doue mai sempre con allegra ciera  
solea con reti, e con gli hami pescare  
fin che co piacque a la mia forte fera  
de laqual l'huomo mal si puo schiffare  
pigliato un giorno hauèdo pesce assai  
in un bel pian su l'herbe lo portai.

Lequal mai non fu alcù che le tagliasse  
ne che pur un sol fior di lor tolesse  
ne che con piedi sopra gli calcasse  
ne che nel detto loco entrar potesse  
sol io chel primo fui che gli arriuasse  
per le grate chi dei mi hebber còcesse  
& poi ch'hebbi su l'herbe il pesce posto  
quél uia fuggèdo i mar ritorno tosto.

E inuerita creder questo mi puoi  
ben chel paia così menzogna a' udire  
perche gli uer, & se pensar tu uuo-  
no alpetto util da te per tal mentire  
hor io uedendo ne gli lochi suoi  
romaro il pesce, si m'hebbi a stupire  
pensal Scilla gentil, saggia, & prudete  
che restai come morto ueramente.

Allhor meco a pensar cominciaí molto  
la cagion doue procedeta questo  
e per non rimaner da sciocco, e stolto  
mi posi in bocca di quella herba presto  
da laqual ogni ardir mi senti tolto  
& uenir timoroso, e a fuggir desto  
con una uolonta de intrar in mare  
sata, che in quel entrai senza indugiare

Ma chi mi gioua ahime tal grado haue  
se nõ ti moue il mio ptegar pietoso (re  
a compassioni, come seria douere  
del duol che per il tuo uiso amoroso  
patilco si, che a tanto dispiacere  
lo eterno uiuer mi sera noioso  
perch'el foco che m'arde ha tãta forza  
d'amor, che del mar l'acqua nõ l'amor  
(za,

Gli dei del mar a me corsero allhora  
e con molta allegiezza mi accettaro  
e tutti quanti senza far dimora  
dinanzi a la dea Thethis mi menaro  
e del grande Ocean suo sposo anchora  
e molto dolcemente gli pregaro  
che mi tolessen la mortalitade  
cosi fui fatto Dio pien di bontade,

Mentre che a Scilla Glauco il suo dolore,  
narraua & anchor piu uo'ea seguire  
l'ascolto alquanto, & poi cõ grã furore  
la uaga Scilla si diede a fuggire  
& Glauco con grandissimo rumore  
disperato per mar comincio a gire  
poi si delibero senza indugiare  
l'incantatrice Circe ritrouare.

Allegoria di Glauco.

LA Allegoria di Glauco conuertito in deo marino e, che multi sono che dicono che fu  
luero che pescando Glauco mangio d'una herba, laquale hebbe questa propieta che lo  
fece affocare nel mare, & percio quello mare e denominato da lui. Onde dice Ouidio che si  
couerse in deo marino. Ma la moralita della detta fabula e questa, perche cosi come i lussu-  
riosi si sommergino nel detto uitio di lussuria, cosi Glauco si sommerse nel mare & si con-  
uerse in pesce in quello uiuendo & di quello dilettandosi come lo lussurioso di detta lussu-  
ria, nellaquale sta come il pesce nel mare.

Libro quartodecimo, di Glauco & Circe.



**E**T passo con gran fretta mögibello  
che getta fiäma ardëte d'ogni lato  
per cagion di Tipheo che sotto quello  
fu dal tonante Gioue fulminato  
e il regno di Ciclopi strano, & fello  
e di Cenon la terra a lui da lato  
dipoi passo per piu d'una campagna  
d'acqua, che Leufonia, e Italia bagna.

**E**t la doue di Circe la casa era  
gionse cö fretta, e dentro quella entro  
ne laqual uide piu d'un'alpra fiera  
tanto che molto si merauiglioe  
ella chel conobbe con ar dita ciera,  
benigna, e lietamente lo aiutoe  
perche uedendol bello, & giouinetto  
se in amor del suo gentil aspetto.

**Q**uesta Circe crudel, maligna, & praua  
conuersi in fiere glihuomini tenea  
e con incantamenti gli cangiaua  
e con le uirtu d'erbe che sapea  
e se qualcun amante gli aggradaua  
subito a lei soggetto lo faceva  
& furtanto lasciaua, e dishonesto  
ch'ogni altra di lussuria auancio qsta.

**D**opo i saluti, & le accoglienze grate  
Glauco gli disse a te como e douuto  
da stranè, longhe, e diuerse contrate  
son giunto, accio mi porgi qlche aiuto  
perch'io son del mar inueritate  
se tu non sai di pescator uenuto  
e di cio glialtri dei ne fur cagione  
p piu mia doglia, & maggior passione.

**P**erche mentre solcaua la marina  
sendo come t'ho detto in dio cangiato  
uidi non troppo lungi da Messina  
la gentil Scilla dal bel uiso ornato  
si che di quella uaga, & pellegrina  
io fui senza dimora innamorato  
laqual como mi uide prestamente  
si diede a fuggir con furor repente.

**O**nd'io la seguitai di scoglio in scoglio  
de lito in lito, ognihor p l'onde false  
pregando lei che deponer l'orgoglio  
uoleffi uerso me, ma non gli calse  
anzi p darmi affäno, & piu cordoglio  
i molto maggior sdegno, & furor false  
& quanto con piu se l'ho seguitata  
tanto uer me piu cruda l'ho trouata.

**P**ero ti prego per cui regge il sole  
che mi uogli aiutar in questo caso  
& se l'erbe han uirtuti, & le parole  
o altro liquor, de iqi n'hai piu d'un ua  
si che la m'ami si come amar suole (so  
chi e per amor come huö cieco rimasto  
& si come io che senza inganno l'amo  
piu che me stesso, & la desiro, & bramo

**C**irce che remiraua attento & fiso  
Glauco gentil, mentre che gli parlaua  
giudico fusse giu dal paradiso  
disceso, tanto forte gli aggradaua  
e innamorata essendo del suo uiso  
per uolergli mostrar quanto l'amaua  
rispose inuerita Glauco pregiato  
da ogni gran diua merta esser amato.

**P**ero ti prego che tu uogli amare  
chi t'ama Glauco mio bello, & prudè  
e seguir quel che ti uuol seguitare (te  
non chi fuggir ti vuol continuamente  
e se tu l'amor tuo qui mi uuoi dare  
si come il mio t'ho dato ueramente  
io ti prometto d'esser fidel manza  
& in te sol por tutta mia speranza.

**S**i che pensa hor se sopra glialtri amanti  
ti uorro sempre amar con fede pura  
che potendo con herbe, e con incanti  
trarti a mia uoglia, e mutar tua figura  
ti prego quasi con suspiri, & pianti  
segno s'io fo di te gran pregio, & cura  
poi son se tu nol sai figlia del Sole  
chel tutto uede, & puote cio che uole.

Glauco rispose a quel che tu mi conti  
da l'accordo mi par lontani siamo  
perche prima per l'aria andrãno i mōti  
e senza humore procura ogni ramo  
e torneranno i fiumi a gli lor fonti  
che possi restar mai di amar come amo  
la saggia Scilla mia gentil, & bella  
che uiuo non farei se non fusse ella.

Circe ch'intese la crudel risposta  
che inuerita da lui non aspettaua  
con la mente adirata, e mal disposta  
come iniqua, e crudel Glauco miraua  
e con gran sdegno da lui se discosta  
& offeso l'aria, ma si pensaua  
di non gli poter far oltraggio alcuno  
per esser dio del mar como e Nettuno.

Onde per questo fu deliberata  
contra di Scilla uoler uendicarsi  
poi che per quella da la cosa amata  
si contenia per forza allontanarsi  
e di cerulei uestimenti ornata  
colse de l'herbe al sol p meglio aiutarfi  
col succo de lequal fece un liquore  
poi si partì guidata dal furore.

Et su l'onde del mar n'andaua questa  
keue si, che bagnare non si potea  
e in un gorgo di quel con faccia mesta  
doue spesso uenir Scilla solea  
a posar quando il mar era in tempesta  
su loqual gionta Circe iniqua, & rea  
sparser il liquore che reco' seco in mano  
per far Scilla uenir un mostro strano.

Laqual non guarì dopo la partita  
di Circe gionse nel bel gorgo detto  
per riposarsi la dama polita  
e per meglio bagnarsi a suo diletto

Allegoria di Glauco, Scilla, & Circe.

Di Glauco, Scilla, & Circe la uenita dell'istoria e, che fu una donna incantatrice, laqual  
habituaua in una isola, & con herbe & con incanti operaua quelle cose che nel testo  
di lei si narra. & Glauco fu uno giouane innamorato di Scilla laquale dimoraua in uno scoglio

e perche for de l'acqua n'era uscita  
per sua uentura quasi fin al petto  
da quel in giufo, i peli che toccaro  
l'acqua, in bocche de cani si cangiare.

Et cominciorno a bagliar con grã furia  
tanto che Scilla non se n'auedendo  
per tema di riceuer qualche ingiuria  
fuor di quel gorgo se n'uscì fuggendo  
ma del suo danno accorta, con penuria  
il suo crudel destin nialedicendo  
si firmò in mar biasimando Circe rea  
da laqual tato oltraggio hauto hauea.

Di Scilla conueria in scoglio.  
E Per uendetta far del suo cordoglio  
uedendo come Vlisse in una nave  
gli uenne cōtra sprezzando l'orgoglio  
del gran Nettuno per l'onda soaue  
subitamente si conuerse in scoglio  
per farlo indi restar con dolor graue  
nel mar sommerso per esser amico  
de la nemica sua Circe ch'io dico.

Vlisse che si fu di Scilla accorto  
subitamente come astuto, & saggio  
drizzo la prora a piu sicuro porto  
& prese in altra parte il suo uaggio  
& fin questa hora uie quel sasso scorto  
nel mar, nelq̄l se Ouidio bẽ letto ha  
pocoton l'onde in modi cosi strani (gio  
che chi le ascolta par che baglian cani.

Di Vlisse.

Vlisse fu di Circe amante grato  
ilqual come da Troia supartito  
essendo ne i suoi lochi capitato  
s'inamoro' di lei quel sir gradito  
Ella di lui da laqual fu sforzato  
restar gran tempo seco su quel lito  
& cū Circe hebbe un figlio saggio, &  
e Telegono fu nomato quello. (bello

glio nel mare, & perche nõ era amato da lei ando' dalla detta Circe accio gli insegnasse qual che rimedio al suo dolore. Onde che la detta Circe vedendolo bello, & giouane s' innamorò di lui, & non potendolo ritrare dall' amor di Scilla gli diede vno beueraggio auenenato di cendogli che lo desse a bere a Scilla che di subito si accenderia del suo amore. Onde che Glauco credendogli tenne modo che Scilla lo beue & subito come l' hebbe in corpo ne morì, & per lei quello scoglio e nominato Scilla. Ma si die moralmente notare che tanto vuol dire Glauto quanto cieco, & dice lo Autore che fu figliuolo di Antedone che vuol dire vna cosa che aspetta & Scilla vuol dinotare confusione. & dice che Glauco amo Scilla, cioe' lo amante cieco ama la confusione, & disprezza Circe che e' interpretata operatione manuale. Et dice ch'è detta Circe muto' Scilla in bocche de' cani, i quali sempre latrano. & sono diuoratrici & mai non si satiano & perciò ritornano sopra quella, cioe' sopra la femina libidinosa. Et perche si conuerse in falso o scoglio s' intende chel' amor della donna e' come una pietra morta che si consuma per lo ghiaccio, & pel vento & poco dura sel' occhio, o' il tatto non lo accende.

**U** Di Enea, & Dido.

**E** Nea che cõ sue nauì il mar solcádo, per uenir in Italia se n' andaua & la doue era Scilla capitan do de le sue bocche si merauigliaua cosi di giorno in giorno nauicando a gli liti di Italia si appressaua quádo un grá ueto cõe un folgor ful ne le parti di Libia lo condusse.

doue per esser se non giouinetto bel huom, e di gentil costumi ornato di lui s'accese d'amoroso foco tal che di, e notte non trouaua loco.

E dicea inuerita che aspettar deggio di maritarmi a' un huò che sia piu d'igno di questo Enea, perche se nõ uaneggio le un g'etil cauallier, saggio, & benegno disceso di sublime, & alto feggio bõ da regger nel mōdo ogni grá regno dūque glie meglio p' satiar mie uoglie che m'opri si con lui ch'io sia sua mo, (glie,

Così lo aloutano da Lausonia e come giunto fu con faccia arguta Enea gentil, & la sua gente idonia nel detto loco, de la lor uenuta intese Dido ch'era di Sidonia giunta di Cotto la dama saputa per tema del fratel Pigmaleone & gli accettò con gran ueneratione.

Da l'altra parte il ualoroso Enea ch'era de l'amor suo piu acceso d'ella nel cor sentia una passion si rea che malediua la sua fatal stella che nel suo regno condotto l'hauea a innamorarlo de si uaga, & bella reina gratiosa, alta, e gentile che a par di lei si riputasse uile.

Così la gran città detta Carthagine se nol sapesti edificaua allhora ch'ebbe di roma quasi equal imagine hor dissolata, & guasta al pian dimora ne piu dritta di lei si uede imagine esempio a uoi come il tempo diuora ogni cosa creata su la terra ne resta un punto mai di farne guerra.

Così sendo un de l'altro acceso molto un di fra gli altri si deliberaro di discoprirsi lor uoler occulto, e finalmente insieme si accordaro di conlegarsi con benigno uolto in tanto matrimonio unico, & raro e sotto questa fe con gran diletto Dido l'accollse nel uirginal letto.

Fu da questa reina come ho detto Enea col suo figliuol molto honorato e in un piu bel di suoi palazzo eletto con tutta l'altra gente fu alloggiato

Visse così con Dido la Reina  
Enea sei mesi, e dopo occultamente  
lasciando quella misera, & mel china  
se diparti con tutta la sua gente  
laqual accorta de la sua ruina  
se ciò c'hebbe da Enea subitamente  
portar in un suo già riposto loco  
e gettarle dipoi sopra un gran foco.

Dicendo a tutti che faceua questo  
perche ciascuno di dei propitio sia  
al buon Enea che da furor infesto  
lo liberasse, e da fortuna ria  
poi con la spada in man si passò presto  
il bianco petto quella dama pia  
e sopra il foco cade strangosciata  
gabando altrui, como lei fu gabata.

Così s'uccise, & arse quella Dido  
c'ha p Vergilio, e p Ouidio al mondo  
infamia eterna, e abominabil grido  
ingiustamente, ond'io me ne cōfondo  
perche con puro cor costante, & fido  
uiffe, & pel sposo suo si pose al fondo  
Sicheo, non per Enea, come il perfetto  
Dante anchor dice, & altri c'hã mal detto

Del uaggio di Enea,

Come fu da Carthagine partito  
il ualoroso Enea, saggio, & accor-  
gionse di suo fratello al curuo lito (to  
così di Aceste il Re degno nel porto  
che esser diceua de Troiani uscito  
doue il sepolcro di suo padre morto  
honorò Enea con gran solennitate  
poi si parti con le nauì abrugiate.

Et la cagion che così arse gli furo  
fu perche mentre le donne Troiane  
chel seguitaro a l'aer chiaro, e scuro  
per le maritime onde horrède, e strane,  
parendo a lor pur troppo longo, e duro  
l'andar tanto nel mar per uie lontane  
un di poi ch'a Carthagine arriuarò  
di arder le nauì si deliberaro.

Iris a questo far gli diede aiuto  
laqual per Beroca ui l'essoroe  
una di lor che così era douuto  
ma il saggio Enea se si che l'amorzoè  
& per esser con lor fin gli uenuto  
cò qlle anchor mezze arse i mar entroè  
& giunse nauicando il signor degno  
di Eolo il dio de venti nel bel regno.

Poi capito' in Enara nel qual loco  
per le sulfuree caui che ui sono  
s'accende a furia d'ogn'intorno il foco  
& manda il fumo in aria in abbandono  
poi doue son le figlie a poco a poco  
ne andaro di Acheloo ql signor buono  
& così errando per camin sicuro  
a caso si sommerse Palinuro.

Gionse a Procitha, e dopo in Pitheculia  
che ne la Grecia e posta ueramente  
doue ogni mal costume, & gesto s'usa  
per la iniqui, pregiura, & falsa gente  
ma ben la fece rimaner cōfusa  
il gran tonante Giove onnipotente  
che in simie la cangio' tanta ira accolse  
de lor pregiuri, e il uer parlar gli tolse.

Allegoria de glihuomini conuersi in Simie.

LA Allegoria de glihuomini conuersi in Simie e' che Ouidio sotto uelame poetico vuol  
dire perche in certe parti di Grecia si trouano alcune generationi d huomini pessimi  
& fallaci che si reggono come animali senza ragion alcuna & pero dice che Giove gli con-  
uerfero in Simie a dinotare che se ben hanno la forma humana non resta p questo che non  
siano peggio che bestie come sono le Simie che hanno anchora loro forma d huomini &  
sono animali.

Della Sibila Cumana.

Con le

**C**on le sue nauì discorrendo Enea  
 prèder uolse a má dritta il suo ca-  
 e toccò la città Parteniopea (mino  
 & fu al sepolcro Eolidò uicino  
 poi vidè Cuma, a laqual si ponea  
 come uolse sua sorte, e il bon destino  
 doue habitaua la Sibilla ella  
 che per la terra uien Cumana detta.

Così con lei nel cieco, & basso mondo  
 del centro de la terra se n'entroe  
 ch'è detta inferno, nel cui scuro fondo  
 l'ombra del padre Anchise suo. trouoe  
 dalqual intese con parlar giocondo  
 quel saper uolse, & quello i dimandoe  
 & cio che faria dopo, & con che aita  
 fin a l'ultimo di de la sua uita.

Enea si apresentò dinanzi a quella  
 che lo raccolse con benigna fronte  
 dopo gli disse con dolce loquella  
 & parole gentil, limate, & pronte  
 o Sibilla famosa, e del mar stella  
 de la qñ suonan l'opre alters, & conte  
 non ti sia graue di menarmi te  
 a ueder de l'inferno il regno cieco.

Poi uide molti de gli suoi Troiani  
 che tutti quanti gli furon d'intorno  
 & lo toccauan con piedi, & con mani  
 per non riceuer qualche doppio seorno  
 che mai col corpo in lochi così strani  
 fu alcun disceso, ne loqual soggiorno  
 non suol intrar, ne pur toccar le porte  
 senza prima passar quella di morte.

Accio chel mio diletto padre Anchise  
 possi ueder, & con ello parlare  
 & che quel che Apol già di me predisse  
 ei mi confermi senza dubitare  
 la Sibilla al suo dir, rispose, e disse  
 dopo alquanto suspesa e attenta stare  
 o' huomo grãde il ciel t'inchina a cose  
 che saran fra mortai miracolose.

Così poi che fu al mondo ritornato  
 cou la Sibilla il ualoroso Enea  
 la ringratio con parlar dolce, & grato  
 di cio che ella per lui oprato hauea  
 e parlando con seco il sir pregiato  
 disse terroti per mia somma dea  
 ponèdo a farti honor tutti i miei sensi  
 con templi, cere, sacrificii, e incensi.

L'andar, e'l star in nel tuo arbitrio fia  
 comanda pur che ubedito sarai  
 e ben che tua dimanda horribil fia  
 pur farò quel che qui richiesta m'hai  
 e condurroti per l'oscura uia  
 doue tuo padre Ar chi se trouerai  
 e da lui tutto quel c'hai disio  
 intenderai, poi che così uol dio.

Vdendo la Sibilla lo miroe  
 fiso nel uolto quasi con dispetto  
 perche di esser beffata dubitoe  
 dal ualoroso Enea senza difetto  
 poi gli rispose ti dimostrerò  
 che nò sai ben a dir qñ che tu hai detto  
 perche degna non son se tu nol sai  
 di hauer gli honori che q offerri m'hai

Ma'l te bisogna pria che nel inferno  
 meco te guidi senza alcun dimoro  
 che presto si figliuol mio uadi ad auerno  
 & che di gli mi recchi un ramo d'oro  
 accio chel nome tuo rimanghi eterno  
 piu di quãti altri grãdi al mondo foro  
 udendo Enea di cio non ne fu gramo  
 e andò ad auerno, & gli portò qñ ramo

Io non son dea de sacrificii hauere  
 ne incensi, o templi sacri figliuol mio  
 e per non farti in dubbio rimanere  
 ti dico il tutto, da che n'hai disio  
 perche da Phebo fui for del douere  
 amata molto, ilqual è immortal Dio  
 & se l'hauesse come el mi uolea  
 tolto per sposo, anch'io farei ben dea.

Quel sperando tirarmi al suo disio  
mi comincio a prometter domi assai  
e disse chiedi a me quel che uuoi, ch'io  
faro sì, ch' in un ponto l'hauerai  
perche troppo e stupendo il poter mio  
come prouandol meglio il saperai  
allhor le man di polue udendo questo  
chinandomi sul pian me n' impi presto,

Et riposo ad Apol poi che ti affanni  
a chieder chio ti chiedi ogni grã dono  
sicuramente senza temer danni (no  
di gratia cheggio a te signor mio buo  
che tu mi lasci anchor uiuer tanti anni  
quanti grani di polue questi sono  
& ei che sempre fu cortese, e ameno  
adimpi tutto il mio disir a pieno,

Ma sciocca fui che q̃l che piu si appzza  
chieder non seppi a quel signor leale  
perche s'io gli chiedeua la giouinezza  
che tãto al nostro mōdo gioua, & uale

¶ Allegoria della Sibilla.

Sibilla non e nome propio ma e nome di ufficio, si come e' a dire Poeta & tanto vuol di-  
re Sibilla in grammatica greca quanto indiuiua perche a que tempi tutte quelle che in  
diuinauano erano dette Sibille. Ma perche costei uisse appresso mille anni furono ne suoi gi-  
orni altre dieci Sibille. Che Apollo l amasse, questo s' intende perche Apollo fu Dio degli in-  
diuatori & della chiarezza. Et perche costei sapeua indiuiuare dice Ouidio ch'ella era ama-  
ta da Phebo che e' il propio nome di Apollo. Vero fu che Enea capito a questa Sibilla. Ma  
che quella gli mostrasse lo inferno, s' intende ch'ella gli disse molte belle cose delle inferiori  
parti della terra, &c.

¶ Di Machareo, & Achimenide.

SV la sua naue il ualoroso Enea  
cōdusse un greco Achimenide detto  
ilqual a caso ritrouato hauea  
i mezzo il mar sopra un scoglio soletto  
questo da un'altro ch'indi si facea  
nominar Machareo molto perfetto  
fu conosciuto, & al fin abbracciato  
come un amico l'altro amico grato.

Dopo gli abbracciamenti Machareo  
disse al cōpagno con sermoni humani  
Achimenide mio che caso reo  
essendo greco in questi lochi strani

non farei hor cōdotta alla uecchiezza  
come mi uedi cagion d'ogni male  
ben c'ho da uiuer treceto anni appresso  
del tempo che mi fu d'Apol concesso.

E diuerro per la continua strata  
de gli anni tanto picciolina, & queta  
che non sapro se fui da Phebo amata  
tal che n'hara vergogna il grã pianeta  
di hauermi per amor gia seguitata  
ma sol un ponto alquanto mi fa lieta  
che consumata dal tempo ueloce  
essendo, s'udira sempre mia uoce.

Così parlando entrambe ne uennero  
a la citta d'Euhoica finalmente  
da laqual dopo con piu d'un suspiro  
Enea se diparti con la sua gente  
e tutti tanto nauicando giro  
che giunsero a Gaeta ultimamente  
c'hebbe tal nome dalla sua nudrice  
che iui morta restò come si dice.

senza il fauor d'alcun immortal deo  
accompagnar ti ha fatto con Troiani,  
che dui contrari non stanno in un loco  
& mal durano insieme l'acqua, e'l foco

Io non ho manco merauiglia certo  
di hauerti uiuo questo di trouato  
di quel c'ho di uederti fir esperto  
con la gente troiana accompagnato  
perche per dirti il mio penser aperto  
pensaua fusti morto, e diuorato  
da Poliphemo, quando l'onde graui  
ti diuise da me con le sei nauì.



Questi dui greci con Vlisse andaro  
quando da Troia s'hebbe dipartito  
& poi ch'alcuni giorni nauicaro  
fur per fortuna sopra un strano lito  
sei legni spinti con dolor amaro  
doue habitaua il gran Ciclope ardito  
Poliphemo, dalqual uicisti furo  
caso a penfar, non che a descriuer duro

Tu sai ben Machareo quãdo che isieme  
passassemo il monte Ethna oue dimora  
il gran Ciclope da le forze estreme  
Poliphemo crudel che parlammo hora  
che corse doue il mar turbato freme  
& lei n auì di quel ne trasse fora  
uoi al fuggir hauesti meglior sorte  
& noi lasciasti in potesta di morte.

Sopra un dì qual sei legni per sua sorte  
era questo Achimenide ch'io dico  
& fu campato per Enea da morte  
bêche fuisse huò di Vlisse il suo nemico  
e percio Machareo s'amirò forte  
e dimandollo come fido amico  
come hauea fatto a riparar l'ardite  
di Poliphemo, & poi da quel fuggire.

Allhor quel huom bestial di pieta nudo  
prese un dì miei compagni, & lo pcosse  
sopra un grã sasso, & poi lo mágio cru-  
si come un figatello stato fosse (do  
tal che p tema áchor aghiaccio, & s'udo  
pésando al grã furor col qual si mosse  
sopra de gialtri miseri, & mal nati  
che da lui ne fur morti, e diuorati.

Et perche cosi accompagnato si era  
con gli Troiani lor nimica gesta  
Achimenide a lui con faccia altera  
& con uoce amenissima, & modesta  
rispose prima il ciel fara ch'io pera  
ch'io lassì mai di Enea la p̄sa inchiesta  
pel q̄l son uiuo, & gli son piu obligato  
ch'a il pprio patre che m'ha l'esser dato

Et cosi anch'io mangiato egli haueria  
ma so' per esser fatio mi lalcioe  
e a certi sterpi per uentura mia  
come il ciel uolse stretto mi legoe  
poi sopra un sasso a dormir se ponia  
tanto che Vlisse adietro ritornoe  
per liberarmi di man di quel fello  
o rimaner da lui morto anchor ello.

¶ Di Poliphemo cieco.



**G**unto quel saggio, & ualoroso sire,  
 dou'era Poliphemo iniquo, e stra-  
 assicurassi uedendol dormire, (no  
 & a lui si accostò tacito, e piano  
 disposto farlo cieco rimanere  
 che a darli morte oprato s'haria i uano  
 poi cò la lancia, & con sue forze pròte  
 il gràde occhio i cauo c'hauea nel frò  
 (te.

**Q**uando il Ciclope si senti ferito  
 in piede si leuo per il dolore  
 e con le man con grido inaudito  
 si trasse del gràde occhio l'hasta fuore  
 poi trouandosi cieco, per quel lito  
 a seguir cominciò con gran furore  
 Vlisse ch'era in la sua naue entrato  
 e da la riuu molto allontanato.

**I**o non osaua trar il fiato a pena  
 perche non mi sentissi ou'era posto  
 & come corso fu per quella rena  
 sendo da l'onde già poco discosto  
 prese un grà sasso, e i mè che nò balena  
 dietro di Vlisse a furia il trasse tosto  
 poi correndo n'andò di selua in selua  
 come da cacciator perçossa belua.

**E** perche molti Greci hauea serbati  
 inui, che per le selue gli tenea  
 cò le sue for: i mà gli hebbe smenbrati  
 che così Vlisse ritrouar credea

### Allegoria delle cose dette.

**Q**uesta presente fabula e una figura non ostante che gli' oppinione de gliantichi che  
 fusse uero quel che nel testo si narra. Ma uediamo la moralita sua. Poliphemo uol di  
 re superba lussuria & perciò dice l'Autore che ha uno occhio, pche solo riguarda le cose mó  
 dane. Vlisse uol dire sauiò & in grammatica greca huomo sciente o: si puo il quale acceca  
 Poliphemo, cioè riprende i uiti & commenda le uirtu &c.

### Di Eolo Dio de Venti.

**R**ispose Machareo fratel mio caro  
 poi che sopra del lito còe hai det-  
 da noi lasciato fusti in duol amaro (to  
 per mar ne gimo errando con diletto  
 & per non hauer uento alcun contraro  
 a la casa di Eolo il dio perfetto  
 figlio di Iporha con Vlisse andassimo  
 a loqual molti boi sacrificassimo.

giurando al ciel di farlo su quei prati  
 finir di morte si misera, & rea  
 che fussi essemplio del suo ardir estremo  
 che lo fece restar de l'occhio scemo.

**I**o la sua horribil faccia remiraua  
 tinta di sangue, e di strana l'ordura  
 che per la barba sul pian gli colaua  
 in modo che fin hor mi fa paura  
 e d'ogn'intorno gli arbeni troncaua  
 ponendo in mal oprar ogni sua cura  
 poi sopra i corpi di quei Greci morti  
 si ponea con estremi disconforti.

**C**osì durando in questa strana uita  
 anzi uia piu che morte acerba, & rea  
 per ch'ogni bisogno il cielo aita  
 giunse a ql lito il saggio, & forte Enea  
 e per la sua bontade inaudita  
 ordinò a certi suoi che leco hauea  
 che di quel tróco ou'era mi sogliessero  
 & ne la naue sua mi conduceessero.

**N**e laqual fui da quel gentil signore  
 & così anchor da tutta la sua gente  
 ben uisto, e riceuto a grande honore  
 piu assai di quel ch'io merito ueraméte  
 ta! che gli farò sempre a tutte l'hore  
 obligato, e tenuto al mio uiuente  
 ma dimmi tu dapoí che ti partisti  
 col buon Vlisse doue con lui gitti.

**E**ol mosso a pietà del prego lice  
 hauendo grati i nostri sacrificii  
 per far Vlisse piu che mai felice  
 non sendo ingrato di tai beneficii  
 & per saluarne per ogni pendice  
 accio i suoi uenti ne fusser propitii  
 in un cuoio di boue gli ferroe  
 & quello in man di Vlisse apresentò.

Poi si partimo di quelle contrade  
errando noue notti, & noue giorni  
con prosper uenti in gran felicitade  
poco temendo di Nettuno i scorni  
fin che a Noritia la degna cittade  
del buon Vlisse ne gli suoi contorni  
arriuassimo tutti con gran gioia  
non si pensando a la futura noia.

Perche i compagni ch'eran su le nauì  
d'Vlisse ch'hauea uisto il cuoio ou'era  
richiusi i uenti, con pensieri prauì (no  
come color che farsi ricchi sperano  
si consigliaro con detti foauì  
di uoler ueder quei ch'ì quel si ferrano  
sperando di trouar theforo molto  
che sotto ingano tal gli fusse oculto.

Poi doue era il gran cuoio se ne giro  
sotto la puppa de la nauè elletta  
& quel subitamente discusiro  
de loqual con furor, & molta fretta  
senza dimora tutti i uenti uscìro  
e la uia nostra n'hebbero interdetta  
si che forza ne fu con danno, e scorno  
per molti giorni'adietro far ritorno.

È nel regno di Eolo un'altra uolta  
da lor sospinti a forza ritornassimo  
e con uelocitade, e fretta molta  
senza attenersi a qllo oltra passassimo  
& così andando con furia disciolta  
de Illistrioni nel regno arriuassimo  
retto da Lamo Re di quel paese  
doue habitaua un huò molto scortese.

Allegoria di Eolo.

LA Allegoria di Eolo è che douemo sapere che Eolo uien detto Dio de gli uenti. costui  
fu uno Re nelle parti di Sicilia doue piu che in altro luogo sogliono regnare i uenti. Ma  
per che dice lo Autore che gli richiuse nel cuoio di bucuè, si puo intendere che gli chiuse  
desi per arte magica che gli puo costringere, i quali fece esser contrari al nauicar di Vlisse.  
& doue dice che i suoi compagni gli trassero del detto cuoio, s'intende che rimaseno nella  
pristina loro liberta quando Eolo sciogliendo le incantationi gli lascio' liberi andare. Ma  
doue narra Ouidio di Antiphate che mangio' gli ambasciadori di Vlisse. Le da sapere che  
questo Antiphate fu uno tiranno il quale rubaua tutti i fori steri & diuoraua i loro beni, &  
percio dice Ouidio fauoleggiando che gli mangiava, & che nel numero de gli altri mangio'  
i compagni di Vlisse.

Qual era di statura di gigante  
& Antiphante si faceva nomare  
alqual Vlisse con lieto sembiante  
mi mando' per uoler da lui comprare  
quel che bisogna ad ogni nauicante  
per poter la sua uita sustentare  
onde per ubidirlo me n'andai  
e dui compagni miei meco menai.

Costui come ne uide da luntano  
ne uenne adosso inquitosamente  
e prese un di noi tre sopra quel piano  
& uiuo lo mangio' subitamente  
poi con furor inaudito & strano  
accompagnato da tutta la gente  
de la citra, ne seguito' coriando  
gra' traui, & fassi dietro a noi trahedo.

Si che a fatica ne le nauì entrati  
fussimo tutti, & senza far dimora  
da quelli liti fummo alontanati  
alcuni giorni nauicando anchora  
fin ch'al lito di Circe capitati  
sendo mi uolse Vlisse mandar fora  
sol per esser la sorte a me toccata  
di gir a ritrouar la dama ornata.

Et meco uenne Aloto, & Alpeneta  
& Pelithe ch'e' pien di cortesia  
& oltra questi una brigata lieta  
di forsi decidotto in compagnia  
e per uenir a la disfata meta  
senza indugiar si ponessimo in uia  
su l'isola smontati fuor di legni  
per adoprar le forze, e nostri ingegni.

**U**De cōpagni di Vlisse mutati in fiere. Così noi sendo tutti conuertiti  
**C**ento passi non erauam lontani in una stalla Circe ne ferroe  
 dal lito, e inanzi per l'isola andati ma Curiloco giunse a i curui liti  
 che piu di mille lupi, & orsi strani dou'era Vlisse, e il tutto gli narroe  
 senza auederli n'hebbero incontrati che n'hebbe udendo dolori infiniti  
 & si mostraro mansueti, e humani e di Mercurio l'aiuto impetroe  
 tal che di lor ne fummo assicurati che gli diede un'bel fior Moli nomato  
 & uenner nosco al bel palazzo ornato e di ql'c'hauea a far l'hebbe iformato.  
**C**ome Circe rese i cōpagni ad Vlisse.  
**V**lisse il camin prese prestamente  
 era assestata con triompho, & festa & giuse ou'era il bel palazzo oina  
 coperta d'un bel habitò regale dinanzi a Circe che benignamente (to  
 d'oro freggiato a guisa d'una uesta lo riceue con uolto ameno, & grato  
 & come fu partito ogni animale & uolendo a quel cauallier ualente  
 inginocchioni con faccia modesta il beneraggio dar ch'era afatato  
 con tutti gli altri insieme mi gettai a ber, ei sputò dentro & uia si tolse  
 e con dolce parlar la salutai. ella toccarlo con la uerga uolse.

Elia che n'hebbe uisti al suo conspetto  
 inginocchiati con tanta humiltate  
 ne accolse tutti con benigno aspetto  
 & cō liete accogliēze amene, & grate  
 e a le sue nimphe p mostrar piu effetto  
 d'amor, comesse con parole ornate  
 ch'arreccasser da bere, & elle andaro  
 e un sfrano beueraggio ne portaro.

Allhor Vlisse pose man al brando  
 per dar a Circe asprissimo dolore  
 che se stessa a tal atto ripensando  
 giudico' fusse in lui molto ualore  
 e d'ogn'intorno l'andaua mirando  
 tal che a la fin si accese del suo amore  
 & gli promise mai non gli dar doglie  
 se accettar la uolea per fida moglie.

Fatto d'una acq d'orzo, & mele misto  
 cō uino, e latte, & succhi d'herbe isieme  
 da far con ello ogni huò felice, e tristo  
 per le uirtu c'ha in se rare, & supreme  
 & sol per farne far ql' giorno acquisto  
 non di felicità, ma pene estreme  
 ne diede a ber di quello a tutti un poco  
 saluo un che fuggi detto Curiloco.

Vlisse a lei se uuoì ch'io facci questo  
 uuo che mi rendi i miei compagni cari  
 il che parendo a Circe esser honesto  
 ne uolse trar di tanti duoli amari  
 e molte herbe contrarie prese presto  
 de laqual succhi fuor di uirtu rari  
 trasse in un punto e cō lor ne bagnoe  
 e in huomini de porchi ne tornoe.

Poi con la uerga ne uolse toccare  
 i capi nostri, i qual come toccati  
 fur cominciossi tutti a tramutare  
 in porchi con i musi al ciel leuati,  
 senza poter parola piu formare  
 sol gl'intelletti ne erano restati  
 il resto tutto, e gambe, busto, e braccia  
 eranā porchi, & collo, & capo, & faccia.

Ne a pena come fummo indi erauamo  
 tornati che ad Vlisse si uoltassimo  
 & lieto fatto ogniū di meste, e gramo  
 giusto il nostro poter lo ringratiassimo  
 poi con lui tutti insieme si assembramo  
 & circa un anno intiero dimorassimo  
 nelqual tempo uedessimo assai cose  
 che seriano da dir merauigliose.

Fra le quali una non de le men belle  
ti voglio Enea gentil far qui sentire  
ch' a una de le quatordecim donzelle  
di Circe un giorno me la feci dire

mètre che Vlisse in ciambra era cō elle  
& questo fu che con molto disire  
uide una statua di marmo intagliata  
e di molte corone incoronata.

**C**Allegoria de le cose dette.

**L**A Allegoria de gli compagni di Vlisse mutati in porchi, secondo i poeti le conuersioni sono in piu modi. Onde dice Horatio che Circe fu vna meretrice molto bella in moda che cui da lei andaua vsciuua fuori della memoria & percio era chiamata figliuola del Sole, perche co raggi della sua bellezza abbagliaua gli altrui vederi, costei ingannaua gli huomini & togliuuali i loro beni, & menauali seco nel letto a giacere. per il che si dice ch' ella gli cōuertiuua in porchi perche cui si colga con le meretrici è proprio simile a vno porco, come dice Boetio, che colui che viue secondo l'altrui costume in quello istesso si puo dire essere conuertito, & perche anchora colui che e di natura superbo si puo squiperare al Leone, & il timido al Ceruo & il goloso al lupo & lo lussurioso al porco nelle cui forme tarono conuersi i compagni di Vlisse, ilquale e interpretato sapientia che vedendogli cosi cangiati tolse il fiore mercuriale cioe la eloquentia con laquale libero i suoi compagni. La verita della historia e che Circe fu vna grande incantatrice che con succhi di herbe & frane incantationi facea parere gli huomini fiere di diuerse sorti & questo e possibile. Onde si legge chel fit vno Cardinale che con magica arte fece di inuerno apparere pampani & vne & quando le genti che credeano fusero veri grappi di vne presono i coltelli per tagliarli, il Cardinale disse, e lo incanto, & quegli si trouaron con gli testiculi l'un all'altro in mano, & voleua fegli mozzare credendo che fusero i detti grappi.

**C**Di Pico, & Circe.



**Q**uesta un uccel sopra la testa hauea  
nomato Pico, allhora dimandai  
quella donzella che se gli piaceua  
dir mi douesse di quel huom de assai

e perche quel uccel cosi tenea  
sopra del capo, ond' ella se nol fai  
io tel diro perche possi sapere  
meglio di Circe il grande suo potere.

Questo di cui dimandi era già come  
lo uedi quiui in bel marmo scolpito  
bello di mèbra, di uolto, e di chiome  
& nel uestir, & nel andar polito  
& ueramente Pico fu'l suo nome  
re d' Laurenta nobile, & ardito  
fi che de Italia le driade amene  
sentian per lui d'amor le ufate pene.

E in una rocca amena, e dilettofa  
posta sopra il gran teuer dimoraua  
& ogni donna di fiamma amorosa  
ardea per lui, & ei non si curaua  
d'altre che d'una bella, & gratiofa  
figlia di Iano, laqual molto amaua  
c'hauea due faccie, che nullo altro dio  
non le ha, se non lui solo al parer mio.

Costei cantaua con sì dolci accenti  
che ueniano ad udirla gli animali  
tigri, draghi, leoni, orsi, & serpenti  
lepri, cerui, conigli, & gran cingialk  
& fiumi, & nube, & gli rapidi uenti  
e stelle, e luna, e sol, & sopra l'ali  
si firmauan gli uccelli pero dire  
quel canto chi facea lieti gioire.

Pico gentil tenea molti destrieri  
e un di mentre cantaua la sua moglie  
fali in arcion con altri suoi guerrieri  
per in un bosco andar deno di foglie  
a cacciar animali atroci, & fieri  
e donarli di morte amare doglie  
ne loqual mentre si aggiraua intorno  
scontrossi in Circe dal bel uiso adorno

Qual come il uide bello, & giouinetto  
for di modo di lui s'inamoroe  
e da mirarlo n'ebbe tal diletto  
ch'ogni herba colta di grèbo i cascoe  
& mentre che uolea senza rispetto  
dirgli le prede che fin allhor piglioe  
& quelle che fin notte piglieria  
Ei come un stral ueloce passò uia.

Perche seguendo i suoi ueloci cani  
sopra quel bō destrier senza magagna  
ne andaua per quei lochi densi, e strani  
come sopra una apta ampia campagna  
allhora Circe con sermoni humani  
come colei che del suo andar si lagna  
disse per certo tu non fuggirai  
ma faro sì chel corso fermarai.

Poi fece per incanto aparir presto  
un gran cingial a merauiglia fiero  
ilqual fuggendo pel bosco foresto  
entro' dou'era piu stretto il sentiero  
e il buon re Pico c'ebbe uisto questo  
subito drieto gli spronò il destriero  
e per ch'era impedito il fir pregiato  
da i densi rami, fu sul pian, simontato.

Comincio' Circe i dei tutti àinuocare  
e a rinouar gl'incanti con parole  
e di suo padre il capo se occultare  
con dense nubi, ch'era il chi'ro sole  
poi tutta l'aria se molto oscurate  
così come tal hor ueder si uiole  
de la luna l'ecclissi si ch'alcuno  
non si uedea del bosco in loco alcuno.

Allhora Circe andò dal damigello  
& a lui disse con parlar humile  
o Re benigno, & gratiofo, & bello  
sopra d'ogni altro Pico mio gentile  
amor per te mi da tanto flagello  
ch'ogni altro gran piacer riputo uile  
a paragon di ueder il tuo uiso  
ch'un sì bel mai non fu nel paradiso.

Volta a me gliocchi che cō lor splendore  
han fatti i miei sì chiari esser oscuri  
& uogli Circe amar che per te more  
figlia del Sol hor giunta a casi duri  
ne mi negar il tuo felice amore  
s'esser uoi de gli amanti alti, & sicuri  
perche se quel ch'io dico far uorrai  
il piu lieto huom del mondo uiuermi.

Rispose

Rispose Pico per la fede mia  
 ch'adimpir tuo disio uorrei potere  
 ma un'altra dōna piu leggiadra, & pia  
 di te, mi tien legato a suo piacere  
 & prego il ciel che in questa fantasia  
 sempre mi ferbi si, che d'un uolere  
 ella sia meco come io fero sempre  
 fin che la fatal parca mi distempre :

Al fin uedendo affaticarsi in uano  
 disse hor su ua ch'adesso uederai  
 cio che fa far un cor di donna strano  
 e innamorato, se forse nol sai  
 & cio che si guadagna a' esser uillano  
 perche a tue spese qui lo imparerai  
 e in aria si leuò subitamente  
 girandosi al leuante, & al ponente.

Circe turbossi fuor d'ogni misura  
 de lo re Pico udendo la risposta  
 e a rimouerlo anchor pose ogni cura  
 che farfilo suo drudo era disposta  
 e disse a Pico con fronte sicura  
 la bella donna c'hai cosi a tua posta  
 come è nomata, & ello humanamente  
 se nol sai tel diro detta è Canente.

Poi con le incantation che sapea fare  
 con la sua uerga il capo gli toccoe  
 & Pico che da lei cosi toccare  
 si senti, presto ne la selua entroe  
 & mentre che uolea per quella andare  
 in l'uccel detto Pico si cangioe  
 e per tristitia, e per dolor col becco  
 giua beccado ogni arboro, ogni stecco

Et e' mia sola fida, e unica sposa  
 figlia di Iano dio fra gli altri dei  
 & l'amo al modo sopra ognialtra cosa  
 e in quella ho posti tutti i pensier miei  
 allhora Circe con uoce pietosa  
 rispose si ben l'ami, anch'io uorrei  
 esser amata dal tuo diuo uolto  
 che m'ha p forza il cor del petto tolto.

Et come hauea di purpura il mantello  
 cosi gli uenner l'ali purpure  
 & l'oro ilqual hauea sopra di quello  
 si cangiò in pene aurate, & pellegrine  
 & per i tronchi suol far tal ucello  
 il nido suo ne le felue uicine  
 a i fiumi, & sempre uola d'ogn'itorno  
 beccado i tróchi di notte, e di giorno .

¶ Allegoria di Pico .

Questa mutatione di Pico è, che douemo sapere che lo re Pico fu in quello tempo il piu  
 bello giouane che fuisse nella Italia, & fu auo dello re Latino signor della detta Italia,  
 per cui semo chiamati latini, questo Pico fu amato da Circe che fu maestra dell'arte magica,  
 & degli augurii allaquale ne andò Pico per voler imparar da lei quella scientia. Onde haueu  
 dola imparata era vsato di constringer i spiriti in uno ucello detto Pico & faceasi parlare,  
 & diceagli le cose future, & spzialmente facea egli questo quando andaua alla caccia, perciò  
 che egli dimandaua cio che gli douea auenire in detta caccia. Et per questo dice lo Autore  
 che fu nella selua cacciando conuerso in Pico da Circe. Ma uero fu che la detta Circe hebbe  
 a far con lui carnalmente, per la qual cosa fece sculpire vna statua marmorea a sua similitudi-  
 ne, laquale con molto diletto tenea in la sua sala & sempre la vagheggiua.

¶ De gli compagni di Pico mutati in fiere.

L I compagni di Pico che rimasti  
 eran nel bosco l'andauan cercando  
 per la densa foresta, & lochi guasti  
 dal tēpo che ua il tutto consumando  
 senza trouar nessun che gli contrasti  
 & cosi per la folta selua andando  
 riscontor Circe, & mirandola in ciera  
 pensor di Pico quel che successo era

Et cominciolla con uoci interrotte  
 a minacciar che se non gli scopria  
 dou'era Pico in quelle oscure grotte  
 di lui la penitentia porteria  
 onde ella i dei chiamando de la notte  
 certi suoi succhi d'herbe sparfe pria  
 & Proserpina, & Cerbaro inuocoe  
 si che la selua a tremar comincioe

La terra d'ogn'intorno si commosse  
& uenner l'herbe smorte, e impallidite  
poi tornor tutte come sangue rosse  
& si le pietre humide, e smarrite

¶ Allegoria de gli compagni di Pico .

**L**A Allegoria degli compagni di Pico mutati in varie & diuerse fiere, si è che la uerita della historia fu che vedendo costoro lor signore Pico hauersi bene imparata l'arte magica da Circe uolsero anchor loro impararla & l'andarò a trouare, dalla quale cui di loro imparò ad uno modo, & cui ad vno altro, & perciò dice il Poeta che furono conuertiti in varie fiere, si come si dilettauano di far parlar a diuersi animali con la detta arte.

¶ Di Canente mutata in Aura .

**G**iunta che fu la notte & che tornare non uide il sposo la bella Canente nel masto cor si cominciò a crucciare & a chiamarsi misera, e dolente & come giunto fu come suol fare l'altro di el chiaro Phebo in oriente per la foresta ou'era gito a caccia l'ando cercando con turbata faccia .

Passato l'anno ch'erauamo stati con Circe in qllo loco ch'io t'ho detto Vlisse ad ella con sermoni ornati chiese licentia, & con benigno aspetto per hauer gli suoi legni apparecchiati & ogni suo nocchier faggio, e perfetto laqual per farlo seco rimanere gli cominciò piaceuolmente a dire,

Al fin sopra il gran Teuer capiteo  
& Passentia di Pico pianse tanto  
che liquefatta in Aura si cangioe  
ponendo fin al suo dolor, & canto  
& a quel loco il nome suo restoe  
che di Canente dar si puote il uanto  
queste cose mi disse una donzella  
di Circe molto gratiosa, & bella.

Sappi Vlisse gentil che se andrai  
come di gir al tutto ne hai pur uoglia  
infiniti perigli passerai  
p mar nõ d'acqua te, ma mar di doglia  
e fatiche, e difagi patirai  
si che non uscir fuor di questa foglia  
se lieto uiuer uoi senza hauer scorni  
& raddopiar de la tua uita i giorni .

Et altre assai che te ne potrei dire  
Enea gentil, e Achimenide arditò  
che no tace per non ui infastidire  
& così pose fin il sir gradito  
a la sua diceria bella da udire  
& poi foggiumse accio che di quel sito  
intendi come Vlisse si disciolse  
ti diro il tutto, e tal parole sciolse.

Per questo Vlisse non uolse restare  
& così al fin da lei tolse combiato  
e nauicando piu giorni per mare  
capitai qui doue m'hai ritrouato  
lasciando Vlisse a suo piacer andare  
ilqual non so doue sia capitato  
hor hai inteso Achimenide mio  
da me, quanto portaua il tuo disio.

**L**A Allegoria di Canente mutata in Aura è che sono alcuni poeri & Philosophi che uolono dire che essendo la donna dello re Pico molto adorata per gelosia sapendo come Pico era giaciuto cò Circe si affogò nel Teuere, per laqual morte qllo luogo è chiamata Canens, questa esposizione io non affermo, perciò che Ouidio nõ fa mentione dell'acqua del Teuere, ma si bene della ripa, doue secondo la uerita quella donna fu trouata morta per dolore di gelosia, & in quello luogo ella fu sepellita doue in processo di tēpo nacqnero canchi, i quali furono le prime che fussi dalla natura p' dute nella Italia, & furono così da prima chiamate prendendo il nome della detta donna, & pche le canne da loro sempre fanno alcuni oregio, p'cio Ouidio fauoleggiando dice che ella fu cōuertita in aura, cioè in qllo oregio.



¶ Di Enea, & Turno.

**E**nea com' hebbe il corpo riuerito de la sua baila nomata Gaetta da la citta cosi detta partito presto si fu con la sua gente lieta e nauicando uerso il circeo lito dal ueto spinto, e da sua fnria inquieta doue il gran teure sol in mar far foce subito entro con quel corso ueloce.

che gli die cauallieri cinquecento & cosi Turno ben si essercitaua e mando Venul per suo ambasciadore a Diomede di Puglia allhor signore.

**E**a la magna citta del re Latino arriuo' quel con tutta la sua armata nel far del giorno a l'uscir del mattino dalqual raccolto fu con faccia grata e parendogli un huom quasi diuino gli hebbe p moglie una sua figlia data detta Lauina si leggiadra, & bella quanto altra fusse in la citta di quella.

Dimandandogli in gratia alcuno aiuto come a bifogni tai si soglion fare ma quel come signor degno, & saputo rispose non potergli gente dare perche dal suocer poco stuolo hauuto in uer hauea da douergli mandare & máco anchor de la sua greca propria tal che di cio n'hauea la terra inopia.

**Q**uando il re Turno l'aspra noua intese chel re Latin la figlia al buon Enea data per moglie ha gia, d'ira s'accese perche a lui prima promessa l'hauea e per seco trouarsi a le contese con cor ardito, & uoglia iniqua, & rea di molta gente fece adunatione ne l'armi ardita a piedi, & su l'arcione.

Ne creer gia ch'io finga a dirti questo ch'io mi ricordo ben gli antichi errori de gli Troiani, e haria cagion di presto per la uendetta far di miei dolori mandargli aiuto, & io uenir col resto de la mia gente sopra i corridori ma far nol posso, che huò nò è tenuto a far quel che non puo com'è douuto.

¶ Di Apulo.

**E**nea ch'intese il gran preparamento di Turno, anch'ei gran gente radunaua e andò dal re Euandro in un mométo alqual giusto foccorso dimandaua

**V**enulo udédo il messaggier eletto di Turno si parti circa l'aurora e al passo del pastor Apulo detto giunse oue Pan solea gia far dimora qui sottoterra uide un bel ricetto de nimphe ch'indi habitauano allhora cagiò che fusse il detto Apul mal nato in oliua saluatica cangiato.

¶ Allegoria di Apulo.

**B**en hauerei potuto dire molte cose che narra Diomede all'ambasciadore di Turno, ma per abbreviar la historia le taccio per esser di poco momento, hora la esposizione di Apulo pastor e, che per Apulo s'intendeno gli huomini che non fanno mai altro che grida re & abbagliare & sono susurratori, ciascuno de qual uien appellato in lingua greca Apulo, cioè susurratore, costui sprezzaua le nimphe, cioè le buone persone che sono lucide & chiare come il ruscello, o cadimento dell'acqua che uien detto nimpha a limphare, che sta per adquare u per bagnare, & per che colui che molesta le genti placide è affimigliato alla oliua saluatica, laquale produce i frutti amari, & perciò dice Ouidio in luogo di fabula che Apulo fu cangiato nella oliua per cagion delle dette nimphe, cioè delle dette acque che con lor humore gli danno la uita. & perche cosi come i detti suoi frutti & foglie sono amari, cosi i detti susurratori di continuo con loro parlari soglionno produrre fra le buone genti amarissimi frutti.

¶ Battaglia di Enea, & Turno.

**A** Turno ritorno l'ambasciadore  
 e il tutto gli narro di Diomede  
 òde ei cõe huò c'ha molto ardir, & co-  
 hauèdo i gillo piu ch'in gli dei fede (re  
 passò) contra di Enea con gran furore  
 ch'era partito gia de la sua sede  
 con l'essercito suo molto animoso  
 di morir per honor disideroso.

Et finalmente si acciuffaro insieme  
 e con mortal e asprissima battaglia  
 a suon de corni, e gridi, e uoci estreme  
 e fracassar destrieri, e spezzar maglia  
 fra liqual Turno con uirtu supreme  
 per far paese quanto in l'arme uaglia  
 uolse di Enea brugiar le nauì, & corse  
 al mar si prestochel non se n'accorse.

**C**Delle nauì di Enea in nimphe.

**M**A dea Cibele madre de gli dei  
 per esser fatte de gli arberi nati  
 ne la selua Ida tal successi rei  
 patir non uolse di quei legni ornati

sendogli per Enea gia inanzi a lei  
 con molta riuerenza consecrati  
 onde sul car guidato da i leoni  
 uenne per l'aria con tempeste, e tuoni.

E disciolse Austro il foribondo uento  
 che s'opro si che nel mar le sommerse  
 & come fur sotto acqua in un momèto  
 Cibele in dee marine le conuerse  
 & questo a lei fu assai facil intento  
 perche in un punto ogni durezza perse  
 ogniun di quelli legni essendo stati  
 dal mar per tempo assai mollificati.

Queste tal dee ouer nimphe marine  
 cominciaro per mar errando a gire  
 & uidero di Aiace le meschine  
 nauì, e d'Ulisse che con gr in martire  
 giuan disperse misere, e rapine  
 dil che sentiro al cor molto disire  
 & piu di quella del famoso Alceo  
 che si conuerse in sasso a modo reo.

### **C**Allegoria delle dette nauì.

**L**A Allegoria delle nauì di Enea conuerse in nimphe è, che la uerita di questa historia fu  
 che pigliando Enea la battaglia contra di Turno egli andò allo re Euandro per lo aiu-  
 to, e intanto Turno assediò lo campo di Enea, cioè la nuoua Troia, ma non potendola per  
 forza hauere uolse metter fuoco nelle nauì. Intanto torno Enea & con la prouisione de suoi  
 buoni galeotti & marinari le sommerfero sotto delle acque, & uclse prima fare cosìchel suo  
 nemico Turno hauesse la gloria di hauerle arse. & perciò essendo bagnate, & sotto le acque  
 dice il poeta fauoleggiando che le furono conuerse in nimphe, ò dee marine per la perpe-  
 tua memoria, laquale di cio gli rimase. Et perche si legge nelle antiche historie de Greci che  
 andando Alceo per mare si scontro in un scoglio ilquale gli fece sommergere la naue, in mo-  
 do che la si na' cose sotto il falso, & perche solo il falso scoperto apparea, dice lo Autore fa-  
 uoleggiando che la detta naue si conuerse in esso falso.

### **C**Della sconfitta di Turno.

**T**urno le nauì in nimphe conuertite  
 uedendo, presto ritorno nel capo  
 contra di Enea con le sue genti ardite  
 & come un fier leon menando uampo  
 mostraua le sue forze inaudi e  
 tal che pochi da lui potean far scampo  
 pur perche Enea da Venus fauorito  
 era, restò perdente su quel sito.

Sendò rimasto uincitor Enea  
 n'andò come di uento un folgor fuisse  
 a la citta di Turno detta Ardea  
 e a ferro, e a foco tutta la distrusse  
 e dopo tal giattura horrenda, & rea  
 la ciner arsa una uccella produsse  
 pallida, & mesta, e per la doglia acerba  
 de la sua madre il nome gli riserba.

Tutti quanti gli dei fauoreggiava  
 il ualoroso Enea fuor che Giunone  
 laqual per Turno molto l'odiava  
 per ch'ello l'hebbe in gran ueneratione

ei che di questo se ne gloriaua  
 per piu memoria sua quel fier capione  
 la cittade Alba detta edificoe  
 in ne laqual Ascanio poi regnoe.

**C**Allegoria delle cose dette.

**L**A Allegoria della cinere della citta di Ardea conuertita in uccella è, che uero fu che cō,  
 battendo Enea con Turno, & essendo rimasto uincitore se n'ando alla citta di Ardea, la  
 qual presa e dipredata la diede al fuoco. Ma perche ardendo la citta una uccella cosi noma-  
 ta apparue, & fu ueramente ueduta sopra il fumo. & perche la detta uccella haueua il suo ni-  
 do sopra uno arbore quando la citta si edifico. perciò dice Ouidio che la cinere di quella cit-  
 ta si conuerse nella detta uccella.

**C**Della morte di Enea.

**S**Endo nel cielo gli dei congregati  
 Venus uolse il figliuol deificare  
 & poi chi bracci al collo hebbe gettati  
 del sommo Gioue comincio a parlare  
 padre chi miei uoleri ameni, & grati  
 giamai non mi uolesti disturbare  
 ti prego chel mio Enea con lieta faccia  
 nipote tuo deificar ti piaccia.

Da parte de gli dei ti fo assapere  
 che deggi Enea mio figlio far entrare  
 ne le tue acque, e con mo'to piacere  
 con quelle il corpo suo tutto lauare  
 che per poterlo su nel ciel tenere  
 il sommo Gioue il uol deificare  
 hor fa ch'adopri si tutte tue arti  
 ch'ogni mortalita da lui si parti.

**E**i nel inferno come sai è stato  
 e da che adietro tomar ha uoluto  
 per questo merta di esser deificato  
 come uol la ragion, & è douero  
 gli altri dei ch'ascoltaro il parlar grato  
 ripregor Gioue con sermon arguto  
 che contentar la dea di cio uollesse  
 ilqual la chiesta gratia gli concesse.

Cornigger c'hebbe intesa quella diua  
 uedendo Enea passar con la sua naua  
 uscì del fiume sopra de la riuu  
 e il se sommerger ne l'acqua soaue  
 si che l'anima sua ne restò priua  
 d'ogni moralita noiosa, & graue  
 lasciando per memoria eterna in qllo  
 il corpo suo gentil piu che mai bello.

**V**ener sul carro che guidato uiene  
 da le colombe prestamente ascese  
 & giu del cielo per le strate amene  
 con lor uolando subito discese  
 & giunta essendo su le fide harene  
 di Laurenta la citta palese  
 al fiume ando doue Cornigger era  
 suo diuo, e disse a lui con uoce altera.

L'anima accolse con immenso honore  
 lasciando il detto corpo nel grã fiume  
 la sacra Venus, che gli tolse il core  
 e tutto l'onse como è suo costume  
 d'un succo d'erba c'ha diuin odore  
 ambrosia detto, & fello un diuo nume  
 ilqual fu poi da Romani adorato  
 detti Quirini per Romul pregiato.

**C**Genealogia di Romulo.

**E**Sendo deificato Enea rimase Alba alla signoria di Ascanio suo figliuolo, & fu chiamato  
 Giulio, onde egli hebbe nome Giulio Ascanio. Dopo Ascanio signoreggiò il fratello, il  
 quale fu chiamato Silio, & la cagione perche, fu questa. Quando Enea morì la signoria rima-  
 se ad Ascanio, & Lavinia figliuola dello Re Latino, moglie che fu di Enea, & matregna del  
 detto Giulio Ascanio fuggì con suo figliuolo, lo quale hebbe di Enea nella selua temendo  
 che Giulio Ascanio non uccidesse Silio Ascanio suo fratello, & figliuolo dell'altra madre,  
 ben che anchora non l'haueua parturito, & perciò il figliuolo essendo nato & nominato in

# LIBRO

selua fu chiamato Siluio, dopo Giulio Ascanio regno il sopradetto Siluio Ascanio: Del detto Siluio nacque uno figliuolo che fu nominato Latino che genero Epentimo, di cui nacque Tusco, il quale fu poi chiamato Albula, ma il suo dritto nome fu Tiberio, di Tiberio nacque Romulo, il quale edificò la nobile città di Roma, & per lui fu chiamata Roma. questo Romulo per imitare Giove si fece fabricare la saetra, per laqual cosa egli fu fulminato dal detto Giove, & dopo lui regno Acreta, che si dice esser stato fratello di Giove, perciò che fu molto uirtuoso. Acreta generò Auentino, per cui è così nominato uno de gli monti di Roma, nel quale monte fu sepellito Ouidio, il qual nomina questi Re perche nel suo tempo non fu alcuna mutatione, de quali uenne la parentella di Ottauiano imperatore per moltirare che fusse possibile la sua deificatione come nel processo del parlar nostro uedra, si alla còclusione del presente poema.

**U** Di Pomona, & Vertunno.

**M**orto l'ardito, & famoso Auentino nel regno d'Alba, poi successe in qlcò molta gloria il buon re Palatino (lo alqual tempo trouossi un uiso bello che stimato uenia piu che diuino perche un'altro non fu simil ad ello d'una nimpha gentil Pomona detta di diciotto anni in circa giouinetta.

Questa a coltiuar gliortisi hauea data piu d'a'cuna amadriada famosa & fra gli altri un n'hauea de così grata apparenza gentil ch'ogni altra cosa l'huò, p uederlo al mòdo haria lasciata tanto era ben da questa gratiosa coltiuato, e tenuto che a penello pareano fatti gliarbori di quello.

Cossei uenia amata sommamente da Pan che fu già dio de gli uillani e da piu d'un pastor saggio, & prudete e da diuersi Satiri, & Siluani fra tutti i qual l'amo d'amor feruente Vertunno il Dio gètil da i gesti humani che in ogni forma d'huò si tramutaua & a chi gli piaceua si affinigiua.

Questo era dio de glianni, e per potere come ogni amante fa d'amor ferito hauer la bella nimpha a suo piacere in una uecchia s'hebbe conuertito e doue spesso la solea uedere andò al bel orto suo uago, e polito ne loql come il buon Vertunno entro e con benigno parlar la salutò.

Pomona e'hebbe quella uecchiarella ueduta, l'acetto con uolto grato aillhor Vertunno accostandosi a quella in bocca un dolce baso glihebbe dato poi cominciò con soaue fauella a dirgli, o nimpha mia dal uiso ornato tanto gentil, leggiadra, & bella sei che faresti d'amor arder gli dei.

Poi guardando un'olivo, sopra il quale era una molto bella, e fertil uita al cui Pomona parmi che ui cale o uecchiarella se Giove mi aita ueder quella uua che forse una tale non hauete ueduta in uostra uita si rispose Vertunno figlia mia ma senza l'arbor lei nulla faria.

Questo ci da a conoscer ueramente che se la dóna a l'huomo nò s'appiglia ogni operation gli gioua niente & come pazza al fin mal si consiglia come fai tu che sei saggia, e prudente & bella si ch'ogniun n'ha merauiglia ma da non ne cauar alcun costrutto ch'arbor bel nulla ual se non fa frutto.

Che gioua a te, ne ad altri tua bellezza se non la spendi in uso di natura e sapendo chi t'ama, e chi t'apprezza fai gran peccato ad essergli si dura dunque ti prego lascia tal durezza & sol in amor poni ogni tua cura che piu famosa di Helena farai & la dea Venus grata ti farai.

Pensati donna che se ti ponesti  
sotto il giogo d'amor, e i uoler suoi  
con la bellezza tua quel che faresti  
s'hai mille amanti adesso e nõ gli uuoi  
penso che numerar non gli potresti  
dunque de gliorti lascia i pensier tuoi  
& fa quel ti cõsiglia q̃sta uecchia (chia.  
che saggio è chi nel mal d'altrui si spec-

e ti conforto che quel sopra ogniuno,  
ami, per esser dio saggio, & famoso  
e degno in uerita di esser amato  
dal tuo bel uiso a lui si ameno, & grato

Fra molti amanti c'hai ne conosco uno  
il piu gentil, leggiadro, e dilettofo  
di tutti gli altri c'ha nome Vertunno  
de l'amicitia tua disideroso

Costui ch'io dico si fa trasformare  
in ogni effigie, si che tu potrai  
uolendoti a lui sol, no ad altri dare  
fruirlo in quella forma che uorrai  
& quel ch'io dico egli fa dir, & fare  
hor pensa mo se lieta tu sarai  
& perche meglio lo possi seruire  
una storia a tuo essemplio ti uo dire.

**C**Allegoria di Vertunno.

**L**A Allegoria di Vertunno che si tramutaua in uarie forme è, che la vera historia dice chel  
fu gia uno giouine chiamato Vertunno, il quale amò molto vna donna chiamata Pomona,  
& non trouando modo di adimir il suo disiderio si diede à imparare la nigromantia, de  
laquale essendo venuto peritissimo si trasformaua in molte figure, & vltimamente si cangiò  
in vna uecchia, & andò all'orto di Pomona a parlare con lei come il testo dichiara Ma la mo  
ralita di questa fabulosa historia si è che Vertunno s'intende per l'anno ilquel si varia in va  
rie forme secondo che sono varie le cõditioni de tempi, & per Pomona si dinota la influen  
tia celeste che suole entrare ne gli arbori, per la virtu dellaquale producono i loro frutti, Pan  
no adunque ama Pomona, cioè i pomi & gialtri frutti, & questo perche gli arbori adornano  
il mondo piu che null'altra cosa.

**C**Di Anafareth, & Iphis.

**N**E Pìsola di Cipri è una cittade  
laqual da tutti è detta Salamina  
doue una nimpha di molta beltade  
fu, ch'a mirar pareua cosa diuina  
Anafareth nomata inueritate  
scelsa di nobil gente, & pellegrina  
figliuola di Teucro amata molto  
da un giouinetto di benigno uolto.

e per mostrarli quanto era paziente  
quãdo il sol nascondeua suoi chiari rai  
soletto alla sua porta se n'andaua  
e di ghirlande, & fior quella adornaua.

Iphis fu il nome di costui ch'io dico  
ilqual quanto poteua fuggiuua amore  
fin che fu preso dal uolto pudico  
di questa nimpha in si sfrenato ardore  
che in la cittade, e in ogni loco aprico  
la seguaitaua sempre a tutte l'hore  
& ella quanto piu costui Pamaua  
tanto manco di lui se ne curaua,  
Et la faceva pregar continuamente  
da parenti, & amici ne gia mai  
puote humiliar l'indurata sua mente  
perilche ne uiuea con duoli assai

Su laqual dopo a pianger rimanea  
fin chel sol rimenua il nouo giorno  
perilche con piu doglia acerba, & rea  
subito a sua magion faceva ritorno  
al fin come colui che non potea  
patir piu tãto enorme, & graue scorno  
ando una notte alla porta di quella  
per finir la sua uita amara, & fella

A laqual comincio con bassa uoce  
a lamentarsi di sua dura sorte  
e di quella crudel aspra, & feroce  
e del destino suo maligno, & forte  
dicendo adesso la mia pena atroce  
al tuo dispetto finiro con morte  
da che te uuoi de la mia fin lodare  
e di foglie di alloro incoronare.

Ma iò dandomi morte mi conforto  
 che del tuo error al fin ti pentirai  
 e quel che uiuo odiasti essendo morto  
 per te donna crudel forse amerai  
 & conoscendo hauerne espresso torto  
 so che a lor tanto dura non serai  
 che non s'humilii la tua crudeltade  
 & che almen non suspiri per pietade.  
 E detto questo si uolto a gli dei  
 dicendo, o sommi dei non ui scordate  
 a far memoria de gli effetti miei  
 uoi che gli su quel facciam qui mirate  
 poi p̄le un laccio, e cò duoli aspri & rei  
 s'impese senza hauer di se pietate  
 sopra la porta con affanno horrendo  
 quella co i piedi a furia percotendo.

Di Anaxareth i serui che non erano  
 per la uentura anchor iti a dormire  
 cò l'arme i mà la porta apre, e diserra  
 & lo trouor contender col morire (no  
 onde per tema subito lo afferrano  
 e in casa il poser senza nulla dire  
 sperado pur che anchor nõ fusse estinto  
 ne laqual lo trouor di uita spinto.

Et per non gir de la giustitia in mano  
 hauendol conosciuto, con gran cura  
 a la sua porta lo portor pian piano  
 tacitamente per la notte oscura  
 & come gionse il giotno prossimano  
 la madre, e il padre suo di tal sciagura  
 si dolser molto, & con ogni parente  
 apparecchior l'essequie prestamente.  
 Per la cittade andò la uoce come  
 un giouinetto nobile, & pregiato  
 di gentil stirpe, ch'Iphis hauea nome  
 fu la porta del padre fu trouato

#### Allegoria delle cose dette.

**L**A Allegoria di Anaxareth & Iphis è, che uero fu che nell'isola di Cipri erano i sopra  
 nominati giouani, & uero fu che per la durezza della donna Iphis si spiccò per dispe  
 ratione alla sua porta. Ma che ella diuenisse sasso come dice il poeta, questo s'intende per la  
 sua crudelta & durezza che piu presto uolse patir chel si uccidesse che mai dargli vna buo  
 na parola. Hor di Vertunno & Pomona la Allegoria è di sopra dichiarata, percio che Vertun  
 no operaua tutto quello faceua per nigromantia, &c.

con barba irsciuta, & rabuffate chiome  
 d'un laccio ne la gola strangolato  
 fin ch'a le orecchi de la donna uenne  
 che udèdo pur qualche passion sostene  
 Ma quando sul feretro indi portare  
 lo uide a soterrar la dama bella  
 che a chil portaua fu forza passare  
 dinanzi de la nobil casa di ella  
 non puote la passion piu tolerare  
 ma tanto fu'l dolor che la flagella  
 che tenendo a mirarlo il capo basso  
 si conuerse in un freddo, & duro sasso.  
 Pero ti prego nimpha mia gentile  
 c'habbi pieta del tuo Vertunno ilquale  
 è un dio tanto benigno, e tato humile  
 ch'un'altro a lui non trouaresti eguale  
 pronto a seguir ogni tua uoglia, e stile  
 pel furor di borea che tanto uale  
 anchor ti prego, e per amor del uerno  
 che conserui i tuoi pomi in sempiterno

Simil parole, & altre assai dicea  
 Vertunno a q̄lla n̄pha alpestra, e dura  
 che percio nulla a pieta si mouea  
 ma scacciata da se l'pharia con fura  
 quando Vertunno che se n'accorgea  
 si cangiò prestamente di figura  
 & si fece in un uago giouinetto  
 molto leggiadro, e di benigno aspetto

Et con un modo lasciuo, & modesto  
 per forza stretta in braccio se la prese  
 all'hor Pomona come uide questo  
 dal bel Vertunno piu non se difese  
 anzi a le uoglie sue si diede presto  
 cosi al fin uisè l'amorose iprese (spetto  
 ch'ogni dōna ha piu grato un uago a  
 che un bel parlar, ne il ben de l'intelletto

U Di Romulo, & Remo.

**O** Vidio torna a l'ordine lasciato  
e dice che dopo lo Re Auentino  
successe di Alba nel felice stato  
il ualoroso & franco Palatino  
delqual Amulio, & Numitor pregiato  
disceser, ch'ogniun fu piu che diuino  
tra i qi nacquer discordia, & con furore  
d'Amulio fu cacciato Numitore.

**E** perche non potesse far uendetta  
del padre uccise il caro suo figliuolo  
Lauso nomato di presentia eletta  
& cosi anchor un suo nepotin solo  
poi una figlia ch'Ilia uenne detta  
fece richiuder non senza gran duolo  
in un bel monaster di sante donne  
d'ogni inclita uirtu ferme colonne.

**A**mulio fece dopo un bando andare  
che se nessuna de le dette suore  
fusse trouata con alcun peccare  
huom, carnalmente, con graue dolore  
si douesse con sassi lapidare,  
ouer per dargli anchor pena maggiore  
per penitentia del rimaner priua  
di sua uerginita sotterra uiua.

**E**t questo fece accio non producesse  
Ilia figliuol che pel tempo auenire  
far la uendetta del padre potesse  
pche troppo gra forza han le giuste ire  
hor di costei dopo alcun di successi  
che conuenne per acqua al fonte gire  
doue si adormento per diuina arte  
& giu de l'alto ciel discese Marte.

**E**t finalmente giacque con costei  
tal che di dui figliuol la ingruidoe  
pci senza indugia si parti da lei  
& molto a dolorata la lascioe  
e temendo a patir l'ultimi omei  
con gran prudéza il suo fallo occultoe  
& come gli hebbe partoriti i diede  
a un sante suo nelqual hauea gran fede

**E** disse iuanne & gettali nel fiume  
ilqual n'andò, & come giunse ad ello  
si cangio di pensier, e di costume  
mirando a' ogniun di lor il uiso bello  
e per esser di Phebo oscuro il lume  
con lor di la dal Teuer passò quello  
& fuor de strata in certe selue ombrose  
fra dense foglie & rami gli nascose.

**C**ostor da una lupa poi trouati  
sendo il famiglio gia da lor partito  
e da lei del suo latte nodrigati  
fu si, ch'ogniù diuene un huomo ardi  
& cosi essendo pel paese andati (to  
uennero a recchie del seruo gradito  
che gli capo da morte, ilqual trouolli  
& la lor condition tutta narroli.

**O**nde egli udendo ualorosamente  
trasser la madre del monaster fora  
e con gran quantita di ardita gente  
da Numitor ne andor senza dimora  
& contra Amulio tanto assiduamente  
pugnorno senza in uan spender un'hora  
che al fin l'ucciser con pena, e dolore  
& nel suo seggio misser Numitore.

**M**aarendogli poca signoria  
il regno d'Alba, presto si partiro  
& per la piu spedita, & corta uia  
doue hor si uede Roma, ne uenniro  
a edificarla se non è bugia  
quel che di lor si dice in ogni giro  
ne laqual chiuser sette monti eletti  
che da me tutti qui ui saran detti.

**I**l primo Palatin fu nominato  
per lo Re Palatinchel nome i diede  
il secondo Auentin fu poi chiamato  
per Auentino il Re di magna sede  
al terzo fu da Iano il nome dato  
Ianicolo oue il tempio suo si uede  
Olimpo il quarto, & il quinto Quirino  
Tarpeio il sesto al settimo uicino.

Quarantaquattromillia d'ogni parte  
 la nobile cittade si uoglia  
 per mezzo de laqual con diuina arte  
 il fiume detto Teuere correa  
 hor se non menton le uergate carte  
 di Ouidio, nacque grã discordea, & rea  
 tra Remo & Romul per il nome dare  
 a la citta famosa in terra, e in mare.

Et rimaser d'accordo ultimamente  
 di gir fora in un campo in compagnia  
 e a chi miglior augurio, & piu potente  
 toccasse, il nome a quella poneria  
 doue toccando a Romulo prudente  
 la nomo Roma c'hoggi è una hosteria  
 d'ogni l'ordura, e d'ogni uitio infetto  
 benche d'ogni uirtu fu gia ricetta.

Poi che fu la citta con magna cura  
 ben ordinata sotto leggi espresse  
 fu statuito che alcun ne le mura  
 altro che per le porte entrar potesse  
 & chi pretereria per sua sciagura  
 subitamente la testa perdesse  
 per ilche Remo hauendo preterito  
 casco a la detta pena il sir ardito,

Et fu le mura doue passaro era  
 gli fu la testa troncata dal busto  
 & come narra la sua storia uera  
 fu'l primo sangue sparso iclito, e giusto  
 che la bagnasse per giustitia intiera  
 potente punitrice d'ogni ingiusto  
 e preuicator de l'alte, & diue  
 leggi che fan chel modo in pace uiue,  
 ¶ Di Tarpeia traditrice.

SEndo rimasto adunque sol signore  
 Romulo ardito in Roma la cittade  
 penso, p crescer quella a grãde honore  
 ritrouar donne d'alta dignitade  
 percio che anchora se nõ piglio errore  
 femina alcuna per quelle contrade  
 non era stata ueduta habitare  
 per ilche conuenian tutti mancare.

Certi popoli a Roma eran uicini  
 molto feroci arditi, e ualorosi  
 ch'eran da tutti nomati Sabini  
 di ualorose donne copiosi  
 per questo i leggiadretti, & pellegrini  
 giouani arguti, saggi, e dilettofi  
 di Roma con solenne, & magna cura  
 una festa ordinor fuor de le mura.

A laqual furon tutte conuitate  
 le dette donne, e al fin da lor rapite  
 fra lequali una di piu dignitade  
 Hersila detta di belta infinite  
 da Romul fu com'è la ueritate  
 tolta per forza fra l'altre polite  
 per ilche li Sabini alti, & soprani  
 miosser guerra crudel a gli Romani.

Et hebber con Tarpeia intendimento  
 d'un Senator di Roma unica figlia  
 da entrar per una porta in qlla drento  
 ne laqual mentre ciascun si affotiglia  
 di preuenir per fornir il suo intento  
 & che uerso la porta il camin piglia  
 di notte, Venus la benigna dea  
 gli obsto l'andata per amor di Enea.

Perche discesi gli Romani essendo  
 del detto Enea suo figlio in uno istate  
 corse a le nimphe a tutte lor facendo  
 palese il danno con parlar costante  
 di quei di Roma, tal che con horrendo  
 furor, senz'altro udir per doglie tante  
 de gli lor fonti le fide acque sciolsero  
 & lascior qlle andar doue gir uolsero.

Ma per piu doglia a gli Sabini dare  
 tutte bollenti le fecer uenire  
 ilche uedendo lor senza indugiare  
 non poter il suo intento conseguitare  
 uerso Tarpeia s'hebbero a uoltare  
 e con lor scudi la fecer morire  
 perche con gran furor la lapidaro  
 & si partiro, & lei morta lasciaro.



Romulo como hebbe questo caso inteso si armò con molta gète di grà uaglia e d'ardimento, e di furor acceso cominciò la mortifera battaglia con gli Sabinj, che fu di tal peso e di tanta uccision se Dio mi uaglia che per non farsi insieme piu morire conuennero a l'accordo consentire.

Marte ch'era di cio desideroso uedendo i segni a lui da gioue detti salì presto il suo carro sanguinoso guidato da corsier quattro perfetti & sopra il Palatin monte famoso per gli antichi sentier del cielo eletti discese, & pigliò Romulo, & portollo ne l'aria, nelqual poi purificollo,

Fatta la pace fra lor ordinario che un baron de Sabinj si douesse far signor presso a Romulo il preclaro accio che meglio Roma si reggesse così al fin con honor inclito, & raro accio che di duo regni un si facesse esser Tatio ualoroso, & forte che sempre fu fidel fin a la morte.

Così poi che fu ben purificato per la uirtu del gran solar pianeta lo portò in cielo, & fu deificato dal padre suo con faccia amena, e lieta uedendo Hersila del suo sposo grato l'horredò, & nobil fin cò furia inquieta lo pianse sì, che l'alta dea Giunone hebbe al fin del suo duol grà còpassioe

¶ Di Hersila deificata.

Regnò costui cinq̄ anni, e dopo morto Romulo sol rimase in signoria fin ch'un di Marte del suo ardir accorp dimostrarli in che grado il tenia (tò andò da Gioue pel sentir piu corto dicendo a lui con uoce humil, & pia o padre mio di Romul giunta è l' hora di far chel uiua in cielo, e in terra mora

¶ Per questo a se chiamo subitamente Iris il messo suo saggio, & gradito e disse a lui che andasse prestamente doue piangeua Hersila il suo marito & a lei con parlar dolce, & piacente dirai se uol ueder il sposo ardito che uenghi teco al monte Palatino doue la guiderai per buon camino.

¶ Di Romulo deificato.

Perche sai bé che gia mi promettesti còe giusto signor degno, & pgiato ch'un de la mia progenie un di faresti che sarebbe nel ciel deificato perciò ti prego che contento resti di porlo qui nel tuo regno beato onde Gioue rispose esser contento di uoler adimplir suo giusto intento.

Iris uolando andò senza indugiare doue era Hersila, e disse l'ambasciata di Giuno che la fece rallegrare e restar tutta lieta, & consolata poi dolcemente la prese a pregare che la menassi oue la diua ornata gli haueua detto per ueder Quirino il sposo suo sul monte Palatino.

Et uno giorno mentre Romul gia su la ghirlanda del suo gran palagio cò molti huomini arditi in compagnia gioueni, & uecchi per piacer adagio Gioue il coperse d'una nebbia ria tal che pur ne sostène alcun disagio poi mando' tuoni, folgori, & baleni & altri segni di spauenti pieni.

Da loqual poi che fu guidata quella sul detto monte Romulo discese da l'alto cielo in forma d'una stella lucida, e chiara, & la sua sposa prese & su nel sommo chor torno' con ella per fargli il fido amor suo piu palese per ilche muto' il mote il nome allhora & fu di Palatin nominato hora.

# LIBRO

Poi Romulo gentil, saggio, e preclaro  
da gli Romani fu Quirino detto  
e a lor nomi dui templi edificaro  
sopra quel monte l'un del sposo eletto

l'altro di Hersila dal bel uiso, & raro  
pudica, & casta, & senza alcun difetto  
& restò Roma se non piglio errore  
un'anno & mezzo senza alcú signore;

## ¶ Allegoria di Romulo, & di Hersila.

**L**A presente allegoria e, che Romulo fu figliuolo di Marte, il quale era detto Dio delle bat-  
raglie, questo si puo intendere per cagione che egli nacque sotto il pianeta & stella di Mar-  
te, & perciò sempre si dilettò di battaglie, si come si dice di Enea che fu figliuolo di Venus  
per esser nato sotto quella stella dedicata alla luffuria. Ma chel dettò Romulo fuffe deificato  
e, che uscendo egli un giorno di Roma con molti giouani, & andando longo il fiume del  
Teuere solazzandosi nacque fra loro grande discordia per certo giuoco che faceuano, per il  
che Romulo fu motto, & essendo il corpo suo spogliato di uita suso la nuda terra uenne  
una grande tempesta, & questo fu perche egli haueua fatti molti mali, & così fu preso dal de-  
monio, ne mai il suo corpo fu trouato, per cioche quegli che lo uccisero non lo dissono mai  
per la qual cosa i Romani imaginaron ch'egli fuffe andato in cielo, alcuni altri dicono che  
fu ucciso dal folgore, ma come si fuffe i Romani lo adorarono per loro Dio, & la sua morte  
non si seppe mai. & per lui feciono il tempio detto Quirino, & anchora perche mori di Mar-  
te feciono il tempio a honore del Dio Marte. & perciò dice Ouidio fauoleggiado che Mar-  
te lo prese & portosselo nel cielo. Ma di Hersila sua moglie successe che intendo la morte  
del marito Romulo andò sopra del monte Palatino, & di quello per disperatione si gettò &  
così ne mori. Onde che gli Romani dissono che Romulo era uenuto per lei, & haueuala por-  
tata nel cielo. Onde per questo gli edificaro uno tempio che fu chiamato il tempio di hora,  
& perciò si dice che fu deificata.

## ¶ Libro quintodecimo di Ouidio, di Numapompilio.



**I**N nelqual tempo lei retta uenia  
da cento Senatori incliti, & giusti  
fin chel prudente, & pien di gagliardia  
Numapompilio fu da quei robusti

eletto a la superba signoria  
& pche meglio ogniù mio parlar gusti  
questo Numapompilio ch'io ui dico  
Sabino fu d'ogni uirtute amico.

Et come

Et come hebbe di Roma la corona  
da quella se ne fu prima partito  
& con sua gente se n'ando a Cortona  
terra gentil de assai piaceuol sito  
laqual per esser come ne ragiona  
il nostro magno Ouidio alto, & gradi  
habitata da greci, & posta essendo (to  
ne la Italia hebbe al cor dolor horren-  
(do,

Per questo dimando con uoce grata  
a gli habitanti con disio non poco  
chi fu quel che l'hauesse edificata  
in quel ameno, e diletteuol loco  
allhora un uecchio fra l'altra brigata  
c'hauera gliocchi rossi com'un foco  
si fece inanzi ala regal presentia  
poi gli rispose con gran riuerentia.

¶ Di Hercole, & Micilo.

**A**ccio che sappi il tutto signor mio  
de la edification di sta cittade  
hauendone come hai molto disio  
de intender ti diro la ueritade  
prima che Hercole fuisse fatto dio  
capito' errando per queste contrade  
e in casa d'un che fu Corthone detto  
dimoro' alcuni giorni a suo diletto.

Poi fece un ricco tempio edificare  
a honor de l'alto re del sommo regno  
Et uolse al suo partir, ppheteggiare  
e disse questo loco ameno, e degno  
da genti greche uederassi habitare  
laqual con lor diua arte, & cō ingegno  
una cittade gli edificaranno  
che Cortona per nome chiamaranno.

Et come disse quel cosi fu uero  
perche poi che fu in ciel deificato (to  
Hercole, a un huō di cor puro, & sencie  
ch'era Micilo da ciascun chiamato  
apparue in sonno, & con parlar altero  
disse figliuolo di Alemon pregiato  
lascia la patria tua sicuramente  
& uattene in Thesalia prestamente.

E doue il fiume Essero trouerai  
che ua per detta Italia discorrendo  
iui senza temer ti fermerai  
l'immenso tuo destin benedicendo  
e una cittade gli edificherai  
ilqual s'uegliato di q̄l sommo horrendo  
tanta amiration, e dubbio accolse  
che cio che gli disse Hercol far nō uol  
(le.

Ma come fu ritornato a dormire  
com'era usato la notte seguente  
gli apparue un'altra uolta il magno si-  
& lo riprese molto acerbamente (re  
de la pigritia, e del suo poco ardire  
& minacciollo se subitamente  
non eseguiua il suo comandamento  
quando fussi destato in un momento.

Per questo come fu del sonno desto  
Micilo hebbe uenduta ogni sua cosa  
per il che gli uicini n'andor presto  
a lor signor, & con uoce pietosa  
gli fecer tutto il caso manifesto  
che in una prigion scura, e tenebrosa  
poner lo fece a merauiglia forte  
E sopra lui fece gettar le sorte.

A questo modo che chi piu ponesse  
pietre nere che bianche in un grā uaso  
il pouero Micil morir douesse  
tal che trouossi in quel horribel caso  
nere tutte le pietre che fur messe  
cosi senza esser d'alcun persuaso  
fu condannato a morte dal signore  
e tratto di prigion con gran furore.

Quel che si uide in quel periglio amaro  
al diuo Alcide si raccomandoe  
che a pieta mosso del suo dolor raro  
le pietre nere in bianche tramutoe  
& come sacro Dio giusto, & preclaro  
da si maluagia fin lo liberoe  
& cosi lui dopoi s'hebbe partito  
& uenne in questo diletteuol sito.

# LIBRO

Et doue sopra questo monticello  
che de li la citade edificata  
al fin del suo camin si firmò quello  
con mente afflitta, & cò lena affannata  
& dimando con parlar fuggio, & bello  
à gli habitanti di quella contrata  
di che era il uigo sito, & colle eletto  
ch'esser del bon Cortone gli fu detto.

Allhor uendo conobbe Micino  
esser il loco quel doue douea  
la terra edificat che Hercol diuino  
due uolte in sonno gia detto gli hauea  
& benedi souente il suo destino  
che l'hebbe sciolto d'ogni forte rea  
e edificolla, & pose nome a quella  
còe ha fin hoggi anchor Cortòa bella.

## Allegoria di Micilo.

**L**A Allegoria delle pietre nere mutate in bianche per la salute di Micilo la cui historia fu in questo modo. Micilo uide per spirito ch'egli doueua edificare vna citra in Italia & volendo gire per far questo fu condannato a morte, però che si partiua contra gli ordini de la sua terra, & fu rimesso tal sententia nel popolo ilquale si come e' detto nel testo era vfato di poner le pietre del sì & del no' a pietre nere & bianche lequai pietre erano picciole di colore nero, & altre di bianco che si trouano longo lo lito del mare, & fu per quello condennato ingiustamente alla morte ma Dio ilqual non promette che gli huomini senza peccato per riscano conuerti miracolosamente le pietre nere in bianche questo effempio e' posto qui, per che si possi per lui conoscere quanto gioua al huomo uiuer virtuosamente, perche sempre per gli virtuosi Dio suol mostrare de molti miracoli.

## Di Pithagora.

**I**N quella citta e a Pithagora Philosopho loquale hauea lasciata la patria sua cioè l'Isola di Samo perciò che quella Isola era reata da Tiranni & esso molto gli odiaua & pcio uenue ad habitare in Cortona. Questo Pithagora fu uno grande logico il suo cuore era molto lontano da Dio, nondimeno la miète sua era con gli dei, & sforzauasi da dichiarare a gli huomini quelle cose che non si poteano vedere & diceua come il mondo era fatto, & ponea i dubbi se dio facea tonare da che procedeano i uenti & che cosa erano le nebbie & da che nasceano i terremotti, & doue andauano le anime quando si separauano da loro corpi, & come uoltauano i cieli & il corso delle stelle & il continuo moto del sole & della luna, & diuer si miracoli di natura, & varie proprietia di acque, & altre infinite cose ch'è mi riferbo di narrate in altro libro per voler su tal materia comporre vno poema di sette che fara di molto piacere a gli lettori perche si uollesse al presente su questo narrarui quello istesso chel detto Philosopho tratta bisognaria far altrettanto volume di quello e' il presente & anchora non basteria, ilqual mal si potua comprare, perche costeria troppo dinari & troppo spesa gli anderia a farlo stampare.

## Di Numapompilio.

**S**I come Numapompilio fu ammaestrato della legge di Pithagora, si dice chel popolo Romano mandò per lui & fecelo suo signore. Questo Numapompilio era molto auenturato, si per la sua sapientia come per la sua bellissima moglie & così egli cominciò ad ammaestrare il popolo & a sacrificare a gli Dei per la pace, conciosiacosa che molta guerra era stata al reppo di Romulo pur alla fine per certe sue strane opationi il popolo lo cominciò ad odiare & lo supportarano per forza della sua scientia, & anchora perche egli si dilettaua della pace. Ma Egeria sua donna che si nauedeuando nella selua di Aricia doue era l'idolo della dea Diana, ilquale idolo era stato preccato nella detta selua da Oreste per la operatione della sorella chiamata Ephigenia, laqual Egeria come fu dinanzi alla detta imagine di Diana inginocchiata cominciò a fare ammirissimo pianto.

## Di Egeria in fonte.

**L**A uaga Egeria si forte piangea  
lunzi a la statua che chi nel tempio  
far alcun sacrificio non potea  
con diuotion, & con la mente intiera  
a la casta Diana inclita dea  
e molte nimphe con pietosa ciera  
di confortar Egeria si sforzaro  
ma finalmente, nulla gli giouaro.

Hippolito del buon Theseo figliuolo  
morto resuscitato per amante  
a la dama gentil se n'ando' solo  
e disse a lei con pietoso semblante  
d'ona famosa in ogni affanno, e duolo  
se tu nol sai bise gna esser costante  
& consolarsi con gli altri dolori  
che fan parer i propri esser minori.

Ti potrei dir di mille a gli miei giorni  
casi successi lamenti, & pianti  
e de infiniti affanni, & graui scorni  
ch'io te gli ra cerco qui tutti quanti  
ma di miei proprii accio che lieta torni  
ti narrero' con pietosi sembianti  
& perche meglio intendi il caso reo  
sappi ch'io fui figliuol del bō Theseo.

E da ciascun Hippolito fui detto  
ilqual da Phedra essendo molto amato  
moglie del padre mio tanto perfetto  
a me matrigna, & non di quella nato  
mi uolse un di per poner ad effetto  
il desiderio suo da me sprezzato  
a forza uiolar, onde a furore  
per darle morte trassi il brando fore.

Et uedendo che lei per le mie mani  
era molto contenta di morire  
e il collo, e il petto con effetti humani  
mostrommi accio la douessi ferire  
lasciai la spada, e per gli aperti piani  
senza dimora mi diedi a fuggire  
tal ch'ella cominciò con uoce arguta  
a gridar che sforzar l'hauea uoluta.

¶ Di Tege inuettore dell'arte dell'indouinare.

Essendo Egeria diuenuta fonte le nimphe lequali s'erano merauigliate del caso di Hippo-  
lito molto piu si merauigliaron di lei & dice lo Autore che nulla furono le merauiglie  
successe al mondo a rispetto di quella & anchora dice che non tu si grande merauiglia quel-  
la di Dacis primo toscano quando uide mouer la groppa della terra senza esser toccata & a  
quella parlare delle cose future da Tege che tanto uien a dire quanto induino loqual nac-  
que di quella & infigno' poi alla gente toscana le cose che douer no auenire & così Hippo-  
polito si merauiglio' piu uedendo la conuersion della detta Egeria che non s'erano merau-  
gliate le nimphe, & piu che non se merauiglio' Romulo quãdo iul mote Palatino getto l'ha-  
sta della lancia, laquale si ficco' nella terra, & subito diuenne uno bello & frondoso arbore,  
& piu anchora si merauiglio' Hippolito che non fece Cippo uedendosi le corne nella frôte.

Mio padre mosso al suon di quella uoce  
uide la spada, & quella in man piglioe:  
& seguitomi con corso uelce  
fin sopra il mar Egeo, loqual pregoe  
che in mia sommersion mandassi Focce  
il crudel monstro ch'indi mi affocoe  
& l'anima discese nell'inferno  
doue farebbe poi stata in eterno.

Ma dea Diana hauendo mi pictade  
per esser innocentemente morto  
per non corromper mia uirginitade  
e per non far al padre mio tal torto  
ad Esculapio pien d'ogni bontade  
figliuol di Apol, nel medicar accorto  
mi fece con la sua uirtu infinita  
tornar di gioninetto uecchio in uita.

Et solo il nome mi hauea tramutato  
cosa senza mentir da creder strana  
che doue prima Hippolito chiamato  
era da tutti, hor son per dea Diana  
da ognun se tu nol sai Virbio nomato  
posto qui al tempio de la diua humana  
che uol bē che narrar nō saprei como  
dir uirbio in greco sol due uolte huo-  
(mo.

Pero placa ti prego il tuo dolore  
gentil Egeria, e piu non lagrimare  
pelando al mio ql e del tuo maggiore  
per il che ti douresti consolare  
ma lei c'hauea gia liquefatto il core  
non poteua il suo duol piu tollerare  
tal che Diana con pietosa fronte  
per dargli requie la conuersè in fonte.

## Allegoria di Hippolito.

**L**A Allegoria di Hippolito e', che costui fu figliuolo di Theseo & fu huomo casto intanto che odiaua ogni femina. & essendo morta la madre disse che solo di quella si dolea & delle altre no', perche di poco fenno erano, & perciò dice il poeta nel testo che lui torno' di giouane uecchio perche essendo giouine disse parole di uecchio. Ma che di morto diu'e, tasse uiuo questo uuoj dire che ben che l'huomo muora essendo uisso uirtuosamente rimangono uiue le uirtuti in gloriosa fama & dice chel suo nome fu tramutato in uirbio che uuoj significare che essendo lui morto non era degna cosa chel fusse chiamato Hippolito, che uien a dire in greco governatore de caualli, ma uirbio, cioe' l'isuir-uuol dinotare due uolte huomo.

## Allegoria di Tagie,

**L**A Allegoria di Tagie che nacque della terra, uuol dire che quello fu il primo al mondo che comincio a indiuiare & si die nctare che cinque sono l'arti de indiuiare per gli quattro elementi & per l'ombre infernali, certi indiuiini fanno l'arte loro in terra, & questa si chiama geomanzia che uien a dire indiuiamento di terra & questi sono uocabuli greci, altre sono fatte per acque, & questa e' chiamata Hidromantia ab Hidros che uien a dire acqua certe altre si fanno per l'ombre & per gli luoghi oscuri, & questa e' chiamata negromantia. Onde Teges trouo' da prima la detta arte della negromantia, laquale si fa in terra, si come dice Lucano.

## Allegoria dell'haſta di Romulo.

**L**A Allegoria dell'haſta di Romulo couertita in arbore e' che dicono alcuni che essendo Romulo con l'haſta in mano fuora della citra impero' che sempre la portaua la ruppe, & come fu rotta non fu mai piu ueduta. Onde i poeti uolendone fabulare per la magnificenzia di Romulo dicono che la detta haſta diuento' arbore. Ma la uerita fu che Romulo si ſegno' che l'haſta ſua diuentaua arbore. & hauendone di cio dimandati gli indiuiatori diſſo no non uoler altro ſignificare, ſe non che ſi come l'arbore auanza d'altezza le altre piante, & come il nome ſuo e' perpetuo, coſi Romulo per la forza ſua hauea tanto acquiſtato che hauea coſi nobile citra edificata come era Roma laquale haueria perpetuo nome che ſaria di tanta altezza che ſignoreggerebbe il mondo, come l'arbore ſignoreggia la terra.

## Di Cippo. (prano)

**C**ippo fu un huò d'ingegno alto & ſoſto altro forſe nato a gli ſuoi giorni & fu di ſtirpe, e di ſangue Romano e per ſchiffar del mondo i graui ſcorni al fiume ando' da lui poco lontano nelqual mirando ſe uide dui corni ſopra la teſta ſi, che n'hebbe al core gran merauiglia, & maſſimo dolore.

Poi glindouini preſto a ſe chiamoe e apparecchiotti per ſacrificare & fatto il ſacrificio i dimandoe cio che quel ſegno uuol ſignificare de liquali un poi ch' aſſai lo miroe i diſſe o Re che coſi nominare be' ti poſſo io ſenza menzogna hormai perche Re de Romani tu ſarai.

Et leno' gliocchi al ciel dicendo o dei ſe qſto e' ſegno di qualche allegrezza di Roma ouer de gli Romani miei io ti ringratio di tanta adornezza ma ſe fuſſer per lor augurii rei fa che ſia ſopra me cotal triſtezza ſi che ſolo perifca, & lei non ſenta la cagiò che mi affligge, & mi tormeta.

Le corna ch'io ti ueggio ne la teſta ſopra la fronte poſte, a dorne tanto ſenza dubbio neſſun mi manifeſta che ſarai Re del mondo rutto quanto non che di ſola la Romana geſta che per te tratta ſia d'angoſcia, e pianto pero' ti affretta a gir nel gran ſenato poi che t'ha il cielo a queſto deſtinato

Cippo

Cippo per questo nel grati concistoro  
di Roma entro dou'era i senatori  
& còdut seppe in modo il suo lauoro  
chebbe di Roma al fin i primi honori

& ottenne di quella il scettro d'oto.  
& per la gran citta dentro, e di fuori  
fece scolpir le corna per piu gloria  
del nome suo con eterna memoria.

¶ Allegoria di Cippo.

**L**A Allegoria di Cippo per le corna che lui si uide in capo in forma di corona e' che Cippo fu uno grande Romano & era sbandito, ilqual una notte uide in uisione che gli erano nascute le corna nel capo. Onde mando' per Teges ilquale indiuiinasse cio che tal sogno significaua. Teges gli disse che lui douea esser Re di Roma se in quella poteise entrare, per il che Cippo desideroso o' di morire, o' di ueder tal effetto gli ando', & nel consiglio dante i Senatori disse, signori io trouo che debbo esser uostro Re, & perche questo non auegni darime la morte. Allhora i Romani uedendo tanta humilta di Cippo gli perdonaron lo effilio, & lo feciono loro signore.

¶ Di Esculapio in serpente.

**D**Opo alcú tépo in Roma la cittade  
succeffe un'aspra, & gran mortalitade  
di pestilentie inusitate, & noue  
tanto chel popol per necessitade  
& per seco placar il sommo Gioue  
ad Apollo mador che in Delpho daua  
giusto rispòso a chiúque il dimandaua

sendo d'ogni uirtu ricco thesauro  
e di quati hoggi sò nel módo honore  
per ilche presto lor si dipartiro  
e in Epidauro al tempio suo ne giro.

Giuti gli ambasciador nel tempio sacro  
del diuo, & sòmo Apol s'iginocchiario  
dinanzi al suo mirabil simulacro  
e disser con parlar soaue, & raro  
difendi alto signor dal graue, & acro  
morbo i Romani tuoi, ch'alcun riparo  
non trouan contra tanta pestilentia  
p laqual ne há mādati a tua presentia.

Percio che consentir non gli uolendo  
la sacra imago sua quei di quel sito  
a gli Romani la notte dormendo  
Esculapio nel sonno fu apparito  
nel aspetto mirabil, & horrendo  
si como era adorato il sir gradito  
con la uerga cerchiata da i serpenti  
& con del capo i suoi uaghi ornamenti.

A pena l'oration hebbet finita  
chel tempio cominciò tutto a tremare  
& la corona nobile, & gradita  
di allor chel detto dio solea portare  
sul capo, con prestezza inaudita  
quasi fu uista su la terra andare  
poi mi chiedete gli rispose lui  
quello ch'io douerrei chieder a uui.

A liquali disse con parlar a meno  
ualorosi romani non temete  
che per uostro disio finir a pieno  
son qui uenuto a uoi se nol sapete  
& ne le effigie qui ne piu ne meno  
del serpe auolto al baston che uedete  
ui apparero nel tempio un'altra uolta  
uifibilmente con affettion molta.

Esculapio dimora in Epidauro  
al qual andate che col suo ualore  
de la uostra citta fara ristauoro  
& sol trarai d'ogni morbo, suoro

Suegliati la mattina se n'andaro  
gli ambasciadori nel tempio sacro  
come color che si merauigliaro  
de la uision di quel gran dio pregiato  
e con gran riuerenza l'adoraro  
onde Esculapio a lors'hebbe mostrato  
come gli hauea predetto in uisione  
si che gli diede doppia ammiratione.

Li Romani il pregò diuotamente  
che gli piacesse seco a Roma andare  
& cominciollo in atto riuerente  
remendol come Dio tutti adorare  
quel ciò uedendo uscì subitamente  
del tempio, & auiossi uerso il mare  
cò gesti horrendi, & passi graui, & rari  
Yalutando di quelli antichi altari.

Gli ambasciadori dietro lui n'andorno  
con quel passando per la sua cittade  
le genti de laqual gli seguitorno  
con molti honori, & gran solennitade  
& giùti al mar poi che la naue entorno  
li licentior con molta humanitade  
& si partir dal lito in un momento  
dando le biàche uele al prosper uento.

Et uerso Italia presero il camino  
& passor per li ameni, & curui liti  
del ualoroso, & saggio re Latino  
poi di Sicilia per li incolti siti  
& uider Scilla, & giunser nel confino  
de i campi di Minerua i sir ardiri  
così Cortona la citta soprana  
& Neapoli gentil, & poi Cumana.

Dopo Vltorno il bel fiume passorno  
con la gran rena nido de serpenti (no  
così gaetta ognihor di giorno in gior  
col mar tranquillo, & cò prosperi uenti

#### L'Allegoria di Esculapio.

L'Allegoria della tramuratione di Esculapio in serpente e che douemo notare che tre furono gli Autori che feciono l'arte della medicina il primo fu Apollo, il quale medicaua con incanti in modo che tutta l'arte sua era in parole. Dopo costui fu un'altro, il quale hebbe nome Esculapio & fu figliuolo del detto Apollo, la cui medicina era migliore però che medicaua con herbe, dellequai ne conosceua alcune di tanta uirtu che risuscitaua i morti. Ma per che questo faria contra natura si die intendere che essendo l'huomo quasi alla morte, lui con quelle tal herbe lo liberaua. alcuni dicono che una uolta andando solo per uno luogo solitario & foresto uide duoi serpenti che combattendo l'uno uccise l'altro & il uiuo rimase ferito, il quale prese una herba in bocca & posela nella strozza del serpe morto & subito lo risuscito, & poi lui propio si guarì della ferita con quella. allhora Esculapio tenne a mente & conobbe la detta herba con laquale sanaua & risuscitaua cui gli piaceua, & e' oppinione de gli antichi che lui risuscitasse tre morti, cioè lo figliuolo dello re Mennone, & Hippolito figliuolo di Theseo. & uno altro giovane greco, & leggesi anchora di lui che passando per una prouintia si discencio il tempo & fu percosso dal folgore in

e in se contrade di Circe arriuorno  
per lequal gir conuennero altrimenti  
perche si turbor l'onde in modo tale  
ch'ogniù gli pareua star peggio che ma

In questo loco il dio così cangiato  
in forma di serpente disimontoe  
sopra del lito, e al tempio ne fu andato  
del padre Apollo ch'ui ritrouoe  
& poi ch'inginocchiò l'hebbe adorato  
la fortuna in un ponto indi cessoe  
& facendo ritorno ne la naue  
fin a Roma n'andò col mar soaue.

Ne laqual poi fu con benigno uolto  
da li Romani accarezzato, & uisto  
e da lor tutti fattogli honor molto  
cangiado in allegrezza, ogni duol tri-  
ma Esculapio da la naue tolto  
p far di maggior fama, & gloria acqsto  
fu l'isola nel Teure se n'andoe  
e del serpe iui la forma lascioe.

Cangiandosi in un Dio celestiale  
come fu il suo uoler in tempo poco  
& lascio liberata d'ogni male  
l'alta turba Romana, in festa, & gioco  
onde lor tutti per memoria tale  
un sacro tempio i fecero in quel loco  
con l'idol suo como era propriamente  
a lor uenuto in forma di serpente.



modo che ne morì, per il che dicono i poeti che Giove il fulmino & le genti credettero che la parte che egli adoperava non fusse in piacer de gli dei. & per questo stette occulta l'arte della medicina anni cinquecento fin al tempo di Hippocrate, il quale fu il terzo sopradetto illuminato del medicare, & fu la medicina sua migliore dell'altre perciò che egli la trouò per le complessioni de gli huomini, & per via della natura & dispositiōn di quegli. Ma fina che Esculapio visse in grecia essendo reputato per dio da gli Romani mandorono per lui per cagione della mortalità che era a quel tempo in Roma, il qual venne con gli ambasciadori, & per che era molto prudente perciò dice Ouidio fauleggiando chel venne in forma di serpe, che vien affigurato per la prudentia.

Di Giulio Cesare.

**D**Ai Romāi Esculapio fu accettato come alieno dio cō grāde honore ma Giulio Cesar nel suo proprio stato fu come dio, & come imperatore da lor bē uisto, & molto accarezzato come suo uer non forastier signore & fu dio de la guerra, e de la pace e di quanto fra noi sotto il ciel giace.

Ne tento sol in tanti affanni rei Venus lo aiuto del tonante Giove ma anchor 'de tutti quanti gli altri dei con supplication diuerse, & noue per Giulio Cesar trar di tanti omē ma nulla i ualser, che le fatal proue in nel ciel abeterno statuite essequir si conuien senza far lite.

Et per il diuo Cesarē Ottauiano che dopo lui regno merto nel cielo esser cangiato in segno alto & soprano poi che disciolto fu dal mortal uelo & ueramente s'io non parlo in uano maggior l'ode gli fu, laqual non celo l'esser nipote suo, che quante glorie altre hebbe al modo, triōphi, & uittorie

Et perche terminata da i fati era l'hora del suo morir, non potean loro a questo riparar, ma con sinciera uoglia, da quelli a lui mostrati foro segni, & protenti di sua morte uera facendoli sentir dal sommo choro che pareo che ne l'aria combattessero cō trōbe, & corni, e insieme siuccidessero

Della morte di Giulio Cesare.

**V**Edēdo Venus approssimar l'hora che Giulio Cesar degno iperatore doueua uscir del nostro mondo fora p morte ingiusta, & piena di dolore da Giove se n'ando senza dimora & a lui disse sommo alto signore habbi pietà del mio Cesare arditō & fa si chel non sia d'alcun tradito.

Senza l'ufata luce il sol pareo & che gia il mondo d'ogn'intorno arde di continuo pouer si uedeo (dessa con folgori, & baleni horrēdi, & spesso ne era piu uista si come solea di lucifer la stella in tanti eccessi ne l'alto cielo chiara, & luminosa ma con la luna oscura, & sanguinosa.

Lui sol mi resta del sangue Troiano come io che di me tu meglio il sai del grā Giulio disceso alto, & soprano che un tal non nacque, né nascera mai & per ch'io temo affaticarmi in uano senza te, si foccorrer mi uorrai lo aiuterō in la nube come Enea quando che con Diomede combattea,

Li alocci, & corui per l'aria gridauano & per la terra i lupi errando giano & le statue di marmo lagrimauano & strane uoci in le selue si udiano e tutti i cani insieme se n'andauano con urli che fin sopra il ciel saliano dinanzi a i dei dentro a le sacre porte di templi, annontiano la sua morte.

Tremò la terra, & cade una saetta  
in campo marzo la dou'era sculto  
Cesar col nome suo delqual con fretta  
la prima lettera cade a tal insulto  
si che restò del C. la pietra netta  
uero prodigio del suo fin occulto  
e del palazzo le porte, e i balconi  
gli furo aperti da uenti, e da troni.

Ei uennero il di dietro a presentare  
lettere, mentre che andaua il magno sire  
al gran concilio per l'ampia cittate  
con riuelation del suo morire  
ma non hauendo lui di se pietate  
come prudente non le uollè aprire  
considerando ch'era giunta l'hora  
che uscir l'alma douea del corpo fora.

Al fin dopoi ch'al tempio fu uenuto  
quasi prestago del futuro danno  
fu dal gran Cassio, e dal feroce Bruto  
ucciso, e tratto for d'ogni alpro affano  
& l'alma sua si come era douuto  
doue è di Gioue l'alto, & regal scannò  
da Venus fu portata allegra, & lieta  
& la fece nel cielo una cometa.

**E** Di Ottauiano detto Cesare Augusto,  
Dopo la morte del bō giulio ardito  
Cassio, & Bruto di Roma si partiro  
e Antonio capitan saggio, & gradito  
del morto Cesar presto gli seguirono  
per uendicar il suo signor tradito  
ma i Senatori come questo uidiro  
conoscèdo Ottavian famoso, & giusto  
lo fer signor, & fu Cesare Augusto.

Con promission che lui fussi obligato  
cōtra di Antonio l'armi i mā pigliare  
per lor difesa, onde el da sir pregiato  
senza temer promesse così fare  
& gia per superarlo essendo andato  
fu rotto, e a Roma forza i fu tornare  
& Cassio, & Bruto a Mātoia ne fuggirò  
con molti suoi che dietro gli seguirono.

Ottaviano come intese questo  
fu di cio lieto ben che nol mostroe  
& con Antonio fece pace presto  
& sua sorella per sposa i mandoe  
ma Lucio udendo il caso manifesto  
fratel del detto Antonio s'adiroe  
contra Ottaviano facendoli guerra  
e ogni di gli infestaua qualche terra.

Per il che abandonando ogni altra cosa  
lo seguitor l'ardito Ottaviano  
fin ch'in una fortezza di Perosa  
fece morir di fame il sir soprano  
la cui nouella fu tanto noiosa  
al buō Antonio, che cō l'arme i mano  
contra di Cesar uollè far uendetta  
e a dietro gli mando la sposa in fretta.

Poi s'accordò col frāco Cassio, & Bruto  
ad onta, e distruttion del sir perfetto  
ma il frāco Augusto che l'hebbe saputo  
con molta gente se misse in assetto  
& come fu dou'eran lor uenuto  
senza temerli si scontraro a petto  
& qui fu morto Cassio, & Bruto ardito  
e Antonio ne fuggi rotto, & smarrito.

Ilqual da la potente alta reina  
Cleopatra di Egitto se n'andoe  
& a lei disse la sua gran ruina  
che udendo per suo sposo lo piglioe  
poi coperfer de legni ogni mauna  
ma Cesar che l'intese in mar entroe  
cō grāde armata, e dopo molti, & felci  
casi, in un porto strano assedio quelli.

Ilqual uedendo non poter fuggire  
dal magno Augusto piō d'ogni ualore  
uollèr piu presto di uenen morire  
che darsi uiui in man di quel signore  
onde a Roma torno per breue dire  
& fu poi sol del mondo imperatore  
e anchor trentadui anni dominoe  
che fu nel tempo che Christo incarnoe

Ma n'hauea tanti ananti dominati  
che furo in tutto settantaquattro anni  
quando i siti del mondo tutti quanti  
uisser senza sentir di guerre affanni

fi ch'era lui da tutti gli habitanti  
per Dio tenuto in si felici scanni  
& al buon Giulio Cesare in ogni opra  
ben che non uolse mai fu posto sopra

**C**Allegoria di Giulio Cesare.

**L**A Allegoria della tramutatione di Giulio Cesare in stella si e' che Cesare fu valentissimo & virtuosissimo huomo nelle cose mondane, talmente che le operationi sue si puo dire che rilucano como stelle per tutto il mondo, impercio che egli quasi tutto lo soggiugo. & percio dice il Poeta che lui fu conuertito in stella. Ma perche apparue la stella di Cesare al tempo di Ottauiano egli penso' che la fusse apparsa per cagione del padre. Et qui e da notare che tra gli antichi era opinione che quando appauea vna stella che quella fusse per deificatone di qualche valente & virtuoso huomo a que tempi morto. Et perche quella stella apparue dopo la morte di Giulio Cesare credette Ottauiano che quella fusse il suo spirito, & volse chel fusse diuulgato per tutto il mondo con uera credenza. Ilche vero fu, & cosi si die credere perche l'argomento della verita sta nel suo proposito per la scrittura sacra, che quella stella fu quella che apparse a gli tre Magi ad annontiare la incarnatione del Saluator nostro locale a quello tempo nacque della Vergine & hauendo Ottauiano il quale vien detto Cesare Augusto diuulgata la fama sopradetta di Cesare per l'uniuerso mondo augumento' tanto la sua signoria che al tempo suo fu vniuersale pace per tutto, & il popolo Romano lo uoleua adorare per Dio. Ma egli non volse & ando' alla Sibilla per hauere consiglio da lei, laqual gli disse che nol facesse, & che molto ben se ne guardasse. Imperoche era nato al mondo colui che era vero Dio & Re degli Re di tutto il mondo. alla quale Sibilla L'imperatore disse, mostrami questo mio Signore Ilche udendo quella lo fece guardare nel raggio del Sole, & fecelo montare sopra i suoi piedi si che non toccaua la terra & mirando siso nel detto Sole vide la gloriosa Vergine Maria con Giesu Christo suo figliuolo nel grembo. Onde ripieno di molta meraniglia dipoi chel'adoro torno nel suo palazzo & congregati i Patritii di Roma, & i Sacerdoti, de templi annontio' a loro quello che haueua veduto, in modo che gli ritrasse della mala opinione che haueano di adorarlo per Dio. Et nota che detto Ottauiano Cesare regno' .xii. anni prima che morisse Antonio, dopo la morte delquale regno' anni .lxii. che sono in tutto anni .lxxiiii. nelqual tempo mori Virgilio & Horatio hauendo egli regnato anni .xxxiiii. & essendo detto Ottauiano negli anni .xxxii. dell'imperio nacque il nostro Signore Giesu Christo, & Ouidio mori quando' egli era della eta di anni .xx. & gia' predicaua & faceua de molti miracoli dimostrando a tutti come era il vero figliuolo di Iddio mandato al mondo per redimere la humana generatione.

**C**Pregli del Poeta, & commendation dell'opra.

**H**Auendo Ouidio posto fine al suo poema prega gli Dei che diano longa vita a tai signori dicendo, o Dei di Troia, a quali non puo nocere ne ferro, ne fuoco, & o' uoi Dei Romani, & tu Enea creatore della citta di Roma. O tu giade Romulo detto Quirino. O dea Yeste di cui Cesare era Pontefice. O Phebo. O Gioue. O voi tutti altri dei, i quali io pietosamente inuoco & a me tutto quello ho scritto predicasti io ui supplico chel giorno de gli miei signori sia tardo, si che prima mora chi prega che coloro per cui e' pregato tal che la mia gia per voi finita opera ne l'ira di Gioue ne il fuoco dell' interno, ne il ferro nell' antichita del tempo non possi nuocere. & se haranno potere di annihilare il corpo mio che e' mortale l'anima passara sopra le stelle doue e' miglior stanza, ne mai il nome mio cessara, impero' che in ogni parte doue la potentia di Roma e manifesta alle soggiugate terre che e' per tutto il mondo, io faro ditto per la bocca de popoli, & regnaro per fama sin alla fin del secolo di secoli, & questo dico se gli indouini hanno alcuna forma di verita nel loro parlare.

**FINIS.**

# TAVOLA

## ☉ Tauola del Primo Libro delle trasmutationi di Ouidio.

<p><b>D</b>I Chaos secondo Esiodo. car. 2                  La ordinatione di Chaos. 2                  Della compositione della Terra. 2                  Della compositione dell' Aria. 2                  Della compositione de Venti. 2                  Della compositione de gli quattro Elementi. 2                  Della creatione del primo huomo. 3                  Della prima Eta dell' Oro. 3                  Della seconda Eta dell' Argento. 3                  Della terza Eta del Metallo. 3                  Della quarta , &amp; ultima Eta del Ferro. 3                  De gli Giganti fulminati, &amp; mutati in Simie. 4                  Del consiglio de gli dei, &amp; della uia detta Lattea. 4                  Come Gioue si duolse contro gli dei di Licaone. 4                  Di Licaone mutato in Lupo. 5                  Della deliberatione di consumare il mondo per acqua. 5                  Della destructione del mondo per diluuio. 6                  Di Deucalione, &amp; Pirrha. 7                  Della generatione de gli Animali. 8                  Di Pithone serpente. 8                  Di Phebo, &amp; Daphne. 8                  Di Perco adolorato per la mutatione di Daphne sua figliuola. 10                  Di Gioue, &amp; Io. 10                  Di Siringa mutata in Canna. 11                  Della morte di Argo. 11                  Di Io tornata in donna di giuuenca. 11                  De gliocchi di Argo mutati in coda di Pauone. 12                  Della natiuita di Papho, &amp; della contentione di Phetonte con lui. 12</p>	<p><b>☉ Tauola del Libro Secondo.</b></p> <p>Della casa del Sole. 13                  Di Phebo, &amp; di Phetonte. 13                  Di Phetonte, come ascese il carro del Sole. 14                  Della oratione della terra. 14                  Di Phetonte fulminato da Gioue. 14                  Delle sorelle di Phetonte mutate in alberi. 15                  Di Cigno mutato in uccello di quel nome. 15                  Di Gioue, &amp; Calisto. 16                  Di Calisto, &amp; Arcade mutati in Orsi. 16                  Del parlamento del Coruo, &amp; della Cornice. 17                  Di Nittimene mutata in Nottola. 18                  Della morte di Coronis. 19                  Del nascimento di Esculapio. 19                  Di Phedra, &amp; Hippolito. 19                  Della morte di Esculapio. 20                  Della morte di Chirone. 20                  Di Ociroe mutata in Caualla. 21                  Di Apollo mutato in Pastore. 21                  Di Batto mutato in Saffo. 21                  Della edificazione di Athene. 21                  Di Mercurio, &amp; Hefse. 22                  Di Pallas, come ando dalla Inuidia. 22                  Di Agraulos percossa dalla Inuidia. 22                  Di Agraulos mutata in Saffo. 22                  Di Gioue, &amp; Europa. 23</p> <p><b>☉ Tauola del Libro Terzo.</b></p> <p>Di Agenore, come mando i figliuoli a cercar Europa. 23</p>
--	---

# TAVOLA

Di Cadmo, come uccise il Serpen- te.	24	De gli parenti di Ino.	41
Di Pallas, come parlò a Cadmo.	24	Di Cadmo mutato in Serpente.	41
Di Atteone mutato in Ceruo.	25	Di Gioue, & di Danae.	41
Di Gioue, & di Semele.	26	Di Perseo.	42
Di Bacco, come nascette.	27	Di Polidette.	42
Della contentione di Gioue, & di Giunone.	27	Di Medusa.	42
Di Tiresia, come di maschio diuene femina, & per conuerse. Et come diuene cieco.	27	Del cauallo Pegaso, & del fonte di Helicon.	43
Di Narciso, come nascette.	28	Di Atlante conuerso in Sasso.	43
Di Eccho mutata in risonantia.	28	Di Andromeda, & di Perseo.	43
Di Narciso mutato in fiore.	29	De gli Coralli.	44
Di Pentheo, & di Bacco.	30	Di Himeaeo Dio delle nozze.	44
Di Acete, & compagni.	30	Della mutatione di Medusa.	44
Di Pentheo mutato in porco.	31		
		<b>CTauola del Libro Quinto.</b>	
		Di Phineo, come disturbo' le nozze di Perseo.	46
<b>CTauola del Libro Quarto.</b>		Di Phineo, & compagni, come furo- no mutati in sassi.	47
De i sacrifici di Bacco.	32	Di Preto mutato in Sasso.	47
Della impieta di tre Sorelle.	32	Di Polidette mutato in Sasso.	47
Di Piramo, & di Tisbe.	33	Della fonte Hippocrene.	47
Di molte fauole recitate per Alci- thoe.	34	Di Pireneo.	48
Di Venere, & di Marte.	34	Di noue Sorelle, come furono mu- tate in Picche.	48
Di Phebo, & di Leucothoe.	35	Delle guerre de gli Giganti.	49
Di Clitia mutata in herba detta Gi- raalfole.	35	Di Plutone, & di Proserpina.	50
Di molte fauole dette per Alcinoe	36	Del fonte Ciane.	50
Di Hermaphrodito.	36	Di Stellione.	51
De tre Sorelle mutate in Nottole.	38	Del fonte Aretusa.	51
Di Giunone, come ando all'infer- no.	38	Di Ceres, & di Gioue.	52
Di Titio gigante.	38	Di Ascalapho mutato in Alocco.	52
Di Tantalò.	39	Delle Sirene.	53
Di Sisifho, & Iffione, & come nac- quero i Centauri.	39	Di Alpheo, & di Aretusa.	53
Delle cinquanta Sorelle dette le Bel- lide.	39	Di Trittholamo, & di Linco.	54
Di Giunone, come parlò alle Fu- rie.	40		
Di Ino, & di Athamante.	40	<b>CTauola del Libro Sesto.</b>	
		Di Aragne, & di Pallas.	55
		Di Rhodope, & Hemo.	56

# T A V O L A

Di Pigmea mutata in Grue,	56	morre.	80
Di Antigone mutata in Cicogna.	56	¶ Tauola del Libro Ottauo,	
Delle figliuole del Re Cinara.	56		
De gli innamoramenti di Gioue.	57	Di Niso, & Scilla sua figliuola, con-	
Delle mutationi di Nettuno.	57	uersi in uccelli.	83
Delle mutationi di Apollo.	57	Del Laberinto, & del Minotauro,	85
Della mutatione di Bacco.	58	Di Ariadna, come s'innamoro' di	
Di Saturno mutato in cauallo.	58	Theseo, & fu conuersa in segno	
Di Gioue, & di Ganimede.	58	celeste.	85
Di Aragne mutata in Ragno.	59	Di Dedalo, & della morte di Icaro	
Di Niobe, & de figliuoli, & come ella		suo figliuolo, & di Perdice.	86
fu mutata in Sasso.	59	Del porco Calidonio, & di Melea-	
De Latona, come conuersa i Villani		gro, come fu ucciso il porco, &	
in Rane.	62	come mori Meleagro, la madre,	
Di Marsia mutato in fiume.	62	i Cii, & le sorelle mutate in uc-	
Di Taritalo, & Pelope.	63	celli.	88
Di Thereo, Progne, & Philomena,		Di Acheloo fiume.	90
& come furono mutati in uc-		Delle isole Echinade.	90
celli.	64	Di Perimella.	91
Di Orithia, & di Borea.	68	Di Philemone, & di Baucis.	91
		Di Protheo, & di Crastone, che si	
		mori di fame.	92
		Di Mestra figliuola di Crastone.	94
¶ Tauola del Libro Settimo.			
Di Phriso, & Helle, & del uelo del		¶ Tauola del Libro Nono.	
Poro.	69		
Di Eson, & Pelia fratelli.	69	De Deianira, & di Hercole.	94
Di Phineo, & delle Arpie.	70	Della pugna di Hercole, & Ache-	
Di Medea, come s'innamoro' di Gia-		loo.	95
sone, & del conquisto del uelo		Di Nesso Centauro.	95
dell'oro, & di Asirto fratello di		Della morte di Hercole, & del suo la-	
Medea.	70	mento.	96
Della rinouatione di Esone.	73	Di Licha conuerso in scoglio.	99
Delle nudrici di Bacco.	75	Di Paris, & di Helena.	101
Della morte di Pelia, & del uolo di		Di Hercole deificato.	101
Medea.	75	Di Alchmena.	101
Di Egeo, come sposo' Medea.	77	Di Galante mutata in Donnola.	102
Di Minos, come fece guerra contro		Di Driope, & di Lotos conuersa in	
gli Atheniesi, & gli supero'.	78	alberi.	102
Di Sithonia mutata in uccello.	78	Di Iolao, & di Hebe.	104
Del Re Eacho.	78	Di Edipo.	104
Delle formiche conuersa in huomi-		Di Etheocle, & Polinice.	105
ni.	80	Di Thideo, & Polinice.	105
Di Cephalo, & Procris, & della sua			

Della

# TAVOLA

Della guerra Thebana, & della morte di Capaneo.	107	Del Lupo mutato in fesso.	127
Di Amphiarao.	107	Di Ceice, & di Alcione mutati in ucelli.	128
Di Alchmeone, & della morte di Thideo, Etheocle, & Polinice.	107	Della casa del Dio del sonno.	129
Della contentione de gli Dei.	108	Di Esaco mutato in Smergo.	131
Di Cauno, & di Biblis.	108		
Di Lingo, & di Thelutusa.	109		
Di Iphis, & Ianthe.	110		

## CTauola del Libro Decimo.

Di Orpheo, & di Euridice.	111
Di Oletto mutato in fasso.	113
Di Athis mutato in Pino.	113
Di Ciparisso mutato in albero.	114
Di Ganimede rapito dall'aquila.	114
Di Giacinto mutato in fiore.	115
De gli Ceraffi mutati in thori	115
Delle Prophetide mutate i uacche.	115
Di Pigmaleone.	115
Di Mirtha, come se innamorò del padre, & come fu còuersa in albero.	116
Di Icaro, & di Erigone.	118
Di Adonis, come nacque, come Venere se innamorò di lui, & come fu mutato in fiore.	119
Di Hippomene, & di Athalanta mutata in Leoni.	121

## CTauola del Libro Vndecimo.

Della morte di Orpheo.	122
Del Serpente mutato in fasso.	122
Delle Bacche mutate in alberi.	123
Dello Re Mida, che haueua l'orechie d'asino.	123
Di Apollo, & di Pan.	124
Di Appollo, & del Re Laumedote.	124
Di Esiona.	125
Di Pelleo, & di Thethis.	125
Di Achille, come nacque.	126
Di Pelleo, & di Circe.	126
Di Dedalione mutato i sparauiero.	126

## CTauola del Libro Duodecimo.

Dell'effercito de Greci contro i Troiani. Et del Serpente mutato in Sasso.	131
Di Iphigenia, come fu sacrificata.	132
Della Casa della Fama.	132
Di Cigno mutato in uccello.	132
Del conuiuio de Greci.	134
Della pugna de gli Centauri.	135
Di Perichlimeno mutato i Aquila.	136
Della morte di Achille.	136

## CTauola del Libro Terzodecimo.

Della contètionè di Aiace, & di Vlisse per l'armi di Achille.	137
Di Aiace mutato in Fiore.	141
Di Philoretta.	141
Della distruzione di Troia.	141
Di Polissena imolata ad Achille, & del lamento di Hecuba.	142
Della morte di Polimestore, Et di Hecuba mutata in Cane.	143
Di Menone, come abbruggiandosi il suo corpo, le fauille si conuertirono in ucelli.	143
Del Re Eanio, & delle sue figliuole mutate in Colombe.	144
Di Thebe, come fu edificata.	145
Delle figliuole di Orione.	145
Di Phineo, & delle Arpie.	145
Di Pirrho, & Andromaca.	145
Di Heleno, & di Andromaca.	146
Di Cariddi, & di Scilla.	146
Di Galathea, & Acis mutato in fiume.	146
Di Glauco, & di Scilla.	148

# TAVOLA

<b>¶</b> <i>Tauola del Libro Quartodecimo.</i>		
Di Pomona, & di Vertuno,	Di Anafareth, & Iphis,	157.
Di Glauco, & di Circe.	Di Romulo, & Remo,	158
Di Scilla mutata in Scoglio.	Di Talpeia traditrice.	159
Di Ulisse, & di Circe.	Di Romulo, & Herfila deificati,	160
Di Enea, & di Didone,		
Del viaggio di Enea.	<b>¶</b> <i>Tauola del Libro Quintodecimo.</i>	
De glihuomini mutati in Simie.	Di Numapompilio primo Re de Ro	
Della Sibilla Cumana.	mani.	161
Di Machareo, & di Achimenide,	Di Hercole, & Micilio.	161
Di Poliphemo cieco.	Di Pithagora.	161
Di Eolo Dio de Venti.	Di Egeria mutata in fonte,	161
De i cōpagni d'Ulisse mutati in fiere,	Di Tage inuentore dell'arte dell'in-	
& come furono ritornati.	douinare.	162
Di Pico, & di Circe, & come Pico fu	Di Cippo, come gli nacque in capo	
mutato in uccello.	le corna.	162
De gli compagni di Pico mutati in	Di Esculapio mutato in serpente.	163
fiere.	Di Giulio Cesare, & della sua mor-	
Di Canente mutata in Aura,	te.	164
Di Enea, & di Turno,	Di Ottauiano detto Cesare Augu-	
Di Apulo.	sto,	164
Di Romulo, come nascette,		

Qui finisce lo *Ouidio Metamorphoseos* cōposto per *Nicolo di Agui-  
 stini*: stampato per *Nicolo di Aristotile detto Zoppino*: cor-  
 renti gli anni del Signore, **M. D. XXXVII.**  
 Dal mese di *Marzo*. Regnante il *Sereniss-  
 mo Principe Andrea Gritti.*



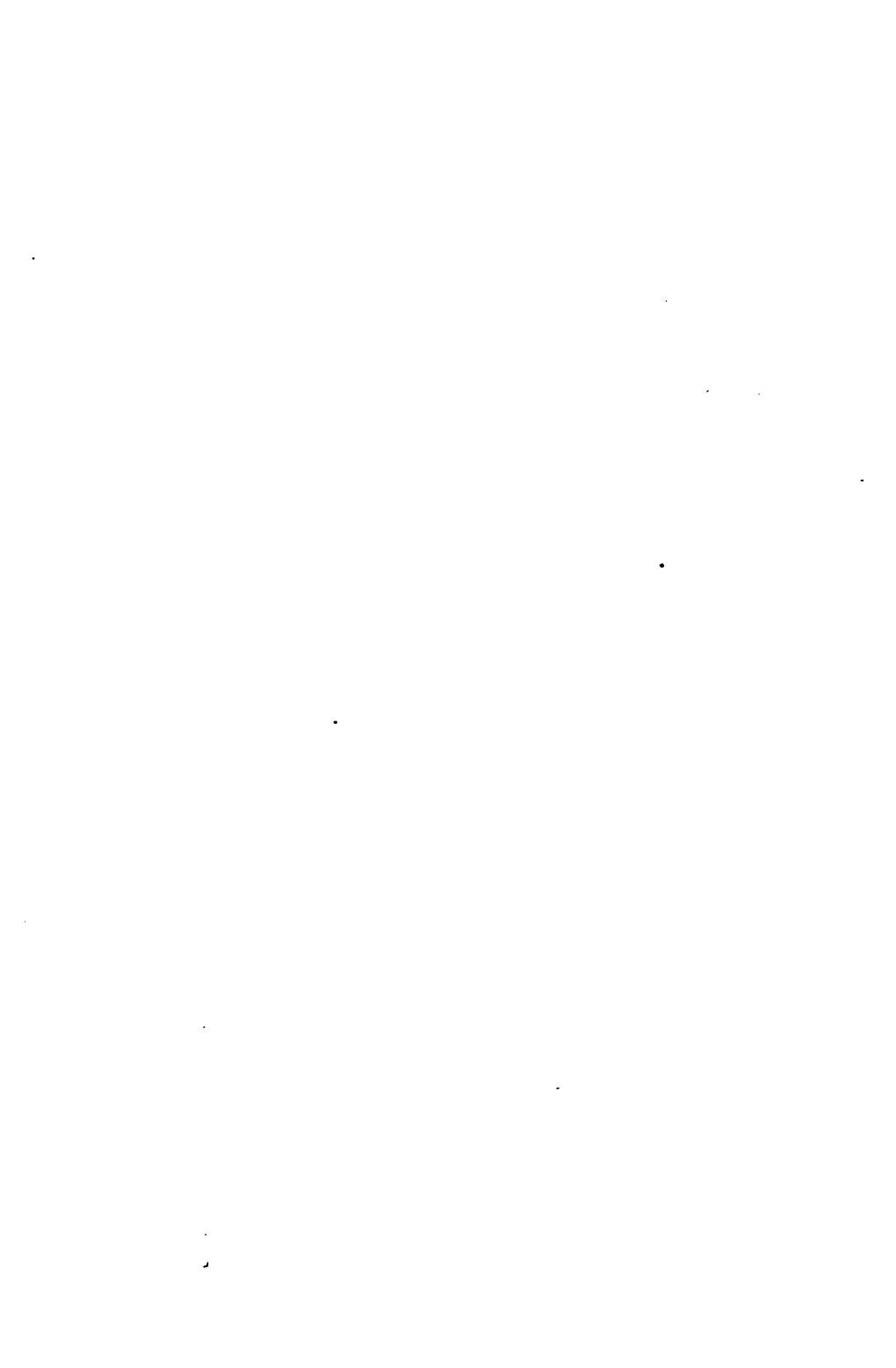
























+



P

PORTIO MEA DO  
MINE SIT IN  
FERRA I  
VENI  
VM.